

MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XXVII

GORTINA VIII.2

ENZO LIPPOLIS, LUIGI MARIA CALIÒ, CHIARA GIATTI
CON LA COLLABORAZIONE DI F. GIANNELLA E C. LAMANNA

L'ISOLATO DEL NINFEO

LA TOPOGRAFIA, I MONUMENTI E LO SCAVO

(CAMPAGNE 2003-2008)

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 27, Gortina VIII.2

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO-EDITORIALE

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (condirettore)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

REDAZIONE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (revisione greco)

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2019

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 1970-6146 (cartaceo)

ISBN 978-960-9559-00-0 (cartaceo)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

| | | |
|--|---|-----|
| Enzo Lippolis, Luigi Maria Caliò, Chiara Giatti | INTRODUZIONE | 7 |
| Enzo Lippolis | 1. LA STORIA DI UNA <i>POLIS</i> | |
| | 1.1 Dalla ricerca epigrafica alla riscoperta della città | 13 |
| | 1.2 Lo sviluppo della comunità in età ellenistica e imperiale | 21 |
| | 1.3 I centri del potere politico e amministrativo | 31 |
| | 1.4 Il sistema dei luoghi di culto | 33 |
| Giulio Vallarino, Salvatore Cosentino, Lavinia Dal Basso | 2. LA SOCIETÀ | |
| | 2.1 I gruppi dirigenti fino al IV secolo d.C. | 41 |
| | 2.2 Gortina dalla tarda antichità all'età bizantina | 57 |
| | 2.3 La dedica gortinia di Aulo Larcio Lepido Sulpiciano (<i>IC IV.292</i>): una famiglia senatoria tra Oriente e Occidente | 86 |
| Enzo Lippolis, Alessandro Maria Jaia, Aldo Borlenghi, Cristiano Romanelli | 3. LA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ | |
| | 3.1 I quartieri urbani | 105 |
| | 3.2 Lo sviluppo monumentale pubblico | 115 |
| | 3.3 La ricostruzione della forma urbana | 128 |
| | 3.4 Il sistema idrico | 156 |
| | 3.5 Il sistema fognario | 179 |
| Enzo Lippolis, Luigi Maria Caliò, Chiara Giatti | 4. LO SCAVO DELL'ISOLATO DEL NINFEO | |
| | 4.1 Il quartiere del Pretorio e la forma urbana | 193 |
| | 4.2 Le fasi e la sequenza relativa | 202 |
| | 4.3 Contesti, materiali e unità stratigrafiche | 209 |
| Enzo Lippolis, Federico Giletti, Giorgio Rocco | 5. L'ETÀ ELLENISTICA (FASE I) | |
| | 5.1 L'inquadramento topografico | 219 |
| | 5.2 Il Tempio A | 221 |
| Enzo Lippolis, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Aldo Borlenghi | 6. L'ETÀ AUGUSTEA (FASE 2) | |
| | 6.1 L'inquadramento topografico | 251 |
| | 6.2 Il tempio A | 253 |
| | 6.3 L'area a E del Tempio A | 289 |
| | 6.4 Catalogo degli elementi architettonici | 295 |

| | | |
|--|--|-----|
| Luigi Maria Calìò, Aldo Borlenghi, Isabella Baldini, Fernando Giannella | 7. L'ETÀ IMPERIALE II E III SECOLO D.C. (FASI 3-4) | |
| | 7.1 L'inquadramento topografico | 333 |
| | 7.2 L'incrocio | 336 |
| | 7.3 L'area a E del Tempio A | 358 |
| Isabella Baldini, Luigi Maria Calìò, Aldo Borlenghi, Fernando Giannella, Lorena Bernardini | 8. L'ETÀ TARDOANTICA (FASE 5) | |
| | 8.1 L'inquadramento topografico | 365 |
| | 8.2 L'incrocio | 377 |
| | 8.3 Le cisterne e il Ninfeo | 382 |
| Isabella Baldini, Elisabetta Interdonato, Aldo Borlenghi, Claudia Lamanna | 9. L'ETÀ TARDOANTICA: 360-500 (FASE 6) | |
| | 9.1 L'inquadramento topografico | 419 |
| | 9.2 L'Edificio tardoantico | 423 |
| Isabella Baldini, Luigi Maria Calìò, Federico Giletti, Aldo Borlenghi, Claudia Lamanna, Fernando Giannella | 10. L'ETÀ BIZANTINA: DAL 500 ALLA FINE DEL VII SECOLO (FASE 7) | |
| | 10.1 L'inquadramento topografico | 451 |
| | 10.2 L'incrocio | 454 |
| | 10.3 Le strutture emergenti e la ricostruzione planimetrica | 465 |
| | 10.4 La cisterna del Ninfeo. | 468 |
| Isabella Baldini, Luigi Maria Calìò, Elisabetta Interdonato, Aldo Borlenghi, Claudia Lamanna, Giulia Marsili, Francesca Frasca, Chiara Barbapiccola | 11. L'ETÀ BIZANTINA: VIII-IX SECOLO (FASE 8) | |
| | 11.1 L'inquadramento topografico | 477 |
| | 11.2 L'incrocio. | 482 |
| | 11.3 L'Edificio tardoantico. | 495 |
| | 11.4 Le sepolture del Pretorio | 532 |
| Luigi Maria Calìò, Chiara Giatti | 12. DALL'ABBANDONO ALLA RISCOPERTA (FASI 9-10) | |
| | 12.1 Abbandono e Medioevo (fase 9) | 545 |
| | 12.2 L'età moderna: dal saccheggio alla riscoperta (fase 10) | 551 |
| | INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI E DEI MONUMENTI | 561 |
| | INDICE DEI NOMI DI DIVINITÀ | 567 |
| | INDICE DEI NOMI DI PERSONA | 569 |
| | INDICE DELLE ISCRIZIONI. | 573 |
| | ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA | 575 |

INTRODUZIONE

La *polis* di Gortina a Creta rappresenta certamente uno degli insediamenti più importanti dell'Egeo per il suo ruolo nello sviluppo storico, per la continuità di vita, per il livello urbanistico e monumentale. Sin dalle fasi più antiche, è tra i maggiori dell'isola e con l'impero augusteo diviene capitale della provincia di Creta e Cirene. Mantiene questo ruolo preminente sino alla conquista araba del IX secolo, che segna una cesura definitiva e coincide con l'abbandono della stessa struttura urbana, sostituita da una diversa forma di popolamento, per villaggi rurali. Lo sviluppo del porto di Cnosso sulla costa settentrionale dell'isola, che nel tempo assume i toponimi di Heraklion e di Candia, meglio collocato rispetto ai collegamenti con l'Egeo settentrionale e Costantinopoli, è forse già anteriore alla conquista araba; a partire da questo momento, comunque, acquista anche una dimensione amministrativa e istituzionale esclusiva, sostituendo definitivamente l'antico centro politico di Gortina.

La *polis*, quindi, presenta una serie di aspetti di fondamentale importanza per lo studio di una struttura urbana del Mediterraneo, dallo sviluppo iniziale ai principali momenti di trasformazione. La capacità di adattamento della comunità locale alle sollecitazioni esterne ne spiega la fortuna e la lunga storia insediativa, facendone un caso di studio unico. La dimensione del centro urbano, l'emergenza di una classe dirigente capace di gestire il potere in forme diverse e in contesti politici e culturali differenti, il ruolo e il progressivo inurbamento delle classi sociali subalterne, le risorse economiche (basate soprattutto sulla proprietà della terra e sul suo sfruttamento), la capacità di creare rapporti importanti, commerciali e politici, con le altre realtà del Mediterraneo greco e poi romano offrono situazioni di studio privilegiate. L'abbandono completo della città e la sua "disponibilità" archeologica costituiscono un altro fattore importante, per la mancanza di fasi di frequentazione successive.

La conoscenza del sito dipende prevalentemente dalle ricerche italiane¹; dalle prime esplorazioni pionieristiche che vedono come protagonista Federico Halbherr sino alle più recenti attività coordinate dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, ricercatori con tradizioni di studio differenti hanno esaminato luoghi, monumenti, aspetti culturali, politici e linguistici, partendo spesso da situazioni specifiche, ma cercando sempre di inserire tali esperienze all'interno del contesto storico più ampio. Una sintesi magistrale di questo percorso di ricerca è costituita dal volume monografico di Antonino Di Vita edito nel 2010², che riassume diversi aspetti e traccia una linea interpretativa del significato storico dell'insediamento, con un incremento notevole di dati e informazioni e un'approfondita recensione degli studi precedenti nei diversi ambiti della ricerca. Tale opera conclude una lunga attività di ricerca che ha puntato a costruire un progetto sistematico di analisi, di cui un momento essenziale è stata la ripresa delle esplorazioni nell'isolato detto del Pretorio, dove gli scavi italiani si erano succeduti per circa un secolo, senza giungere a un'edizione complessiva. La pubblicazione di questo complesso monumentale, indagato tra il 1989 e il 1996³, ha rappresentato senza dubbio un punto di svolta nello studio della città antica ma anche nell'approccio a uno scavo di particolare difficoltà. Proprio da questo impegno è proseguita un'attività di studio mai interrotta da Di Vita, che ha riguardato lo stesso isolato del Pretorio, altre aree prossime, il quartiere delle Case

¹ SAVIGNONI *et alii* 1907; PERNIER-BANTI 1947; *Creta* (1884-1984); BARBANERA 1998, 77-80, 92-97.

² DI VITA 2010; resta invece inedito, al momento, il progetto di una topografia analitica (*Id.* 1978, 443-463), che Di Vita aveva affidato

alla cura di M. Ricciardi; ne costituisce in qualche modo un'anticipazione il lavoro condotto nel quartiere dell'acropoli, edito in PERNA 2012.

³ *Gortina* V.1.

Bizantine, l'*agora*, coinvolgendo nel lavoro archeologi, architetti, storici ed epigrafisti e formando una vera e propria scuola.

Le campagne di scavo condotte dall'Università "La Sapienza" nell'area del Pretorio di Gortina a partire dal 2003 si ricollegano non solo a quest'esperienza di lavoro ma anche a una tradizionale presenza dello stesso Ateneo a Gortina, presenza di cui l'espressione più significativa è costituita dal monumentale lavoro di analisi epigrafica di Margherita Guarducci⁴. La ripresa della ricerca, che è divenuta concreta nel 2005, si è svolta in due fasi: la prima, dal 2003 al 2009, si è concentrata sull'isolato a N di quello del Pretorio, denominato Isolato del Ninfeo, di cui si è condotta l'esplorazione della parte sud-occidentale⁵; la seconda, proseguita dal 2011 ad oggi e ancora in corso, si è rivolta alla metà sud-orientale della stessa area⁶. Si è scelto di presentare i risultati in fascicoli successivi, dei quali questo intende essere il primo, dedicati ai vari aspetti esaminati. L'esigenza di sottoporre a nuova analisi alcune fasi dello sviluppo urbano e di procedere a una ridefinizione di alcune produzioni e delle relative cronologie ha comportato un ritardo nella pubblicazione sistematica dei dati raccolti, pubblicazione che resta comunque la testimonianza di un'esigenza di continuo aggiornamento della ricerca condotta. Nelle parti introduttive di questo volume si riprende il problema più generale della città, della sua forma urbana e della sua struttura sociale, concependola come premessa essenziale per comprendere il rapporto tra il contesto generale e l'area in esame, di cui si presentano poi i risultati dello scavo condotto tra il 2003 e il 2008, suddivisi per fasi. A un secondo fascicolo in corso di edizione è stata affidata invece l'esposizione analitica dei materiali rinvenuti; in corso di preparazione, infine, è un terzo fascicolo con le ricerche effettuate sul contesto urbano e sullo scavo tuttora in corso.

Alla Scuola di Atene si deve la possibilità di riprendere esperienze precedenti e attuare il nuovo progetto. Sono stati anni di particolare difficoltà per due ordini di motivi: da un lato le trasformazioni, non solo culturali ma anche economiche e sociali, indotte dalla diffusione della tecnologia digitale, hanno determinato un decisivo cambiamento delle prospettive di lavoro e di conoscenza tradizionali; dall'altro una nuova fase della storia europea e italiana segnata da fenomeni di ridimensionamento e di crisi non solo ha reso difficile la conduzione dei progetti di ricerca ma spesso ne ha anche messo in discussione finalità e forme di attuazione. L'università e il mondo della ricerca, come la stessa società, stanno ridefinendo forme organizzative e istituzionali, con scelte lungamente discusse e non sempre condivise. Nonostante tali problemi e, anzi, proprio cercando di riflettere anche sul tema della funzione della ricerca archeologica nel mutato contesto generale, si è portato avanti il progetto iniziale, ridefinendone progressivamente la struttura e gli obiettivi. In questa situazione, la Scuola di Atene ha continuato a prestare il suo interesse attraverso facilitazioni, intermediazioni e contributi concreti. La collaborazione con l'Università di Bologna e con il Politecnico di Bari e attualmente anche con l'Università di Catania rappresenta un'altra esperienza importante per l'integrazione delle professionalità e dei diversi ambiti di studio, occasione di confronto nel merito dei contenuti e dei metodi di lavoro. Anche il rapporto con le altre missioni di scavo che operano a Gortina dal 2001 (Università di Milano Statale, Padova, Macerata, Siena, Palermo) è stato fondamentale, dal punto di vista umano e scientifico; la serie dei seminari organizzati a Padova, Bologna e Siena, come le altre occasioni di dibattito, hanno favorito lo scambio delle informazioni e messo a confronto prospettive diverse o in parte coincidenti. Un contributo importante è stato fornito dagli enti di tutela territoriale, le eforie, che hanno gestito in questi anni difficili il territorio e i suoi beni. I colleghi greci hanno permesso con molta liberalità le varie operazioni di ricerca, hanno partecipato e condiviso prospettive con una disponibilità non comune.

La ricerca, però, è stata resa possibile a Gortina soprattutto grazie agli studenti e ai giovani ricercatori coinvolti nel progetto. A loro si deve quanto si è potuto fare, spesso con disponibilità insufficienti e solo grazie a una reale condivisione, anche riuscendo a costruire un rapporto umano piacevole e reale, componente non secondaria di una solidarietà espressa dai risultati presentati.

L'impegno del gruppo di ricerca che ha lavorato a Gortina da circa 15 anni si ricollega direttamente alla lunga attività di analisi e di scavo promossa da Antonino Di Vita negli anni Ottanta e che alcuni di noi hanno vissuto sin dalle prime campagne di scavo seguite per conto della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'Isolato del Pretorio, occasione importante di formazione professionale e di riflessione

⁴ GUARDUCCI 1950.

LIPPOLIS 2014.

⁵ LIPPOLIS *et alii* 2003; BALDINI *et alii* 2008; 2005; 2010; 2013;

⁶ LIPPOLIS 2014, 34-39.

operativa, base di un rapporto duraturo e costruttivo a livello personale e scientifico. Cemento e motore di questa formazione è stato lo stesso Antonino Di Vita che ha introdotto alla conoscenza del mondo cretese e della città, con una capacità di coinvolgimento culturale ed emotivo che continua a informare l'esperienza di lavoro.

Alla sua figura di uomo e di archeologo sono dedicate con affetto queste pagine.

E.L, L.M. C., C. G.

Durante la preparazione del volume è venuto a mancare Enzo Lippolis, che ha diretto lo scavo del tempio e curato con noi la pubblicazione dello scavo. Il nostro percorso insieme nel lavoro sul campo e in quello profuso nella pubblicazione dei dati scientifici è stata un'esperienza fondamentale per la nostra crescita umana e professionale. Le pagine che seguono segnano il ricordo di un maestro e un amico.

AVVERTENZE AL VOLUME

Referenze iconografiche

Le immagini tratte da testi citati in bibliografia sono corredate dalle didascalie relative con l'indicazione di eventuali rielaborazioni.

Scioglimento delle abbreviazioni delle classi ceramiche citate nei contributi:

Anfore: EC = ellenistico-cretese; ARC = antico-romano-cretese; MRC = medio-romano-cretese; TRC = tardo-romano-cretese; LRA = Late Roman Amphora. Terre Sigillate: TSA = Terra Sigillata Africana; LRC = Late Roman C.

Nel caso delle anfore locali si è fatto riferimento a *Gortina* V.3, 261 per lo scioglimento delle sigle relative alla tipologia enucleata e la corrispondenza con le classificazioni precedenti. Per le anfore tardoantiche del Mediterraneo orientale la classificazione di riferimento è quella di PIERI 2005. Per le Terre Sigillate si è seguita la nomenclatura di HAYES 1972, 1980 e dell'*Atlante delle forme ceramiche*.

1. LA STORIA DI UNA *POLIS*

1.1 DALLA RICERCA EPIGRAFICA ALLA RISCOPERTA DELLA CITTÀ

Se di Gortina si conoscono molti singoli monumenti¹, si dispone di un esauriente *corpus* epigrafico² e si possono approfondire diversi aspetti del sistema istituzionale e politico³, manca però una chiara restituzione della sua topografia storica. Il problema è determinato soprattutto dal carattere delle ricerche condotte sino agli anni Settanta che non hanno affrontato l'obiettivo di una comprensione globale dell'insediamento. Inoltre, la grande estensione dell'abitato, la complessità della sua forma, percepibile attraverso le diverse emergenze visibili e le aree di scavo, la mancanza di una documentazione cartografica di dettaglio e di altre forme di analisi del territorio sono stati vari elementi di ostacolo per una lettura sistematica. Il problema non riguarda solo Gortina, ma tutte le grandi *poleis* greche, caratterizzate da uno sviluppo progressivo, da una lunga continuità di vita e da un'articolazione urbanistica non pianificata in maniera regolare, ma differente per quartieri o del tutto irregolare. In questi casi, anche se in maniera diversa, da Corinto⁴ ad Atene⁵, da Argo⁶ a Sparta⁷, sinora non è stato possibile proporre una restituzione complessiva dell'aspetto urbano e del suo sviluppo storico, al contrario di altri abitati, di fondazione o di rifondazione più recente e di dimensioni minori, come nel caso della Sicione posteriore alla rifondazione di Demetrio Poliorcete, analizzato recentemente⁸. Registrare criticamente i vari elementi disponibili del tessuto urbano antico, in ogni caso, può essere indipendente dall'esigenza di comprensione della fisionomia della città nelle sue linee costitutive generali, ricerca che deve procedere parallelamente e per approssimazioni progressive, migliorando e rettificandosi man mano che aumentano le informazioni disponibili.

Si ritiene necessario, quindi, discutere lo stretto rapporto tra gli interventi di scavo condotti da una parte e il contesto generale dall'altra, affinché i singoli episodi conoscitivi possano essere funzionali alla costruzione di un sistema interpretativo più generale e possano essere finalizzati in maniera concreta alla comprensione del modello urbano.

Nel caso di Gortina, al contrario di altre città abbandonate in età post-antica, non si è mai persa l'identificazione dell'abitato. Rimasto vivo nella nomenclatura ecclesiastica ortodossa dell'isola, il nome della *polis* era scomparso come toponimo reale, ma restava legato a una solida tradizione letteraria. Lo stretto rapporto con il centro di Haghioi Deka e con il culto dei Santi da cui prende il nome, ben presente nella letteratura agiografica, aveva agevolato la continuità della memoria, mentre la stessa citazione legata all'apostolato di Paolo, presente nel Nuovo Testamento, contribuiva a renderne concreti ricordo e significato⁹. La persistenza della frequentazione, anche oltre la conquista araba, fino al Basso Medioevo sulla sommità

¹ Una sintesi organica in DI VITA 2010.

² Soprattutto GUARDUCCI 1950; nuove iscrizioni e riletture in MAGNELLI 1994/95; VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994/95; MAGNELLI 1997; 1998a; 1998b; 2002; 2004; MARGINESU 2005.

³ V., ad es., VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994/95; PERLMAN 2000; 2002; 2004; MARGINESU 2005.

⁴ Su Corinto arcaica una sintesi recente in DUBBINI 2011 con bibliografia precedente; sulla colonia, ROMANO-TOLBA 1994.

⁵ Su Atene, di recente, FICUCIELLO 2008 sull'impianto stradale antico e GRECO 2010; 2011a; 2014; 2015.

⁶ Per una sintesi su Argo, in particolare sul quartiere dell'*agora*, MARCHETTI 1994; MARCHETTI-RIZAKIS 1995; MARCHETTI 2000.

⁷ Da ultimo, GRECO 2011b.

⁸ LOLOS 2011.

⁹ Ap. 27, 8.



Fig.1. Federico Halbherr presso la Grande Iscrizione.

dell'acropoli e sinora nei villaggi sorti nell'immediata periferia della città antica (Haghioi Deka, Mitropolis, Ambelouzos), ha agevolato la consapevolezza culturale del passato e la continuità dei culti cristiani identificativi dell'antica metropoli.

Non è possibile ripercorrere in dettaglio le diverse fasi della ricerca condotta nell'area, ricostruite già da Di Vita¹⁰. Dopo le prime esplorazioni veneziane e gli scavi volti al recupero di materiali pregiati, una fase ancora di difficile ricostruzione, l'indagine sistematica è coincisa con l'arrivo di Federico Halbherr¹¹, che, dopo la scoperta dei blocchi iscritti della Grande Iscrizione dell'*Odeion* nell'*agora* gortinia, nell'estate 1884 ha iniziato un'attività di ricerca su tutta l'isola (Fig. 1). L'attività dell'archeologo di Rovereto, che ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo culturale e politico dell'isola, non limitandosi solo alla riscoperta della sua dimensione archeologica, è stata sostenuta in vario modo dall'Italia che dal 1899, dopo i moti antiturchi di Creta del 1897-98 (in cui Halbherr e il governo avevano sostenuto la causa greca), l'aveva trasformata in un'istituzione stabile, la Missione Archeologica Italiana di Creta, di cui è stato primo responsabile lo stesso Halbherr (1899-1930), poi L. Pernier (1930-1937) e infine R. Paribeni (1937-1939), una storia interrotta in maniera definitiva nel 1939 dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Dopo la costituzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1909, le due strutture sono rimaste formalmente distinte, sebbene si sia determinata progressivamente una sinergia operativa e di obiettivi, coincidente soprattutto nella figura di Pernier, primo direttore della Scuola (1909-1914) e sostituto di Halbherr nella missione cretese. Si possono ripercorrere più in particolare le fasi successive dell'impegno scientifico sostenuto a Gortina nei diversi decenni (Fig. 2): in un primo tempo la ricerca si è concentrata nell'esplorazione dell'*Odeion* dell'*agora* (1884-1885, 1894) e in quella del santuario di Apollo *Pythios* (1887). L'indagine sul terreno, parallela agli interventi condotti in altre importanti località archeologiche

¹⁰ *Creta (1884-1984)*; DI VITA 2010.

¹¹ Per la sua attività a Creta, tra l'altro, HALBHERR 1890; 1897; 1899; 1901; 1905; sulla figura, Federico Halbherr; sulla fase storica e sul ruolo

dei diversi responsabili nella formazione della tradizione archeologica italiana nell'Egeo, sintesi in *Creta (1884-1984)*; LA ROSA 1986; BARBANERA 1998, 77-80, 92-97.



Fig. 2. In alto: Gortina, foto aerea dell'abitato antico. Aree di scavo dei primi decenni dell'esplorazione: 1. *Odeion*; 2. San Tito; 3. *Pythion*; 4. Basilica del Pretorio; 5. Santuario delle Divinità Egizie; 6. Ninfeo del Pretorio; 7. Ninfeo Perali; 8. Chiesa di Mavropapa. In basso a sinistra: particolare con l'*Odeion* (1) e San Tito (2). In basso a destra: particolare con il *Pythion* (3) e la Basilica del Pretorio (4).

dell'isola, è poi proseguita con la scoperta di molti monumenti della città antica, come la chiesa di Mavropapa (1894), il complesso del Pretorio (1912) e il Santuario delle Divinità Egizie (1914), insieme ad altre aree¹² e strutture pubbliche quali gli acquedotti e soprattutto i ninfei¹³, coinvolgendo figure importanti dell'archeologia italiana nel ruolo di collaboratori o di allievi di Halbherr, da G. Gerola¹⁴ a L. Pernier¹⁵, da G. Oliverio¹⁶ a B. Pace¹⁷, da A. Maiuri¹⁸ a G. Bendinelli¹⁹, per citarne solo alcuni.

La zona monumentale del Pretorio, già nota per alcuni rinvenimenti epigrafici effettuati dai viaggiatori veneziani, è apparsa subito una delle principali dell'area urbana, come segnalavano appunto gli affioramenti di iscrizioni e di materiale architettonico. Nel 1912 si decise, quindi, di avviare un progetto di esplorazione sistematica, partendo dal settore che mostrava i maggiori rinvenimenti di superficie (poi rivelatosi essere la Basilica del Pretorio di età eracliana), procedendo probabilmente per trincee parallele, da ovest verso est²⁰. Lo scavo, quasi continuativo, è divenuto rapidamente un intervento estensivo, ma di difficile ricostruzione per la mancanza di pubblicazioni sistematiche.

Dal 1925 vi partecipa A.M. Colini, che sarà il responsabile decennale dell'intervento e al quale si devono (insieme a M. Guarducci) le brevi comunicazioni che permettono di seguire lo sviluppo delle ricerche sino al 1939²¹. Dopo le grandi scoperte della fase iniziale, nel secondo e nel terzo decennio del Novecento, però, l'attività a Creta sembra decrescere per diverse concause: sia per l'impegno, sempre più politico, di Halbherr in altre zone del Mediterraneo, in particolare in Libia²², sia in relazione all'annessione italiana del Dodecaneso, che determina lo spostamento dell'interesse culturale a Rodi e a Kos²³, sia a seguito della concomitante annessione di Creta alla Grecia il 14 dicembre 1913; i due ultimi eventi, in particolare, segnano una nuova fase dei rapporti italo-ellenici, che obbligano a ripensare i progetti culturali nell'Egeo. A Gortina, in ogni caso, questi anni sono quelli in cui prosegue la sistematica ricognizione delle iscrizioni iniziata da Halbherr e poi proseguita da M. Guarducci, cui si deve, infine, l'elaborazione del *corpus* epigrafico sulla città, edito insieme agli altri volumi dedicati alle iscrizioni dell'intera isola tra il 1939 e il 1950²⁴, tuttora un'opera monumentale di fondamentale importanza per la conoscenza dello sviluppo culturale non solo delle *poleis* cretesi ma del mondo greco più in generale.

È la guerra a interrompere la presenza italiana a Creta²⁵ e lo sviluppo delle ricerche intraprese, determinando anche la chiusura della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'ottobre 1940²⁶; l'aggressione militare italiana prima, l'occupazione tedesca poi, le difficili condizioni sociali e politiche dello stato ellenico alla fine del conflitto sono le vicende di una delle fasi più tetre e drammatiche della storia europea. L'assurdo cambiamento della politica italiana nei confronti dello stato ellenico ha rovinato i rapporti tra le due nazioni ed è stato responsabile del coinvolgimento del bacino egeo nella devastante follia bellica. La ripresa delle relazioni culturali e la riapertura della Scuola Archeologica Italiana nel 1950 sono state, così, il segno tangibile di una ricucitura complessa e difficile, opera soprattutto dell'impegno personale di D. Levi, provvisto di una nomina di Direttore, all'inizio solo formale, dal 1 luglio 1947. A parte i danni subiti dal patrimonio bibliografico e dall'archivio scientifico della Scuola ad Atene, più grave è stata la perdita totale della documentazione d'archivio della Missione di Creta, conservata a Iraklio, nella sua sede ufficiale, evento che ha inciso in maniera rilevante nelle forme e nei tempi della ripresa delle ricerche nell'isola che hanno avuto, in effetti, come un nuovo inizio²⁷. Il rapporto con la locale eforia greca (l'organo preposto alla tutela delle antichità) ha creato le condizioni di un ritorno a Gortina nell'estate del 1951, con un

¹² V. PACE 1914b.

¹³ BENDINELLI 1914; PERALI 1914.

¹⁴ BALDINI 2011.

¹⁵ Per la sua attività a Gortina, PERNIER 1925/26; BARBANERA 1998, 109-112; sulla figura, BERUTTI 2009.

¹⁶ Per la sua attività a Gortina, OLIVERIO 1914; 1916.

¹⁷ Per la sua attività a Gortina, PACE 1914a; 1914b; 1916; sulla figura, LA ROSA 1986; BARBANERA 1998, 138-139 e passim; *DBI* 80, s.v. «Pace Biagio», 71-73 [F. Vistoli].

¹⁸ Per la sua attività a Gortina, MAIURI 1914; sulla figura, BARBANERA 1998, 142-143 e passim; *DBI* 67, s.v. «Maiuri Amedeo» [P. Guzzo].

¹⁹ Per la sua attività a Gortina, ad es., BENDINELLI 1914; sulla figura, *DBI* 34, I Suppl., s.v. «Bendinelli Goffredo», 333-335 [C. Vismara]; BARBANERA 1998, 134-135 e passim.

²⁰ PACE 1914a; 1916.

²¹ COLINI 1925/26; GUARDUCCI 1929/30; COLINI 1935/36;

GUARDUCCI 1939/40; COLINI 1939/40.

²² LA ROSA 1986; BARBANERA 1998, 97-100.

²³ LIVADIOTTI-ROCCO 1996.

²⁴ *IC* (su Gortina, in particolare, GUARDUCCI 1950).

²⁵ Le ultime relazioni di scavo in GUARDUCCI 1939/40 e COLINI 1939/40.

²⁶ LEVI 1952; il primo febbraio 1939, a seguito del decadimento di A. Della Seta dal ruolo di Direttore della Scuola, per effetto delle folli leggi sulla razza, viene nominato suo successore G. Libertini, che però prende le consegne in Grecia solo a metà aprile 1939, restando per pochi mesi, prima della chiusura definitiva della Scuola nell'ottobre del 1940, dopo l'aggressione italiana alla Grecia; nel periodo dell'occupazione italiana, il 1 luglio 1941 viene nominato un nuovo Direttore nella figura di Luciano Laurenzi, in carica solo sino al settembre 1943, quando viene imprigionato dai tedeschi.

²⁷ LEVI 1952.

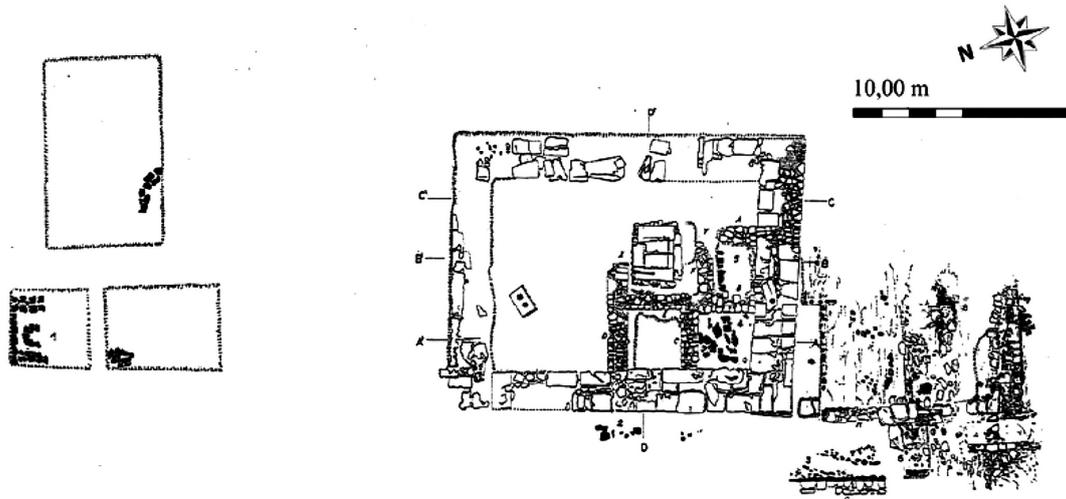


Fig. 3. Gortina, acropoli. Planimetria dello scavo 1954.

intervento di verifica condotto alle pendici dell'acropoli²⁸. Nel 1954 è ripreso, invece, lo scavo alla sommità dell'acropoli²⁹, già iniziato da A.M. Colini e interrotto prima della guerra, un'esplorazione proseguita in maniera meno organica negli anni immediatamente successivi (Fig. 3); qualche episodico intervento si registra anche nella parte bassa della città³⁰. Lo scavo del Pretorio, però, viene ripreso solo nel 1970, dopo 31 anni, e proseguito per tre campagne consecutive, volte alla pubblicazione definitiva del complesso, ormai completamente sterrato, prospettiva che non trova, però, l'esito previsto³¹. In questa seconda fase, il lavoro è condotto sempre da A.M. Colini con la collaborazione di giovani archeologi dell'Università di Roma (M. Guitoli, F. Piccareta) e un'ultima campagna di scavo e di rilevamento viene effettuata nel 1977³², quando Di Vita sostituisce Levi, dopo il pensionamento di quest'ultimo, senza mai raggiungere lo scopo prefisso di un'edizione integrale delle numerose ricerche condotte nell'area (Fig. 4).

Proprio il nuovo Direttore della Scuola assume dal 1978 l'onere di un'attenzione più sistematica alla ricerca su Gortina; con A. Di Vita inizia quindi una terza fase e una ripresa concreta dell'interesse sulla città, sia attraverso indagini programmate, sia attraverso il controllo di alcuni importanti scavi di emergenza³³.

Il 1982, inoltre, è l'anno di edizione di un'importante lavoro di G. Sanders sull'isola di Creta in età romana³⁴. Si tratta di una tappa decisiva per lo sviluppo successivo degli studi, anche nel caso di Gortina; una mostra dedicata alla presentazione dei dati e della storia degli scavi italiani nei diversi siti di Creta organizzata nel 1984³⁵, per altri versi, è un'altra fondamentale occasione di sintesi e di riflessione. A Di Vita si deve un cambiamento decisivo di orientamento nelle ricerche nell'antica *polis* cretese, che comprende sin dall'inizio anche uno studio d'insieme del paesaggio urbano e delle sue emergenze. Tra le varie attività messe in cantiere, infatti, era stato previsto il rilevamento sistematico di tutti i resti archeologici e in seguito anche la loro georeferenziazione, affidati a M. Ricciardi; quest'attività, nonostante sia rimasta ancora inedita³⁶, ha rappresentato comunque una fase elaborativa determinante nell'acquisizione di una conoscenza complessiva della città antica, con ricadute importanti nei singoli lavori pubblicati, che hanno permesso di considerare i vari interventi in relazione all'intero sistema urbano³⁷.

Alla fine della sua lunga attività, inoltre, Di Vita ha pubblicato una proposta di lettura della storia insediativa di Gortina fondata sull'analisi delle aree monumentali meglio note, presentate come sequenze stratigrafiche di eventi e contesti e proposte come situazioni esemplificative delle vicende della comunità

²⁸ *Ibid.*, 470.

²⁹ STUCCHI 1952-1954, 485-486; LEVI 1955/56a; 1955/56b, 290-292, 297-302; 1957/58, 389-391; 1959; *Gortina* I.

³⁰ STUCCHI 1952-1954.

³¹ COLINI 1969/70; 1973; LEVI 1972/73, 529.

³² DI VITA 1978.

³³ *Id.* 1979/80, 447-483 e 493-505; *Gortina* I, II, VI.

³⁴ SANDERS 1982.

³⁵ *Creta (1884-1984)*.

³⁶ DI VITA 1978, 443-463; v. n. 2.

³⁷ Per questo volume alcune indicazioni sono state maturate proprio grazie alla possibilità di usufruire degli schemi planimetrici elaborati da M. Ricciardi e già utilizzati in tutte le edizioni di contesti gortinini apparse finora; è in corso (cfr. *infra*, § 3.3) un intervento di rilevamento complessivo dell'area archeologica di cui in questo fascicolo si impiegano i primi risultati.

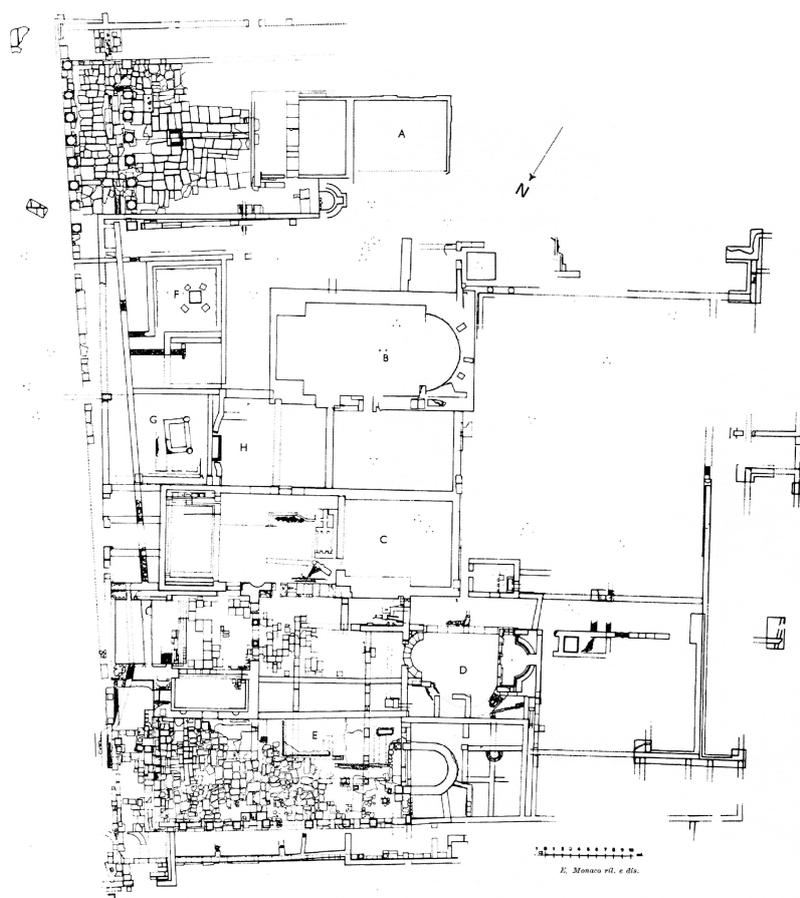


Fig. 4. Gortina, Pretorio.

e del suo tessuto urbano³⁸. Questa sintesi è stata resa possibile da un'intensa attività di scavo e riesame di monumenti già noti (Fig. 5): tra il 1983 e il 1989 Di Vita ha avviato l'esplorazione del cd. Quartiere Bizantino, scoprendo un settore di abitato segnato da una frequentazione compresa soprattutto tra il V e il VII sec.³⁹ e tra il 1989 e il 2000 ha ampliato l'area esplorata, riprendendo e completando lo studio del contiguo isolato detto del Pretorio⁴⁰. Tra il 1997 e il 2000 è stato scoperto e in parte scavato lo Stadio⁴¹ e tra il 1990 e il 1999 sono stati effettuati saggi al Tempio B⁴². Negli altri quartieri della città, tra il 1996 e il 1997 sono state condotte importanti verifiche, come nella zona settentrionale, con la scoperta della cinta muraria che difende le alture a cui si appoggia l'insediamento⁴³ e tra il 1991 e il 2006 è stata identificata e indagata la grande basilica cristiana di Mitropolis⁴⁴. Infine, sono stati incentivati studi su monumenti, come le terme della Megali Porta⁴⁵ e il grande teatro romano di Katsinedes⁴⁶, come su materiali e contesti, che hanno considerevolmente aumentato la bibliografia scientifica sul sito⁴⁷.

Con la nuova direzione assunta da E. Greco nel 2001, il piano di lavoro è mutato ancora una volta ma non è venuto meno l'impegno di ricerca nel sito: il coordinamento svolto dalla Scuola si è affidato a équipes di varie università, che hanno ripreso vecchie aree di intervento e aperto nuovi cantieri (Fig. 6),

³⁸ DI VITA 2010.

³⁹ *Id.* 1984b, 216-254; 1985, 347-366; 1986/87b, 466-521.

⁴⁰ *Gortina* V.1-2.

⁴¹ LIPPOLIS 2004.

⁴² DI VITA 2010, 210-224.

⁴³ ALLEGRO-RICCIARDI 1999.

⁴⁴ DI VITA 1991a; FARIOLI CAMPANATI 1998a; 1998b; 1999; 2001a;

2001b; 2004; BALDINI LIPPOLIS 2004b; FARIOLI CAMPANATI-BORBODAKIS 2005; 2006; FARIOLI CAMPANATI 2009a; 2009b.

⁴⁵ MASTURZO-TARDITI 1994/95.

⁴⁶ MONTALI 2006.

⁴⁷ Ad es. GHEDINI 1985; *Gortina* III; BALDINI LIPPOLIS 1998; JOHANNOWSKY 2012; VITALE 2008.



Fig. 5. Gortina, foto aerea dell'abitato antico. Aree di scavo esplorate sotto la direzione di A. Di Vita: 1. *Odeion*; 2. Terme bizantine; 3. Basilica di Mitropolis; 4. Santuario delle Divinità Egizie; 5. Area del Pretorio; 6. "Case Bizantine"; 7. Stadio; 8. Necropoli tardoantica; 9. Anfiteatro; 10. Terme della Megali Porta; 11. Circo; 12. Area delle colline e di Prophitis Ilias; 13. Trincea O.T.E. 1978; 14. Trincea "Chandax" 1979, indicata con puntinato nero

sull'acropoli, intorno al santuario del *Pythion* e al Pretorio, ma anche in zone periurbane, alle pendici e sulla sommità della collina di Prophitis Ilias. Una collaborazione con l'eforia greca ha visto inoltre la prosecuzione delle ricerche dirette da Di Vita nell'area dell'*agora*⁴⁸. Il gruppo di lavoro dell'Università di Milano è intervenuto sull'acropoli⁴⁹ e su un edificio termale a S del Pretorio⁵⁰, l'Università di Padova sull'*Odeion* presso il *Pythion*⁵¹, per la prima volta oggetto di ricerche sistematiche; nel Quartiere Bizantino hanno lavorato le Università di Macerata⁵² e di Siena⁵³, l'Università "La Sapienza" di Roma nell'isolato a N del Pretorio (l'isolato del Ninfeo, appunto)⁵⁴ e l'Università di Palermo nell'area extra-urbana di Prophitis Ilias⁵⁵. A questi

⁴⁸ DI VITA-ENGLEZOU 2004; DI VITA 2010, 95-106; DI VITA-RIZZO 2011.

⁴⁹ BEJOR-SENA CHIESA 2003a.

⁵⁰ *Ibid.* 2003b; BEJOR *et alii* 2004.

⁵¹ BONETTO 2001; BONETTO *et alii* 2002; 2003; 2004; BRESAN-FRANCISCI 2006; BONETTO *et alii* 2009/10; BONETTO 2014.

⁵² FABRINI 2003; 2010.

⁵³ ZANINI 2002a; 2002b; 2004a; 2004b; ZANINI-GIORGI 2003; 2006; 2009/10.

⁵⁴ LIPPOLIS *et alii* 2003; BALDINI *et alii* 2008; BALDINI 2010a; BALDINI *et alii* 2010; BALDINI-VALLARINO 2012; BALDINI *et alii* 2012; LIPPOLIS 2014.

⁵⁵ ALLEGRO 1991; 2004.



Fig. 6. Gortina, foto aerea dell'abitato antico. Aree di scavo esplorate dalle diverse missioni durante la direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene di E. Greco (ripresa satellitare fornita da A.M. Jaia): 1. Acropoli (Università di Milano); 2. Battistero (Eforia di Iraklio); 3. Basilica di Mitropolis (Università di Bologna ed Eforia di Iraklio); 4. Teatro del *Pythion* (Università di Padova); 5. "Case Bizantine" (Università di Macerata); 6. Complesso termale (Università di Milano); 7. Isolato del Ninfeo (Università di Roma "La Sapienza"); 8. Abitato di Prophitis Ilias (Università di Palermo).

interventi se ne sono affiancati altri dell'Eforia, condotti direttamente o in collaborazione con ricercatori esterni, come nel caso del battistero della cattedrale di Mitropolis⁵⁶, oppure della stessa cattedrale, scavata e studiata con l'Università di Bologna⁵⁷. La compresenza di tradizioni di lavoro e di impegni di ricerca differenti ha incrementato la quantità delle informazioni, la riflessione critica sui modi di intervento, la possibilità di ampliare il confronto, costruendo gradualmente una possibilità di dialogo che rappresenta il risultato più importante dell'esperienza di lavoro a Gortina nell'ultimo decennio. Per la prima volta, ricercatori di esperienze diverse si sono trovati a gestire cantieri di scavo e attività di studio di contesti pertinenti a un unico insediamento, in una situazione abbastanza rara, unica nel caso dell'archeologia, non solo

⁵⁶ RICCIARDI-BORBOUDAKIS 2006; RICCIARDI 2009/10.

CAMPANATI-BORBOUDAKIS 2005; 2006.

⁵⁷ FARIOLI CAMPANATI 2004; BALDINI LIPPOLIS 2004b; FARIOLI

di quella italiana. Sebbene tale impegno, per motivi anche esterni, non sia ancora riuscito a raggiungere l'obiettivo di una completa coesione operativa e di una capacità progettuale finalizzata alla fruizione del sistema di aree indagate, pur tuttavia ha conseguito risultati molto significativi e ha permesso di ampliare le prospettive culturali dell'intervento.

Anche il complesso lavoro sulla topografia è stato mantenuto come responsabilità di ricerca della Scuola Archeologica, essendo stata considerata prioritaria la conoscenza dell'area urbana, in quanto strumento di base sia per la comprensione scientifica sia per una progettualità di valorizzazione e di tutela; questa complessa schedatura topografica, in corso di edizione⁵⁸, potrà offrire finalmente un'analisi di tutte le emergenze e del loro rapporto relazionale.

La quantità di interventi, condotti con obiettivi e anche con metodologie differenti, l'impressionante sequenza di documenti epigrafici editi in maniera sistematica e oggetto di un'ampia bibliografia, i numerosi resti murari ancora conservati in alzato nell'area già occupata dalla città formano un notevole dossier informativo. Questo archivio di conoscenze costituisce la base critica delle elaborazioni, volte a rendere meglio percepibile la complessa vicenda storica della *polis*. Per tutti questi motivi l'insediamento può essere considerato un caso di studio esemplare, almeno per questo settore del Mediterraneo, considerandone le dimensioni e il processo di trasformazione monumentale, che sembra porlo sulla stessa scala di centri come Efeso. Dalla necessità di collegare le specifiche aree di scavo all'interno di un contesto più ampio, per agevolare un'analisi di topografia storica, dipendono le riflessioni che seguono; queste cercano di riprendere il filo delle osservazioni sistematiche di Di Vita e, partendo da quella base, propongono alcune ipotesi di lettura dello sviluppo storico e della forma urbana per le fasi cronologiche interessate dalle emergenze dello scavo condotto nell'Isolato del Ninfeo.

1.2 LO SVILUPPO DELLA COMUNITÀ IN ETÀ ELLENISTICA E IMPERIALE

L'area di intervento (sia l'Isolato del Pretorio, sia quello del Ninfeo) non ha restituito sinora tracce di frequentazione anteriori alla fine del III sec. a.C., mostrando in maniera evidente che questa superficie viene inclusa nell'area urbana solo in questa fase più avanzata. Da zona periferica, anche se dominata dall'importante presenza del santuario di Apollo *Pythios*, diventa nel corso del tempo una cerniera urbanistica tra il nucleo storico dell'insediamento e il suo progressivo ampliamento verso E e verso S, acquistando, infine, dal II sec., una posizione centrale rispetto all'estensione finale dell'abitato.

La storia urbana testimoniata dal quartiere inizia quindi con il tardo ellenismo, fase che appare interessata da significativi cambiamenti sociali e istituzionali. Per comprendere meglio il processo di trasformazione testimoniato dalla ricerca archeologica condotta è necessario, quindi, soffermarsi sui caratteri principali dello sviluppo della *polis*.

Per i secoli anteriori al III sec. a.C., la storia urbana di Gortina risulta ricostruibile in maniera ancora molto lacunosa; il forte sviluppo di età romana ha cancellato le tracce delle fasi precedenti e nelle zone urbane frequentate sin dai primi secoli di vita, come l'acropoli e il quartiere dell'*agora*, non è stato possibile effettuare indagini sistematiche e verifiche stratigrafiche, eccetto in situazioni molto limitate⁵⁹. Resta un problema anche l'interpretazione delle fasi formative della *polis*, e in particolare non è così evidente da quale momento l'abitato dell'acropoli (Figg. 7, 8), che mostra le documentazioni più risalenti nel tempo⁶⁰, abbia acquisito un ruolo dominante nel popolamento della zona. È stato proposto che questo sviluppo possa essersi completamente affermato nel VII sec. a.C., valorizzando il carattere centralizzato di un

⁵⁸ Un'anticipazione per l'area dell'acropoli in PERNA 2012.

⁵⁹ Una sintesi recente e articolata sull'abitato di Gortina arcaica e classica in ANZALONE 2015, 133-149. V. anche DAVIES 2005 per gli aspetti economici.

⁶⁰ L'antichità dell'insediamento sull'acropoli è, per il momento, attestata soprattutto dai materiali: dopo una frequentazione neolitica, forse attribuibile a una fase tarda del periodo, tracce di un insediamento stabile si riscontrano dal TM IIIB, ma non si può escludere la possibilità di una presenza, forse meno consistente, anche in momenti precedenti della protostoria minoica; infatti, i metodi di ricerca impiegati e le aree esplorate sull'acropoli non offrono la possibilità di usufruire di una

documentazione sufficiente. All'abitato della prima età del ferro, per il quale si propone un abbandono violento (si è avanzata l'ipotesi di un terremoto, ma sarebbe possibile anche un evento distruttivo motivato da azioni umane), si sovrappone, sulla sommità dell'acropoli, ora intitolata a San Giovanni, un'area cultuale che dall'età geometrica e orientalizzante resta definita in questi termini sino al tardoantico, v. DI VITA 1991b. Sullo scavo effettuato tra il 1954 e il 1956 sulla sommità della collina, *Gortina I*; per la bibliografia sugli scavi e sui materiali, con riferimenti alle diverse posizioni precedenti e osservazioni nuove su elementi e problematiche PERNA 2012; sui materiali e le fasi di attestazione: SANTANIELLO 2004; 2011a; 2011b; 2013.

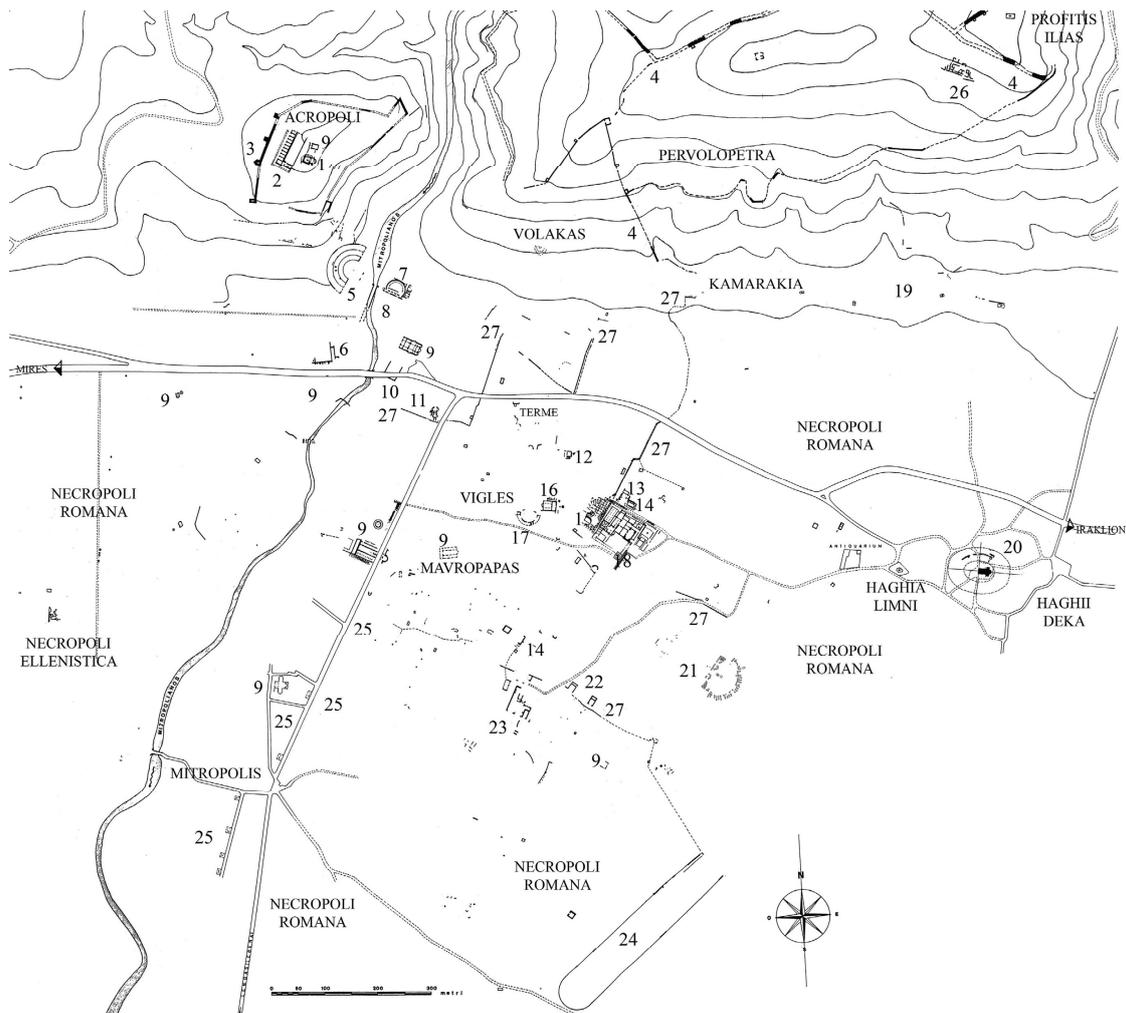


Fig. 7. Gortina, planimetria generale: 1. Tempio e *temenos* di Atena; 2. Edificio del Kastro; 3. Fortificazioni bizantine; 4. Fortificazioni ellenistiche; 5. Teatro dell'acropoli; 6. Terrazza con sostruzioni voltate (santuario?); 7. *Odeion*; 8. *Agora*; 9. Luoghi di culto cristiani; 10. Edificio pubblico (cd. *Agoranomion*); 11. Terme bizantine; 12. Santuario delle Divinità Egizie; 13. Tempio A; 14. Ninfei; 15. Quartiere delle "Case Bizantine"; 16. Tempio e *temenos* di Apollo *Pythios*; 17. *Odeion* del *Pythion*; 18. Ginnasio/terme del Pretorio e Stadio; 19. Santuario di Demetra e Kore; 20. Anfiteatro; 21. Teatro di età antonina; 22. *Temenos* dei templi gemelli; 23. Terme della Megali Porta; 24. Circo; 25. Quartiere del *Latosion*; 26. Abitato di Prophitis Ilias (VIII-VII sec. a.C.); 27. Acquedotti.

sistema abitativo sparso⁶¹; in questo senso depone la scoperta di un altro abitato sulla pendice meridionale dell'altura di Prophitis Ilias (Fig. 9), un nucleo insediativo che ha portato a valutare con maggiore attenzione la possibilità di un insediamento per villaggi ravvicinati e un processo di consolidamento istituzionale più graduale nelle forme e nel tempo⁶². Non è questa la sede per entrare nel merito di un dibattito complesso come quello della formazione della *polis*, che non può essere affrontato solo partendo dal singolo caso, ma deve procedere da un'analisi più ampia che restituisca gli aspetti di sistema di un fenomeno così decisivo per Creta e per il resto del mondo greco. Ci si può limitare a sottolineare come lo sviluppo dell'abitato sull'acropoli di Haghios Ioannis presenti una serie di peculiarità che lo caratterizzano notevolmente:

⁶¹ Di VITA 2010, 35-37; per un profilo storico e strutturale dello sviluppo della città nelle sue fasi iniziali, PERLMAN 2000; 2002; ANZALONE 2015.

⁶² ALLEGRO 1991; 2004; ANZALONE 2011; *Gortina VII*. In realtà, la formazione istituzionale della *polis* non può essere concepita come parallela a uno sviluppo insediativo sin dall'inizio esclusivo e centralizzante; in diversi casi nelle prime fasi, infatti, può essere formata da

vari nuclei abitativi e anche giuridicamente differenziati; per lo stesso motivo, documentare archeologicamente una "dispersione" insediativa per nuclei di per sé non può essere un elemento che esclude consapevolezza giuridica e ruolo centrale di uno di essi. Sul tema cfr. anche ANZALONE 2015, 28-29 e *passim*, che sostiene, invece, la tesi del ridimensionamento dell'importanza dell'abitato sull'acropoli.



Fig. 8. Gortina, acropoli: 1. Corso del Mitropolianos; 2. Tempio e *temenos* di Atena; 3. Terrazzamenti e cd. altare; 4. Edificio del Kastro; 5. Mura bizantine e torre pentagonale; 6. Cisterna; 7. Teatro dell'acropoli; 8. *Agora*.



Fig. 9. Gortina, abitato di Prophitis Ilias (da ANZALONE 2015).



Fig. 10. Gortina, acropoli, edificio sacro quadrangolare: pannello ad altorilievo con triade divina.

continuità almeno dal TM IIIB, sviluppo di funzioni di culto già in età protostorica, frequentazione culturale dal Tardogeometrico e processi di monumentalizzazione architettonica sacra già nella prima metà del VII, con un rifacimento ulteriore forse intorno agli anni Quaranta dello stesso secolo. Anche la zona dell'*agora*, alle pendici dell'acropoli e in probabile collegamento con essa, mostra una frequentazione almeno dall'età geometrica, indicando complessità ed estensione del gruppo insediato tra l'altura e le sue pendici verso il fiume Leteo (è improbabile attribuire a due diverse comunità due nuclei così strettamente interdipendenti dal punto di vista topografico)⁶³. Se il fenomeno di monumentalizzazione architettonica risale soprattutto alla seconda metà del VII (Fig. 10), esso è l'esito meglio visibile, quindi, di un processo identitario che deve essere iniziato molto prima. In riferimento a tale contesto, almeno per il momento, l'abitato di Prophitis Ilias appare segnato, invece, da una vita più limitata nel tempo⁶⁴, non manifesta analoghi caratteri monumentali pubblici e non esprime una sacralità altrettanto segnata; la sua formazione, in sostanza, potrebbe anche essere una conseguenza dello sviluppo dell'abitato sull'acropoli e ad esso potrebbe essere stato temporaneamente complementare, scomparendo nel momento in cui anche l'aspetto urbano della *polis* comincia ad avere una diversa crescita strutturale. Tra una frequentazione "polverizzata" *kata komas* e l'organizzazione *kata komas* di una *polis* dotata di un'identità consapevole, che scopre gradualmente una propria definizione architettonica e urbanistica, non è possibile distinguere sulla base della documentazione. L'ipotesi, però, di un'emergenza della *polis*, nel senso politico e sociale del termine, solo nella seconda metà del VII sec. a.C.⁶⁵ rappresenta una soluzione forse troppo ribassista rispetto alla precocità e alla complessità dei processi di aggregazione politica, culturale e istituzionale che possono essere delineati per il mondo greco e anche per Creta. Lo sviluppo monumentale del VII sec., in sostanza, è un esito del processo di concentrazione delle risorse economiche e produttive nell'insediamento gortino, è

⁶³ Per la discussione del ruolo dell'*agora* di Gortina nel processo di formazione della città e per la bibliografia precedente ANZALONE 2015, 30.

⁶⁴ In attesa dell'edizione dello scavo, è difficile valutare dimensioni, continuità e forme insediative di questo agglomerato; ANZALONE 2015, 28-29 accenna alla possibilità che risalga al TM III C, periodo a cui attribuisce anche la strutturazione dell'abitato sull'acropoli di Haghios Ioannis, che però presenta certamente frequentazioni più antiche. Al momento, dell'abitato di Prophitis Ilias sono meglio note e più

sistematicamente esplorate le "ultime fasi di occupazione", anteriori alla fine del VII sec. a.C., quando sarebbe stato abbandonato consapevolmente; in ANZALONE 2015, 26, Tav. III, si indica un'estensione areale di questo centro molto ampia, senza documentarne le motivazioni, riducendo, invece, la possibile ampiezza di quello dell'acropoli. Ancora una volta, la mancanza di elementi editi in maniera sistematica non permette di valutare il carattere e l'attendibilità di tali ipotesi.

⁶⁵ In questo senso, ANZALONE 2015.



Fig. 11. Gortina, *Pythion*. Frammento di iscrizione pubblica parietale alto-arcaica.

segno della sua emergenza su un territorio abbastanza ampio, che appare privo di tali forme espressive, e non può essere considerato l'inizio di una storia urbana, quanto piuttosto uno dei primi risultati della sua precedente e graduale affermazione.

È la comparsa della scrittura “pubblica” nelle aree sacre della città, e in particolare anche nel santuario del *Pythion*, probabilmente sin dalla fine del VII sec. a.C. (Fig. 11)⁶⁶, a non poter essere separata dall'affermazione di una struttura istituzionale già costituita⁶⁷, indipendentemente dalle forme abitative adottate nel territorio sotto il suo controllo. Non è possibile sapere se in questi secoli più antichi il luogo di culto di Apollo *Pythios* corrispondesse già al limite orientale dello spazio urbano o se questo si concentrasse tra l'acropoli e le sue pendici meridionali (Fig. 12); nel secondo caso il santuario sarebbe una realtà isolata, immediatamente esterna al nucleo insediativo principale. Considerando la sua importanza per l'abitato e la possibilità, come si avrà modo di sottolineare in seguito, che possa aver fatto parte di una specie di “*enceinte sacrée*”, al momento sembra preferibile la prima ipotesi. Può aver assunto, cioè un ruolo di marcatore del limite orientale di una *polis* che non deve essere concepita secondo le forme tipiche dell'urbanizzazione successiva, cioè con una tessitura continua di strade e strutture, in quanto sarebbe anacronistico; può essersi trattato, invece, di uno spazio in parte libero, semplicemente delimitato attraverso il sacro, come superficie riservata alla vita e alla gestione del gruppo sociale “dominante”. Il rinvenimento di pochi frammenti ceramici negli scavi condotti di recente (in particolare uno attribuibile al neolitico avanzato, certamente non fluitato) apre, inoltre, la possibilità che la scelta del sito per l'importante santuario possa essere stata determinata anche dall'attrazione di alcune sopravvivenze reinterprete dalla cultura della *polis* arcaica.

Proprio la rigida struttura sociale oligarchica di tipo dorico costituisce l'aspetto meglio noto delle fasi arcaiche e classiche. Informazioni letterarie e documentazione epigrafica concordano nel mostrare una società governata da un ceto che basa il suo ruolo e il suo potere sulla gestione della terra, sull'imposizione militare della propria forza, sullo sfruttamento di classi rese inferiori, escluse da una parte dei diritti, o legate al vincolo della condizione rurale o marginalizzate nella schiavitù familiare, con diversi livelli giuridici possibili, all'interno, comunque, di un rapporto di subordinazione variamente declinabile.

I numerosi riferimenti al mondo spartano per la struttura a classi rigidamente separate, per le tradizioni educative dei giovani maschi e le loro esperienze comunitarie, per l'uso dei pasti in comune gestiti per mezzo di una parziale condivisione delle risorse mostrano chiaramente caratteri e profilo culturale della comunità gortinia, in maniera simile a quanto si può documentare per altre *poleis* dell'isola.

Una fase importante di definizione dell'ordinamento istituzionale coincide con la decisione di incidere sulla faccia interna di un edificio circolare dell'*agora* la serie di norme che regolamentavano la vita interna

⁶⁶ Sul *Pythion* cfr. PERNIER 1907; RICCIARDI 1986/87; sul ruolo del santuario in età ellenistica ed imperiale, LIPPOLIS 2011a; 2016; le recenti ricerche intraprese dall'Università di Padova, ancora parzialmente inedite (BONETTO *et alii* 2016), stanno offrendo l'occasione di una complessiva riconsiderazione del santuario e della sua storia che risultava del tutto necessaria; anche in questo caso ANZALONE 2015, 37-38 discute la testimonianza culturale, sempre in una chiave critica,

propendendo per una cronologia “bassa” delle prime attestazioni monumentali basata sul revisionismo paleografico delle iscrizioni più antiche, con completa bibliografia di riferimento sulle diverse posizioni assunte nella letteratura sull'argomento.

⁶⁷ Sulla tradizione culturale e culturale della scrittura sulle pareti esterne ed interne degli edifici gortini: GUARDUCCI 1950 (per un catalogo dei testi principali); PERLMAN 2004.



Fig. 12. Gortina, schema di sviluppo urbano tra l'età arcaica e la prima età classica. In bianco, le aree dell'acropoli e dell'*agora*, in bianco opacizzato, l'area compresa tra l'*agora* e la zona meridionale con i santuari. 1. Edificio sacro quadrangolare dell'acropoli; 2. *Temenos* di Atena; 3. Area dell'insediamento geometrico e arcaico; 4. Area dell'*Odeion*; 5. Area dell'*agora*; 6. Tempio e *temenos* di Apollo *Pythios*; 7. Area del tempio di Mavropapa; 8. Area del *Latosion*; 9. Santuario delle Divinità Egizie (dal II sec. a.C.).

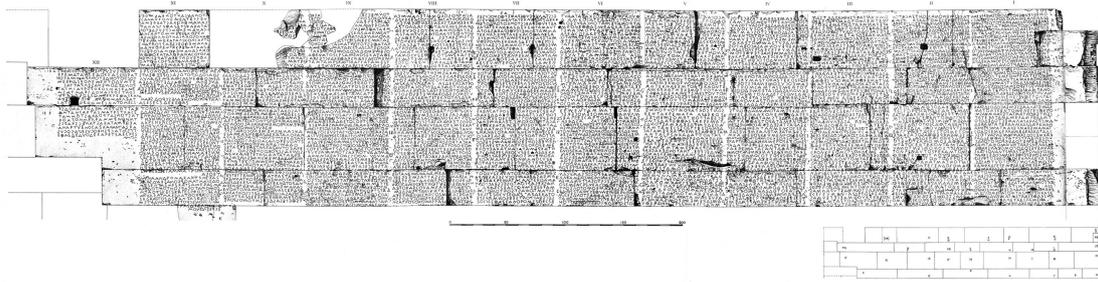


Fig. 13. Gortina, *Odeion*, rappresentazione grafica della parete circolare con la Grande Iscrizione

della *polis*, verso la metà del V sec. a.C. (Fig. 13)⁶⁸. La stessa costruzione del monumento, eretto insieme a un altro edificio pubblico risalente forse all'età tardoarcaica, indica un processo di trasformazione monumentale delle strutture politiche che si allinea con analoghi comportamenti coevi delle altre città greche⁶⁹. In particolare, in questo caso, alla base delle scelte architettoniche e istituzionali sembra esserci l'imitazione di Sparta, dove intorno al 460 a.C. si procede a una ricostruzione generale della città, danneggiata da un grave terremoto⁷⁰. Il testo normativo, conservato solo in parte, mostra cambiamenti e intenti di codificazione organica rispetto ai comportamenti precedenti, segnalando la tendenza a trasformare consuetudini sociali in prassi amministrative⁷¹. Numerosi aspetti sono ancora oggetto di discussione, nel merito e nella forma, a partire dalla stessa percezione complessiva del testo inciso: la possibilità che si possa considerare un codice composito, formato da elementi diversi, coordinati insieme in un'unica versione coincide, però,

⁶⁸ Per l'iscrizione, GUARDUCCI 1950 (*IC IV.72*); per cronologia, interpretazione e significato storico, GRECO-LOMBARDO 2005; sull'edificio; LIPPOLIS 2011b; LIPPOLIS-VALLARINO 2018.

⁶⁹ L'ipotesi avanzata in LIPPOLIS 2011b, che si ripropone in maniera sintetica in questa sede e sulla quale si avrà modo di ritornare, è stata considerata "irricevibile" in ANZALONE 2015, 145 per "sequenze e cronologie", forse fraintendendo il senso e il dettato delle osservazioni proposte. A questo proposito è necessario ribadire, per l'edificio circolare, che il rimontaggio dei blocchi della Grande Iscrizione nel I sec. a.C., attestato da una serie delle lettere incise per l'assemblaggio ne presuppone l'apposizione quando il monumento originario era ancora in opera (LIPPOLIS-VALLARINO 2018). Non si conoscono le motivazioni dell'intervento e non si può escludere che possa aver riguardato larga parte del monumento originario, se non tutto, considerando proprio la sopravvivenza sino a tardi, nell'età imperiale avanzata, di numerosi frammenti relativi ad altre sezioni del testo. Da ciò deriva l'opportunità, ad avviso di chi scrive, di ritenere che nel I sec. a.C., anche avanzato, si sia risistemato l'edificio originario, forse nel suo complesso. L'*Odeion* che ne ingloba la sezione tuttora conservata presenta una tecnica muraria che è già stata attribuita a età tardo-antonina e severiana (ROCCO 2000a, 85-86; 2000b, 184) e che non corrisponde alle forme di cantierizzazione edilizia precedenti, come peraltro confermano altre osservazioni tipologiche sull'edificio, escludendo una datazione traianea. Ci si è limitati, quindi, a utilizzare la cronologia al momento più attendibile per l'*Odeion* visibile, senza proporre una nuova; per quanto concerne l'iscrizione che ricorda un *odeum ruina conlapsum*, attribuibile a età traianea, rinvenuta in un contesto di reimpiego (*IC IV.331*), nulla assicura che si riferisca all'*Odeion* dell'*agora* o a un suo rimaneggiamento precedente a quello visibile, certamente attribuibile a una fase chiaramente successiva sulla base, almeno, delle considerazioni attualmente possibili. Peraltro, deve essere valutato il fatto che non si conosce il nome originario dell'edificio dell'*agora* (che poteva recare, infatti, una denominazione diversa da quella di *Odeum*, legata alle funzioni o all'evergete, come in molti altri casi, e quindi meno generica), nome attribuitogli tipologicamente, in maniera motivata, ma dalla bibliografia di scavo e sulla base della redazione imperiale ora visibile, che però non corrisponde affatto alla tipologia originaria dell'edificio, almeno sino al rimontaggio augusteo se non dopo. A questo proposito, si ricorda anche che la

cronologia proposta in *Gortina V* per le opere murarie è il risultato del rapporto con contesti stratigrafici correlati alle murature e, a parte qualche precisazione secondaria, viene confermata anche da tutti gli interventi più recenti. Un'ultima osservazione riguarda il fatto che la datazione archeologica dei documenti deve essere indipendente da considerazioni connesse alle testimonianze epigrafiche, almeno al livello dell'analisi, altrimenti si rischia di incorrere in possibili distorsioni dei dati (ad es., il Pantheon di Roma non appartiene, nella sua forma, all'età augustea, come potrebbe suggerire l'iscrizione dedicataria). La completezza probabile dell'intervento di I sec. a.C., infine, invita a riflettere sulla persistenza, nello stesso sito, del monumento originario, almeno fino alla radicale ricostruzione di tardo II-inizi III sec. che ne muta la forma. Per quanto concerne la costruzione quadrangolare ellenistica, invece, l'esistenza, anche in questo caso, di un suo predecessore tardo-arcaico è segnalata proprio dall'ampiezza dei reimpieghi e dalla coerenza di alcuni di essi nell'edificio ellenistico. È chiaro che in mancanza di indagini stratigrafiche nell'area è impossibile negare o affermare che la sede sia rimasta sempre la stessa; in questo senso, però, proprio le procedure del reimpiego nei casi documentati attestano un riutilizzo sempre interno alle medesime strutture, che mantengono proprietà del materiale in relazione al rispetto di funzioni e destinazioni. Ne emerge in maniera evidente, sempre ad avviso di chi scrive, che entrambe le strutture, quella circolare e quella quadrangolare, sono state rimontate parzialmente (restauro?) o integralmente, l'una tra fine del III e inizi del II sec. (il cd. *Bouleuterion*), l'altra in età augustea. Non è affatto improbabile, però, considerando l'ampiezza dei rifacimenti e la loro stessa logica, che tali interventi possano essere avvenuti in aree prossime a quelle della sede originaria dei due monumenti, peraltro inconcepibili in una zona diversa dall'*agora* urbana. La presenza di endiadi architettoniche simili in altri importanti contesti urbani ne conferma senso, funzione e attendibilità. Per il resto, non si può escludere, in linea di principio, che la stessa *agora* ora riconosciuta sia una creazione ex novo della fine del III sec. a.C. e che ne esistesse una arcaica e classica in tutt'altro sito, ma anche un'affermazione del genere dovrebbe essere in qualche modo provata o motivata (ANZALONE 2015, 143, peraltro, esplicita di essere di avviso del tutto differente).

⁷⁰ LIPPOLIS 2011b; su Sparta e sull'area dell'*agora* in particolare, cfr., da ultimo, GRECO 2011b.

⁷¹ V. *infra*, § 2.1.

con la disposizione monumentale dello stesso all'interno dell'edificio, con una soluzione diversa da tutte le altre situazioni di scrittura su monumenti pubblici attestata nella *polis*. La sistematicità dell'esposizione esprime necessariamente una volontà di raccolta sistematica e consecutiva di una serie di norme, precedenti, nuove e derivate da esperienze applicative delle stesse. Dalla lettura emerge soprattutto la complessità della struttura sociale comunitaria: appaiono chiare le distinzioni degli abitanti tra *etairoi*, *apetairoi*, *oikeis* e *douloi*, sulla base della diversa possibilità di accesso ai pieni diritti; anche se è difficile definire con chiarezza le categorie giuridiche, si riconosce una gradazione dal livello massimo dei cittadini di pieno diritto (*etairoi*) a quelli liberi ma esclusi dall'organizzazione gentilizio-istituzionale delle eterie (*apetairoi*), sino alle classi degli schiavi e dei "sottomessi" costretti alla lavorazione della terra. Su un altro piano si distingue tra *dromeis* e *apodromeis*, sulla base del raggiungimento della maggiore età, secondo una distinzione per la quale non è ancora chiaro se possa essere stata applicata solo agli *etairoi* o anche agli *apetairoi*. La stessa proprietà della terra non viene esplicitamente esaminata nel testo conservato, facendo dubitare della sua stessa esistenza (le proprietà fondiariere avrebbero potuto essere attribuite alla comunità e semplicemente assegnate in forme di gestione alle diverse famiglie dei cittadini di pieno diritto). Ciononostante, la possibilità che invece si debba pensare a una proprietà individuale vera e propria sembra al momento la più convincente e permette in effetti di comprendere meglio la complessità delle casistiche giuridiche affrontate dal codice⁷².

Questa società sembra mantenere a lungo comportamenti e strutture mentali arcaiche, ben evidenti nella sostanziale negazione di ogni espressione individuale, anche a livello di citazione onomastica⁷³; l'accelerazione del processo di crescita del primo Ellenismo, però, sembra aver determinato le condizioni di un profondo cambiamento, ponendo definitivamente la *polis* tra i principali centri dell'isola dopo una crisi profonda degli assetti istituzionali e sociali. L'espansione politica avviene soprattutto nel territorio circostante, alle spese di centri minori e medi inclusi nella stessa *chora* della città, oppure vincolati a rapporti di dipendenza o di subalternità: tra III e II sec. si confermano o si stabiliscono vincoli con Amyklaion, Matala, Festo, Lebena, Lasea, Rhaukos, Rhythion (Fig. 14)⁷⁴; questi insediamenti, come altri, contribuiscono a costituire un ampio territorio dipendente⁷⁵, mentre la *polis* conosce un incremento demografico e probabilmente un inurbamento consistente, che prosegue per tutta la fase ellenistica e nei primi secoli dell'impero. Una serie di scelte politiche positive la conduce, inoltre, a stabilire un rapporto favorevole e duraturo con la federazione romana e a sfruttare lo stesso processo di romanizzazione per conseguire il ruolo di capitale amministrativa dell'intera isola di Creta.

Il momento decisivo sembra essere la fase tra il 221 e il 219 a.C., quando Gortina partecipa al fianco di Cnosso e con i rispettivi alleati a una guerra contro Litto⁷⁶. Durante il conflitto, nella città scoppia uno scontro aspro tra la classe dominante oligarchica e il gruppo "riformista" dei *neoteroi*, portatori di visioni politiche diverse. Fino a questo momento la comunità aveva manifestato una lunga stabilità, ma proprio le convulse vicende del III sec. a.C., legate alla forte espansione militare e politica, devono aver determinato trasformazioni sociali ed economiche che non potevano essere gestite dall'arcaico sistema organizzativo della *polis*.

La crisi ha assunto ben presto aspetti drammatici e lo stesso abitato è stato occupato da un corpo di Etoli, mercenari dei Cnossi, ai quali il partito oligarchico aveva ceduto il comando. I *neoteroi*, invece, cacciati dalla città, erano riusciti a impadronirsi di alcuni luoghi strategici, come i porti di Lebena e di Matala (quest'ultimo ancora pertinente formalmente a Festo; bisogna considerare che tradizionalmente la *neotas* sembra essere stata impegnata nel controllo dei confini⁷⁷). Purtroppo si conoscono solo alcuni episodi di una lunga e complessa sequenza di eventi con molti aspetti poco chiari, tanto che la ricerca ha manifestato significative incertezze nell'interpretazione dei fatti. Analoghe difficoltà, però, sembrano aver interessato nello stesso periodo anche altre città di Creta, come Cnosso, abbandonata da alcuni suoi alleati, o Drero, anch'essa colpita da una *stasis*⁷⁸, mostrando quindi un processo di trasformazione più generale.

Il superamento della crisi civile, secondo forme che non sono note, sembra parallelo a una nuova fase di forte affermazione della città e coincide anche con un profondo rinnovamento urbanistico. La *polis*

⁷² Sui vari problemi una disamina articolata e condivisibile in MAFFI 2003; cfr., inoltre, i contributi in GRECO-LOMBARDO 2005; su terra pubblica e terra privata, ANZALONE 2015, 179-191.

⁷³ V. *infra*, § 2.1.

⁷⁴ ANZALONE 2011, 151-155, su Rhythion, in particolare, l'epigrafe del 120 IC 1.291 ne ricorda il ruolo di *komē*; ANZALONE 2012 su Lasea; in generale, ANZALONE 2015.

⁷⁵ Sulle comunità *ypokoōi* a Creta PERLMAN 1996; da ultimo, ANZALONE 2015, 193-207.

⁷⁶ Sulla guerra di Litto e la storia cretese del periodo cfr. CHANIOTIS 1996.

⁷⁷ MAGNELLI 1992/93.

⁷⁸ CHANIOTIS 1999a, 292 e passim.

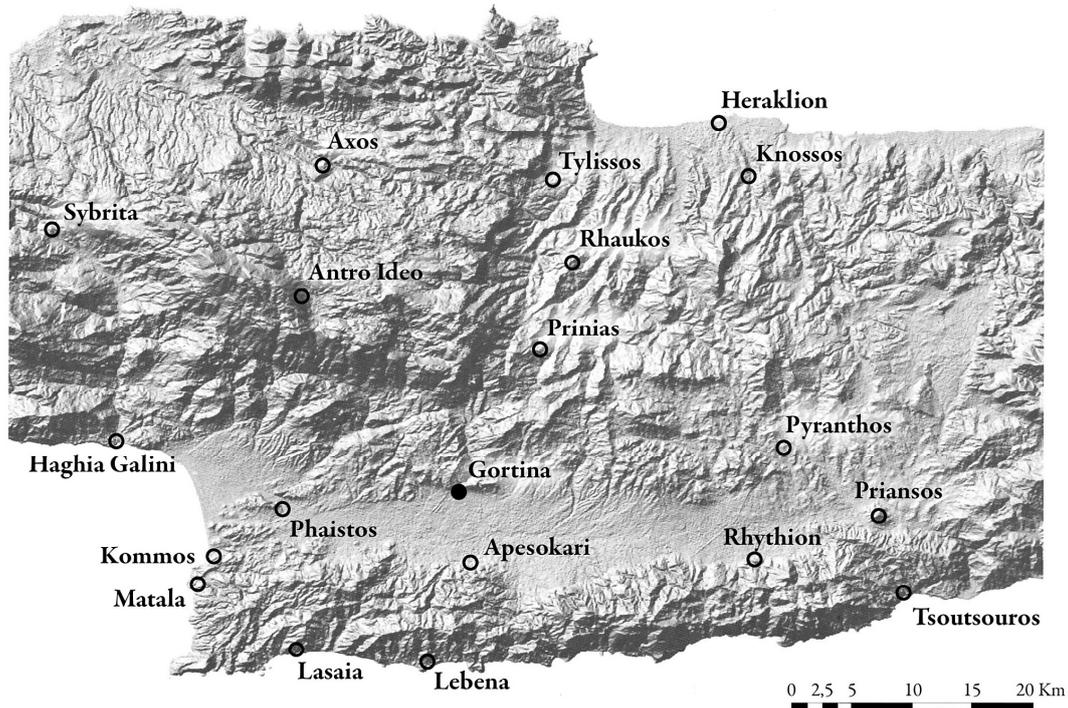


Fig. 14. Creta, area centrale, insediamenti noti dalle fonti e attestati archeologicamente.

assume un ruolo guida all'interno dell'istituzione federale del *Koinon* dei Cretesi, sorto già nella prima metà del III sec., al quale Gortina e Cnosso, partecipavano con i rispettivi alleati come centri dominanti. Nel 217/216 Filippo V di Macedonia viene riconosciuto *prostatis* (patrono) della stessa lega, all'epoca guidata da Gortina, e ancora tra il 205 e il 201 Cretesi e Spartani erano al fianco di Filippo V contro Rodi. Nello stesso tempo, però, Gortina intesseva anche rapporti con il regno tolemaico, in particolare dall'epoca di Tolomeo *Philopator*, il quale intervenne nel progetto di ridefinizione urbana, finanziando la costruzione di una parte delle mura di difesa⁷⁹.

Tra il 216 e il 206 e verso il 205 Gortina stringe alleanze con Hierapytna e con Priansos a ovest⁸⁰ e tra il 200 e il 189 con Sybrita, Lappa ed Elyros ad est⁸¹. Su un altro livello, le testimonianze epigrafiche attestano accordi con i centri minori degli Amiclei e dell'isola di Kaudos, comunità in sostanza già legate alla *polis*⁸².

L'eclissi del ruolo internazionale della Macedonia dovuta allo scontro con la federazione romana introduce un nuovo protagonista nell'Egeo e rafforza probabilmente il legame con il governo di Alessandria. Già nel 197 i Gortinii appaiono al fianco di T. Quinzio Flaminio e di Attalo contro Filippo V, inaugurando una lunga tradizione di politica filoromana⁸³. Lo stabile rapporto con l'Egitto si intensifica anche durante il regno di Tolomeo V Filometore, il quale nel 163, per esempio, invia truppe egiziane in soccorso della comunità⁸⁴.

Nel 189 è in corso un'altra guerra che vede alleate Gortina e Cnosso contro Kydonia e i romani assumono l'onere della composizione del conflitto, inviando a tale scopo Q. Fabio Labeone, che però solo da Gortina riesce a ottenere la restituzione dei prigionieri romani e italici, in tutta l'isola circa 4000, forse vittime della pirateria cretese⁸⁵. Il magistrato romano non riesce invece ad assicurarsi la consegna di Annibale, in fuga dopo la battaglia di Magnesia al Sipilo del 190 e riparato a Gortina, per la fuga tempestiva del Cartaginese⁸⁶. Dopo l'occupazione del territorio Lykastio, sottratto ai Cnossi e ceduto poi dai Gortinii alla comunità di Rhaukos, nel 184 fu necessario l'arbitrato di un altro magistrato romano, Appio Claudio

⁷⁹ STRAB. 10.426; a proposito della cinta difensiva v. anche ALLEGRO-RICCIARDI 1999.

⁸⁰ GUIZZI 2001, 355, 384-402; DI VITA 2010, 57.

⁸¹ CHANIOTIS 1996, n. 31; DI VITA 2010, 57.

⁸² IC IV.172, 184 a-b; CHANIOTIS 1996, nn. 66, 69; DI VITA 2010,

57-58.

⁸³ LIV. 33.3.10; v. HARRISON 1993 per gli aspetti generali.

⁸⁴ IC IV.195; GUIZZI 2001, 391-393; DI VITA 2010, 60.

⁸⁵ LIV. 37.60.5-6; DI VITA 2010, 59.

⁸⁶ NEP.Han. 9.1-4; IUST. 32.4.3-5; DI VITA 2010, 59.

Pulcro, per comporre la controversia tra Gortina e Cnosso; la finale restituzione del territorio lykastio a Cnosso mostra comunque una sempre più incisiva intromissione di Roma negli affari interni dell'isola⁸⁷.

L'espansione territoriale, politica e diplomatica di Gortina sembra essere abbastanza continua nel corso del II sec. a.C. La *sympoliteia* con Festo ne codifica una posizione di subalternità, determinatasi già di fatto in fasi precedenti: l'iscrizione IC IV.165, datata tra 242 e 220 a.C., per esempio, rende manifesto un rapporto stretto tra le due *poleis* come entità distinte all'interno della medesima *politeia*, definendole come *ano* (Gortina) e *kato* (Festo) *polis* (la città di sopra e di sotto)⁸⁸. La definizione, come è stato notato, richiama altre situazioni altrettanto chiare, a Litto e a Lato, dove epigraficamente sono attestate suddivisioni simili, tra una *ano polis*, il centro principale dell'interno, e un altro insediamento posto a distanza, in genere presso la costa⁸⁹. In tale contesto, l'epigrafe gortinia IC IV.165 rappresenterebbe una testimonianza importante della progressiva confluenza dei due abitati in un'unica realtà politica e spiegherebbe, se la cronologia fosse confermata, la presenza nel territorio festio dei *neoteroi* espulsi da Gortina durante la guerra civile all'epoca del conflitto di Litto; l'annullamento di Festo come *polis* verso la metà del secolo⁹⁰ e il suo definitivo abbandono, con l'annessione della sua *chora*, diventa, quindi, l'ultimo atto di una crescente subordinazione affermatasi gradualmente. Proprio il carattere di questo processo politico e insediativo può spiegare la riduzione dell'abitato festio al rango di una *kome* del territorio, con il mantenimento di strutture connesse al suo sfruttamento, alla viabilità e alla persistenza di alcuni *sacra*. Non si può escludere inoltre che la definizione dello stesso processo non possa aver comportato, almeno in parte, il trasferimento della popolazione festia a Gortina, come avviene in altri casi analoghi (quali, ad esempio, l'espansione di Siracusa in Sicilia a danno delle *poleis* greche vicine). Si tratterebbe di un processo di inurbamento perseguito anche da altre città greche in questo periodo, che nel caso di Gortina coinciderebbe, in effetti, con l'incremento economico, il rinnovato impegno architettonico pubblico e l'ampliamento urbano verificabile tra fine III e II sec. a.C.

Tra il 170 e il 165 a.C. gli impegni militari continuano nell'area della costa settentrionale, con la guerra condotta contro Kydonia prima e poi contro Cnosso, che nel 166/165 a.C. si conclude con un accordo, per il quale Tolomeo Filometore svolge la funzione di mediatore, con la spartizione del territorio e della città di Rhaukos (l'odierna Haghios Myron)⁹¹.

Le attività di pirateria e i conflitti endemici dell'isola, che ancora nel 121/120 a.C. coinvolgevano sempre Gortina e Cnosso, obbligano i Romani a un intervento più diretto e si concludono con le spedizioni di M. Antonio Cretico e di Q. Cecilio Metello, che tra il 69 e il 67 a.C. sconfiggono definitivamente la resistenza del *Koinon* dei Cretesi alla quale non sembra aver partecipato Gortina⁹². La nuova provincia pretoria di Creta, creata nel 67 a.C., segue di pochi anni l'occupazione della Cirenaica, divenuta provincia poco prima, nel 75 a.C.; le due regioni, già legate da rapporti precedenti, sono destinate a condividere la stessa posizione amministrativa che si risolve nella creazione della provincia di Creta e Cirenaica, mantenuta sino alla riforma diocleziana dell'impero⁹³.

Durante le guerre civili l'isola fu assegnata in un primo tempo a Bruto e poi a Marco Antonio, che nel 44 a.C. riorganizzò il *Koinon*, mettendovi a capo *Kydas*, un gortinio che resse la federazione con la carica di cretarca e con il ruolo di governatore, emettendo anche moneta⁹⁴; Cicerone lamenta questa situazione, giungendo a considerarla una vera e propria interruzione dello statuto provinciale di Creta⁹⁵. La linea politica dei Gortinii, in ogni caso, sembra essersi orientata precocemente verso il partito di Ottaviano, che nel 27 a.C. riorganizza la provincia di rango senatorio, affidando definitivamente alla città il ruolo di capitale, mantenuto per tutta l'età imperiale e anche in seguito.

Scarse sono, invece, le informazioni disponibili sulle fasi successive: ormai sede stabile del *Koinon* dei Cretesi, oltre che del governo romano, il centro sembra svilupparsi in una situazione di riconquistata stabilità. Nel 46 colpisce l'isola un devastante terremoto di cui si sono voluti riconoscere gli effetti anche a Gortina⁹⁶. Dal 5 dicembre 34 al maggio 36 Vespasiano, futuro imperatore, riveste la carica di questore per

⁸⁷ DI VITA 2010, 60; ANZALONE 2011, 150-151.

⁸⁸ IC IV.165; CHANIOTIS 1996, nn. 24, 27, 71; sul complesso e difficilmente ricostruibile rapporto tra Gortina e Festo, CUCUZZA 1997a; 2005, 322-323; DI VITA 2010, 57.

⁸⁹ Per Litto, IC I.xix.3a; per Lato, IC I.xvi.2, 15, 19.

⁹⁰ STRAB. X.4.14.

⁹¹ POL. 30.23.1; DI VITA 2010, 59; MARGINESU 2003.

⁹² GUIZZI 2001, 407; DI VITA 2010, 60.

⁹³ LINTOTT 1993, 11.

⁹⁴ ROUANET-LIESENFELT 1984; DI VITA 2010, 60-61.

⁹⁵ CIC. *Phil.* II.38, 97.

⁹⁶ SUDA, s.v. «*Diktys*»; FILOSTR. *VA* 4.34; ROMANELLI 1967, 846; sul problema: DI VITA 1979/80.

la provincia di Creta e Cirenaica⁹⁷ e questa è forse l'occasione di un rapporto stretto tra l'isola e la famiglia dei Flavi. All'entourage italico-cretese dell'imperatore appartiene, per esempio, il questore provinciale del 67/68, A. Larcio Quirino Lepido Sulpiciano, nel 70 poi legato nella *legio X Fretensis* in Giudea, come sostituto di Traiano, e poi legato in Ponto e Bitinia, dove muore. Questo personaggio appartiene a una famiglia di dignità senatoriale; questa e quella dei Rosci⁹⁸ sono state riconosciute come le uniche *gentes* locali ad aver raggiunto tale rango, anche se permangono ancora alcune incertezze. Già dall'età augustea, ma soprattutto nel II secolo, nella città e nell'isola sembra in ogni caso prevalere un gruppo ristretto di famiglie di ampie possibilità economiche, che sono state collegate a proprietà fondiari di tipo latifondistico. Con la costituzione adrianea del *Panbellenion*, Gortina ne diventa membro e in due casi ottiene la presidenza del consesso, con *T. Flavius Xenion* e con *M. Ulpus Sebon*⁹⁹. Nel 122 può essere stata visitata dall'imperatore Adriano, durante il suo passaggio dall'isola di Creta.

Ancora un questore eccellente, Publio Settimio Geta, fratello dell'imperatore Settimio Severo, può essere stato il tramite per un buon rapporto con la dinastia severiana, in una fase che sembra essere stata ancora segnata da una crescita urbana notevole. Solo con Diocleziano e Costantino, anche a causa della riorganizzazione del sistema amministrativo e della diversa definizione della provincia cretese, inizia un nuovo ciclo storico della città, che comunque rimane sempre la capitale dell'isola.

1.3 I CENTRI DEL POTERE POLITICO E AMMINISTRATIVO

Nella *polis* si vengono a concentrare quattro livelli amministrativi: quello della comunità stessa, quello del *Koinon* federale e quello dell'amministrazione provinciale, ai quali si deve aggiungere l'organizzazione autonoma dei cittadini romani residenti nella città (e nell'isola).

Nel primo caso si mantiene, almeno per un certo periodo, il sistema istituzionale preromano; la città è governata da un collegio di magistrati più alti in grado, i *kosmoi*, espressione della *boule*, l'organo consiliare al quale fanno riferimento anche altre magistrature con competenze più specifiche. Le sedi di questo apparato in età preromana si trovano nell'*agora* e comprendono almeno due edifici, entrambi di carattere assembleare, uno quadrangolare, l'altro circolare, secondo un modello di probabile origine spartana (Figg. 15-16)¹⁰⁰. Almeno a partire dall'età augustea ne sopravvive solo uno, che conosce una complessa trasformazione in età severiana, acquistando la forma architettonica di un *odeion*, ma quasi certamente mantenendo le funzioni originarie di sede della *boule* cittadina. L'inserimento di una parete a planimetria circolare con la complessa iscrizione legislativa della metà del V sec. a.C. cui si è fatto riferimento, posta nel peribolo di sostegno della *cavea*¹⁰¹, mostra sia la volontà di creare uno stretto rapporto con la tradizione istituzionale più antica della *polis*, sia l'esigenza di una qualificazione specifica del monumento, legata alle funzioni deliberative.

Il *Koinon* federale esisteva già prima dell'occupazione romana e sembra essere stato rinnovato in forme nuove all'epoca di Marco Antonio¹⁰²; dal 27 a.C. la sua sede stabile divenne Gortina, mentre in precedenza sembra essere stata alternatamente tenuta dalla stessa città o da Cnosso. Esso era in qualche modo legato al culto di *Diktynna*, divinità tipica dell'isola e al suo principale santuario, posto nel territorio di Polyrhrenia sulla costa settentrionale, cui era stato riconosciuto un ruolo identitario pan-cretese. Non è chiara né la struttura, né l'eventuale continuità di questo organismo, presieduto tradizionalmente da una città egemone (Gortina o Cnosso). Presenta certamente forme istituzionali diverse nei tre periodi in cui è attestato: la fase anteriore alla conquista romana, quella della reggenza di *Kydias* e infine quella della riorganizzazione di età augustea. Sempre privo di un apparato militare specifico o di magistrature federali, potrebbe aver previsto un'assemblea (forse solo nella sua fase preromana) e un *synedrion* provvisto di un presidente e di norme comuni per la soluzione dei conflitti tra comunità e privati (*diagramma*); il sistema prevede anche una specie di tribunale federale, il *koinodikion*¹⁰³.

A parte la breve parentesi di *Kydias*, che aveva retto il *Koinon* come cretarca, dal principato di Augusto in poi la carica principale è quella dell'*archiereus*, eponimo e annuale, connesso allo stesso culto di Roma e Augusto, come nel caso di organismi analoghi esistenti in altre province orientali dell'impero¹⁰⁴. Il *Koinon*

⁹⁷ LEVICK 1999, 9.

⁹⁸ IC IV.292, 296-297; REYNOLDS 1982, 674-677; DI VITA 2010, 64.

⁹⁹ IC IV.300, 326; MELFI 2004, II, 522-529; DI VITA 2010, 64.

¹⁰⁰ LIPPOLIS 2011a.

¹⁰¹ IC IV.72; GRECO-LOMBARDO 2005.

¹⁰² ROUANET-LIESENFELT 1984.

¹⁰³ CHANIOTIS 1999a; GUIZZI 2001, 365-367; DI VITA 2010, 59.

¹⁰⁴ ROUANET-LIESENFELT 1994.

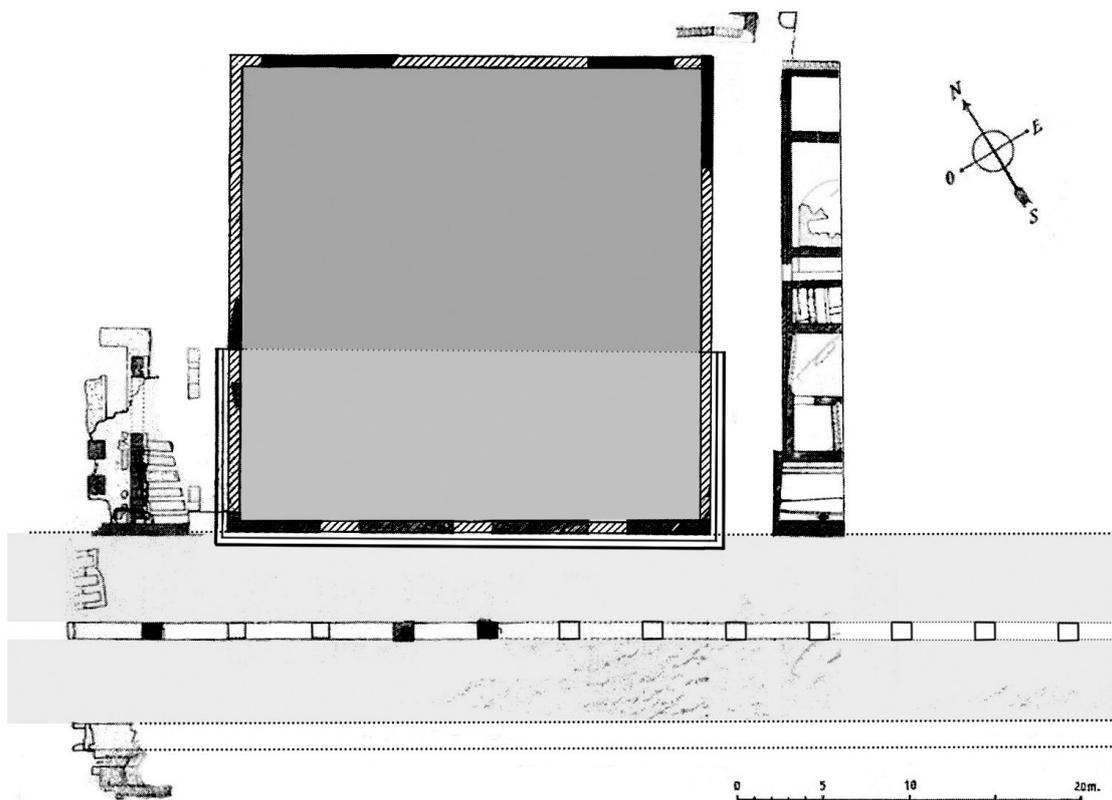


Fig. 15. Gortina, *agora*. Schema ricostruttivo del cd. *bouleterion* ellenistico e del portico duplice antistante.

batte moneta fino all'età di Settimio Severo e il santuario della dea *Diktynna* possedeva una sua disponibilità finanziaria che sembra gestita dallo stesso imperatore. Lo spazio urbano che accoglieva le sedi del *Koinon* potrebbe essere stato il santuario del *Pythion*, come è già stato proposto¹⁰⁵, ma si è pensato anche ad altri monumenti, come il teatro alle pendici dell'acropoli¹⁰⁶. Per la soluzione del problema, però, appare di particolare importanza il fatto che i giochi pan-cretesi legati al *Koinon* sotto la presidenza dell'*archiereus*, pentateerici, fossero dedicati a Zeus e ad Apollo *Pythios* e che già in un'iscrizione degli ultimi decenni del III sec. a.C. il *Pythion* gortinio sia indicato come luogo privilegiato per l'esposizione del documento. È molto probabile, quindi, che proprio questo santuario fosse il luogo rappresentativo del *Koinon* nella città¹⁰⁷.

Le esigenze dell'amministrazione provinciale, invece, includevano anche la competenza sulla Cirenaica, con un proconsole come responsabile governativo¹⁰⁸, un *quaestor* e altri collaboratori. In questo caso manca ogni elemento per identificare spazi e forme di tale presenza. L'area pubblica più centrale, intorno all'*agora*, può aver accolto alcune delle funzioni espletate da questi magistrati, come quelle giudiziarie, ma gli spazi rappresentativi del potere imperiale possono aver assunto forme diverse e manca ogni elemento per identificarne la collocazione urbana. Solo a partire dal IV sec. è noto un *Praetorium*, sede dell'amministrazione della giustizia legata alla gestione imperiale, istituito in una zona distante dall'*agora*, presso le terme del santuario del *Pythion*¹⁰⁹. Questa scelta può essere connessa anche alla progressiva perdita di interesse per l'*agora*, fortemente connotata dalla monumentalità pagana, a favore di una zona più "neutrale" dal punto di vista della visibilità e ormai più centrale rispetto all'estensione raggiunta dalla città dopo la crescita insediativa avvenuta in età imperiale.

Nelle prime fasi di vita della provincia, inoltre, è attestata l'esistenza di un *conventus civium romanorum* amministrato da *curatores* e fornito di entrate proprie, un organismo autonomo simile a quelli esistenti

¹⁰⁵ ROUANET-LIESENFELT 1994, 19-20.

¹⁰⁶ DI VITA 2010, 68, n. 245.

¹⁰⁷ CHANIOTIS 1999a, 292.

¹⁰⁸ PAUTASSO 1994/95.

¹⁰⁹ Cfr. *infra*, § 2.1.

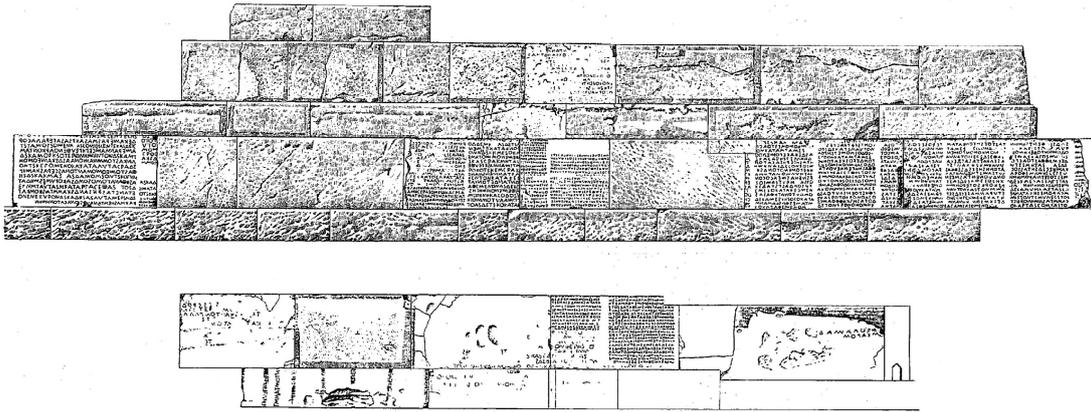


Fig. 16. Gortina. *agora*, rilievo della parete settentrionale del cd. *bouleuterion* ellenistico..

in altre aree dell'impero, di cui non è nota, però, nessun'altra notizia¹¹⁰. L'importanza della città, in conclusione, e la sua stessa forza attrattiva sono strettamente collegate alle funzioni amministrative che vi si svolgono, e ne fanno il centro reale della vita politica, economica e culturale dell'isola.

1.4 IL SISTEMA DEI LUOGHI DI CULTO

Mentre nel caso della vicina Festo la ricerca ha considerato con particolare attenzione il problema del ruolo e della funzione del sistema culturale e dei santuari, urbani e del territorio¹¹¹, nel caso di Gortina l'attenzione su questo aspetto non ha avuto uno sviluppo adeguato alla sua complessità e importanza. Non è questa la sede per affrontare un esame specifico del ruolo rivestito dai luoghi di culto nella vita e nell'organizzazione della città, tuttavia è necessario proporre una sintesi, funzionale alla comprensione dell'apparato urbano e delle sue trasformazioni nel tempo, considerando soprattutto il rilievo del sacro nel quartiere esaminato dagli scavi. In esso, in effetti, presso l'arteria rappresentata dalla Strada 1, si dispongono almeno quattro diversi edifici templari, di cui due ricadenti nella stessa area di scavo.

Al momento è possibile distinguere quattro luoghi in cui si concentrano le sedi del culto (Fig. 16): la sommità dell'acropoli, l'*agora*, una vasta zona intorno al *Pythion*, oltre ad alcune manifestazioni ubicabili nel settore suburbano, presso la collina di Prophitis Ilias¹¹². Altri luoghi sacri erano certamente diffusi nel territorio, sebbene la loro conoscenza e ubicazione, come nel caso importante dell'*Amyklaion*, presentino ancora molti punti oscuri.

L'epigrafia restituisce numerosi documenti che testimoniano un articolato *pantheon* urbano; in primo luogo, possono essere considerati leggi e trattati tra *poleis* con giuramenti effettuati in nome di divinità alle quali si riconosceva un ruolo ufficiale e di garante¹¹³. Si tratta di quattro iscrizioni, di cui solo una, e la più antica, sembra interna alla *polis*, quella in cui viene elencata la sequenza di Zeus, Apollo, Atena ed Ermes. Diversamente, i trattati con Arkades, Hierapytna, Priansos e Sybrita elencano un numero variabile di dei, evidentemente considerati tutelari dei vari contraenti, per cui appare difficile, nell'elenco redatto, riconoscere quelli che svolgono una garanzia internazionale dalla parte dei Gortini. In ogni caso sono sempre presenti Zeus (al primo o al secondo posto, con epiteti diversi, che spesso rimandano a contesti esterni alla *polis* o pancretesi), Atena (al secondo o al terzo posto, indicata come *Poliias*, *Poliobos* e

¹¹⁰ ROMANELLI 1967, 842-843.

¹¹¹ CUCUZZA 1993; 1997a; 2005; LEFÈVRE-NOVARO 2009; per un quadro generale, v., inoltre, SPORN 2002.

¹¹² Una sintesi recente in ANZALONE 2015, 39.

¹¹³ ICTV.51 (giuramento interno alla *polis*, Zeus, Apollo, Atena, Ermes); 171 (trattato tra Gortina e Arcades, lacunoso, Estia, Zeus *Agoraios*,

Atena *Poliobos*, Apollo *Pythios*, *Enyalios*, Artemide); 174 (trattato tra Gortina, Hierapytna, Priansos, due serie ripetute: Estia, Zeus *Bidatas*, Zeus *Monnitios*, Zeus *Skylios*, Zeus *Oratrios*, Era, Atena *Poliias*, Atena *Oleria*, Apollo *Pythios*, Latona, Artemide, Ares, Afrodite, Ermes *Dakytios*, Cureti, Ninfe, Ilizia *Binatia*); 183 (trattato tra Gortina e Sibrita, lacunoso, Zeus *Kretagenicus*, Apollo *Pythios*, Atena *Poliobos*, Ninfe).

Oleria, quest'ultima certamente non collegata a Gortina), Apollo (sempre il gortinio *Pythios*). Due volte su quattro sono attestate Artemide, Ermes e le Ninfe, come in maniera analoga Ares (ma in una delle due attestazioni si fa un esclusivo riferimento a *Enyalios*); una volta soltanto Latona, Afrodite, i Cureti e Ilizia, presenti solo nel trattato tra Gortina, Hierapytna e Priansos e certamente riferibili al carattere ampio e complesso di quest'ultimo, con un areale geografico esteso e un riferimento esterno alla *polis* gortinia.

Zeus, Apollo, Atena ed Ermes restano quindi, le figure principali attribuibili a Gortina, peraltro indicate nel più antico dei testi e l'unico con valore interno e quindi anche per questo privo di epiclesi, ricostruibili come *Idaios* (?) per Zeus, certamente *Pythios* per Apollo e *Poliokhos* per Atena. Di queste è possibile anche identificare il sito del culto: Zeus e Atena sulla sommità dell'acropoli (anche se Zeus, portatore di epiclesi diverse, potrebbe essere venerato, per esempio, come *agoraiois* anche nell'*agora*)¹¹⁴; Ermes dovrebbe porsi nell'area compresa tra l'acropoli e l'*agora* e darebbe il nome allo stesso quartiere¹¹⁵. Il *Pythion*, invece, ha una collocazione ben nota, nella zona a SE dell'acropoli¹¹⁶.

Questo importante santuario di Apollo in una fase iniziale di sviluppo della *polis* potrebbe aver segnato il limite dell'abitato verso E, costituendo una specie di accesso sacro alla città, rivolto verso l'esterno, connotato in tal senso ancor di più dal sistema delle epigrafi scolpite sulle pareti dell'edificio sacro e che regolano i rapporti tra Gortina e altre *poleis* (Fig. 17). Su questo fronte non si tratta, però, di una realtà isolata: più a SO, infatti, nell'area di Mavropapa, si deve ubicare un altro importante edificio sacro, smontato nel tardoantico per costruire una chiesa cristiana e ancora più a S, verso O, da un'area ormai prossima al Mitropolianos dove poi sorge la cattedrale, proviene materiale da costruzione iscritto pertinente a una terza area di culto. In tutti e tre i casi (*Pythion*, Mavropapa e Mitropolis), il rivestimento delle pareti esterne con iscrizioni pubbliche attesta funzioni ufficiali e politiche¹¹⁷. Nel *Pythion* sono riportati decreti di rilevanza interna e accordi con stati esterni, testimonianza delle relazioni tra Gortina e le altre città dell'isola o del resto dell'ecumene greco; il tempio di Mavropapa, invece, raccoglieva soprattutto estratti dei decreti di prossenia, incisi sulle pareti scandite da leggere paraste a rilievo; il monumento sacro di Mitropolis, infine, prevalentemente decreti e atti di manomissione. Per quest'ultimo si è da tempo proposto che si tratti del santuario di Latona, che secondo le fonti disponibili era legato proprio alla gestione di nuclei di abitanti posti in una condizione istituzionale subalterna¹¹⁸. La sequenza di questi tre siti, posti in successione, da NE a SO, vedeva al centro il santuario di Mavropapa, compreso tra il *Pythion* e il *Latosion*. Sia sulla base di questa suggestione, sia per il carattere delle epigrafi conservate non si può escludere che possa trattarsi di un luogo di culto urbano destinato ad Artemide; il suo tempio, infatti, è ricordato in occasione del passaggio di Annibale come luogo di deposito delle risorse economiche del Cartaginese e appare connesso, quindi, alla gestione dei rapporti con membri esterni ma collaterali alla comunità; la presenza dei decreti di prossenia sulle sue pareti si riferisce allo stesso ambito operativo. La dea, peraltro, è indicata per le funzioni di patronato del mondo esterno e di introduzione sociale e la vicinanza con i due luoghi di culto della madre e del fratello ricompono una logica di distribuzione topografica della triade frequentemente attestata.

Questi tre luoghi di culto fino al III sec. a.C. sono disposti lungo i margini della città, rimasta a lungo senza mura, e formano una vera e propria *enceinte sacrée*, secondo un modello ampiamente attestato nel mondo greco; essi hanno rivestito, perciò, le funzioni di tutela sacra e al contempo di ricezione dell'esterno, sono stati luoghi di mediazione tra la comunità e le sue componenti non di pieno diritto (Latona a

¹¹⁴ La presenza del culto di Zeus sull'acropoli di Gortina, insieme a quello di Atena *Poliokhos*, proporrrebbe un'associazione ampiamente attestata; un culto dei Cureti è documentato da un'epigrafe proveniente dalle pendici orientali dell'acropoli: PERNA 2012, 56. Sui culti dell'acropoli sono state avanzate numerose proposte interpretative, che non partono da un esame complessivo della documentazione, architettonica e cultuale; a questo proposito, v. D'ACUNTO 2002 e PERNA 2012, entrambi con una sintesi esauriente delle diverse ipotesi formulate; un'ulteriore sintesi critica è proposta in ANZALONE 2015, 34-35, con i caratteri di un decostruttivismo sistematico che contraddistinguono molte sezioni del lavoro.

¹¹⁵ IC IV.51; SPORN 2002, 168; MARGINESU 2005, 75, 78, n. 57; PERNA 2012, 82; di diversa opinione DI VITA 2010, 37.

¹¹⁶ RICCIARDI 1986/87; DI VITA 2010, 119-126.

¹¹⁷ Trattandosi di materiale reimpiegato, è difficile esprimersi sulla

effettiva natura dei due monumenti; il carattere architettonico di quello di Mavropapa con specchiature nei prospetti esterni trova un confronto nell'edificio del *Pythion* e la possibilità che si tratti di una struttura pubblica di carattere istituzionale o politico deve confrontarsi con la collocazione esterna all'*agora* e in una zona periferica, che risulterebbe singolare in questo caso. Analoga è la situazione del monumento riconosciuto come epicentro del *Latosion* e per quest'ultimo la stessa denominazione aumenta la possibilità che si tratti di un luogo di culto, peraltro riferimento necessario e fondamentale in tutte le attività comunitarie, comprese quelle di carattere istituzionale. Dubbi in merito, per entrambe le strutture, emergono occasionalmente nella bibliografia e sono ripresi da ANZALONE 2015, 140-141, cui si rimanda per gli studi precedenti, sempre nello spirito fortemente critico che caratterizza il lavoro.

¹¹⁸ Sul culto di Latona tra Festo e Gortina, CUCUZZA 1993.

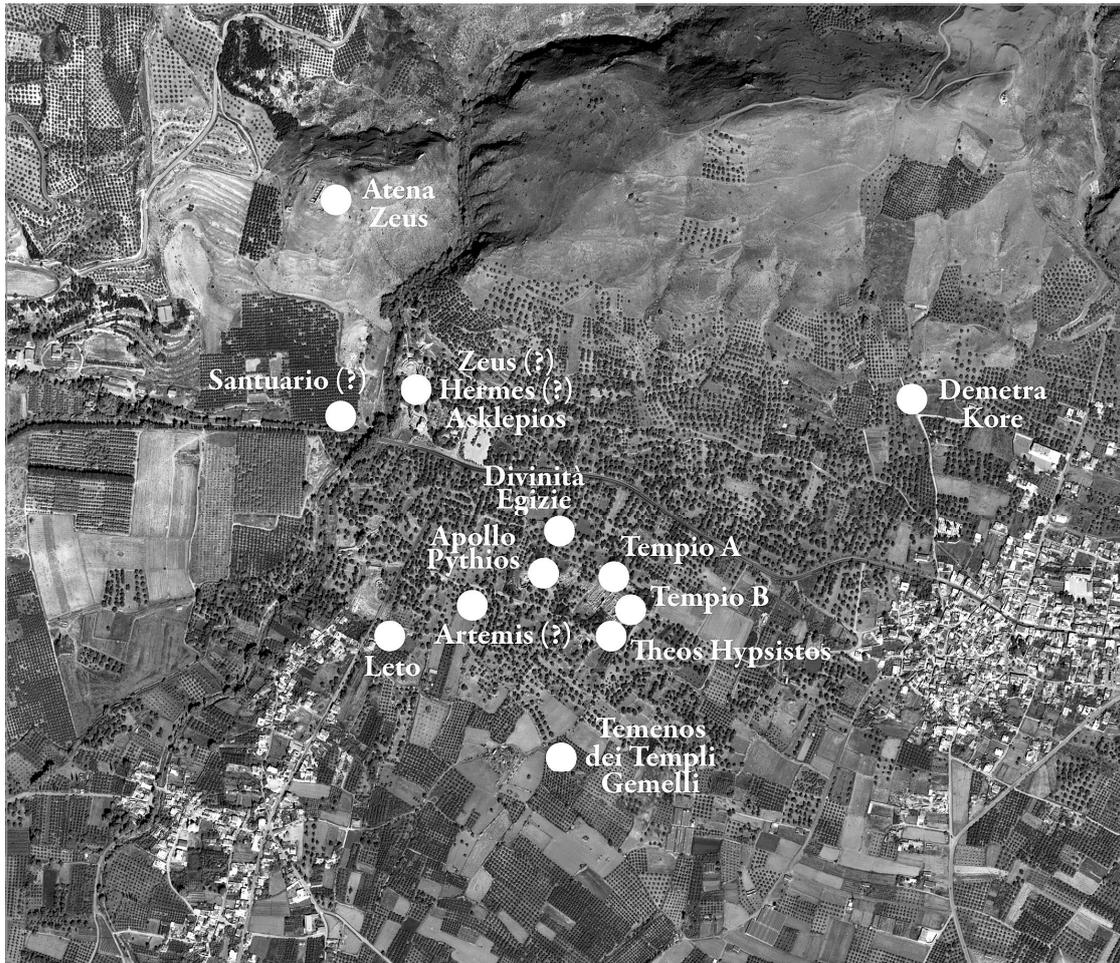


Fig. 17. Gortina, aree sacre e titolature di culto.

Mitropolis) o hanno regolato i legami con individui integrati in qualche modo alla pari, di altre *poleis* (Artemide? a Mavropapa), oppure, ancora, hanno accolto decreti e accordi relativi al rapporto tra la *polis* e le comunità esterne (Apollo *Pythios*). Un ulteriore elemento che permette di recuperare questa distribuzione perimetrale è l'area scelta per il Santuario delle Divinità Egizie, fondato forse nella prima metà del II sec. a.C. proprio nel settore immediatamente a N del *Pythion*¹¹⁹.

Meno chiara è la frequentazione culturale dell'*agora*, dove potrebbero essere stati venerati Zeus *Agoraios* (?), Ermes (?) e certamente Asclepio, con un santuario collegato a quello principale di Lebena, posto sul lato orientale della piazza¹²⁰, che dalla prima età imperiale accoglie anche un luogo di culto destinato alla famiglia imperiale giulio-claudia¹²¹. Sul lato occidentale, invece, oltre il Mitropolianos, una vasta area sostruita e suddivisa in due terrazze contigue che si affacciavano sulla piazza (Fig. 18)¹²², anche se non ha restituito una documentazione sacra (ma non è stata ancora oggetto di scavo sistematico), sulla base della definizione architettonica potrebbe essere riconosciuta in un grande santuario, in questo caso con un orientamento canonico verso E.

¹¹⁹ DI VITA 1994/95; MAGNELLI 1994/95.

¹²⁰ Per i rinvenimenti e l'ipotesi, v. IC IV.239-240.

¹²¹ Per i rinvenimenti, cfr. IC IV.269; *Gortina* III, 286-336.

¹²² DI VITA 2010, 272-278, fornisce l'unica descrizione delle strutture relative al duplice terrazzamento, ricapitolandone anche i pochi dati di scavo e proponendone una datazione in età severiana. Questa *porticus* quadrangolare viene messa in relazione con le funzioni del vicino teatro, che non avrebbe potuto avere una *porticus pone*

scaenam più canonica a causa della mancanza di spazio a E del corpo scenico. In realtà, la distanza dal teatro, il diverso orientamento e l'allineamento lungo la via principale di uscita dalla città verso O (in direzione di Festo e dei suoi porti), rendono difficile tale soluzione, mentre sollecitano una lettura del sistema sostruito che ne valorizzi l'autonomia monumentale; anche per questo, il confronto più proprio si riconosce nelle tipologie dei santuari, considerandone lo stesso prospetto rivolto verso E.

All'esterno della città, invece, si pone il culto di Demetra, forse in una versione tesmoforica, venerazione che, come in altri casi, conosce un processo recessivo in età ellenistica¹²³. Di particolare importanza, invece, deve essere considerato il rapporto con l'*Amyklaion*, sede di una comunità considerata in genere subordinata ma con una sua autonomia riconosciuta, con la quale si stipula anche in età ellenistica un trattato che ne segna i doveri, come altri centri progressivamente assimilati all'interno dell'area territoriale gestita in maniera diretta o indiretta dalla *polis*¹²⁴. Un passaggio della Grande Iscrizione prevede un giuramento che le donne sono tenute a prestare sotto la tutela della Artemide dell'*Amyklaion*, di cui si precisa l'epiclesi, quella di *Toxia*¹²⁵. L'indicazione, così come è formulata, insiste nel precisare lo specifico culto di Artemide di cui si parla e di conseguenza, in maniera implicita avvalorata la possibilità che esistessero anche altri luoghi di culto della dea e, in particolare, che ne esistesse uno urbano, che non era destinato alla funzione sociale prevista dalla norma¹²⁶. Il toponimo di *Amyklaion*, connesso al mese di *Amyklaios*, attestato in molte aree del mondo dorico e anche a Gortina, si collega alla specifica gestione cultuale di Apollo *Amyklaios*, culto centrale della comunità spartana. La presenza di tale venerazione a Gortina rimanda necessariamente alla capitale laconica e alla locale tradizione che riconosceva nella *polis* una colonia laconica. In maniera analoga, il culto è attestato anche a Taranto, in questo caso in collegamento con l'eroe Hyakinthos, come a Sparta, e in entrambe queste *poleis* si tratta di un luogo esterno ma vicino alla città, posto su un'altura che domina la pianura circostante¹²⁷. Anche il toponimo *Aulon*, attestato a Gortina, rimanda a una toponomastica spartana presente anche a Taranto: *Amyklaion* e *Aulon* fanno parte, probabilmente, di un sistema di definizione del territorio che cerca consapevolmente un rapporto con la madrepatria laconica, presunta o reale che sia. Un'epigrafe che restituisce il riferimento agli *Amyklaioi* proviene dal moderno villaggio di Apesokari, posto in una posizione simile a quella degli altri *Amyklaia* ricordati, una breve altura ai margini della pianura, in vista e a breve distanza dalla città, in questo caso propaggine del sistema collinare che si sviluppa nei monti Asterusia (Fig. 19)¹²⁸. Caratteristiche del luogo, presenza di materiali sparsi nelle aree intorno all'attuale villaggio di Apesokari e rinvenimento, sempre nello stesso sito, dell'epigrafe che menziona gli *Amyklaioi* possono essere considerati elementi importanti per valutare con attenzione la possibile identificazione in questo sito del santuario e della località che da esso prendeva il nome, come lo stesso popolamento locale. Inoltre, il fatto che nella prima metà del V sec. si prevedesse che le donne gortinie potessero effettuare un giuramento pubblico in un santuario, forse ubicato nel territorio, implica la necessità di riconoscere quest'ultimo in una località prossima alla *polis*, facilmente raggiungibile a piedi e compresa entro il perimetro areale considerato come direttamente complementare allo spazio urbano¹²⁹.

Si tratta di osservazioni che contribuiscono ragionevolmente a dubitare che possa essere proposta un'altra collocazione per questo importante santuario gortinio. In questo caso, infatti, N. Cucuzza, analizzando l'area compresa tra Festo e il mare, in prossimità di Kalamaki, aveva valorizzato l'esistenza di un luogo di culto rurale di Artemide, in un sito indagato anche con alcuni saggi di scavo, che avevano restituito la documentazione epigrafica da cui si ricava l'epiclesi della dea, definita *Oxuchias*¹³⁰. Nonostante tale indicazione che, almeno in età imperiale, attesta un culto di Artemide diverso dalla *Toxia*, Cucuzza aveva proposto di riconoscerci l'*Amyklaion*, basandosi su un'informazione di Stefano Bizantino, che ricordava nella glossa *Amyklaion* un luogo e un porto (*ormos*) di Creta¹³¹. In questo caso sarebbe stato possibile riconoscere l'*Amyklaion* nel sito archeologico di Kommos, e nel tempio di Artemide a una certa distanza da quest'ultimo, il santuario (abbastanza distante e isolato) della *Toxia*. Come è già stato notato, in realtà, l'indicazione letteraria potrebbe forse essere corretta da *ormos* in *oros* e quindi non si farebbe riferimento

¹²³ ALLEGRO-PAPADOPOULOS 1997; ALLEGRO *et alii* 2008; ANZALONE 2015, 142.

¹²⁴ Per il problema dell'*Amyklaion*, WILLETTS 1977, 159-163; PERLMAN 1996; SPORN 1996; CUCUZZA 1997a; D'ACUNTO 2008; ANZALONE 2012, 229; cfr. n. 115; sulla frequentazione del territorio cretese centro-meridionale un'accurata sintesi critica ricca di dati e di osservazioni in ANZALONE 2015, 45-97, che tratta il problema dell'*Amyklaion*, nello specifico a 157, 158-160.

¹²⁵ IC IV.72, III, 8-9; sul culto della *Toxia* (o *Toxitis*), cfr. anche GUARDUCCI 1936; CUCUZZA 1997b.

¹²⁶ ANZALONE 2015, 159-160, pensa che, al contrario, l'*Amyklaion* citato nella Grande Iscrizione sia quello interno alla *polis*, ipotesi che renderebbe meglio ragione dello spostamento delle donne; la citazione letteraria di un *Amyklaion* esterno alla *polis*, al contrario, potrebbe far riferimento a un altro centro abitato con un ulteriore culto. Fermo

restando che tale suggerimento deve essere considerato con la dovuta attenzione, il carattere assoluto della definizione nel testo epigrafico, che non precisa "in città" e non distingue da altri siti, insieme alla collocazione esterna degli altri *Amyklaia* sopra ricordati induce chi scrive a considerare più attendibile l'ipotesi esposta nel testo di un unico sito, con un culto importante anche per la *polis* e non distante dalla città.

¹²⁷ Per Taranto, POL. 8.28 (30).2-4; LIPPOLIS 1995, 101-102; NAFISSI 1995, 173-174, 224-226.

¹²⁸ IC IV.172; sul problema ANZALONE 2015, 157, 158-160.

¹²⁹ In questo senso ma con un'argomentazione diversa, ANZALONE 2015, 158-160.

¹³⁰ CUCUZZA 1997a; SPORN 2002, 210-211; CUCUZZA 2005, 315-317.

¹³¹ STEPHB., s.v. «Amyklai»; CUCUZZA 1997a; *contra*, SPORN 1996; 2002, 178-179; ANZALONE 2012, 229; 2015, 157-160.

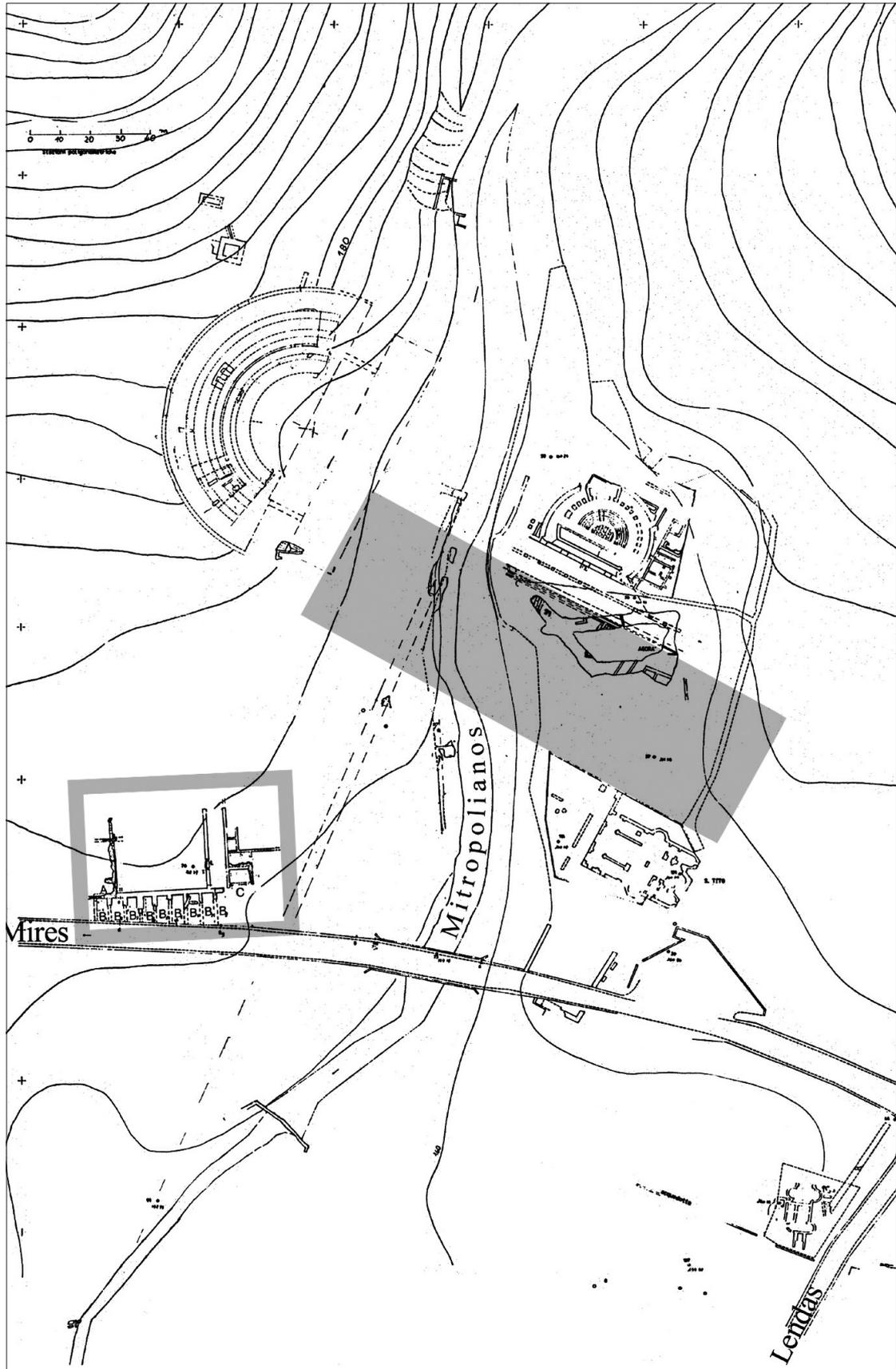


Fig. 18. Gortina. *Agora* (area indicata in grigio) ed edificio terrazzato O (nel riquadro).

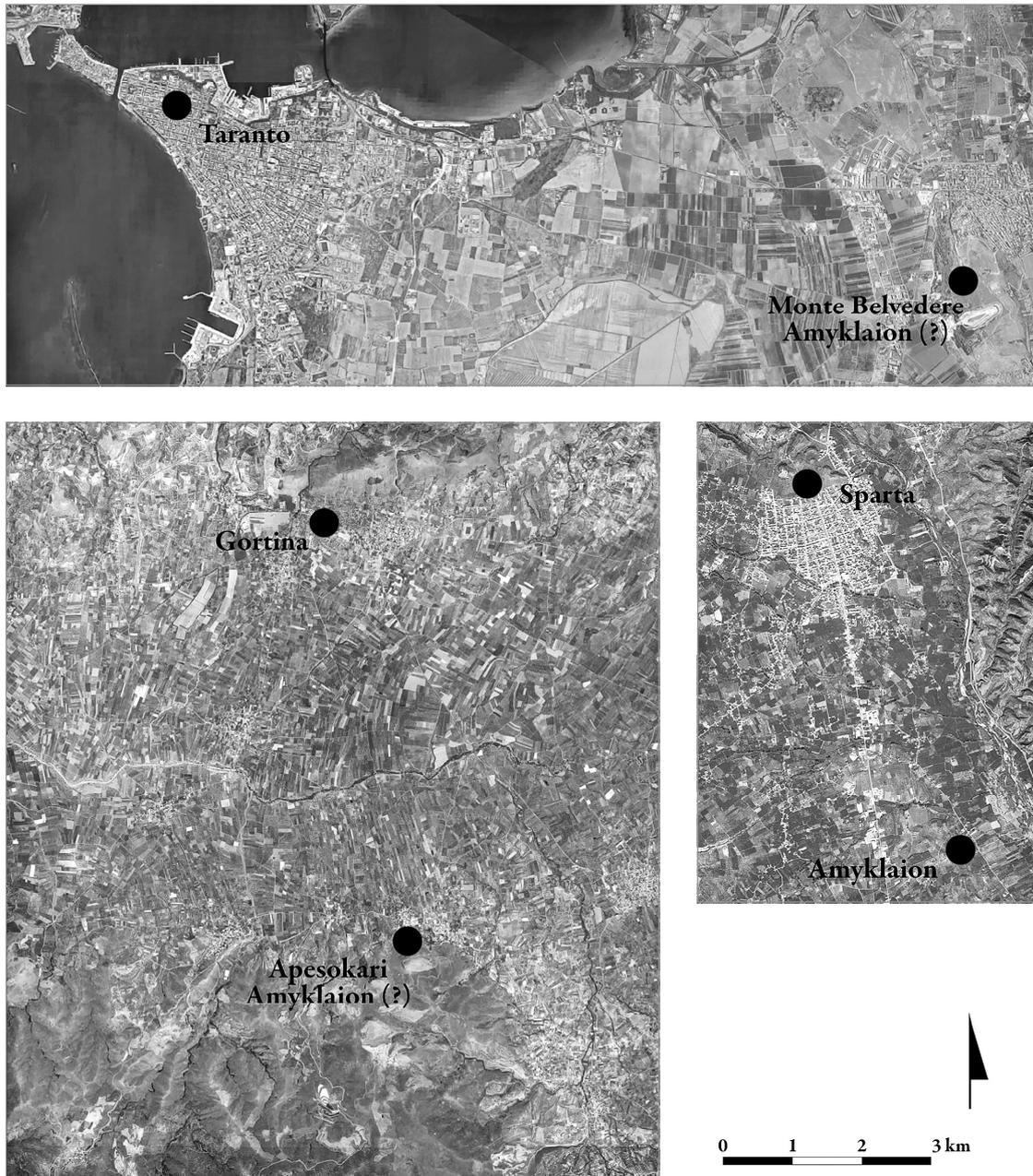


Fig. 19. In alto: Taranto e *Amyklaion* relativo, corografia; in basso a sinistra: Gortina e probabile *Amyklaion* relativo; in basso a destra: Sparta e *Amyklaion* relativo..

a un porto ma a un'altura¹³²; inoltre, la dislocazione del sito nel territorio festio non risponde al carattere della funzione ricordata nel testo della Grande Iscrizione, che fa certamente riferimento a un sito dello stesso territorio di Gortina, forse tradizionalmente frequentato sin da età tardo-arcaica per essere menzionato in un testo della prima metà del V sec. a.C., in una fase in cui, nonostante numerosi problemi interpretativi, è difficile dimostrare una appropriazione completa, da parte di Gortina, del territorio festio. In conclusione, sembra per diversi aspetti proponibile il riconoscimento dell'*Amyklaion* gortinio nel sito di Apesokari, forse coincidente con il toponimo menzionato dalla fonte bizantina e sede di una comunità locale connessa in maniera particolare a quella di Gortina.

¹³² SPORN 1996.

Molti culti della città, comunque, restano ancora privi di un'ubicazione certa: Europa, per esempio, deve aver rivestito un ruolo di particolare rilievo e sembra essere collegata alla gestione delle feste *Hel-lotia*¹³³, ma anche per le Ninfe nutrici dello Zeus *Idaios*, le *Geraistiades*, resta aperto il problema¹³⁴. In entrambi i casi si potrà tornare sull'argomento parlando dell'area scavata, parte integrante e superficie di sviluppo del santuario del *Pythion*, vero centro di culto pancretese della città e sede, dall'età ellenistica, delle sedute locali del *Koinon*, come si è visto, ma anche delle festività collegate, in pratica una porta reale e simbolica della *polis* verso l'esterno.

E. L.

¹³³ GUARDUCCI 1950, 34-35.

¹³⁴ *Ibid.*, 36; sul culto delle Ninfe anche in relazione al Tempio A, E.

Lippolis, in LIPPOLIS *et alii* 2003, 876-878 (la proposta è che si tratti, appunto, delle Ninfe *Geraistiades* e non delle Charites, come indicato in DI VITA 2010, 143-144).

2. LA SOCIETÀ

2.1 I GRUPPI DIRIGENTI FINO AL IV SECOLO

Gortina primeggia tra le altre città cretesi per numero e qualità delle iscrizioni che ha restituito, tanto da occupare l'intero quarto volume del *corpus* delle *Inscriptiones Creticae*, pubblicato da M. Guarducci nel 1950, con quasi 600 epigrafi schedate e commentate dall'illustre studiosa. A queste vanno aggiunte varie decine tra quelle scoperte nell'ultimo sessantennio e molte altre tuttora inedite.

A tale ricchezza non corrisponde di fatto una varietà tipologica altrettanto ampia: le iscrizioni pubbliche costituiscono senz'altro la gran parte del repertorio epigrafico gortinio finora noto, allineandosi in questo a una tendenza generalizzata in tutta Creta. In età ellenistica, ad esempio, decreti, leggi e trattati interstatali sono presenti a Gortina in un numero di quasi cinque volte più grande rispetto alle iscrizioni funerarie¹; e queste proporzioni risultano ancora più schiacciati in favore dell'epigrafia pubblica procedendo a ritroso nel tempo. È il segno, questo, di una preponderanza delle istanze pubbliche sulle esigenze private nell'uso della scrittura, che si manifesta in modo inequivocabile nel grande apprestamento epigrafico del codice gortinio, in grado di rendere materialmente evidente al corpo civico la supremazia del diritto sulla vita del privato cittadino (Fig. 1).

La Gortina che appare attraverso le iscrizioni è, specie agli inizi, una città che sembra vivere nel voluto anonimato. La dimensione spiccatamente comunitaria e istituzionale della produzione epigrafica di età arcaica e classica ha di fatto escluso i nomi dei cittadini, con pochissime eccezioni. Del resto l'uso privato della scrittura è un fenomeno quasi assente nella fase arcaica, testimoniato solo da pochissimi esempi, tra cui si ricordano i due frammenti ceramici iscritti provenienti dall'acropoli e databili ancora al VII secolo a.C., che recano parte di un antroponimo e di un probabile teonimo (*Despoina?*)²; il *pinax* iscritto con l'antroponimo *Εὔθετος* e il piccolo scudo fittile con dedica di un *Ἐφβολίδα*s (o *Ἐνβολίδα*s), entrambi databili tra VIII e VII sec. a.C.³; a questi si può aggiungere un'iscrizione incisa su un blocco del primo filare del cd. muro orientale presso l'*Odeion*, recante l'acclamazione efebica *Δαμαγόρα|ς καλός* (Fig. 2)⁴, databile alla fine del VI o agli inizi del V sec. a.C.; e infine il nome, tipicamente cretese, di un *Σότιμος*⁵ (Fig. 3), inciso su un blocco di calcare reimpiegato per la realizzazione di un sepolcro più tardo, che sorgeva presso l'area funeraria a S di Haghioi Deka⁶.

Al di là di queste poche attestazioni, l'emergere di una prosopografia gortinia dalla documentazione epigrafica è un fenomeno che in questa fase può dirsi "incidentale". Tra VI e IV sec. a.C. i nomi dei Gortinii che dovevano apparire nei testi cittadini sembra fossero esclusivamente quelli dei magistrati eponimi, citati nell'alveo della loro funzione specifica, ossia quella di fornire un'indicazione cronologica per lo scritto esposto alla pubblica lettura. Il solo antroponimo che figura nella Grande Iscrizione è quello di

¹ CHANIOTIS 2004.

² MARGINESU 2002.

³ *Id.* 2003 su cui v. le osservazioni di A. Chaniotis in *SEG* 52.859.

⁴ *IC* IV.50; un altro blocco con la medesima acclamazione rinvenuto nei

pressi dell'*Odeion* è ricordato in CHATZI-VALLIANOU 1986/87, 966-967.

⁵ *IC* IV.71.

⁶ Il riuso del blocco rende impossibile stabilire se anche in origine il pezzo avesse una destinazione funeraria.

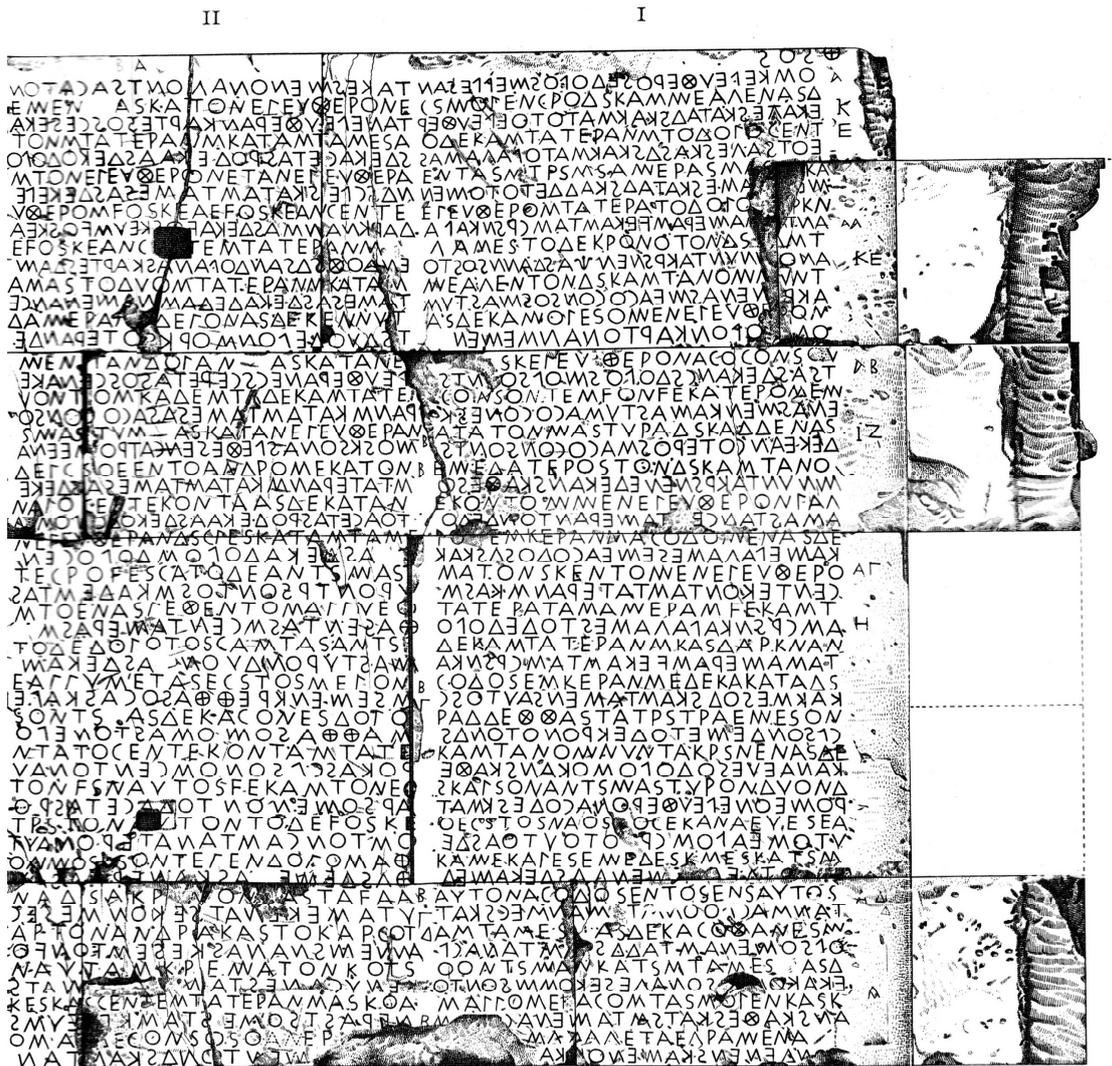


Fig. 1. La Grande Iscrizione. Particolare delle colonne I-II.

Κύλλος, *startaghetas* degli Αιθαλείς, ossia il presidente del collegio di cosmi afferente a una delle almeno sei ripartizioni civiche che a Gortina forniscono i massimi magistrati⁷. Anche la stessa modalità con cui viene registrato il riferimento cronologico denuncia un'attenzione tutta volta a sottolineare gli aspetti comunitari della scrittura, a decremento di quelli che fanno emergere l'individualità dei singoli cittadini. Infatti, l'espressione delle linee 5-6 della colonna V, $\delta\kappa' \delta$ Αιθ[α]λεὺς 'ταρτός ἐκόσ[μ]ιον οἰ σὺν Κύ[λ]λῳ' ("dall'anno in cui quelli dello *startos* degli *Aithaleis* erano cosmi, presidente *Kyllos*"), non cita i nomi dei membri del collegio, mentre lascia significativamente in mostra quello della ripartizione civica: viene citata l'istituzione non il cittadino che la compone; il nome del presidente del collegio è la sola concessione all'emergere di un'individualità motivata con l'esigenza di fornire un'indicazione cronologica esatta⁸. L'espressione, con

⁷ Vicino a quella degli Αιθαλείς (oltre al testo citato, *IC* IV.165, v. *IC* IV.142.2; 167.3; 184.1 [nella forma Αιθαλείς]; 197.9 [da Anaphel]; 259.1) a Gortina sono attestate con certezza altre tre ripartizioni: la tribù dorica dei Δύμανες (*IC* IV.165.1; 182.21), gli Ἀπόλλῆται (*IC* IV.261.2) e gli Αἰνῶνες (*IC* IV.196.3 [da Tenos]). Si contano poi altre quattro attestazioni frammentarie per le quali non è possibile ricostruire il nome esteso del gruppo civico a causa del cattivo stato di conservazione dell'epigrafe. Tra queste, due conservano l'inizio del nome: Α++πυμα[---] (*IC* IV.236.1) e Δεκ[---] (*IC* IV.171.1); mentre altre due solo la desinenza al genitivo plurale: [---]νάων e [---]έων (entrambe in un'epigrafe da Lebena,

IC I.xvii.4A.B1), terminazioni che potrebbero essere compatibili con alcune delle attestazioni già note, sia integre (e.g. [Αιθαλ]έων) che frammentarie. Dunque nel complesso del patrimonio epigrafico gortino finora noto è possibile contare da sei a otto ripartizioni civiche diverse, citate nella formula di datazione dei testi pubblici, all'interno delle quali si costituiva il collegio dei cosmi. Sulle ripartizioni civiche gortinie v. PERLMAN 2000, 64-65, che arriva a definire sette gruppi.

⁸ Oltre all'attestazione della Grande Iscrizione, i nomi dei cosmi non sono attestati a Gortina fino al IV-III sec. a.C. V. PETROPOULOU 1985, tab. 4.

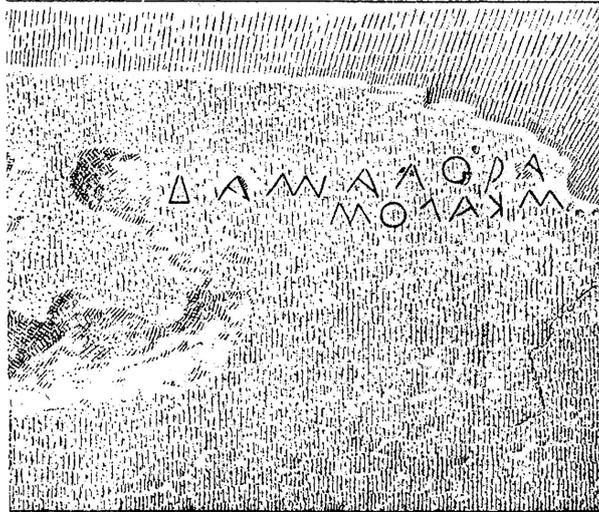


Fig. 2. Iscrizione dall'Odeion.

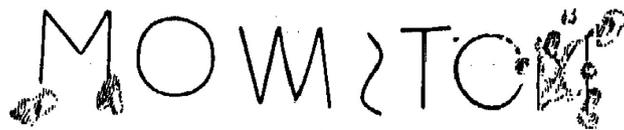


Fig. 3. Iscrizione su blocco di calcare reimpiegato in un sepolcro.

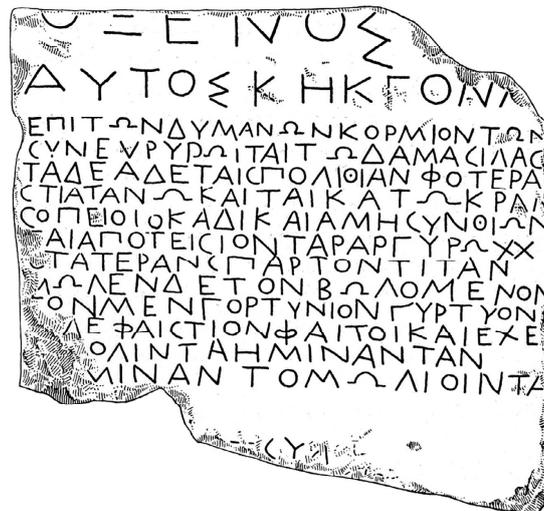


Fig. 4. Decreto tra Gortina e Festo.



Fig. 5. Norme sulla reiterazione delle magistrature gortinie.

poche varianti, diverrà canonica nei testi gortini, insieme a quella utilizzata a partire dall'età ellenistica per l'intestazione degli atti pubblici, del tipo: ἐπὶ τῶν (nome della *phyla*) τῶν σὺν τῷ δαίνα⁹ (Fig. 4). Il nome dello *startaghetas* appare anche qui solo in seconda battuta e unicamente per svolgere la funzione "incidentale" di indicazione cronologica. Confrontando questo tipo di formulari con quelli coevi provenienti, ad esempio, da Atene, in cui una pletera di funzionari sono citati insieme all'arconte eponimo a garanzia della datazione e dell'ufficialità del provvedimento, si nota come la pratica epigrafica denoti una differente concezione dell'individuo nel contesto delle funzioni pubbliche che esso rappresenta.

Il complesso delle massime magistrature gortinie è abbastanza ben noto e desumibile dalla produzione epigrafica fin dall'età tardo-arcaica/classica¹⁰: si conosce il collegio dei cosmi, costituito da un numero di membri non chiaramente definibile (dieci?), presieduto da un *protokosmos* eponimo, inizialmente detto *startaghetas*¹¹; esisteva anche uno *ksenios kosmos*, che verosimilmente ricopriva specifiche funzioni di riferimento giuridico in rapporto alle persone senza diritto di cittadinanza o in procinto di ottenerlo tramite adozione¹²; meno chiara è la funzione del *kosmos hiarorgos*, apparentemente chiamato in causa nella formula di datazione degli atti pubblici connessi a giuramenti, dediche sacre, attività sacrificali¹³; sono noti i *titai*, con l'incarico di controllare l'attività degli altri magistrati, cosmi compresi, e comminare ammende a questi e ai privati cittadini per eventuali inadempienze¹⁴; si conoscono infine gli *mnamones* con funzioni di assistenza ai cosmi¹⁵; ancora piuttosto oscura è la funzione degli *gnomones*, attestati soltanto nell'epigrafe frammentaria che contiene le norme sulla reiterazione delle cariche magistratuali, della prima metà del VI sec. a.C.¹⁶ (Fig. 5). Secondo tale norma un cittadino dopo aver ricoperto la carica di *kosmos*, deve attendere almeno tre anni prima di ricoprirlo nuovamente, anni che diventano cinque nel caso dello *ksenios kosmos* (cui evidentemente si attribuiscono funzioni di maggiore responsabilità, legate probabilmente alla facoltà di creare le condizioni necessarie per l'ammissibilità di nuovi cittadini nel corpo civico), e addirittura dieci nel caso degli *gnomones*. Non deve sorprendere il fatto che l'eponimato¹⁷ sia più facilmente reiterabile

⁹ La prima occorrenza in *IC IV.165.1-2*, databile al 250-236 a.C.

¹⁰ PERLMAN 2004.

¹¹ *IC IV.80.4-5*.

¹² V. le osservazioni di A. Chaniotis a PERLMAN 2004 e in *SEG 54*, 832, nn. 2, 4.

¹³ CHANIOTIS 1996, 201-204, n. 8.

¹⁴ FRÖHLICH 2004, 235-240.

¹⁵ *IC IV.72*; XI.16; GEHRKE 1997, 45-46. In generale sulla modalità di promulgazione e redazione delle leggi gortinie v. DAVIES 1996.

¹⁶ *IC IV.14.g*. Secondo M. Guarducci si tratterebbe di personale amministrativo con funzioni di supporto assimilabili a quelle degli *mnamones*.

¹⁷ In generale sull'eponimia v. SHERK 1990.



Fig. 6. Decreto onorifico.

rispetto alle magistrature con funzioni teoricamente subordinate. È questo un sintomo del progressivo svuotamento di potere delle magistrature eponime che, da originali funzioni di comando e governo della compagine cittadina, diventano progressivamente organi istituzionali con funzioni di rappresentanza¹⁸. Più in là nel tempo, tra II e I sec. a.C., si conoscono epigrafi che ricordano funzionari, altrimenti ignoti, che hanno ricoperto per quattro o addirittura dieci volte la carica di protocosmo¹⁹. Uffici dal contenuto più pregnante – come quelli con funzioni anagrafiche o di trascrizione e conservazione degli atti pubblici – pur se meno prestigiosi dal punto di vista della rappresentatività, sono soggetti a un controllo più attento da parte della *polis*, che allunga i tempi per la reiterabilità della carica, al fine di evitare eccessivi accentramenti di potere sul singolo o su singoli gruppi gentilizi.

Fino a tutto il IV e buona parte del III sec. a.C., di tutti questi magistrati non un solo nome si conserva, ad eccezione del già citato Κύλλος. L'unica altra citazione di un antropónimo in un testo ufficiale tardo arcaico si deve a un decreto onorifico in cui si celebra l'evergesia di un tale Dionisio²⁰ (Fig. 6), un cittadino straniero (l'epigrafe non conserva per intero l'etnico) che viene fatto oggetto da parte della comunità cittadina e degli abitanti di Ἀφλόνη²¹ di alcune importanti onorificenze, quali l'esenzione dalle tasse per sé e per i suoi discendenti, il diritto di ricorrere al tribunale cittadino, l'alloggio presso Ἀφλόνη e un lotto di terreno (edificabile?) fuori dalla città. Nella parte conservata dell'epigrafe, databile alla fine del VI sec. a.C. o all'inizio del V, non figurano i nomi dei promotori dell'onorificenza e ci sono buone ragioni per ritenere che non comparissero neanche altrove nel testo, condensati e nascosti all'interno della dizione Γόρτυνης ἐπίπανσα ῥ' οἱ ἐν Ἀφλόνη. L'atto di dedica, di norma, oltre a rendere gli onori al personaggio destinatario del testo, costituisce per i dedicanti una grande occasione per eccellere agli occhi della propria comunità. I fautori degli onori per Dionisio rispettano, invece, la regola dell'anonimato e, ancora una volta, l'azione pubblica appare come opera di un'intera comunità. Il solo nome che emerge da questa anonima ufficialità è quello dell'onorato – e non potrebbe essere altrimenti –, che non a caso è un cittadino straniero, quindi essenzialmente diverso rispetto al resto della società gortinia.

Tra III e II sec. a.C. si assiste, però, a una nuova fase che segna il passaggio dalla prosopografia "incidentale" fin qui descritta a una sorta di "emersione prosopografica", durante la quale l'élite cittadina inizia realmente a servirsi dell'epigrafia per autorappresentarsi, in maniera via via sempre più intenzionale. In questo contesto la nascita del *Koinon* cretese, collocabile nel III sec. a.C., e i fitti rapporti che esso intratteneva con le altre realtà politiche dell'Egeo e, più avanti, con Roma²² costituiscono il primo ambito in cui emerge l'individualità dei cittadini più in vista. Il *Koinon* dei Κρηταιεῖς²³ appare come una federazione di *poleis* cretesi indipendenti, formalmente coese intorno ad alcuni culti condivisi²⁴, ma nei fatti piuttosto caratterizzate da un assetto bicipite, che vedeva emergere Gortina e Cnosso quali detentrici di una tendenziale *leadership*²⁵.

¹⁸ V. ARIST. *Atb.* 3.1-3; *Pol.* 3.1275b.

¹⁹ Rispettivamente *IC IV.*184 e 250, su cui v. *infra*.

²⁰ *IC IV.*64; VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994/95, N. 8; FERRUTI 2004.

²¹ Sull'interpretazione di questo toponimo e del suo rapporto con la Γόρτυνης ἐπίπανσα v. MARGINESU 2005, 35-40; DI VITA 2010, 40 con note e bibliografia; v. *supra*, § 1.2.

²² In generale v. CHANIOTIS 1996.

²³ L'etnico Κρηταιεῖς indica i membri del *Koinon*, che si differenziano dai Κρήτες, abitanti in Creta, ma non necessariamente facenti parte del *Koinon* (v. MUTTLESEE 1925, 46).

²⁴ Su tutti Zeus, nelle sue epiclesi locali, e Artemide-Diktyнна (VAN DER MIJNSBRUGGE 1931; CHANIOTIS 2009).

²⁵ CHANIOTIS 1996, 141-148; 1999a. Peraltro, gli aspri dissidi esistenti tra queste due città appaiono risolti attraverso arbitrati che coinvolgono comunità esterne a Creta, quali Roma nel 184 a.C. (*POL.* 22.15), Magnesia, che offre la sua mediazione prima del 167 a.C. (*IC IV.*176; AGER 1996, N. 127) oppure ancora il regno tolemaico, sempre intorno al 167 a.C. (*IC IV.*181; AGER 1996, N. 128). Le città del *Koinon* erano infatti in diversa misura subordinate ai due centri maggiori e grosso modo divise tra le alleate dell'una e dell'altra *polis*.

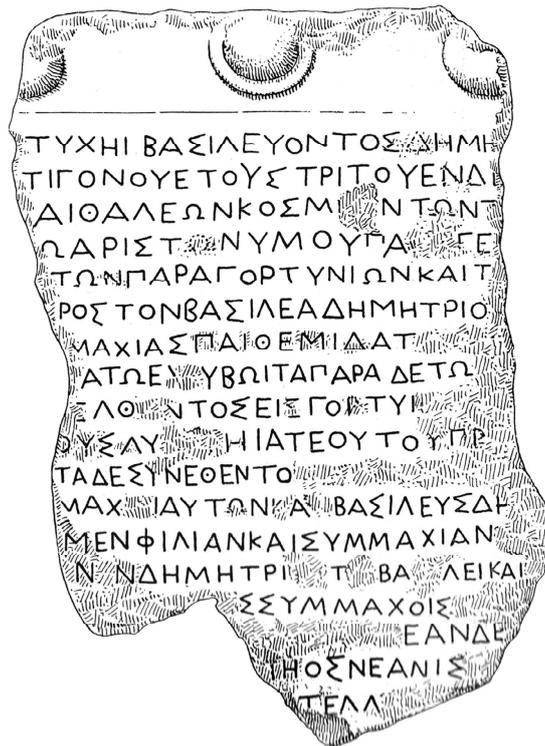


Fig. 7. Decreto di alleanza tra Gortina e il re Demetrio.

In questa fase storica cominciano ad apparire nelle iscrizioni alcuni nomi di cittadini benemeriti, infrangendo la cortina di anonimato che aveva fino ad allora caratterizzato il costume epigrafico gortinio. Tra i primi esempi di questa emersione prosopografica è possibile annoverare i componenti delle ambascerie inviate nelle altre città greche, come Παιθεμίδας e il figlio di un Εὐρυβώιτας (quest'ultimo probabilmente da identificare col presidente del collegio dei cosmi di IC IV.165), che rappresentano Gortina presso il re Demetrio II nel 237/6²⁶ (Fig. 7); oppure Σόαρχος e Κύδανς che dopo il 218 a.C. riaccompanano in patria il famoso medico coo Hermias figlio di Emmenidas, dopo che questi ebbe offerto per cinque anni i propri servigi alla città cretese²⁷. In entrambi i casi si tratta di occasioni in cui la *polis* si interfaccia con una realtà straniera in circostanze di grandissima rilevanza internazionale: è dunque nel rapporto con l'esterno che la città di Gortina inizia a registrare nei testi pubblici le individualità più rappresentative del suo corpo civico.

Ancora legato al rapporto con le *poleis* straniere è l'altro fenomeno di emersione prosopografica, che riguarda i cittadini stranieri prosseni dei Gortinii. Tra il III e il I sec. a.C. si rileva un proliferare di attestazioni di prossenia che progressivamente ricoprono le pareti esterne dell'edificio pubblico presso la chiesa di Mavropapa (Fig. 16, cap. 1)²⁸. Non si tratta di veri e propri decreti, quanto piuttosto di attestati, che semplicemente annunciano il nome del cittadino che si fa carico della prossenia per i Gortinii nella propria *polis* d'origine²⁹. La struttura di questi brevi testi è infatti priva del canonico formulario recante la datazione dell'atto, la sua motivazione e la delibera del consiglio cittadino con cui viene attribuita l'onorificenza, ma consta semplicemente della formula δ δείνα Γορτυνίων πρόξενος αὐτὸς καὶ ἔκγονοι, con pochissime varianti³⁰. Non è da escludere che i testi completi contenenti tutti i dettagli delle delibere relative alla nomina di questi prosseni fossero conservate all'interno dell'edificio di culto presso Mavropapa, scritte su *deltai*,

²⁶ IC IV.167.

²⁷ IC IV.168; IG XII.4.1.248.

²⁸ IC IV.202-228; MAGNELLI 1998a; 2008, N. 10; v., sul monumento e la sua probabile destinazione sacra, *supra*, § 1.2.

²⁹ V. anche le note di A. Chaniotis a SEG 58.987.

³⁰ Una simile modalità di registrazione della prossenia è nota a Creta anche ad Aptera tra III e II sec. a.C. (IC II.III.6.7.11-15).

leukomata o altro materiale deperibile. Le iscrizioni, esposte alla pubblica lettura sulle mura dell'edificio, avevano senz'altro un carattere onorifico, ma sono ben distanti dagli ampollosi e ben più estesi decreti di prossenia che negli stessi anni venivano eretti negli spazi pubblici di molte città greche. Queste iscrizioni murali rispondono soprattutto a un evidente carattere funzionale in quanto informano i cittadini di Gortina dell'esistenza di un loro prosseno presso questa o quella *polis* straniera; i testi sono peraltro tutti concentrati in un unico luogo della città deputato a raccogliervi, su un monumento specificamente scelto allo scopo, secondo un *modus operandi* piuttosto comune a Gortina³¹.

Questa "emersione prosopografica" nei testi ufficiali della *polis* avviene dunque in maniera estremamente graduale e inizialmente molto contenuta. La prima lista di cosmi, purtroppo gravemente mutila, si ritrova nel trattato tra i Gortinii e gli Arcadi³² della metà del III sec. a.C., dove figurano nell'intestazione i nomi dei componenti il collegio quali esecutori del giuramento che suggella il trattato. Tali antroponomi sono dunque esposti alla pubblica lettura nel contesto solenne di un accordo interstatale: si tratta ancora una volta di una manifestazione dell'individualità strettamente condizionata dalle contingenze del formulario di giuramento.

Va notata, peraltro, la sostanziale assenza di dediche onorarie offerte dalla *polis* di Gortina ai propri cittadini, laddove invece essi risultano spesso destinatari di importanti onorificenze all'estero. È il caso, ad esempio, di Ἀκουσίλας figlio di Σωτάδας, nominato dai Tenii ἀνὴρ ἀγαθός καὶ εὖνους, che alla metà del III sec. a.C. ottiene la lode e l'incoronazione pubbliche, cui aggiunge – per sé e per i propri discendenti – l'evergesia, la prossenia, la cittadinanza (con facoltà di scegliersi la tribù e la fratria in cui registrarsi), il diritto di proprietà immobiliare, la proedria negli agoni cittadini e la precedenza negli interventi assembleari; il tutto registrato in una splendida stele da innalzare nel santuario di Poseidone e di Anfitrite³³. Oppure si può ricordare Πτολεμαῖος figlio di Ἀμεινίας, che tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. riceve la prossenia e la cittadinanza di Chora, a Samotraccia, come ricordato in due articolati decreti frammentari posti su una stessa stele da erigersi nel santuario di Atena³⁴; o ancora un Gortinio anonimo, un tale -κίων figlio di Θέρσων, che agli inizi del II sec. a.C. a Delo è nominato ἀνὴρ ἀγαθός e ottiene la prossenia e l'evergesia³⁵. L'elenco potrebbe continuare ancora.

Durante il II e il I sec. a.C. si affacciano alla pubblica visibilità dediche in onore di varie divinità promosse da privati. Il fenomeno si manifesta con notevole ritardo rispetto ad altri luoghi della Grecia e il motivo è da ricercarsi ancora una volta nel tendenziale rifiuto all'autorappresentazione epigrafica dell'individuo, per la quale la dedica votiva iscritta rappresenterebbe viceversa un formidabile strumento. Tuttavia, in questo caso Gortina appare come un'eccezione – in termini di abbondanza di attestazioni – nel quadro cretese, che è generalmente ancora più restrittivo rispetto a quello gortinio. Chaniotis ha mostrato come in tutta Creta solo nel tardo ellenismo si affacci la pratica della dedica iscritta. In un passaggio del suo studio, in cui si considerano in particolare le dediche votive e le dediche di edifici tra la fine del II e il I sec. a.C.³⁶, sebbene si sottolinei come le *poleis* cretesi considerate presentino una preponderanza di dediche pubbliche rispetto a quelle private, tuttavia si evince anche che nel caso di Gortina è vero il contrario: delle quindici dediche considerate da Chaniotis, ben nove sono di privati³⁷. Gortina di fatto anticipa una tendenza che diverrà normale a Creta a seguito della romanizzazione dell'isola, quando si assisterà a un proliferare di dediche private fino ad allora estraneo alle abitudini epigrafiche locali³⁸. Le motivazioni di questa precocità nella mutazione del costume epigrafico sono spiegabili col ruolo di primo piano che Gortina assume nella politica estera cretese, già prima della creazione della provincia di Creta e Cirenaica del 27 a.C. e dell'assunzione formale del ruolo di capitale provinciale.

Tra i dedicanti tardo-ellenistici di Gortina è possibile individuare alcune categorie specifiche, le quali si servono di dediche votive iscritte per autorappresentarsi in modo palese, non solo come individui privati, ma anche menzionando la propria funzione civica o la propria occupazione. Tra i gruppi più attivi vi sono senz'altro gli *agoranomoi*³⁹, magistrati che appaiono a Gortina proprio nel I sec. a.C. – o al più negli anni

³¹ Sul rapporto tra scrittura e processo di litizzazione degli edifici sacri in età arcaica v. MARGINESU 2010, 84, 86; sul caso di Mavropapa v. DI MARCO 2014; MARGINESU 2014.

³² IC IV.171; CHANIOTIS 1996, N. 8.

³³ JG XII.5.819; BRULÉ 1978, 82.

³⁴ JG XII.8.158.

³⁵ JG XI.4.781.

³⁶ CHANIOTIS 2004, 80-81.

³⁷ *Ibid.*, 81, tab. 1.

³⁸ *Ibid.*, 82, tab. 2.

³⁹ Sulla funzione e le caratteristiche di questi magistrati a Gortina v. MAGNELLI 1992/93, 304 e n. 69.



Fig. 8. Area del *Pythion*. 1. *Pythion*; 2. Altare; 3. *Heroon*.

finali del II secolo – e la cui presenza è attestata esclusivamente dalle dediche votive⁴⁰. Queste sono realizzate su basi parallelepipediche di modeste dimensioni (tra cm 45 e i 58 di larghezza), che dovevano supportare la statua della divinità onorata. Eccepcisce una dedica⁴¹ significativamente incisa su una *mensa ponderaria*, secondo l'abitudine di offrire *aparchai* raffiguranti gli abituali oggetti del proprio mestiere o, come in questo caso, del proprio ufficio magistraturale⁴². Le dediche sono sia collegiali⁴³ che individuali⁴⁴: nel primo caso al fianco degli *agoranomoi*, di norma tre, possono comparire anche lo *mnamon* e lo *speusdos*, figure subalterne al collegio con non ben precisabili funzioni di supporto logistico; tra le dediche individuali si segnala quella promossa da Σατυρίδας figlio di Πείθων⁴⁵, sia in qualità di *agoranomos* che di *gynaikonomos*⁴⁶, avendo rivestito contemporaneamente i due uffici. Le divinità destinatarie di queste dediche sono Eueteria, attestata due volte⁴⁷, una delle quali in associazione con l'*archaghetas* Gortys, eroe eponimo della città⁴⁸ e, forse, Hermes⁴⁹. In entrambi i casi si tratta di divinità chiaramente legate alle funzioni degli *agoranomoi*: il concetto di *εὐετηρία*, “abbondanza”, personificato e divinizzato nella dea oggetto di dedica è sovrapponibile all'*Annona* latina tributaria di dediche analoghe⁵⁰; mentre per Hermes valgono ragioni legate sia all'evidente rapporto di questa divinità con gli scambi commerciali, che al legame che essa intrattiene con il mondo del Ginnasio e dell'efebia⁵¹, dal momento che l'ufficio dell'*agoranomia* fu ricoperto specialmente da giovani in età efebica⁵². La maggior parte di queste epigrafi⁵³ reca in apertura la datazione eponimica e per la designazione della magistratura ricorre spesso l'uso del verbo *ἀγορανομέω* al participio aoristo. Si

⁴⁰ IC IV.250-252, 254, 255 (IC IV.253 è anch'essa da ascrivere alle dediche degli *agoranomoi*, benché il testo non riporti espressamente la menzione della magistratura).

⁴¹ IC IV.251.

⁴² Per altri esempi da Atene e Ghytion di *mensae ponderariae* dedicate da *agoranomoi* v. il commento a IC IV.251.

⁴³ IC IV.253-255.

⁴⁴ IC IV.250, 252 (251?).

⁴⁵ IC IV.252.

⁴⁶ Su questa magistratura v. STAVRIANOPOULOU 2012.

⁴⁷ IC IV.250, 252; su questa divinità, da taluni intesa come epiclesi di

Demetra, e sulle altre sue attestazioni v. KAJAVA 2002 (919-920, nn. 4, 5) e JG XII.4.2.606 (commento alla linea 5) i cui riferimenti alle attestazioni note vanno integrati vicendevolmente.

⁴⁸ PAUS. 8.53.4; STEF.B. s.v. «Γόρτυς». L'associazione con Eueteria potrebbe essere introdotta per corrispondere alla doppia carica rivestita dal dedicante.

⁴⁹ IC IV.254.7.

⁵⁰ V. CIL VI.22; AE 1925.74.

⁵¹ V. D'AMORE 2009, *passim*.

⁵² MAGNELLI 1992/93, 304 sul rapporto tra l'ufficio e la *neotas*.

⁵³ IC IV.250-251, 254, 255.



Fig. 9. Iscrizione di *Flavia Philyra* nel Santuario delle Divinità Egizie.

tratta pertanto di dediche realizzate presumibilmente subito dopo la dimissione dall'incarico, a ricordo dello stesso, secondo una prassi che è dettata dall'iniziativa privata ma che, evidentemente, nel corso del I sec. a.C. diviene progressivamente abituale per gli ex magistrati di questi giovani collegi⁵⁴.

Restando ancora nel campo dell'autorappresentazione dei magistrati, è possibile richiamare due iscrizioni affini alle dediche votive, anche se formalmente non appartenenti a questa categoria, realizzate dal collegio dei cosmi o da parte di esso⁵⁵. Il primo di questi testi⁵⁶, databile alla prima metà del II sec. a.C., è una semplice lista di undici nomi, preceduta dalla già citata formula di datazione – che in questo caso ricorda la ripartizione civica degli Αἰθαλείς – e dalle parole ἐκόσμιον οἶδε, che assicurano trattarsi dei membri del collegio dei cosmi⁵⁷. La lastra iscritta era usata come porta del piccolo *heroon* antistante il *Pythion* (Figg. 7, cap. 1; 8) ed è evidente che l'iscrizione, realizzata all'interno di una cornice modanata di cm 40×28, reca i nomi dei cosmi che si occuparono della realizzazione di questo importante monumento cittadino, che potrebbe aver ricordato l'eroe fondatore di Gortina⁵⁸. Davanti al lato opposto rispetto alla porta su cui era l'iscrizione era posto un tripode bronzeo. I nomi di questi cittadini e della loro ripartizione civica godevano quindi di una visibilità eccezionale, in un contesto monumentale di primissimo piano.

L'altra iscrizione recante una lista di cosmi⁵⁹ ricorda il sacrificio di un toro e una capra da essi effettuato. Il testo anche in questo caso non è configurabile quale dedica votiva, ma rievoca solamente l'atto del sacrificio attraverso l'uso del verbo ἐπιμελέομαι – che potrebbe indicare un'attività svolta nel pieno delle funzioni del collegio – e la menzione dei due animali sacrificati. L'epigrafe, proveniente dall'area del teatro, è iscritta su un grande blocco di cm 146×66×20, con lettere rubricate databili tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: doveva anch'essa godere di una grande visibilità. Non tutti i membri del collegio partecipano al sacrificio, giacché l'epigrafe registra i nomi di sei cosmi, tra cui il cosmo *hiarorgos*, e quello di due *mnamonos*, uno segretario del collegio nella sua interezza e l'altro del solo *hiarorgos*. Non è possibile stabilire il contesto nel quale avvenne il sacrificio in questione, ma l'uso di ἐπιμελέομαι e l'assenza di indicazioni relative all'uso di finanziamenti privati (tipo ἐκ τῶν ἰδίων o espressioni simili) fanno pensare a un rito realizzato per conto della *polis*⁶⁰. La mancanza del nome della divinità destinataria dell'offerta lascia supporre che questo fosse deducibile dal contesto monumentale in cui l'epigrafe era inserita.

Con la costruzione del Santuario delle Divinità Egizie a N del *Pythion* (Fig. 7, cap. 1) si apre uno spazio in cui un altro gruppo di offerenti d'età ellenistica espone le proprie dediche iscritte. La fase meglio conservata del luogo di culto risale all'età traianea, quando grazie all'iniziativa di *Flavia Philyra* e dei suoi figli (Fig. 9)⁶¹ si procedette a una radicale ristrutturazione di un edificio; tuttavia sono state rintracciate strutture più antiche coperte dai resti imperiali che risalgono all'età ellenistica e testimoniano la presenza di un *oikos* originario databile almeno al II sec. a.C.⁶², stando anche ai dati più antichi desumibili dal corredo

⁵⁴ Una dinamica analoga è ricostruibile per le dediche degli *hieropoioi* di Cos, su cui v. VALLARINO 2009, 189-190.

⁵⁵ Una terza, IC IV.261, è troppo frammentaria per avanzare qualche considerazione utile in questo contesto.

⁵⁶ IC IV.259.

⁵⁷ Cui probabilmente si aggiunge lo *mnamon*: di qui il numero di undici membri.

⁵⁸ DI VITA 2010, 126-127. Non è da escludere che il monumento possa essere attribuito al Γόρτυς ἀρχαγέτας destinatario della dedica IC IV.252, come non si può stabilire se il nome dell'eroe fondatore fosse o meno presente nella parte mancante della lastra.

⁵⁹ IC IV.260.

⁶⁰ Sempre in ambito cretese, a Eleutherna sacrifici di tori e altre vittime in onore di Zeus sono ricordati a suggello di un trattato con una *polis* ignota (v. CHANIOTIS 1996, n. 6). Il sacrificio di un ἔριφος è attestato a Itanos in onore delle Ninfe (IC LXVII.7.4) e anche in questo caso associato a un altro animale, un maiale, da offrire ad Acheloo. Non è da escludere che anche nel caso dell'epigrafe gortinia i due animali siano destinati a due diverse divinità.

⁶¹ IC IV.249.

⁶² DI VITA 2010, 129



Fig. 10. Dedicazione di una statua di *Apollonios* agli dèi da parte del *thiasos* dei *Priapistai*, I sec. a.C.

epigrafico conservato. Sono sette le iscrizioni provenienti dal santuario: eccettuata la già citata dedica di età traiana, gli altri testi sono tutti compresi tra la metà del II e la fine del I sec. a.C. e comprendono due epigrammi – uno dei quali estremamente frammentario – realizzati da un mercenario di nome *Pyroos* al servizio dei Tolemei⁶³ e quattro stringate dediche femminili a Iside e Serapide dal formulario piuttosto standardizzato⁶⁴. L'*oikos* delle divinità egizie, col suo culto a spiccata vocazione femminile, è dunque un contesto parzialmente eccentrico rispetto alla norma cittadina in fatto di rappresentazione epigrafica delle individualità.

La prima dedica di una statua onoraria attestata a Gortina (Fig. 10)⁶⁵ si deve all'iniziativa del *thiasos* dei *Πριαπισταί*, che nel I sec. a.C. onorano un *Ἀπολλώνιος* figlio di *Ἑρμίας* e nipote di *Σωτάδας*, per la sua *φιλαγαθία* nei confronti di quella stessa associazione che lo ha onorato. La statua è dedicata agli dèi (θεοίς, r. 3) e la base su cui è posta viene iscritta con belle lettere, curate nell'impaginato e ricche di apicature.

A questo punto la fase di "emersione prosopografica" può dirsi di fatto conclusa e anche Gortina si allinea ormai con la norma epigrafica comune, non sentendo più la necessità di sottostare a quel regime di anonimato che aveva caratterizzato i primi secoli dell'uso della scrittura esposta.

Il ruolo di capitale provinciale assunto nel 27 a.C., che si sovrappone a quello ormai pienamente definito di centro del *Koinon* cretese, ne fa un crocevia politico fondamentale nella definizione dei rapporti tra le istanze locali e regionali e il governo centrale di Roma. In questa fase si assiste a una definitiva romanizzazione del costume epigrafico, come dell'assetto completo della città, che da un punto di vista urbanistico, politico e amministrativo appare come una città romana⁶⁶. In modo particolare sono il quartiere del Pretorio e l'area dell'*agora* (Fig. 7, cap. 1) a divenire lo spazio ideale in cui i proconsoli di Creta e Cirenaica⁶⁷, i questori e gli *archiereis* del *Koinon*⁶⁸ manifestano in maniera evidente il loro rapporto con i magistrati locali, da cui vengono onorati, e gli imperatori e i massimi magistrati romani oggetto delle loro attenzioni⁶⁹.

Uno dei monumenti epigrafici più rilevanti di questo periodo, che merita una breve digressione, è la base per la statua (probabilmente equestre) in onore di *A. Larcius Lepidus Sulpicianus*⁷⁰, che riceve il monumento su iniziativa della madre, la cretese Sulpicia Telerò, in qualità di questore propretore, col voto favorevole della *boulè* locale (Fig. 11)⁷¹. La base, con i suoi m 3.40 di lunghezza, ha dimensioni che a Gortina appaiono altrimenti inusitate⁷²: la concessione da parte della città di un monumento simile si

⁶³ IC IV.243, 244.

⁶⁴ IC IV.245-248: un riesame complessivo del materiale epigrafico dal Santuario delle Divinità Egizie è in MAGNELLI 1994/95, che con buoni argomenti propone di datare la realizzazione dell'epigramma IC IV.243 agli anni successivi alla II guerra rodio-cretese del 154 a.C. e suggerisce di leggere l'introduzione del culto di Iside e Serapide a Gortina nel II sec. a.C. alla luce dei rapporti che la *polis* cretese intratteneva con Tolemeo VI.

⁶⁵ IC IV.266.

⁶⁶ V. DI VITA 2010, 63. Questo processo di standardizzazione e adeguamento ha un riflesso evidente anche nell'ambito della tecnica epigrafica. La paleografia delle iscrizioni si allinea ai criteri della scrittura capitale lapidaria, di cui si conoscono bellissimi esempi tra I e il II secolo, caratterizzati da lettere lunate di elegante sobrietà (IC IV.292, 300), ma anche capaci di sperimentare ardite legature, talvolta altrimenti inedite (IC IV.301-302). In alcuni casi si nota la compresenza di scrittura quadrata e lunata all'interno del medesimo impaginato

epigrafico, al fine di identificare differenti registri (IC IV.296). A partire dalle due magnifiche dediche dell'età di Marco Aurelio destinate al questore propretore *M. Roscius Lupus Murena* (IC IV.296, 297) si diffonde un modello di scrittura specificamente gortinio, di grande successo tra III e IV secolo, che prevede l'uso di lettere lunate, iscrivibili in un rettangolo molto stretto e allungato nel senso dell'altezza.

⁶⁷ IC IV.301, 327, 329, 431. Su questa carica v. PAUTASSO 1994/95.

⁶⁸ IC IV.305, 306A, 330.

⁶⁹ IC IV.303.

⁷⁰ PIR² L 94. V. *infra*, § 2.3.

⁷¹ IC IV.292: Ἄλλον Λάρκιον Κυρεΐνα Λέπιδον Σουλπικιανόν, | Ἄλλου Λαρκίου Γάλλου ὕόν, συνκλητικόν, | ταμίαν εὐσεβέστατον καὶ γλυκύτατον ὕόν, | Σουλπικία Τηλερῶ ἡ μήτηρ, ψηφισαμένης τῆς |⁵ κρατίστῃς Γορτυνίων βουλῆς.

⁷² Per una proposta di ricostruzione del monumento v. BALDINI *et alii* 2008, 282-283.



Fig. 11. Base di Sulpiciano..

accompagna concretamente a quell'*eusebeia* che il senato gortinio ha riconosciuto all'onorato (r. 3), dal momento che dietro alla spiritualità di tale termine-schermo si nasconde in realtà una mondanissima capacità di attrarre favori economici. Un *cursus honorum* più dettagliato di Sulpiciano è noto da un'epigrafe onoraria⁷³ promossa dalla moglie *Caecinia Larga* e della figlia *Larcia Priscilla*, rinvenuta ad Anzio, in base alla quale è possibile ricostruire una carriera che prima della questura provinciale di Creta e Cirenaica annoverava il sevirato *equitum romanorum* e il vigintivirato *ad stilibus iudicandis*; successivamente alla questura Sulpiciano ottenne poi il titolo di legato imperiale della legione *X Fretensis*⁷⁴ sotto Vespasiano, nel tardo 69 o all'inizio del 70⁷⁵: con questa carica conseguì importanti successi nella guerra giudaica, ricavandone i *dona militaria* ricordati nell'epigrafe anziate. Infine rivestì gli uffici di tribuno della plebe e di legato della provincia di Ponto e Bitinia, dove probabilmente trovò la morte⁷⁶. La mancata menzione della legazione della guerra giudaica nell'iscrizione gortinia ha spinto M. Guarducci a datare questa epigrafe agli anni 67-68⁷⁷: infatti, la sola altra informazione presente nel brevissimo *cursus* del testo gortinio è il ricordo dell'*adlectio senatus*, ricavabile dall'aggettivo *συνκλητικός* che segue la filiazione⁷⁸. La figura storica di Larcio Sulpiciano appare pertanto definita dalle onorificenze che gli esponenti femminili della sua famiglia hanno voluto concedergli: la moglie e la figlia, ad Anzio – città natale della *gens* –, hanno realizzato una statua onoraria la cui dedica ricordava con grande completezza tutte le sue benemerienze, soffermandosi in particolare sui grandi onori conseguiti nella guerra giudaica. La madre, invece, cretese di nascita, fa realizzare a Gortina un imponente monumento onorario, la cui dedica ricorda esclusivamente il ruolo di questore provinciale – e il suo presupposto, ossia il passaggio alla condizione senatoria – rivestito da Sulpiciano poco prima della legazione imperiale. Due dediche dal carattere profondamente diverso e pertanto diverse nel dettato testuale: la prima, che ricorda istituzionalmente tutte le magistrature del marito e padre delle dedicanti; la seconda che mira espressamente a sottolineare il rapporto speciale intrattenuto dal figlio di Telerò con la capitale provinciale di Gortina, un legame che vuole apparire stretto ed esclusivo, sottolineato con accenti enfatici dall'uso dei superlativi: un figlio

⁷³ CIL X.6659: [A(ulo) Larcio A(uli) filio] Lepido Sulpiciano] | [sevir] r(o) equit(um) Rom(anorum)[tur]m(ae) VI Xvir(o)] [st]litib(us) iudic(anda) quaes[tr]ori] p[ro]p[ro]r[ator]e] provinciae] [C]retae et Cyrenar[um] leg[ato] Imp[er]atoris] Vespasiani] [C]aesaris Aug[ust]i leg[ion]is] X Freten[sis] donato] donis mili[tari]bus] [a]b Imp[er]atore] Vespasiano Caesar[e] Augusto et] T[ito] Caesare Aug[ust]i filio] [b]ello Iudaico corona murali vallari aurea hastis puris] [duab(us) vexillis duobus] tribuno] pl[ebis] leg[ato] provinc[iae] Ponti et Bithyniae] [C]aecinia A(uli) filia] Larga uxor et] [L]arcia A(uli) filia] Priscilla filia fecerunt.

⁷⁴ V. anche Ios BI 6.4.3 (237).

⁷⁵ V. DĄBROWA 1993, 25-26.

⁷⁶ RE XII, 800, N. 11 (P. Fluss).

⁷⁷ GUARDUCCI 1929; IC IV.292. Secondo la studiosa, se il testo fosse successivo alle imprese giudaiche di Vespasiano e Tito, sarebbero state menzionate anche le cariche rivestite in quell'onorifico contesto. Tuttavia, non si può non notare che allo stesso modo mancano anche le cariche precedenti la questura.

⁷⁸ A quanto si può dedurre dai dati prosopografici della *gens Larcia* (PIR² L 90), Sulpiciano è stato il primo esponente di questa famiglia di rango equestre a ottenere l'accesso al senato; sul personaggio e la famiglia, v. *infra*, § 2.3.1-2.



Fig. 12 a-b. Basi con dediche di statue in onore di *M. Roscius Lupus Murena*.

dolcissimo (γλυκύτατος), un questore piissimo (εὐσεβέστατος), di una città potentissima (κρατίστη)⁷⁹. Non è possibile stabilire l'area esatta in cui il monumento di Sulpiciano era collocato, dal momento che le lastre di rivestimento della grande base sono state reimpiegate nelle vasche del Ninfeo della Strada 1 in età tardoantica. Si può osservare, comunque, che l'area immediatamente a E del Ninfeo ha restituito sepolcri e cenotafi di prima e media età imperiale di eccezionali dimensioni: non è pertanto inverosimile che un monumento onorario *post mortem* di Sulpiciano possa essere sorto nei pressi del Ninfeo, in un'area vicina evidentemente destinata a questo genere di manifestazioni monumentali. Come detto, il fatto che non si ricordi l'intero *cursus honorum* dell'onorato può essere una scelta funzionale a sancire in maniera assoluta il rapporto tra la città e il suo benemerito *quaestor pro pretore*.

Un'altra area che ha restituito dediche onorarie in favore di un illustre questore provinciale è quella prospiciente l'*agora*, dove sono state rinvenute le due bellissime basi recanti le dediche di statue in onore di *M. Roscius Lupus Murena* (Fig. 12 a-b.)⁸⁰. I monumenti, realizzati all'epoca di Marco Aurelio, anche in questo caso sono stati dedicati dai membri femminili della famiglia dell'onorato, ossia la moglie, *Lar(?) Isidora Nea*, e la nonna di questa, *Volumnia Calida*. Il testo sulla base dedicata da *Isidora* ricorda il voto favorevole del *Koinon* dei Cretesi, della *boule* e del *demos* locali.

In questi anni il *Koinon* si è definitivamente trasformato in un organo di raccordo con l'autorità romana. È noto il caso di questori e proconsoli coinvolti in atti illeciti e denunciati dal *Koinon*⁸¹ e anche la carica stessa di ἀρχιερέυς, che sostituisce quella del Κρητάρχης⁸² a capo del *Koinon*, rimanda ormai abbastanza chiaramente all'orizzonte del culto imperiale e risponde anch'essa a una normalizzazione terminologica riscontrabile nei rapporti tra Roma e le *poleis*⁸³. L'apertura di questi canali ufficiali con lo stato centrale

⁷⁹ Per un confronto analogo si veda una dedica da Tolemaide (OLIVERIO 1936, 256, n. 516 = SEG 9.368 = TRIMBLE 2011, 433, N. 148), databile al 125-135, in cui una madre dedica una statua al «dolcissimo» figlio lungo il portico della via colonnata, col decreto favorevole della *boule* locale: Μ(ἄρχων) Αὐρήλιον | Φλαβιανόν | Βαλερία Μαρ|κιανή τὸν | γλυκύτατον | υἱόν· ψ(ηφίσματι) β(ουλῆς).

⁸⁰ IC IV.296, 297.

⁸¹ HARRISON 1988, 153-154.

⁸² V. IC IV.250 e EDELMANN-SINGER 2015, 78-79, sebbene ancora negli anni 355-360 ad Afrodisia *Flavius Quintilius Eros Monaxios*

promuova una dedica per Costanzo II col titolo di ἀπὸ Κρητάρχων.

⁸³ *Archiereus* è il titolo più diffuso tra i massimi magistrati delle leghe e dei *koina* di *poleis* greche (v. CAMIA 2008, 38). Il *Koinon* rappresenta i Cretesi nel *panhellenion* adrianeo e Gortina ha restituito una dedica frammentaria di un arconte panellenico, *M. Ulpius Sebon* (IC IV.326) mentre un altro personaggio gortino di primo piano, *T. Flavius Xenion*, ha rivestito la stessa carica tra il 165 e il 169, ma a Gortina viene onorato con una magnifica base databile a poco prima del 182 senza che si faccia menzione della sua carica di arconte del *panhellenion* (IC IV.300; il riconoscimento come arconte è dovuto a SEG 35.158; sul personaggio v. MELFI 2004).

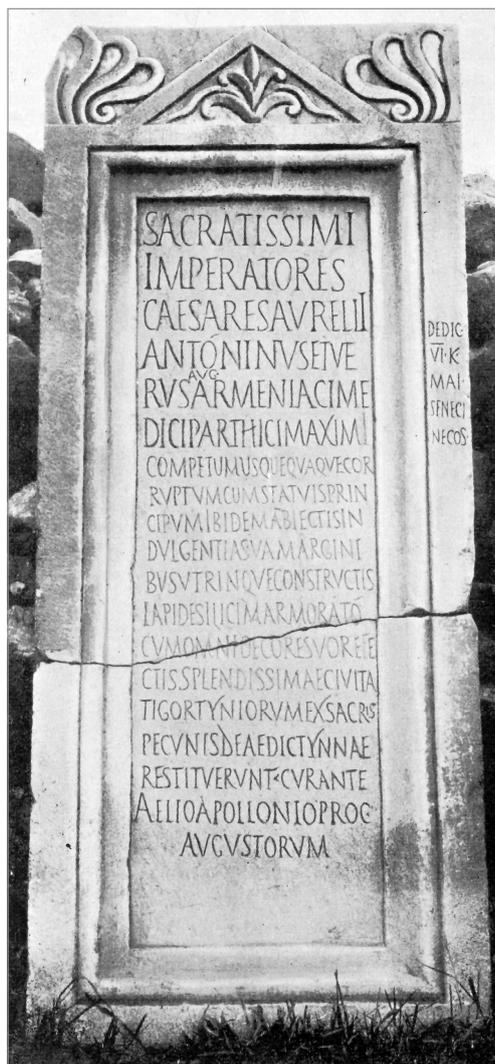


Fig. 13. Iscrizione con la menzione del rifacimento del *Compitum* con il denaro sacro della dea *Diketyнна* da parte degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero.

determina ampi spazi di autorappresentazione che vengono sfruttati dalle élites locali, in forme monumentali concentrate in alcuni siti urbani ben delineabili, tra cui spiccano, come ricordato, l'area dell'*agora* – dove peraltro è attestato il culto imperiale in età giulio-claudia⁸⁴ – e l'area lungo la Strada 1 compresa tra l'edificio del Pretorio – non lontano dal quale sorgeva un *compitum*, restaurato nel 169⁸⁵ (Fig. 13) – e il quartiere a E del Ninfeo.

Questo modello di autorappresentazione, comune a tutti i grandi centri provinciali, prosegue attraverso l'età diocleziana, quando muta l'assetto della provincia (distaccata dalla Cirenaica), al cui capo vengono posti *praesides* (ἡγεμόνες τῆς Κρήτης) provinciali di rango equestre⁸⁶. Tale mutamento non comporta differenze nel meccanismo delle onorificenze pubbliche, come attestano ad esempio le due dediche promosse dal *praeses* *M. Aurelius Byzus*⁸⁷ in onore degli augusti Diocleziano e Massimiano e dei Cesari Costanzo e Galerio, realizzate su due grandi rocchi di colonna in marmo caristo, tagliati e reimpiegati come basi per

⁸⁴ Di VITA 2010, 64.

⁸⁵ *IC* IV.333.

⁸⁶ L'ultima attestazione di un proconsole di Creta e Cirenaica a Gortina è la dedica in latino promossa da *Aglans* in favore di Diocleziano tra il

286 e il 295 (*IC* IV.281).

⁸⁷ *IC* IV.282, 283, rivenute nei pressi del *Pythion*, databili al 295-297, attualmente conservate presso la SAIA ad Haghioi Deka.



Fig. 14. Semicolonna addossata a pilastro, pertinente alla facciata della *Basilica Thermanum* e successivamente iscritta da Dositeo Acepiodoto nel momento della rifunzionalizzazione in Basilica Giudiziaria.

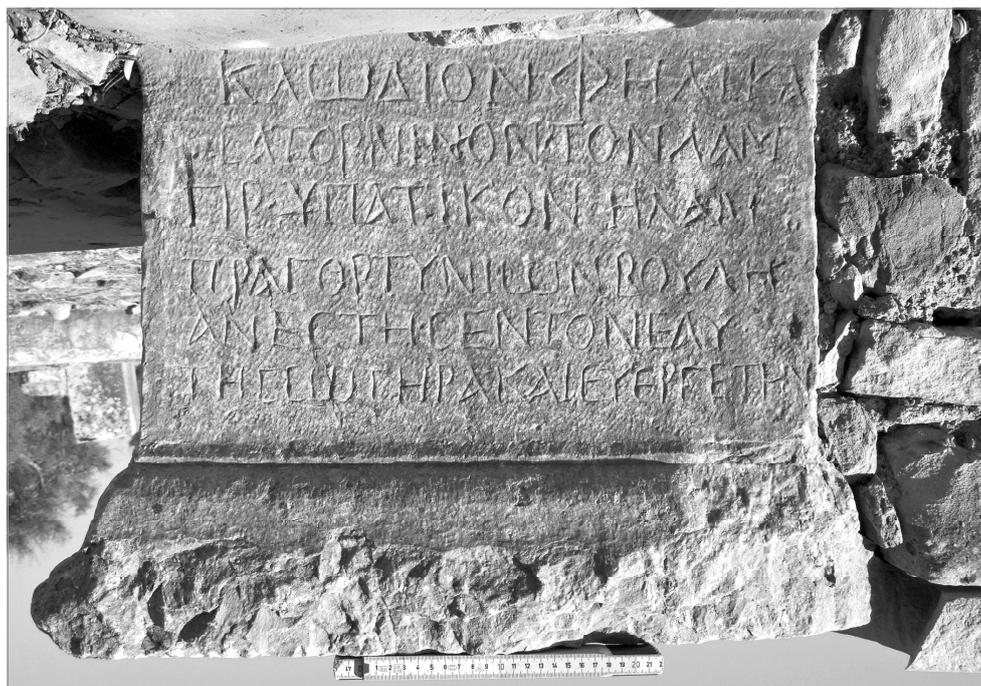


Fig. 15. Dedicazione in onore di *Clodius Felix Saturninus*.



Fig. 16. Colonna iscritta con epigramma in onore dell'*hyparchos Aphthonios*.



Fig. 17. Dedicata frammentaria in onore di *Vindaonius Magnus*.

statue. È proprio il tema del reimpiego dei supporti a caratterizzare il nuovo processo di redazione del documento epigrafico, che a partire dall'avanzato III secolo a Gortina diviene una costante, tanto che non si conoscono iscrizioni lapidee di IV secolo che non siano realizzate su supporti di reimpiego. Parallelamente a questo fenomeno si assiste a una progressiva semplificazione del tratto epigrafico, che non aderisce più a un modulo geometrico rigido, né segue un'*ordinatio* programmata geometricamente⁸⁸. A dispetto di questa trascuratezza formale, il testo delle dediche di fine III e IV secolo si mostra volutamente ampolloso, carico di aggettivazioni magniloquenti e non di rado fa ricorso alla forma poetica, in una prospettiva di esaltazione del contenuto a scapito della forma che appare tipicamente tardoantica.

Dopo la riforma costantiniana, la provincia di Creta ritorna sotto l'egida di un governatore di rango senatorio, il *consularis* (ὕπατικός τῆς Κρητῶν ἐπαρχίας), sottoposto al vicario della diocesi di Macedonia, a sua volta subordinato al prefetto dell'Illirico. Tra la seconda metà del IV e l'inizio del V secolo l'area del Pretorio è il luogo prediletto per la mostra delle iscrizioni onorarie promosse dai *consulares* o dalla ancora operante *boule* locale. Questa intensa attività di esposizione epigrafica si accresce notevolmente nel periodo compreso tra il 365, anno del devastante terremoto che ha messo in ginocchio molte città del

⁸⁸ Fanno eccezione alcune epigrafi poetiche in cui si prova a riprodurre l'andamento metrico anche nell'impaginato lapideo (v. per es. *IC* IV.325; VALLARINO 2012).

Mediterraneo orientale e che ha comportato una serie di rifacimenti spesso accompagnati da dediche, e il 382, quando *Oecumenius Dositheus Asklepiodotus* promuove i lavori di rifacimento ἐκ θεμελίων del pretorio. Ben diciannove epigrafi, in grande maggioranza dediche onorarie, conservano traccia dell'intensa attività di autorappresentazione dei magistrati locali sviluppatasi in meno di un ventennio (Fig. 14)⁸⁹. Il caso di Asclepiodoto è poi emblematico: egli, col suo intervento databile all'aprile-luglio del 382, celebra nel contempo con grande sfoggio di mezzi la rete dei suoi rapporti con l'élite dell'impero, che si concreta in una serie di undici dediche rivolte agli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio e ai massimi magistrati imperiali della sua epoca⁹⁰.

Le ultime ricerche archeologiche hanno consentito di chiarire meglio il sistema delle dediche esposte nel portico antistante il tempio ellenistico sul lato settentrionale della Strada 1, proprio dirimpetto all'edificio del Pretorio. Tra il 1990 e il 2008 sono venute progressivamente alla luce tre nuove dediche, una delle quali *in situ*, che si inseriscono nel quadro del vasto sistema di esposizione del potere locale gravitante intorno al Pretorio. Si tratta della dedica per il *consularis*, altrimenti ignoto, *Clodius Felix Saturninus*⁹¹ (Fig. 15), rinvenuta reimpiegata capovolta nell'ingresso occidentale della piccola cappella immediatamente a S del *Caput aquae*; ad essa si affianca l'epigramma per lo *hyparchos Aphthonios*⁹² (Fig. 16), databile probabilmente agli anni Settanta del IV secolo, e infine una dedica estremamente frammentaria, ma rinvenuta ancora *in situ*, posta su una base quadrata di reimpiego collocata ai piedi della colonna più orientale del portico antistante l'Edificio tardoantico. La base conserva le righe finali di quella che è senz'altro una dedica imperiale⁹³, databile genericamente nella seconda metà del IV secolo. Nella stessa area, un altro alto magistrato riceve un'onorificenza non chiaramente individuabile — verosimilmente una statua — di cui si conserva memoria in tre frammenti iscritti di una lastra marmorea rinvenuti nel 1981 nei pressi del Tempio B e pubblicati solo alcuni anni fa⁹⁴. Le poche tracce conservate, incise sul marmo con un tratto estremamente grossolano (Fig. 17), consentono di intendere il testo, diversamente da quanto proposto dal primo editore, come una dedica promossa in favore di *Vindaonius Magnus*, noto nel 373 come *comes sacrarum largitionum* e nel 375/6 come prefetto di Costantinopoli⁹⁵. L'epigrafe si lascia ricostruire come segue: fr. A Βινδαύ[γιον Μάγνον - - -] | τὸν λαμ[πρότατον - - -] | ΘΑΥ - - -; fr. B-C - - - ΓΙ - - - | [τὸ]ν ἔαν[τ]οῦ [καί - - -]⁹⁶.

Nello spazio di pochi metri, davanti al piccolo portico settentrionale della Strada 1 antistante il tempio ellenistico, trovavano posto in una sequenza ben poco ordinata le statue di un *consularis* locale, di un probabile vicario e di un imperatore, collocate tutte su piccole basi di marmo locale reimpiegate, in un evidente tentativo di sfruttamento di uno spazio di mostra pubblica — quello davanti al Pretorio — ormai sempre più affollato⁹⁷.

G. V.

⁸⁹I *consulares* noti per questo periodo sono, in ordine cronologico: *Fortunatianus Servilius* (365-369), *Flavius Fursidius Aristides* (372-376), *Aemilius Quintilius Pirrhus* e *Ulpius Fursidius Panellenius* (376-380 ca.), *Oecumenius Dositheus Asklepiodotus* (382); *extra ordinem Clodius Felix Saturninus*.

⁹⁰BALDINI-VALLARINO 2012; BIGI-TANTILLO 2016, che non considera lo studio precedente. Una proposta di datazione differente è in DE TOMMASO 2000b.

⁹¹DI VITA 1990/91; GASPERINI 2004: base quadrata modanata in marmo grigio locale. Dimensioni della base: largh. cm 67, spess. cm 67, alt. cm 65; dimensioni dello specchio epigrafico: cm 50.8 × 29; Κλώδιον Φήλικα | Σατορνίνον τὸν λαμ[πρότατον] ὑπατικὸν ἢ λαμ[πρὰ] Γορτυνίων βουλή | ἀνέστησεν ἑαυτῆς σωτήρα καὶ εὐεργέτην. Il testo non è databile con sicurezza, ma va senza dubbio inquadrato tra la costruzione del portico e l'intervento di *Asklepiodotus* (382). Pertanto Felice Saturnino va di diritto a inserirsi nella lista dei *consulares* di questi anni (v. *supra*).

⁹²VALLARINO 2012.

⁹³V. *infra*, § 2.4.

⁹⁴MAGNELLI 2006, 1929-1937; su cui v. anche SEG 56.1049; BEGASS 2014; FEISSEL 2014, N. 559.

⁹⁵PLRE I, 536 Magnus 12. Un *Vindaonius Anatolius* è attestato in ŞAHİN 2015, 179, N. 4, da identificare con il celebre personaggio della PLRE I, 59 Anatolius 3.

⁹⁶Senza entrare in questa sede nelle varie possibilità di restituzione delle lacune, va in ogni caso segnalato che la proposta di leggere nelle lettere iniziali del fr. A il nome [Ἀερο]βίνδα si scontra inevitabilmente con il fatto che il rigo conservato nel fr. A è senz'altro quello iniziale del testo, come si può apprezzare anche dall'immagine. Inoltre la lettera parzialmente conservata in frattura dopo l'*alpha* è senza dubbio uno *hypsilon*.

⁹⁷Nell'area dell'incrocio tra le Strade 1 e 2 sono stati rinvenuti due frustoli di iscrizioni in marmo, dalla paleografia senza dubbio riconducibile agli esemplari delle dediche di IV secolo. Entrambi i frammenti, attualmente conservati nei magazzini della SAIA, riconducono con buona certezza a *consulares* o forse magistrati di grado ancora superiore. Il primo di questi (83GO2718a) è lo spigolo anteriore sinistro di una base in marmo locale (cm 17×19×8.5), proveniente dallo «smantellamento del muro Colini a O dello scavo del Pretorio» (per cortesia dell'archivio SAIA). Conserva tre linee di scrittura, intere a sinistra, mancanti sopra sotto e a destra: - - - | E++[1-2]++[- - -] | ὑπατ[ι]κόσ/- - -] | ΤΟΥ [- - -] - - -. L'altro (90GO5132) è una scheggia di marmo bianco (cm 15×10×9.3) di una base, rinvenuta nel «vano P della strada N, sotto il piano di posa del muro 202» (per cortesia dell'archivio SAIA). Conserva tre linee di scrittura, intere a sinistra, mancanti sopra sotto e a destra, che in via del tutto ipotetica possono essere così restituite: - - - | [- - -] ἰθ[υ]νήρα? - - - | σοφ[ι]ς ταμίην ἑπαρχον τοῦ | Ἰλλυρι[κοῦ] - - - -, sulla scorta di IC IV.323, 324 (v. anche TANTILLO 2012).

2.2 GORTINA DALLA TARDA ANTICHITÀ ALL'ETÀ BIZANTINA

2.2.1 Le trasformazioni del ceto dirigente tra il V e il VI secolo

Verso la fine del IV secolo, la morfologia sociale del ceto dirigente di Gortina presentava ancora una struttura relativamente stabile. Al vertice di essa stavano i rappresentanti del potere imperiale sull'isola che avevano il rango di *consulares* (ὑπατικοί). Alcuni di essi, come Fortunaziano Servilio, Flavio Fursidio Aristide o Icumenio Dositeo Asclepiodoto, discendevano da famiglie di grande prestigio sociale e potevano vantare relazioni con i membri più importanti del senato di Roma⁹⁸. Si trattava di uomini di governo distinti da un alto livello culturale, cospicua fortuna economica e grande mobilità nell'esplicitamento dei propri incarichi istituzionali. Fortunaziano Servilio, dopo essere stato *consularis* a Creta, forse assunse l'incarico palatino di *comes rerum privatarum*⁹⁹ (Fig. 18); Dositeo Asclepiodoto fu governatore a Gortina e, probabilmente, anche ad Afrodisia, uno dei centri culturali del tardo ellenismo¹⁰⁰. Al di sotto di tale ceto, la nostra documentazione mette in luce l'attivismo di un notabilato curiale, che compartecipa con i rappresentanti del governo imperiale alla gestione della cosa pubblica. Il menzionato Fortunaziano Servilio promosse un intervento di natura non specificata nell'aula giudiziaria di Gortina, che fu materialmente portato a termine tra il 365 e il 370 dal *logistes* (*curator*) Kalopodes¹⁰¹. Uno dei membri eminenti della *boule* gortinia, il *proteuon* (*principalis*) Ulpio Fursidio Panellenio, insieme al *sophistes* Emilio Quintilio Pirro, innalzò una statua in onore del governatore Asclepiodoto nell'area dello stesso Pretorio¹⁰². Questo ceto dirigente, in tutte le sue componenti, è culturalmente influenzato dai modelli dell'evergetismo greco-romano, che esprime non solo attraverso la partecipazione finanziaria all'abbellimento del decoro urbano, ma anche attraverso il vocabolario politico; in questo processo appaiono centrali i valori della giustizia, di cui il rinnovamento del Pretorio effettuato in varie fasi tra il 365 e il 383 rappresenta una metafora monumentale¹⁰³. Alcuni di questi personaggi sono probabilmente esponenti del paganesimo; ma, al di là delle appartenenze religiose, difficili da stabilire, si può affermare che l'epigrafia d'apparato del IV secolo descrive una aristocrazia cresciuta nei valori culturali dell'ellenismo e attenta ai formalismi del linguaggio amministrativo. La collaborazione istituzionale tra i governatori della provincia e le magistrature locali è ricordata nei testi in formulari ricorrenti, in cui si sottolinea che l'erezione di talune statue onorarie è stata formalmente compiuta con il voto della chiarissima curia di Gortina (δόγματι τῆς λαμπρᾶς Γορτινίων βουλῆς)¹⁰⁴ o con quello dell'assemblea della provincia (δόγματι τοῦ κοινοῦ τῆς Κρητῶν ἐπαρχίας)¹⁰⁵. Agli inizi del V secolo l'autocelebrazione di questi *logades* negli spazi pubblici di Gortina è effettuata ancora con pratiche e linguaggi che hanno il sapore della tradizione, come si evince dall'iscrizione che il *consularis* di Creta, Callinico, fa affiggere sul basamento della statua da lui dedicata in onore di Leonzio, prefetto per l'Illirico nel 412-413¹⁰⁶.

Nel corso del V secolo si verificarono cambiamenti di rilievo nella composizione delle élites e nel funzionamento istituzionale della metropoli cretese. Essi si iscrivono nel contesto più generale delle trasformazioni politiche, sociali ed economiche che l'impero tardoantico sperimenta a partire dall'età post-teodosiana. Tre paiono i grandi processi che, in sintesi, costituiscono l'ossatura delle trasformazioni. A seguito della divisione delle due *partes*, dopo la morte di Teodosio I, ha termine quella tradizione di

⁹⁸ Si veda DE TOMMASO 2000b; BALDINI-VALLARINO 2012; BIGI-TANTILLO 2016 (che considerano cristiani la maggior parte di questi honorati) e il contributo di Vallarino, in questo stesso volume. Per la documentazione epigrafica, v. IC IV.312-320.

⁹⁹ PLRE I, 369 *Fortunatianus* 1 e 827 *Fortunatianus Servilius* che forse sono la stessa persona.

¹⁰⁰ BALDINI LIPPOLIS 2009; BALDINI 2010b.

¹⁰¹ IC IV.336a-b.

¹⁰² IC IV.313.

¹⁰³ VALLARINO 2012.

¹⁰⁴ IC IV.316, 318.

¹⁰⁵ IC IV.314, 315, 317, 319, 329.

¹⁰⁶ IC IV.325. MAGNELLI 2002, sulla base di una rilettura dei frammenti di architrave del cosiddetto Tempio al Pretorio (Tempio B), argomenta un intervento di restauro dell'edificio effettuato nel 415/416 da un non meglio noto *Pactumeius consularis* di Creta, membro di una *gens* discendente da *Pactumeius Magnus*, che era stato *praefectus*

Aegypti nel II secolo. Le conclusioni di Magnelli non sono state accettate da DI VITA 2010, 210-224. Senza entrare nel dibattito, si può notare che la dedica di un edificio templare – anche se rifunzionalizzato ad altro scopo, come propone Magnelli – scritta in latino nell'età di Teodosio II, risulta un po' eccentrica rispetto all'abbondante documentazione epigrafica gortinia del IV secolo, ove, se non mi sbaglio, il latino è usato solo nell'iscrizione commemorante gli interventi nella basilica giudiziaria effettuati sotto il governatorato di Fortunaziano Servilio (v. *supra*, n. 98). Sempre Magnelli (v. MAGNELLI 2006) ha ipotizzato che due frustoli di lastra iscritti, provenienti dall'area del Tempio B, possano essere riferiti all'iscrizione pertinente a una statua eretta in onore di *Flavius Aerobindus, consul* nel 434 e *magister militum per Orientem* tra il 434 e il 449 (cf. PLRE II, 145-146). BEGASS 2014 accoglie in parte l'interpretazione di Magnelli, ipotizzando che l'epigrafe andrebbe riferita a un governatore (*bypatikos*) omonimo ma non identificabile con il celebre personaggio della prima metà del V secolo. In realtà i frammenti in questione sembrano da attribuire a un'iscrizione dedicata a *Vindaonius*, prefetto di Costantinopoli nel 376 (v. *supra*, § 2.1).

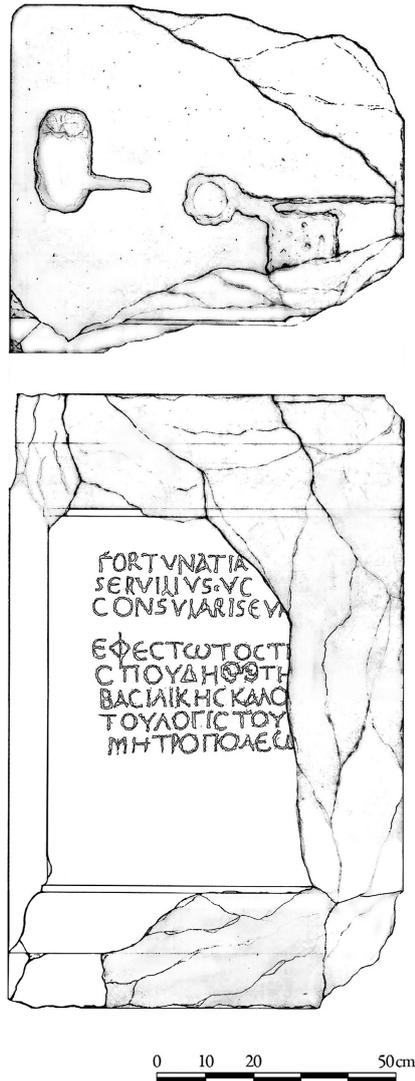


Fig. 18. Dedicà di Fortunaziano.

grande mobilità dell'alto funzionariato tra una regione e l'altra dell'impero che lo aveva contraddistinto nell'età del principato¹⁰⁷. Costantinopoli, nella quale gli imperatori del IV secolo avevano risieduto solo per brevi periodi, diventa una residenza stabile per gli augusti orientali, soprattutto a partire dal lungo regno di Teodosio II (408-450). Nel corso del V secolo essa costituisce un centro di forte attrazione per gli strati più elevati delle aristocrazie provinciali, provocando un processo di immigrazione "alta" nella capitale orientale¹⁰⁸. Questo fenomeno si ripercuote in maniera negativa sul notabilato curiale, i cui membri più influenti tentano di evadere gli oneri connessi all'appartenenza all'*ordo* attraverso l'ingresso nel senato o nell'amministrazione imperiale¹⁰⁹. Già a partire dal IV secolo la tenuta finanziaria dei municipi aveva dato prova di grande fragilità. I *bona municipalia* – un consistente conglomerato di terre, opifici e impianti produttivi – furono oggetto di una costante attenzione da parte del potere imperiale, che tentò a più riprese di evitare che essi smarrissero la loro funzione di beni collettivi¹¹⁰. Gli stessi interventi

¹⁰⁷ PORENA 2010, 574-575.

¹⁰⁸ COSENTINO 2015.

¹⁰⁹ Sul ceto curiale nel V e VI secolo: LIEBESCHUETZ 2001, in

particolare 121-125; LANIADO 2002; SARADI 2006, 151-163.

¹¹⁰ Si vedano le analisi di SCHMIDT-HOFNER 2006 e di BRANSBOURG 2008, in particolare 260, 290-293 (entrambi con bibliografia relativa al tema).

imperiali favorirono la chiusura dei templi, che si accompagnò alla redistribuzione delle loro ricchezze¹¹¹. È in questo contesto che si fece strada all'interno dei maggiori cittadini la figura dei vescovi, la cui ascesa comportò, sulla lunga durata, una ridefinizione delle egemonie sociali urbane rispetto al IV secolo. Mentre la legislazione, sia in Oriente, sia in Occidente, cercava di salvaguardare lo stato dei curiali¹¹², i vescovi guadagnavano sempre più terreno proprio nell'ambito di quelle stesse funzioni di governo che gli appartenenti alle *boulai* erano incapaci di svolgere. Accanto alla *episcopalis audientia* – il tribunale riservato ai vescovi per il giudizio di reati contro gli ecclesiastici e l'ortodossia, concesso già dalla fine del IV secolo – fu proprio il loro coinvolgimento ufficiale nella scelta di coloro che avrebbero dovuto provvedere all'approvvigionamento della città (*sitionia*), che, a partire dal regno di Anastasio I (491-518), ne sanzionò l'ingresso tra i ceti dirigenti delle città dell'Oriente tardoantico¹¹³.

I processi che si sono delineati trovano un'eco nella documentazione che riguarda la città di Gortina. Alcune iscrizioni, databili in forma larga tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, ritraggono un gruppo di maggiori cittadini che ruota attorno alla figura del *pater tes poleos*. Tra tutti gli uffici legati all'espletamento dei *munera* curiali (*σιτωνία*: acquisto di cereali; *ἐλαιωνία*: acquisto d'olio; *ἐποψία ἔργων*: ispezione dei lavori pubblici; *λογιστεία*: responsabilità delle finanze municipali; *ἀγορανομία*: cura del mercato cittadino; *ἐκδικία*: protezione dei deboli contro i funzionari imperiali; *πατερία*: gestione delle finanze cittadine e cura delle opere pubbliche; *λογοθεσία*: forse attività di revisione dei conti)¹¹⁴, la *pateria* era la più rilevante¹¹⁵. Nella capitale cretese, il funzionario responsabile di tale carica è menzionato in un'iscrizione tramandataci nel codice *Vat. gr.* 1759, la quale può intendersi nel modo seguente:

Ἐπί Σιγίλιου τὸν λαμπρότατον (*sic*) σκρινιαρίου καὶ πατρὸς τῆς πόλεως ἀνεβόθ(η) ὁ νῖλος καὶ ὁ πάτος
ἰν(δικτι)ῶ(νος) ἰ[γ' ?] [ύ]πὸ Γεωργί(ου) συμπραξόν(των) Ἰωάννου εἰς τὸ καὶ Ἑλλαδί(ου)¹¹⁶.

«Sotto *Sigillios*, chiarissimo *skrinarios* e *pater tes poleos*, furono rinnovate la conduttura e il pavimento, nella tredicesima indizione, da parte di Giorgio, aiutandolo in ciò Giovanni e Elladio».

Per affinità di contenuto, committenza e cronologia, la succitata testimonianza suggerisce un confronto con un'altra epigrafe, il cui supporto originale questa volta si è conservato, seppure in forma molto frammentaria (Fig. 19). Essa è incisa su una cornice del ninfeo monumentale antistante il lato N del complesso del Pretorio. Questo il testo, nella versione di Bandy del 1970, da me ripresa con alcune proposte di correzione:

[†] ὁ πρὸς εὐσέβειαν ἐκτρέχων Γεώργιος (a – b 1) / καὶ προσεπιβάλλων τῇ πόλει τὴν ὀ[χετεῖαν] (c – e 2) /
ἐξανιστᾶ τὸν τόπον δι(f – g 3)/ψη τὸ πρῶτον ἀ[μφι?] (h – i 4) / ὕδασιν (k – l 5) / [ἀ-]πρε[πῶς?] (m 6) / [ἀ-]
πο[λλυμένη] (n 7) / [ἀνε]κ[αινί]ζει (o 8) / [πρ]οσερριμμένον † (p – q 9)¹¹⁷.

«Giorgio adoperandosi per una pia azione e arrecando la conduttura dell'acqua alla città, risolveva il luogo e lo rinnova, prima prostrato per la sete che consumava miseramente le acque d'intorno».

¹¹¹ La cronologia dei provvedimenti imperiali circa il divieto della celebrazione dei culti pagani e la chiusura dei templi va dal 312 al 476 ed è stata predisposta da JOANNOU 1972, 63-116; su tali misure v. anche TESTA 1991; TROMBLEY 1993, 1-97.

¹¹² Teodosio II (408-450) stabilì che la *boule* avesse diritto a ¼ dei beni di curiali trasmessi a membri non di questa condizione: *CJ* 10.35, 1 [a. 428]: *Nov.Theod.* XXII/2 = *CJ* 10.35, 2 [a. 443]; v. anche LANIADO 2002, 53. Nel 469 una legge tramandataci nel codice giustiniano richiese la presenza di membri della curia, accanto agli *honorati* e ai *possessori*, nella vendita di beni municipali: *CJ* 11.32, 3 2; LANIADO 2002, 99.

¹¹³ In generale, sull'ascesa dei vescovi come nuovo ceto dirigente nella tarda antichità: REBILLARD-SOTINEL 1998; PULIATTI 2004; RAPP 2004; 2005. Legge di Anastasio: *CJ* 10.27, 3-4 (ribadita da Giustiniano: *CJ* 1.26, *proem.*).

¹¹⁴ Questo elenco, relativo all'amministrazione delle città della *pars Orientis*, ci è trasmesso da una legge anonima promulgata non prima della seconda metà del V secolo: *CJ* 10.56. Per la sua datazione e commento, v. LANIADO 2002, 216. Non è ben chiara, nella legge, la

differenza di funzioni tra il *logistes* (una carica che esisteva già nell'età del principato) e il *pater*.

¹¹⁵ Su questo ufficio v. ROUECHÉ 1979, 173-185, spec. 179-180; SJPSTEIJN 1987; DAGRON-FEISSEL 1987, nn. 24, 59 e *Appendix* 1, 215-220; LIEBESCHUETZ 2001, 192; LANIADO 2002, 94.

¹¹⁶ Proposta di lettura di M. Guarducci (molto migliorativa di quella precedentemente pubblicata in *CIG* 8835): ἐπί [B]ιγίλιου (?) τὸ(ῦ) λαμπρότατου σκρινιαρίου καὶ πατρὸς τῆς πό[λεως] ἀνεβό(θη) ὁ ναὸς καὶ ὁ πάτος---[ύ]πὸ Γεωργί(ου) συμπραξ(όν)των Ἰωάννου-- καὶ Ἑλλαδί[ου]: *IC* IV.461; edizione di BANDY 1970, 32 (che fornisce un disegno della trascrizione in corsivo dell'epigrafe): ἐπί Σιγίλιου τὸν λαμπρότατον σκρινιαρίου καὶ πατρὸς τῆς πό[λεως] ἀνεβό(θη) ὁ νῖλος καὶ ὁ πάτος. ἰν[δ(ικτιώνι)] (*sic*) ἰ[.] ὑπὸ Γεωργί(ου), συμπραξόν(των) Ἰωάννου. [ί]ς τοῦτο καὶ Ἑλλαδί(ου). La data suggerita sia da Guarducci, sia da Bandy, cioè VI/VII secolo, appare troppo tarda e non compatibile con l'età di attestazione della carica di *pater tes poleos*.

¹¹⁷ *IC* IV.465; BANDY 1970, 33. Contrariamente a Bandy, non vedo difficoltà nel ritenere che i frammenti *f-g* e *b-i* possano combaciare senza che vi fosse nel mezzo un altro frustolo.

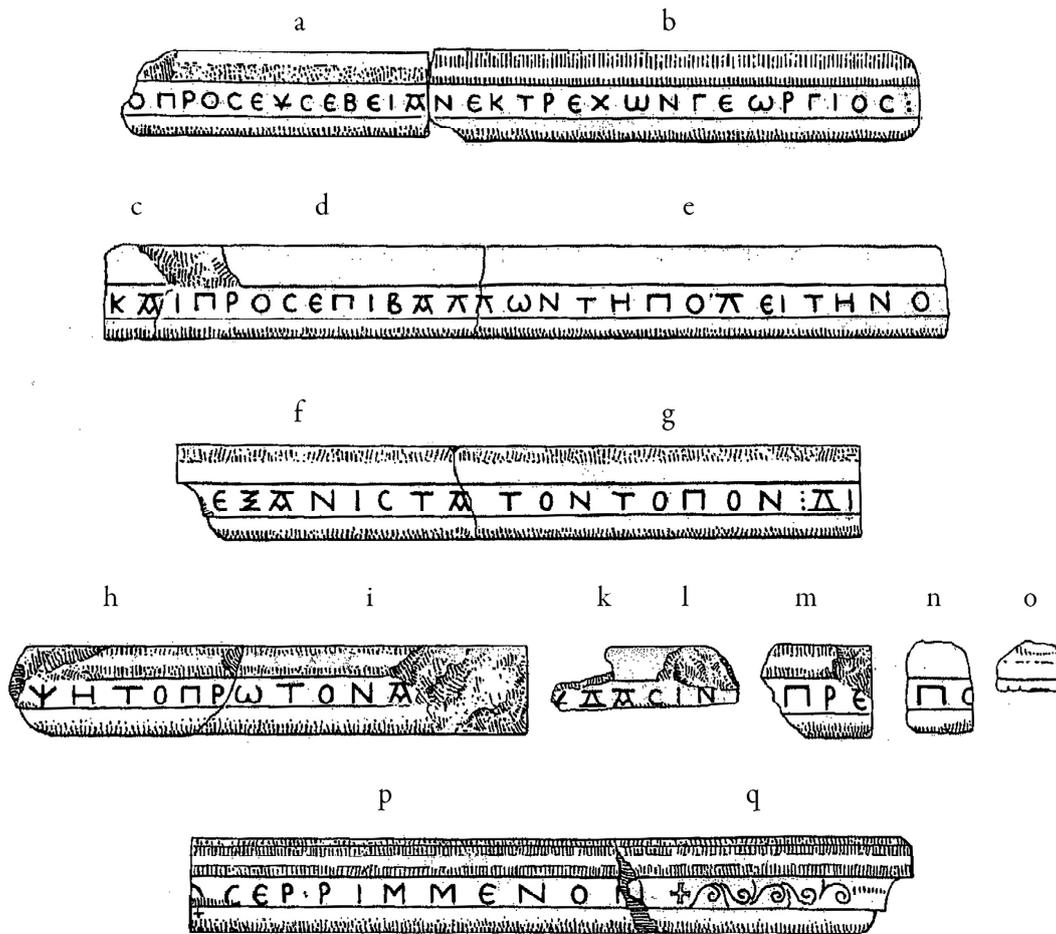


Fig. 19. Epigrafe commemorativa del rifacimento del sistema di adduzione delle acque da parte di Giorgio.

Entrambe le testimonianze dovrebbero riferirsi a interventi sul sistema di approvvigionamento idrico di Gortina, rientrando dunque appieno nell'ambito delle formali competenze della *pater tes poleos*. Quest'ultimo compare nella prima iscrizione in qualità di magistrato in carica nel momento in cui i lavori furono portati a compimento. È opportuno segnalare, a questo proposito, che la titolatura esibita da Sergios (*skrinarios* e *pater tes poleos*) appare piuttosto singolare, perché assomma funzioni composte da una diversa origine istituzionale. Gli *skrinarioi*, da quanto si evince da varie fonti, erano funzionari dipendenti dalla prefettura al pretorio incaricati della percezione delle imposte nelle province e nelle città¹¹⁸; la *pateria*, invece, come si è visto, era una magistratura cittadina. Il fatto che essa sia detenuta da uno *skrinarios*, parrebbe implicare uno stato di debolezza della componente curiale gortinia, al punto da rendere possibile che la principale carica municipale venisse assunta da un dipendente dell'amministrazione prefettizia. I lavori, in ogni caso, furono materialmente intrapresi e evidentemente finanziati non su impulso di *Sigillios*, ma per iniziativa di un tale Giorgio, in collaborazione con altri due suoi concittadini, Giovanni e Elladio, i quali, come lui, non portano attributi di sorta. Questo Giorgio sembra identificabile con l'omonimo individuo commemorato nell'iscrizione frammentaria proveniente dal ninfeo antistante al Pretorio. Circa la sua identità, è improbabile che fosse un vescovo, non essendo chiaramente esplicitato

¹¹⁸ Si veda per esempio la novella 134 di Giustiniano (a. 556), ove questa funzione appare chiaramente esplicitata, assieme a quella dei *vindices* (Nov. C30IV, 2). L'impiego degli *skrinarii* da parte della

prefettura al pretorio per l'esazione fiscale nelle province è confermato anche da CASSIOD. *Var.* VII. 22 («*formula commonitorii illi et illi skrinariis de binis et ternis*») e da LID. *Mag.* 3.46.3-6.

il suo stato ecclesiastico¹¹⁹ Né, d'altra parte, si può pensare che il titolo di *archiepiskopos* fosse compreso in una delle lacune dell'iscrizione, giacché la scrittura dei frammenti *a-b* e *c-e-f* era certamente continua e tra il primo e il secondo non sembra esservi lo spazio per l'inserimento di alcuna parola. Inoltre, anche nell'epigrafe tramandataci dal *Vat. gr.* 1759 il personaggio è citato senza alcuna qualifica. È improbabile che egli rivestisse un ruolo istituzionale in città e che esso non fosse ricordato nelle dediche che celebravano i suoi interventi. Peraltro anche i suoi concittadini, Giovanni ed Elladio, attivi sotto la *pateria* di *Sigillios*, non portano epiteti di sorta. Ciò spinge a ritenere che tanto Giorgio quanto gli altri committenti mancassero della possibilità di autorappresentarsi mediante un'efficace nomenclatura politica che in quel momento contasse davvero. Erano probabilmente possessori fondiari, dotati di possibilità economiche, la cui legittimità a intervenire nel miglioramento delle infrastrutture cittadine non era formalizzata da alcun diritto che non fosse quello di *bouleutai*, di membri della curia: una qualifica, quest'ultima, non proprio idonea per chi, tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo, volesse promuovere di sé un'immagine vincente nella società locale¹²⁰. Che, infatti, le nostre iscrizioni siano da datare a quel periodo è suggerito da due elementi. In primo luogo, è estremamente improbabile che siano state composte prima della seconda metà del V secolo, giacché la funzione di *pater tes poleos* è attestata per la prima volta nelle fonti giuridiche nel 465 (*CJ X.44, 3, 1*). In secondo luogo, tutte le testimonianze finora note concernenti tale carica si collocano tra la fine del V e il VI secolo¹²¹. Infine, se effettivamente l'epigrafe di *Sigillios* fu affissa in una tredicesima indizione, questo particolare restringe il campo agli anni 460, 475, 490, 503 oppure 535. Una data compresa tra il 475 e il 503 sembrerebbe la più probabile.

La natura degli interventi è difficile da determinare con precisione. A partire dal I secolo l'adduzione dell'acqua a Gortina avveniva attraverso un sistema di tubuli che, ramificandosi dai vari *castella aquarum* esistenti in essa, la distribuivano ai suoi quartieri¹²². Questo sistema andò modificandosi nel corso del IV secolo, quando dall'acquedotto principale vennero costituite almeno tre ramificazioni sulle quali l'acqua scorreva attraverso spechi supportati da arcate e da muri continui. Il cosiddetto ramo C, partendo dall'area dell'*Odeion*, arrivava alla *turris aquae* del Pretorio, per poi correre fino alla parte meridionale della città. Lungo il suo percorso esso incontrava almeno due *nymphaea* monumentali: il primo, di fronte al complesso rinnovato da Asclepiodoto; il secondo, il cosiddetto Ninfeo Perali, sito in prossimità della Megali Porta. Dal V secolo la manutenzione di questo nuovo sistema diventò via via sempre più difficile, ciò che comportò una progressiva utilizzazione di fontane e di cisterne (ne sono state individuate almeno 42 nell'area tra il Pretorio e la Megali Porta)¹²³. È in questo contesto che vanno inquadrare le opere promosse da Giorgio, Giovanni ed Elladio. Entrambi gli interventi sembrano testimoniare la riconversione di due importanti *nymphaea* urbani – quello del Pretorio e, forse, il Ninfeo Perali – da monumenti decorativi a strutture funzionali, da fontane a cisterne, forse collegandoli ad altre adduzioni che recavano l'acqua nella zona attorno alle vasche. Circa l'iscrizione del Ninfeo del Pretorio, però, non è detto che i lavori avessero riguardato solo il monumento e non anche un tratto, o più tratti, dello stesso acquedotto del ramo C. Infatti, giacché tra il V e fino al termine del VII secolo, l'area attorno al Pretorio mantenne una spiccata funzionalità pubblica, è anche possibile che l'intervento operato da Giorgio e dai suoi concittadini avesse riguardato più segmenti dell'acquedotto – come sembra lasciare intendere l'espressione «arrecando la condotta dell'acqua alla città» – ma fosse stato lì ricordato per lo spiccato carattere rappresentativo che quello spazio aveva per l'opinione pubblica cittadina. D'altra parte, che i lavori di manutenzione della condotta idrica di Gortina fossero effettuati per settori è testimoniato da una iscrizione rinvenuta in una località tra Gergeri e Haghioi Dekka, in cui si legge:

κτίστη νέου ἀγωγού Ἐρεννιαῶ τῷ λαμπροτάτῳ. Ἔργον Ἡρακλίου ἕως ὧδαι

«Al costruttore del nuovo acquedotto *Erennianos clarissimus*. Opera di Eraclio fino a questo punto»¹²⁴.

¹¹⁹ Così invece Guarducci: *IC IV.465*; dello stesso parere anche GIORGI 2016, 88, 103 che propone una datazione delle epigrafi in cui è menzionato Giorgio più tarda rispetto a quella proposta in questo studio.

¹²⁰ Forse Giorgio aspirava semplicemente a divenire egli stesso *pater civitatis*. Una legge del 465, infatti, ordinava alle città di concedere il titolo di *pater* a chiunque si fosse assunto volontariamente gli oneri curiali: *CJ X.44, 3, 1*.

¹²¹ *V. supra*, n. 112.

¹²² Le informazioni sul sistema idrico di Gortina tra il principato e la

tarda antichità sono tratte da GIORGI 2007a; 2007b; DI VITA 2010, 231-239 e GIORGI 2016, in particolare 30-65; ma si vedano sul tema gli interventi di Aldo Borlenghi in questo stesso volume: § 3.4.

¹²³ DI VITA 2010, 227.

¹²⁴ *IC I.9*; BANDY 1970, 47. Il titolo *lamprotatos* (= *clarissimus*) non fornisce indicazioni cogenti sull'identità di Erennianos, che avrebbe potuto essere sia un *consularis*, sia un *honoratus* (titolare di un ufficio o dignità), sia un membro della curia cittadina. Su questa iscrizione v. anche GIORGI 2016, 64.

La qualifica di *ktistes* ascritta ad *Erennianos* dovrebbe significare che questi fu il promotore e il finanziatore dei lavori, i quali furono materialmente eseguiti per un certo tratto del percorso da parte di un certo *Heraklios*. In base ai caratteri dell'epigrafe e alle sue particolarità fonetiche essa sembra databile al V secolo. Parrebbe lecito concludere, pertanto, che nel corso di questo secolo l'acquedotto di Gortina subisse diversi interventi di restauro lungo tutta la sua estensione, in punti diversi e in momenti diversi.

A Gortina l'istituzione episcopale scelse di insediarsi in una zona eccentrica rispetto all'assetto urbanistico della città romana, a occidente del cuore politico di essa. La costituzione della chiesa gortinia fu probabilmente conseguente all'attività di evangelizzazione svolta sull'isola dall'apostolo Tito, tra il 65 e il 67 d. C. Tra la seconda metà del III e la metà del V secolo si sviluppò nella comunità cristiana della città la devozione per il culto dei SS. Dieci, martirizzati nell'anfiteatro gortinio nell'età di Decio (249-251)¹²⁵ (Figg. 20-21). Non è privo di interesse il fatto che la sempre maggiore visibilità del vescovo nella società locale si sia riverberata sulla nascita di tradizioni agiografiche legate alla memoria di alcuni presuli delle origini, come *Kyryllos*, *Eumenios* e *Myron*. Sotto il profilo della storia religiosa, il V secolo fu caratterizzato da un processo di egemonizzazione del cristianesimo sopra le altre componenti religiose della città. Il paganesimo venne colpito, più decisamente rispetto al secolo precedente, nella sua dimensione di culto pubblico¹²⁶. Come in altri centri del Mediterraneo, ciò dovette comportare spoliazioni degli edifici templari e cambiamenti di proprietà delle loro pertinenze. In relazione ad un simile fenomeno può essere interpretata un'epigrafe incisa su una colonna di marmo, trovata nei ruderi del *Pythion*, che segnala i confini della proprietà di un certo *Elpidas*, il quale dichiara di possedere tutta la superficie «dalla presente colonna fino alla basilica» (ἐχ(ε)ῖ Ἐλπίδας ἀπὸ τοῦ κίονος τούτου ἕως τῆς βασιλικῆς)¹²⁷. Ma anche la comunità ebraica fu perseguitata duramente nel corso del regno di Teodosio II al punto che, secondo Socrate Scolastico, la repressione avrebbe portato a una quasi totale scomparsa degli Ebrei da Creta¹²⁸.

Non sappiamo in che misura la chiesa gortinia abbia tratto giovamento dalle dismissioni dei beni templari e dal saccheggio perpetrato a danno dei beni della comunità ebraica. Quel che è certo, tuttavia, è che, verso la metà del VI secolo, la sua abbondanza di risorse economiche è confermata dall'ampliamento della chiesa cattedrale, che determinò un mutamento nella toponomastica dell'area occidentale della città ancora vivo oggi nel corrente locativo di Mitropolis (Fig. 22). L'opera fu promossa verosimilmente per iniziativa del vescovo Teodoro, attorno agli anni 40-50. Si trattò di un edificio dalle dimensioni imponenti (m 102x35)¹²⁹, che conteneva al proprio interno più di 250 mq di mosaico pavimentale¹³⁰ e disponeva di un battistero dalla ricchezza di marmi straordinaria¹³¹. A circa 100 metri a NE della cattedrale costruita da Teodoro era in funzione in età giustiniana un'altra chiesa, la cosiddetta basilica di Mavropapa, la cui planimetria, pur essendo oggi l'edificio scomparso, è stata ricostruita sulla base degli scarsi frammenti ancora *in situ* e dei resoconti di scavo degli inizi del XX secolo¹³² (Figg. 20, 23). A meno di mezzo chilometro a NO della cattedrale esisteva un'altra chiesa con battistero (il cosiddetto battistero della Scuola Agraria)¹³³, mentre a 300 metri a S del complesso episcopale già dal V secolo era in funzione la chiesa cosiddetta del Triconco (Fig. 23). Verso la fine del VI secolo il vescovo *Betranios* restaurò il pavimento musivo della cattedrale e ricostruì la basilica di S. Tito, sorta nell'area dell'*agora*¹³⁴ (Figg. 20, 25). La sua azione si estese anche al porto di Matala, ove esisteva una basilica che, essa pure, fu interessata da alcuni interventi. L'attività di costruzione edilizia intrapresa dalla chiesa di Gortina tra il V e il VI secolo nel suburbio occidentale della città fu dunque davvero imponente e non sarebbe stata possibile se non fosse stata supportata da adeguate risorse finanziarie.

Nel corso del VI secolo l'episcopato di Gortina assurse sicuramente al ruolo di principale proprietario fondiario della città. Il suo titolare rafforzò anche le proprie prerogative in senso schiettamente pubblico – cioè espletando funzioni che riguardavano l'interesse di tutta la comunità – giovandosi della legislazione estremamente favorevole nei confronti dell'istituzione episcopale promossa dall'imperatore Giustiniano¹³⁵.

¹²⁵ BALDINI 2010b; 2010c.

¹²⁶ CHUVIN 1991; TROMBLEY 1993, 1-97; LAVAN-MULRYAN 2011.

¹²⁷ IC IV.341.

¹²⁸ BALDINI 2018.

¹²⁹ Sull'attività costruttiva dei vescovi di Gortina nel VI secolo: FARIO-LI CAMPANATI 2004; 2009a; 2009b; BALDINI *et alii* 2012, 1, n. 1 [I. Baldini], con bibliografia. Misure della basilica: DI VITA 2010, 319.

¹³⁰ DI VITA 2010, 316, con bibliografia precedente.

¹³¹ RICCIARDI 2004; 2009; DI VITA 2010, 324-326.

¹³² BALDINI 2003. La basilica, con abside e narthex, era lunga circa 32 m. e larga 19 m.

¹³³ DI VITA 2010, 306.

¹³⁴ BALDINI 2010c, 643 e *passim*.

¹³⁵ Nel 535 Giustiniano incaricò i vescovi di denunciare alla corte le illegalità commesse dagli amministratori laici e dispose che i governatori pronunciassero il proprio giuramento di fedeltà davanti agli

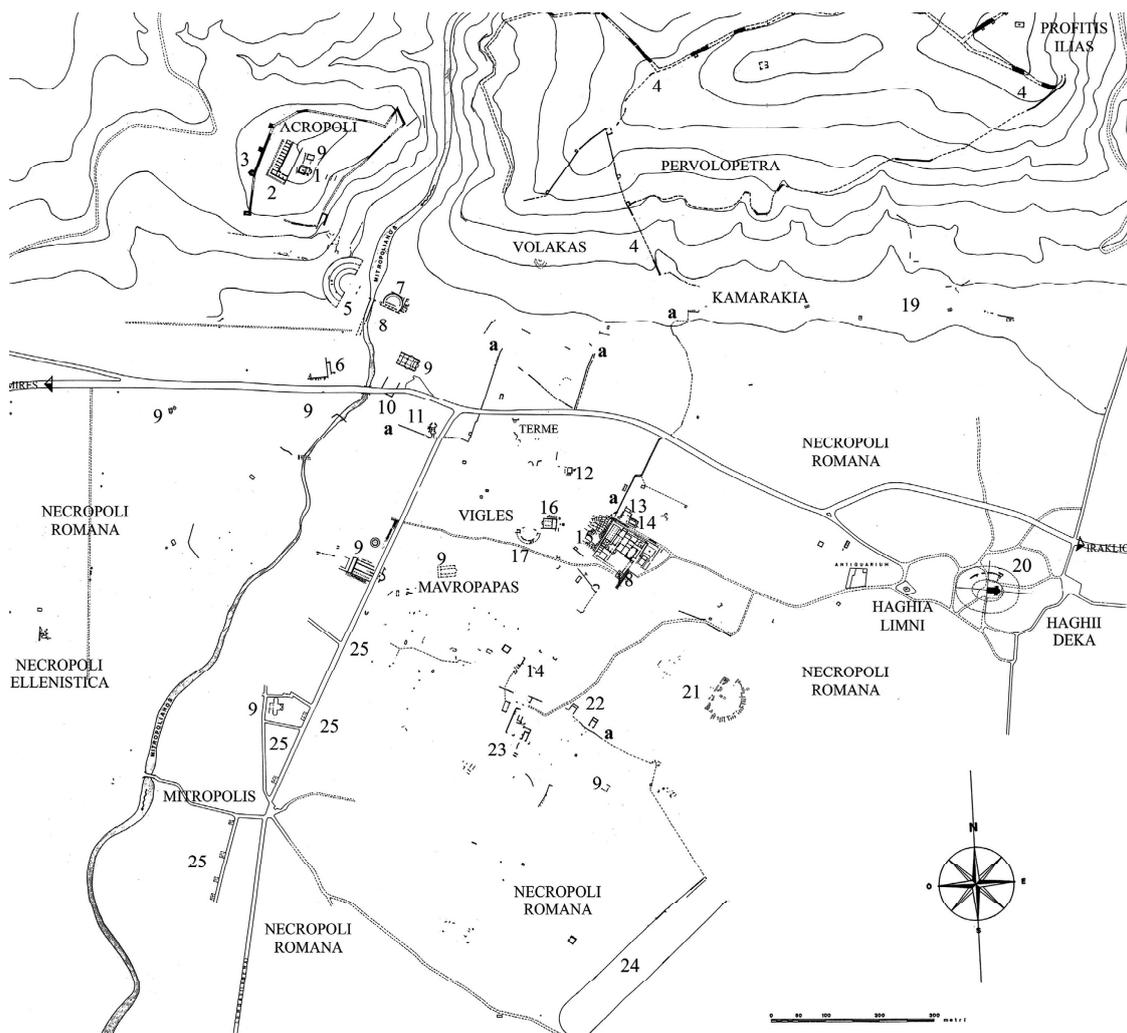


Fig. 20. Gortina, planimetria urbana.

Non stupisce, pertanto, che le uniche epigrafi concernenti nuove costruzioni, o restauri, effettuati nella metropoli cretese nel VI secolo, siano connesse a una committenza ecclesiastica. Tra queste testimonianze almeno due sono significative ai fini del discorso che qui interessa. La prima è una dedica incisa su un frammento di epistilio trovato ad un centinaio di metri a N del tempio di Apollo Pizio, nell'area conosciuta come *Viglai* o *Vigles* (Fig. 20), databile con certezza al 539:

[† 'Ἐπὶ Θεοδώ]ρου τοῦ ἀγιο(τάτου) ἀρχιεπισκό(που) καὶ Ἡλίου / [τοῦ περι]βλ(έπτου) ἀνθυπάτου εὐτυχῶς ἀνενεώθη / [οὔ]τος ὁ τοίχος ὑπα(τεία) Θλ(αβίου) Ἀππίωνος τοῦ λαμπρ(οτάτου) ἰνδ(ικτιώνι) Β' †.

«Sotto Teodoro santissimo arcivescovo e *Helias spectabilis anthypatos* questo muro fu felicemente rimesso a nuovo, nell'anno del consolato di Flavio Apione, II indizione».

stessi presuli: *Nov. VIII* 8.1. Nel 545, demandò loro, in collaborazione con il governatore, il compito di redigere le liste dei contribuenti – con il relativo ammontare – e di esporle in pubblico: *Nov. CXXVIII*, 4; sempre in questa stessa legge, Giustiniano sancì che i pesi e le misure standard per la riscossione delle imposte fossero conservate nella chiesa cattedrale di ogni città: *Nov. CXXVIII*, 15. Il culmine

di questo processo di potenziamento delle funzioni civili dei vescovi fu raggiunto nella *pragmatica sanctio pro petitione Vigilii*, quando nella Italia riconquistata venne affidata loro, assieme ai *primates* provinciali, l'elezione del governatore del distretto di appartenenza: *Nov. Appendix 7.12* (provvedimento in seguito esteso anche all'Oriente da Giustino II).

Il vescovo Teodoro in questione è lo stesso responsabile dell'edificazione della nuova cattedrale della città. La natura dell'intervento qui ricordato può solo essere intuita, giacché la parola *τοῖχος* apre il campo a diverse ipotesi¹³⁶. La più probabile sembra quella della riedificazione del muro di una chiesa. Non è affatto chiaro, tuttavia, chi si fosse assunto l'onere finanziario dei lavori, giacché la menzione binaria di arcivescovo e governatore sembra più un'allusione ai reali poteri di governo che esistevano nella città, in quel momento, che non un riferimento alla committenza dell'uno o dell'altro. L'*ananeosis* fu probabilmente finanziata con fondi ecclesiastici.

La seconda testimonianza è anch'essa un'iscrizione, purtroppo molto frammentaria, scoperta nel corso di una ricognizione nel 1980¹³⁷. Essa è incisa su un grosso blocco irregolare di marmo grigio locale, che originariamente doveva costituire lo stipite di un portale di dimensioni ragguardevoli. Il blocco fu rinvenuto nella zona della chiesa di Mavropapa ed è possibile che appartenesse alla sua struttura. Purtroppo l'epigrafe incisa su di esso è conservata solo nelle parti iniziali che componevano le righe del testo; ciò rende necessario un pesante intervento di integrazione per consentirne una lettura. Questa è una possibile ricostruzione:

? Κ(ύρι)ε Χρ(ιστὲ) ἀνύ[ξατέ μοι]
πό[λας δικαιοσύνης !]

† ἐγένετ[ο τοῦτο τὸ ἔργον ἐπὶ]
τοῦ ἀγ[ιω(τάτου) ἀρχιεπισκόπου] ---]
κὴ κατ[ὰ γνώμην τοῦ] - - - - -]
Ἰωάννου [- - - - - Εἰσελθὼν ἐν αὐταῖς ἐξ-]
ομο[λογήσαι τῷ Κ(υρί)ῳ αὐτῇ ἡ]
πόλυ τ[ὸν Κυρίου δι-],
καί[οι εἰσελεύσονται ἐν αὐτῇ].
Εὐχ[αριστοῦμεν ἐν παντὶ Κύριε],
ἐλέησ[ον ἡμᾶς Χριστὲ ἀμήν].
† Κ(ύριε) Ἰ(ησοῦ) [ἐπικ-]
ἀλο[υμέν σε]
Κύριε!¹³⁸

«† Cristo Signore! Apritemi porte di giustizia! † Quest'opera fu fatta sotto il santissimo vescovo [...] / e per volere di [...] Giovanni [...]. Entrando in esse / rendi gloria al Signore: questa è la porta del Signore /, i giusti entreranno in essa. / Ti ringraziamo per ogni cosa, Signore, / Cristo prega per noi, amen. † Signore Gesù, ti invociamo / Signore!».

Se la ricostruzione proposta è corretta, l'iscrizione riecheggia i versetti 19-20 del Salmo 118, trovando confronti di un uso epigrafico di questa preghiera anche in altre testimonianze di area palestinese e siriana¹³⁹. Il testo, per lingua, formulario e paleografia, appare databile al VI secolo. È chiaro dalle righe sicuramente leggibili che essa commemora la edificazione o riedificazione di una struttura della chiesa di Mavropapa (Fig. 24). L'intervento sembra commissionato e gestito materialmente da un certo Giovanni; forse, questi è da identificare con l'omonimo lettore (*anagnostes*) e *chartoullarios* della chiesa gortinia di cui

¹³⁶ Il termine *toichos* della nostra iscrizione può essere messo in relazione con altre tre testimonianze epigrafiche, senza che, a dire il vero, esse offrano elementi dirimenti per appurarne il significato. La prima è incisa su una pietra calcarea proveniente da Viranşehir (Mersin) che commemora l'edificazione di una struttura qualificata *τὸ τέμπλον τοῦ τοῖχος* da parte del *lamprotatos comes e pater tes poleos Fl. Akoula* (datazione al V-VI secolo): DAGRON-FEISSEL 1987, N. 24, 59-61. La seconda iscrizione proviene da Cesarea Marittima, ed è databile tra il 546 e il 606: commemora l'edificazione di un arco e di un muro (*τοῖχος*) in città, nell'area della cosiddetta *Byzantine esplanade* da parte di *Fl. Strategius pater e proteuon*: LEHMANN-HOLUM 2000, 82-84, n. 59. La terza proviene da Bosra e ricorda la ricostruzione dalle fondamenta del muro occidentale di una chiesa (*ὁ δυντικός τοῖχος τοῦ ναοῦ*), avvenuta sotto l'arcivescovo Sergio, nonché la nuova

decorazione dell'edificio finanziata dal *komes e archon Helias*: *IGLSyr* 13.1.9139.

¹³⁷ GASPERINI 1988, 336-337, che ha dato notizia dell'iscrizione, fornendone una prima proposta di lettura. Al frammento con iscrizione (alt. max. m 1.06, larg. del lato frontale cm 42, spess. cm 45), se ne poté aggiungere uno più piccolo, anepigrafo, che dà un'altezza massima al blocco di 1.48 m.

¹³⁸ Per lo scambio di *υ* con *ο* (*πύλη > πόλη > πόλυ*), attestato già dall'età ellenistico-romana, v. BROWNING 1969, 32. Lo scambio di *η* con *υ* (l. 8), per omofonia, così come quello di *αι* per *η* (l. 5), sono frequenti nell'epigrafia del periodo.

¹³⁹ V. *IGLSyr* 13.1.9039 (Bosra); *IGLSyr* 14.1946, 1947 (Nawa, Apame-ne); *SEG* 7.1186 (Imtān, Arabia); *SEG* 8.235 (Betlemme). V. anche *SEG* 7.1167 (Dibīn, Arabia).



Fig. 21. Gortina, chiesa degli Haghioi Deki nell'arena dell'anfiteatro.

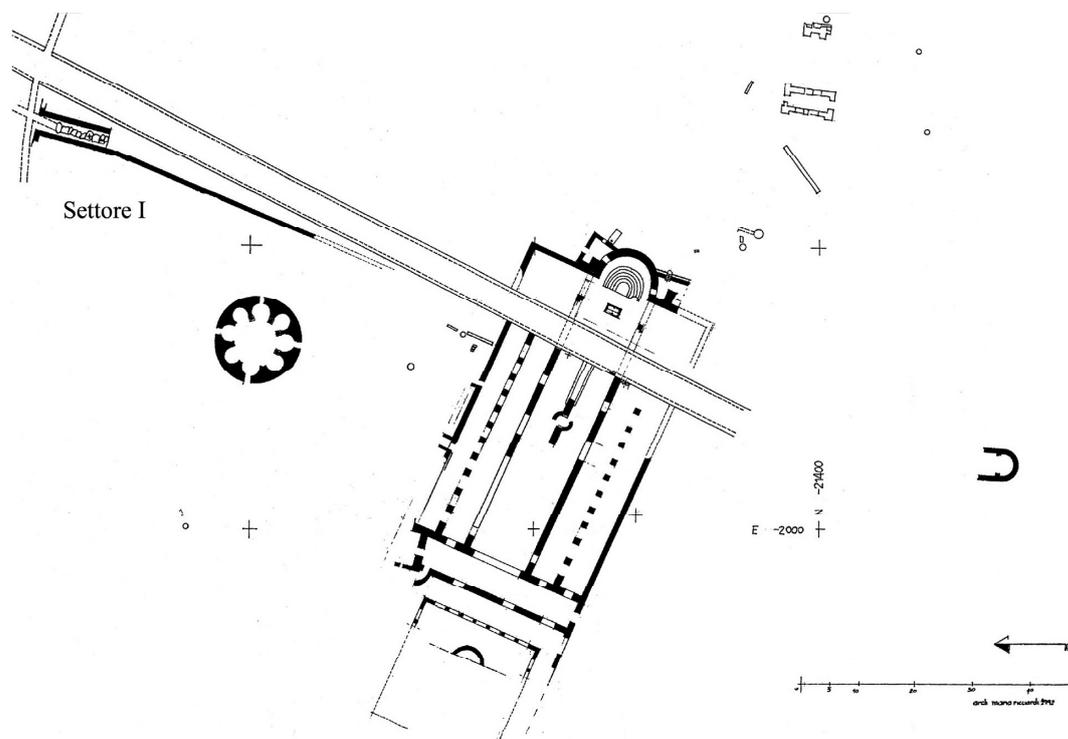


Fig. 22. Gortina, basilica di Mitropolis (da DI VITA 2010).

conserviamo l'iscrizione funeraria, la quale presenta una scrittura molto affine a quella della testimonianza in discussione¹⁴⁰.

Dal piccolo frammento di storia sociale che emerge dalle due epigrafi testé esaminate si può affermare che, nel corso del VI secolo, gli interventi operati su infrastrutture e edifici pubblici o religiosi della città, vennero promossi con sempre maggiore frequenza dal vescovo o da membri del clero, di concerto con il governatore provinciale. La perdita progressiva di un ruolo pubblico da parte degli appartenenti alla curia¹⁴¹ si riflette nella terminologia con la quale le fonti li definiscono, che rimane fluttuante e mal definita sotto il profilo istituzionale perché mal definita è ormai la sfera delle loro attribuzioni¹⁴². Come si è visto, i promotori degli interventi sul sistema idrico della città non portano titolature di sorta. D'altra parte anche la sigillografia di Creta tardoantica offre diversi esempi di individui, dotati evidentemente di un certo prestigio, le cui *bullae* erano caratterizzate dal semplice nome senza alcuna titolatura¹⁴³. Gortina, dunque, al crepuscolo del VI secolo, è percorsa dalle medesime dinamiche sociali presenti ovunque nel contemporaneo mondo tardoantico. Nell'ambito delle aristocrazie locali ha assunto un ruolo di primo piano il vescovo, mentre gli eredi della vecchia nobiltà curiale sono marginali nell'organizzazione municipale. Incarichi importanti sono assunti da notabili che possono non essere – e in molti casi non lo sono – membri della *boule*¹⁴⁴; d'altra parte, a partire dalla seconda metà del V secolo, essi non costituiscono gli elementi più opulenti della città¹⁴⁵.

2.2.2 Un ossimoro sociale: Gortina nel VII secolo tra continuità e mutamento

L'acceso stato di conflitto militare che investì l'impero bizantino a partire dal regno di Foca (602-610) accelerò processi di trasformazione sociale che erano iniziati già a partire dall'ultimo terzo del VI secolo. Una delle conseguenze più macroscopiche di tali trasformazioni, sotto il profilo politico e istituzionale, fu un'accentuata pervasività degli apparati di corte sopra le società locali a motivo delle difficoltà che avevano queste ultime di gestire economicamente il proprio autogoverno¹⁴⁶. La politica imperiale nel corso del VII secolo perseguì una linea di centralizzazione delle risorse economiche nella capitale sul Bosforo che rimase, in Oriente, l'unica zecca funzionante in tutto l'impero¹⁴⁷. Si ricostituì nel tessuto sociale delle città della provincia una aristocrazia che ruotava attorno ai rappresentanti del potere centrale (quando esistenti) e ai vescovi; gli eredi del notabilato curiale si estinsero oppure sperimentarono nuove forme di appartenenza sociale¹⁴⁸. Socialmente i militari trovarono in Anatolia e nei Balcani, stante il diuturno stato di conflitto di queste regioni, maggiori possibilità di emergere rispetto ai maggiorenti civili, anche se per Creta questo fenomeno sembra piuttosto contenuto. Lo stato delle fonti scritte nell'isola – come altrove nell'impero del VII secolo – non consente il più delle volte di dare una fisionomia definita a molti degli appartenenti alla nuova aristocrazia. In larga parte esse sono costituite da sigilli che designano i propri possessori a volte con il solo nome, a volte con un titolo di dignità, in genere non elevatissimo, anche se vi sono eccezioni, come nel caso di *Konstantinos*, che si qualifica *patrikios*¹⁴⁹. Il materiale sfragistico permette comunque di confermare la presenza a Creta di dignitari dell'amministrazione centrale attivi in una pluralità di sfere di carattere pubblico (fiscaltà, giustizia, approvvigionamento). Tra la fine del VI e il VII secolo possono infatti essere datati i bolli di *Petros skribon* e di *Konstantinos exkoubitor*; agli inizi del VII secolo abbiamo il sigillo di *Athanasios ad secretis*, mentre verso la fine dello stesso secolo sono da datare gli esemplari di *Theodosios τρακτηυτης Κρήτης* e *Ioulianos ἀπὸ ὑπάτων γενικὸς κομμερκιάριος ἀποθήκης Κρήτης*¹⁵⁰. Giacché le priorità del governo imperiale erano legate soprattutto alla riscossione delle imposte e al rifornimento dell'esercito, non stupisce che in questi ambiti si collochi la maggioranza dei sigilli dei funzionari.

D'altra parte, accanto a questo processo di mutamento della società cittadina nel VII secolo, l'attività dei governatori a Gortina sembra informata, nello stesso periodo, da una continuità con i modelli del passato. Essa si coglie nel luogo del loro ufficio nell'area del Pretorio, che mantiene la sua funzione di

¹⁴⁰ IC IV.489; BANDY 1970, 6. Affinità strette si notano nella α, κ, ε e soprattutto nella ω. Dell'epigrafe, ritrovata nella casa di Emmanouil Iliakis, oggi abbiamo soltanto un calco, ma molto preciso.

¹⁴¹ In una legge del 534 Giustiniano contempla l'eventualità che una città possa anche essere sprovvista della propria *boule*: CJ 1.4, 34, 10.

¹⁴² LANIADO 2002, 212.

¹⁴³ BALDINI *et alii* 2012, 244 [S. Cosentino].

¹⁴⁴ LIEBESCHUETZ 2001, 111.

¹⁴⁵ LANIADO 2002, 66. Nel 439, in Occidente, il censo minimo per l'appartenenza all'*ordo* è fissato a 300 *solidi*: *Nov. Valent.* 3, 4.

¹⁴⁶ LIEBESCHUETZ 2001, 123-124.

¹⁴⁷ MORRISSON 2002, 913-914.

¹⁴⁸ BRANDES-HALDON 2000.

¹⁴⁹ Si vedano le testimonianze citate in BALDINI *et alii* 2012, 244, nn. 32-33 [S. Cosentino].

¹⁵⁰ Documentazione in *Ibid.*, 244, nn. 34-35.

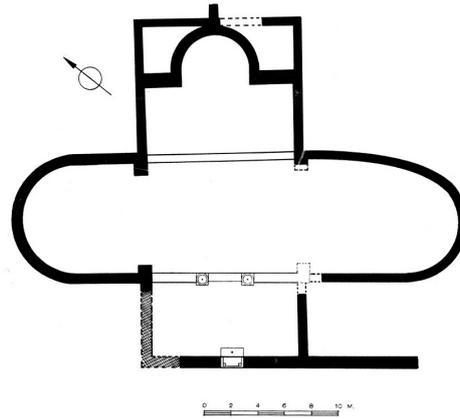


Fig. 23. Gortina, triconco.

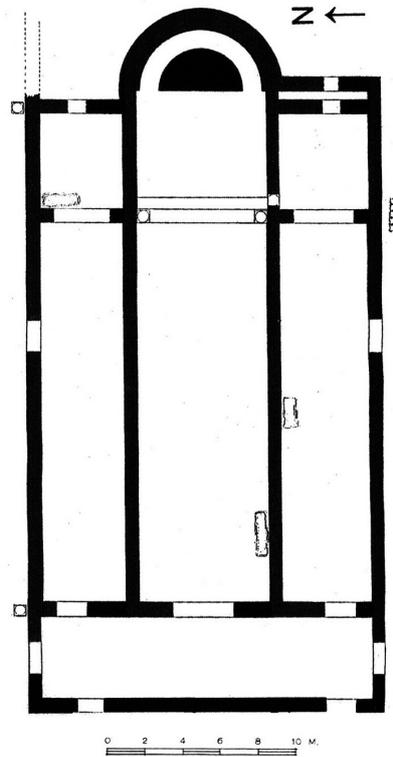


Fig. 24. Gortina, basilica di Mavropapa.

spazio politico della città fino agli ultimi decenni del VII secolo¹⁵¹. Un elemento di continuità nella vita della metropoli isolana si coglie anche nel funzionamento della istituzione episcopale. Il prestigio goduto dalla sede gortinia e la sua ricchezza economica – quest'ultima testimoniata, per la prima metà del VII

¹⁵¹ BALDINI *et alii* 2012, 254, 259-260 [S. Cosentino].



Fig. 25. Gortina, chiesa di S. Tito presso l'agora; scavo G. Gerola 1900.

secolo, dalla capacità che essa ebbe di ricostruire l'imponente edificio della cattedrale dopo gli ingenti danni subiti, forse, a causa di un terremoto avvenuto tra il 618 e il 620 – dovettero costituire la base per la costituzione di una rete di rapporti clientelari, dai contorni sociali mal definiti, attorno alla stessa figura dell'arcivescovo. Uno degli strumenti concreti per la creazione di tali legami fu probabilmente la cessione in enfiteusi di porzioni del patrimonio fondiario ecclesiastico, secondo il lontano modello fornito dall'organizzazione dei beni della *res privata*. Modalità simili sono ben documentate in Italia nel caso della chiesa di Roma e di quella di Ravenna¹⁵². La figura di un *paktotes*, cioè di un addetto alla conservazione dei *pacta* (contratti), ricordata in una epigrafe databile tra il VI e il VII secolo¹⁵³, sembra suggerire che anche l'episcopato di Gortina avesse un'ampia disponibilità di beni fondiari che doveva sfruttare attraverso l'affitto a privati, verosimilmente usando il diritto di enfiteusi. In questa rete clientelare erano sicuramente inseriti taluni degli eredi del vecchio ceto curiale. Un indizio in tale senso è costituito da una lettera di papa Vitaliano al metropolita di Creta, Paolo, in cui compare un curiale di nome *Eulampios*¹⁵⁴. Questi viene stigmatizzato come apportatore di zizzania tra i suoi compagni (in relazione a un evento non noto) e indicato come stretto collaboratore – *quasi consiliarium* – dello stesso arcivescovo. È possibile che *Eulampios* sia da identificare con l'omonimo personaggio, marito di una certa Stefania, testimoniato in un'iscrizione funeraria proveniente dall'area di Mavropapa, che recita: *Εὐλαμπίου καὶ Στεφανίας Θεοτόκε βοήθι, ἀμήν*¹⁵⁵ (Fig. 26).

Il VII secolo si presenta pertanto a Gortina in forme apparentemente contraddittorie. Da un lato la società cittadina appare percorsa da processi strutturali di cambiamento, legati alla scomparsa del ceto curiale e all'emergere di una nuova nozione di eminenza sociale. Quest'ultima smarrì contenuti legati alle vecchie magistrature o alla nobiltà di stirpe e tese ad attribuire una particolare distinzione ai singoli in

¹⁵² COSENTINO 2008a, 187-194.

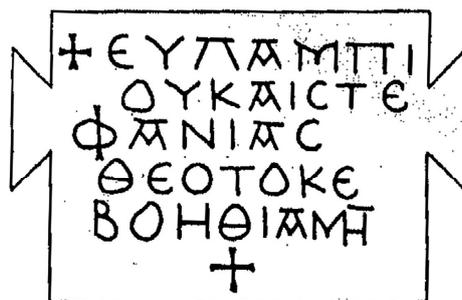
¹⁵³ Si tratta di *Aristeas*, definito *Neogortynceites*, il cui ufficio di lettore e *paktotes* è però riferito nella sua epigrafe funeraria alla chiesa di Salonicco (v. IC IV.481; BANDY 1970, 37), e non, come ho erroneamente

scritto in BALDINI *et alii* 2012, 249, in relazione alla chiesa di Gortina.

¹⁵⁴ Sull'episodio, v. BALDINI *et alii* 2012, 250 [S. Cosentino].

¹⁵⁵ IC IV.470; BANDY 1970, 9.

¹⁵⁶ NICHANIAN 2013, 584 e *passim*.

Fig. 26. Iscrizione funeraria di *Eulampios*.

relazione alla posizione da essi rivestita nella scala delle funzioni che discendeva dal potere imperiale¹⁵⁶. La stagione dell'evergetismo municipale e della compartecipazione del suo ceto dirigente al rinnovamento dell'apparato monumentale e alle infrastrutture della città era terminata definitivamente. Trasformazioni di rilievo avvenute nella riorganizzazione dell'apparato amministrativo del governo centrale si riverberarono sulle provincie mediante un controllo più capillare delle istanze locali. Ma, allo stesso tempo, i poteri dei vescovi e dei governatori continuarono a funzionare. Soprattutto continuò a funzionare un sistema-città articolato topograficamente in poli insediativi – l'area politica del Pretorio, il cuore industriale della città nella zona del *Pythion*, l'ampio agglomerato di edifici religiosi tra Mitropolis e Mavropapa, la zona dell'*agora* con carattere forse residenziale e santuariale a partire dalla costruzione della chiesa della *Theotokos* delle *Blachernai*¹⁵⁷ – che doveva la sua conformazione a un periodo compreso tra la metà del V e gli inizi del VI secolo. Inoltre, l'elemento più peculiare della società gortinia e, in genere, cretese, del VII secolo, è l'assenza di un incisivo fenomeno di militarizzazione della popolazione e dell'insediamento. Esso appare in controtendenza con le contemporanee esperienze vissute dalle società regionali dell'Anatolia e dei Balcani e costituirà un carattere saliente di Creta fino a ridosso dell'invasione musulmana.

2.2.3 La militarizzazione della Rhomania, la peculiarità cretese e la metamorfosi di un'antica capitale

Non esistette un "tema" di Creta, cioè una circoscrizione amministrativa governata da uno stratego e dotata di un proprio esercito¹⁵⁸; non esistette certamente prima della seconda metà del X secolo, quando esso risulta ufficialmente menzionato nel *Taktikon* dell'Escorial (composto tra il 971 e il 975)¹⁵⁹. Le fonti a nostra disposizione paiono al contrario segnalare che il territorio isolano non conobbe affatto un considerevole aumento della presenza di militari tra l'età degli Eraclidi e quella degli Isaurici. Questo non significa che non vi fossero reparti o che in certe occasioni, come per esempio nel 698 – l'anno del ritorno della flotta bizantina dall'Africa a Costantinopoli, dopo la presa di Cartagine da parte dei Musulmani – Creta non avesse potuto ospitare contingenti numerosi. Quello che si vuole sostenere è che essa non conobbe un processo di militarizzazione delle istituzioni, della società e del territorio in profondità, così come accadde ad altre grandi isole, come la Sicilia¹⁶⁰. La sigillografia offre pochissime testimonianze della presenza di ufficiali tra la fine del VII e la fine dell'VIII secolo; l'epigrafia nessuna. Disponiamo anche di diversi sigilli di individui di elevato stato sociale, databili all'VIII secolo, ma nessuno di essi è accompagnato da qualifiche di rango militare per i loro possessori¹⁶¹. Le strutture di fortificazione, databili al medesimo periodo, si limitano a poche torri di difesa erette su siti d'altura (se ne conoscono a Gortina, Pyrgi, Cnosso, Litto)¹⁶². *L'ochyroma tou Drimeos*, menzionato nella *Vita* di Andrea di Creta¹⁶³, non è stato ancora identificato archeologicamente e non sappiamo dove fosse, sebbene sia presumibile pensare che si trovasse

¹⁵⁷ BALDINI *et alii* 2012, 276-277 [I. Baldini].

¹⁵⁸ TSOUGARAKIS 1988, 171; contra KONTOURA-GALAKE 2017.

¹⁵⁹ OIKONOMIDES 1972, 265, 27.

¹⁶⁰ Già TSOUGARAKIS 1988, 177 aveva adeguatamente messo in

rilievo questo fenomeno.

¹⁶¹ Fonti citate in BALDINI *et alii* 2012, 247, nn. 49-50 [S. Cosentino].

¹⁶² TSIGONAKI 2007, 272-276.

¹⁶³ *Vita Andreae* 8 (177).

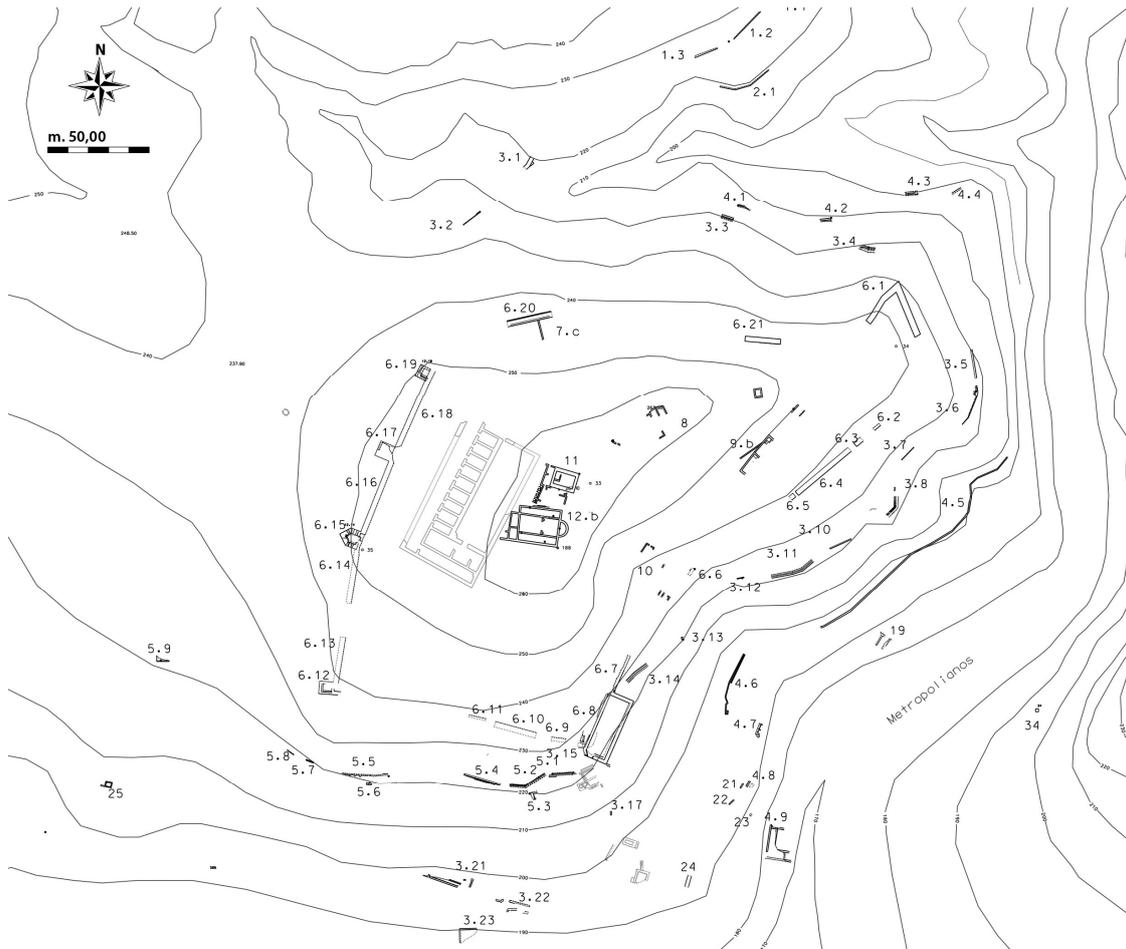


Fig. 27. Gortina, acropoli.

non lontano da Gortina. Società, economia e insediamenti isolani furono solo debolmente investiti dalla militarizzazione perché Creta non era una regione di frontiera, almeno fino agli inizi del IX secolo. Come si vedrà in seguito, gli attacchi musulmani diretti contro di essa tra il VII e l'VIII secolo furono pochi e si verificarono generalmente nel contesto di operazioni su più larga scala che avevano di mira la conquista di Costantinopoli¹⁶⁴. Questo fece sì che l'isola non avesse bisogno di grandi forze militari, non essendo né una base per offensive bizantine contro il *dār-al-Islām*, né oggetto essa stessa di ripetuti tentativi di conquista. Le cose cambiarono dagli anni Venti del IX secolo ed è significativo che proprio da quel momento le testimonianze di militari attivi sull'isola aumentarono¹⁶⁵.

La forma istituzionale che prese la rappresentanza del potere costantinopolitano, nel corso dell'VIII secolo, fu quella di un governatore qualificato in almeno otto *specimina* di sigilli come βασιλικὸς σπαθάριος καὶ ἀρχὼν Κρήτης¹⁶⁶. Egli ereditò il ruolo che aveva esercitato precedentemente l'*anthypatos*. Quali fossero le funzioni specifiche di questo nuovo dignitario non è noto da alcuna fonte. Ma, sulla base dell'attestazione di dignitari qualificati nello stesso modo a Cagliari, Malta, Durazzo, Cipro, Chio e Cherson¹⁶⁷, si può supporre che avesse tra le proprie attribuzioni competenze di carattere giudiziario, di supporto agli amministratori del fisco e di controllo dell'ordine pubblico; probabilmente comandava anche piccoli nuclei di armati e sovrintendeva all'attività commerciale che si svolgeva negli empori e nei porti

¹⁶⁴ V. *infra*.

¹⁶⁵ TSUGARAKIS 1988, 41-49.

¹⁶⁶ Citazioni delle fonti in BALDINI *et alii* 2012, 245, n. 37

[S. Cosentino].

¹⁶⁷ *Ibid.*, 245, n. 38 [S. Cosentino].



Fig. 28. Sigillo in piombo di *Antiochos*, rinvenuto sull'acropoli di Haghios Ioannes, a monte della fortificazione bizantina

dell'isola. Quest'ultima funzione sembrerebbe attestata almeno nel caso di *Ioannes ἀρχων καὶ παραφύλαξ Κρήτης* il cui sigillo è stato datato all'VIII secolo. Che la carica di *paraphylax*, nel caso specifico, sia da riconnettere all'ambito del controllo statale sulle attività di mercato e la fiscalità doganale, confortano altri bolli di funzionari con la medesima qualifica attivi ad Abido, Tessalonica, Nicea, Efeso e Amorio¹⁶⁸. Se l'accertamento delle specifiche competenze assunte dagli arconti cretesi risulta difficile, ancora più arduo è determinare dove fosse la loro residenza dopo l'abbandono del Pretorio, avvenuto tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo¹⁶⁹. Una possibilità è che essa si trasferisse nell'area della collina di Haghios Ioannes (Fig. 27). Le strutture di fortificazione ivi presenti sono state datate da G. Ortolani alla seconda metà del VII secolo e da R. Perna alla prima metà dell'VIII secolo¹⁷⁰. Un indizio del fatto che qui potesse essersi svolta una qualche attività di carattere pubblico è costituito dal ritrovamento *in situ* del sigillo di *Antiochos koubikoularios kai basilikos chartoularios*, attribuito da Tsougarakis al VII secolo¹⁷¹ (Fig. 28). La qualifica di *koubikoularios*, così come l'appellativo di *basilikos*, indicano che il possessore del bollo era certamente in rapporto diretto con la burocrazia imperiale, ma dire cosa facesse a Gortina è impossibile. Il

¹⁶⁸ Abido: *PMBZ*, 410 (*Andreas*, secolo IX), 1117 (*Christophoros*, VIII/IX secolo), 1131 (*Christophoros*, secolo IX), 1210* (*Damianos*, secolo IX), 3294 (*Ioannes*, secolo IX), 3613 (*Kalonas*, secolo IX), 4495 (*Leon*, secolo IX), 4950 (*Meligalas*, secolo IX), 5494 (*Niketas*, secolo IX), 8389 (*Theopistos*, secolo VIII). Efeso: *PMBZ*, 5701 (*Pantaleon*, metà VIII / metà IX). Amorio: *PMBZ*, 10810 (anonimo *basilikos spatharios kai paraphylax tou Amoriou*, VII/VIII). Nicea: *PMBZ*, 7141 (*Strategios*, secolo IX). Tessalonica: *PMBZ*, 1309 (*Demetrios*, secolo IX). Nell'interpretare l'ufficio di *paraphylax* TSOUGARAKIS 1988, 176-177, notava che le testimonianze coeve legavano la sua attività al commercio marittimo; essendo Gortina una città non portuale, concludeva che, nel caso cretese, l'ufficio doveva implicare più funzioni militari che altro. Oggi, grazie alla possibilità di disporre di studi prosopografici più ampi, sappiamo che *paraphylakes* erano attivi anche a Nicca e Amorio. Peraltro, come

sarà argomentato in seguito, è possibile che gli *archontes* avessero trasferito la propria sede a Iraklio, e non a Gortina, per cui l'idea che le mansioni di questo ufficiale siano da collegare al controllo delle attività di dogana si rafforza. Deludente e non in linea con la documentazione sigillografica a disposizione è la voce *paraphylax* di A. Kazhdan, in *ODB* III, 1585.

¹⁶⁹ V. il contributo di I. Baldini in questo stesso volume, § 11.1.

¹⁷⁰ ORTOLANI 2004, 802; ma PERNA 2004, 552 e 2012, 167, ne colloca l'erezione piuttosto nella prima metà dell'VIII secolo. Entrambi gli Autori, peraltro, pensano che l'insediamento fortificato sulla collina di S. Giovanni cominciasse a funzionare in corrispondenza allo spegnersi della vita civile nella città bassa; in tal senso v. anche TSIGONAKI 2012, 85-86.

¹⁷¹ Pubblicato da RIZZA-SCRINARI 1968, 118 (senza datazione); nuova analisi e datazione in TSOUGARAKIS 1988, 362, N. 165a; 1990, N. 30.

termine *chartoullarios* è purtroppo assai generico, potendo connotare una serie di funzioni che andavano dall'arruolamento dei soldati alla riscossione delle imposte e all'amministrazione finanziaria. Inoltre, che le residenze dei rappresentanti imperiali potessero spostarsi, a partire dall'VIII secolo, verso siti di altura, più o meno fortificati – in un processo che trova ampia attestazione in altre aree dell'impero – sembrano confermare anche i bolli trovati sulla collina di Pyrgi (a Eleutherna) e a Cnosso: il primo, databile all'VIII secolo, si riferisce ad un *patrikios (kai) apo hypaton*¹⁷²; il secondo, attribuito a un'età tra l'VIII e il IX, a Ioannes *bestitor (kai) protonotarios tou basilikou sakelliou*¹⁷³.

D'altra parte, il fatto che la collina di S. Giovanni presenti tracce di potenziamento delle sue strutture militari databili all'età post-eraciana non costituisce, di per sé, una prova che essa fosse divenuta la residenza dell'arconte di Creta. Esiste, anzi, una serie di indizi che, a mio avviso, spingono a prendere in seria considerazione l'idea che, a partire da una data incerta, non collocabile comunque prima della fine del VII secolo, la sua sede si fosse trasferita da Gortina a Iraklio, il porto di Cnosso. Nessuno dei sigilli che testimoniano la carica arcontale è stato rinvenuto negli scavi condotti a Gortina, provenendo tutti dal mercato antiquario di Istanbul (forse uno da Atene)¹⁷⁴. La *Vita* di S. Stefano il Giovane, redatta nella seconda metà dell'VIII secolo, narra un episodio concernente un egumeno cretese, il quale, dopo essersi rifiutato di calpestare una icona, viene sottoposto a tortura dall'*archisatrapos tes vesou*, Teofane *Lardotyros*, in un *praitorion* che sembra sito a Iraklio¹⁷⁵. Infine, i contenuti di una discussa iscrizione rinvenuta sempre a Iraklio, nel 1960¹⁷⁶, paiono implicare un potenziamento demico e funzionale di quest'ultima località tra il VII e l'VIII secolo¹⁷⁷. Come si è detto, la carica di *paraphylax* esercitata almeno in un caso dagli arconti cretesi, ne evidenzia la funzione di supervisione dell'attività doganale nei centri di mercato dell'isola. Sotto il profilo economico, il ruolo di metropoli assegnato a Gortina a partire dalla prima età imperiale nasceva anche dalla sua favorevole posizione geografica in rapporto alle direttrici marittime che collegavano Creta con la Cirenaica, l'Egitto, e la Sicilia, al principale centro di consumo del Principato, Roma. A partire dalla seconda metà del V secolo, in tutto il Levante mediterraneo si verificò una lenta ma progressiva polarizzazione delle produzioni verso l'area nord-egea (dominata da quel grande centro di consumo che era Costantinopoli), e la regione balcanica. Questa situazione, che per tutto il V e il VI secolo aveva più o meno comportato un equilibrio nelle reti di scambio tra i centri della costa meridionale e quelli della costa settentrionale del Mediterraneo orientale, a partire dagli inizi del VII secolo – con l'occupazione persiana dell'Egitto e del Vicino Oriente – espone Costantinopoli a gravissime difficoltà di approvvigionamento alimentare. Di fatto, cessò di funzionare da questo periodo l'itinerario dell'*embole*, la rotta che seguivano i carichi di grano dall'Egitto alla capitale romano-orientale¹⁷⁸. Il governo centrale, proprio a partire dalla prima metà del VII secolo, cercò di supplire a questo deficit nel rifornimento annonario di Costantinopoli rivolgendosi alla Sicilia, a Cipro e all'Africa settentrionale¹⁷⁹. La capitale bizantina diventò il polo di attrazione di un hinterland produttivo che aveva nella Tracia, nella Bitinia e nello spazio insulare egeo le sue aree più prossime. È in questo contesto che, entro l'VIII secolo, il governo costantinopolitano può avere preso la decisione di potenziare il porto di Iraklio (a pochi chilometri da Cnosso), disponendo il trasferimento in esso dell'arconte di Creta.

Alla marginalità del potere politico nelle vicende di Gortina nell'VIII secolo fa da contraltare l'attivismo dei suoi presuli. Essi continuano indubbiamente a risiedere in città e sono attestati in maniera continuativa nelle fonti fino alla conquista araba¹⁸⁰. Nell'azione di rinnovamento religioso e urbanistico di cui si fece promotore Andrea di Creta, nel corso del suo lungo episcopato (711/712–725 o 740 ca.), la figura delle autorità civili sembra assente. Egli diede nuovo impulso alla devozione verso s. Tito, rinnovò la basilica che attualmente prende il nome dell'Apostolo (allora forse dedicata alla *Theotokos* delle *Blachernai*), e vi costruì nei pressi un nosocomio e una diaconia¹⁸¹. La versione più antica della sua agiografia narra anche che, in più di una occasione, egli organizzò la protezione della comunità cittadina contro gli "empi Agareni", in particolare in un frangente nel quale, su ordine di Andrea, la popolazione di Gortina evacuò la città per

¹⁷² TSIGONAKI 2007, 280.

¹⁷³ DUNN 2004, 140-141.

¹⁷⁴ TSOUGARAKIS 1990.

¹⁷⁵ V. *Vita Stephani iun.*, 58 (258-259). Si noti che l'interpretazione di PARLAMAS 1954, citata da TSOUGARAKIS 1988, 115, n. 95), secondo la quale il passo «ἐν τῷ λεγομένῳ πραιτωρίῳ τοῦ Ἡρακλείου» sarebbe da intendere come «il *praitorion* di Eraclio» (a Gortina) appare oggi insostenibile in quanto nell'VIII secolo il pretorio tardoantico della metropoli cretese aveva cessato di funzionare e l'area in cui esso sorgeva aveva smarrito la propria

connotazione pubblica (v. il contributo di I. Baldini, *infra*, § 11.1).

¹⁷⁶ BANDY 1970, 61; KIOURTZIAN 2013, 173 ritiene che l'iscrizione si riferisca alla chiesa di Cnosso.

¹⁷⁷ COSENTINO 2019.

¹⁷⁸ HALDON 1990.

¹⁷⁹ PRIGENT 2006.

¹⁸⁰ BALDINI *et alii* 2012, 250-253 [S. Cosentino].

¹⁸¹ *Ibid.*, 275-278 [I. Baldini].

trovare rifugio in un luogo fortificato chiamato *tou Drimeos*¹⁸². Un altro presule gortinio attivo tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo fu Theoktistos, di cui si è conservato il sigillo¹⁸³. Un *polykandylon* con il suo monogramma fu trovato nei pressi di S. Tito ed è ora conservato nel Museo Storico di Iraklio¹⁸⁴. Sempre la sigillografia mette in rilievo un altro fenomeno che dovette avere una certa importanza nella vita religiosa e nel panorama del possesso fondiario dell'VIII secolo: la presenza di fondazioni monastiche particolarmente importanti. Una di esse era sicuramente l'*oikos* di S. Teodota, a Cnosso, di cui si conservano quattro *specimina* provenienti (almeno tre di essi) da diversi *boulloteria*, segno questo della rilevante attività economica del monastero¹⁸⁵. Per Gortina non disponiamo di simile materiale, ma sappiamo dalla *Vita* di Andrea che il servizio liturgico della chiesa della *Theotokos* della *Blachernai*, nell'area della antica *agora*, era assicurato da ieromonaci¹⁸⁶. Proprio in relazione a questo aspetto, è stato ipotizzato da A. Di Vita che nell'ultima fase di frequentazione del quartiere del Pretorio, qui si fosse impiantato un monastero cui sarebbero da riferire i silos rivenuti nei vani 34 e 58 della basilica giudiziaria, un oleificio e un forno per la cottura del pane¹⁸⁷. Al complesso sarebbe altresì da riferire la cappella che sorse nell'VIII all'angolo tra la Strada 1 e la Strada 2. L'ipotesi è stata avvalorata portando a sostegno di essa un'iscrizione graffita malamente sul coperchio di uno dei doli interrati del vano 58, il cui testo è il seguente¹⁸⁸:

† 'Ε[βλόγ]εση κύ(ριε) / [τ]ὸ ὄκ(ο) σου κύριε / λύκας τε ὡ ἐβλογιέσα τοὺς πέ(ν)τε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ὑκθίους / κύριε ἀγγένυτε κύ(ριε) [ἀνηγένυεις Guarducci; ἀνηγένυτε Bandy] / ἐβλόγιεσι ἔτι ἡ τράπεζά σου.

Con trascrizione normalizzata:

† Εὐλόγησαι, Κύριε /, τὸν οἶκόν σου, Κύριε, / λύκας τε ὡ<ς> εὐλόγησας τοὺς πέ(ν)τε / ἄρτους καὶ τοὺς δύο ὑκθίους. / Κύριε, ἀγέν(ν)υτε, Κύριε, / εὐλόγησαι ἔτι ἡ τράπεζά σου.

«Benedici, Signore, la tua casa, Signore, e le giare, come hai benedetto i cinque pani e i due pesci; Signore, non creato, Signore, benedici anche la tua mensa».

L'epigrafe pone anzitutto problemi di datazione, non presentando espliciti elementi cronologici interni ad essa. La lingua indica chiaramente un bassissimo livello di scolarizzazione dell'estensore, giacché offre numerose particolarità fonetiche e morfologiche¹⁸⁹. Tale caratteristica e il contesto archeologico in cui è stata rinvenuta suggeriscono di collocarla in un'età non anteriore all'VIII/IX secolo, ma che potrebbe essere anche successiva. Il termine *oikos* è anch'esso di controversa interpretazione. Nell'epigrafia tardoantica e della prima età bizantina è usato per indicare un sepolcro oppure un oratorio (o una chiesa), eventualità – queste – che però non si attagliano al nostro testo, iscritto sul coperchio di un dolio interrato in un piccolo magazzino. *Oikos* può certamente designare anche un monastero, come il menzionato sigillo dell'*oikos* di S. Teodota a Cnosso dimostra¹⁹⁰. Il termine, tuttavia, è impiegato anche, per sineddoche, nell'accezione di "famiglia" o "proprietà familiare". L'iscrizione rievoca il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Mt* 14, 15-21, *Mc* 6, 38-40) allo scopo di invocare la benedizione del Signore sulla casa, sulla giara e il grano in essa conservato e sulla mensa familiare: è un auspicio di prosperità e benessere, del tutto comprensibile in un mondo agrario in cui l'abbondanza delle messi rappresentava una delle condizioni primarie per la sopravvivenza. Ma, proprio alla luce di una tale genericità di contenuto, risulta difficile determinare se le locuzioni «la tua casa» o «la tua mensa» siano da riferire a una comunità monastica o a un singolo nucleo familiare. Infatti, è la stessa richiesta di benedizione da parte dell'individuo che, per essere realmente efficace, implica la presenza di Dio nella quotidianità dell'esistenza, a prescindere dal contesto dei rapporti nel quale la vita cristiana si svolga. Inoltre, la stessa tipologia di ambiente fisico e architettonico che connota gli insediamenti monastici in età medio bizantina non appare forse compatibile

¹⁸² *Supra*, n. 155.

¹⁸³ TOURATSOGLOU *et alii* 2006, N. 3.

¹⁸⁴ IC IV.476; BALDINI LIPPOLIS 2009, 640, n. 50, 644, 660.

¹⁸⁵ TOURATSOGLOU *et alii* 2006, 64-65.

¹⁸⁶ BALDINI *et alii* 2012, 252 [S. Cosentino].

¹⁸⁷ DI VITA 2010, 196-197.

¹⁸⁸ IC IV.468; BANDY 1970, 36.

¹⁸⁹ Alle ll. 1, 3 e 5 il dittongo *ev* diventa *εβ* (pronuncia *ev*) davanti a consonante liquida (come nel neogreco); vi sono numerosi esempi di iotacismo (alle ll. 2, 3, 4); e uno di etacismo (a l. 1); alle ll. 2 e 3 il *v* in mezzo e in finale di parola cade (*ὄκ(ο)ν > ὄκο; πέ(ν)τε > πέ(ν)τε*); a l. 5, la consonante doppia (*νν > ν*) si scempia; a l. 3 cade il sigma finale (*ὡς > ὦ*). L'insieme di queste particolarità linguistiche impedisce di datare l'iscrizione ad un'età precedente all'VIII secolo: v. BROWNING 1969, 32-33, 61-63.

¹⁹⁰ V. *supra*, n. 182.

con le caratteristiche che il Pretorio doveva avere a partire dall'VIII secolo, non essendo stati riconosciuti nell'area dello scavo ambienti atti ad ospitare un refettorio o una chiesa abbastanza grande da funzionare come *katholikon*. Alla luce delle attuali conoscenze del sito è possibile che i magazzini per lo stoccaggio di prodotti alimentari in cui è stata rinvenuta l'iscrizione fossero tanto di proprietà di una chiesa o di un monastero, quanto di proprietà di un privato. Il problema del monachesimo a Gortina dispone finora di evidenze troppo esigue per consentire ricostruzioni che escano dal campo delle pure ipotesi.

2.2.4 Gortina, l'isola e il Mediterraneo: demografia e comunicazioni

Tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del regno di Giustiniano, un misterioso autore di nome *Hierokles* redigeva un elenco delle province e delle città appartenenti all'impero che la tradizione manoscritta ci ha trasmesso sotto il titolo di *Συνέκδημος*¹⁹¹. Sebbene le finalità per le quali esso fu composto rimangano ancora pienamente da chiarire, le fonti principali per la sua compilazione pare attingessero largamente a registri amministrativi dell'epoca di Teodosio II (408-450) e Marciano (450-458). La provincia di Creta, ascritta alla prefettura dell'Illirico, vi compare con la sua *metropolis*, Gortina, seguita da altre 21 *polets*: *Εἵνατος, Βίεννα, Ἱεράπυδνα, Καμάρα, Ἀλλυγος, Χερσόνησος, Λύκτος, Ἀρκαδία, Κνωσός, Σούβριτος, Ὀάξος, Ἐλεύθερα, Λάμπη, Ἄπτερα, Κυδωνία, Κίσαμος, Κάνταρος, Λίσσος, Φοινίκη, Ἀραδῆν*; ad esse è aggiunta anche la piccola isola di Gavdos, che però non viene qualificata come centro urbano (*Καῦδος νῆσος*)¹⁹². Nell'epoca in cui venivano composti i *latercula* cui avrebbe attinto anche *Hierokles*, Gortina doveva essere un centro demico di una certa consistenza, attorno ai 35.000 abitanti¹⁹³.

Considerando che la Messara, per le sue caratteristiche fisiche e produttive, costituiva senza dubbio l'area più densamente popolata dell'isola, è improbabile che l'indice di popolamento di Gortina possa essere trasposto automaticamente a tutti gli altri municipi cretesi. È più ragionevole supporre che esso sia da diminuire almeno dei due terzi. A sua volta, anche l'accertamento degli insediamenti che possono essere considerati "urbani" costituisce un problema. Il *Synekdemos* ne enumera 22; questa cifra, tuttavia, appare lontana dal numero degli episcopati cretesi attestati dalle fonti del V secolo, che oscilla dai 10 ai 12¹⁹⁴. Ciò comporta, da un lato, che nell'opera di *Hierokles* erano probabilmente qualificati come "città" agglomerati i quali avevano smarrito una consistenza demografica significativa, che forse li caratterizzava nelle età precedenti; dall'altro, che accanto ai 10/12 centri in cui risiedeva un vescovo, esistevano sull'isola altri borghi rurali piuttosto popolati. Se, comunque, moltiplichiamo il numero dei centri urbani elencati dal *Synekdemos* (meno Gortina e l'isola di Gavdos), cioè 21, per 10.000 (poco meno di un terzo degli abitanti che doveva avere la metropoli e il suo circondario), possiamo formulare l'ipotesi che Creta, nella seconda metà del V secolo, avesse una popolazione di circa 250.000 abitanti (35.000 Gortina; 210.000 i restanti centri). È ovvio che si tratta né più né meno di un grossolano indice di grandezza, che consente di stabilire il presumibile margine entro cui oscillava la popolazione isolana in questo periodo: essa doveva essere sicuramente superiore ai 100.000 abitanti e inferiore ai 300.000. Per la fine del XII e gli inizi del XIII secolo è stato ipotizzato che Creta avesse una popolazione compresa tra i 60.000 e i 100.000 abitanti¹⁹⁵. Secondo il censimento del 1928 essa contava poco meno di 380.000 individui¹⁹⁶.

Il sistema di collegamenti viari interno all'isola, tra la tarda antichità e l'età bizantina, è poco noto. Si può presumere che a Creta, come altrove, continuasse ad essere utilizzata, almeno in parte, la vecchia rete di strade costituita in età romana, della quale possiamo farci un'idea attraverso la *Tabula Peutingeriana* (Fig. 29). Da quest'ultima si evince che, almeno nel I secolo, i principali assi viari erano concentrati nella parte centrale e occidentale dell'isola¹⁹⁷. Gortina era posta su un crocevia che la metteva in comunicazione con insediamenti siti in tutti i punti cardinali¹⁹⁸. Verso N una strada la collegava a Cnosso e da qui a

¹⁹¹ Edizione dell'opera: HONIGMANN 1939. Circa la sua datazione, JONES 1937, 503 e HONIGMANN 1939, 1-2 pensano ai primi anni del regno di Giustiniano, sulla base della citazione nel *Synekdemos* della città di *Ioustinianoupolis*; RAMSEY 1931, 31 ritiene probabile una redazione attorno al 460.

¹⁹² HONIGMANN 1939, 649-651.

¹⁹³ Si tratta ovviamente di un'unità di grandezza del tutto approssimativa, ricavata sulla base degli elementi discussi in BALDINI *et alii* 2012, 278-279 [S. Cosentino]. Il popolamento della città e il suo territorio, in ogni caso, doveva essere in età tardoantica, superiore alle 10.000 persone

e inferiore alle 50.000. Secondo DI VITA 2010, 5 la metropoli cretese e il suo circondario avevano, tra II e III secolo, circa 50.000/60.000 abitanti.

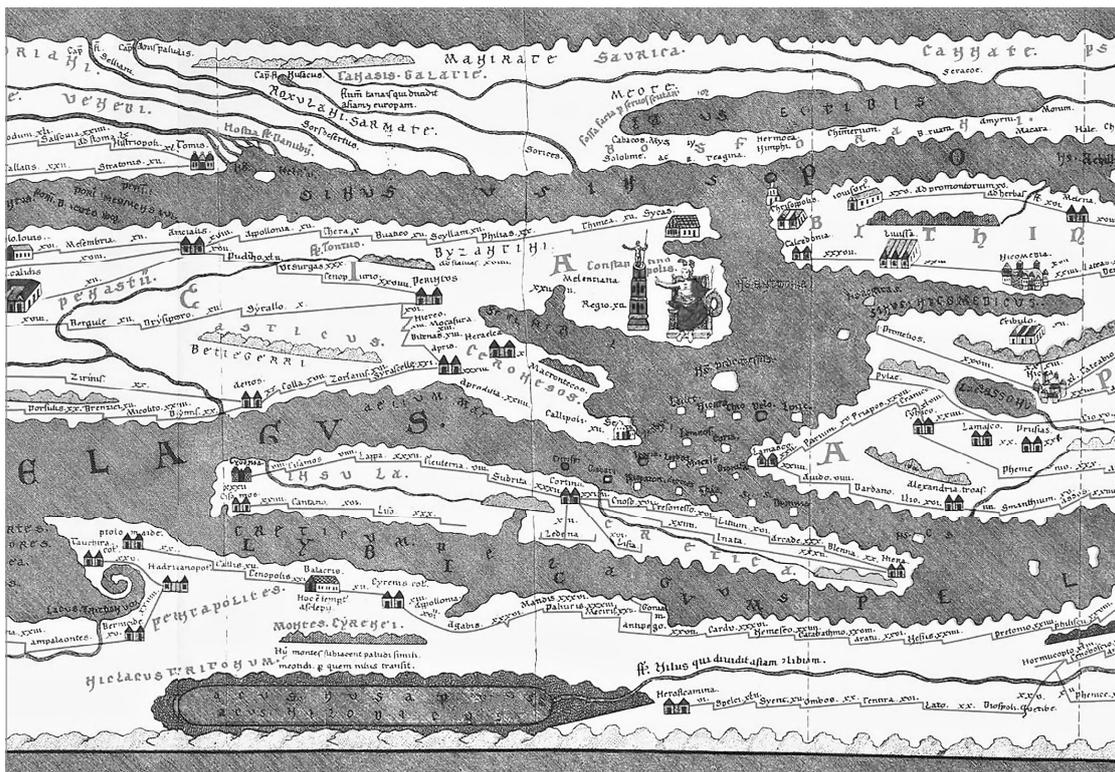
¹⁹⁴ TSUGARAKIS 1988, 227 e 393 tav. 9.

¹⁹⁵ MALAMUT 1988, 126.

¹⁹⁶ *EI s.v.* «Creta» [G. Caraci *et alii*].

¹⁹⁷ *Itineraria Romana*, 610, carta N. 197. Descrizione di Creta nella *Tabula Peutingeriana*: PAZARLI *et alii* 2007.

¹⁹⁸ Tutti i percorsi stradali sono desunti da *Itineraria Romana*, 607-610.

Fig. 29. *Tabula Peutingeriana*, particolare.

Chersonesos. A S due vie la univano ai porti di Lasea (Λάσεια) e Lebena (Λεβήνα); nella tarda antichità doveva esistere senza dubbio anche un collegamento con Matala (Μάταλα), sebbene non evidenziato nella *Tabula*. Lungo un asse E-O una strada che principiava a Hierapytna arrivava a Gortina, passando per Bienna; da qui proseguiva tagliando la Messara fino alla costa; poi, dopo avere piegato verso NO, si inoltrava nell'interno, toccando Sybrita ed Eleutherna, fino a raggiungere Retimo, sul litorale settentrionale. Quindi la strada rientrava nuovamente verso l'interno, arrivava a Lappa, per poi compiere un percorso paralitoraneo della parte O di Creta (girando attorno ai Lefka Ores), toccando Amphimalion, Aptera, Kydonia, Kisamos, Kantanos e Araden. Al centro dell'isola, l'itinerario che collegava Gortina a Cnosso e Chersonesos proseguiva da quest'ultimo centro in direzione S e raggiungeva Litto e Arkadia per poi arrivare a Bienna, dove incrociava la via che da Hierapytna andava a Gortina. La parte di Creta a oriente di Hierapytna pare fosse sprovvista nel I secolo di assi viari importanti, in considerazione della rarità degli insediamenti che sorgevano in quella zona. La situazione del reticolato stradale isolano, così come è stata ricostruita da Miller sulla base della *Tabula Peutingeriana*, si mantenne probabilmente invariata almeno fino al V-VI secolo. Una prova indiretta di ciò è data dal fatto che gli episcopati cretesi attestati in quel periodo sorgono tutti in centri posti lungo gli itinerari descritti dalla *Tabula*¹⁹⁹.

Creta rivestiva un'enorme importanza nell'ambito delle comunicazioni marittime mediterranee sia in direzione E-O, sia in direzione N-S. Nella navigazione antica e medievale l'orientamento e la capacità di mantenere la rotta erano grandemente facilitate dalla possibilità che i marinai avevano di osservare punti visibili sulla terraferma, come montagne, promontori, scogli, isolette, fari. Lo spazio marittimo utile alla navigazione, o in cui essa risultava in ogni caso più agevole, era grandemente ampliato nel Mediterraneo dalla presenza delle isole. Esse non solo fornivano punti di riferimento per le traversate d'alto mare, ma riducevano in maniera considerevole le zone in cui le navi si trovavano fuori dalla vista della terraferma²⁰⁰. Il ruolo di Creta è confermato da un'importante fonte dell'antichità, lo *Stadiasmus etoi periplous tes megalis thalasses* («Distanze in stadia ovvero guida per la navigazione del Mediterraneo»), che è ciò di quanto più

¹⁹⁹ Tsougarakis 1988, 393, Tav. 9.

²⁰⁰ *Stadiasmus*, 427-514

²⁰⁰ Horden-Purcell 2000, 126; Arnaud 2005, 29-33.

simile ai moderni portolani trasmessoci dal mondo greco-romano²⁰¹. L'opera è stata variamente datata a un periodo che va dal I al III secolo²⁰². Essa presenta due sezioni differenti: la prima concerne una descrizione delle coste africane da Alessandria a Utica (pochi km a O di Cartagine); la seconda riguarda le coste meridionali dell'Asia Minore e gli itinerari di cabotaggio attorno a Cipro e Creta, come anche le distanze tra numerose isole greche e alcuni porti dell'Asia Minore. Il periplo di Creta nello *Stadiasmus*²⁰³ comincia con il promontorio di Samonion – ove sorgeva un tempio dedicato a Minerva – che si trova sull'estrema propaggine orientale dell'isola. Questa scelta è stata forse determinata, nell'autore del portolano, dall'idea di presentare l'approdo a Creta secondo una delle direttrici più frequentate – se non la più frequentata – dai naviganti: la rotta da Rodi, passando per Karpathos. Essa connetteva la nostra isola, attraverso il litorale sud-anatolico e Cipro, alle ricche città della costa siro-palestinese, ove sorgevano le due grandi metropoli del Mediterraneo orientale, Antiochia ed Alessandria. Il ruolo economico di Gortina è da comprendere non solo in termini geografici e di risorse naturali interne all'isola ma in relazione alla possibilità che essa aveva di mantenere relazioni con le aree pulsanti dell'economia mediterranea tardoantica. Per tutta la tarda età repubblicana e l'età del Principato Gortina, posta a meno di cinquanta chilometri da tre scali funzionali (Matala, Lasea, Lebena), fu proiettata verso il contatto, a occidente, con la Sicilia, l'Italia meridionale e Roma; a oriente, con Rodi, Cipro, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina e l'Egitto. La nascita di Costantinopoli non cambiò questa situazione almeno fino al VII secolo. La rotta seguita dell'*embole* alessandrina (costiera palestinese e siriana, Cipro, Rodi, Kos, Samo, Chio, Lesbo, Tenedo, Abido) consentiva a Gortina di raccordarsi agevolmente a questo importantissimo corridoio commerciale. La riconquista del nord Africa da parte di Giustiniano, iniziata nel 533, contribuì ad accrescere nuovamente l'importanza economica degli approdi meridionali cretesi per i collegamenti con Cartagine e la capitale dell'impero d'Oriente, sia che essi avvenissero attraverso una navigazione d'altura che passava per Malta, sia che essi, invece, fossero attuati attraverso gli scali della Cirenaica e dell'Egitto²⁰⁴. Fu solo a partire dalla prima metà del VII secolo, come si è già ricordato, che questo quadro geo-economico, nel cui ambito di comunicazioni mediterranee Gortina trovava una collocazione favorevole, mutò. A partire dall'età eracliana le necessità di approvvigionamento di Costantinopoli, e la perdita politica dei territori del Crescente Fertile, determinarono una lenta ascesa dell'importanza strategica della costa settentrionale di Creta²⁰⁵. Questa trasformazione sembra ormai conclusa nel IX secolo²⁰⁶. Essa è riflessa nello *Stadiodromikon* («Itinerario marittimo misurato in miglia») tra Costantinopoli e Creta riportatoci da Costantino VII Porfirogenito nel suo *De cerimoniis*²⁰⁷. Tale itinerario comprendeva un percorso articolato sulle seguenti tappe: da Costantinopoli a Herakleia; da Herakleia a Prokonnesos; da Prokonnesos ad Abydos; da Abydos a Ta Peukia; da Ta Peukia a Tenedos; da Tenedos a Mitylenes; da Mitylenes a Chio; da Chio a Samo; da Samo a Phournoi; da Phournoi a Naxias; da Naxias a Ios; da Ios a Thera e Therasia; da Thera e Therasia a Ta Christiana; da Ta Christiana a Dias; da Dias a Creta (Iraklio). Gortina e litorale meridionale sono assenti, in una prospettiva che guarda all'isola da un osservatorio che è completamente egeo.

2.2.5 Una storia sfocata: produzione, distribuzione e consumo

Nei meccanismi di produzione, distribuzione e consumo del mondo antico le isole giocavano un ruolo rilevante per la facilità con la quale esse potevano sfruttare la navigazione come vettore primario dello scambio. L'anonimo autore della cosiddetta *Expositio totius mundi et gentium* era ben consapevole di ciò. Nella sua opera – una sorta di rassegna geografica dell'impero, scritta verso la fine del IV secolo e caratterizzata da un'inusuale attenzione per le produzioni regionali²⁰⁸ – egli non omette, infatti, di tratteggiare il profilo economico delle «isole che sono situate in mezzo al mare»: Cipro, Eubea, Rodi, Delo, Tenedo, Imbro, Lemno, Creta, Citera, Zacinto, Cefalonia, Sicilia, Sardegna e Malta²⁰⁹. Talvolta l'Anonimo non fa altro che riecheggiare vecchie nozioni divulgate nell'immaginario del mondo antico

²⁰² UGGERI 1998; ARNAUD 2004; MEDAS 2004, 318-355.

²⁰³ *Stadiasmus*, 318-355.

²⁰⁴ ZANINI 2012a; 2012b, 183-184.

²⁰⁵ V. *supra*.

²⁰⁶ Iraklio diventò probabilmente sede episcopale prima del 787: TSOUGARAKIS 1988, 225-226.

²⁰⁷ CONST.PORPH.*De cerim.* II, 45 (678); commentario al testo:

HUXLEY 1976 e PRYOR 2004. Per le rotte marittime egee in età medio e tardo bizantina: MALAMUT 1988, 536-561; KODER 1998 (*Aigaion Pelagos*), 102-103; AVRAMEA 2002.

²⁰⁸ Una rassegna delle opinioni espresse dagli studiosi sull' *Expositio* è fornita da U. Livadiotti nell'*Introduzione a Anonimo del IV secolo* 2005, 7-40.

²⁰⁹ *Expositio* LXIII-LXVII, 205-211 (citazione: LXIII, 2-3 = 204).

a partire dall'età omerica. È questo il caso, per esempio, del vino prodotto a Lemno, già menzionato nell'Iliade (VII.467) o della stessa Creta, che viene qualificata la terra «delle cento città», un cliché che attraversa tutta la letteratura antica. Ma, nel complesso, quantunque le sue informazioni derivino in molti casi dalla tradizione antiquaria, sarebbe ingiustificato ritenerle completamente anacronistiche in relazione al quadro delle specializzazioni produttive delle isole del Mediterraneo alla fine del IV secolo. Così, che la reputazione di Creta fosse legata alla sua produzione di vino – un vino passito dolce di buona qualità – come affermato dall'Anonimo²¹⁰, è un dato confermato da una pluralità di testimonianze. La produzione di vino cretese destinato all'esportazione o al mercato interno dovette, in effetti, essere abbondante per tutta l'età imperiale e tardoantica. Esso continuava a essere prodotto in età medio-bizantina specialmente nei territori di Syllamos, Retimno, Mylopotamos e Chania²¹¹. L'olivicultura sembra assumere un trend in crescita dall'età romana a quella protobizantina²¹², mentre la cerealicoltura era diffusa prevalentemente nella piana della Messara e nelle aree circostanti Iraklio, Retimno e Chania²¹³. Altri settori di punta dell'economia rurale cretese erano la produzione di formaggio e di miele²¹⁴; l'allevamento animale era rappresentato soprattutto dalle specie ovine e caprine²¹⁵. Ma, lungi dall'essere limitata all'agricoltura, la vocazione produttiva dell'isola investiva anche settori dell'industria ceramica. Importanti produzioni cretesi sono conosciute sia nell'ambito dei contenitori da trasporto, che in quello della ceramica da mensa e delle lucerne²¹⁶. Le argille che costituivano l'elemento primario per il funzionamento di questa industria provenivano soprattutto da Mylopotamos e dalla Messara²¹⁷. Nella zona di Kantaros si estraeva il rame, sebbene non si conosca fino a quando l'attività estrattiva di questo metallo sia continuata in età tardoantica e bizantina²¹⁸. Idrisi (1099-1164), per un periodo molto più tardo rispetto agli interessi di questo contributo, menziona una miniera d'oro attorno a Chania²¹⁹.

Ma se siamo in grado di farci un'idea relativamente precisa dei prodotti forniti dall'economia isolana, ci troviamo in larga misura nell'impossibilità di descrivere i meccanismi della sua organizzazione produttiva tanto nell'agricoltura, quanto nell'artigianato. Riguardo a Gortina, possiamo cominciare a formulare alcune ipotesi a questo proposito solo dal momento in cui la sua fisionomia ellenistico-romana si destruttura, sostanzialmente nel corso del V secolo. Esse mi pare necessitano di due premesse. Innanzitutto qualsiasi discorso relativo alla collocazione centrale o suburbana delle aree produttive dipende dalla evoluzione della conformazione stessa della città e non può essere svolto alla luce di un unico modello urbano immutabile nel tempo. Aree che sono periferiche nel I o II secolo non necessariamente lo sono tre o quattro secoli dopo, come dimostra la nascita del quartiere episcopale di Mitropolis che rivitalizza un settore urbano, il *Latosion*, assai marginale nella prima età imperiale²²⁰. In secondo luogo, lo studio delle manifatture urbane è fortemente condizionato dal rapporto con il tessuto produttivo delle campagne. Purtroppo, sotto quest'ultimo profilo, si può affermare che il paesaggio rurale cretese tra la tarda antichità e l'età bizantina è stato fino ad oggi scarsamente indagato dall'archeologia. Ciò premesso, i grandi processi che scandiscono la trasformazione in senso economico della città tardoantica sono noti ed è sufficiente qui solo uno schematico riepilogo²²¹. A partire dalla seconda metà del V secolo, l'area del tempio di Apollo Pizio fu progressivamente occupata da maestranze artigiane che ne trasformarono completamente la funzione da area templare a zona residenziale e produttiva. Nell'VIII secolo anche il quartiere del Pretorio, che aveva mantenuto fino a quel momento la sua funzione di spazio civico, venne invaso da apprestamenti per la produzione dell'olio, del vino e l'immagazzinamento delle derrate. Questi due fenomeni – nascita di un quartiere artigianale tra il *Pythion* e il Pretorio (Fig. 30) e trasformazione in senso produttivo dello stesso Pretorio – solo apparentemente possono essere accomunati. Per quanto riguarda il primo, la cronologia in cui si sviluppa consente forse di istituire un collegamento tra la dismissione delle pertinenze templari e il nuovo assetto proprietario della loro superficie. Giacché un'area che prima aveva una funzione sacra smarrisce la propria identità e diventa disponibile per una nuova occupazione funzionale, è plausibile

²¹⁰ *Expositio* LXIII, 24-26 (Lemno); LXIV, 1-3 (Creta).

²¹¹ MALAMUT 1988, II, 389.

²¹² *Ibid.*, 387.

²¹³ *Ibid.*, 385-386.

²¹⁴ Miele: MARTIN 1997, 339-341; ALBERTOCCHI-PERNA 2001, 533-535 (produzione gortinia). Per le esportazioni di formaggio e miele verso regioni del mondo musulmano dopo il IX secolo: GOITEIN 1967, 46; CHRISTIDES 1984, 94-117; TSOUGARAKIS 1988, 278.

²¹⁵ MALAMUT 1988, 391-392.

²¹⁶ Anfore: bibliografia citata in BALDINI *et alii* 2012, 280, n. 282 [G. Marsili]; ceramica da mensa: ALBERTOCCHI-PERNA 2001, 533-535; VITALE 2008; anfore: BALDINI-PARELLO 2001.

²¹⁷ YANGAKI 2005, 282 e 285.

²¹⁸ TSOUGARAKIS 1988, 273.

²¹⁹ MALAMUT 1988, 392.

²²⁰ *V. supra*, § 1.2.

²²¹ *V. infra*, §§ 8.1; 9.1; 10.1; 11.1.

pensare che le maestranze gortinie abbiano sfruttato questa possibilità per insediarsi in uno spazio strategico compreso tra i quartieri più importanti per la commercializzazione dei propri prodotti (ceramica, vetro, pelli, utensili in corno): Mitropolis a O, l'*agora* a N e il Pretorio a E. Le modalità del rapporto tra il potere pubblico e l'artigianato, tipiche del mondo romano e bizantino nel quale il primo tende a confinare in zone circoscritte il secondo, forniscono il quadro giuridico e la prassi organizzativa della nascita di questo nuovo quartiere della città²²². Non è nemmeno da escludere che questa sorta di riqualificazione urbanistica di un settore della Gortina tardoantica sia stata promossa e gestita direttamente dal *pater tes poleos* o dal governatore delle città.

La comparsa di opifici nel Pretorio presenta invece motivazioni che solo parzialmente sono assimilabili alla nascita e all'evoluzione del quartiere delle cosiddette Case Bizantine²²³. Innanzitutto ci troviamo di fronte a una diversa cronologia, molto più avanzata. L'edificio posto sulla Strada 1 tra il Grande Ninfeo e la *turris aquae*, che fino alla fine del VII secolo aveva ospitato uno *skrinion* della amministrazione provinciale divenne, dopo questa data, uno spazio per la trasformazione delle derrate agricole²²⁴. Silos, *pithoi*, macchinari per la produzione dell'olio e fornaci (di cui una per la produzione del vetro) comparvero nel corso dell'VIII secolo nella basilica giudiziaria e nelle Terme del Pretorio. Se non si può affermare con certezza che la nuova funzionalità assunta dal Pretorio fosse iniziata già prima dell'abbandono del quartiere da parte del potere pubblico, quest'ultimo evento sicuramente diede una forte accelerazione al processo. La zona delle Case Bizantine era nata probabilmente per uno spostamento di attività economiche da un'area a un'altra della città. Nel caso del Pretorio, invece, le motivazioni appaiono legate a una diversa modalità di approvvigionamento di Gortina rispetto al V-VI secolo e dovettero forse implicare anche l'immigrazione a Gortina di gruppi di lavoratori provenienti dal contado²²⁵. Il sistema pubblico della *sitionia* si interruppe ovunque nell'impero tra il VI e il VII secolo²²⁶; a partire da questo periodo non sappiamo con precisione come i centri urbani provvedessero al proprio sostentamento. Ma è chiaro che fino a quando funzionò una qualsiasi forma di organizzazione pubblica – sia essa gestita dalla curia, dal governatore o dal vescovo – fu più semplice allocare le aree di produzione nella campagna e provvedere al trasporto delle derrate dall'esterno all'interno della città. Lo sfruttamento delle risorse agricole cretesi era organizzato (probabilmente) secondo il sistema delle ville, la cui scomparsa, nel corso della seconda metà del VI secolo, costituì un altro fattore di condizionamento nelle modalità di rifornimento degli insediamenti urbani dell'isola. È in questo contesto di trasformazione dei modi con cui le città provvedevano alla propria sussistenza che credo si debba collocare la trasformazione funzionale del Pretorio. Quando il potere pubblico non fu più in grado di garantire forme di vettovagliamento organizzato – o lo fu solo in parte – queste ultime assunsero modalità più eterogenee e individualistiche, dando l'avvio a un processo di invasione di apprestamenti produttivi in aree della città. Ciò accadde non solo a Gortina, ma anche in altri centri della Grecia, dell'Africa e del Vicino Oriente dove, nel corso del VII secolo, fori, terme, templi, abitazioni private, quartieri commerciali furono invasi da attrezzature legate alla produzione agricola, come presse da olio o da vino, macine, contrappesi per presse, bacini, giare interrate e silos²²⁷. Quale fosse il profilo sociale dei gestori degli impianti è impossibile sapere. Essi possono essere stati tanto grandi proprietari che sfruttavano manodopera servile o salariata, quanto piccoli produttori che lavoravano direttamente i propri apprestamenti. In ogni caso a Gortina il processo di trasformazione degli spazi pubblici in aree produttive non avvenne attraverso dinamiche anarchiche e abusive di occupazione di edifici abbandonati, ma fu il frutto di una riorganizzazione a volte progettata su più ampia scala, a volte su settori più ristretti.

Infatti, per quanto difficile da interpretare nei suoi precisi contenuti sociali ed economici, la ri-funzionalizzazione dei quartieri del *Pythion* e del Pretorio non pare indicare una trasformazione del sistema-città da centro di produzione, distribuzione e consumo a un insieme di insediamenti sparsi votati a un'economia di sussistenza. Sebbene la *forma urbis* di Gortina agli inizi dell'VIII secolo fosse molto diversa da quella che aveva nell'età del *consularis* Asclepiodoto, si può ancora riconoscere in questo periodo

²²² CRACCO RUGGINI 1971; GRAEBER 1983; DAGRON 2002, 405-407.

²²³ Recente bibliografia: DI VITA 2010, 240-258; FABRINI 2010; PERNA 2010; ZANINI 2010; ZANINI *et alii* 2011; BALDINI *et alii* 2012, 256, n. 141 [G. Marsili].

²²⁴ BALDINI *et alii* 2012, 259-260 [I. Baldini]; v. §§ 4.3, 11.2.3.

²²⁵ ZANINI 2009.

²²⁶ COSENTINO 2016.

²²⁷ *Ibid.* per esempi.



Fig. 30. Gortina, quartiere delle Case Bizantine tra il *Pythion* e il Pretorio.

un'articolazione dei processi produttivi che rendono possibile parlare di un'economia propriamente urbana. L'industria legata alla fabbricazione di ceramica sovradipinta comincerebbe nel VI secolo, per accrescersi nell'VIII²²⁸. Si tratta della produzione di oggetti tipologicamente diversificati, comprendente piatti, coppe, tazze, olle, brocche, bottiglie, fiasche, la cui distribuzione si estende all'intera l'isola. Il vano 8 del quartiere delle Case Bizantine ha restituito un forno per la cottura del vetro la cui costruzione è sicuramente successiva al VII secolo²²⁹. È stato notato da tempo, inoltre, che l'andamento di alcuni generi di consumo come il vino, riflesso nei ritrovamenti delle anfore da trasporto, presenta a Gortina un progressivo aumento delle importazioni a partire dal IV secolo. I frammenti ceramici rinvenuti nell'area del Pretorio evidenziano una quota di produzione locale pari all'85% nel III secolo, che nel secolo successivo scende all'80%, per poi diminuire ulteriormente tra il V e l'VIII secolo ad un livello attorno al 60-62,5%²³⁰. Si cercherà in seguito di riflettere sulle implicazioni di questo trend; ma esso sembra difficilmente conciliabile con un processo di indebolimento del tessuto economico isolano²³¹. Durante i secoli VII e VIII si assistette ovunque nel bacino del Mediterraneo a una tendenziale semplificazione dei tipi anforici²³². Ma a Gortina

²²⁸ Secondo Emma Vitale si articolò in tre fasi: dalla fine del VI agli inizi del VII secolo; dal 618 ca. al 670 ca; da quest'ultima data fino al termine dell'VIII secolo: VITALE 2008, 21; le stratigrafie dello scavo condotto, esaminate di seguito e nella successiva edizione dei materiali permettono di modificare in parte tali datazioni, con

un'accentuarsi della produzione nell'VIII secolo.

²²⁹ FRASCA 2009, 53-54.

²³⁰ ROMEO-PORTALE 2004, 964-965.

²³¹ V. *infra*.

²³² YANGAKI 2005, 308.

la scomparsa di alcune forme durante questo periodo (TRC2, TRC4) viene in parte compensata con la nascita di altre (TRC6, TRC7, TRC9)²³³, segno, questo, che l'industria ceramica continuava a conservare caratteri di una certa specializzazione, sebbene ridotta rispetto alla prima età tardoantica. Anche questo indizio sembrerebbe difficilmente compatibile con una interpretazione che inquadri la riqualificazione in senso produttivo dell'area del Pretorio nell'ambito di una economia di villaggio²³⁴.

2.2.6 L'evoluzione del ciclo economico tra tarda antichità e età bizantina: fattori di sviluppo, elementi di crisi

È probabilmente vero, come è stato scritto, che il potere romano stimolò l'economia cretese a prendere parte attiva nel mercato degli scambi mediterranei²³⁵. Non possono esservi dubbi sul fatto che tra il I e il II secolo Gortina godesse di un periodo di particolare floridezza che si rispecchia nella sua massima espansione urbanistica e monumentale. Tra il I e il IV secolo d. C. le esportazioni dall'isola, costituite per lo più dal suo famoso vino passito, superavano di gran lunga le importazioni²³⁶. Queste ultime durante il Principato e l'età costantiniana originavano in larghissima parte dall'Africa e dall'Egeo. Uno scarso ruolo avevano le merci italiche o spagnole, mentre del tutto trascurabili sembrano essere state quelle dell'area siro-palestinese²³⁷. A partire dal III secolo la presenza di anfore cretesi nel Mediterraneo subisce una flessione²³⁸ ma non si esaurisce; nella tarda antichità contenitori da trasporto isolani sono stati rinvenuti in Italia meridionale, in Albania (a Butrinto in particolare), in Oriente e – soprattutto – nelle regioni che affacciano sul Mar Nero fino all'avanzato VII secolo²³⁹. I materiali anforici rinvenuti nell'area del Pretorio consentono di tracciare una tendenza in base alla quale a partire dal tardo Principato si assiste a una progressiva diminuzione delle produzioni locali che, tra il V e l'VIII secolo, arrivano a rappresentare il 60-62.5% (il 70% con i residui) dei reperti, di fronte all'85% del III secolo²⁴⁰. Nel corso dell'età tetrarchica lo studio delle anfore riflette, inoltre, un altro considerevole cambiamento nei rapporti tra Gortina e i mercati del Mediterraneo, con uno spostamento del baricentro economico dell'isola dall'Occidente verso l'Oriente²⁴¹. Unico fornitore occidentale rimase la potente industria africana; per il resto la capitale cretese, a differenza dell'età alto imperiale, importò vini, salsa di pesce e olio dall'Egeo, dall'Asia Minore, dalla Palestina, dalla Siria, dalla Cilicia, da Cipro e dall'Egitto (da cui forse importava anche grano)²⁴². Lo spostamento dell'asse commerciale dall'Occidente all'Oriente può essere stato motivato da una pluralità di fattori tra i quali i più importanti appaiono il distacco amministrativo di Creta dalla Cirenaica e, soprattutto, la nascita di Costantinopoli²⁴³.

Partendo dalla premessa che un'alta presenza di manifatture locali sia il sintomo dello stato di salute di una società, il calo dell'industria ceramica gortinia è stato interpretato come indice di un indebolimento del tessuto socio-economico cittadino nel suo complesso che, dal IV secolo, avrebbe caratterizzato la curva della congiuntura²⁴⁴. Questa interpretazione mostra alcuni aspetti contraddittori rispetto alla situazione dell'età giustiniana. Infatti il VI secolo rappresentò a Gortina un'età di indubbia prosperità. È proprio in questo periodo che la chiesa locale dispose di risorse per la riedificazione di una cattedrale dalle dimensioni imponenti e operò interventi a S. Tito, Mavropapa e a Matala. Tutto ciò avvenne non in un contesto di nuovo aumento delle produzioni di anfore locali, ma, al contrario, in parallelo a una tenuta se non a un innalzamento delle importazioni. L'aumento della quota delle importazioni tra il V e l'VIII secolo non può nemmeno essere interpretato come un fenomeno legato ai bisogni dell'apparato amministrativo civile e militare²⁴⁵. Come si è cercato di mostrare nelle pagine precedenti, se da un lato le risorse agricole cretesi vennero usate dal governo bizantino per il vettovagliamento degli eserciti da campo che operavano nei Balcani e in Anatolia²⁴⁶, dall'altro l'isola non conobbe una consistente presenza di soldati, in grado

²³³ PORTALE 2011, 169-179.

²³⁴ BALDINI *et alii* 2012, 287 [G. Marsili].

²³⁵ VIVIERS 2004, 23.

²³⁶ *Ibid.*, 959.

²³⁷ *Ibid.*, 962.

²³⁸ *Ibid.*, 964.

²³⁹ BALDINI *et alii* 2012, 287-290 [G. Marsili].

²⁴⁰ ROMEO-PORTALE 2004, 964-965.

²⁴¹ *Ibid.*, 964.

²⁴² *Ibid.*, 966.

²⁴³ *Ibid.*, 972.

²⁴⁴ *Ibid.*, 962-964.

²⁴⁵ *Ibid.*, 973.

²⁴⁶ Ciò è dimostrato dalla presenza del sigillo di un *kommerkiarios*, v. *supra*, n. 63 e dalla presenza di anfore cretesi sul Mar Nero, giustamente messa in relazione con i bisogni di approvvigionamento dell'esercito: BALDINI *et alii* 2012, 289-290 [G. Marsili]. Non sono persuaso dalle argomentazioni di MONTINARO 2013 di dimostrare che i *kommerkiarioi* non avevano nulla a che fare con l'amministrazione fiscale ma erano commercianti di prodotti di lusso.

di innescare una massiccia domanda di beniannonari. Ciò può essere accaduto in talune circostanze particolari, ma si trattò di eccezioni, non della regola. Pertanto, il trend del rapporto tra produzioni locali e importazioni evidenziato dai reperimenti di anfore del Pretorio necessita di essere valutato secondo un'altra prospettiva. Il suo andamento potrebbe piuttosto testimoniare la risposta a una crescita demografica avvenuta lungo il corso di tutta l'età imperiale, alla quale la Gortina tardoantica non seppe dare risposta se non accrescendo il volume delle importazioni: queste ultime aumentarono semplicemente perché la produzione locale non riusciva più, da sola, a soddisfare la crescita della popolazione.

Gli indici per parlare di una floridezza economica di Gortina per tutto il corso della tarda antichità e della prima età bizantina sono numerosi e vale la pena soffermarsi su di essi. Innanzitutto, l'isola non conobbe situazioni di pesante conflitto militare sul suo territorio, se si eccettuano le spedizioni musulmane di cui fu oggetto. Esse, tuttavia, come si vedrà, furono tutto sommato esigue sotto il profilo numerico²⁴⁷. Creta, posta al centro del Mediterraneo, si trovava inserita in circuiti di traffico che erano tanto di respiro regionale (con l'area egea e quella microasiatica), quanto di respiro internazionale (con l'Africa, la Cilicia, la Palestina, la Siria, l'Egitto). La presenza delle sigillate di importazione, i prodotti di più alto costo e prestigio sociale, rimase cospicua fino al termine del VII secolo, toccando anche siti dell'interno, come Eleutherna o Cnosso²⁴⁸. L'attività edilizia, nella sua componente ecclesiastica, fu considerevole soprattutto nell'età giustiniana. Anche l'azione del potere politico in città seppe rinnovare i modi con i quali rapportarsi alla comunità, trasformando gli spazi pubblici dalla seconda metà del IV alla fine del VII secolo. Più in generale, se anche la topografia di Gortina subì modificazioni profonde rispetto all'età imperiale, essa non smise mai di essere organizzata secondo una coerente relazione tra un quartiere e un altro. I fenomeni di trasformazione urbanistica appaiono governati e pianificati, piuttosto che lasciati al caso. Una nuova configurazione venne costituendosi a partire dal V secolo e rimase sostanzialmente stabile fino alla fine del VII secolo: il Pretorio (spazio politico), le Case Bizantine (quartiere artigianale e residenziale), Metropolis (quartiere episcopale), S. Tito (centro culturale, funerario e probabilmente residenziale), il circo (spazio sociale), l'acropoli (di incerta identificazione funzionale). Un altro indice di prosperità è rappresentato dall'economia monetaria. La maggioranza delle monete rinvenute a Gortina si data in un periodo successivo alla metà del IV secolo²⁴⁹. Si tratta in larga parte di numismatico di bronzo che ebbe una lunga circolazione anche dopo la coniazione. Una moneta come quella di bronzo, la più utilizzata nella vita quotidiana, non circola o non viene riutilizzata se non è funzionale agli scambi. All'età di Costante II (641-668) appartengono almeno 142 monete di bronzo coniate a Costantinopoli; dal 664 all'824 se ne contano 21²⁵⁰. Più della metà degli esemplari di questa ultima fase appartengono ai regni compresi tra Leonzio e Teodosio III (695-717) e sono probabilmente da ricollegare alla presenza della flotta bizantina nei porti di Gortina, di ritorno dalla fallita spedizione di riconquista di Cartagine, nel 698. Infine, il buono stato dell'economia di Gortina nella tarda antichità sembra riflesso anche nella reazione che la società cittadina ebbe di fronte ai terremoti, che costituirono un elemento ricorrente nella vita dell'isola. Fino al termine del VII secolo essa ebbe sempre la capacità e la forza di reagire e ricostruire; dopo, tale capacità venne meno. Perché ciò accadde?

La risposta a questo interrogativo spinge a riflettere sui fattori che introdussero un mutamento, o mutamenti, nello stato della congiuntura. È inevitabile spostare il discorso, a questo punto, sugli sviluppi che contraddistinsero la capitale cretese nel corso dell'VIII secolo. Ma, così facendo, l'indagine si addentra in un periodo in cui le nostre conoscenze su Gortina e, in generale, su tutte le periferie del mondo bizantino, è resa difficile da una grave penuria di dati concernente la cultura materiale. La conformazione urbana, in questa fase, è ancora oggetto di studio e non sembra al momento possibile formulare una precisa proposta di ricostruzione. In generale l'VIII secolo appare ovunque come un'età di ridefinizione e restringimento dello spazio di circolazione delle produzioni, con una tendenza alla valorizzazione degli *ateliers* locali cui si accompagna una semplificazione delle morfologie degli stessi contenitori, che presentano affinità in regioni

²⁴⁷ V. *infra*, § 2.3.7.

²⁴⁸ VOGT 2004, 928; YANGAKI 2005, 268, 273 (Cnosso).

²⁴⁹ GARRAFFO 2002; 2004, 185; sull'economia monetaria di Creta v. anche SIDIROPOULOS 2000 e 2004, che sottolinea la vivacità dell'economia monetaria dell'isola nel periodo oggetto di questo studio. Nel 1588 fu scoperto un tesoro di circa 1000 monete, a Embaro (nei pressi di Iraklio), di cui, però, sfortunatamente non si conosce la

composizione interna: TSIGNAKIS 1994.

²⁵⁰ GARRAFFO 2004, 187-188.

²⁵¹ YANGAKI 2005, 269-272; 2007; PORTALE 2010; BALDINI *et alii* 2012, 280-290 [G. Marsili]. Per un quadro storico di sintesi sul commercio e gli scambi nel Levante mediterraneo tra VII e VIII secolo: BRUBAKER-HALDON 2011, 493-524; HALDON 2012.

anche molto distanti le une dalle altre²⁵¹. Paragonato al periodo precedente, l'VIII secolo appare un'epoca di recessione, soprattutto a partire dalla metà del secolo. Creta venne colpita da una grave epidemia di peste tra il 725 e il 740 che dovette avere effetti devastanti sul suo popolamento, almeno nel breve periodo²⁵². La rarefazione del suo tessuto insediativo e la diminuzione delle testimonianze concernenti le sue produzioni spinge a ipotizzare che a Gortina, e nell'isola in generale, si toccasse in questo frangente il punto più basso di una inversione della curva demografica che era iniziata più o meno dalla seconda metà del VII secolo. Difficilmente il calo della popolazione poté dipendere, infatti, solo dalla pandemia, dai terremoti o dalla pressione dei Musulmani. I demografi delle società di antico regime hanno dimostrato che episodi militari, epidemie o carestie, crisi della produzione, per quanto gravi e ripetuti, sono di per sé fattori incapaci di produrre un abbassamento strutturale della popolazione²⁵³. Perché tale circostanza si verifichi occorrono condizioni capaci di incidere significativamente sull'andamento della natalità, dell'alimentazione e del popolamento. Il quadro economico che si è cercato di delineare fa pensare che la tarda antichità fosse stata, almeno a Creta, un periodo di stabile se non di vigorosa pressione demografica, determinato tanto dagli abiti alimentari equilibrati (una dieta di carboidrati integrata alle proteine assunte dalla carne, dalle leguminose e dai pesci)²⁵⁴, quanto dall'assenza di perduranti situazioni belliche in grado di distruggere coltivazioni e il tessuto insediativo. Ma nel contesto di una sempre maggiore richiesta di cereali da parte della capitale e degli eserciti attivi in area anatolica può essere insorta, durante il VII secolo, una penuria nel fabbisogno alimentare. La capacità di produzione di grano e dei cereali meno pregiati, come il farro e il miglio, doveva essere limitata per l'economia rurale cretese. L'unica area in cui i cereali potevano essere coltivati in maniera estensiva era la Messara, oltre a zone più ristrette attorno a Iraklio, Retimo e Chania. Il grano, forse, nel VI e nella prima metà del VII secolo era importato dall'Egitto, come sembra testimoniare la presenza di anfore LR7, compatibile secondo alcuni archeologi con il trasporto di tale prodotto²⁵⁵. Nel peggioramento del quadro congiunturale di Gortina, nella seconda metà dell'VIII secolo, un ruolo poté essere giocato anche dai cambiamenti degli assi direzionali delle produzioni all'interno dell'isola. Se effettivamente, come qui è stato ipotizzato, l'arconte di Creta smise di risiedere nell'antica metropoli per trasferirsi a Iraklio, merci e forza lavoro possono essere emigrate progressivamente verso il nuovo capoluogo isolano, sbilanciando il rapporto tra popolamento e territorio nella parte meridionale dell'isola.

2.2.7 Ripensando a Gortina e l'Islam prima della conquista

Verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso, due monografie importanti sulla storia medievale del mondo insulare dell'Egeo, a cura rispettivamente di Elisabeth Malamut e di Dimitrios Tsougarakis, ridimensionavano l'importanza che le spedizioni musulmane nel Mediterraneo avevano avuto nel condizionare lo sviluppo socio-economico di Creta nella prima età bizantina²⁵⁶. Nonostante ciò, si affaccia talvolta nella letteratura specialistica l'idea che gli Arabi possano avere in qualche modo influenzato direttamente le trasformazioni subite dai centri urbani dell'isola e provocato un regresso sostanziale della sua floridezza economica²⁵⁷. Non appare pertanto inutile una breve discussione di questo punto che cerchi di mettere a fuoco gli elementi salienti del rapporto tra Islam e società cretese tra il VII e l'VIII secolo.

Innanzitutto occorre riflettere sulla cronologia, la frequenza e le modalità delle spedizioni navali compiute dai Musulmani contro Creta. Nel periodo in questione le fonti scritte, sia greche che arabe, consentono di documentare sei attacchi: nel 654, 674, 705/706, 713/714, 714/715 e, infine, tra il 786 e l'809²⁵⁸. Ma di essi, quello del 674 è fortemente dubbio, nel senso che potrebbe essere una reduplicazione avvenuta per errore della spedizione del 713/714 o del 714/715²⁵⁹. In ogni caso, anche ammettendo che vi furono effettivamente sei e non cinque attacchi, questo significa che in un secolo e mezzo vi fu la

²⁵² Circa la data dell'epidemia, essa si propagò nell'anno della morte del vescovo Andrea, che si suppone avvenuta tra il 725 e il 740: STATHAKOPOULOS 2004, 367, N. 204. Nel 745-746 è documentata un'altra epidemia di peste che, partendo dalla Sicilia e dalla Calabria, arrivò fino a Monemvasia e nelle isole vicine (v. STATHAKOPOULOS 2004, 382, N. 220), ma non è affatto certo che essa toccasse anche la nostra isola, come sembra pensare TSOUGARAKIS 1988, 26.

²⁵³ GIOVANNINI 2010, 434-441.

²⁵⁴ BOURBOU 2010, 171

²⁵⁵ VOGT 2004, 939.

²⁵⁶ TSOUGARAKIS 1988, 149; MALAMUT 1988, I, 139 (benché in altri punti della sua opera l'Autrice veda nelle incursioni arabe del VII secolo un elemento di rottura della storia isolana).

²⁵⁷ Per esempio YANGAKI 2005, 307.

²⁵⁸ Riferimento alle fonti in TSOUGARAKIS 1988, 22-27.

²⁵⁹ *Ibid.*, 23.

media di una scorreria contro l'isola ogni 25 anni. Se ne computiamo cinque, la frequenza si allunga a un episodio di guerra ogni 30 anni. Che l'isola non fosse percepita dalle autorità costantinopolitane come una provincia sotto permanente minaccia militare è dimostrato, come si è detto in precedenza, dall'esigua presenza di fortificazioni sul suo territorio e dalla scarsissima consistenza degli effettivi che la presidiavano. Ciò è provato anche dal ritmo che assunse qui la conquista musulmana, ben diverso da altri luoghi come la Sicilia. In quest'ultima occorse circa un secolo e mezzo agli invasori prima di occupare l'intero territorio, al punto che, opportunamente, si è potuto mettere in rilievo (A. Nef, V. Prigent)²⁶⁰ che non ha alcun senso parlare di una "cesura" nella storia della Sicilia tra l'età bizantina e quella islamica, avendo convissuto i due sistemi politici, religiosi e sociali per un periodo così lungo. A Creta, invece, la conquista si consumò probabilmente nell'arco di una quindicina d'anni, tra l'827 e l'843²⁶¹.

Esiste, inoltre, una strategia politico-militare ricorrente nella quale inquadrare la maggiore parte delle spedizioni musulmane contro Creta. Nei due terzi dei casi, esse si collocarono in uno scenario che aveva come obiettivo finale la presa di Costantinopoli. Ciò accadde nel 654, quando, in avvicinamento contro la capitale bizantina, la flotta araba raziò anche Cipro e Rodi; tra il 668 e il 674, nel momento in cui Costantinopoli venne sottoposta a blocco navale e terrestre da un potente esercito; infine, nel 713/714 e nel 714/715, poco prima che, nel 717, i Musulmani dessero inizio a un nuovo, prolungato assedio contro la città sul Bosforo²⁶². In tutti questi casi le spedizioni navali ebbero sì l'effetto di depauperare le risorse cretesi, ma la loro finalità ultima era di impedire che la capitale dell'impero potesse ricevere rifornimenti per resistere all'assedio. L'attacco del 705/706 contro Creta coincise con un momento di grave debolezza della leadership costantinopolitana, proprio quando Giustiniano II, con l'aiuto dei Khazari, si presentava sotto le mura teodosiane, per riprendersi il regno per la seconda volta. Come Walter Kaegi ha dimostrato, le razzie contro l'impero bizantino erano pianificate dal califfato ommayyade a seguito di un'azione di intelligence che portava ad attaccare l'Africa, la Sicilia e la Sardegna quando gli obiettivi principali erano in Anatolia, e l'Anatolia quando gli obiettivi principali erano l'Africa, la Sicilia o la Sardegna²⁶³. L'azione della marineria musulmana nel Mediterraneo non può essere intesa, pertanto, come una sorta di guerra da corsa *ante litteram*; la pirateria, almeno nell'età di cui ci occupiamo, non era affatto una forma praticata su larga scala²⁶⁴.

Nel confronto con l'Islam, l'economia cretese non sperimentò solo forme di depauperamento dovute al saccheggio di uomini e di ricchezze. Esistette anche un rapporto fatto di scambi commerciali e di influenze sui gusti della cultura materiale. Creta risultava non troppo eccentrica rispetto all'itinerario seguito dall'*embole*, l'invio stagionale di grano annonario dall'Egitto verso la capitale bizantina. I frammenti di anfore trovati a Gortina, negli scavi del Pretorio, hanno messo in luce un flusso di importazione di vini, e forse di olio, proveniente dalla Siria settentrionale, dalla Cilicia, dalla Palestina, da Gaza, da Ascalona e Berito²⁶⁵. Una percentuale di contenitori arrivava anche dall'Egitto (il 4%), in un trend che sembra aumentare proprio nel corso del VII secolo²⁶⁶. L'aumento delle importazioni egiziane dipese forse da quote di prodotto che l'occupazione araba di Alessandria (642) impediva di dirigere verso Costantinopoli e che si liberarono, pertanto, per altri mercati. Tra le ceramiche fini imitate a Creta durante il VII secolo, ve n'è una il cui modello può forse essere visto nella Sigillata Egiziana C²⁶⁷. Non è affatto improbabile che, in considerazione della lunga consuetudine delle relazioni tra Creta e il mondo alessandrino, i contatti commerciali con l'Egitto siano continuati anche nella prima età islamica. È un fatto che la rotta tra

²⁶⁰ NEF-PRIGENT 2010, 9-12.

²⁶¹ Le modalità della conquista di Creta da parte dei Musulmani sono state molto discusse: v. BALDINI *et alii* 2012, 248, n. 56 [S. Cosentino], ove sono riassunte le principali posizioni storiografiche.

²⁶² Per quanto riguarda il primo attacco, svoltosi nell'estate del 654, v. O'SULLIVAN 2004, alla cui documentazione si aggiunga la fonte analizzata in COSENTINO 2008b. Il secondo attacco è oggetto di un lungo e dettagliato articolo di JANKOWIAK 2013, il quale argomenta convincentemente che esso iniziò nel 668-669, ma, nell'intento di contestarne la visione "ostrogorskyana", finisce a mio avviso per forzare la lettura della *Chronographia* di Teofane. Da quest'ultima, è possibile argomentare che si trattò di un episodio militare protrattosi effettivamente per sette anni (668-674), come affermato da THEOPH. *Chron.* AM 6165. Questo settennio non deve essere inteso come un periodo di assedio ininterrotto della capitale, ma come un arco di tempo in cui vennero condotte una serie di operazioni militari su

larga scala che miravano ad isolare la capitale dal resto del territorio dell'impero (occupazione di Cizico nel 669, di Smirne e della Licia nel 671/672, di Rodi e di Kos nello stesso periodo; di Creta nel 673/674). Gli anni in cui i Musulmani attaccarono direttamente la capitale furono sicuramente il biennio 672-674 e probabilmente anche, come argomenta JANKOWIAK 2013, il 668-669. Per quanto riguarda il terzo attacco: PETERSEN 2013, 703-709.

²⁶³ KAEGI 2004, 22.

²⁶⁴ FUSS 2013, 178 mette in rilievo che, prima del IX sec., mancava in arabo un termine per definire la parola "corsaro".

²⁶⁵ ROMEO-PORTALE 2004, 971-972 e nota seguente.

²⁶⁶ *Ibid.*, 972 (Pretorio); LA ROSA-PORTALE 2004, 513, n. 120 (Fattoria Chàlara); FABRINI 2003, 845-853 (Case Bizantine); PORTALE 2011, 177-178 (*agora*); BALDINI *et alii* 2012, 282-286 (Mitropolis) [G. Marsili].

²⁶⁷ YANGAKI 2005, 289.

Alessandria e Costantinopoli – mediante la quale da Rodi si poteva facilmente raggiungere Creta attraverso Karpathos – continuò a essere frequentata anche dopo la conquista musulmana del Crescente Fertile. Tale rotta, per esempio, fu probabilmente utilizzata nel 655 dall'arcivescovo Paolo nel suo viaggio dall'Egitto alla capitale bizantina²⁶⁸. Lungo di essa, forse, veleggiarono anche i seguaci cordovani di Abu Hālf che, verso l'827, iniziarono la conquista dell'isola. L'Islam rappresentò certamente per Creta un mondo religioso antagonista che manifestò concretamente la propria alterità attraverso il confronto militare. In taluni momenti, quando i circuiti regionali nei quali la nostra isola era inserita pativano in modo più violento la pressione musulmana, è molto probabile che la sua economia ne risentisse direttamente. Ma allo stesso tempo i Musulmani si muovevano lungo rotte sulle quali da secoli uomini e beni viaggiavano da Creta al Vicino Oriente e viceversa. È difficile immaginare che la trama di questa storia possa essersi bruscamente interrotta e ciò difficilmente può essere minimizzato quando si rifletta sui rapporti tra l'isola e l'Islam prima (e dopo) la conquista.

2.2.8 Conclusioni

A partire dal V secolo, a Gortina come altrove nel mondo tardoantico, si assiste a una trasformazione del ceto dirigente formatosi nell'età costantiniana. Essa, nei suoi esiti conclusivi, ebbe l'effetto di restringere il numero di maggiorenti che potevano incidere sulle egemonie sociali della città e governarne l'evoluzione urbanistica. Tra questo gruppo di uomini le fonti mettono in rilievo la figura del *pater tes poleos* e una cerchia di proprietari dai contorni sociali mal definiti, forse legati al decurionato, che promuovono il restauro del sistema idrico della metropoli verso la fine del V o agli inizi del VI secolo. Accanto a tale gruppo emerge la figura del vescovo; il suo coinvolgimento nella gestione di funzioni pubbliche (rappresentanza degli interessi dei provinciali contro gli abusi dei funzionari palatini, elezione degli addetti al rifornimento granario della città, controllo dell'imponibile fiscale assegnato ai contribuenti, supervisione dei pesi e delle misure, coinvolgimento nell'elezione del governatore provinciale) finì per farlo diventare nel corso dell'età giustiniana l'elemento più influente dell'aristocrazia cittadina. Durante questo periodo l'istituzione episcopale promosse a Gortina un vasto programma di edilizia ecclesiastica che trovò il suo esito più appariscente nella costruzione di una nuova, grandiosa cattedrale, più o meno verso la metà del secolo.

Le dinamiche che tra il regno di Teodosio II e quello di Giustiniano avevano spinto verso una semplificazione delle egemonie sociali si cristallizzarono nella prima età bizantina in un'aristocrazia dalla struttura sostanzialmente binaria, composta dai detentori di dignità e dai vescovi. Tra i primi si distinguono coloro che svolgono un'effettiva funzione, per esempio i governatori isolani, e coloro che, invece, ottengono titoli di rango dalla corte. Ma il principio che sanziona la loro eminenza sociale è identico e riposa sulla condivisione di una gerarchia politica che trae origine dal potere imperiale. Se questo sviluppo accomunò Gortina a un modello di evoluzione che stava avvenendo dappertutto nel mondo bizantino, la sua peculiarità – e in generale dell'intera Creta – è quella di non conoscere un processo profondo di militarizzazione del suo ceto dirigente e del paesaggio insediativo. Gli *archontes* cretesi avevano competenze sostanzialmente civili e l'isola non fu mai sede di un esercito regionale. Anche l'esiguità dei resti di fortificazioni risalenti a questo periodo sembra confermare questa interpretazione. L'aristocrazia della prima età bizantina doveva piuttosto essere costituita da proprietari fondiari di incerta vocazione militare. Essi, in parte, dovevano formare un ceto nuovo, forse una clientela dell'arcivescovo gortinio, da cui avevano ricevuto terre in enfiteusi; in parte erano eredi di fortune economiche che originavano da un loro antico stato, forse l'appartenenza al senato costantinopolitano. Gortina restò sicuramente il centro politico di Creta fino al termine del VII secolo. In seguito i governatori cambiarono la propria residenza, abbandonando il quartiere del Pretorio, ma non è chiaro, alla luce delle conoscenze attuali, dove essi l'abbiano trasferita. Accanto all'ipotesi di uno spostamento sull'acropoli non è da escludere la possibilità che essi si fossero insediati a Iraklio. La residenza arcivescovile, invece, restò sicuramente a Gortina, anche se è incerto se localizzata nell'area di Metropolis fino alla conquista musulmana.

Una congiuntura economica favorevole accompagnò lo sviluppo della capitale cretese per tutta la tarda antichità e fino al termine del VII secolo. Disponiamo di molteplici indicatori per potere affermare ciò. In primo luogo la città si evolse in questo periodo trasformando infrastrutture, quartieri e collegamenti

²⁶⁸ TSOUGARAKIS 1988, 200.

tra una zona e un'altra, dando segni di un attivismo urbanistico pianificato, anche quando si operavano abbandoni di alcune sue aree. In secondo luogo, la posizione geografica di Creta, al centro del Mediterraneo orientale, le consentiva di intercettare traffici provenienti da regioni molto diverse le une dalle altre e di essere coinvolta tanto nel sistema degli scambi a lunga distanza (tra Oriente ed Occidente, tra settentrione e meridione mediterraneo), quanto in quello delle reti interregionali (con l'area egea, microasiatica, siriano-palestinese, egiziana e africana). In terzo luogo, il fatto che Gortina e l'isola non conoscessero per un lunghissimo periodo – dall'età imperiale fino alla metà del VII secolo – episodi eclatanti e ripetuti di conflitto militare, garantì all'agricoltura cretese condizioni di sviluppo paragonabili all'Egitto o alla Sicilia. In quarto luogo, la vita economica di Gortina si sviluppò nel quadro di una curva demografica in espansione, che, a partire dal IV secolo, costrinse la città ad aumentare progressivamente la percentuale delle sue importazioni di vino, olio, salsa di pesce. Sebbene non siano stati localizzati in città atélies produttivi – a eccezione di quelli della ceramica sovradipinta – essi dovevano costituire una presenza industriale di rilievo nell'area della Messara. Sigillate di importazione dall'area focese, siriano-palestinese, egiziana e africana in percentuale varia, affluiscono a Gortina fino a tutto il corso del VII secolo, dando luogo a un florido mercato di imitazioni locali. La produzione di anfore nella regione seppe rinnovarsi, perdendo alcune tipologie ma acquistandone altre. La zona tra il *Pythion* e il Pretorio dalla seconda metà del V secolo venne occupata da piccoli laboratori artigianali che producevano manufatti in vetro, pelli e oggetti d'osso. Quest'area produttiva invase anche parte degli edifici disposti lungo la Strada 2 del Pretorio. In quest'ultimo, più o meno in contemporanea con il trasferimento da esso del potere politico, dalla metà dell'VIII secolo vennero a impiantarsi opifici per la produzione di olio e vino, nonché magazzini per lo stoccaggio delle derrate.

Le motivazioni che stanno alla base di quest'ultima trasformazione ci sfuggono, ma è probabile che esse maturassero nel contesto della cessazione della *sitionia* e della destrutturazione del sistema produttivo delle ville. Ancora negli anni Venti dell'VIII secolo Gortina fu oggetto di una risistemazione dell'area attorno alla odierna S. Tito promossa da Andrea di Creta, che ivi impiantò una diaconia e un ospedale. Ma dalla seconda metà dell'VIII secolo la congiuntura del nostro centro e, forse, dell'intera isola, dà segni di indebolimento. Le ragioni di ciò non sono chiare; può darsi che esse originassero da un declino demografico cominciato nella seconda metà del VII secolo a motivo della insufficienza delle risorse cretesi a sostenere il fabbisogno della popolazione. La grande epidemia di peste del 725/740 e lo spostamento verso Iraklio dei terminali di scambio con il bacino egeo e l'hinterland costantinopolitano possono avere influito nel declino di Gortina. Al momento della sua occupazione da parte dei Musulmani, verso gli anni Trenta del IX secolo, la struttura insediativa della città doveva già essere molto diradata.

S. C.

3. LA DEDICA GORTINIA DI AULO LARCIO LEPIDO SULPICIANO (IC IV.292): UNA FAMIGLIA SENATORIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Tra le iscrizioni rinvenute nell'area del Pretorio, e in particolare nell'Isolato del Ninfeo, l'epigrafe IC IV.292 costituisce certamente uno dei documenti più interessanti, sia per l'importanza del personaggio onorato, sia per la comprensione del valore monumentale dell'area in corso di esplorazione. Si tratta di una dedica onoraria per Aulo Larcio Lepido Sulpiciano²⁶⁹ ed è la prima attestazione nota di un senatore cretese (Fig. 31). Per questa motivazione si è ritenuto necessario approfondire in maniera specifica l'esame di questa testimonianza, che contribuisce sotto vari aspetti a comprendere meglio le forme della cooptazione della classe dirigente locale nella fase della romanizzazione. La scoperta del documento nel 1911 attirò l'interesse della Scuola Archeologica Italiana di Atene e condusse all'indagine dell'area durante la quale si rinvennero i resti di un ninfeo di epoca imperiale, più volte oggetto di restauri e rifacimenti. Nel dare notizia del ritrovamento, A. Maiuri propose di identificare il personaggio con il Larcio Lepido *legatus legionis X Fretensis* durante la guerra giudaica, menzionato in un passo di Flavio Giuseppe (*bell. Iud.* VI. 4.3) e destinatario dell'iscrizione anziate CIL I.6659²⁷⁰. Il documento costituisce un punto di partenza per ricostruire lo stemma della famiglia di Sulpiciano ed evidenziare l'ascesa sociale dei suoi discendenti nell'élite cretese e di alcune città centro-italiche.

3.1 Il documento

L'iscrizione IC IV.292 è redatta su tre imponenti lastre di calcare contigue (larg. complessiva m 3.40; alt. m 1.40) che, assieme ad altre sette lastre anepigrafi, costituivano il rivestimento di una base di statua. Le lastre erano sormontate da una cornice modanata di cui si conservano alcuni frammenti; una di esse, originariamente collocata nell'angolo anteriore destro, presenta sulla faccia superiore due cavità circolari per l'alloggiamento dei tenoni. La disposizione in margine di questi e le cospicue dimensioni dei blocchi suggeriscono che la base fosse sormontata da una statua equestre. Le lettere (alt. m 0.095) sono databili entro il I secolo e incise con grande cura; nella prima linea si riscontra tuttavia un errore nel calcolo dello spazio che ha costretto il lapicida a restringere la larghezza delle ultime lettere.

Dopo la metà del V secolo le lastre vennero riutilizzate come prospetto esterno nella trasformazione del Ninfeo in cisterna²⁷¹. Esse vennero collocate sul lato antistante la Strada 1 con il lato iscritto rivolto verso l'esterno e forate in diversi punti per consentire all'acqua di defluire dal bacino posteriore nei tre sarcofagi sottostanti, reimpiegati come vasche di raccolta. La disposizione non sequenziale delle tre lastre iscritte e la realizzazione delle cavità di deflusso in corrispondenza di alcune lettere mostrano che nella fase di riuso l'interesse era diretto unicamente al supporto e alla sua adattabilità al nuovo contesto e non all'originario contenuto testuale²⁷². La cornice del monumento venne posizionata al di sopra delle lastre e riutilizzata per commemorare gli interventi di ripristino delle strutture idrauliche dell'area da parte del notevole locale Giorgio, con un'epigrafe datata tra il 470 e gli inizi VI secolo²⁷³. Date le grandi dimensioni dei blocchi, il monumento onorario cui appartenevano in origine doveva trovarsi non troppo distante dal luogo in cui vennero reimpiegati. Le recenti indagini nell'area a E del Ninfeo hanno riportato alla luce tre monumenti di cui due funerari del tipo a mausoleo e una struttura a pianta rettangolare che potrebbe avere dimensioni compatibili con la ricostruzione della base di Sulpiciano (Edificio 2)²⁷⁴. Se tale identificazione cogliesse nel vero, la collocazione della statua di Sulpiciano in un luogo di elevata visibilità e nei pressi di sepolture *intra moenia*, queste ultime concesse in via eccezionale ai più nobili esponenti dell'aristocrazia cittadina, mostrerebbe ulteriormente l'elevato *status* sociale del personaggio²⁷⁵. Essa induce anche a tenere in considerazione l'ipotesi che una delle tombe possa essere

²⁶⁹ PIR² 50, 94.

²⁷⁰ MAIURI 1914, 135-136.

²⁷¹ Per le fasi del Ninfeo del Pretorio v. BALDINI *et alii* 2008, 282-284 e *infra*, §§ 7.3.2, 8.3.2, 8.3.4, 10.4.

²⁷² MAIURI 1914, 128-129.

²⁷³ IC IV.465; v. *supra*, § 2.2.

²⁷⁴ LIPPOLIS *et alii* 2015, 539-542 [R. Sassu]; LIPPOLIS *et alii* 2015,

542-546 [C. Giatti] per i reperti osteologici e il corredo rinvenuti nel Mausoleo I, pertinenti a un bambino e due adulti di sesso femminile.

²⁷⁵ Sulle specificità e il significato dell'area nella topografia di Gortina tra tarda età ellenistica e prima età imperiale LIPPOLIS *et alii* 2015, 537-539 [E. Lippolis]; 546-549 [L.M. Calìò]. Sul fenomeno della sepoltura *intra muros* v. BARTOLONI - BENEDETTINI 2008 con bibliografia e anche FRÖHLICH 2013, 233-235.

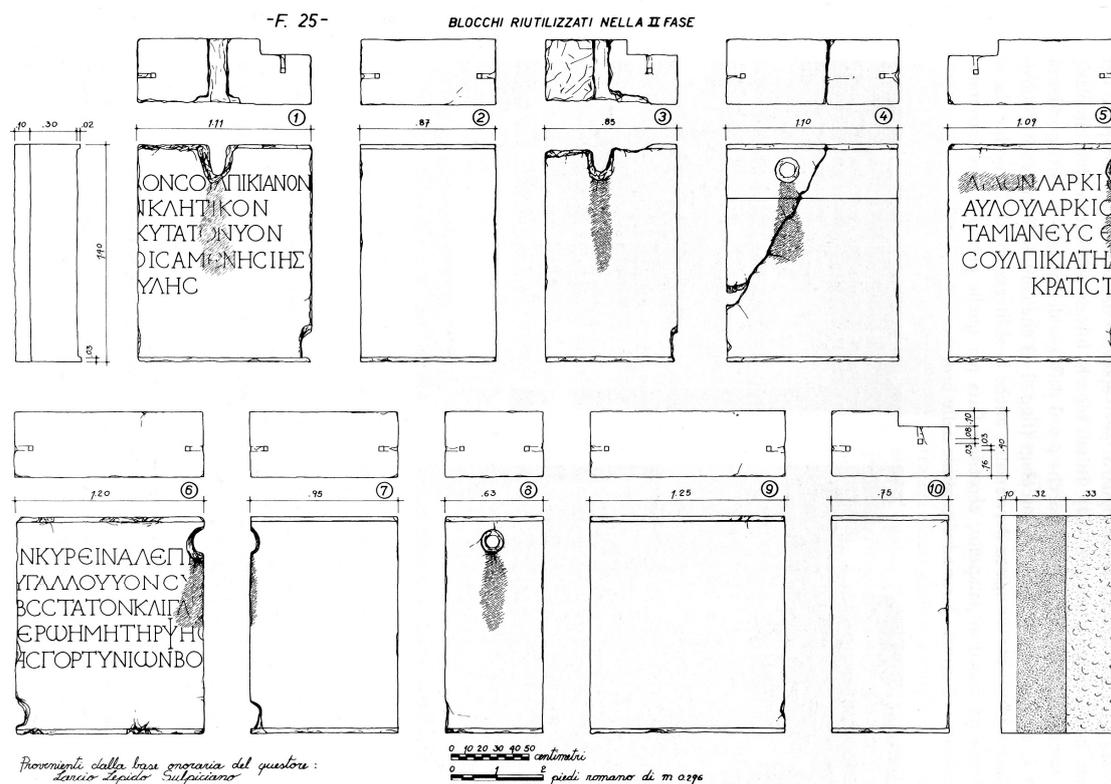


Fig. 31. Rilievo dei blocchi costituenti il monumento di Sulpiciano.

appartenuta alla famiglia materna di Sulpiciano e che la posizione del monumento del senatore sottolinei questo legame.

L'iscrizione recita:

Ἀῦλον Λάρκιον Κυρεῖνα Λέπιδδον Σουλπικιανόν / Ἀῦλου Λαρκίου Γάλλου υἱόν, συνκλητικόν / ταμίαν
εὐσεβέστατον καὶ γλυκύτατον υἱόν, / Σουλπικία Τηλερῶ ἡ μήτηρ, ψηφισαμένης τῆς / κρατίστης Γορτυνίων βουλῆς.

«Ad Aulo Larcio Lepido Sulpiciano, della tribù Quirina, figlio di Aulo Larcio Gallo, senatore, questore piissimo e figlio dolcissimo, la madre Sulpicia Telerò (ha fatto fare), per decreto dell'autorevole *boule* dei Gortinii».

Prima di discutere gli aspetti prosopografici è opportuno valutare alcune scelte lessicali in relazione alla tipologia del documento. L'espressione *γλυκύτατον υἱόν* (l. 3) suggerisce la natura funeraria dell'iscrizione, ulteriormente enfatizzata dal legame filiale tra l'onorato e la dedicante²⁷⁶. La pertinenza delle lastre iscritte a una statua equestre eretta da una privata in luogo pubblico, come indica l'autorizzazione ottenuta dal consiglio cittadino (ll. 4-5)²⁷⁷, fa invece propendere per il carattere onorario dell'epigrafe; si potrebbe dunque pensare a una dedica commemorativa posta dalla madre dopo la morte del personaggio, vista anche la collocazione del monumento nei pressi di sepolture intraurbane²⁷⁸. Le informazioni fornite dall'iscrizione sulla carriera di Sulpiciano non aiutano a dirimere la questione: come si vedrà più dettagliatamente, il suo *cursus honorum* non si arresta alla questura (l. 3), esercitata presso il proconsole di Creta e Cirenaica nel 67/68, ma prosegue fino almeno ad alcune funzioni pretorie.

²⁷⁶ SALOMIES 2001, 153-155; l'uso di questi aggettivi nelle iscrizioni onorarie diventa comune a partire dall'epoca severiana.

²⁷⁷ Sulle procedure per l'erezione di statue in luogo pubblico e sul

lessico epigrafico v. McLEAN 2002, 242; MA 2013, 73.

²⁷⁸ V. *supra*, § 2.1. Lo stesso problema si riscontra nell'iscrizione di uno dei discendenti di Sulpiciano (v. *infra*).

Di conseguenza, se si tratta di una dedica onoraria essa è quasi certamente contemporanea o poco successiva alla carica di questore; in tal modo viene giustificata l'assenza delle magistrature posteriori e l'omissione delle funzioni preparatorie, quest'ultima peraltro non infrequente nelle iscrizioni senatorie in lingua greca²⁷⁹. In alternativa la statua potrebbe essere stata realizzata *post mortem* e le funzioni pretorie potrebbero essere state omesse per focalizzare l'attenzione sulla questura esercitata *in loco*, il cui raggiungimento determinava l'ingresso vero e proprio nel Senato²⁸⁰.

3.2 L'iscrizione gortinia e le origini di Sulpiciano

Dalla dedica onoraria si ricavano diverse informazioni relative alla famiglia di Sulpiciano. La madre Sulpicia Telerò, autrice materiale del monumento, è in possesso della cittadinanza romana ma, come indica il *cognomen* desinente in $-\omega$ ²⁸¹, è di origine cretese. L'inclusione nella sequenza onomastica del figlio di un secondo *cognomen* – Sulpiciano – derivato dal gentilizio materno mostra la volontà di richiamare il legame con il ramo cretese, lasciando ipotizzare che la famiglia di Sulpicia Telerò appartenesse all'élite locale²⁸². La sporadica attestazione di *Sulpicii* nell'isola²⁸³ non consente di ricostruire lo stemma della famiglia materna e di stabilire quando essa ottenne la cittadinanza romana; non sono inoltre note le attività da cui essi trassero le loro fortune e il loro eventuale coinvolgimento nell'amministrazione di Gortina o di altre *poleis* cretesi.

L'ipotesi più plausibile è che i *Sulpicii* facessero parte dei *negotiatores* romani e italici, insediatisi a Creta a partire dal I sec. a.C. sulla scia di interessi commerciali, di cui l'epigrafia conserva numerose attestazioni²⁸⁴. Un'ipotesi alternativa è che la donna o la sua famiglia abbiano ottenuto la cittadinanza romana per intercessione di un magistrato appartenente alla *gens Sulpicia*²⁸⁵. Si conoscono due possibili candidati che ebbero contatti con l'isola nel periodo tardo-repubblicano: *Ser. Sulpicius Galba*, console nel 144 a.C., incaricato di risolvere le dispute territoriali tra Itanos e Hierapytna²⁸⁶, e *P. Sulpicius Quirinius*²⁸⁴, un *homo novus* lanuvino protagonista in epoca augustea di una prodigiosa ascesa sociale che lo vide anche proconsole di Creta e Cirenaica tra 21 e 17 a.C.²⁸⁸.

È da sottolineare il ruolo di Sulpicia Telerò che, attraverso l'erezione a proprie spese della statua equestre, non solo onora il figlio ma coglie l'occasione di rimarcare pubblicamente la propria capacità economica e il proprio *status* sociale, ulteriormente innalzato dal raggiungimento del laticlavio²⁸⁹. Come già menzionato, sarebbe interessante poter verificare se la collocazione del monumento di Sulpiciano fosse in relazione alla presenza di una tomba di famiglia della *gens* materna, da identificare con uno dei mausolei messi in luce dalle recenti indagini²⁹⁰.

Per quanto riguarda il padre, A. Larcio Gallo²⁹¹, le origini e le modalità con cui venne in contatto con Creta presentano tuttora aspetti problematici. Secondo la ricostruzione di M. Baldwin Bowsky, il *nomen Larcius* evidenzia inequivocabilmente l'origine etrusca dell'uomo mentre l'iscrizione alla tribù Quirina, assente nella *regio VI Etruria*, indica il trasferimento ad Anzio, dove è stata rinvenuta la seconda iscrizione

²⁷⁹ SALOMIES 2001, 184. Sulla cronologia v. anche *infra*.

²⁸⁰ V. *supra*, § 2.1.

²⁸¹ REYNOLDS 1982, 675; PALUCHOWSKY 2003, 17, n. 31. Un altro esempio da Gortina in IC IV.246: $\text{Τουλίᾳ ἡ καὶ Μωρυργῶ}$.

²⁸² DOER 1937, 95; sulla funzione del gentilizio derivato dal nome materno v. anche le osservazioni di KAJANTO 1982, 33-34.

²⁸³ SEG 37.756 (epigramma funerario per una *Sulpicia* da Retimo, I secolo); IC II.xxv.5A (un *Sulpicius* a Soulia, epoca imperiale).

²⁸⁴ BALDWIN BOWSKY 1999, 310-311; *Id.* 2001, 31-72; per Gortina v. anche IC IV.290: $\dots(\text{ives}) R(\text{omani}) \text{ qui Gortynae negotiantur}$ (I sec. a.C.); . Decreti di prosenia: IC IV.213a-b, 215c, 216, 218d, 221a-c, 224b; MAGNELLI 1998a, 1291-1293. Nel 36 a.C. una parte del territorio di Cnosso viene donato a Capua come compensazione nell'ambito della riorganizzazione dell'*ager Campanus* (BIUNDO 2003), circostanza che potrebbe aver ulteriormente stimolato spostamenti e interessi commerciali.

²⁸⁵ BALDWIN BOWSKY 1999, 306 «many Cretans share names with Roman envoys who came to the island in the period from 186 to 69-67 BCE»; sull'argomento in generale RIZAKIS 1996, 27. V. anche DIOD.

27.18 sull'offerta della cittadinanza romana a un cretese in cambio di appoggio militare da parte di *L. Iulius Caesar*, console nel 90 a.C.

²⁸⁶ IC III.iv.9-10. Sugli interessi economici di Roma e i conseguenti interventi diplomatici nell'isola in epoca tardo-repubblicana BALDWIN BOWSKY 2001, 36-37.

²⁸⁷ PIR² S, 1018.

²⁸⁸ PIR I, 3 732.

²⁸⁹ Sull'evoluzione della rappresentazione pubblica femminile a Creta in epoca imperiale si v. BALDWIN BOWSKY 2000, 65-66; CHANOTIS 2004, 86-87.

²⁹⁰ LIPPOLIS *et alii* 2015, 542-546 [C. Giatti] sul rinvenimento nel corredo del Mausoleo 1 di un ciondolo in ambra raffigurante un "ammantato", di cui si conoscono pochi confronti da Lazio e Campania (fine I-inizi II secolo); data la sporadicità delle attestazioni, la studiosa avanza l'ipotesi di un rapporto tra i proprietari della tomba e l'Italia centrale. Per il matrimonio di Sulpicia Telerò con un *vir equestris* residente ad Anzio v. *infra*.

²⁹¹ PIR² L, 90.

del figlio Sulpiciano²⁹². Per la studiosa A. Larcio Gallo avrebbe fatto parte dell'entourage di [*L(ucius) Larcius*] *Laches*²⁹³, proconsole di *Creta et Cyrenaica* durante il regno di Tiberio; oltre a ricostruire la formula onomastica di questo magistrato, essa ne ipotizza l'origine anziata e il ruolo di intermediario per l'inserimento di A. Larcio Gallo sia nella colonia laziale che nell'élite cretese²⁹⁴.

La ricostruzione di M. Baldwin Bowsky presenta spunti per alcune riflessioni. Per quanto riguarda l'origine di A. Larcio Gallo, una serie di elementi favoriscono la provenienza etrusca del personaggio o dei suoi antenati, come il gentilizio *Larcus*, derivato dall'etrusco *Larce*, e le nozze del figlio Sulpiciano con una *clarissima* originaria di Volterra, intese forse a rinsaldare i rapporti con la zona di provenienza del ramo paterno²⁹⁵. Quanto all'iscrizione alla tribù Quirina, è possibile che essa sia stata ottenuta grazie a una *translatio domicilii*, procedura che non richiedeva necessariamente l'intervento di un mediatore locale²⁹⁶. Non è tuttavia possibile appurare la cronologia di questo spostamento: uno studio di O. Salomies ha infatti evidenziato l'attestazione di *A. Larcii* nel *Latium Vetus* a partire dal periodo tardo-repubblicano, lasciando presupporre la possibilità di interazioni più complesse di quanto precedentemente ritenuto²⁹⁷.

Ulteriori problemi desta il legame tra A. Larcio Gallo e Creta, soprattutto per quanto riguarda la figura del presunto intermediario [*L. Larcus*] *Laches*. Un personaggio di nome *Laches* compare, senza prenome e gentilizio, su emissioni del regno di Tiberio battute da alcune città cretesi²⁹⁸; l'attestazione su monete di diverse *poleis* esclude che si tratti di un magistrato locale e lascia ipotizzare che *Laches* ricoprisse la carica di proconsole di Creta e Cirenaica²⁹⁹. Secondo M. Baldwin Bowsky il *cognomen Laches*, benché di origine greca, sarebbe stato adottato anche da cittadini romani di pieno diritto; tuttavia, i documenti epigrafici menzionati dalla stessa studiosa a supporto di tale ipotesi attestano esplicitamente l'appartenenza al ceto libertino della maggior parte dei personaggi, lasciando pertanto supporre che si tratti di greci affrancati³⁰⁰. Tra queste attestazioni particolare risalto merita un'iscrizione funeraria su *tabula* ansata, vista «*in coemeterio Lucinae*» a Roma (*CIL* VI.21109: *D(is) M(anibus) / A(uli) Larci / Lache(ti)s*); benché la cronologia sia ignota, contesto di rinvenimento e tipologia di supporto fanno supporre che il defunto sia di condizione libertina al pari di altri *Larcii* con cognome greco attestati a Roma³⁰¹.

M. Baldwin Bowsky ricostruisce il nome del proconsole menzionato sulle monete cretesi come [*L. Larcus*] *Laches* sulla base del confronto con la dedica di un magistrato rinvenuta a Cnosso, di incerta datazione (*IC* I.viii.24: $\Lambda(\sigma\upsilon\kappa\iota\omicron\varsigma) \Lambda\acute{\alpha}(\rho\kappa\iota\omicron\varsigma?) \text{ B}\acute{\iota}\nu\delta\iota\kappa\omicron\varsigma / \acute{\alpha}\rho\chi\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$). Data la presenza della *gens Larcia* nell'isola, la studiosa restituisce il gentilizio abbreviato dell'iscrizione cnossia come $\Lambda\acute{\alpha}\rho\kappa\iota\omicron\varsigma$, ipotizzando che l'uomo abbia ottenuto la cittadinanza romana grazie alla mediazione del proconsole [*L. Larcus*] *Laches*, da cui avrebbe tratto i primi due elementi della propria formula onomastica. Come già notava M. Guarducci, il gentilizio dell'epigrafe cnossia potrebbe anche essere integrato con $\Lambda\alpha(\beta\acute{\epsilon}\rho\iota\omicron\varsigma)$ ³⁰². Pur non potendo propendere per l'una o l'altra restituzione, si può tuttavia notare che l'unico caso noto di abbreviazione del gentilizio *Larcus* compare con le tre lettere iniziali³⁰³. Inoltre, se è vero che Creta non ha restituito attestazioni della *gens Laberia*, si conosce tuttavia un $\text{K}(\rho\acute{\iota}\nu\tau\omicron\varsigma) \Lambda\alpha\beta\acute{\epsilon}\rho\iota\omicron\varsigma \Lambda(\sigma\upsilon\kappa\iota\omicron\upsilon) \upsilon\acute{\iota}\delta\varsigma \text{A}\iota\mu\iota\lambda\acute{\iota}\alpha \text{I}\omicron\upsilon\sigma\tau\omicron\varsigma \text{K}\omicron\kappa\kappa\acute{\epsilon}\iota\omicron\varsigma \text{L}\acute{\epsilon}\pi\iota\delta\omicron\varsigma$, proconsole di Cipro alla fine del I secolo³⁰⁴ che, in linea teorica, potrebbe essere discendente del

²⁹² BALDWIN BOWSKY 1987; v. tuttavia SOLIN 2010, 74-76 sui problemi cronologici relativi alla tribù Quirina e Anzio.

²⁹³ *PIR*² L, 24 («*valde incertum*»).

²⁹⁴ BALDWIN BOWSKY 1987.

²⁹⁵ *Ibid.*, 504-505. Si segnalano inoltre le iscrizioni funerarie *CII*.955: *Aulii Larcii Calli*, di provenienza ignota (ex collezione Bucelli, Museo di Firenze), datata alla seconda metà del I sec. a.C.; *CII*.954 = *CIL* I.2294: Aulio Larcio (provenienza ignota, ex collezione Bucelli, Museo di Firenze, magazzino di Villa Corsini, N. Inv. 5191); in entrambi i casi si tratta di nomi etruschi latinizzati.

²⁹⁶ ROSS-TAYLOR 2013, 7; GALLI 1974, 133-134. *Contra* BALDWIN BOWSKY 1987, 505: «*Sulpicianus* tribal affiliation is the sticking point, since it fairly requires that he kindred and not merely had property in the area».

²⁹⁷ *CIL* I.2699, l. 7 (dedica sacra da Minturnae): *Licinius Larci(orum) A(uli) P(ubli) s(ervus)*. Sull'iscrizione e la sua restituzione SALOMIES 1996, 32-33; da Minturnae si conoscono tre attestazioni di *Publii Larcii* (*CIL* I.2706; *CIL* X.6009; *NSA* 1908, 398), che evidenziano il radicamento della *gens* nella città.

²⁹⁸ AMANDRY 1998, 232, NN. 959-961; v. anche PALUCHOWSKY 2003, 142-143, n. 792 per la datazione.

²⁹⁹ PALUCHOWSKY 2003, 142-143.

³⁰⁰ *CIL* VI.43: *Laches lib(ertus) officinator*; *CIL* VI.6321: *Laches/mensor*; *CIL* VI.10102: *P(ublius) Vinicius/P(ubli) l(ibertus) Lac(h)es*; *CIL* VI.16486: *L(uci) Coruncani/L(uci) l(iberti) Lachetis*; *CIL* IX.6304: *L(ucius) Baebius N(umeri) l(ibertus) Lac(h)es* (da Allifae); *CIL* XI.2026: *Achonia |(mulieris) l(iberta) Phile[m]atio Corneli <L>ache<t>is* (da Perugia). Alle testimonianze della studiosa si possono aggiungere *CIL* VIII.12779: *Lac(h)es Caes(aris) n(ostri) se(rvus)* (da Cartagine); *CIL* XV.7470: *Aureli Laches Aur(eliae) Caestinae* (da Roma); *CIL* X.8043 (da Ferentino, frammentaria).

³⁰¹ *CIL* VI.278; *CIL* VI.5524; *CIL* VI.8283; *CIL* VI.11659; *CIL* VI.15269; *CIL* VI.21111; *CIL* VI.29224; EDR 6461. Si riportano solo le iscrizioni in cui la condizione libertina è esplicitamente attestata nel testo e non quelle, assai più numerose, per le quali l'appartenenza al ceto libertino o servile può ragionevolmente essere ipotizzata sulla base di contesto di rinvenimento, supporto o associazione con personaggi noti.

³⁰² *IC* III.viii.24.

³⁰³ *IC* IV.297, l.10: $\Lambda\alpha\rho(\kappa\iota\alpha) \text{E}\iota\sigma\iota\delta\acute{\omega}\rho\alpha \text{N}\acute{\epsilon}\alpha$; v. *infra*.

³⁰⁴ *I. Kourion* 108; *PIR*² L, 7.

magistrato dell'epigrafe cnosia. In conclusione, la restituzione [*L. Larcius*] *Laches*, originario di Anzio e proconsole di Creta e Cirenaica in età tiberiana, appare fondata su basi meno solide di quelle prospettate da M. Baldwin Bowsky. Una possibile alternativa è quella di identificare il *Laches* delle coniazioni cretesi con l'unico *Laches* di rango senatorio a oggi noto, *M. Alfius G. f. Laches*, questore della provincia Baetica nell'anno 6/5 a.C.³⁰⁵.

È tuttavia probabile che A. Larcio Gallo, verosimilmente appartenente al ceto equestre, intrattenesse rapporti con personaggi di rango senatorio. Il figlio Sulpiciano ha infatti ricevuto assai precocemente il laticlavio, segno dell'ingresso nell'ordine senatorio, come dimostrano gli incarichi giovanili di *sevir equitum Romanorum* e il vigintivirato³⁰⁶. Tale procedura richiedeva l'intermediazione di un senatore presso il *princeps* per la presentazione della candidatura nonché la benevolenza imperiale (nel caso specifico di Nerone) per raggiungere lo scopo³⁰⁷.

Per quanto riguarda la presenza di A. Larcio Gallo a Creta, si può ipotizzare che essa fosse correlata a interessi economici³⁰⁸. A differenza di altri individui per i quali la documentazione epigrafica permette di ricostruire una rete di rapporti commerciali, non si dispone di alcun elemento sicuro per i *Larcii Lepidi*³⁰⁹. Il matrimonio di A. Larcio Gallo con una donna di origine locale poteva essere funzionale al consolidamento e all'espansione dei propri interessi economici attraverso l'inserimento nell'élite dell'isola³¹⁰.

3.3 L'iscrizione anziata *CIL X.6659* e la carriera di Sulpiciano

Il confronto tra l'iscrizione gortinia e *CIL X.6659* permette di ricostruire il *cursus honorum* di Sulpiciano, di esporre alcune considerazioni circa la datazione della statua gortinia e di evidenziare somiglianze e differenze nella presentazione del personaggio nei due diversi contesti.

CIL X.6659 (= *ILS 987*) è una lastra marmorea di grandi dimensioni inquadrate da cornice, rinvenuta nella campagna a N di Nettuno; il documento venne descritto e riprodotto dall'abate G. Marini nel 1870 (Fig. 32), prima di andare perduto³¹¹. Non si hanno informazioni più precise riguardo al contesto di provenienza e alle circostanze del rinvenimento.

L'iscrizione recita:

[*A(ulo) Larcio A(uli) f(ilio) Lepido Sulpiciano*] / [*sevi*]*r(o) equit(um) Rom(anorum) [trib(uno) milit(um) leg(ionis) --- Ad]iut(ricis) Xvir(o) / [st]litib(us) iudic(ando) quaesit(ori) pr(o) p[ro]r(atore) provinciae / [C]retae et Cyrenar[um] leg(ato) [Imp]eratoris Vespasiani / [C]aesaris Aug(usti) leg(ionis) X Fretens[is] donato] donis mili[ta]ribus] / [a]b Imp(eratore) Vespasiano Caesar[e] Aug(usto) et] T(ito) Caesare Aug(usti) f(ilio) / [b]jello Iudaico corona murali vallari aurea hastis puris / [duab(us) v]exillis duobus tribuno pl(ebis) leg(ato) provinc(iae) Ponti et Bithyniae / [C]aecinia A(uli) f(ilia) Larga uxor et / [La]rcia A(uli) f(ilia) Priscilla filia fecerunt.*

L'epigrafe, acefala in corrispondenza del nome del dedicatario, è stata reintegrata da L. Renier sulla base di un passo di Flavio Giuseppe (*GI 4.4.3*), dove compare un *Larcus Lepidus*, comandante della *legio X Fretensis* durante l'assedio di Gerusalemme. Il rinvenimento dell'iscrizione gortinia *IC IV.292*, posteriore

³⁰⁵ *AE* 2003.919. GONZALEZ FERNANDEZ 1988, 115-116 ha proposto l'identificazione con cautela, poiché il proconsole *Laches* conierebbe a cavallo tra i principati di Tiberio e Gaio; *M. Alfius G. f. Laches* avrebbe avuto oltre 60 anni al momento del proconsolato. Studi recenti (su cui PALUCHOWSKY 2003, 142-143, n. 792) hanno escluso l'autenticità dell'emissione battuta sotto Caligola; le restanti coniazioni sono databili genericamente a epoca tiberiana ed è pertanto possibile che *M. Alfius Laches* questore di Baetica nel 6/5 a.C. abbia esercitato il proconsolato di Creta e Cirenaica nei primi anni di regno di Tiberio.

³⁰⁶ Per la carriera di Sulpiciano v. *infra*. *Contra* PALUCHOWSKY 2003, 454-457.

³⁰⁷ RÉMY 1988, 62; sulla procedura di conferimento del laticlavio v. CHASTAGNOL 1975, 380-389.

³⁰⁸ Tra le voci più significative dell'esportazione cretese si trovano il vino (CHANOTIS 1988; MARANGOU-LERAT 1995; MARANGOU 1999); *medicamenta e aromata* di natura vegetale (ROUANET-LIESENFELT 1992; TABORELLI 1994), miele (FRANCIS 2016). Altre attività economiche non primariamente legate all'esportazione sono pastorizia e

prodotti derivati, commercio di legname (CHANOTIS 1999b), pesca e piscicoltura (DAVARAS 1974). Sull'importanza dei porti cretesi come approdo sulle rotte commerciali di lunga durata v. TCHERNIA 1986, 244. Sull'argomento v. soprattutto PALUCHOWSKY 2003, 566-605.

³⁰⁹ PALUCHOWSKY 2003, 588-589 esclude, a giusto titolo, che i *Larcii Lepidi* siano connessi con il *Lepidius* che compare su un *titulus pictus* di un'anfora cretese rinvenuta a Pompei.

³¹⁰ Nel corso del I secolo si registra nella piana della Messara una concentrazione delle proprietà terriere, testimoniata sia dalle fonti epigrafiche che dalle prospezioni archeologiche; v. PALUCHOWSKY 2003, 569.

³¹¹ SOLIN 2015, 1058 riporta le annotazioni del Marini (*Vat. lat.* 9123, f. 204v) «*grandis tabula marm(orea) reperta in agro Neptunensi: Exstat modo in multas partes mutila et diffracta Neptuni in Aedibus Cam(erae) Apostolicae apud Carolum Georgii Neptunensis fundi conductorem et Latii Thesaurarium. / Exscr(ipsi) A. 1780 et 1781*»; «trovata in imperfetta nelle vicinanze di Nettuno, e da me copiata nella casa del Sig. Carlo Giorgi l'anno 1780» (*Isr. Alb.* 53 nel commentario del N. 41).

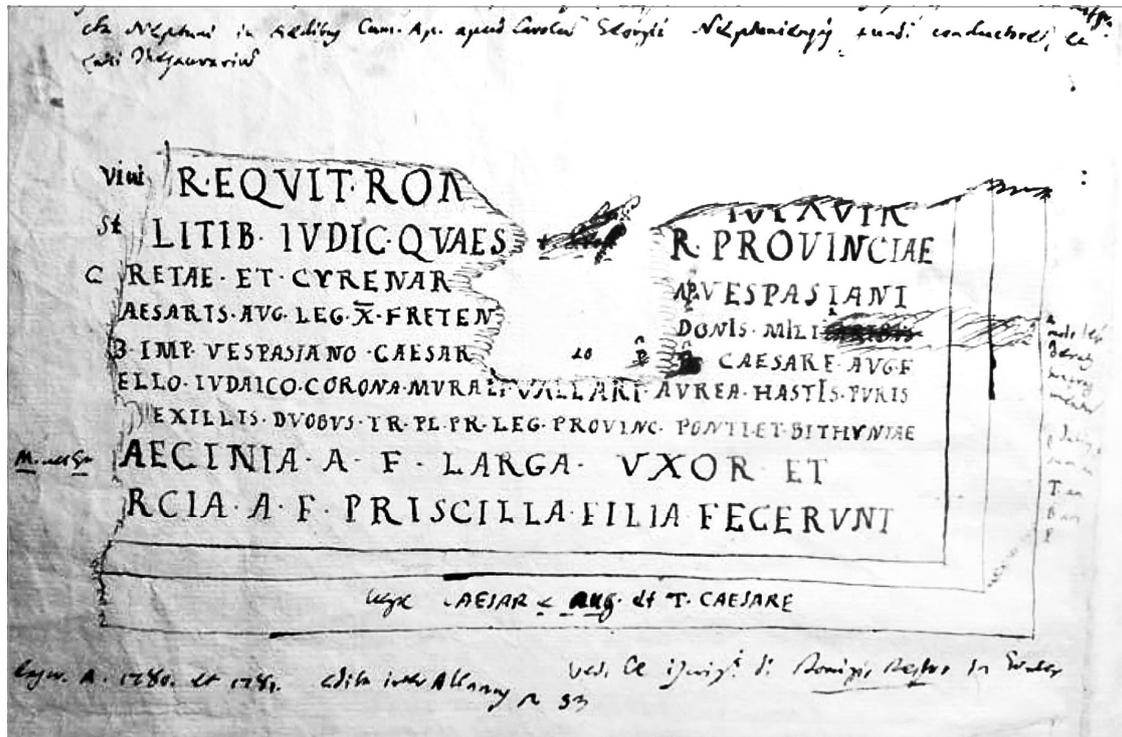


Fig. 32. Disegno di *CIL* X.6659 dell'abate G. Marini, 1870.

alla ricostruzione di Renier, attesta il secondo cognome del personaggio, *Sulpicianus*, che certamente compariva anche nel documento anziate; è probabile che la formula onomastica contenesse anche patronimico e tribù ma la perdita dell'intera porzione superiore della lastra non consente di calcolare lo spazio in rapporto al modulo delle lettere.

Sempre per quanto concerne la ricostruzione del testo, Ritterling restituisce così la l. 2: *[sevi]r(o) equit(um) Rom(anorum) [turmae] VI Xvir*³¹², escludendo la carica di *tribunus militum*; come si nota tuttavia dal disegno, la stanghetta verticale che precede il presunto numerale VI sembra non lasciare spazio per le due sbarre orizzontali della E. Più di recente si è proposta la seguente ricostruzione: *[sevi]r(o) equit(um) Rom(anorum) [turmae] Xvir*³¹³, anch'essa però apparentemente insoddisfacente rispetto alla forma delle lettere precedenti *Xvir*³¹⁴. Tenendo conto della lacunosità del testo e del poco che si può ricavare dalla riproduzione di Marini, sembra preferibile accogliere la prima soluzione e annoverare anche il tribunato militare tra le cariche ricoperte da Sulpiciano.

L'iscrizione, fatta realizzare dalla moglie e dalla figlia, presenta la carriera di Sulpiciano in sequenza ascendente: in giovane età ricoprì l'incarico di *sevir equitum Romanorum*, cui seguì il tribunato militare e il decemvirato per le contese giudiziali. Dopo le funzioni preparatorie, Sulpiciano si recò nella provincia di Creta e Cirenaica in qualità di *quaestor pro praetore* e successivamente ottenne l'incarico di comandante della *legio X Fretensis*. Grazie al già menzionato passo di Flavio Giuseppe (*bell. Iud.* 4.4.3), si apprende che egli prese parte al consiglio di guerra che, nell'agosto del 70, decise la distruzione del Tempio di Gerusalemme; Sulpiciano dovette dunque succedere nell'incarico a *M. Ulpius Traianus pater* nel corso del 69 e mantenerlo sino al termine della campagna giudaica³¹⁵. A conclusione di quest'ultima egli ottenne diversi riconoscimenti militari da parte di Vespasiano e Tito, minuziosamente elencati nell'epigrafe. Il precoce sostegno alla causa flavia gli valse probabilmente il passaggio diretto alla funzione pretoria di *legatus provinciae Ponti et Bythiniae*, conseguita senza il precedente esercizio della pretura. Il *cursus honorum* anziate si

³¹² *RE* XII, 1402 (accolta anche da RÉMY 1988, 61).

³¹³ SOLIN 2015, 1058-1059.

³¹⁴ Lo spoglio del database Clausen (*s.v.* «*turmae*») evidenzia che il

vocabolo è accompagnato nella maggior parte dei casi dal numerale che specifica lo squadrone capitanato dal seviro.

³¹⁵ DABROWA 1993, 23-25.

interrompe con questa magistratura; si ritiene pertanto che Sulpiciano sia morto durante o poco dopo lo svolgimento di questo incarico, senza aver raggiunto il consolato, e che il documento anziate *CIL X.6659* sia la sua iscrizione funeraria.

Nella sua analisi della città e del territorio di Anzio nella fase romana, P. Brandizzi-Vittucci ha proposto di attribuire la lastra di Sulpiciano alla cosiddetta Torre del Monumento, una tomba ubicata lungo la via Selciatella a N di Anzio. La struttura, ancora visibile, è formata da una base quadrangolare (m 6x6), sormontata da due cilindri, di cui il superiore circondato da un colonnato; è realizzata in *opus reticulatum* e in *opus mixtum*, la cui coesistenza suggerisce una data approssimativa entro la fine del I secolo³¹⁶. La vocazione funeraria di quest'area era già stata evidenziata dal Lanciani, che menzionava un secondo monumento funebre circa m 300 a N della "Torre del Monumento"³¹⁷.

Di recente si è proposto che il documento anziate di Sulpiciano appartenga alla categoria delle iscrizioni onorarie³¹⁸. La questione appare di particolare rilievo alla luce dell'inatteso rinvenimento a Gortina dei monumenti funerari *intra moenia* e della possibilità che uno di essi appartenesse al ramo materno di Sulpiciano³¹⁹; se l'iscrizione anziate fosse una dedica onoraria, si aprirebbe infatti la possibilità che il senatore possa essere stato seppellito nella capitale provinciale assieme agli avi materni invece che ad Anzio³²⁰.

Appare pertanto opportuno esaminare entrambe le ipotesi sulla base delle caratteristiche fisiche e testuali dell'epigrafe anziate, sebbene si possa affermare sin da subito che i dati a disposizione non consentono di attribuirle inequivocabilmente all'una o all'altra tipologia. Il supporto (*tabula magna marmorea*) può costituire il rivestimento sia di un monumento funerario che di una base di statua. Il luogo di rinvenimento (*in agro Neptunensi*) sembra indicare una località extraurbana, dove si collocano sia i *loci sepulchrae* che le *villae* dell'élite senatoria ed equestre; non è però noto se al momento della scoperta la lastra si trovasse nel contesto espositivo originario o in condizioni di reimpiego. Per quanto riguarda gli aspetti testuali, l'erezione di una statua su suolo pubblico necessitava di apposita autorizzazione da parte dell'autorità locale, di norma menzionata con apposito formulario di *adsignatio loci* in chiusura dell'iscrizione³²¹; il disegno dell'abate Marini mostra tuttavia la mancanza di spazio dopo l'ultima riga per qualunque aggiunta finale. Inoltre è stato osservato che normalmente sono i decurioni o le associazioni locali a farsi carico di porre una dedica onoraria per membri del ceto senatorio o equestre e non i familiari³²².

Epigrafi onorarie potevano essere esposte anche in contesti privati (*domus e villae*), senza bisogno in questo caso di approvazione da parte dell'autorità locale. Sebbene questa categoria di documenti sancisca prevalentemente rapporti di natura gerarchica tra dedicante e onorato³²³, non mancano alcuni esempi di dediche poste da congiunti³²⁴; la conoscenza del contesto di rinvenimento è spesso il fattore determinante nel disambiguare questo tipo di iscrizioni³²⁵. Sulla base di queste considerazioni, la pertinenza del documento alla tipologia dei *tituli sepulchrales* risulta tuttora preferibile sebbene, come già affermato, non del tutto sicura.

La sopravvivenza delle due epigrafi di Sulpiciano consente alcune osservazioni sulle modalità con cui un membro della classe senatoria viene ricordato in due contesti differenti. L'iscrizione gortinia menziona immediatamente dopo il nome dell'onorato il rango di senatore, un elemento frequente nelle dediche per senatori provinciali poste dalle città di origine o in cui esercitavano il patronato³²⁶. L'enfasi si comprende se si tiene presente che Sulpiciano era certamente il primo della sua famiglia, e probabilmente il primo individuo di origini cretesi, a diventare membro del Senato; il traguardo poneva l'uomo e i suoi familiari in una condizione di eccezionale rilievo nel *milieu* locale e provinciale³²⁷. L'iscrizione gortinia presenta poi la carica di *ταμίης*, equivalente greco del *quaestor pro praetore* incaricato della gestione finanziaria che,

³¹⁶ BRANDIZZI-VITTUCCI 2000, 126 menziona la testimonianza otocentesca di frammenti di cornice nei pressi del monumento (oggi scomparsi) che, nella sua ipotesi, potrebbero essere gli stessi di *CIL X.6659*.

³¹⁷ TOL 2012, 14; l'Autore menziona inoltre un saggio effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio nei dintorni della "Torre del monumento", non ancora pubblicato. Lo studioso attribuisce la "Torre del Monumento" al pretore anziate *C. Cassius Rufus*, la cui iscrizione funeraria è stata rinvenuta in quest'area.

³¹⁸ V. *supra*, § 2.1.

³¹⁹ V. *supra*, § 2.3.1.

³²⁰ Sull'insolito "lessico funerario" della dedica onoraria gortinia di

Sulpiciano v. *supra*; v. anche SALOMIES 2001, 153-155.

³²¹ PISTARINO 2014, 207-210; BELTRÁN LLORIS 2015, 92.

³²² PISTARINO 2014, 203.

³²³ PANCIERA 2001, 11-19.

³²⁴ ANDERMAHR 1998, 17 menziona pochissime eccezioni di dediche postume in contesti privati poste da congiunti, facenti esplicito riferimento alla memoria o alla condizione di defunto dell'onorato. V. anche ECK 1996, 299-312.

³²⁵ *Ibid.*, 302.

³²⁶ SALOMIES 2001, 147-150.

³²⁷ Sul prestigio dell'accesso all'*ordo* nelle iscrizioni di epoca imperiale v. DONDIN-PAYRE 1982.

come si apprende dal documento anziate, Sulpiciano svolse presso il proconsole di Creta e Cirenaica. La questura è anteriore al comando della decima *legio* esercitata nel 69/70 e, nella ricostruzione proposta da M. Guarducci, cadrebbe nel 67/68³²⁸. Non vengono inclusi gli incarichi precedenti, focalizzando l'attenzione sulla magistratura legata all'ambito locale, il cui conseguimento aveva garantito all'uomo l'accesso al Senato; l'assenza delle funzioni preparatorie, in particolare il vigintivirato, è congruente con l'*habitus* epigrafico delle regioni orientali dell'impero, dove esse tendono a essere omesse dall'enunciazione del *cur-sus*³²⁹. Nell'iscrizione Sulpiciano viene lodato per l'*eusebeia* con cui ricoprì la questura; rimane dubbio se la formula abbia un valore genericamente onorifico o faccia riferimento ad atti concreti di evergesia verso la capitale provinciale³³⁰.

Accettando per la questura la data del 67/68, si può ipotizzare che Sulpiciano abbia ricoperto la propria magistratura al servizio del proconsole *M. Antonius Flamma*, successivamente condannato all'esilio per estorsione³³¹. In alternativa, tra 68 e 70 la provincia di Creta e Cirenaica fu amministrata da un proconsole di nome *Silo*³³² che potrebbe essere identificato con il *M. Larcius Magnus Pompeius Silo*, console suffetto nell'82³³³. L'ipotesi che Sulpiciano abbia esercitato la questura in associazione a un membro della *gens Larcia* nell'anno 68/69, prima di ricevere il comando della *legio X Fretensis*, è certamente seducente, seppure indimostrabile allo stato attuale delle conoscenze. È invece probabile che Sulpiciano sia stato assegnato alla provincia di *Creta et Cyrenaica* in virtù delle sue origini cretesi e dei rapporti che la famiglia materna doveva intrattenere con l'élite locale; tale circostanza si sarebbe rivelata particolarmente vantaggiosa se, come è stato sostenuto a causa della peculiare situazione geografica della provincia, il questore risiedeva a Gortina assieme al proconsole mentre il legato *pro praetore* era di stanza a Cirene³⁴¹.

Per quanto riguarda le attività svolte da Sulpiciano durante il suo mandato, non si ha alcun riscontro sicuro nella documentazione; si può tuttavia ipotizzare che oltre ad occuparsi dell'amministrazione pubblica egli si preoccupò anche di consolidare ed espandere le proprie attività. Il *cognomen Sulpicianus* compare infatti nei polionimi dell'importante famiglia dei *Flavii Sulpiciani* di Hierapytna e suggerisce che essi fossero *clientes* dei *Larcii Lepidi*, attraverso i quali ottennero la cittadinanza romana da parte di un imperatore della dinastia flavia³³⁵. È verosimile che dietro questa promozione sociale si celassero da parte dei *Larcii Lepidi* interessi per il consolidamento e l'espansione dei propri interessi nella zona orientale dell'isola³³⁶; essa costituì tuttavia il punto di partenza per una vertiginosa ascesa sociale dei *Flavii Sulpiciani*, che in poco più di un secolo li vide passare dal notabilato locale fin quasi al vertice dell'impero³³⁷.

3.4 La famiglia di Sulpiciano

Il documento anziate menziona come dedicanti la moglie di Sulpiciano, *Caecinia Larga*³³⁸, e la figlia, *Larcia Priscilla*³³⁹; è inoltre nota l'esistenza di un figlio maschio, *A. Larcius A. f. Priscus*³⁴⁰, benché egli non figuri tra i dedicanti dell'iscrizione.

Caecinia Larga, figlia di *A. Caecina*, discende da una importante famiglia senatoria di origine etrusca, originaria di Volterra³⁴¹. Si è generalmente ritenuto che essa fosse la madre dei due figli di Sulpiciano; in tal caso, tuttavia, come ha evidenziato C. Bruun, sarebbe improbabile che questi ultimi usassero i *cognomina Priscus* e *Priscilla* in luogo di quelli tradizionalmente associati alla prestigiosa *gens Caecinia*. Si deve pertanto ipotizzare che essi siano nati dalle prime nozze di Sulpiciano e che la seconda unione con *Caecinia Larga* non abbia dato discendenza³⁴².

La figlia *Larcia Priscilla* compare anche nell'iscrizione *AE 1994.331*, che consente di ricavare alcune informazioni riguardo al primo matrimonio di Sulpiciano e alle relazioni tra i *Larcii* e l'élite centro-italica

³²⁸ GUARDUCCI 1950, 328.

³²⁹ SALOMIES 2001, 184.

³³⁰ BALDINI *et alii* 2008, 282-284 ha suggerito un possibile intervento edilizio nell'Isolato del Ninfeo, dove sono state rinvenute le lastre del monumento di Sulpiciano.

³³¹ *PIR* A, 831; *Tac.Hist.* 4.45.

³³² *PIR* S, 518.

³³³ *RE* III, 102-103.

³³⁴ BALDWIN BOWSKY 1983, 14, n. 44.

³³⁵ PALUCHOWSKY 2003, 432-434.

³³⁶ *Ibid.*, 432-434.

³³⁷ Sulla prosopografia di questa importante famiglia senatoria v. *ibid.*,

434-446; tra i membri della famiglia vi fu il senatore e prefetto del pretorio *T. Flavius Sulpicianus*, padre della moglie di Pertinace, *Flavia Titiana*, e concorrente di Didio Giuliano nella celebre "asta per l'impero". Sulla presenza della *gens* a Puteoli, altro snodo cruciale del commercio di epoca imperiale, v. PALUCHOWSKY 2003, 444-445 con riferimenti precedenti.

³³⁸ FOS 160.

³³⁹ FOS 485.

³⁴⁰ *PIR*² 50, 103; v. *infra*.

³⁴¹ TORELLI 1969, 295-298. Sugli antenati di *Caecinia Larga* si v. da ultima GOROSTIDI Pt 2014, 265-275.

³⁴² BRUUN 1994, 219-220.

e ostiense. Si tratta di una fistula di epoca traiano-adrianea, rinvenuta nelle Terme del Nuotatore a Ostia, recante la dicitura: *Larciae Priscillae / Arriae Priscillae // C(aius) Nasennius Musaeus f(ecit)*. L'associazione delle due donne e il comune *cognomen* hanno fatto ipotizzare che si tratti di due parenti, verosimilmente cugine. *Larcia Priscilla* sarebbe la figlia di una [*Arria Priscilla*], prima moglie di Sulpiciano; [*Arria Priscilla*] avrebbe avuto un fratello, [*L. Arrius Priscus*], sposato con la gentildonna ostiense *Plaria Q. f. Vera*; da questa unione sarebbe nata *Arria L. f. Plaria Vera Priscilla*, il cui nome compare sulla fistula nella forma ridotta *Arria Priscilla*³⁴³ (Fig. 33). La fistula ostiense può significare un atto di evergesia delle due donne nei confronti delle Terme del Nuotatore, il cui scavo ha evidenziato fasi di ampliamento di epoca traiana, oppure la proprietà dello stabilimento termale da cui esse avrebbero ricavato un patrimonio. Al di là di queste informazioni, niente è noto della vita, delle attività e dell'eventuale discendenza di *Larcia Priscilla*.

È opportuno menzionare la diversa ricostruzione dello stemma di Sulpiciano proposta da C. Settapani. Lo studioso ha avanzato l'ipotesi che la *domina figlinarum Larcia Sabina*³⁴⁴, nota grazie ad alcuni bolli laterizi di epoca adrianea rinvenuti a Roma e in diversi centri dell'Italia centrale³⁴⁵, sia anch'essa una figlia di Sulpiciano non menzionata nell'iscrizione anziate del padre³⁴⁶. Secondo Settapani, la prima moglie di Sulpiciano [*Arria Priscilla*] dovrebbe essere la figlia di *L. Arrius Plarianus Aufidius Turbo*³⁴⁷ e della moglie *Atilia Sabina*³⁴⁸. Le difficoltà di questa ricostruzione si evincono tuttavia nell'albero genealogico proposto dallo studioso³⁴⁹ nel quale, a dispetto di quanto precedentemente asserito, per due volte il nome di [*Arria Priscilla*] viene cambiato in [*Arria Sabina*], giustificando in tal modo l'inclusione di *Larcia Sabina* tra i discendenti di Sulpiciano sotto il profilo della trasmissione onomastica. Tale proposta non è tuttavia soddisfacente, dal momento che mette da parte l'elemento *Priscus/Priscilla* dei due figli noti di Sulpiciano, che non rientrerebbe nell'onomastica del ramo materno così ricostruito. Allo stato attuale mancano dunque elementi per annoverare *Larcia Sabina* tra i figli di Sulpiciano.

Per quanto riguarda il figlio di Sulpiciano, A. Larcio Prisco, è possibile ricostruire in dettaglio la sua carriera grazie a tre iscrizioni rinvenute in Numidia. La prima (*AE* 1908.237) è una dedica a Giove Ottimo Massimo posta come ringraziamento per un voto nel periodo in cui egli si trovava in Africa in qualità di *legatus Aug(usti) pro pr(aetore) exercitus Africae*³⁵⁰. La seconda (*CIL* VIII.17891) è una iscrizione onoraria posta dall'*ordo decurionum* di Thamugadi a A. Larcio Prisco, patrono della colonia³⁵¹. Egli ricoprì gli incarichi di *sevir equitum Romanorum*, decemviro per le contese, questore della provincia d'Asia, legato imperiale della legione III *Scythica*, legato *ad interim* della provincia di Siria, tribuno della plebe, pretore, legato in Betica, prefetto per la distribuzione del grano, legato imperiale della legione II *Augusta*, legato pro pretore dell'esercito nella provincia Africa, governatore della provincia Gallia Narbonense e console designato; faceva inoltre parte dell'ordine sacerdotale dei *septemviri epulonum*. È possibile fissare con precisione la cronologia di alcune magistrature: A. Larcio Prisco fu questore della provincia d'Asia durante il proconsolato di M. Cornelio Nigrinio Curiatio Materno (96/97), uno dei possibili candidati alla successione di Nerva. Al momento dell'adozione di Traiano il proconsole venne richiamato a Roma, lasciando un vuoto amministrativo che venne risolto nominando Prisco governatore *ad interim* della provincia (*pro legato consulare provinc(iae) Syriae*), dotato in via eccezionale di poteri proconsolari pur senza

³⁴³ *Ibid.*, 215-225. Il nome della donna compare in forma abbreviata anche su una fistula rinvenuta a Nemi (*CIL* XV.7830). *Arria Q. f. Plaria Vera Priscilla* compare anche in una dedica onoraria di *Pisaurum* (*CIL* XI.6333), dove viene indicata moglie del console *M. Acilius Glabrio*. Se la ricostruzione proposta da Bruun coglie nel vero, è opportuno per motivi cronologici identificare questo personaggio con il console del 91, caduto in disgrazia presso Domiziano (*PIR*² A 67).

³⁴⁴ FOS 486.

³⁴⁵ *CIL* XV.1235, 1: *Ex pr(aediis) Larciae Sabinae / L(ucti) Erm() Felicis / dol(iare) / op(us)*.

³⁴⁶ *Larcia Sabina* è forse antenata di *M. Pontius M. f. Laelianus Larcus Sabinus* (*PIR*² P 806), console suffetto nel 144, ordinario nel 163 e consigliere di Marco Aurelio e Lucio Vero.

³⁴⁷ *PIR*² A, 1103.

³⁴⁸ SETTIPANI 2000, 179.

³⁴⁹ *Ibid.*, 185-186.

³⁵⁰ *AE* 1908.237 (da Foum Mériel): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) A(ulus)*

Larcus A(uli) f(ilius) Quir(ina) Priscus sevirum(!) decemvirum(!) stlitib(us) iudicandis / quaestor provinciae Asiae/legatus Augusti leg(ionis) IIII Scythicae/pro legato consulare provinc(iae) Syriae/tribunus plebei(!) praetor/leg(ionis) provinciae Hispaniae Baeticae/praefectus frumenti dandi / legatus Augusti leg(ionis) II Aug(ustae)/legatus Aug(usti) pro pr(aetore) exercitus Africae/o(otum) s(olvit) l(ibens) // [--] Jimmius Valens |(centurio) leg(ionis) III Aug(ustae).

³⁵¹ *CIL* VIII.17891: *A(ulo) Larcio A(uli) filio Quirina Prisco VIvir(o) equitum/Romanor(um) Xvir(o) stlitib(us) iudicand(is) quaestor(i)/provinciae Asiae leg(ato) Aug(usti) leg(ato) leg(ionis) IIII Scythicae/pro leg(ato) consulare(!) provinciae Syriae trib(uno) pleb(is)/praetori praef(ecto) frumenti dandi ex s(enatus) c(onsulto) leg(ato) pro/vinciae Baeticae Hispaniae proco(n)s(uli) provin/ciae Galliae Narbon(ensis) leg(ato) Aug(usti) leg(ionis) II Aug(ustae) leg(ato)/Aug(usti) pr(o) pr(aetore) exercitus provinciae Afric(ae) VIIvir(o)/epulonum co(n) s(uli) desig(nato) patrono col(oniae) d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica).*

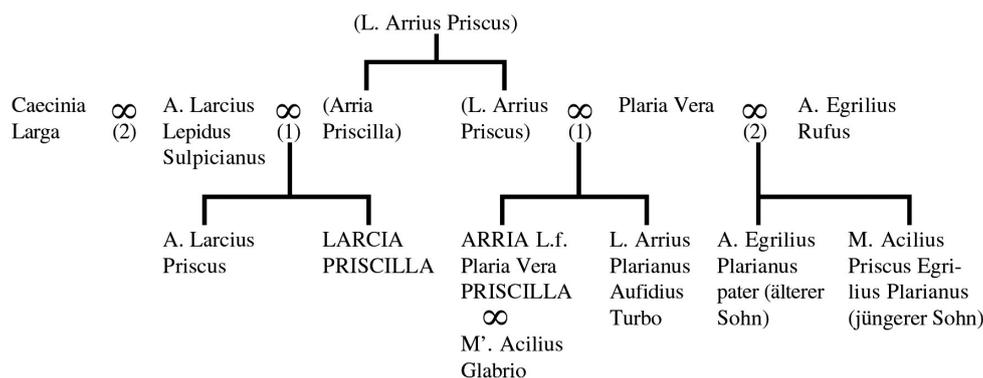


Fig. 33. Stemma della famiglia di Sulpiciano.

aver mai raggiunto il consolato³⁵². Nel primo decennio del II secolo egli esercitò la carica di *legatus Augusti pro praetore exercitus Africae*; un miliario attesta un intervento condotto sotto la sua supervisione sull'importante asse viario tra Cirta e Rusicade³⁵³. Infine, grazie ai Fasti Ostiensi³⁵⁴, si può fissare al 110 il consolato suffetto, il cui raggiungimento segna un ulteriore gradino nell'ascesa sociale dei *Larcii Lepidi*. Non è noto se la carica di console costituì l'apogeo della carriera di A. Larcio Prisco o se seguirono ulteriori magistrature.

Un aspetto tuttora problematico è la sua assenza tra i dedicanti dell'iscrizione anziate del padre, di norma giustificata con una nascita postuma che, come si è visto, è da scartare. Ipotizzando una progressione di carriera regolare, egli sarebbe nato a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del I secolo e sarebbe stato molto giovane al momento della morte del padre³⁵⁵ ma questa circostanza non offre una giustificazione plausibile per l'assenza dall'epigrafe.

Non si conosce il nome della moglie di A. Larcio Prisco ma, grazie alle testimonianze epigrafiche, è possibile individuare alcuni suoi discendenti e ricostruire i legami intrattenuti dalla famiglia sia con Creta che con alcune località dell'Italia centrale.

3.5 I discendenti di Sulpiciano nella documentazione gortinia

L'iscrizione IC IV.297 è una base di statua marmorea frammentaria, rinvenuta nei pressi della chiesa di San Tito e verosimilmente esposta nell'antica *agora* di Gortina. Essa riporta una dedica onoraria posta da Lar(cia) Isidora Nea³⁵⁶ al marito, il senatore M. Roscio Lupo Murena (III)³⁵⁷, su decreto del *Koinon* cretese, della *boule* e del popolo di Gortina³⁵⁸. La dedicante è certamente una discendente di Sulpiciano; a differenza degli altri membri noti della famiglia, la sua formula onomastica evidenzia l'origine cretese. L'appartenenza di *Larcia Isidora Nea* a una *gens* senatoria le consentì di contrarre matrimonio con un membro della stessa classe sociale; il patronimico del marito presenta, infatti, non solo il nome ma anche le magistrature più elevate raggiunte dalle due generazioni precedenti di *Roscii Murenae* (proconsolato di

³⁵² PLIN. *Epist.* 9.13.10-11.

³⁵³ CIL VIII.10324: [---] / via [---] / Larcio Prisc[o] / legato August(i) / pro praetore; sull'intervento v. CHRISTOL 2012, 187-191.

³⁵⁴ *Inscr. It.* XIII.1.144-145 (anno 110): [M(arcus) Peducau]s Priscinus Ser(vius) Scipio Orfitus / [---C(aius) Av]idius Nigrinus Ti(berius) Iulius Aquila / [--- L(ucius)] Catilius Severus C(aius) Erucianus Silo / [---] A(ulus) Larcus Priscus Sex(tus) Marcus Honoratus / [II]vir(i) P(ublius) Naevius Severus D(ecimus) Nonius Pompilianus /.

³⁵⁵ Sulla *tutela* amministrativa dei *pueri* orfani di padre v. HARDERS 2010. Di norma i fanciulli senza padre erano curati dalla madre, che si occupava dell'educazione, ma non dell'amministrazione dell'eredità; *Caecinia Larga*, non essendo la madre, non aveva in teoria

responsabilità in questi due ambiti. V. tuttavia ECK 1993, 255 per un possibile caso di analogia omissione di uno dei figli nell'iscrizione paterna.

³⁵⁶ FOS 484.

³⁵⁷ PIR² R, 95.

³⁵⁸ IC IV.297: [M(άρκων) Ρώσκιον Κυ-/ρείνα Λούπον] [Μου-/ρη] ναν, Μ(άρκου) Μουρή-/να στρατηγικού υίου, Μ(άρκου) Μουρή-/να ανθυπάτου Βειθυνίας Έκγονον, [σεπτίμβερα έπου] λών(ων), χειλιάρχον λεγ-/εώνος έβδόμης Κλαυδίας, προστάτην/λεγεώνος τετάρτης Φλαβίας, ταμίαν/και αντιστράτηγον έπαρχείας Κρήτης/ και Κυρήνης Λαρ. Εισιδώρα Νέα τόν εϋ-/ [σε]βέστατο[ν] έαυτής άνδρα, ψηφισαμένου/τού κοι[νοϋ] τών Κρητών και της κρατί-/στης Γορτυν[ίων β]ουλης και του λαμπροτάτου/δήμου?.

Bitinia nel caso del nonno M. Roscio Murena [I]³⁵⁹, rango pretorio per il padre M. Roscio Murena [II]³⁶⁰. Trattandosi di cariche di non eccezionale rilievo, si può ipotizzare che la carriera dei due personaggi sia stata rallentata per qualche motivo o, più probabilmente, che i *Roscii Murenarum* fossero entrati solo di recente nell'*ordo* senatorio. Il dossier gortinio costituisce l'unica testimonianza di questa *gens* e non consente di ricostruire la loro *origo* né eventuali legami con i *Roscii Aeliani* e i *Roscii Pompei*³⁶¹. Il dedicatario dell'iscrizione, M. Roscio Lupo Murena (III), faceva parte del collegio dei *septemviri epulonum* e aveva ricoperto l'incarico di tribuno della legione VII Claudia, legato della legione IV Flavia e questore di Creta e Cirenaica. Anche in questo caso si è suggerito che la dedica sia stata realizzata *post mortem* dalla moglie in uno spazio pubblico³⁶²; è tuttavia probabile che si tratti di una statua onoraria votata durante o poco dopo la questura cretese del personaggio. L'assenza di ulteriore documentazione non permette di sapere se la carriera di M. Roscio Lupo Murena (III) sia ulteriormente proseguita né se lui ed eventuali discendenti abbiano mantenuto legami con l'isola; non si può inoltre escludere che la questura di Creta e Cirenaica gli sia in qualche modo stata assegnata tenendo conto dei rapporti con la provincia che egli aveva acquisito attraverso il matrimonio.

Larcia Isidora Nea è l'ultima discendente nota di Sulpiciano nella documentazione cretese; alcune informazioni sul suo conto si ricavano da IC IV.296, una seconda iscrizione onoraria per il marito M. Roscio Lupo Murena (III)³⁶³. La dedica, rinvenuta come la precedente nell'area dell'*agora*, è identica per quanto riguarda la formula onomastica e il *cursus honorum* del personaggio ma non menziona in chiusura l'approvazione da parte del consiglio cittadino; la dedicante è una donna di nome *Volumnia Calida*³⁶⁴, che specifica di aver posto la statua per il marito della nipote, *Larcia Isidora Nea*.

Per quanto riguarda la cronologia dei due documenti, si possono fare alcune considerazioni a partire dalle cariche esercitate dagli antenati di M. Roscio Lupo Murena (III). Il proconsolato di M. Roscio Murena (I) cade prima del 165, data in cui la provincia di Ponto-Bitinia passa dall'amministrazione senatoria a quella imperiale; si è generalmente voluto collocare l'incarico attorno all'anno 160³⁶⁵, circostanza che porrebbe la nascita del personaggio nel primo quarto del II secolo. Il figlio M. Roscio Murena (II) potrebbe dunque essere nato tra gli anni Quaranta e Cinquanta e aver raggiunto la pretura negli anni Settanta-Ottanta; a sua volta il nipote M. Roscio Lupo Murena (III) sarebbe nato tra gli anni Sessanta e Settanta e avrebbe raggiunto la questura tra gli Ottanta e i Novanta. Le due dediche gortinie devono essere state realizzate al più presto tra la tarda età *commodiana* e i primi anni della *dinastia severa*, periodo nel quale si inquadrano gli interventi nella zona dell'*agora*, da cui provengono i due documenti epigrafici³⁶⁶.

Tenendo presente la cronologia così stabilita si può prendere in considerazione un terzo documento gortinio, IC IV.299³⁶⁷. Si tratta di una base di statua rinvenuta in reimpiego nell'area tra i villaggi di Haghioti Dekka e Mitropolis, mutila nella parte superiore in corrispondenza del nome e della parte iniziale del *cursus honorum* del destinatario; la dedica è stata posta da *Volumnia Calida* al figlio «dolcissimo e piissimo». La porzione inferiore del documento elenca, oltre all'appartenenza al collegio dei *quidecemviri sacris faciundis*, una serie di funzioni pretorie: *praefectus frumenti dandi*, *curator* della città di Adria (?) in Italia, legato del proconsole in Africa, *legatus quinquefiscalis* in Rezia. Quest'ultima magistratura consente di datare il monumento dopo il 170, anno in cui la Rezia venne affidata a un legato imperiale di rango senatorio³⁶⁸; ipotizzando una progressione di carriera regolare, il figlio di *Volumnia Calida* doveva avere tra i 30 e i 40 anni ed essere quindi nato tra gli anni trenta e quaranta del II secolo.

Anche in questo caso, l'espressione *τὸν γλυκύτατ- / [ον καὶ εὐ]σεβέστατον υἰόν* ha fatto ipotizzare che il documento appartenga alla categoria delle iscrizioni onorarie commemorative, dedicate in luogo pubblico dopo la morte del personaggio³⁶⁹; si noti l'assenza di formule specificanti il ricorso alla *boule* per l'*adsignatio loci* che, unita alla perdita del contesto espositivo originario, non esclude neppure la natura funeraria dell'iscrizione. Ci si può però domandare se la scelta dei due aggettivi, non ulteriormente attestati nella

³⁵⁹ PIR² R, 96.

³⁶⁰ PIR² R, 97.

³⁶¹ Sulla dibattuta *origo* dei *Roscii* (italica o lusitana) v. DE CERIO ERASUN 2012, 344-348 con bibliografia precedente. V. anche BALDWIN BOWSKY 1994, 34-35 che attribuisce ai *Roscii Murenarum* un'origine cretese.

³⁶² Contra SALOMIES 2001, 154.

³⁶³ IC IV.296: Μ(άρκου) Ῥώσκιον Κυρεῖ-/να Λούπον Μου-/ρῆναν, Μ(άρκου) Μουρή-/να στρατηγικοῦ υἱόν, Μ(άρκου) Μουρήνα/ ἀνθύπατου Βειθυνίας ἐγγονον, σεπτίμ-/βερα ἐπουλάν(ων), χειλιαρχον λεγεώνος/ἐβδόμης Κλαυδίας, προστάτην λεγε-/ώνος τετάρτης Φλαβίας,

ταμίαν καὶ ἀντιστράτηγον ἐπαρχείας Κρήτης/καὶ Κυρήνης, Βολουμνία Κάληδα/τὸν ἀνδρα τῆς ἐγγόνου.

³⁶⁴ FOS 833.

³⁶⁵ RÉMY 1988, 56-57.

³⁶⁶ DI VITA 2010, 270-278.

³⁶⁷ IC IV.299: [--ἐπι τοῦ]/εἰτομετρίου τοῦ Ῥωμαίων ταχθέν[τα],/τειμηθέντα ἱερωσύνη τῶν τε ἀνδρῶ[ν]/[--ριανῶν τῶν ἐν Ἰταλία/πρεσβευτήν] Ἀφρικῆς ἀνθύπατο[ν]/[--πε]ντάραβδον Ῥαιτίας / [Βολουμν]ία Κάληδα τὸν γλυκύτατ-/ [ον καὶ εὐ]σεβέστατον υἱόν.

³⁶⁸ MIGLIORATI 2011, 310-311.

³⁶⁹ SALOMIES 2001, 154.

documentazione epigrafica di Gortina e della provincia, non possa costituire un voluto richiamo al prestigioso avo Sulpiciano.

Per quanto riguarda la ricostruzione dello stemma, esso muove attorno a pochi elementi certi: il grado di parentela esistente tra *Volumnia Calida* e la nipote *Larcia Isidora Nea*, il fatto che quest'ultima deve necessariamente essere figlia di un *Larcius* per soddisfare i criteri di trasmissione onomastica e l'esistenza di un figlio di *Volumnia Calida* appartenente al ceto senatorio. Si è generalmente ipotizzato che *Volumnia Calida* abbia sposato un [*Larcius*] da cui avrebbe avuto il figlio [*Larcius*], padre a sua volta di *Larcia Isidora Nea*. In linea teorica, *Volumnia Calida* potrebbe aver avuto una figlia sposata con un [*Larcius*] e madre di *Larcia Isidora Nea*; tuttavia, mentre l'esistenza di un figlio è acclarata da IC IV.299, quella di una figlia non presenta alcun sostegno nella documentazione a oggi nota. Prima di analizzare i possibili candidati al ruolo di marito e figlio di *Volumnia Calida*, è opportuno riportare le poche informazioni note relative a lei stessa e alla *gens Volumnia*.

È stato suggerito che i *Volumnii* insediatisi a Creta nel corso del I sec. a.C. abbiano legami con gli omonimi sostenitori della *factio* pompeiana, noti sia nel *consilium* di *Cn. Pompeius pater* che in alcune città campane dove la famiglia aveva *clientes*, come Pompei e Capua³⁷⁰. È interessante menzionare la possibilità che anche il ramo senatorio della *gens Volumnia* potesse avere legami con l'isola: tra il 100 e l'80 a.C. un *Volumnius L. f. Strabo* conia *denarii* serrati con al rovescio la raffigurazione di Europa su toro³⁷¹, la quale potrebbe alludere a presunte genealogie mitiche della famiglia o a interessi di natura commerciale. Si conoscono due sole attestazioni del gentilizio nell'isola: un *C. Volumnius Diogenes* da una lista di sottoscrittori del *Dyktinnaion* (6 a.C.)³⁷² e un *Volumnius duovir* di Cnosso tra 55 e 62 su un'emissione della colonia³⁷³. È possibile che *Volumnia Calida* abbia legami di parentela con questo esponente dell'élite cnossia, del quale si ignora il rango ma che pare difficilmente collocabile tra le file della classe senatoria; in tal caso il matrimonio della donna con un [*Larcius*] costituirebbe un raro esempio di unione asimmetrica tra un membro dell'*ordo* e una provinciale, tesa forse a rinsaldare il rapporto dei *Larcii Lepidi* con il luogo di origine³⁷⁴. L'origine locale di *Volumnia Calida* è supportata anche dall'inclusione degli elementi *Isidora* e *Nea* nel nome della nipote, anch'essa dovuta alla volontà di enfatizzare i legami con l'isola³⁷⁵. Purtroppo la documentazione relativa ai *Volumnii* non consente di ricostruire accuratamente la prosapia di *Volumnia Calida* e di precisarne lo *status* sociale³⁷⁶; in ogni caso, al momento della dedica delle due statue per i congiunti è evidente che la donna doveva godere non solo dei mezzi economici ma anche di un'elevata posizione sociale nella capitale cretese³⁷⁷.

Tornando allo stemma di *Larcia Isidora Nea*, è stato suggerito che il padre sia da riconoscere nel Larcio Lepido, *legatus pro praetore* nella provincia d'Africa e patrono della colonia di Gightis³⁷⁸. Egli ha esercitato il proprio incarico al servizio di un proconsole di nome *Plarianus*, anch'egli onorato nel medesimo luogo con una statua³⁷⁹ e avendo come collega il *legatus pro praetore* Q. Egrilio Plariano, figlio del precedente e a sua volta destinatario di una dedica da parte della città di Gightis³⁸⁰. Questi ultimi due personaggi compaiono anche su un architrave frammentario rinvenuto ad Avitta Bibba, probabilmente in qualità di dedicanti del monumento all'imperatore Antonino Pio (l. 4):

[*Imp(eratori) Caes(ari) divi Hadria[ni] fil(io) divi Traiani Part[hici] nep(oti) divi Nervae] pronep(oti) T(i-
to) Aelio Hadriano [Antonino Aug(usto) Pio] / [pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) XXII] co(n)s(uli)
III p(atri) p(atriciae) et M(arco) Aelio Aurelio Caes(ari) trib(unicia) pot(estate) XIII co(n)s(uli) II totique do-
mui eo]rum / gentique municipium Avitta [Bibba d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)] / [dedicantib(us)
----] Egrilio Plariano La[---] proco(n)s(ule) et Q(uinto) Egrilio Plariano leg(ato) pr(o) [pr(aetore)]³⁸¹.*

³⁷⁰ BALDWIN BOWSKY 1999. Per le diffuse attestazioni di *Volumnii* nella penisola italica v. SPADONI 2014, 705. Sui rapporti tra Capua e Cnosso dall'epoca augustea v. BRUNDO 2003.

³⁷¹ RRC. N. 377; secondo Crawford il moneteiere sarebbe *L. Volumnius L. f. Ani(ensis)*, consigliere di Pompeo *pater* nel 91 a.C. ma la raffigurazione sarebbe un generico rimando alla testa di Zeus al D/.

³⁷² IC II.XI.3.

³⁷³ SVORONOS 1890, 94-95 nn. 216-217.

³⁷⁴ RÉMY 1990 evidenzia le tendenze endogamiche della classe senatoria e suggerisce che almeno alcuni casi di matrimoni asimmetrici siano stati contratti prima dell'ingresso nell'*ordo*.

³⁷⁵ PALUCHOWSKY 2003, 457 n. 1295 con bibliografia precedente.

³⁷⁶ Per un esponente dei *Volumnii* di età successiva v. IC IV.305. Si tratta di una dedica gortina per *T. Flavius Iulius Volumnius Sabinus*, due volte *archiereus* del *Koinon* cretese. Non è possibile ricostruire lo stemma del personaggio e i legami con *Volumnia Calida*.

³⁷⁷ Sul ruolo delle donne come dediatricie di statue a Gortina v. *supra*.
³⁷⁸ CIL VIII.11027: [*L]arcio / [L]epido / [l]eg(ato) pro [pr(aetore)] / pa-
tro[no] / [G]ig[thenses] / [p]ublice.*

³⁷⁹ CIL VIII.11030: [---]riano / [p]roco(n)s(uli) / [pa]trono / [G]ig[thenses] / *publice*.

³⁸⁰ CIL VIII.11026: [---] Egrilio[o] / Plarian[o] / leg(ato) pro pr(aetore) / patrono / Gigtense[s] / *publice*.

³⁸¹ CIL VIII.12267.

La titolatura imperiale consente di datare il documento, e di conseguenza l'esercizio del proconsoleto, all'anno 158/9. L'architrave venne ricomposto e pubblicato da Merlin, che restituì il nome del proconsole come Egrilio Plariano L. M[---], ipotizzando la menzione di due persone distinte o un polionimo intercalato dal *praenomen* *L(ucius)*³⁸². Il riesame della pietra ha tuttavia corretto la lettura in *Egrilio Plariano La[---] proco(n)s(ule)*; il polionimo del proconsole risulta dunque essere *Egrilius Plarianus Larcius Lepidus*³⁸³. L'identificazione dei due dedicanti dell'edificio di Avitta Bibba con i due magistrati onorati a Gightis appare dunque certa, malgrado l'abbreviazione del nome nelle dediche della colonia.

Del proconsole Egrilio Plariano Larcio Lepido si parlerà nel paragrafo successivo. Come di prassi, il magistrato scelse i propri legati tra i congiunti³⁸⁴: lo accompagnano il figlio, Q. Egrilio Plariano, e un Larcio Lepido, cui era certamente legato da rapporti di parentela.

Ipotizzando una progressione di carriera ordinaria, Larcio Lepido doveva avere almeno trent'anni per poter ricoprire l'incarico di *legatus pro praetore*; la nascita si deve pertanto collocare attorno al terzo decennio del II secolo. Come è già stato sottolineato, sebbene non impossibile, è improbabile per motivi cronologici che *Larcius Lepidus* sia da identificare con *A. Larcius Lepidus Plarianus, puer praetextatus* negli Atti degli Arvali del 145³⁸⁵. Si può invece ritenere valida l'identificazione del Larcio Lepido dell'iscrizione africana con il figlio di *Volumnia Calida* e padre di *Larcia Isidora Nea* che, come risulta dalla dedica onoraria gortinia IC IV.299, aveva ricoperto la carica di *legatus pro praetore* della provincia Africa. Per motivi cronologici, si deve ipotizzare che costui non sia figlio di A. Larcio Prisco (figlio di Sulpiciano), bensì di un [*Larcius*] figlio di quest'ultimo. È merito di F. Zevi aver attirato l'attenzione su un *A. Larcius Lepidus*, console suffetto nel 144, che compare nei Fasti delle Ferie Latine³⁸⁶; con estrema prudenza, si può ipotizzare che questo personaggio sia il marito di *Volumnia Calida*, padre di Larcio Lepido e nonno di *Larcia Isidora Nea*³⁸⁷ (Fig. 34).

L'analisi del dossier epigrafico gortinio consente di seguire, con alcuni buchi e diverse incertezze ricostruttive, la discendenza di Sulpiciano fino alla fine del II secolo. Essa evidenzia come la famiglia sembri entrare in contatto con l'isola, forse sulla scia di interessi, e instaurare legami duraturi attraverso una politica matrimoniale basata sull'unione con donne dell'aristocrazia locale. L'interesse per le origini orientali è particolarmente evidente nell'onomastica dell'ultima discendente nota di Sulpiciano, *Larcia Isidora Nea*; anche l'esercizio di cariche nella provincia di *Creta et Cyrenaica* da parte di membri e collaterali della famiglia potrebbe essere dovuto alla rete di contatti che la famiglia senatoria dei *Larcii Lepidi* doveva possedere a Gortina e, attraverso i propri *clientes* come i *Flavii Sulpiciani*, con altre *poleis* dell'isola.

3.6 I discendenti di Sulpiciano nella documentazione ostiense

I rapporti tra i *Larcii Lepidi* e Ostia risalgono a Sulpiciano, se non addirittura al padre A. Larcio Gallo, e sono da imputare a interessi economici. Le nozze di Sulpiciano con [*Arria Priscilla*] permisero all'uomo di entrare in contatto con membri dell'aristocrazia ostiense, in particolare con l'importante *gens Egrilia*³⁸⁸, con cui gli *Arrii Prisci* intrattenevano rapporti di natura familiare ed economica³⁸⁹.

Per poter comprendere le dinamiche di interrelazione tra le famiglie è opportuno richiamare alcune informazioni sugli *Egrilii Plariani* (Fig. 35). Si è già esaminato il rapporto di parentela che univa Sulpiciano alla cognata *Plaria Q. f. Vera*; a giudicare dal numero di statue a lei dedicate e dall'aggiunta del *cognomen* *Plarianus* nell'onomastica dei figli e discendenti, la donna doveva godere di un particolare rilievo³⁹⁰. Si rimanda al precedente paragrafo per le prime nozze della donna con [*L. Arrius Priscus*], da cui sarebbe

³⁸² MERLIN 1942, 240.

³⁸³ BESCHAOUCH 1982, 122-123; BENZINA BEN ABDALLAH 1986, 82-83.

³⁸⁴ BÉRENGER 2012, 180.

³⁸⁵ ILS 5038: [*Pueri patrimi et matrimi praetextati senatorum filii cum publicis ad aram rettulerunt ---*] / [*--- A(ulus) Larci]us Lepidus Plarianus hoc anno cenatum E sportulis centenis adfuerunt in collegio ---*] / [*--- Ti(berius) C]atius Caes[us] Fronto ---*] / [*isdem co(n)[s]ulibus XIII K(alendas) Iun(ias)*] / Zevi 1970, 318 pur non scartando l'ipotesi, sottolinea le difficoltà cronologiche, non da ultimo il fatto che il concetto di *pueritia*, teoricamente includente i giovani fino ai 15 anni, conosceva un'applicazione pratica assai meno rigida. Sul personaggio v. anche *infra*.

³⁸⁶ *Inscrip.It.* XIII 1.154/5.

³⁸⁷ Zevi 1970, 317-318 presenta una diversa ricostruzione prosopografica che non ha potuto tenere conto della rilettura di *CIL* VIII.12267 da Avitta Bibba.

³⁸⁸ Sulla *gens Egrilia* prima dell'accesso all'*ordo* v. Zevi 1970, 279-285 con bibliografia precedente.

³⁸⁹ *CIL* XIV.467: *L. Arrio Hermeti vasulario A. Egrilius Plarianus* (metà del II secolo); commento in Bruun 1994, 220; *ibid.*, 229: vi si evidenzia l'esistenza di possibili interessi in comune tra le due *gentes*.

³⁹⁰ CALDELLI 2016, 267-269; *Plaria Vera* era *flaminica divae Augustae* (*CIL* XIV.399, 5346, 4446+inv. 7503 = Zevi 1970, 291-293, N. 3). Sulla sostituzione del *cognomen Rufus* con *Plarianus*, derivato dalla donna, si veda *ibid.*, 290.

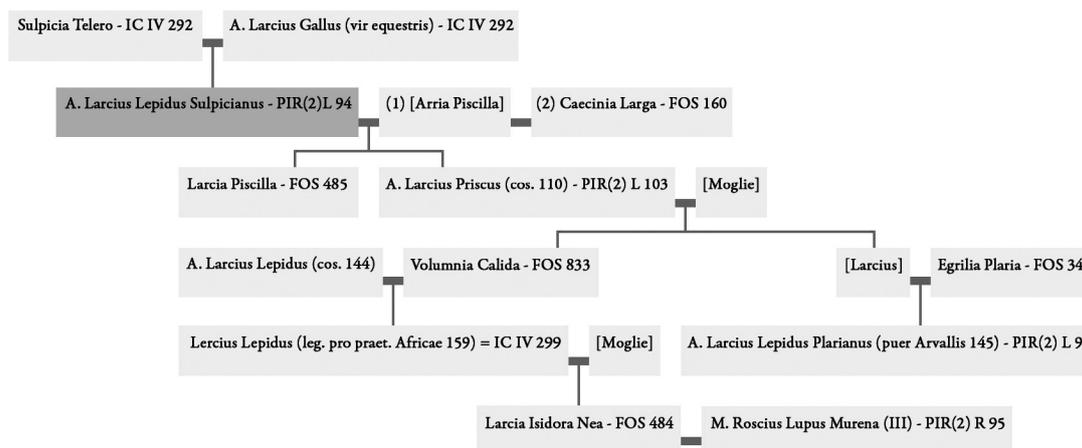


Fig. 34. Stemma della famiglia di Sulpiciano.

nata la figlia *Arria L. f. Plaria Vera Priscilla*. Quest'ultima divenne *clarissima* attraverso il matrimonio con un *M. Acilius Glabrio*, probabilmente il console del 91; la donna viene onorata nella città di *Pisaurum* dove ricopriva la carica di *flaminica*³⁹¹. L'ingresso di *Arria Plaria Vera Priscilla* in un'importante famiglia senatoria contribuì forse all'ascesa sociale degli *Egrilii Plariani*, di cui essa era sorellastra per parte di madre. Sempre stando alla ricostruzione di C. Bruun, dalle prime nozze di *Plaria Vera* sarebbe nato anche *L. Arrius Plarianus Aufidius Turbo*³⁹², noto unicamente da una dedica onoraria rinvenuta a *Pisaurum*, di cui era patrono³⁹³. Gli *Aufidii* sono diffusi a *Pisaurum* e nelle zone circostanti³⁹⁴ ed è possibile che il polionimo del personaggio si sia formato per matrimonio o adozione; l'incertezza sulla cronologia dell'iscrizione impone tuttavia prudenza nell'attribuire questo personaggio alla medesima generazione di *Arria Priscilla*.

Maggiore fortuna si riscontra con la progenie di *Plaria Vera* dalle seconde nozze con il cavaliere *A. Egrilius Rufus*. La colonia di Ostia, alcune associazioni e alcuni privati cittadini hanno infatti posto dediche onorarie alla nobildonna e alla nipote *Egrilia Plaria*, nelle quali si menzionano esplicitamente i legami di parentela con i due figli senatori. Sappiamo pertanto con certezza che *Plaria Vera* ebbe due figli dal secondo matrimonio, A. Egrilio Plariano *pater*³⁹⁵ e M. Acilio A. f. Vot. Prisco Egrilio Plariano³⁹⁶.

Il figlio maggiore A. Egrilio Plariano *pater*³⁹⁷ fu prefetto dell'*aerarium Saturni* tra 123 e 125³⁹⁸ duoviro a Ostia nel 126 assieme all'imperatore Adriano³⁹⁹, console suffetto nell'ottobre 128⁴⁰⁰ e patrono della colonia; si ignorano ulteriori dettagli relativi alla carriera di questo personaggio. Il figlio cadetto M. Acilio Prisco Egrilio Plariano presenta nella formula onomastica elementi che ne indicano l'adozione da parte di un personaggio di spicco della colonia, il duoviro e flamine di Augusto e Roma M. Acilio Prisco⁴⁰¹. Le numerose iscrizioni permettono di seguire in dettaglio il *cursus* del personaggio⁴⁰²: egli fu quattuorviro per la cura delle strade, tribuno della legione V Macedonica, questore urbano, edile della plebe Ceriale, pretore, legato propretore di Sicilia e d'Asia, proconsole della Gallia Narbonense, legato della legione VIII Augusta,

³⁹¹ CIL XI.6333; v. anche *supra*. La donna sembra inoltre essere coinvolta in un progetto edilizio nel santuario di Diana a Nemi, dove è stata rinvenuta una fistula con il suo nome (CIL XV.7830); dallo stesso santuario proviene una dedica votiva a Diana posta dal fratellastro M. Acilio Prisco Egrilio Plariano (CIL XIV.2212). Sul ruolo evergetico di *Arria Plaria Vera Priscilla* nel santuario v. HANNINEN 2000, 48.

³⁹² PIR² A, 1103.

³⁹³ CIL XI.6632: *L(ucio) Arrio L(uci) f(ilio) Pom(ptina) / Atilio Sabino / patrono colonia[e] / L(uci) Arri Plariani / Aufidi Turbonis / praeoris designati / patroni coloniae / filio*.

³⁹⁴ MATHIEU 2015, n 46.

³⁹⁵ PIR² E, 46.

³⁹⁶ PIR² E, 47.

³⁹⁷ Sul personaggio e il suo *cursus* si veda CORBIER 1974, 164-169.

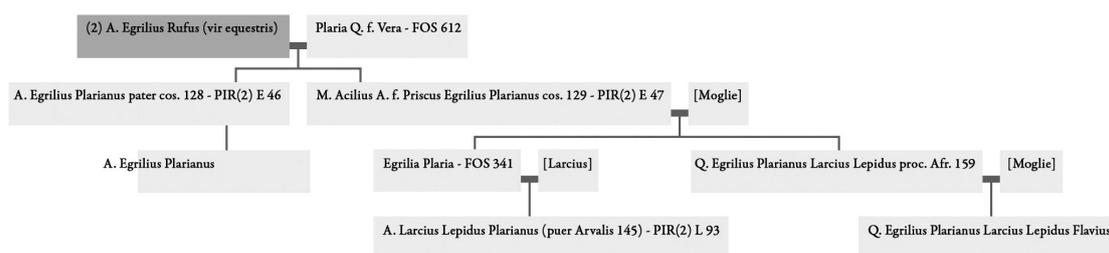
³⁹⁸ AE.1955, 173: *A(ulus) Egrilius \ Plarianus pater, | p(atronus) c(oloniae), | prae(ectus) aerario Saturni(i)*.

³⁹⁹ Inscr.It. XIII.1.204-205, N. 5 (Fasti Ostiensi): *A(ulus) Egrilius Plarianus pater*.

⁴⁰⁰ CIL XIV.399: *Plariae Q(uinti) f(iliae) Verae flaminicae / divae Aug(ustae) matri A(uli) Egrili Plariani / patris p(atroni) c(oloniae) co(n)s(ulis)*; Inscr.It. XIII.1.204-205, N. 5 (Fasti Ostiensi): *A(ulo) Egrilio Plariano, Q(uinto) [Planio Sardo Vario Ambibulo]*.

⁴⁰¹ AE 1955.169.

⁴⁰² Iscrizioni menzionanti M. Acilio A. f. Prisco Egrilio Plariano: ZEV 1970, 301, N. 7; CIL XIV.72; AE 1955.170; CIL XIV.155; ZEV 1970, 296, N. 5, 298, N. 6; Inscr.It. XIII.1.196.N. 5; AE 1955.172; CIL XIV.4443; CIL XIV.2212; AE 1969/70.87; ZEV 1970, 292, N. 3; CIL XIV.156; CIL XIV.4463; ZEV 1970, 306, N. 8; CIL XVI.173 (da Banasa).

Fig. 35. Stemma degli *Egrilii Plariani*.

prefetto dell'erario militare dal 123 al 125, prefetto dell'*aerarium Saturni* dal 126 (sucedendo nella mansione al fratello) e console suffetto nel 129/130⁴⁰³. A livello locale egli divenne nel 105 pontefice di Vulcano, carica vitalizia che detenne almeno fino al 129/130, e duoviro quinquennale con potestà censoria nel 106; venne inoltre onorato con il titolo di patrono della colonia e con gli *ornamenta quinquennales*⁴⁰⁴. Come è stato sottolineato, i due fratelli di origine equestre avevano costruito le proprie fortune sulle attività finanziarie e l'esperienza accumulata in questo settore li condusse all'amministrazione contemporanea delle due casse dell'Impero⁴⁰⁵.

Per quanto riguarda la generazione successiva, A. Egrilio Plariano *pater* ebbe un figlio omonimo, come evidenzia il suo stesso nome: quest'ultimo venne a sua volta incaricato dell'amministrazione dell'erario militare (tra 140 e 150), succedette allo zio nel sacerdozio di Vulcano (dopo il 129/130) e divenne *patronus coloniae*⁴⁰⁶. Di M. Acilio Prisco Egrilio Plariano conosciamo invece due figli, *Egrilia Plaria*⁴⁰⁷ e Q. Egrilio Plariano.

La prima è nota da due dediche onorarie, poste rispettivamente da privati cittadini che si qualificano come *amici* e dal collegio degli *iuvenes* ostiensi, di cui il padre era patrono⁴⁰⁸. *Egrilia Plaria* potrebbe aver sposato un [Larcus Lepidus] ed essere la madre di Larcio Lepido Plariano, *puer Arvalis* nel 145⁴⁰⁹. Tra i *Larcii Lepidi* noti e compatibili per cronologia, il miglior candidato è il già menzionato A. Larcio Lepido, console suffetto nel 144; nel paragrafo precedente si è proposto questo stesso personaggio come possibile marito della nobildonna *Volumnia Calida*⁴¹⁰. Per superare l'impasse, si deve ammettere la possibilità che A. Larcio Prisco abbia avuto due figli, A. Larcio Lepido *cos.* 144 e un [Larcus] non pervenuto nella documentazione epigrafica; non si può tuttavia stabilire quale dei due sia stato sposo di *Egrilia Plaria* e quale di *Volumnia Calida*⁴¹¹.

Il figlio di Acilio Prisco, Q. Egrilio Plariano, compare assieme al padre in una dedica onoraria per l'imperatore Adriano, databile al 118⁴¹². È stato già suggerito che il personaggio sia da identificare con il Q. Egrilio Plariano, console suffetto nell'ottobre del 144 e proconsole d'Africa nel 159⁴¹³, la cui documentazione epigrafica è stata presentata nel precedente paragrafo. La revisione dell'epigrafe di Avitta Bibba ha evidenziato il nome completo del personaggio, Q. Egrilio Plariano Larcio Lepido, suggerendo quindi che entrambi i figli di M. Acilio Prisco Egrilio Plariano abbiano formato rapporti, per matrimonio o per adozione, con i *Larcii Lepidi*. Come si è già visto, l'uomo era accompagnato durante il suo proconsolato da

⁴⁰³ Zevi 1970, 303-308 sulla carriera del personaggio.

⁴⁰⁴ Corbier 1974, 139-180; sul pontificato di Vulcano v. anche Caldelli 2014.

⁴⁰⁵ Corbier 1974, 168-169. Sulle attività finanziarie degli *Egrilii* v. Meiggs 1973, 191-199.

⁴⁰⁶ CIL XIV.4445: *A(ulus) Egrilius Plaria[n]us, | praef(ectus) aerari milit[aris], | p(atronus) c(oloniae), pontif(ex) Volc[ani] f(aciendum) c(uravit)*.

⁴⁰⁷ FOS 341; v. anche Caldelli 2016, 267-269.

⁴⁰⁸ CIL XIV.156; AE 1969/70.87.

⁴⁰⁹ PIR² L, 93. L'ipotesi è stata sostenuta per primo da Zevi 1970, 317-318.

⁴¹⁰ V. *supra*, § 2.3.5.

⁴¹¹ Nello stemma si presenta A. Larcio Lepido *cos.* 144 come marito di *Volumnia Calida* e padre del *Larcus*, *leg. pro praet.* 159; tuttavia dal punto di vista cronologico e onomastico non vi sono ostacoli per identificare lo stesso personaggio come sposo di *Egrilia Plaria*.

⁴¹² AE 1955.172: *[Imp(eratori) Caes(ari) divi Traiani] / [Partibici f(ilio) divi Nervae nep(oti)] / [Traiano Hadriano Aug(usto)] / [pon]tiff(ici) max(imo) trib(unicia) [pot(estate) I]I / co(n)s(uli) II / [M(arcus) A]cilius Priscus / [Egr]ilius Plarianus cum / [Q]uinto Egr[il]io Plariano f(ilio)*. Zevi 1970, 290 evidenzia la possibilità che la dedica sia connessa con qualche avanzamento nella carriera del figlio.

⁴¹³ *Ibid.*, 309.

un *Larcius Lepidus*; è verosimile ritenere che questo personaggio sia un figlio o un parente acquisito della sorella *Egrilia Plaria*⁴¹⁴.

Grazie al dossier africano si conosce anche il figlio di Q. Egrilio Plariano Larcio Lepido, Q. Egrilio Plariano, che accompagna il padre in Africa come legato propretore⁴¹⁵. F. Zevi ha proposto di identificare questo personaggio con l'Egrilio Plariano Larcio Lepido Flavio, destinatario di una cospicua dedica onoraria nella colonia ostiense⁴¹⁶; la carriera dell'individuo, in cui figura anche la carica pretoria di *legatus* in una provincia sconosciuta, sarebbe da collocarsi nel terzo quarto del II secolo⁴¹⁷.

Infine, l'ultimo discendente noto di Sulpiciano nella documentazione ostiense è un Larcio Lepido⁴¹⁸, patrono del collegio dei dendrofori locali in età severiana⁴¹⁹, probabilmente figlio o discendente del precedente⁴²⁰.

3.7. Conclusioni

Sulla base dei documenti e degli studi relativi a Sulpiciano e ai suoi discendenti si sono potuti discutere gli aspetti problematici relativi allo stemma di questa famiglia. Ne risultano alcune modifiche, non esenti da dubbi dovuti all'assenza di documentazione e all'impossibilità di stabilire con maggiore precisione la cronologia di alcuni documenti; il risultato è confluito nei due *stemmata* dei *Larcii Lepidi* e degli *Egrilii Plariani* ostiensi, a loro strettamente imparentati. Il quadro complessivo è quello di una famiglia "mista", che mantiene i contatti con l'isola di Creta fino almeno al tardo II secolo. Una volta entrati nel Senato, i *Larcii Lepidi* contraggono alleanze matrimoniali prevalentemente con membri del loro stesso ceto sociale, attraverso l'unione con gli *Egrilii Plariani* ostiensi e i *Roscii Murenac*; tali legami celano probabilmente interessi di natura economica, che purtroppo non sono ricostruibili dalla documentazione. Le iscrizioni della famiglia forniscono inoltre l'opportunità di delineare i modi con cui la classe senatoria si autorappresenta in due contesti geograficamente e culturalmente distinti.

L. D.B.

⁴¹⁴ L'identificazione *Larcius Lepidus, puer Arvalis* del 145 = *Larcius Lepidus, legatus* propretore 159 presenta problemi cronologici. Ipotizzando che il primo avesse 15 anni (età massima per la qualifica di *puer*) avrebbe avuto circa 30 anni nel 159; si dovrebbe dunque pensare a una veloce progressione di carriera. È pertanto più probabile che il legato sia un altro [*Larcius Lepidus*].

⁴¹⁵ V. *supra*, § 2.3.5.

⁴¹⁶ *AE* 1989/70.87.

⁴¹⁷ Per l'identificazione tra i due personaggi Zevi 1970, 303-318.

⁴¹⁸ *PIR*² L, 91.

⁴¹⁹ *CIL* XIV.281.

⁴²⁰ Zevi 1970, 318-320; lo studioso identifica nella medesima iscrizione uno dei patroni del collegio dei dendrofori come *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*, certamente discendente dell'omonimo console del 129/30.

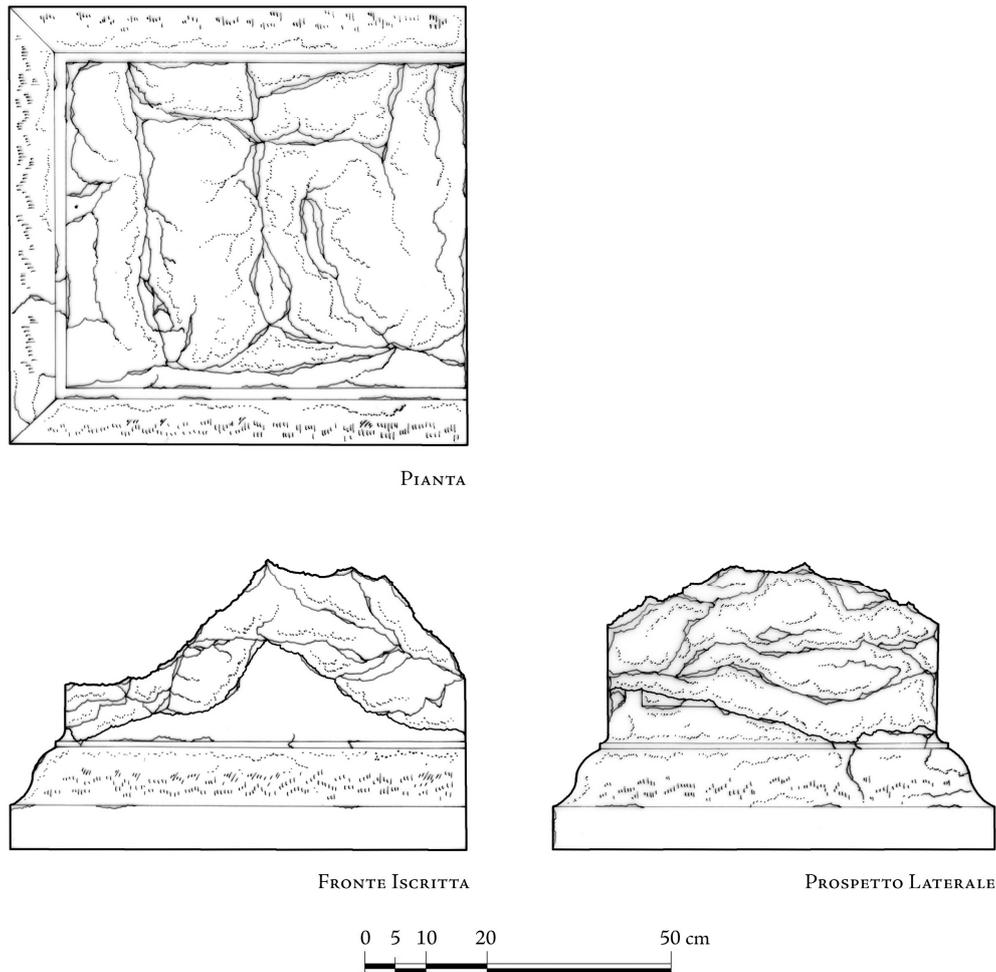


Fig. 36. Gortina, portico dell'Edificio tardoantico sul lato N della strada 1; rilievo della base di statua posta davanti alla colonna più orientale.

4. BASE CON DEDICA IMPERIALE

Per completare la documentazione epigrafica dell'area, si presenta un'iscrizione lacunosa, in parte già nota, rinvenuta nel settore orientale del portico e relativo all'Edificio tardoantico sorto sul Tempio A.

Base quadrata, modanata su tre lati, in marmo grigio locale, frammentaria, rinvenuta *in situ*, davanti alla base di colonna collocata nel vano 4. Dimensioni: cm 70×70; dimensioni dado: cm 65×57 (Figg. 36-37). Una prima notizia in DI VITA 1992/93, 474.

 [- -]ΟΥΚΑ[- -]
 [- -]αντος δεσπότην.

La base era posta ai piedi della colonna più orientale del portico antistante l'Edificio tardoantico. Questa collocazione tuttavia non è quella originaria in quanto l'oggetto è di reimpiego, come dimostra una traccia di rasatura dello specchio epigrafico originale, visibile sul lato breve del dado. In un primo momento la base è stata pensata per essere addossata a un muro (di qui la mancanza di modanatura su uno dei lati,

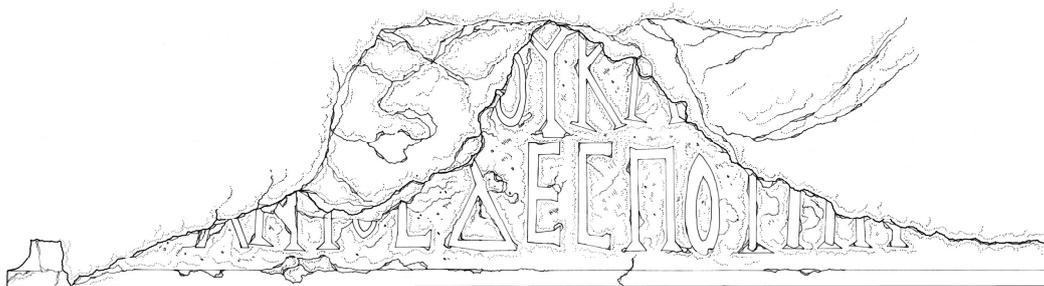


Fig. 37. Gortina, portico dell'Edificio tardoantico sul lato N della strada 1; apografo dell'iscrizione.

finito a subbia), successivamente è stata reimpiegata nel portico, utilizzando l'antica faccia laterale destra come specchio epigrafico principale, prospettante sulla Strada 1, contemporaneamente eradando il testo originale posto sul lato breve.

L'iscrizione è incisa profondamente e la paleografia rimanda a un orizzonte di IV secolo. Si segnala la presenza di *epsilon* e *sigma* quadrati, dell'*omicron* a goccia e del *delta* con prolungamento verticale del tratto destro. A Gortina le lettere quadrate fanno la loro comparsa intorno alla fine del III sec.⁴²¹ e sembrano scomparire entro la fine del secolo successivo. La collocazione della base impone una cronologia contestuale o successiva alla realizzazione del portico.

Il testo è molto frammentario ma consente di ricostruire con certezza la tipologia dell'epigrafe. Si tratta infatti della dedica di una statua in onore di un imperatore, come è assicurato dall'accusativo *δεσπότην* al termine dell'epigrafe. Lo schema della dedica, pur nella sua frammentarietà, appare canonico, giacché si riscontra in un gran numero di esempi databili soprattutto tra la fine del II e il IV secolo: nella parte di testo perduta bisogna immaginare in prima posizione il nome dell'imperatore all'accusativo, seguito dal nome del dedicante al nominativo, con in fondo il verbo di dedica e l'apposizione *δεσπότην* preceduta da alcuni elementi al genitivo, parte dei quali ricostruibili. La sequenza [- -]ΟΥΚΑ[- -] va intesa come parte dell'espressione consueta *τὸν ἑαυτοῦ καὶ [ί ...]... δεσπότην*, con cui il dedicante definisce l'imperatore quale suo *dominus* (*τὸν ἑαυτοῦ δεσπότην*) nonché *dominus* di un altro elemento che normalmente vuole alludere alla potestà smisurata dell'imperatore⁴²². Questa parte del testo è caduta in frattura: rimane soltanto la terminazione in genitivo di una parola con tema in *-αντ-*. Non può trattarsi dell'aggettivo *πᾶς*, giacché questo va sempre preposto al sostantivo cui si riferisce⁴²³, e neanche di un participio aoristo, poiché in tal caso andrebbe riferito al genitivo *ἑαυτοῦ*, il che non è possibile sia per la presenza del *καί* che per il tipo di formulario. Meglio allora l'aggettivo *ἄπας*, attestato anche posposto all'elemento cui si riferisce⁴²⁴, collegabile a un termine maschile o neutro (*κόσμος?*). Secondo la prassi formulare attestata a Gortina nel III e IV secolo, l'intera espressione doveva essere immediatamente preceduta da un verbo di dedica, come *ἀνέστησεν* oppure *ἵδρυσεν*. Il dedicante doveva essere con ogni probabilità il *consularis* di Creta, dato che le dediche imperiali a Gortina sono sempre promosse dai governatori provinciali.

A scopo d'esempio si propone uno schema di restituzione del testo, tenendo sommariamente conto dello spazio a disposizione ricostruibile in larghezza:

[Τὸν δεῖνα αὐτοκράτορα]
 [ὁ δεῖνα]
 [ὁ λαμπρότατος ὑπατικός ἀν]=
 [έστησεν τὸν ἑαυτοῦ καὶ [ί τοῦ κόσμου]
 [ἄπ]άντος δεσπότην.

G. V.

⁴²¹ V. IC IV.282, 283; v. anche il testo della base in onore di *Clodius Felix Saturninus* (v. *supra*, § 2.1), che segue lo stesso impianto formulare, seppure lì il dedicante è la *boule*.

⁴²² Le espressioni sono le più varie: ad es. IC IV.283.3: τὸν ἑαυτοῦ καὶ τῆς οἰκουμένης δεσπότην; PIRPIDI 1983, 94.2-6: τὸν γῆς καὶ θαλάττης

καὶ παντὸς ἀνθρώπων ἔθνος δεσπότην.

⁴²³ V. ad es. IC IV.282.1: παντὸς ἀνθρώπων ἐν κόσμῳ γένους δεσπότην.

⁴²⁴ V. per esempio IGBulg V.5408.2-3: τὸν θεοφιλέστατον Αὐτοκράτορα καὶ τῆς οἰκουμένης ἀπάσης δεσπότην.

3. LA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ

3.1 I QUARTIERI URBANI

L'aspetto della città nel suo complesso è già stato delineato da A. Di Vita, che ne ha chiarito numerosi elementi e per la prima volta ha proposto un approccio complessivo e organico al problema. Fasi di sviluppo, poli monumentali, dislocazione di funzioni, principali fattori di cambiamento nel tempo sono stati messi in evidenza e definiti in molti aspetti fondamentali¹.

Non è stata ancora tentata, invece, una ricostruzione topografica, anche di massima, del sistema urbano: pur avendo analizzato una cospicua serie di emergenze, manca una chiara percezione del contesto generale. Anche se il tema della topografia storica dell'abitato non è una finalità primaria di questo lavoro, tuttavia si ritiene che tale tipo di ricerca sia fondamentale per contestualizzare l'area di scavo e comprendere appieno il significato dei risultati conseguiti.

Il problema del rapporto tra il settore esaminato e il sistema urbano più generale si è posto sin dal momento della scelta del settore di scavo e le attività condotte sul terreno si sono sviluppate contemporaneamente a un'analisi più generale. È stata elaborata un'ipotesi di lavoro iniziale della struttura di base dell'impianto urbano e del suo sviluppo nel tempo, aggiornandola progressivamente, con il progredire delle ricerche, e ponendo particolare attenzione al quartiere in cui si collocano le strutture studiate e al problema del sistema viario e della sua funzionalità². La ricerca condotta in precedenza da chi scrive, nell'Isolato "del Pretorio" (1989-1994), nelle aree a S (1995, 1997) e a E di esso (2001), nello Stadio (1998-2000) ha permesso di utilizzare dati provenienti da contesti diversi nella costruzione delle cronologie relative e nell'esame topografico del quartiere. Ai nuovi interventi si è potuta affiancare la revisione dei risultati delle esplorazioni precedenti, in parte già edite, nel tentativo di ricostruire il sistema di riferimento urbano. All'interno di questa struttura complessiva è quindi possibile valutare ruolo e funzioni specifiche dei singoli comparti esaminati, contribuendo a formare una visione diacronica dello sviluppo urbano e della sua cultura formale ed economica. Lo scavo in profondità, infine, ha permesso di verificare caratteri e trasformazioni delle strutture e dell'impianto urbano nel corso del tempo. Il singolo intervento, in questo modo, acquista un senso in quanto collocato all'interno di una ricerca sul sistema, mentre altrimenti rischierebbe di assumere un carattere episodico e limitato, al di fuori del contesto più ampio della struttura insediativa, che rappresenta il vero obiettivo dell'indagine.

L'area esaminata tra il 2003 e il 2008 comprende la parte SO dell'Isolato che è stato denominato "del Ninfeo" a N del Pretorio (Figg. 1-3). Esso affaccia su uno degli assi viari principali dell'insediamento (Strada 1, sinora nota in genere come "Strada N"³) e occupa una posizione liminare rispetto all'espansione della città tardo-ellenistica; sulla base di varie considerazioni si ritiene che sia il frutto di un processo di ampliamento urbano avvenuto tra la fine del III e il II sec. a.C.⁴ Nelle successive fasi imperiali il quartiere a cui appartiene, in origine coincidente con uno dei principali accessi della città, continua ad arricchirsi di un

¹ Il lavoro condotto in DI VITA 2010, ora fruibile anche nella versione in neogreco, rappresenta un punto di riferimento complessivo in cui è confluita l'immensa mole di dati e di riflessioni dell'archeologo nel suo lungo impegno a Gortina, base fondamentale per la conoscenza della storia urbana.

² Questo studio, che è stato impostato da chi scrive e da M. Livadiotti,

ha rappresentato una base per le successive campagne di analisi topografica, ancora in corso, curate da A. Jaia, al quale si rimanda per la presentazione dei primi risultati: v. *infra*, § 3.3.

³ In questa forma viene indicata nelle pubblicazioni precedenti e in particolare in *Gortina* V.1 e DI VITA 2010.

⁴ LIPPOLIS 2011a; 2016; v. *infra*, § 3.3.



Fig. 1. Gortina, quartiere del Pretorio (veduta aerea fornita da A.M. Jaia). 1. Isolato del Ninfeo; 2. Isolato del Pretorio; 3. Tempio B; 4. Area delle Case Bizantine; 5. Santuario del *Pythion*; 6. *Odeion* del *Pythion*; 7. Tempio A.



Fig. 2. Gortina, planimetria complessiva con Isolato del Ninfeo indicato a retino.

patrimonio architettonico che tende a farne risaltare l'importanza di polo monumentale e di cerniera urbanistica. Tale funzione aumenta soprattutto quando l'abitato conosce un ulteriore sviluppo verso E, processo evidente nel II secolo ma probabilmente anche più antico. L'ampio spazio in esame, che comprende



Fig. 3. Gortina, Isolato del Ninfeo, veduta aerea.

monumenti pubblici, una piazza e gli isolati vicini, ha mostrato una complessità stratigrafica notevole, dipendente dal susseguirsi degli interventi pubblici e da forme di condizionamento determinate dalla storia delle singole strutture. Ne è dipesa una conformazione finale non completamente regolare, con divergenze di orientamento anche significative tra le varie strutture; tale situazione, in realtà, sembra riguardare tutta l'area urbana, come è apparso evidente, che non presenta un'organizzazione regolare generalizzata del sistema viario, in maniera simile a molti altri casi. Gortina, quindi, fa parte del gruppo di città storiche della Grecia caratterizzate da un impianto irregolare, con quartieri costruiti in fasi successive, con orientamenti diversi e divergenze anche interne a ognuno di essi.

La ricerca archeologica sinora si è rivolta soprattutto alla ricostruzione dei sistemi urbani caratterizzati da pianificazioni ortogonali e il dibattito scientifico ha permesso di mettere in luce la precoce e complessa attività teorica che presiede al tracciamento dello spazio insediativo⁵; di contro, un'attenzione del tutto secondaria è stata riservata alle città a impianto irregolare, di cui è più difficile non solo riconoscere il sistema organizzativo, ma anche l'articolazione storica del processo costruttivo. Caso eccellente è, ad esempio, quello di Atene, di cui la stessa letteratura antica sottolineava il carattere irregolare e l'esigenza di adattamento a un territorio in parte segnato da emergenze altimetriche e percorsi di attraversamento obbligati dalla conformazione geografica. Una recente sintesi sulle strade di Atene offre per la prima volta il materiale per una comprensione dell'aspetto finale della città alla fine dell'evo antico, anche se non entra nel merito della sua progressiva costruzione nel tempo e delle diverse ragioni che l'hanno determinata (Fig. 4)⁶.

Le difficoltà della ricostruzione di un tessuto abitativo caratterizzato da quartieri e strade con orientamenti diversi ed estensioni irregolari non possono essere sottovalutate, naturalmente; Gortina, quindi, non può essere ricostruita nella sua intera fisionomia, come può avvenire in altri casi. Lo stesso impiego delle tecniche diagnostiche non distruttive sinora non ha offerto risultati particolarmente significativi: l'intensa vita urbana, con interventi costruttivi anche successivi al VII secolo, infatti, insieme alle profonde arature degli estesi uliveti che coprono la superficie della città antica hanno creato vere e proprie pietraie superficiali che non offrono le condizioni ottimali per un'interpretazione chiara delle anomalie registrabili, almeno nelle sperimentazioni condotte sinora. La mancanza di un repertorio di fotografie aeree storiche, poi, impedisce di utilizzare in maniera adeguata un altro strumento fondamentale. Oltre le riprese aeree effettuate per lo sviluppo stesso della ricerca e le loro recenti possibilità di elaborazione a diversi livelli, la ricognizione di superficie e il rilevamento a terra costituiscono quindi la base primaria di ogni

⁵ Una sintesi in TORELLI-GRECO 1983.

⁶ FICUCIELLO 2008.

in effetti, è documentabile ancora nel IV secolo a.C.; essa mostra una rigidità istituzionale legata, come a Sparta, a una classe sociale dominante che cerca di preservare a lungo una situazione di privilegio rispetto ai ceti subalterni, attestati anche nella pianura della Messara, all'interno della *politeia* gortinia. Sarebbe, comunque, superficiale considerare tale struttura costituzionale un fattore di inibizione dello sviluppo urbano; questo, invece, può aver avuto un suo percorso, assumendo i caratteri specifici di una società probabilmente dominata da marcate forme di controllo dell'espressione sociale del lusso (per il momento, ad esempio, sembra mancare quasi totalmente l'importazione di prodotti di pregio, come le ceramiche attiche figurate).

Per altri versi, però, tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C., a Gortina nello spazio dell'*agora* si può documentare uno sviluppo dell'edilizia pubblica che presenta aspetti monumentali di particolare impegno. In questo lasso di tempo, infatti, sono stati costruiti almeno due edifici politici, uno quadrangolare e l'altro circolare, e il secondo sembra chiaramente in rapporto con un famoso modello architettonico di Sparta, la *Skias*⁹. Su queste costruzioni sia gli spazi interni che quelli esterni, secondo un'antica tradizione locale, sono stati utilizzati per pubblicare estratti o copie di decreti pubblici, incrementando una specie di archivio aperto con connotazioni sacrali e giuridiche, fenomeno che caratterizza le città cretesi e in particolare Gortina¹⁰.

Sulla base di queste considerazioni, se le indicazioni sul V e sul IV sec. a.C. sono ancora estremamente limitate, questo può dipendere soprattutto dalla mancanza di ricerche sistematiche su alcune aree urbane principali e dalla continuità di vita, che in età romana e bizantina ha profondamente trasformato, cancellato o nascosto le tracce delle fasi più antiche; da un punto di vista culturale più generale, inoltre, incide la scarsa conoscenza delle necropoli urbane, come della cultura materiale del periodo e delle tipologie di insediamento e di sfruttamento del territorio, con una serie di problemi comuni alla ricerca delle due principali *poleis* dell'isola, Gortina e Cnosso.

Della città anteriore all'età ellenistica, di conseguenza, emerge soprattutto il ricco patrimonio epigrafico, mantenuto nella maggior parte sino al tardo impero, come attestazione civica ed elemento di identità locale, una testimonianza quasi esclusiva, tanto da aver generato l'impressione di una comunità dotata di una configurazione politica ma all'inizio quasi priva di un reale sviluppo urbano.

In ogni caso, come si è già accennato, è nel III sec. a.C. che si avverte una vera e propria cesura. A partire da questo periodo, infatti, aumentano sia le fonti letterarie, sia la documentazione archeologica, che mostra un rinnovamento complessivo della città. Di Vita ha sottolineato i diversi elementi della storia eventuale e delle attestazioni costruttive che hanno segnato il III secolo, periodo non solo di una consistente ripresa dell'edilizia pubblica, ma anche di un ripensamento progettuale urbano¹¹. Non è possibile, però, attribuire tale crescita a un semplice incremento costruttivo e a un aumento delle informazioni disponibili: i diversi interventi registrabili, infatti, sembrano essere collegati tra loro, denunciano un livello di pianificazione generale e rispondono a un processo di trasformazione sociale di respiro più ampio. Nell'*agora*, per esempio, come nelle principali aree pubbliche note, si procede a una radicale ridefinizione dello spazio che non si limita a un rinnovamento del suo aspetto planimetrico e architettonico ma si collega, invece, al contesto ambientale più ampio, rivelandosi come elemento centrale di una riorganizzazione complessiva che interessa quartieri anche distanti tra loro¹². Non si può, quindi, ritenere casuale la coincidenza con uno dei momenti più critici della comunità gortinia: le fonti indicano chiaramente come nel corso del III sec. a.C. non si siano intensificati solo i conflitti con altre *poleis* cretesi, quali Cnosso e Litto, ma si sia determinato anche un contrasto sociale interno, che negli anni Venti del secolo raggiunge il carattere di una vera guerra civile. L'espulsione, forse temporanea, dei *neoteroi* che riparano in altri centri del territorio, non a caso negli insediamenti portuali, e l'occupazione da parte di una guarnigione di mercenari etolici sono l'indice di un conflitto civile¹³ di notevoli dimensioni, che può aver provocato interruzioni anche gravi della normale vita urbana e danni agli spazi comuni. Il contrasto risponde a situazioni più generali del mondo greco e nel caso di Gortina, probabilmente, può essere stato alimentato dall'esigenza di superare posizioni politiche arcaiche. Il carattere ancora fortemente conservatore della costituzione gortinia e l'esigenza di una sua modifica possono essere stati uno dei temi del conflitto civile il cui esito finale non è completamente chiaro.

⁹ LIPPOLIS 2011b; v. *supra*, § 1.3.

¹⁰ V. *supra*, § 2.1.

¹¹ DI VITA 2010, 57-76 e *passim*.

¹² V. *infra*, § 3.3.

¹³ V. *supra*, § 1.2.

È probabile, comunque, che si siano poste le condizioni per una mediazione e un rientro dei fuoriusciti, o soluzioni di tipo diverso che abbiano comunque permesso di considerare la necessità di una ricodifica dello stesso spazio urbano. Il notevole sviluppo costruttivo databile tra la fine del III e il II sec. a.C. sembra rispondere effettivamente a una necessità di riorganizzazione della struttura cittadina, forse in funzione del nuovo indirizzo politico, e comunque segnala l'esigenza di un riordino generale e di un ammodernamento dell'aspetto architettonico, come di una nuova gestione degli spazi comuni e, già in questo periodo, di un ampliamento dell'area insediativa verso Meridione.

Nel complesso, si pongono le basi di un uso e di una nuova forma dello spazio urbano su cui si svilupperà la città di II e I sec. a.C. e poi quella imperiale, con una continuità che giunge sino al tardoantico, quando l'esigenza della riconversione monumentale cristiana segna una nuova cesura. Negli spazi pubblici e secondo le forme acquisite tra fine III e II sec. a.C. si incrementa un'edilizia monumentale che non conosce in sostanza interruzioni significative sino al principato severiano. Solo l'età flavia presenta per il momento scarse attestazioni sia archeologiche sia epigrafiche, anche se la documentazione raccolta riguarda ancora alcune aree della città e un'impressione analoga di rallentamento sembra documentabile anche in altre città del mondo greco. Di certo, a partire dall'età augustea e per i due secoli successivi, la crescita dell'impegno pubblico, che si associa a un incremento della superficie urbana tramite la creazione di nuovi quartieri verso E e il conseguimento della funzione di capitale dell'isola e della provincia di Creta e Cirene attestano la definitiva preminenza conseguita da Gortina a livello regionale e internazionale che diviene da questo momento, sino alla conquista araba, la sede formale del potere imperiale¹⁴.

Dalla fine del III sec. a.C., quindi, sono i quartieri più esterni (a S e a E) e la zona dell'*agora* a mostrare un esteso intervento urbanistico, che deve essere necessariamente iniziato con una ridefinizione di spazi e percorsi, per sviluppare poi una progressiva qualificazione delle aree pubbliche nei due secoli successivi. Nel caso dell'*agora*, in particolare, la costruzione del *bouleuterion* e in seguito delle *stoai* di bordo della piazza¹⁵ (Fig. 15, cap. 1) documenta, da questo momento, una tendenza alla geometria regolare che presenta, come è stato possibile dimostrare, assi uguali a quelli delle aree periferiche in espansione, a S e a E¹⁶. Per il quartiere a S sembra trattarsi soprattutto di un'occupazione insediativa, nel secondo caso, invece, gli scavi condotti in passato e quelli in corso per il periodo tra fine III e II secolo a.C. mostrano solo un'espansione dell'edilizia pubblica, in connessione con il sacro e le funzioni ad esso collegate, e solo in seguito, dall'età imperiale, un consistente ampliamento abitativo per isolati sistematici monumentalizzati nel corso del II secolo¹⁷.

L'omogeneità cronologica e di orientamento in aree tra loro distanti, soprattutto nel caso degli interventi più antichi, non può essere considerata una situazione casuale ma indica un progetto di riqualificazione urbana e l'esistenza di una responsabile volontà politica e culturale. Una conferma ulteriore del fatto che questo processo dipendesse da una rifondazione intenzionale proviene anche dall'impegno per la costruzione di una cinta muraria, oggetto di un atto evergetico tolemaico compiuto solo in parte, forse sia per la difficoltà di chiudere in maniera funzionale la vasta estensione interessata dal centro abitato, sia per l'affermazione di un nuovo clima politico nell'isola¹⁸. Di queste mura mancano attestazioni archeologiche; è stata riconosciuta, invece, una barriera difensiva sulle alture settentrionali che sembra quasi un presidio indipendente dallo spazio urbano, eseguita in maniera semplice e interessata da un rifacimento nella prima metà del I secolo (Fig. 5), struttura di difesa che conosce un abbandono definitivo in età augustea. Altro elemento importante, ma che comincia a emergere solo sulla base delle nuove ricerche, è il tracciato di una grande *plateia* E-O (Strada 1) che sembra essere nel tempo un importante percorso di attraversamento e di aggregazione. L'ipotesi che questa potesse rappresentare un asse portante del nuovo abitato ellenistico e romano, fondata in un primo momento su una serie di osservazioni sul terreno, essendo scavata solo in minima parte, ora può essere proposta in maniera più documentata sulla base delle nuove ricerche topografiche¹⁹.

In conclusione, cinta, *agora*, costruzione di un polo monumentale nell'area del *Pythion* ed espansione urbana a E e a S sono aspetti diversi di un rinnovato impegno urbanistico, difficilmente separabile dall'incremento economico e dalla trasformazione sociale della comunità, che da questo momento sembra anche rinunciare al tradizionale isolazionismo cretese e inserirsi pienamente nel contesto mediterraneo.

¹⁴ PAUTASSO 1994/95; v., *supra*, 1.2, 2.1-2.

¹⁵ DI VITA 2010, 76, 95-103.

¹⁶ V. *infra*, § 3.3.

¹⁷ DI VITA 2010, 71-76, 93-161; LIPPOLIS 2016.

¹⁸ STRAB. X.426.

¹⁹ V. *infra*, § 3.3.



Fig. 5. Gortina, alture settentrionali, ricostruzione dell'apparato difensivo.

Il resto della città, invece, resta diviso in aree con orientamenti differenti o a urbanistica irregolare, in un sistema composito che tradiva la complessa storia evolutiva del centro e le sue diverse fasi. Non è possibile definire in maniera più precisa tappe e forme di questa crescita, ma se ne possono riscontrare alcuni elementi essenziali.

Fino alla prima età ellenistica possono essere riconosciuti quattro settori principali della città (Fig. 6); il quartiere NO dell'acropoli²⁰ (I settore) era ben distinto dal resto dell'abitato, occupando in maniera intensiva la collina di Haghios Ioannis (m 267 slm), alla destra del fiume Mitropolianos, l'antico Leteo (Fig. 7). Questo settore, naturalmente difeso e delimitato da profondi valloni, dominava la pianura e un'importante via d'accesso, con una funzione strategica che sembra essere stata alla base dello sviluppo di un villaggio esistente già nel Tardo Minoico IIIB (ca. XIII sec. a.C.)²¹. La sommità era occupata dal santuario di Atena (forse associata a Zeus *Idaios*), con spazi e strutture che si erano andati definendo dall'età orientalizzante in poi²². L'urbanistica dell'area, che senza dubbio è l'esito di fasi diverse, appare irregolare e segue le curve di livello dell'altura, caratterizzata da ripidi pendii e costruita per terrazze concentriche.

Il quartiere dell'*agora* (II settore), invece, si sviluppava alle pendici sud-orientali dell'acropoli, a cavallo del fiume Mitropolianos (antico Leteo); la piazza si estendeva sul lato sinistro del corso d'acqua, mentre sul lato destro si era andata definendo una serie di strutture pubbliche di cui si conoscono solo le fasi monumentali di età imperiale ma che potrebbero aver avuto precedenti almeno in età ellenistica. Tra esse emerge soprattutto la mole del teatro, che sfruttava il pendio della collina dell'acropoli, aprendosi verso O, in direzione dello spazio pubblico. Elemento centrale di questo settore sembra essere stato il guado del fiume, risolto in maniera definitiva solo nella prima età imperiale e connesso alla strada principale che dalla città portava verso O, in direzione di Festo e dei porti di Matala e di Kommos.

Il quartiere dell'*agora* si pone in un'area intermedia tra l'acropoli e un sistema collinare posto quasi alla stessa altezza di quest'ultima che include due cime distinte (Pervolopetra – Armì, m 348 slm; Prophitis Ilias, m 379 slm) e un'estesa pendice; in tutta questa zona (III settore), ora poco nota, ricerche di superficie hanno mostrato un intenso sfruttamento abitativo delle aree di mezza costa e di pendice, con fasi di frequentazione imperiali e protobizantine; l'occupazione dell'area, però, potrebbe risalire nel tempo, a giudicare dalla posizione, dalla buona disposizione climatica e dall'impianto che potrebbe essere non completamente regolare. Anche in questo caso, lo sfruttamento dello spazio sembra essersi basato su una serie di terrazze parallele che si alzavano verso le parti più elevate del sistema collinare. Queste ultime, quasi prive di frequentazione abitativa, ospitavano invece l'apparato difensivo già ricordato, realizzato in un arco di tempo abbastanza prolungato, abbandonato a partire dall'età augustea e, anzi, forse collassato in alcuni punti già negli anni intorno al 30 a.C.

²⁰ Sull'area, PERNA 2004; DI VITA 2010; PERNA 2012; osservazioni anche in ANZALONE 2015, *passim*.

²¹ SANTANIELLO 2011a; PERNA 2012; ANZALONE 2015, 28 e *passim*.

²² RIZZA-SCRINARI 1968; D'ACUNTO 2002; PERNA 2012, 47-48.



Fig. 6. Gortina, i settori della città: I. Acropoli; II. Area dell'agora e del guado sul fiume Mitropolianos; III. Area delle colline settentrionali e delle pendici; IV. Area del *Pythion*; V. Quartiere E; VI. Quartiere S.

La pianura immediatamente sottostante, a E del quartiere dell'agora e del Mitropolianos e a S delle colline appena ricordate (IV settore) sembra essere stata la zona centrale della città imperiale, con una frequentazione che perdura sino all'VIII secolo, un'area interessata da numerosi interventi di monumentalizzazione in età romana e dagli attraversamenti del grande acquedotto su arcate proto-bizantino che si suddivide in tre rami, scendendo lungo le strade principali. Ai limiti orientali di quest'area si colloca il grande santuario di Apollo *Pythios*, importante polo di attrazione risalente al VII sec. a.C. e frequentato con pratiche rituali sino al IV²³.

A questi quattro nuclei principali, in età ellenistica avanzata e in età imperiale sembrano essersi aggiunte altre due aree di espansione, più esterne: un ampio quartiere a urbanistica regolare a E e a SE (V settore) e un altro a S, lungo la riva sinistra del Mitropolianos (VI settore). Nel primo caso si tratta di un'aggiunta urbana di età imperiale, complessa e pianificata (in genere considerata di II secolo, ma che potrebbe avere le sue premesse in età augustea)²⁴; nel secondo, invece, si può documentare uno sviluppo urbano ellenistico, progressivo e discontinuo intorno a un asse di attraversamento che dalla città si spingeva verso il centro della Messara, in un'area che conosce una significativa ripresa nella fase tardoantica, con la costruzione

²³ Sul santuario e sul tempio, RICCIARDI 1986/87; ANZALONE 2015, 36-38, entrambi con la bibliografia precedente; sulle nuove ricerche dell'Università di Padova, BONETTO *et alii* 2016.

²⁴ La regolarità del quartiere è stata riconosciuta da N. Masturzo in MASTURZO-TARDITI 1994/95 e il tema è stato ripreso da DI VITA 2010, 77-81; v. *infra*, § 3.3.

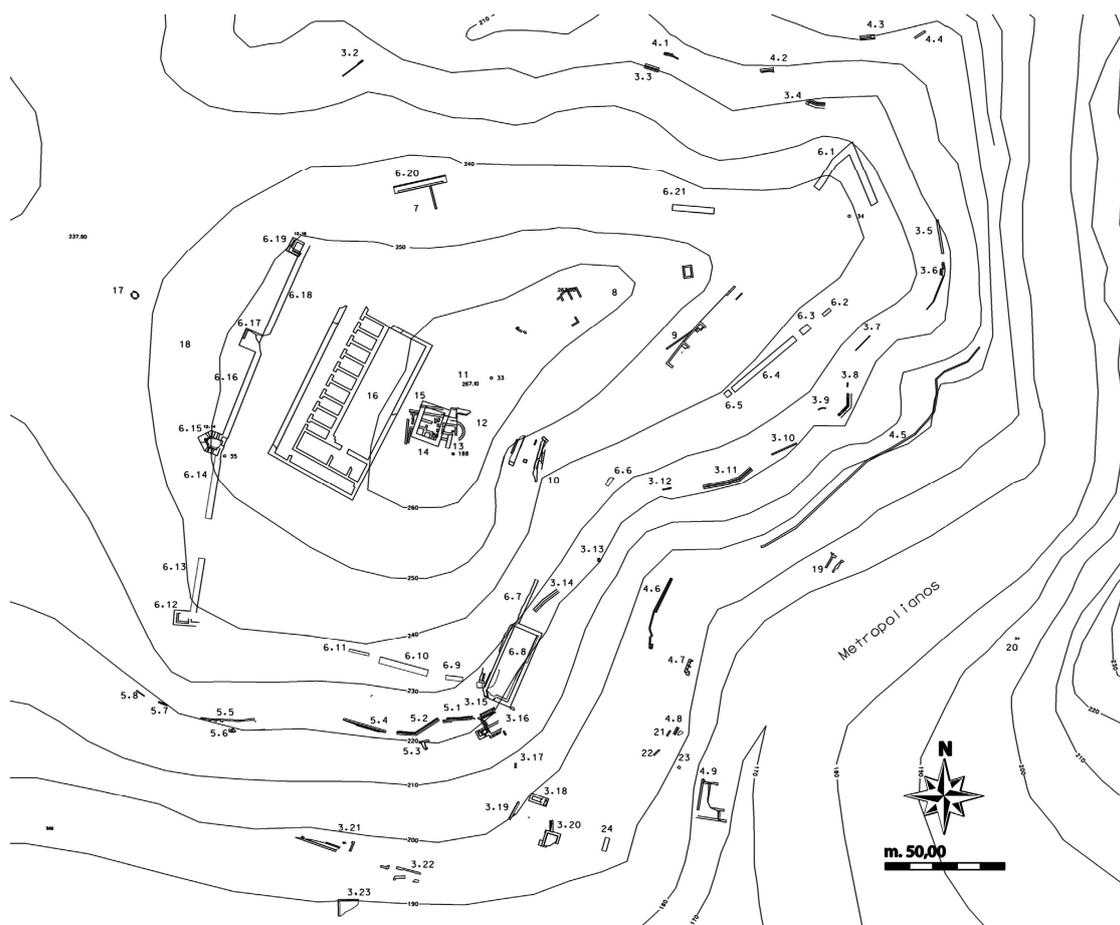


Fig. 7. Gortina, pianta dell'acropoli.

di importanti chiese cristiane²⁵. Il percorso stradale di riferimento, in questo caso, fuori dall'area urbana superava il fiume Geropotamos e si dirigeva sino ai monti meridionali dell'isola, gli Asterusia, per valicarli a partire dal punto in cui ora sorge il paese di Apesokari (*Amyklaion?*) e raggiungere quindi la costa S con i porti di Lasea e di Lebena (Fig. 8)²⁶. Nel suo tragitto periurbano sembra essersi verificato un addensamento della frequentazione nel II-I sec. a.C., con aree di necropoli e strutture abitative più fitte man mano che ci si addentrava verso la città. Allo sviluppo sembra seguire un periodo di stagnazione e una ripresa più intensa e sistematica dopo il IV secolo. Questo settore urbano può essere identificato nel quartiere del *Latosion*, che prendeva il nome dal tempio di Latona e almeno fino alla prima età imperiale era un luogo di aggregazione collegato soprattutto a un popolamento esterno al ceto dominante²⁷.

Oltre questi nuclei urbani si riconoscono forme insediative sparse, non ancora chiaramente inserite in una lettura sistematica del territorio: nel luogo in cui sorge il paese di Haghioi Deka era collocato l'anfiteatro della seconda metà del II secolo, separato dalla città da un'area di necropoli monumentale²⁸. Più a N, verso l'altura di Prophitis Ilias si sono riconosciute necropoli e aree di frequentazione diverse, con un probabile *thesmophorion*²⁹; sulla pendice più alta della collina di Prophitis Ilias, sotto la vetta, invece, è stato scoperto il nucleo abitativo frequentato tra il geometrico e l'età orientalizzante, cui si è già fatto riferimento, completamente abbandonato a partire dalla metà del VI sec. a.C.³⁰.

²⁵ Una sintesi, soprattutto sulle fasi tarde, in DI VITA 2010, 74-75; sulle fasi tarde, BALDINI LIPPOLIS 2001; BALDINI 2002; 2011.

²⁶ Su questo percorso e sul territorio, ANZALONE 2015, 151-165.

²⁷ DI VITA 2010, 39, 75; v. *supra*, § 1.1.

²⁸ *Ibid.*, 294-298; DI VITA 1986/87a; RICCIARDI 2000.

²⁹ ALLEGRO 2004, 235-237; ALLEGRO *et alii* 2008; DI VITA 2010, 94.

³⁰ ALLEGRO 2010; ALLEGRO-SANTANIELLO 2011; ALLEGRO-ANZALONE 2016. Nell'area si è riconosciuta solo qualche isolata testimonianza di età ellenistica.

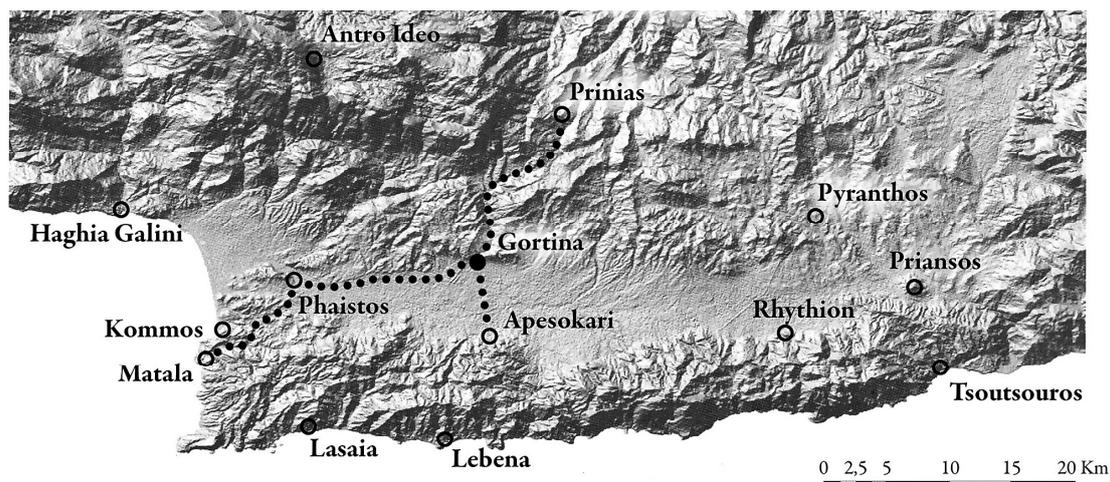


Fig. 8. Creta, costa meridionale e pianura della Messara. A puntinato i principali percorsi di attraversamento.

La crescita insediativa, con una continua e progressiva estensione verso la pianura, in direzione S ed E, gradualmente colloca in una posizione molto decentrata l'*agora*, mentre il baricentro urbanistico dell'abitato viene a coincidere proprio con l'area del *Pythion*, fino al III sec. a.C. liminare rispetto all'estensione urbana. Questa situazione ha influenzato lo sviluppo monumentale delle zone circostanti il santuario, in un'area che ha assunto nel tempo le funzioni di nucleo effettivo dell'abitato, ruolo codificato solo nel IV sec. con l'abbandono definitivo di alcune strutture tradizionalmente legate all'amministrazione pagana.

L'esistenza di una ripartizione amministrativa della città, che rispettava nel suo complesso il processo di formazione, in età imperiale è attestata non solo dall'esistenza di un sistema di *compita* e, quindi, di quartieri, ma anche da denominazioni specifiche, tra le quali si conservano quelle di *Hermaioi* (area dell'*acropoli* ?), *Pythieis*, *Latosioi*³¹.

Non è questa la sede per discutere le forme e i tempi dello sviluppo urbano fino al III sec. a.C., ma i vari elementi disponibili sembrano deporre a favore di un insediamento che comprendeva i primi quattro settori descritti, fino al limite SE costituito dal sistema dei grandi santuari citati. Non è possibile identificare il tipo di sfruttamento dello spazio compreso entro questa perimetrazione, che certamente non deve essere stato intensivo, come è consueto in una *polis* greca, ma la percezione complessiva dell'abitato può aver avuto una sua fisionomia e una sua leggibilità ben evidenti e ormai completamente definite.

Tra la fine del III e il II secolo, invece, inizia il processo di espansione di cui si è parlato, dipeso in parte da un accrescimento spontaneo, in parte certamente pianificato; da questo processo dipende la crescita del quartiere più meridionale (VI settore), lungo la via per Lebena, zona che sembra aver mantenuto a lungo un carattere anche socialmente distinto. Invece, nel settore orientale, nell'area antistante il *Pythion*, si sono riconosciute tracce di uno sviluppo certamente più organico e consapevole. In un primo tempo, a partire dalla fine del III sec. a.C., si organizza un'ampia superficie che presenta i caratteri di uno spazio attrezzato per attività atletiche e per la celebrazione di festività ma ancora priva di strutture stabili; in breve, però, si popola di una serie di edifici, di cui alcuni di culto, altri complementari, poi si realizza uno stadio e infine il processo si completa tra la tarda età augustea e la prima età tiberiana con la creazione del complesso monumentale peristilio detto "del Pretorio", nella sua prima fase identificato in un Ginnasio³².

Proprio la lunga mole dello Stadio, orientato in senso N-S, in un primo tempo segna il nuovo termine della città in questa direzione, concludendo anche la rete viaria secondaria³³, mentre in un secondo momento viene impiegato come asse di definizione dell'ampio quartiere regolare che si estende ancora più a E e a S. Una pianificazione organica, in quest'area, permette lo sviluppo di isolati quadrangolari, forse non completamente omogenei³⁴. Non è possibile individuare la cronologia di questa progettazione urbanistica

³¹ Da ultimo, ANZALONE 2015, 148-149.

³² *Gortina* V.1; DI VITA 2010, 163-164; LIPPOLIS 2016.

³³ LIPPOLIS 2004; PUCCI 2004; DI VITA 2010, 137-141.

e in genere si è ritenuto che possa essersi trattato di un'operazione non anteriore al II secolo Se, però, il processo di monumentalizzazione di questo nuovo quartiere risale effettivamente a questo periodo, tuttavia gli isolati più vicini al polo del *Pythion* potrebbero anche essere frutto di una pianificazione più antica, forse già risalente ai primi decenni del I secolo

Un asse portante del quartiere e un elemento di collegamento di questa complessa tessitura urbana è stata certamente la grande arteria nota nella bibliografia con il nome convenzionale di "Strada Nord" (Strada 1). In parte esplorata (Fig. 6), entra in città da E, dopo aver superato la zona più monumentale della necropoli, attraversa il quartiere orientale più recente (V) e procede verso O, passando tra il *Pythion* e il Santuario delle Divinità Egizie per poi tagliare il quartiere centrale della città (IV); non è chiaro il suo rapporto con l'*agora*, che forse raggiungeva tramite un asse ortogonale, da S, da qui collegandosi con le arterie stradali che conducevano verso N, S e O. Quest'ampia strada in età romana presenta una larghezza variabile tra i 9 e gli 11 m ma in una fase originaria, tardo-ellenistica, aveva certamente una ampiezza maggiore, forse non inferiore a m 16; in una prima fase, inoltre, potrebbe aver avuto un andamento rettilineo, al contrario di quanto sembrava in un primo momento, sulla base dei rifacimenti subiti in età tardoantica, quando una serie di condizionamenti ha determinato un percorso con segmenti orientati in maniera tra loro leggermente diversa. Dalle tracce riconoscibili in superficie e dai dati emersi nello scavo pare che nel tempo sia stata trasformata in un percorso colonnato, come le grandi arterie dell'Oriente. Il tratto compreso tra il *Pythion* e il Pretorio ha restituito chiare tracce di una sistemazione con portici almeno parziale e non omogenea non anteriore al IV secolo, ma i settori più interni, nel quartiere centrale (IV), possono essere stati interessati da una trasformazione analoga già in fasi precedenti, forse a partire dal II sec. a.C. Lungo questo asse si arrestano i bracci dei principali rami dell'acquedotto di età imperiale e si dispongono i *castella* secondari che permettevano di migliorare la distribuzione nei settori meridionali della città. La strada presentava almeno una parallela più a N, forse dotata di un minore sviluppo monumentale, di cui restano, però, solo poche tracce. Altre strade sono state individuate nel quartiere, come un percorso parallelo di minore ampiezza e diverso orientamento a S del Pretorio (Strada 4, larga ca. m 6.20), e due N-S, la "Strada Ovest" (Strada 2), il maggiore riconosciuto, e la Strada 3 (nota anche come "Strada Est"), che nel tratto visibile presenta una sede un po' più stretta (ca. m 3.70; Fig. 9).

I vari nuclei insediativi descritti erano chiaramente identificabili per la collocazione orografica, per la dislocazione, per la generale omogeneità interna degli assi stradali, per le reciproche differenze e, in antico, non da ultimo, anche per il carattere architettonico del tessuto edilizio, costituitosi in diversi momenti cronologici dello sviluppo urbano. A questa percezione fisica forse si aggiungeva una definizione formale dei quartieri, considerando soprattutto le fonti, anche tarde, che, come si è detto, ricordano diversi nomi per le varie parti della città. Che si tratti di una tradizione risalente nel tempo, però, lo si può desumere anche da un'iscrizione che, ricordando l'esistenza di un *compitum*³⁵ (Fig. 10), induce a supporre, almeno per il II secolo, l'esistenza di una suddivisione formale delle diverse componenti urbane. Evidentemente ognuna di esse prendeva il nome dal santuario principale, come è anche consueto per le strade, secondo un sistema ben attestato dalle fonti: se il quartiere di Ermes, però, non è facilmente identificabile sul terreno (quello dell'acropoli (I) o dell'*agora* (II) ?), il quartiere del *Pythion* (IV) si raccoglieva nelle aree contermini al santuario, forse escludendo, naturalmente, gli isolati orientali dell'addizione più recente (settore V).

3.2 LO SVILUPPO MONUMENTALE PUBBLICO

Grazie alle diverse ricerche già condotte e in corso, è possibile leggere con maggiore chiarezza la storia dell'insediamento tra III sec. a.C. e età protobizantina. Si è proposto che la città abbia indirizzato in un progetto di qualificazione e di ampliamento urbano lo sviluppo riscontrabile nel periodo tra il III e il II sec. a.C. Le modifiche al tessuto insediativo, infatti, sembrano collegate tra loro in un tempo di realizzazione abbastanza lungo che occupa tutto il II e in alcuni casi raggiunge la prima metà del I sec. a.C.

Spazio centrale dell'organizzazione civica, l'*agora* viene ricostruita integralmente, regolarizzandola e definendone i limiti per mezzo di portici monumentali di ordine dorico (Fig. 11). Entro la fine del III sec. a.C. si interviene, in un primo momento, regolarizzando lo spazio disponibile, delimitato a N, il lato meglio

³⁴ V. n. 24 e *infra*, § 3.3.

³⁵ *IC* IV.333.

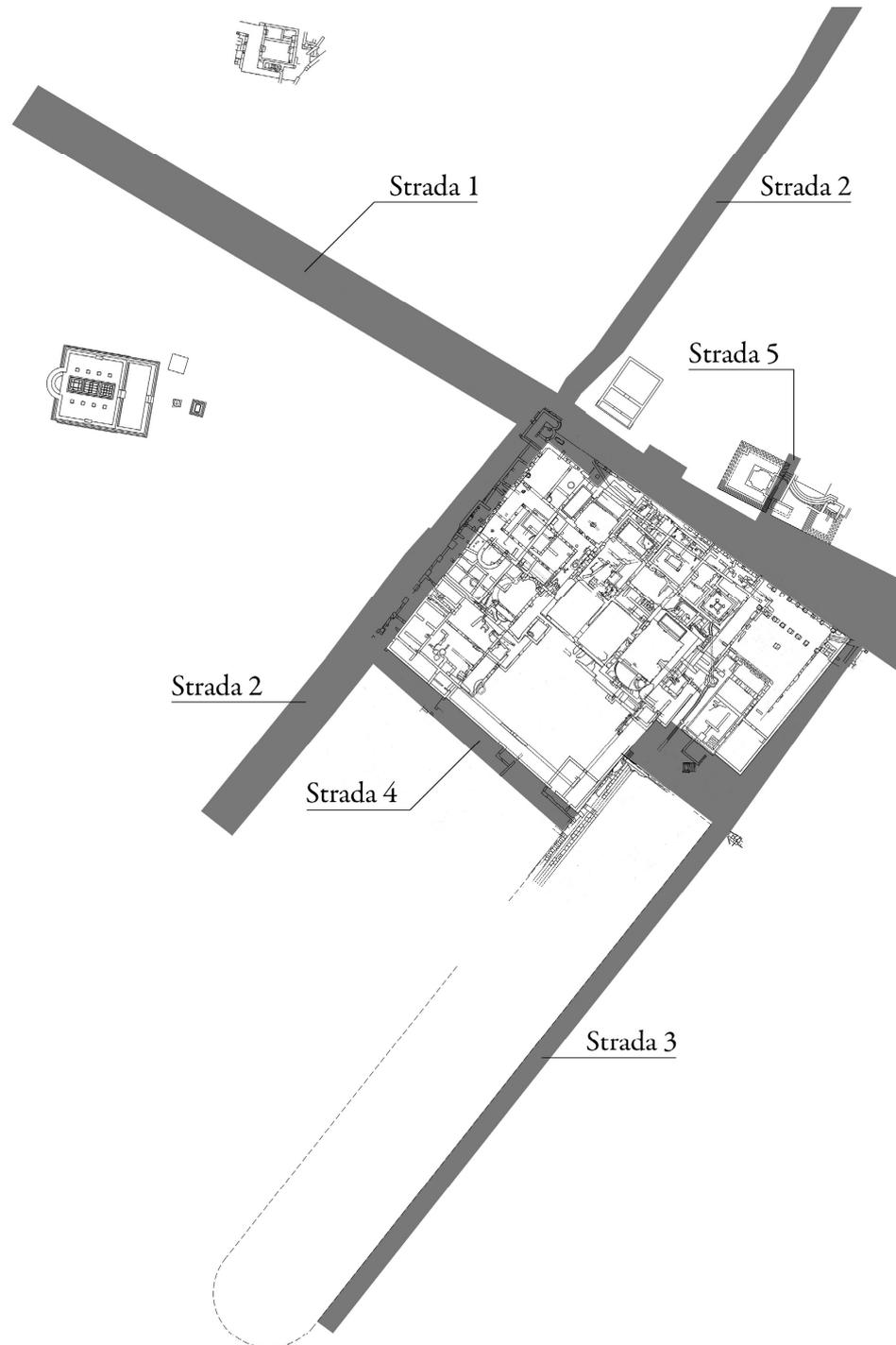


Fig. 9. Gortina, quartiere del Pretorio, rete stradale.

noto, da isolati quadrangolari di m 28 di lato; alcuni di essi erano occupati da edifici politici, come quello di carattere assembleare identificato con il *bouleuterion* e poi riedificato in piena età imperiale in forma di *odeion*. Per la sua costruzione furono reimpiegati i blocchi di calcare con iscrizioni legislative appartenenti al precedente *bouleuterion* di età classica³⁶. La sistemazione della piazza prevede una fase immediatamente successiva in cui, almeno sul lato settentrionale, si aggiunse un portico duplice monumentale, forse nella

³⁶ PERNIER 1925/26; DI VITA 2010, 107-108; LIPPOLIS 2011a; v. *supra*, § 2.1.



Fig. 10. Iscrizione con la menzione del rifacimento del *Compitum* con il denaro sacro della dea *Diktynna* da parte degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero (da GUARDUCCI 1950).

prima metà del II sec. a.C. Tutti questi edifici sono costruiti in opera quadrata, con uno sfruttamento sistematico delle cave di arenaria aperte sul fianco dell’Ida e note come “piccolo” e “grande” Labirinto³⁷.

Un altro polo è quello del *Pythion* (Fig. 12), dove si interviene sullo stesso edificio di culto arcaico al quale si antepone un vestibolo chiuso con una fronte decorata a paraste, probabilmente risalente al periodo tra fine del III e inizi del II sec. a.C.³⁸. Tutta la zona circostante, che presentava un tessuto irregolare, con orientamenti diversi, viene attraversata dalla grande Strada 1, lungo la quale si vengono ad aggiungere nuovi edifici pubblici. Questi possono essere datati tra il II e il I secolo e comprendono un tempio con vestibolo chiuso rivolto verso S, nell’area di scavo edita in questo volume (Tempio A)³⁹, e un’area sacra più a E, dotata almeno di un altare, in questo caso con orientamento forse verso N (come mostra il Tempio B, costruito in una fase successiva nello stesso sito)⁴⁰. All’estremità più orientale, tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C. viene costruito lo Stadio che si allunga nella pianura in senso N-S⁴¹. Il monumento riveste una notevole importanza architettonica, trattandosi del primo edificio noto di questa tipologia con gli spalti completamente costruiti e non addossati a un pendio. La soluzione adottata è la stessa impiegata nelle grandi mura a doppia cortina: è stata realizzata una struttura spessa ca. m 5, con due muraure parallele in opera quadrata, riempita all’interno con un *emplecton* di pietre, terra e argilla fortemente compattato, per strati sovrapposti. Di particolare interesse appare anche l’aspetto esterno dell’edificio, con

³⁷ ANZALONE 2015, 127-129, con bibliografia precedente.

³⁸ RICCIARDI 1986/87; DI VITA 2010, 119-126.

³⁹ DI VITA 1988/89; 1990/91; LIPPOLIS *et alii* 2003; BALDINI *et alii* 2008; DI VITA 2010, 142-144; BALDINI *et alii* 2010; 2013.

⁴⁰ ROCCO 2004b; MAGNELLI 2002; 2004; DI VITA 2005; 2010, 210-224.

⁴¹ LIPPOLIS 2004; PUCCI 2004; DI VITA 2010, 137-141.



Fig. 11. Gortina, *agora*, schema planimetrico. 1. Teatro; 2. *Odeion*; 3. Portico; 4. Accesso e strada; 5. cd. *Agoranomion*; 6. Terrazze sostruite (Santuario?); 7. Spazio aperto.

fasce leggermente aggettanti che scandivano la parete in due parti, distinguendo uno zoccolo dal settore centrale e da una specie di attico liscio soprastante, per un'altezza di ca. m 4. Gli accessi alle gradinate, ridotte nel numero di cinque per lo scarso spessore disponibile, erano praticati nella spessa struttura, allo stesso modo delle *posterulae* nelle mura difensive, assumendo la forma di passaggi stretti e voltati a tutto sesto che permettevano di accedere a brevi scale in pietra di salita al gradone inferiore dello spalto (Fig. 13). Anche l'ingresso posto sul lato settentrionale rettilineo, in una posizione disassata, presentava un'ampia apertura (ca. m 3) che potrebbe essere stata coperta da un arco.

Lo sviluppo edilizio che attestano questo e altri edifici mostra un lavoro accurato e ben organizzato, dallo sfruttamento sistematico delle cave sino alla messa in opera, con una serie di accorgimenti e di innovazioni, come gli spalti sostruiti, che attestano un forte interesse per la sperimentazione. In alcuni casi sembra possibile riconoscere una matrice egiziana e non si può escludere che anche lo stesso modello dello Stadio possa dipendere dall'analogo monumento alessandrino che faceva parte dell'affaccio dei *basileia* sulla grande strada canopica. D'altronde la costruzione delle mura, non completata, nello stesso torno di tempo segnala un intervento tolemaico diretto, come si è detto, e anche la fondazione del Santuario delle Divinità Egizie indica stretti rapporti con il mondo egiziano⁴².

L'età augustea coincide con un'ulteriore fase monumentale; a questo periodo risalgono interventi nell'*agora*, forse con una nuova ricostruzione del *bouleuterion*, alla quale si deve la conservazione della "Grande Iscrizione" legislativa di età proto-classica, e le strutture destinate al culto imperiale da cui proviene un ricco corredo scultoreo⁴³. Anche nell'area del *Pythion* è attestato un rifacimento della fronte del Tempio A⁴⁴ e, tra la tarda età augustea e la prima età tiberiana, la costruzione del grande complesso detto

⁴² OLIVERIO 1914; 1916; SALDITT TRAPPMANN 1970; DI VITA 1994/95b; 2010, 129-135; LIPPOLIS 2011a. ⁴³ *Gortina* III, 286-336 [E.C. Portale]; DI VITA 2010, 64.

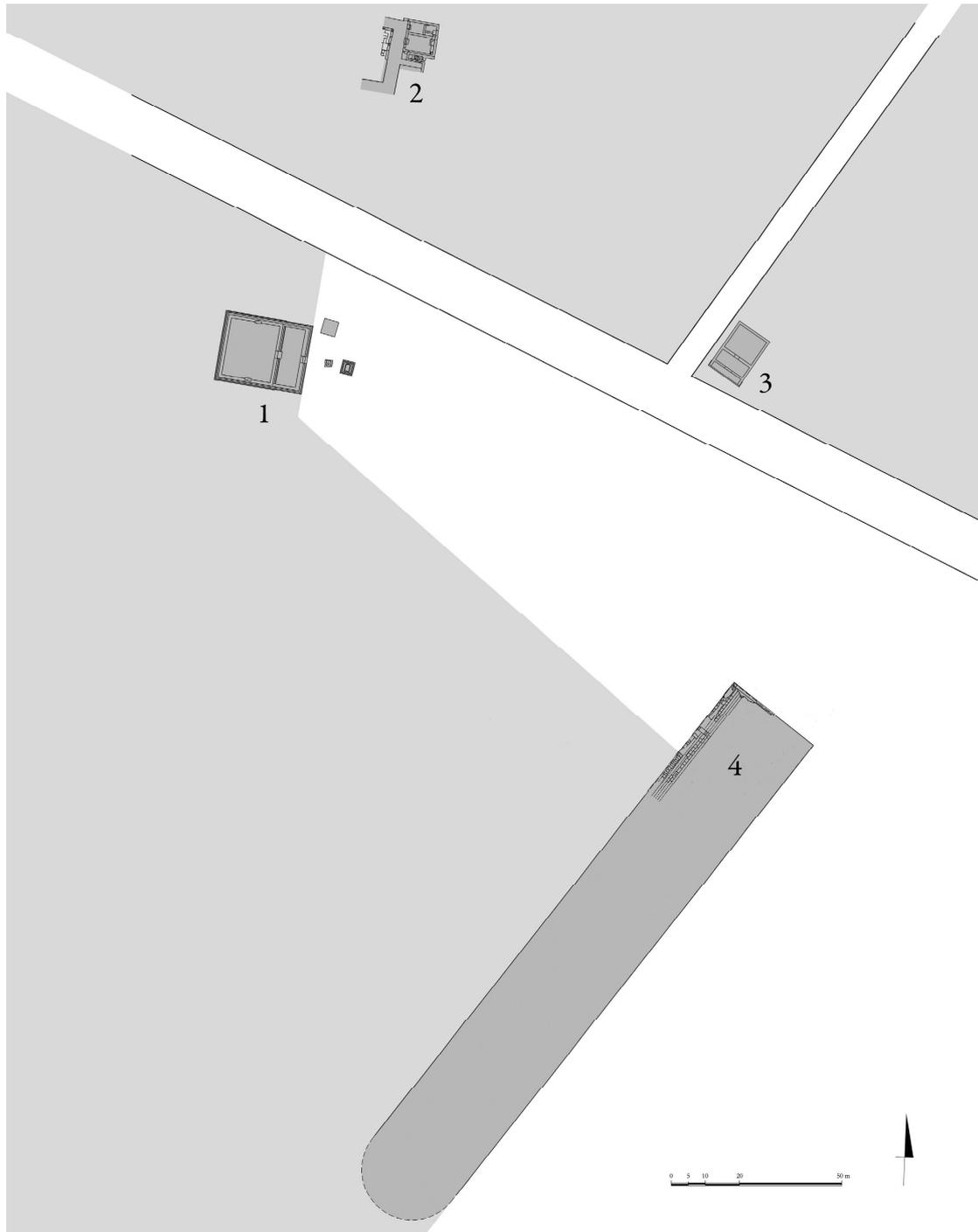


Fig. 12. Gortina, quartiere del *Pythion*, edifici pubblici di età ellenistica. 1. Tempio di Apollo *Pythios*; 2. Santuario delle Divinità Egizie; 3. Tempio A; 4. Stadio.

“del Pretorio” (oltre 5000 m²), riconosciuto in un Ginnasio, che completa la panoplia delle strutture pubbliche raccoltesi intorno all’antico santuario, mostrando la capacità di aggiornare la locale tradizione

⁴⁴ LIPPOLIS *et alii* 2003; BALDINI *et alii* 2008; 2010; v. *infra*, § 6.1-2.

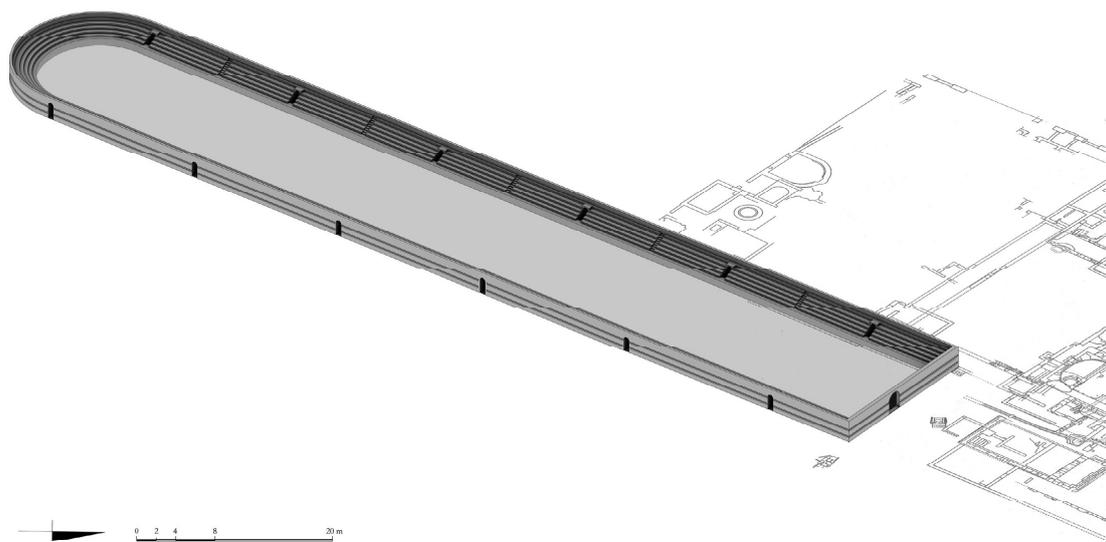


Fig. 13. Gortina, Stadio. Modello ricostruttivo.

ellenistica anche con spunti provenienti dal mondo italico e romano della tarda repubblica e del primo impero (Fig. 14)⁴⁵.

La vasta superficie intorno al santuario di Apollo si connota quindi attraverso una serie di edifici pubblici che affacciano sulla Strada 1 e su un ampio piazzale, strutture destinate allo svolgimento di importanti festività collettive, con un rilievo certamente non solo locale. Il processo di trasformazione monumentale, nel suo insieme, è lo stesso che si registra in altri importanti santuari urbani; un esempio indicativo può essere il caso dell'acropoli di Rodi che, dopo il terremoto del 227 si riorganizza in relazione al tempio del *Pythion* con una serie di elementi, come *odeion*, terrazze e strutture di servizio, Stadio e Ginnasio⁴⁶. Questo complesso celebrativo ospita le feste principali della città, in particolare le *Megala Halia*. In maniera analoga, anche a Gortina il quartiere celebrativo all'estremità orientale dell'abitato accoglie senza dubbio le *Pythia*, forse le *Hellotia*, e potrebbe anche essere stato utilizzato per lo svolgimento di festività connesse al consenso imperiale (*Rhomaia?*), ma soprattutto è in quest'area che si possono identificare alcune funzioni importanti delle riunioni del *Koinon* pan-cretese⁴⁷.

Non si può escludere che l'estensione della città verso E, regolare e pianificata, possa essere stata definita nei primi isolati già in questo periodo e sia poi proseguita nell'area più orientale. Di certo, il ruolo raggiunto, l'accoglimento delle sedi di governo isolate e provinciali, la situazione di incremento che sembra caratterizzare l'abitato indicano chiaramente una fase di prosperità che agevola l'inurbamento anche spontaneo, a discapito di centri minori. È meno chiara la situazione produttiva, forse anche a Gortina basata sulla vinificazione e su altri prodotti alimentari come quelli caseari, ma per il momento mancano rinvenimenti di strutture legate alla trasformazione alimentare e all'artigianato connesso nella città e nel territorio.

L'impegno per un sistema di adduzione dell'acqua è attestato da un'epigrafe che ricorda come evergete *Soarchos*, figlio di *Kylindros*, *archiereus* del *Koinon*; è difficile stabilire le prime fasi di sviluppo dell'acquedotto pubblico, ma una fontana databile probabilmente non oltre l'età augustea, nella parte antistante lo Stadio (Fig. 14, N. 6), mostra l'esistenza di una struttura idrica di distribuzione sin da questa fase. In tal caso, potrebbe essere considerata una conseguenza dell'intervento di *Soarchos*, che è databile proprio in questo torno di tempo e risulta membro di un'importante famiglia locale di cui è stato ricostruito lo stemma per quattro generazioni successive⁴⁸.

La prosecuzione dello scavo nell'Isolato del Ninfeo negli anni 2011-2014 ha mostrato come la grande Strada 1 abbia acquisito un livello di notevole monumentalità, attraverso edifici non solo pubblici ma

⁴⁵ Rocco 2000a, 26-27; LIVADIOTTI 2011.

⁴⁶ LIPPOLIS 2011a.

⁴⁷ *Id.* 2016, 158-159.

⁴⁸ *ICIV.330*; DI VITA 2010, 64; PALUCHOWSKI 2008 ricorda come il trisavolo *Sosos* e il nonno *Soarchos* I fossero *neochoroi* del santuario di Asclepio a Lebena, mentre gli zii *Ranias* e *Kalabis* avessero rivestito, rispettivamente, le cariche di cosmo e protocosmo; v. *infra*, § 1.2.

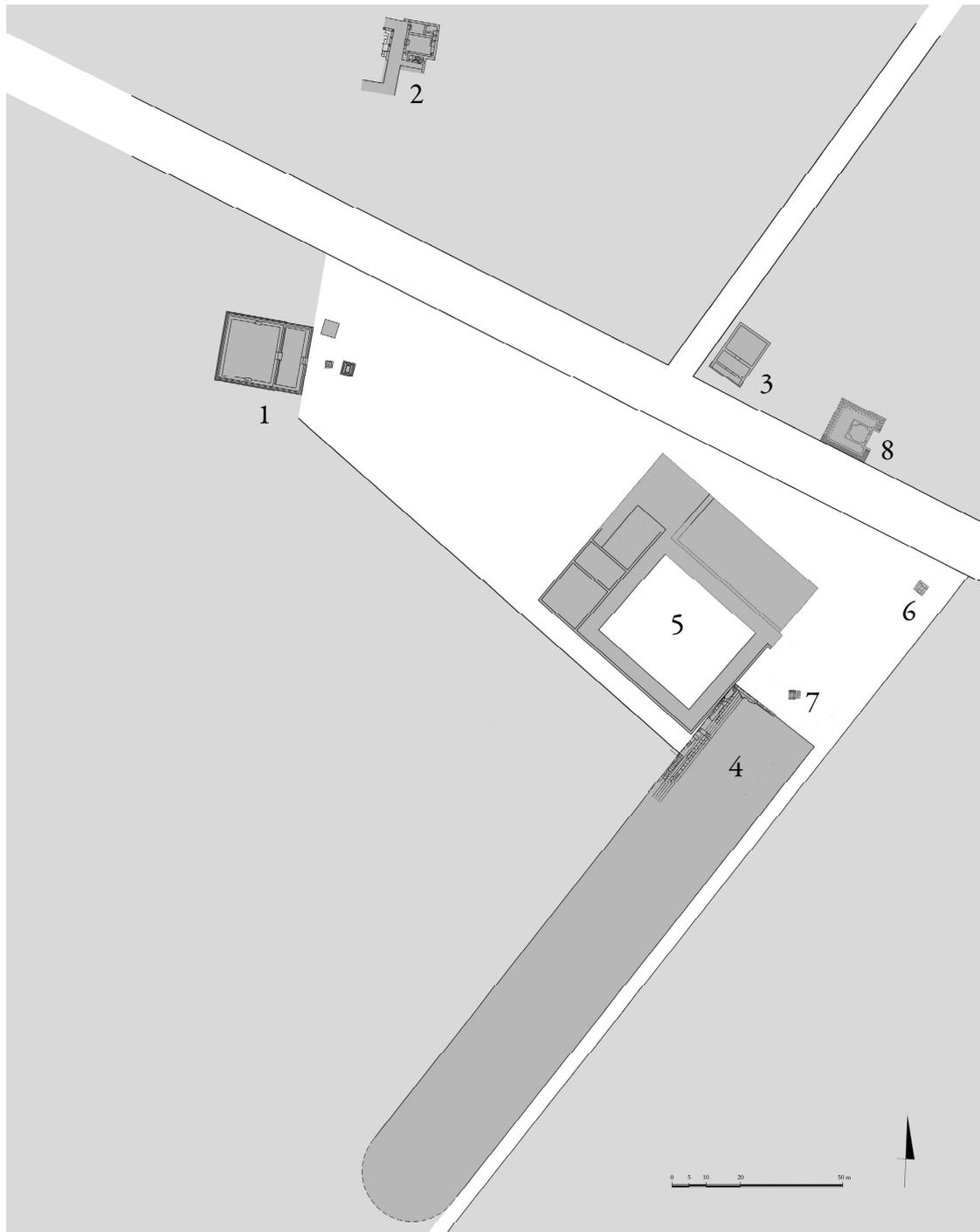


Fig. 14. Gortina, quartiere del *Pythion*, edifici pubblici della prima età giulio-claudia. 1. Tempio di Apollo *Pythios*; 2. Santuario delle Divinità Egizie; 3. Tempio A; 4. Stadio; 5. Ginnasio; 6. Fontana; 7. Altare del *Theos Hysistos*; 8. Mausoleo (disegno di C. Lamanna).

anche privati. In particolare, nella fase di scavo iniziata nel 2011 e ancora in corso di studio, è stato possibile riconoscere tre monumenti funerari di notevoli dimensioni di cui uno con una fronte semicircolare, costruiti e frequentati nel periodo tra il I sec. a.C. e il II secolo (Fig. 15)⁴⁹. Il lato settentrionale della strada,

⁴⁹ V. *infra*, § 4.1-2.

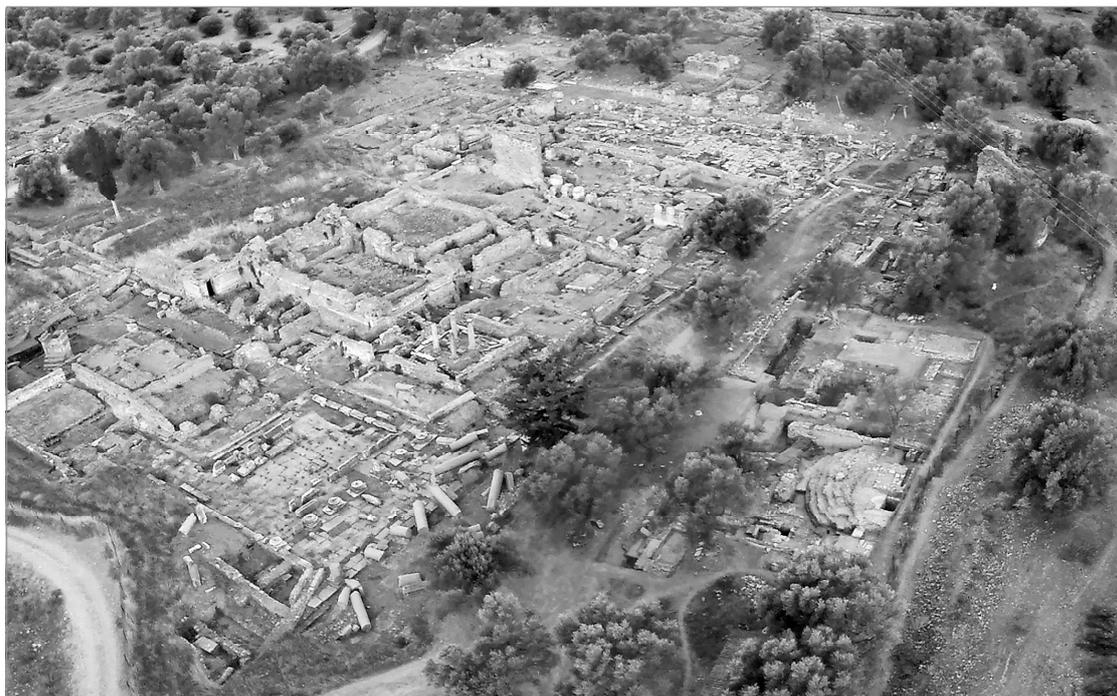


Fig. 15. Gortina, quartiere del Pretorio. A destra monumenti e mausolei nel settore SE dell'Isolato del Ninfeo; a sinistra il complesso del Pretorio e il Tempio B.

quindi, alternava monumenti di vario tipo in un'area dalla forte valenza rappresentativa, esibendo la ricchezza della comunità e il ruolo della sua classe dirigente secondo modelli già ellenistici (come lungo la grande via canopica di Alessandria, ad esempio), ma poi rielaborati dal mondo romano. Il complesso sviluppo del Campo Marzio, a Roma stessa, da questo punto di vista, rappresenta un altro modello e appare necessario studiare in maniera più approfondita le situazioni in qualche modo paragonabili del mondo egeo, da Efeso a Messene. In quest'ultimo caso la scoperta di alcuni monumenti funerari eccellenti intorno alla palestra e allo Stadio sembra replicare la stessa situazione di Gortina⁵⁰. Lo scavo di questi monumenti gortini è ancora in corso ma sembrava importante accennare ad essi in maniera anche cursoria, per poter spiegare meglio il contesto ambientale e architettonico dell'area in esame.

È difficile ricostruire l'esatta sequenza cronologica degli interventi successivi alla fase giulio-claudia, anch'essa nota solo superficialmente, a causa del carattere ancora limitato delle ricerche. Sono molto scarsi i dati sul periodo flavio, come si è ricordato, ma è probabile che in questo momento sia iniziato il rifacimento del Santuario delle Divinità Egizie, completato nei decenni iniziali del II sec. Il carattere limitato dello scavo effettuato tra il 1914 e il 1916 ha impedito a lungo una corretta comprensione del monumento; una prima interpretazione dei resti proposta da R. Salditt Trappmann⁵¹ è stata opportunamente confutata da A. Di Vita⁵², che ha diretto l'ultima esplorazione dell'area di scavo. In questo modo è stato possibile usufruire di informazioni più complete e approfondite, anche se l'analisi si è dovuta limitare solo ad alcuni dei resti visibili. La nuova lettura ricostruisce un edificio templare affacciato a O, su una piccola corte scoperta, rivolta verso una piazza porticata di cui è visibile solo l'angolo NE, che sarebbe una delle varie aree pubbliche multifunzionali della città.

L'esame delle murature, però, induce a ricostruire in maniera ancora diversa l'intera area monumentale. È essenziale, a questo proposito, il riconoscimento dell'accesso da E all'intero complesso, chiuso da una porta e collegato a un corridoio; questo conduce direttamente verso il piazzale porticato cui si è fatto riferimento, mostrandone il carattere chiuso, certamente destinato in maniera integrale a una funzione

⁵⁰ THEMELIS 2009.

⁵¹ SALDITT TRAPPMANN 1970.

⁵² DI VITA 1994/95b; 2010, 129-135.

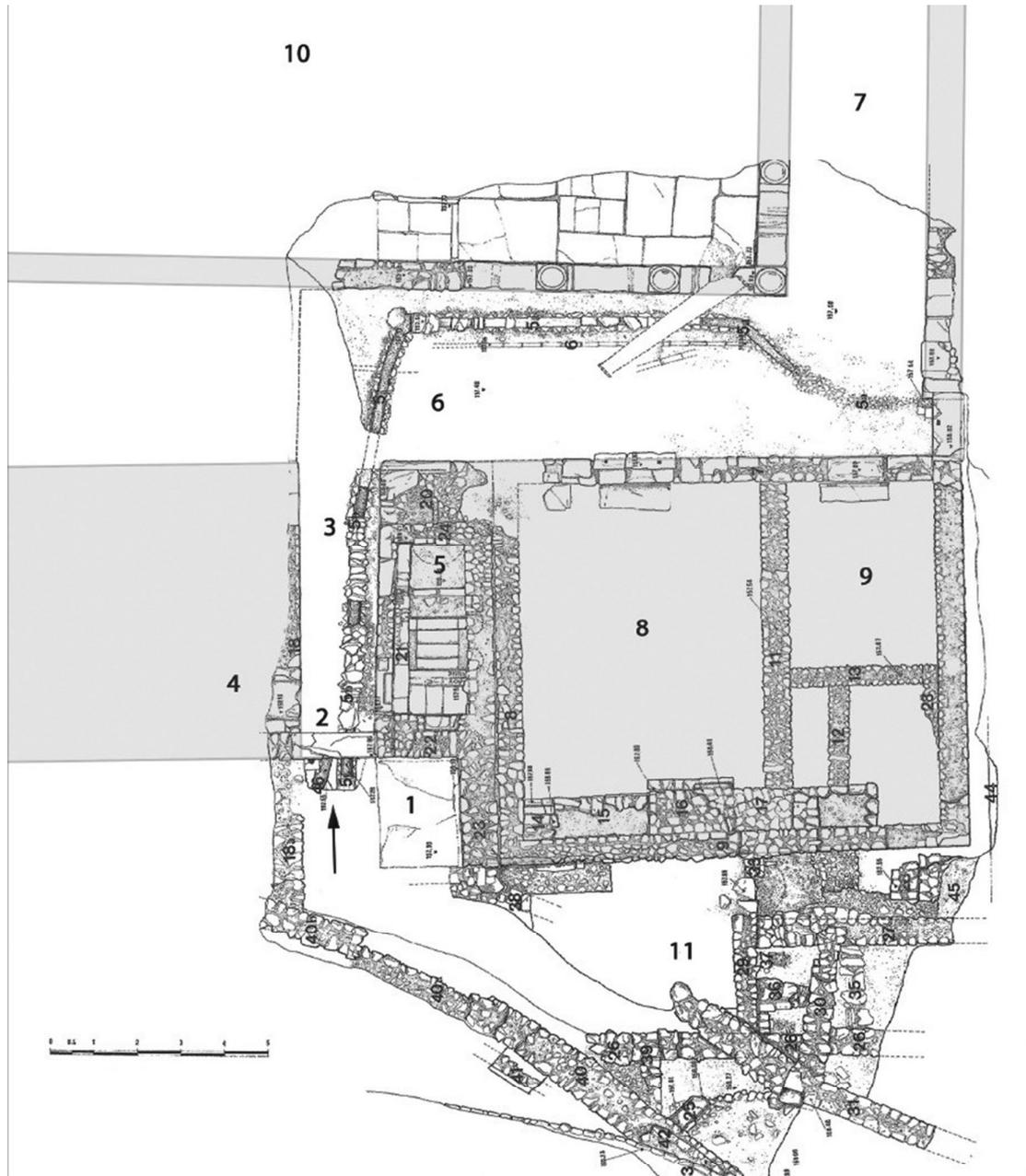


Fig. 16. Gortina, Santuario delle Divinità Egizie. 1. Vasca esterna; 2. Ingresso; 3. Corridoio di accesso; 4. Vano; 5. *Purgatorium*; 6. Portico orientale; 7. Portico settentrionale; 8-9. Vani unificati nell'*oikos* di *Flavia Philyra*; 10. Cortile interno (sede del probabile tempio); 11. Strutture esterne e posteriori.

prevalente se non esclusiva (Fig. 16). Si può ricostruire, quindi, un vero e proprio *temenos*, accessibile da un passaggio principale dopo la necessaria lustrazione in una vasca posta immediatamente all'esterno della porta. Varcata quest'ultima, era possibile percorrere il corridoio verso il piazzale porticato, oppure entrare direttamente in un vano ipogeo riconoscibile nel consueto *purgatorium* dei santuari egizi, fatto che conferma ancora una volta la pertinenza sacra di tutte le strutture del complesso, destinate a un'unica funzione. Il corridoio usciva nella galleria colonnata orientale del grande piazzale, che conserva le colonne in stato di crollo con fusti di marmo grigio locale, e quasi in asse si intravede, nel lastricato della parte scoperta, scavata solo molto parzialmente, una parte distinta che conduceva evidentemente a un elemento posto al centro del piazzale. Vani si aprono, invece, dietro al portico; di essi, quello settentrionale aveva nel



Fig. 17. Gortina, terme del Pretorio, veduta da O; al centro la parete O del *tepidarium*.

suo accesso principale l'architrave con la dedica dell'*oikos* da parte di *Flavia Philyra* e dei figli⁵³. In sostanza, si tratta di un Santuario delle Divinità Egizie di una tipologia abbastanza consueta, con il necessario *purgatorium* e una corte, al centro della quale si elevava molto probabilmente il tempio vero e proprio, nella parte non scavata, secondo un modello che trova numerosi confronti. Sulla corte affacciavano vani per le diverse esigenze del culto, come appunto l'*oikos* di *Flavia Philyra*, ambienti destinati alla catechesi, ai pasti comuni o ad altre attività rituali. La ricostruzione proposta amplia la comprensione dell'intero quartiere, costituito in una zona centrale da un susseguirsi di spazi monumentali, con aree aperte, cortili porticati, edifici rappresentativi.

Un rifacimento integrale del sistema idrico deve essere collocato nel II secolo iniziale, quando si data la costruzione di una grande terma all'interno del complesso detto "del Pretorio"⁵⁴. Questo e altri interventi documentano un rinnovamento dell'acquedotto urbano che da questo momento presenta continue operazioni di rifacimento e miglioramento, perdurate sino agli inizi del III secolo e collegate sempre più intensamente alla creazione di un sistema di ninfei, noti archeologicamente ed epigraficamente⁵⁵. Queste terme create nel complesso del Pretorio sembrano le più antiche della città di queste dimensioni; le funzioni precedenti dell'edificio (Ginnasio?), infatti, in questo periodo verrebbero completamente abolite e l'intero monumento è riconvertito per la nuova destinazione, comprendente sale fredde e calde, una grande latrina, un ambiente triconco forse destinato ad attività di culto e una *basilica thermarum* (Fig. 17). Ci si può interrogare sulla possibilità che l'edificio nella fase precedente piuttosto che un Ginnasio, potesse aver ospitato competenze dell'amministrazione regionale del *Koinon*, cadute in disuso o diversamente regolamentate nella riorganizzazione del sistema provinciale di età traiana. Anche un *odeion* ricordato da un'iscrizione⁵⁶ appartiene all'età traiana, mentre più problematica è la sua attribuzione a un rifacimento del *bouleuterion* ellenistico, per la mancanza di strutture attribuibili a questo periodo. A S del *Pythion* e in stretto collegamento, invece, viene realizzato un *odeion* in opera laterizia e rivestimenti in opera quadrata⁵⁷.

Anche l'individuazione degli interventi dell'età di Adriano e di Antonino Pio presenta alcune difficoltà. Alla fase adrianea è stato attribuito un altro complesso termale, quello detto "della Megali Porta" il più

⁵³ ICIV.249.

⁵⁴ Gortina V.1; DI VITA 2010, 164-171.

⁵⁵ PAGANO 2007; v. *infra*, § 3.4.

⁵⁶ ICIV.331.

⁵⁷ BONETTO 2001; 2014; BONETTO *et alii* 2002; 2003; 2004; 2009/10; BONETTO-GHEDINI 2006; BRESSAN-FRANCISCI 2006.



Fig. 18. Gortina, deposito di Haghioi Deká, protome di *ketos*, dal Tempio B.

monumentale dell'abitato, costruito all'estremità meridionale, in un isolato del settore V, opera che sembra essere stata abbinata alla edificazione di un'area sacra rettangolare con due edifici templari gemelli⁵⁸. Il complesso sembra segnare il limite estremo raggiunto dall'abitato verso S e mostra in maniera evidente che la pianificazione urbanistica di questo quartiere è prevista e compiuta già nel momento in cui si decide di costruire i due complessi monumentali.

Gli interventi pubblici, però, si intensificano a partire dalla metà del secolo e spesso vengono collegati ai danni subiti dall'apparato monumentale a causa di un importante evento sismico, evento possibile, ma che non può spiegare da solo il forte incremento edilizio e monumentale della seconda metà del II secolo e dell'età severiana.

Nell'avanzato principato di Antonino Pio o all'inizio del successivo si data la costruzione di un nuovo teatro monumentale all'estremità orientale dell'abitato, rivolto verso la città, con statue colossali nelle nicchie all'esterno della scena, nel prospetto rivolto verso una *porticus pone scaenam* quadrangolare⁵⁹. Durante il regno di Marco Aurelio e del figlio si procede alla lastricazione di alcune strade⁶⁰, processo forse iniziato in precedenza e documentato nel caso delle Strade 1 e 2, ma sono evidenti anche i rifacimenti dei *castella* secondari dell'acquedotto, segno di un continuo programma di riordino e aggiornamento delle infrastrutture della città⁶¹. Nell'ambito della monumentalità pubblica è attestato il restauro di un *compitum*⁶² e nell'area sacra tardo-ellenistica a E delle terme del Pretorio la costruzione (o ricostruzione) del grande Tempio B, rivolto a N; l'edificio è noto soprattutto da un rifacimento di IV secolo, che, però, ne ha conservato le caratteristiche originarie, con fronte prostila tetrastila in marmo e podio rivestito di calcarenite locale come le cornici dei tre lati non frontali dell'edificio⁶³. Resta un unico doccione a protome di *ketos*, reminiscenza di una cultura ellenistica e di una tradizione egiziana ancora vive nella città (Fig. 18).

È l'età severiana a rappresentare, però, il momento di massima espansione della città, con un'intensa attività costruttiva che interessa molte aree pubbliche; alle pendici dell'acropoli si ricostruisce integralmente l'antico teatro urbano in cementizio e laterizi⁶⁴. Forse nello stesso periodo si provvede a coprire il

⁵⁸ MASTURZO-TARDITI 1994/95; DI VITA 2010, 280-283; cronologia antonina in MELFI 2007, 95, 145, nn. 138, 195.

⁵⁹ MONTALI 2006; DI VITA 2010, 289-293.

⁶⁰ IC IV.334.

⁶¹ V. *infra*, § 3.4.

⁶² IC IV.333.

⁶³ ROCCO 2004b; MAGNELLI 2002; 2004; DI VITA 2005; 2010, 210-224.

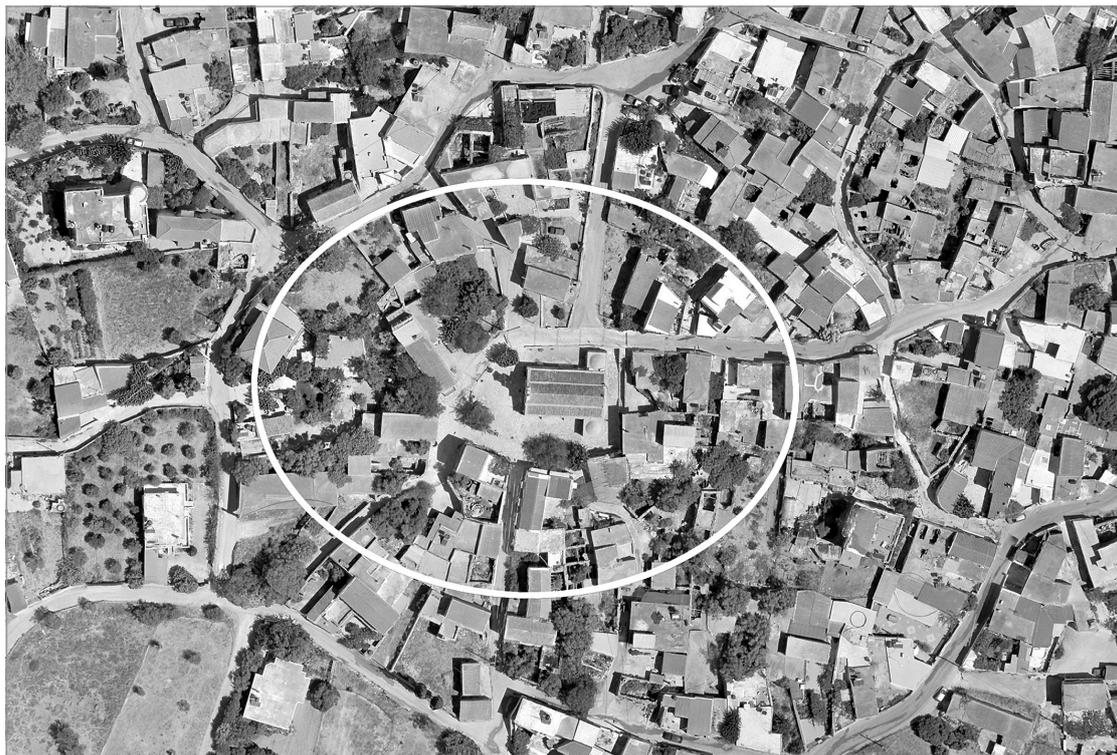


Fig. 19. Haghioti Deka, tessuto insediativo sviluppatosi sui resti dell'anfiteatro, il cui perimetro è indicato dalla linea in bianco.

corso del Mitropolianos in corrispondenza dell'*agora*, creando un tunnel sotterraneo di cui si riconoscono ancora chiaramente le possenti sostruzioni⁶⁵; altrettanto complessa sembra l'organizzazione di una vasta area porticata che ampliava lo spazio monumentale della piazza verso O, articolata su due livelli e in parte sopraelevata su una piattaforma artificiale sorretta da fornici⁶⁶. Quest'ultimo è un monumento di particolare importanza, posto nel settore tradizionalmente destinato a ospitare gli edifici sacri dell'*agora*, in cui potrebbe essere riconosciuto un altro grande santuario cittadino. Il complesso architettonico più significativo, però, è forse l'anfiteatro (Fig. 19), eretto all'esterno della città, in un sobborgo separato da un tratto di necropoli, e dello stesso periodo è probabilmente la sistemazione del circo, al margine SE, attribuito genericamente all'età severiana⁶⁷.

Anche l'area del *Pythion* conosce un radicale rinnovamento con la risistemazione del tempio, interessato dall'aggiunta di un'abside terminale e dal rifacimento di pareti laterali e tetto, ora sostenuto da due file di colonne marmoree variegiate, forse di spoglio, di cui due con iscrizioni dedicate a Settimio Severo e a Caracalla⁶⁸. Nell'area dell'*agora*, infine, viene integralmente ricostruito il *bouleuterion* nella forma di un *odeion*⁶⁹.

Elemento portante di questa serie di interventi che sembrano aver trasformato la città in un cantiere continuo è l'introduzione sistematica dell'uso delle murature a mattoni, che appaiono dalla prima metà del II secolo, prima per le parti alte dell'edificio e poi usate in maniera più estesa. La diffusione della tecnica testacea chiude definitivamente la fase dell'uso dell'opera quadrata, ma non l'utilizzo della pietra locale, che viene sbizzata in tufelli parallelepipedi non perfettamente regolari e in età antonina e severiana viene impiegata per zoccolature di muri in laterizio⁷⁰.

⁶⁴ DI VITA 2010, 271-272; l'edificio, che nella scena recava la citazione di una *Iulia Augusta*, probabilmente un personaggio della famiglia severiana, è oggetto di un intervento sistematico di scavo condotto dall'eporfa greca e ancora in corso; v. *infra*, § 3.3.

⁶⁵ DI VITA 2010, 270-278.

⁶⁶ *Ibid.*, 79, però, pensa piuttosto ad un'area porticata priva di altri

elementi e la considera una *porticus pone scaenam* collegata all'uso del vicino teatro; *ibid.*, 272-278.

⁶⁷ *Ibid.*, 81, 299-304.

⁶⁸ RICCIARDI 1986/87; DI VITA 2010, 119-126.

⁶⁹ DI VITA-ENGLEZOU 2004; DI VITA 2010, 108-119; DI VITA-RIZZO 2011.

Dopo questo straordinario impulso costruttivo, però, sembra essere intervenuto un rapido rallentamento, denotato dall'assenza di nuove costruzioni o di rifacimenti importanti. Un problema è costituito anche dalla difficoltà di collocare chiaramente strutture e restauri quando mancano dati stratigrafici sufficienti, per cui l'impressione di una totale e improvvisa stagnazione deve essere considerata con molta cautela. In ogni caso il fenomeno recessivo non costituirebbe un caso isolato, ma coinciderebbe con altre situazioni riscontrate nel bacino egeo.

Tracce di un evento distruttivo sono state riscontrate agli inizi del IV secolo e potrebbero aver avuto un ruolo abbastanza ampio nel caso del quartiere del *Pythion*. Ad ogni modo, subito dopo l'inizio del IV secolo si assiste a un rifacimento significativo di tutta questa zona; la costruzione di un monumentale ninfeo⁷¹, simile a un altro eretto in una zona più meridionale indica un nuovo rifacimento dell'impianto idrico⁷². La Strada 1 in questo tratto viene trasformata in un percorso colonnato, abbattendo le botteghe che in precedenza si aprivano su entrambi i lati; le intense attività commerciali precedenti (e produttive, come nel caso dei vetrai) vengono di conseguenza allontanate da questo settore. In tutte queste opere si procede attraverso un'estesa attività di reimpiego, sia in forme proprie, sia utilizzando colonne marmoree e capitelli come materiale di riempimento all'interno dei nuclei di calcestruzzo. Questi materiali provengono da edifici danneggiati o progressivamente abbandonati o privati delle loro funzioni originarie. Ad esempio lo Stadio appare dismesso e diventa cava di materiale da costruzione, ma una situazione analoga è stata riscontrata nell'*Odeion* del *Pythion*⁷³.

Un evento sismico prodottosi verso il 365 costituisce un'altra occasione di danneggiamento su un patrimonio monumentale in parte già compromesso⁷⁴. In quest'occasione vengono interessati il tempio stesso di Apollo *Pythios*, l'*Odeion* prossimo, le terme del Pretorio, forse gli edifici dell'*agora* e dell'acropoli. Tutte le costruzioni dedicate al culto pagano non sembrano essere state ricostruite, se non con la prospettiva di una diversa e nuova destinazione funzionale. Alcune aree vengono definitivamente abbandonate e impiegate come spazi di discarica di materiale edilizio o di altro tipo, come lo Stadio e l'*Odeion* del *Pythion*, e altre strutture, anche se restaurate, mostrano una significativa riduzione delle superfici, come le terme del Pretorio. Spazi divenuti liberi sono alienati e ceduti a privati, mostrando una progressiva occupazione di strutture artigianali di vario tipo, come sul lato O del Ginnasio del Pretorio⁷⁵ a partire dal V secolo e nella stessa area del Tempio B; questo, ancora tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del V, aveva conosciuto un intervento di restauro, che aveva interessato la fronte dell'area sacra, sistemata con un doppio portico di colonne, di granito troadense quelle esterne e di marmo proconnesio quelle interne⁷⁶.

Con il V secolo la città tardoantica sembra riprendere un'intensa attività edilizia, ma si tratta di trasformazioni, riconversioni, costruzione di nuovi poli rappresentativi, che mutano sensibilmente l'aspetto sedimentato nel corso del tempo e creano nuovi percorsi e nuovi epicentri. Tra questi emerge quello della Basilica giudiziaria del Pretorio, sistemata forse già intorno alla metà del IV secolo nella *basilica thermarum* e ripetutamente ricostruita sino al VII secolo, quando la sistemazione dell'impianto giudiziario sembra collegata alle ultime espressioni pubbliche della città in età eracliana, almeno per quanto concerne il quartiere del *Pythion*. In ogni caso, è importante notare come sino agli inizi del V secolo formalmente siano sopravvissute ancora alcune forme istituzionali della città classica, quali la *Boule* e il *Koinon* ricordati ancora esplicitamente nelle epigrafi come responsabili di interventi pubblici, accanto alla presenza sempre più significativa dei rappresentanti del potere imperiale di Costantinopoli⁷⁷.

E. L.

⁷⁰ ROCCO 2000b.

⁷¹ ORTEGA 1986/87; LIPPOLIS *et alii* 2003; BALDINI *et alii* 2008; 2010; DI VITA 2010, 224-230; v. *infra*, § 8. 3.

⁷² PERALI 1914; DI VITA 2010, 279; v. *infra*, § 8. 3. 2-4.

⁷³ Per lo Stadio: LIPPOLIS 2004; per l'*Odeion* del *Pythion*: BONETTO 2001; 2014; BONETTO *et alii* 2002; 2003; 2004; 2009/10;

BRESSAN-FRANCISCI 2006.

⁷⁴ DI VITA 1979/80.

⁷⁵ LIPPOLIS 2000.

⁷⁶ DI VITA 2010, 224.

⁷⁷ Per es. IC IV.313, 325; DI VITA 2010, 64; v. *supra*, § 2.2.

3.3 LA RICOSTRUZIONE DELLA FORMA URBANA

A partire dal 2013, nell'ambito della missione archeologica della "Sapienza" Università di Roma a Gortina, è stato avviato un progetto finalizzato all'approfondimento delle tematiche topografiche e urbanistiche nell'area dell'antica capitale della provincia di Creta e Cirenaica. L'obiettivo di maggiore impegno di tale progetto è la realizzazione di una carta topografica dell'area della città a una scala ottimale per la lettura archeologica (1:1000-1:500), da utilizzare come base di riferimento per la redazione della carta archeologica generale e per lo studio dell'evoluzione urbanistica della città.

La problematica da affrontare è estremamente complessa per diversi motivi. Innanzitutto Gortina presenta fasi di occupazione che coprono un amplissimo arco cronologico a cui corrisponde uno sviluppo del tessuto urbano che solo in alcune fasi sembra pianificato, con progressivi ampliamenti dell'insediamento a valle di quello originario. Questa sequenza di ampliamenti e di parziali traslazioni del fulcro dell'area urbana appare spesso accompagnata da trasformazioni anche profonde delle zone già occupate, interessate, a seconda dei casi, da riqualificazioni, monumentalizzazioni, cambiamenti di destinazione d'uso, defunzionalizzazioni. Inoltre, almeno a partire dall'età tardo-ellenistica, Gortina è città aperta, priva di cinta muraria difensiva, con conseguente incertezza in rapporto ai limiti urbani nelle diverse fasi di vita.

Un secondo aspetto di complessità è determinato dall'estensione della superficie abitata e della frequentazione perimetrale (circa seicento ettari, compresi i settori periferici e le necropoli), nonché dalle variazioni altimetriche riscontrabili tra l'altura di Haghios Ioannis (m 249 slm), sede dei primi insediamenti, e la pianura sottostante, occupata dalla città nelle fasi successive (m 156 slm nell'area del Pretorio e m 140 slm nell'area del circo).

Il terzo aspetto di criticità, per paradosso, è dovuto alla ricchezza della documentazione prodotta dalle missioni archeologiche italiane⁷⁸.

Il quarto, e ultimo, elemento di complessità è rappresentato dai lineamenti del paesaggio attuale. A tutt'oggi Gortina restituisce l'aspetto di un vero e proprio campo di rovine con grandiosi complessi architettonici, una grande quantità di emergenze monumentali minori e un'infinità di elementi strutturali isolati, per lo più immersi in un'imponente distesa di ulivi il cui impianto iniziale risalirebbe al dominio veneziano.

3.3.1 Obiettivi e metodologia della ricerca sul campo

Il trattamento di questa eccezionale massa di dati, spesso di elevata qualità⁷⁹, richiede un lungo lavoro di acquisizione e di riorganizzazione delle informazioni, secondo una metodologia che permetta di valorizzare ogni singola evidenza nell'ambito cronologico di riferimento. Tale lavoro si può giovare di quanto già realizzato in passato nell'ottica della redazione della cartografia archeologica della città, ma rimane un'impresa che necessita di tempi estremamente lunghi⁸⁰. Evidentemente, secondo metodologie e prassi ormai di uso corrente, la strada ovvia da percorrere sarebbe la soluzione offerta da una piattaforma GIS, come contenitore informativo. Tuttavia, l'implementazione di un sistema GIS deve prevedere, in fase di progetto, la chiara identificazione di una serie di parametri che ne assicurino un esercizio duraturo e un aggiornamento continuo e che ne definiscano con chiarezza le finalità d'uso (individuazione dei partner, delle risorse e delle gerarchie di gestione, scelta della piattaforma informatica, definizione di procedure di *input* comuni per l'elaborazione digitale dei dati grafici e schedografici, etc.). Nel caso di un'area urbana antica particolarmente estesa, come Gortina, con numerosi attori a livello scientifico e molteplici ruoli per quanto riguarda la tutela, la gestione e la valorizzazione, si tratterebbe di un impegno necessariamente protratto nel tempo, senza benefici scientifici immediati. D'altra parte i risultati delle osservazioni effettuate nel corso delle campagne 2013-2016 suggeriscono la necessità di sottoporre le acquisizioni e le prime proposte maturate nel corso delle attività svolte sul terreno alla valutazione degli specialisti e dei colleghi che da tempo operano nel comprensorio cretese⁸¹.

⁷⁸ Ampia la bibliografia di riferimento; sulla storia e lo stato delle ricerche v. DI VITA 2010 e in questo stesso volume i capp. 1 e 3.

⁷⁹ Si ricordano ad esempio l'esteso lavoro di rilevamento di Maria Ricciardi in tutto il comprensorio urbano (sul quale, da ultimo, PERNA 2012) e di Giorgio Rocco e Monica Livadiotti soprattutto nell'area del

Pretorio (*Gortina* V.1).

⁸⁰ Per un'esemplificazione del lavoro di redazione della carta archeologica: PERNA 2012.

⁸¹ Il *team* che ha operato sul campo è composto da chi scrive, da Simone Amici e da Francesca Pompilio.

In virtù di tali considerazioni si è scelto di operare in base a un presupposto diverso, ispirato al contenuto rappresentativo e informativo delle tradizionali elaborazioni archeologiche cartacee, ma sfruttando il potenziale messo a disposizione dalle tecnologie digitali più competitive nel campo della produzione e gestione delle informazioni di carattere territoriale, associate alle procedure di individuazione, rilevamento e trattamento degli elementi archeologici visibili o in traccia. Ciò si è tradotto, a livello operativo, in una serie di attività tra loro strettamente connesse, destinate a restituire sin da subito dati di carattere generale utili per lo studio delle fasi dello sviluppo urbano della città, fino all'obiettivo finale della redazione della carta archeologica di dettaglio. Anche se le proposte presentate in questa sede, per quanto concerne la lettura di alcuni aspetti dello sviluppo urbano di Gortina, possono sembrare solo il frutto dell'applicazione di procedure di acquisizione dati di livello tecnologicamente avanzato, in realtà, ogni fase del lavoro è stata accompagnata dal continuo confronto con tutte le fonti informative di carattere storico, archeologico e topografico disponibili, come codificato dalla tradizione metodologica propria degli studi di Topografia Antica. In tale quadro, si è posta particolare attenzione nel cercare di discernere non solo i momenti di pianificazione e i relativi schemi teorici di riferimento, ma anche la complessità dei rapporti tra le azioni urbanistiche di carattere generale, le persistenze e i condizionamenti determinati da precedenti organizzazioni dello spazio abitato, il superamento dell'ordine stabilito a favore di nuove esigenze della compagine cittadina, in genere materializzate da interventi di forte impatto monumentale che investono interi settori. Dunque, si è trattato di leggere una serie di rapporti di forza tra diversi schemi urbani e programmi edilizi che sottendono processi di livello storico-culturale della compagine cittadina, della quale, in casi di città come Gortina, emerge tutta la complessità.

Il risultato delle prime campagne sul terreno, presentato in questa sede, è costituito dalla proposta di individuazione di una fase di pianificazione urbana di età ellenistica che investe l'area pianeggiante compresa tra il corso del Mitropolianos a O, l'area dell'*agora* e il percorso della strada statale Haghioi Deka-Mires a N, la Strada 2 del Pretorio a E e la cattedrale di Mitropolis a S, con significativi risvolti a livello territoriale (Fig. 20). Si tratta di un'area, in precedenza in gran parte suburbana, ma già caratterizzata da importanti poli di attrazione culturale, il cui rilievo sembra aver inciso anche nella nuova organizzazione cittadina. I quartieri dell'occupazione più antica, comprensiva delle alture che dominano la pianura della Messara, per ora piuttosto avara di indicazioni topografiche per le fasi di età arcaica e classica e condizionata da emergenze riconducibili a età imperiale anche avanzata, sarà oggetto di un approfondimento nel corso delle prossime campagne di rilevamento.

Inoltre, è stato individuato, a N e a E dell'Isolato del Pretorio, un ampliamento successivo rispetto allo schema urbano ellenistico, con orientamento a esso omogeneo, di cui si è cercato di definire lo sviluppo cronologico anche in relazione a una ulteriore fase di pianificazione urbana di età imperiale, localizzata nel settore sud-orientale.

Le attività sul campo si sono basate sull'utilizzo di due diversi sistemi di rilevamento: aeromobili a pilotaggio remoto (un quadricottero⁸² e un monomotore ad ala fissa⁸³) e tecnologia GPS di precisione. I sistemi aerei utilizzati, cosiddetti di prossimità, hanno consentito di produrre immagini aeree della città per singoli settori, rettificati geometricamente e georeferenziati⁸⁴, poi inserite in un unico contenitore informativo GIS per l'analisi urbana complessiva. Le strisciate fotogrammetriche realizzate sono anche alla base della redazione, con procedure digitali, della cartografia di base⁸⁵. L'attività di rilevamento aereo è stata accompagnata da una quotidiana attività di verifica della qualità dei fotogrammi e delle strisciate, con conseguente valutazione

⁸² Le prime esperienze sono state condotte utilizzando un quadricottero Dji Phantom 2, modificato per realizzare strisciate fotogrammetriche con rotte programmate. Si tratta di un mezzo di tipo *basic*, ma molto affidabile e collaudato, che raramente pone problemi tecnici seri. Grande la versatilità sia in fase di messa in volo che di programmazione delle rotte mediante *ground station*. Ampia la disponibilità di pezzi di ricambio anche a basso costo. Per le riprese sono state utilizzati due esemplari di GoPro Hero 3 Black. Uno è utilizzato in modalità *narrow* per eseguire filmati da cui poi vengono estratti i fotogrammi, l'altro, impiegato per le strisciate fotografiche, ha l'obiettivo originale sostituito con uno di focale di mm 5.40 con lunghezza focale di mm 31 (in termini riferiti allo standard mm 35). La quota operativa di utilizzo è tra i venti e i quaranta metri. Questo aeromobile è stato poi sostituito con il modello aggiornato Dji Phantom 4 Pro.

⁸³ In considerazione del fatto che l'area di Gortina da coprire con voli aerofotogrammetrici corrisponde a circa 600 ettari, è stato acquisito un APR ad ala fissa, il Ready, prodotto in Italia da AD Precision

Mechanics. Si tratta di un mezzo potente, in grado di fornire una copertura per singolo volo di almeno 15-20 ettari, con quota media di esercizio compresa tra i cento e i centocinquanta metri. Su questo mezzo è stata montata una fotocamera SONY RX100 con sensore di 20 megapixel. L'acquisizione di questo mezzo aereo è stata possibile grazie all'attribuzione al progetto «Remote Sensing in archeologia» di un Awards 2013 da parte dell'Ateneo di Roma-Sapienza.

⁸⁴ Il sistema geografico di riferimento utilizzato è il sistema UTM (Fuso 35), datum WGS84 (EPGS 32635). Tuttavia, poiché tutte le missioni archeologiche che operano e hanno operato a Gortina fanno riferimento alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare Greco, in fase di post-produzione si è operata sistematicamente la correzione delle quote per adeguarle a quel sistema, secondo una costante calcolata in base a numerose misurazioni sulla quota base degli scavi del pretorio pari a m 22.772.

⁸⁵ Le congruenze geometriche della cartografia prodotta sono calcolate per i parametri comunemente previsti per la scala 1:500.

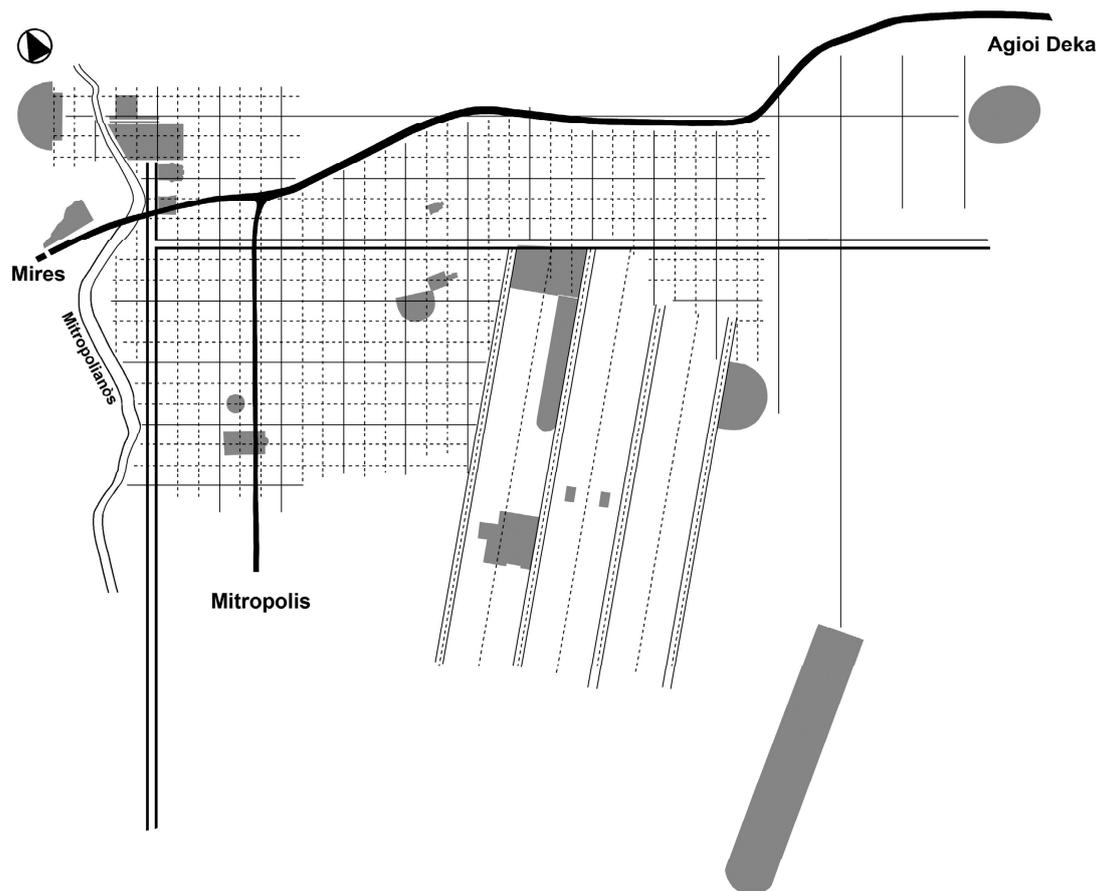


Fig. 20. Gortina, schema generale della pianificazione urbana di età ellenistica con i successivi ampliamenti e l'innesto del quartiere di età romana con orientamento differente.

dell'opportunità di ripetere voli in zone specifiche in condizioni di luce diverse o a quote differenti, oltre che da una prima analisi di fotointerpretazione per l'individuazione di tracce significative.

L'attività sul campo ha previsto anche un numero elevato di misurazioni GPS, relative a punti (artificiali e/o naturali) utilizzati sia per la georeferenziazione e la rettifica delle riprese fotografiche che per il posizionamento di una moltitudine di elementi strutturali antichi significativi ai fini dell'analisi urbanistica e topografica, in modo da poter disporre di un posizionamento di precisione delle emergenze archeologiche geometricamente indipendente dalle riprese aeree, ancorché rettificate⁸⁶. Questa procedura è stata attuata per ridurre al minimo l'eventualità di incorrere, nella fase di analisi dei dati, in errori o fraintendimenti dovuti a distorsioni comunque presenti nelle immagini rettificate, per quanto di elevata qualità. Quindi, solo i punti misurati direttamente sulle strutture antiche sono stati utilizzati nei calcoli per determinare le correlazioni tra le diverse emergenze, come gli orientamenti fondamentali della rete stradale e le relative persistenze o le relazioni tra edifici di differente tipologia, singole strutture o, più in generale, tra elementi significativi di qualunque natura, posti anche a notevole distanza tra loro.

In base a tale principio di prudenza, quando nella fase di post-elaborazione delle immagini si è proceduto alla digitalizzazione delle emergenze archeologiche minori, anche mobili, visibili sul terreno, o delle tracce significative, e tali elementi sono apparsi dirimenti per chiarire alcuni aspetti dell'analisi urbana, si è provveduto, nella campagna successiva, al posizionamento mediante GPS. Nella stessa fase di lavoro,

⁸⁶ Per il posizionamento di precisione viene utilizzata un'antenna GPS Leica GSSN 15, appoggiata alla rete MetricaNet, ramo ellenico del sistema di rete globale Leica SmartNet Europe, con riferimento primario nell'antenna di Mires, posta a circa dieci chilometri da Gortina. Questo permette non solo di lavorare comodamente in modalità RTK

(tempo di misurazione di un singolo punto 15 secondo), ma anche, quando necessario, di avere tempi sopportabili nelle misurazioni in modalità statica (circa quaranta minuti per punto). Si ringrazia per la fornitura gratuita della connessione alla rete GPS MetricaNet, il sig. Antonis Antonakakis, B.U. Manager della società.



Fig. 21. Gortina, fotomosaico rettificato dell'area del Teatro grande di Katsinedes. Nello spazio a destra del teatro sono visibili le tracce forse riferibili ad una cisterna a più navate.

quando era necessario verificare diversi orientamenti e/o corrispondenze metriche per differenti fasi cronologiche nell'ambito di aree di scavo, anche se in tutto o in parte ricoperte, sono state digitalizzate le piante generali di scavo, ponendo ovviamente attenzione nel registrare non solo le informazioni planimetriche, ma anche quelle altimetriche⁸⁷. Nel quadro di tali attività rimangono comunque fondamentali le ricognizioni sul terreno, finalizzate alla verifica delle osservazioni derivate dalla fotointerpretazione, al rilevamento di eventuali strutture non visibili o non ben rappresentabili mediante le riprese aeree, all'analisi tipologica e cronologica delle strutture murarie e delle emergenze di carattere areale.

Nel corso delle attività di ricognizione aerea, sono state realizzate le ortofoto di tutti i complessi significativi della città, con ampia copertura di diversi settori. A N della strada statale Haghioi Deka-Mires, è stata realizzata la copertura aerea di parte dell'acropoli e di tutta l'area dell'*agora* con più voli dedicati al teatro sulle pendici dell'acropoli, all'*Odeion* e alla chiesa di San Tito. A S della statale, la copertura aerea comprende, in senso N-S, tutta la fascia posta tra la strada e una linea ideale che corre poco a S del complesso termale della Megali Porta e, in senso E-O, la fascia posta tra il teatro di Katsinedes e la cattedrale di Mitropolis (Fig. 21). In questo settore sono state realizzate numerose iterazioni di coperture aeree nell'area del *Pythion* e del santuario delle Divinità Egizie, del Pretorio, del Teatro di Katsinedes, dei Templi Gemelli e della Megali Porta. Altri voli sono stati infine effettuati per garantire la copertura dell'area del circo, del centro storico di Haghioi Deka con i resti dell'anfiteatro e della memoria martiriale dei Santi Dieci.

⁸⁷ L'intera filiera di produzione e post-produzione si basa su ampio numero di software specifici. In particolare le ortofotografie e i modelli digitali del terreno sono prodotti con Agisoft Photoscan, mentre l'estrazione delle curve di livello, le procedure di digitalizzazione e le

analisi dei dati sono effettuate con comuni programmi Gis come QGis o moduli Cad e le elaborazioni basate sulle nuvole di punti sono realizzate con MeshLab.

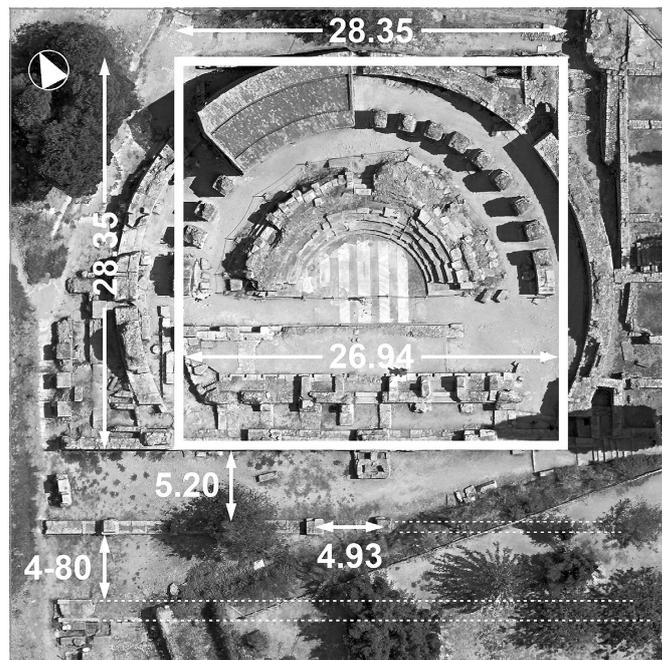


Fig. 22. Gortina, *Odeion* dell'*agora* con evidenziati i rapporti metrici del *Bouleuterion*.

3.3.2 Aspetti di metrologia

Per affrontare correttamente l'analisi del rapporto tra le emergenze strutturali visibili, le tracce e le sopravvivenze individuate nelle riprese aeree a bassa quota, è stato necessario verificare le attestazioni dei sistemi metrologici utilizzati nelle diverse fasi storiche nell'area di Gortina.

L'uso del sistema tolemaico in età ellenistica, individuato da M. Ricciardi⁸⁸ per la prima cinta muraria dell'acropoli, può essere confermato, sia per quanto riguarda l'adozione come misura di base del cubito di m 0.525, che del piede di m 0.35. Infatti, si è potuto verificare come sia il *bouleuterion* e la Stoà N, nell'area dell'*agora*, che lo Stadio rispondano a tale sistema. Per quanto riguarda il *Bouleuterion*, per il quale è stata proposta una datazione alla fine del III-II sec. a.C., A. Di Vita fissa la larghezza dell'edificio a 28.22 m⁸⁹; tale misura può essere ricalcolata in m 28.35 (54 cubiti o 81 piedi tolemaici) che è, come si vedrà più avanti, un valore assai significativo. Lo spessore dei muri della struttura si avvicina ai due piedi e lo spazio interno di m 26.94 corrisponde a 77 piedi tolemaici (o 51 cubiti più un terzo di cubito). Per quanto riguarda la Stoà N, sulla base delle misure fornite da A. Di Vita si può constatare che la luce del portico tra il muro I e il muro II è pari a dieci cubiti tolemaici (teorico m 5.25, reale 5.20); che il muro II è spesso due cubiti; che la luce tra il muro II e il muro III, di m 4.80 misurati, corrisponde a 9 cubiti (m 4.725); che il muro III è spesso tre cubiti (reale m 1.60, teorico 1.572). Inoltre, l'interasse tra le colonne del porticato sostenuto dal muro II, di m 4.89, anche se si avvicina ai 16 piedi dorici, secondo quanto già indicato da Di Vita (m 4.928)⁹⁰, corrisponde sostanzialmente a 14 piedi tolemaici, cioè a m 4.90 (Fig. 22).

Per quanto riguarda lo Stadio, datato intorno al terzo quarto del II sec. a.C.⁹¹, la verifica è stata effettuata escludendo la lunghezza dei blocchi e, soprattutto, le misure relative alla pedata e all'alzata dei gradini e delle sedute, che si basano su riferimenti di tipo ergonomico e possono rispondere a esigenze non direttamente legate al sistema metrologico utilizzato⁹². Si è potuto così verificare che la larghezza dell'ingresso, di

⁸⁸ ALLEGRO-RICCIARDI 1999.

⁸⁹ Tutte le misure del *bouleuterion* e della *stoa* sono desunte, rispettivamente, da DI VITA 2010, 107-109 e 95-103. Per una precisazione cronologica sulle fasi del complesso *Bouleuterion-Odeion* v. *supra*, § 1.1-3 e 3.2.

⁹⁰ DI VITA 2010, 101.

⁹¹ LIPPOLIS 2004, 589-591, ma si veda anche LIVADIOTTI 2011, 130-131, e *infra*, § 6.2.2, per il Tempio A.

⁹² Tuttavia in diversi casi le pedate dei gradini delle scale di servizio corrispondono o si avvicinano al piede tolemaico di m 0.35, v. LIPPOLIS 2004, 576 a n. 4 e 586, Tab.1.

m 1.05, corrisponde a tre piedi tolemaici e che la larghezza della scala di servizio si attesta intorno ai due piedi. Inoltre, anche la scansione dei settori delle gradinate, basata su un ingegnoso sistema modulare, rimanda a un multiplo del cubito tolemaico.

L'esistenza di un cubito di m 0.444, derivato dal piede attico, riscontrata da M. Ricciardi in particolare nella scansione modulare delle torri della seconda cinta dell'acropoli⁹³, non va probabilmente riferita all'età ellenistica, ma trova riscontro, eventualmente, a partire dalla prima età romana, in un momento successivo all'istituzione della provincia di Creta e Cirenaica, come adattamento a un uso di ambito mediterraneo e orientale che, tradizionalmente, fa riferimento al cubito rispetto al piede. Più in generale, l'uso del piede attico-romano (m 0.296-0.2957) è ovviamente sistematico in età romana, secondo quanto risulta attestato, tra i numerosi esempi, anche dall'edificio dell'*Odeion* che sostituisce quello del *bouleuterion* (largo un *actus*); dall'intera sistemazione areale dell'*agora* in età romana e dal teatro posto ai margini dell'*agora* stessa. Inoltre, tutta la pianificazione urbana del settore sud-orientale della città, sulla quale si tornerà in seguito, si basa sul piede attico-romano.

Al contrario, non è possibile ipotizzare l'esistenza di un "piede gortino" di m 0.29 di età ellenistico-romana, o addirittura più antico, in base alla rappresentazione scolpita di uno strumento di misura diviso in sedicesimi con l'iscrizione *πovς* trascritta dallo Halbherr⁹⁴. Recentemente, infatti, I. Baldini ha rintracciato tale iscrizione su una colonna di marmo grigio riutilizzata probabilmente nella basilica di Mavropapa (attribuibile alla seconda metà del V secolo), collegandola a un rilievo simile, messo in luce su un pilastro interno del battistero della cattedrale di Mitropolis (probabilmente di VI secolo). Rappresentazioni di questo tipo non sembrano essere anteriori al IV secolo. Si tratta, in entrambi i casi, della formalizzazione per l'uso comune del piede di riferimento, rispettivamente della lunghezza di m 0.30, il primo e di m 0.318 il secondo⁹⁵. Al riguardo, a parte la discrasia tra le due misure, che segnala una qualche incertezza nell'uso locale della misura di riferimento, è plausibile ipotizzare un collegamento con il sistema che fa capo al piede dorico alessandrino di m 0.308, adottato probabilmente in età molto tarda. Gli aspetti metrologici relativi alle fasi che precedono la pianificazione tardo-ellenistica andranno pertanto risolti in base a testimonianze di altro tipo. Del resto, per quanto a oggi noto, a Gortina non si ravvisano riscontri dell'uso del piede alessandrino, attestato, come si vedrà, solo nelle misure itinerarie come ottava parte del miglio romano; inoltre, ancora nel IV secolo avanzato, il cosiddetto Protiro di Dositeo Asclepiodoto si basa sul piede attico-romano⁹⁶.

3.3.3 Aspetti di pianificazione urbana

La ricostruzione della complessa storia dello sviluppo urbano di Gortina, tratteggiata in precedenza, mette in evidenza le difficoltà connesse all'analisi urbanistica in un quadro di lungo periodo, in cui si alternano momenti di (ri)pianificazione dell'assetto generale e fasi di progressivo adattamento a rinnovate esigenze della compagine cittadina, tali da determinare, in tempi più o meno lunghi, fenomeni altrettanto persistenti rispetto a quelli legati ai momenti di effettiva pianificazione. Tali difficoltà sono rese evidenti anche dagli elementi registrati attraverso le attività di ricognizione aerea e di analisi sul terreno che forniscono nuovi spunti di riflessione particolarmente significativi per il periodo compreso tra il III sec. a.C. avanzato e l'età romana. Per queste ragioni, qui di seguito si proporrà uno "schema di lavoro" relativo all'individuazione di una griglia di riferimento riconducibile a una fase di pianificazione urbana e territoriale di età ellenistica che sembra aver investito, in momenti e con esiti diversi, quella che potremmo definire la "città bassa" di Gortina, ovvero la fascia compresa tra l'attuale statale Haghioi Deka-Mires a N e lo Stadio a S. Su tale schema si innesterà poi l'ampliamento del quartiere sud-orientale, pianificato in età romana.

Si utilizza la definizione di "schema di lavoro" o di "griglia di riferimento" perché si è operato sullo schema geometrico teorico da cui poi discende la scansione degli assi stradali e, di rimando, la dimensione degli isolati. Quest'ultimo aspetto deve essere ancora approfondito, soprattutto al fine di poter cogliere eventuali pluralità nell'articolazione delle fasce di isolati in specifiche aree della città.

⁹³ ALLEGRO-RICCIARDI 1999.

⁹⁴ IC IV.411.

⁹⁵ BALDINI c.d.s.; ringrazio Isabella Baldini per avermi permesso di utilizzare il suo contributo prima della consegna per la stampa.

⁹⁶ DI VITA 2010, 177.

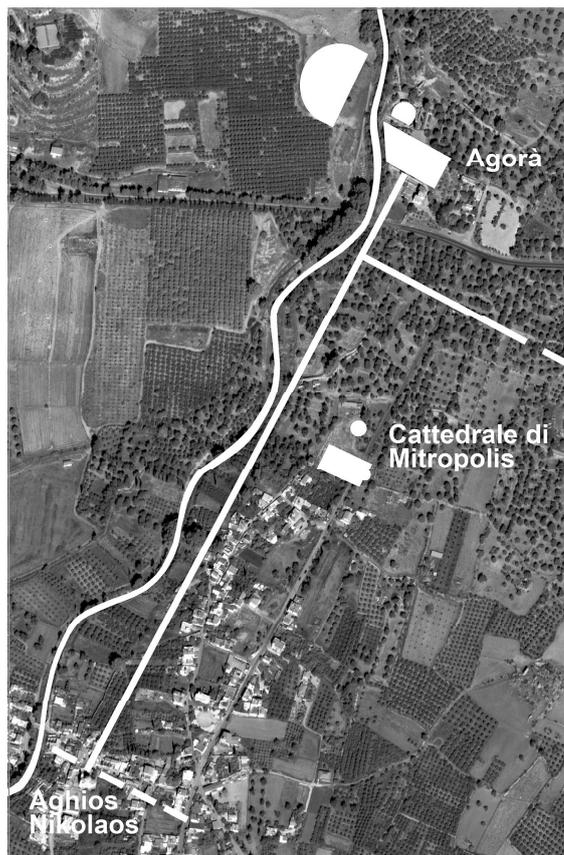


Fig. 23. Gortina, percorso ipotizzato della Strada 6 tra l'*agorà* (a N) e la chiesa di Aghios Nikolaos a Mitropolis (a S-O), corrispondente a cinque stadi. In evidenza il carattere tangenziale dell'asse stradale rispetto all'alveo del Mitropolianos (stralcio da ripresa satellitare DigitalGlobe 11-10-2009).

Il punto di partenza della ricostruzione proposta risiede nell'intuizione di E. Lippolis circa la possibile esistenza di un asse stradale dominante, di cui la Strada 1 nell'area del Pretorio costituisce un tratto: una sorta di via canopica, che attraversa in senso E-O l'area urbana⁹⁷. Dalla verifica di questa ipotesi scaturisce l'individuazione dei due assi principali della città, ortogonali tra loro, che saranno di seguito definiti Strada 6, con orientamento N-NE/S-SO, e la stessa Strada 1, con orientamento O-NO-E-SE. Tali assi stradali fondamentali, che assumono un ruolo generatore dell'impianto urbano di Gortina nella fase ellenistica, sono individuabili grazie a una serie di indicazioni dal significato convergente, sia a livello urbano che territoriale.

La Strada 6 è coerente per orientamento con i lati E e O del *bouleuterion* e trova il suo punto di partenza in quello che dovette essere un ingresso monumentale dell'*agorà* in età romana, forse concepito sotto forma di arco onorario, di cui restano le basi di due piloni all'estremità N del narcece della chiesa di San Tito (Fig. 23). Prolungando verso S-SO l'orientamento individuato, la Strada 6 coincide, in successione, con i lati E del narcece di San Tito e del cosiddetto *Agoranomion*; corre quindi davanti alla cattedrale di Mitropolis, posta sostanzialmente in senso a essa ortogonale, per raggiungere, in area extra-urbana, la piccola chiesa veneziana di Haghios Nikolaos a Mitropolis. Tale percorso, oltre a rivelare un'intrinseca coerenza di orientamento con numerosi altri elementi di ambito urbano, presenta due altre qualità significative. Innanzitutto, è il primo allineamento utile tangente le anse del fiume e non interferisce con il corso del Mitropolianos, mantenendo ridotti al minimo gli spazi di risulta rispetto all'alveo fluviale. Si tratta evidentemente di un elemento molto rilevante, sia in ambito di pianificazione urbana che territoriale.

La seconda qualità è determinata dalle misure itinerarie di età romana a cui l'asse viario può essere associato. Infatti, la distanza in linea retta tra i piloni dell'arco di ingresso della strada nell'*agorà* e l'angolo SE della

⁹⁷ LIPPOLIS 2016; v. *supra*, § 1.1-3.

chiesa di Haghios Nikolaos a Mitropolis è di m 922.50, sostanzialmente corrispondenti a cinque stadi. Si tratterebbe di stadi alessandrini di m 184.35, in quanto le misure itinerarie di età imperiale dividono comunemente il miglio di m 1478.9 in otto stadi, appunto alessandrini. All'altezza della chiesa veneziana può essere ricostruito un incrocio stradale antico, da cui si distaccava un asse che permetteva di raggiungere un guado o un ponte sul Mitropolianos, posto probabilmente poco a valle di quello attuale. Da qui, una strada di valenza territoriale doveva dirigersi verso la costa occidentale, mentre la prosecuzione della Strada 6 conduceva in direzione di Lasea, Lebena e della costa meridionale. È possibile, inoltre, che la chiesa costituisca l'ultima memoria di un luogo di culto più antico, connesso a questo importante incrocio. La continuità d'uso degli assi stradali è testimoniata non solo dalla memoria religiosa di Haghios Nikolaos, ma anche dalla stessa cattedrale di Mitropolis, che, come si è detto, si attesta lungo la Strada 6 e presenta lo stesso orientamento degli edifici dell'*agora*.

Ancora più significative sono le indicazioni che permettono di individuare il percorso della Strada 1 con orientamento NO-SE, ortogonale alla Strada 6.

Il primo dato di rilievo è che le misurazioni GPS permettono di stabilire che i monumenti funerari messi in luce negli ultimi anni sul limite N della Strada 1 del Pretorio da E. Lippolis sono coerenti con l'orientamento dell'*agora* e del *bouleuterion* e, quindi, la cosiddetta Strada Nord del Pretorio (Strada 1) ha avuto, in una prima fase, quel medesimo orientamento. Se si prolunga tale orientamento verso O, cioè nel pieno dell'area urbana di Gortina, e verso E, ovvero in direzione della *chora* orientale gortinia, è possibile individuare una serie di persistenze di entità e qualità eccezionale.

Verso O, sul medesimo allineamento del limite esterno delle fondazioni del monumento funerario più antico (probabilmente seconda metà del I sec. a.C.), giace un lungo muro a secco (m 64 circa), posto ben m 420 a O, nell'area compresa tra la statale Haghioi Deká-Mires e la strada asfaltata che dal parco archeologico dell'*agora* conduce a Mitropolis. Si tratta di una struttura possente che ingloba un lungo tratto di acquedotto e che è coordinata ad altre murature a essa collegate (Fig. 24). Il secondo elemento significativo è rappresentato dal lungo muro a secco che limita l'area del *Pythion*, verso N, che ha il medesimo orientamento della sede stradale antica, rispetto alla quale sembra disposto poco all'interno. Anche in questo caso, si tratta di una struttura piuttosto lunga (m 63 circa), alla quale sono collegati altri muri a secco disposti in senso normale (Fig. 25). A livello di interpretazione generale, un dato di rilievo è rappresentato dal fatto che entrambe le sopravvivenze risultano isolate all'interno di un contesto di elementi con orientamento differente.

Il terzo elemento coerente, per a orientamento, è costituito da due strutture murarie messe in luce presso l'estremità NE del quartiere bizantino del *Pythion*. In questo caso si tratta di sopravvivenze antiche direttamente contigue alla Strada 1, immediatamente a O dell'incrocio con la Strada 2 del Pretorio (Fig. 26). Inoltre, lungo il percorso ipotizzato, si attestano tre *castella aquae* dell'acquedotto urbano imperiale e alcuni monumenti ancora emergenti come un ninfeo semicircolare, sottolineando la valenza monumentale e attrattiva di questa *plateia*.

La valenza straordinaria di questo asse stradale, però, è rappresentata dalla sua persistenza a livello territoriale. Infatti, è possibile seguirne l'allineamento per più di sette chilometri, sotto forma di traccia da sopravvivenza, nelle strade moderne, sterrate o asfaltate, e nei limiti di proprietà o coltura, costituiti anche da muri a secco, nella piana della Messara, in direzione E-SE.

In particolare, un primo tratto è individuabile per circa m 250 nella sterrata che dal cancello degli scavi del Pretorio si dirige a E, fino alla curva della stessa sterrata che poi conduce alla cappella di Haghia Limni (Fig. 27). A partire da questo punto, la strada risulta deviata per attrazione dell'attuale abitato di Haghioi Deká. Tuttavia, ne è chiaramente individuabile la prosecuzione in un lungo tratto di muri a secco (m 425), meno condizionati dall'attrazione moderna (Fig. 27, N. 2). L'allineamento è poi ripreso da una strada asfaltata che prosegue a E di Haghioi Deká per m 1230 circa, fino a innestarsi di nuovo con regolarità sull'asse stradale antico teorico (Fig. 27, N. 3). Da qui le sterrate moderne persistono sul medesimo allineamento, senza soluzione di continuità per oltre m 4500, fino a giungere al fiume Geropotamos, dove probabilmente si deve ipotizzare la presenza di un ponte, o un guado (Fig. 27, N. 4). Lungo tutto questo percorso sono individuabili alcuni assi longitudinali, coerenti per orientamento e scansione metrica, che permettono di proporre l'esistenza di un'organizzazione territoriale antica ordinata, nel settore della valle della Messara più prossimo al centro urbano di Gortina⁹⁸.

⁹⁸ Si rimanda a un prossimo contributo l'analisi di questa scansione territoriale.

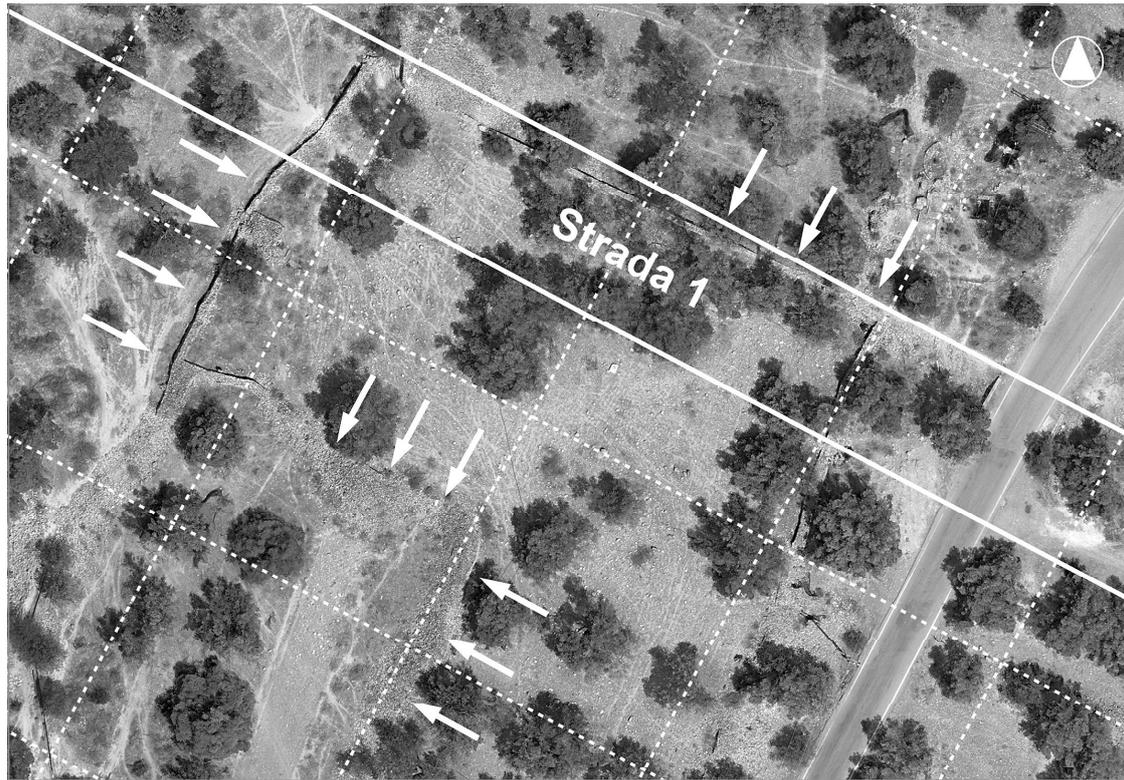


Fig. 24. Gortina, area a S dell'*agora*; le frecce segnalano la presenza di muri a secco relativi a sopravvivenze del reticolato urbano (in puntinato). La lunga struttura a N, costruita su una diramazione dell'acquedotto A, insiste sull'allineamento del limite N della Strada 1.

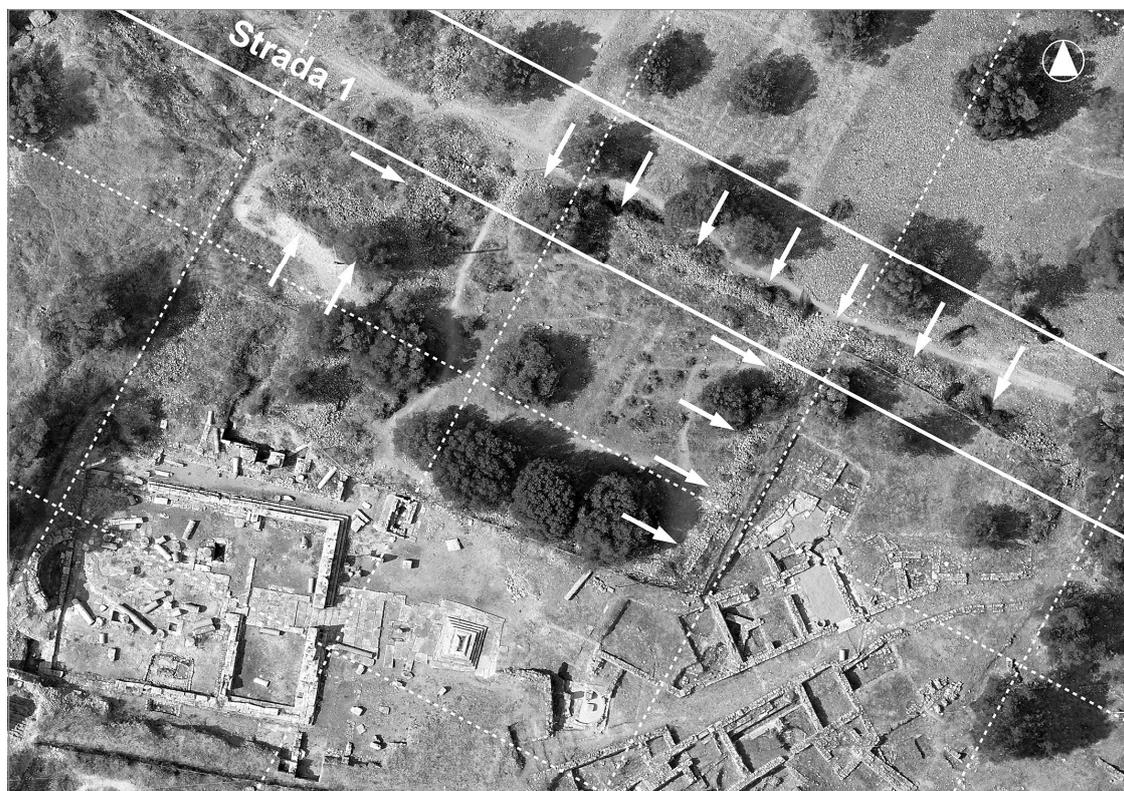


Fig. 25. Gortina, area del santuario del *Pythion*. Le frecce indicano una lunga macera orientata in coerenza con la Strada 1, di cui occupa parte della sede stradale. I muri a secco perpendicolari delimitano forse un grande edificio prospiciente il piazzale antistante il tempio.



Fig. 26. Gortina, area del quartiere bizantino tra *Pythion* e Pretorio. Le frecce segnalano alcune strutture prospicienti la Strada 1, orientate secondo l'asse principale.

Proseguendo a E del fiume, la strada giunge, poco dopo l'attraversamento, davanti alla piccola cappella di Haghioi Saranta (Fig. 27, N. 5), per proseguire con il medesimo orientamento, tra limiti di campo e sterrate, per altri m 1106. Una volta definito il percorso di questa lunga traccia da sopravvivenza stradale, è possibile constatare che la distanza compresa tra la piccola chiesa di Haghioi Saranta e il punto in cui questo percorso, in area urbana denominato Strada 1, entra in contatto con la Strada 6, dando origine all'incrocio urbano fondamentale⁹⁹, corrisponde a poco più di m 7235, se misurato di fronte alla chiesa, o a m 7331, se prolungato fino alla prima interruzione della traccia verso E, in corrispondenza di una strada asfaltata moderna.

Queste misure corrispondono nel primo caso a circa 39.3 stadi alessandrini di m 184.35, utilizzati anche in questo caso in quanto sottomultiplo del miglio romano, o a circa 39.75 stadi, nel secondo caso, a fronte di una misura teorica di m 7374 per 40 stadi. Questa corrispondenza assicura in maniera definitiva che la strada descritta è relativa a un asse urbano e territoriale antico di cinque miglia romane (40 stadi alessandrini). Al riguardo va sottolineata la presenza del toponimo, coincidente con il valore della distanza, nella titolatura della chiesa di Haghioi Saranta (Santi Quaranta), che potrebbe aver assimilato una precedente indicazione toponomastica di natura itineraria. La persistenza temporale di tale indicazione, trasformatasi in toponimo, è motivata probabilmente dallo stretto legame con il guado del Geropotamos, elemento significativo del paesaggio attraversato dalla strada che da Gortina conduceva verso Rhythion e la costa sud-orientale. Inoltre, la chiesa, di recente ricostruzione, è posizionata su un rialzo collinare da cui si dominano ampi settori della valle della Messara.

La definizione di questi due assi principali indica una stretta correlazione tra il piano urbano di Gortina e l'assetto parcellizzato del territorio circostante compreso tra la riva sinistra del Mitropolianos e la riva destra del Geropotamos. Tale assetto, riferibile almeno a età romana in base ai riscontri metrici itinerari coerenti con la divisione in stadi alessandrini del miglio romano, risulta congruente con l'orientamento dei monumenti dell'*agora*. È assai probabile, però, che si tratti di un sistema più antico, attribuibile a età ellenistica.

⁹⁹ Tale punto è localizzabile nelle vicinanze del corso del Mitropolianos, 50 m circa a S dello spigolo conservato del cosiddetto *Agoranomion*.

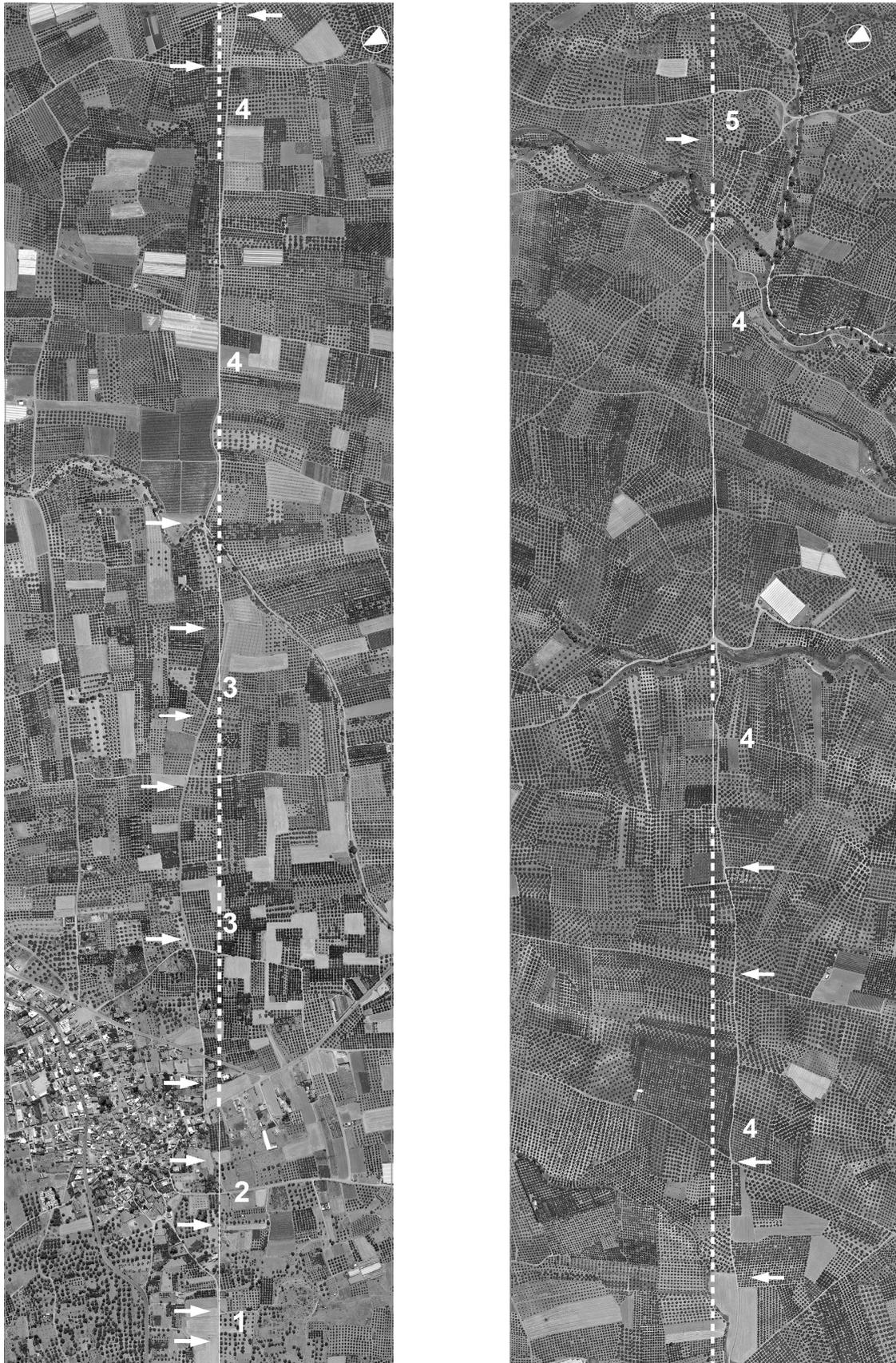


Fig. 27. Sopravvivenza a livello territoriale della Strada 1 leggibile per oltre 8 chilometri. Settore 1 sterrata a E del Pretorio; 2 allineamento di alcuni muri a secco; 3 strada asfaltata con alcuni fenomeni di attrazione; 4 lungo tratto di strade sterrate fino al guado del Geropotamos; 5 cappella degli Haghioi Saranta (immagine satellitare da Google Earth Pro).

3.3.4 La prima pianificazione ellenistica

L'area interessata dalla pianificazione regolare basata sugli assi costituiti dalla Strada 6 e dalla Strada 1 comprende, a N, il quartiere dell'*agora* con annesso il settore del teatro ai piedi dell'acropoli ed è approssimativamente limitata dall'andamento della strada Haghioi Deka-Mires, da intendere convenzionalmente come linea pedemontana. Il limite O è costituito dal corso del Mitropolianos mentre, verso E, la cesura è stata da tempo riconosciuta nell'allineamento formato dall'acquedotto a N del Pretorio con la prosecuzione della Strada 2. A S il limite è prudenzialmente indicato dalla posizione della cattedrale di Mitropolis, ma con probabile estensione anche oltre questo punto. Si tratta di un'area di circa venticinque ettari che ingloba anche settori in precedenza extraurbani, in parte occupati da rilevanti espressioni monumentali di carattere sacro con agglomerati preesistenti annessi: il santuario di Apollo *Pythios* e, probabilmente, quello di Mavropapa (Artemide?) e quello di Latona (Fig. 28).

In tale ricostruzione l'elemento di base della griglia urbana, individuato mediante numerose misurazioni e alla luce di alcune considerazioni relative all'assetto degli ampliamenti orientali, corrisponderebbe alle dimensioni del lato di base del quadrato in cui è inscritto il *bouleuterion* di età ellenistica (m 28.22 normalizzabili in 28.35), la cui posizione è stata anche utilizzata come riferimento per la scansione degli assi del reticolo ideale (Fig. 29). La misura di m 28.35 ha una qualità molto utile in termini di pianificazione; essa corrisponde infatti a 81 piedi (da m 0.35) o, in alternativa, a 54 cubiti (da 0.525) ed è quindi divisibile nei rispettivi multipli e sottomultipli. Lo sviluppo del reticolo così definito, sovrapposto all'area interessata dal riassetto urbano, ha permesso non solo di individuare i segni di persistenza all'interno del sistema, ma anche di evidenziare aree di latenza (o di assenza) di tracce, in alcuni casi motivate da sopravvivenze o da condizionamenti esercitati da precedenti assetti, in altri da successive azioni di ristrutturazione urbana, connesse soprattutto all'edificazione di nuovi complessi monumentali. La complessità dei rapporti individuati induce ad analizzare le emergenze sulla base di settori urbani distinti¹⁰⁰. Saranno esclusi dall'indagine di dettaglio solo il Settore I (l'acropoli) e il Settore III (alture di Pervolopetra-Armì, Prophitis Ilias).

3.3.5 Quartiere dell'*agora* (Settore II)

Nell'area dell'*agora*, pur tenendo conto del fatto che eventuali discrasie possono essere state determinate dal precedente assetto dello spazio urbano, anche in considerazione dell'indubbio rilievo da essa assunto, si rintracciano indicazioni significative (Fig. 30).

La scansione della griglia vede l'allineamento principale del limite E della Strada 6 correre leggermente scostato rispetto alla linea della parete di fondo del nartece della Basilica di San Tito e proseguire poi verso S, sulla linea del muro O dell'*Agoranomion*. La larghezza originaria della strada rimane incerta e non può essere determinata in base alla posizione dei due possenti pilastri posti all'estremità N del nartece, che sembrano riferirsi a un arco monumentale di ingresso all'*agora* di età romana. Infatti la luce di tale arco, di m 3.85 circa, è troppo esigua ed è comunque inutilizzabile per una definizione cronologica di massima, in quanto corrisponde sia a un multiplo del piede da m 0.35 (undici) che a quello da m 0.2957 (tredici). A rigore, non è certo neppure se la linea identificata come generatrice del sistema cadesse sul limite E della strada originaria, come intuitivamente lascerebbe pensare la posizione dell'arco, del nartece della basilica e del cosiddetto *Agoranomion*, o sulla mezzera della strada stessa. È dunque possibile che i due pilastri siano riferibili a un arco a più forniche o che la sede stradale sia stata ridimensionata in larghezza almeno in prossimità dell'*agora* e in parte occupata da edifici relativi a una successiva fase di riassetto dell'area.

La seconda particella a O è occupata dalla struttura del *Bouleuterion*; una linea principale E-O della griglia corrisponde, in questa proposta di ricostruzione del piano di riferimento, al lato S dell'edificio, quello prospiciente la piazza. Pur prescindendo da un auspicabile riesame complessivo del monumento nelle sue diverse fasi, è possibile fare alcune osservazioni. Innanzitutto, come già proposto, l'ipotesi che il lato principale dell'edificio fosse quello meridionale, cioè quello in comune con il porticato interno della *Stoa Nord*¹⁰¹, sembra la più coerente con l'assetto complessivo dell'*agora*. In tal caso, i gradini del *bouleuterion* avrebbero occupato, almeno in parte, il piano di calpestio della *stoa*. Un orientamento a O, invece, porrebbe un problema in ordine all'accessibilità dell'edificio, dato lo spazio non ampio, già in antico, tra la

¹⁰⁰ V. *supra*, § 3.1, Fig. 6.

¹⁰¹ V. *supra*, § 1.3.

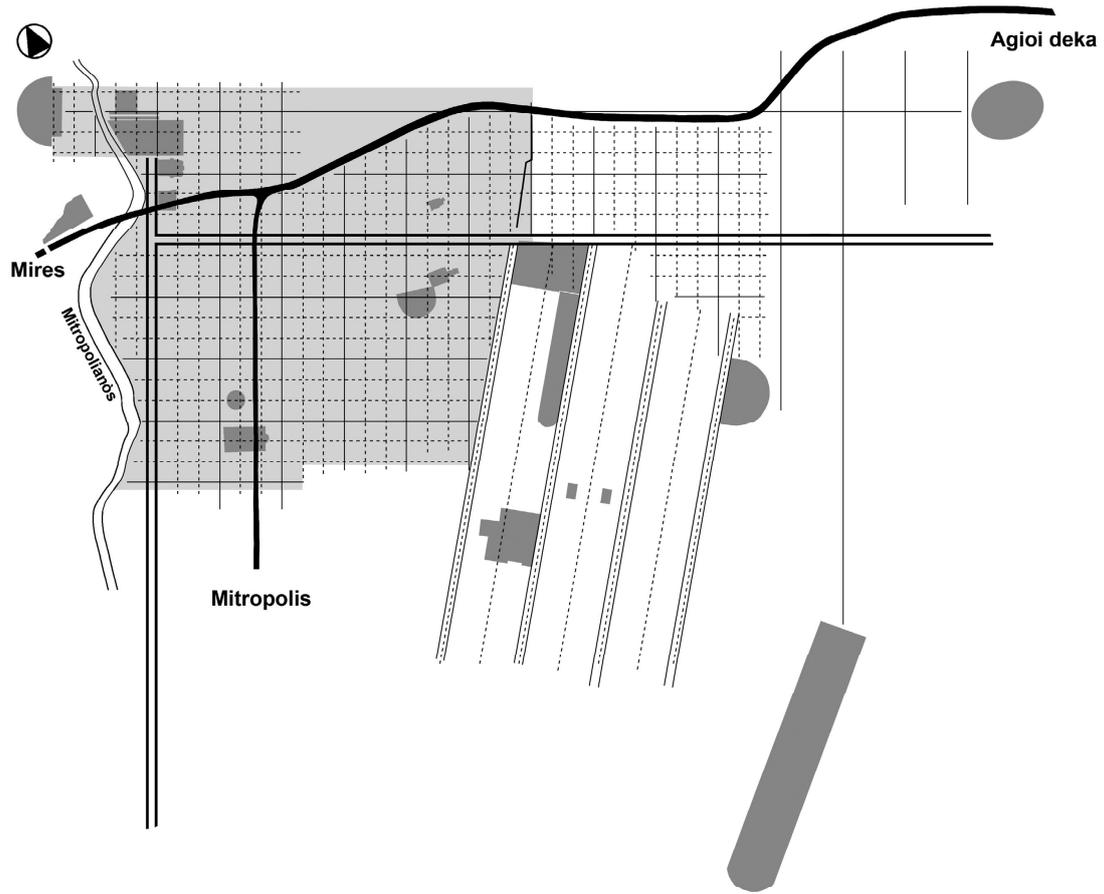


Fig. 28. Gortina, area interessata dalla nuova pianificazione urbana di età ellenistica.



Fig. 29. Gortina, l'area dell'*agora* con scansione del reticolo di età ellenistica.



Fig. 30. Ipotesi ricostruttiva dell'*agora* di età romana: 1. Strada 6; 2. Pilastri dell'accesso alla piazza (arco onorario?); 3. Piazza (in retino); 4. Allineamento tra asse centrale del teatro dell'acropoli e limite S dell'*Odeion*; 5. Possibile area di ampliamento connessa all'incanalamento del Mitropolianos.

costruzione e il corso del Mitropolianos. Al riguardo, va forse evidenziato che il limite successivo della griglia ricade nell'area dei voltoni che intubavano il letto del fiume¹⁰². Per il momento, in base alla documentazione disponibile, non è chiaro se tale allineamento corrisponda a un'evidenza significativa (ad esempio l'imposta o il cervello della volta) che possa indirettamente offrire un indizio cronologico. Certamente, però, l'orientamento della struttura sembra coerente con quello della griglia di riferimento, anche se non è stato ancora definito il reale sviluppo dell'opera e non è chiaro se essa mantenga un allineamento costante. D'altra parte, la tecnica costruttiva utilizzata, con l'intradosso delle volte in blocchi di opera quadrata e spalle e rinfianchi in conglomerato cementizio, sembra riferibile a un sistema costruttivo largamente utilizzato nella piena età imperiale (Fig. 31). Inoltre, la posizione della condotta sarebbe coerente, da un punto di vista metrologico, anche con una sistemazione di età romana. Infatti, se si utilizza come riferimento l'ampiezza del rifacimento del *bouleuterion* in forma di *Odeion*, pari a un *actus*, e si ribalta questa misura, l'allineamento ricadrebbe comunque nei pressi del lato O del canale voltato.

Il successivo limite della griglia, in direzione O, ricade presso la *frons scaenae* del teatro, delimitando forse il possibile ingombro di una ipotizzata fase tardo-ellenistica. In età romana, l'edificio è strettamente connesso all'assetto dell'*agora* e in particolare all'*Odeion*. Infatti, l'asse centrale del teatro giace sullo stesso allineamento del lato S dell'*Odeion* e le proporzioni dimensionali delle due strutture sono coordinate.

Riprendendo il tema dell'assetto generale dell'area, i nuovi rilevamenti sembrano dimostrare come non vi sia un rapporto di relazione significativa tra la strada principale di accesso all'*agora* da S e la collocazione del *Bouleuterion*, tale da conferire una posizione catalizzatrice a questo edificio. In questo senso depone anche il precoce inserimento della grande *Stoa N* che, con una valenza quasi politica, ridimensiona la visibilità del complesso dell'assemblea cittadina. Se a queste considerazioni si aggiunge il fatto che i piloni posti all'estremità N del narcece di San Tito sembrerebbero segnare uno degli accessi alla piazza, si potrebbe prospettare una ricostruzione dell'assetto dell'*agora* in parte diversa da quella in passato proposta da A. Di Vita¹⁰³. In età romana, infatti, lo sviluppo risulterebbe orientato non in senso N-S, lungo il corso del Mitropolianos, ma in senso E-O. Si tratterebbe di una piazza, più lunga che larga, che ricorderebbe quelle di tipo italico¹⁰⁴.

¹⁰² DI VITA 2010, 270, figg. 273, 393, 397; BARREST 2004, 566-568.

¹⁰⁴ V. *supra*, Fig. 11.

¹⁰³ DI VITA 2010, 103.

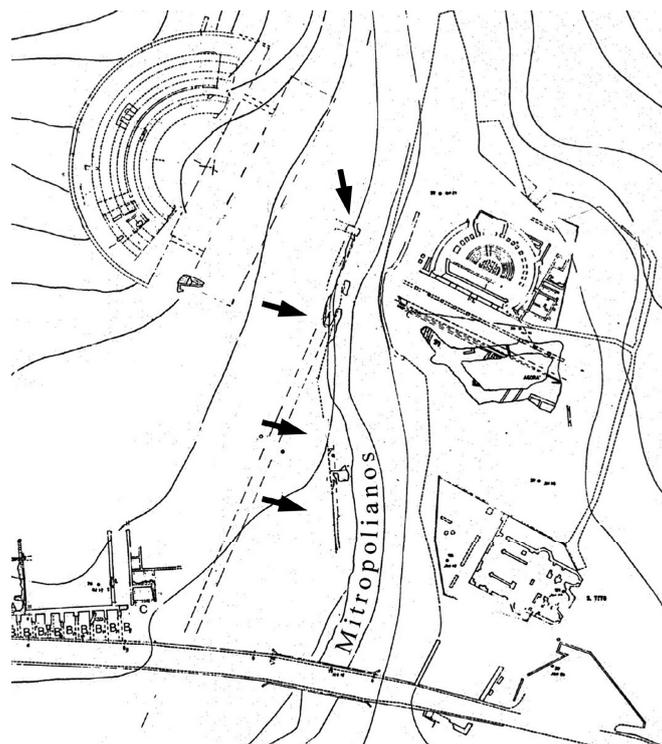


Fig. 31. Gortina, le frecce indicano il presunto allineamento del grande condotto in cui era incanalato il Mitropolianos .

Per quanto riguarda la larghezza, è nota la misura compresa tra la fronte della *Stoa N* e il limite dell'arco onorario, che corrisponde a circa m 48, cioè a una misura vicina a centosessanta piedi romani (m 47.31)¹⁰⁵. Per quanto riguarda la lunghezza, sebbene non siano disponibili dati precisi, è ammissibile un'estensione almeno doppia rispetto alla larghezza, che corrisponderebbe alla distanza compresa tra l'estremità O della *Stoa N*, per come viene attualmente ricostruita, e il primo asse della griglia urbana ellenistica a E di quello generante della Strada 6. Sulla base di numerosi confronti è però possibile pensare anche a un rapporto maggiore, ad esempio di 1:2.25, cioè 360 piedi (tre *actus*) per 160 (un *actus* più un terzo). In tale quadro, ammettendo che i piloni dell'arco di ingresso corrispondano a un'estesa fase di ristrutturazione relativa a parte della piazza più antica, è anche plausibile l'ipotesi che la larghezza dell'*agora* di età ellenistica fosse maggiore rispetto alla fase romana, avvicinandosi alle proporzioni documentate in altri casi coevi.

3.3.6 L'area a S dell'*agora* (Settore VI)

Nella fascia compresa tra il corso del Mitropolianos, a O, e la strada asfaltata che si stacca dalla statale Haghioti Dekai-Mires per dirigersi a Mitropolis, è individuabile un significativo nucleo di sopravvivenze poco a S del cosiddetto *Agoranomion*. Si tratta del lungo tratto di muro a secco coincidente con il lato N dell'asse E-O, a cui sono legati altri muri a secco, orientati in senso N-S, che rispondono a due assi della griglia di riferimento (Fig. 24). Più a S, la cattedrale di Mitropolis è inserita nella griglia di riferimento, pur con una leggera ma trascurabile divergenza. Uno degli assi principali del reticolo, già ripreso da un muro a secco riferibile al nucleo di sopravvivenze appena segnalato, coincide con il muro esterno del narcece, mentre un altro si posiziona tra la cattedrale e il battistero, il quale si dispone, a sua volta, su uno degli assi secondari. È possibile ipotizzare che il primo impianto ecclesiastico fosse posto presso un incrocio stradale di una certa rilevanza. Infatti, il prolungamento verso E dell'asse che corre tra la cattedrale e il battistero

¹⁰⁵ Questa misura è vicina, forse in maniera significativa, anche ai novanta cubiti tolemaici.



Fig. 32. Gortina, area dell'Odeion del *Pythion*, gli allineamenti indicano le strutture a secco e la strada sterrata con orientamento condizionato da quello dell'edificio per spettacoli.

incrocia, nel medesimo punto, sia il prolungamento meridionale della strada O del Pretorio, sia quello relativo all'asse stradale del nuovo impianto di età imperiale, che dovrebbe costeggiare il muro di *sphendone* dello Stadio. Tuttavia, l'analisi della fascia urbana che comprende il santuario del *Pythion* e termina presso la strada O del Pretorio suggerisce un'ipotesi alternativa o, meglio, sembra suggerire l'individuazione di diverse cesure urbane che si risolvono nell'area immediatamente a E della cattedrale di Mitropolis nella giustapposizione di percorsi di origini diverse.

3.3.7 L'area del *Pythion* (Settore IV)

L'area compresa tra la strada asfaltata che dall'*agora* conduce a Mitropolis e la Strada 2 del Pretorio presenta interferenze notevoli rispetto alla griglia di riferimento proposta. In particolare, l'asse principale E-O (Strada 1) separa nettamente il santuario del *Pythion* da quello delle Divinità Egizie, che appaiono coordinati tra loro secondo un medesimo orientamento, più antico e diverso da quello individuato. Tuttavia, proprio in questo settore si riconoscono consistenti sopravvivenze del reticolo proposto, materializzate sotto forma di un lungo tratto di muro a secco, inserito nell'area attribuibile alla grande arteria centrale, a cui è connessa una struttura a secco coincidente con un asse principale N-S. Al contrario di quanto viene spesso sostenuto, l'orientamento del santuario del *Pythion*, da cui forse dipende quello del santuario delle Divinità Egizie, non ha prodotto che scarse sopravvivenze in rari tratti di strutture agricole nel settore a N dei due complessi di culto. Diverso è il discorso per il settore a SO del *Pythion*, dove la mole della struttura dell'Odeion, annesso in età imperiale al santuario, sembra condizionare l'andamento di diversi muri a secco di divisione agricola e la stessa sterrata attuale che dall'area del Pretorio conduce alla via asfaltata per Mitropolis (Fig. 32). Questa influenza è percepibile nelle strutture moderne e in alcuni resti affioranti di murature antiche, fino alla zona posta a ridosso dell'abside della cattedrale di Mitropolis. Se anche si ammettesse che l'orientamento dell'Odeion del *Pythion* abbia determinato l'insorgere di un sistema di sopravvivenze coerenti, rimarrebbe il problema di spiegare la disposizione di alcuni elementi antichi dell'area e, in ultima analisi, dell'Odeion stesso, accostato al tempio di Apollo in maniera anomala, secondo un orientamento di alcuni gradi divergente (Fig. 32). Tale differenza viene generalmente spiegata con la necessità di inserire un edificio di notevoli dimensioni in uno spazio urbano ridotto e già condizionato dalla presenza di numerose costruzioni. Tuttavia, un'analisi generale dell'area permette di avanzare anche un'ipotesi diversa. Un elemento significativo, da tenere in attenta considerazione nello studio dell'urbanistica di Gortina, è

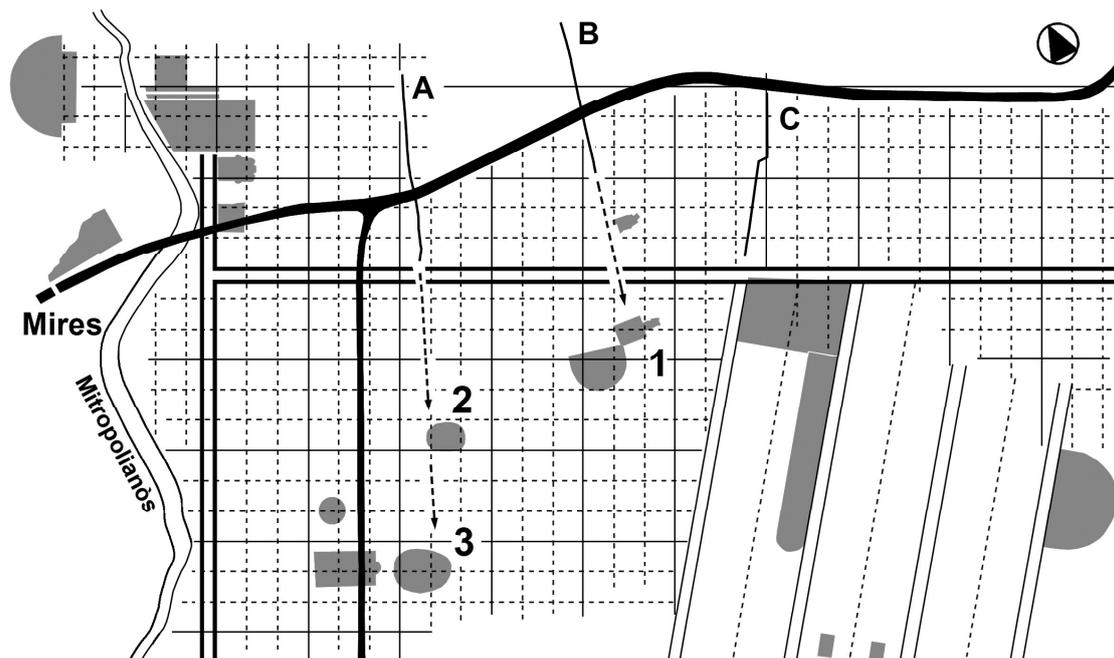


Fig. 33. Gortina, percorso degli acquedotti che scendono dalle pendici di Pervelopetra in rapporto con lo schema dell'organizzazione urbana. 1. *Pythion*; 2. Area di Mavropapa (Santuario di Artemide?); 3. Area a E della cattedrale di Mitropolis (Santuario di Latona?).

lo sviluppo del sistema di distribuzione idrica, costituito da una rete imponente di rami di acquedotto, castelli di distribuzione, fontane e ninfei. Trattandosi di opere tutte posteriori alla definizione dell'impianto urbano, si è sempre fatto riferimento al loro percorso o alla loro posizione per la ricostruzione della rete stradale, in base all'ovvio principio che, in gran parte dei casi, il percorso degli acquedotti dovesse ricalcare l'andamento e che le fontane e i punti di approvvigionamento dovessero essere posti in luoghi pubblici facilmente accessibili¹⁰⁶. Su questa base è forse possibile riconsiderare anche l'orientamento dei tre rami di acquedotto che scendono dalle pendici dell'altura di Pervelopetra, l'area più antica della città. Innanzitutto, essi non sono paralleli tra loro e non sembrano, quindi, fare riferimento a un medesimo sistema regolare di pianificazione urbana (Fig. 33). L'andamento del cosiddetto acquedotto B, quello mediano, rilevato nell'area a N nella strada Haghioti Deka-Mires, sembra ricalcare quello di un asse stradale che connette direttamente, senza deviazioni, l'area delle pendici di Pervelopetra con il *Pythion*. Questo elemento lascerebbe ipotizzare che, al momento della pianificazione basata sulla griglia proposta, sia stato rispettato, e inglobato un asse stradale preesistente di un certo rilievo, di collegamento a uno dei santuari più importanti della città.

L'andamento dell'acquedotto C, rilevato nel settore a N del Pretorio, risulta invece, in un primo tratto, ricalcare il percorso di una strada coerente con l'orientamento generale del nuovo piano urbano, per poi deviare verso la Strada 2, probabilmente come conseguenza della presenza o della costruzione del Tempio A, posto in corrispondenza proprio di tale allineamento. Per quanto riguarda, infine, il ramo di acquedotto più occidentale, quello denominato con la lettera A, rilevato anche in questo caso a N della strada Haghioti Deka-Mires, si potrebbe avanzare un'ipotesi in analogia con quanto osservato per il ramo B. Infatti, è possibile che l'andamento della strada a cui si appoggia il condotto idrico, anche in questo caso più antico della nuova pianificazione urbana, sia determinato dal polo attrattivo costituito da un altro edificio catalizzatore nel panorama dei culti cittadini, che potrebbe corrispondere al cosiddetto tempio di Mavropapa, per il quale, in questo stesso volume, si propone l'identificazione con un santuario di Artemide¹⁰⁷. Inoltre, proseguendo verso S, la stessa direttrice giunge nell'area immediatamente a E della cattedrale di Mitropolis,

¹⁰⁶ Per un quadro generale degli impianti di adduzione e distribuzione idrica v. PAGANO 2007; GIORGI 2016; v. inoltre *infra*, § 3.4.

¹⁰⁷ V. *supra*, § 1.4.

cioè nel settore in cui si propone di localizzare il santuario di Latona. Allo stato attuale è difficile stabilire, senza ulteriori rilevamenti che restituiscano con precisione l'andamento delle condotte idriche nell'area pianeggiante della città, quanta parte di questi due ipotetici percorsi sia stata inglobata nella griglia di riferimento urbano mantenendo gli assi originari e quanta, invece, sia stata adattata al nuovo reticolo stradale; tuttavia, l'orientamento dell'acquedotto A sembra indirettamente confermare la localizzazione ipotizzata per i due santuari. A questo punto sorge il sospetto che l'orientamento dell'*Odeion* del *Pythion*, come si è detto leggermente divergente rispetto a quello del tempio, non sia condizionato soltanto dalla morfologia dei luoghi e dalla disponibilità di spazio edificabile, ma piuttosto dall'orientamento di un intero settore urbano e dalla viabilità a esso collegata, impostata in ultima analisi su preesistenze monumentali di rilievo, quali il tempio di Mavropapa, se non anche il santuario di Latona. Se così fosse, si spiegherebbero anche alcune discrasie negli orientamenti rilevati nel settore compreso tra la cattedrale di Mitropolis e la Strada 2 del Pretorio, che a questo punto andrebbero attribuiti a segmenti stradali di diversa origine riallacciati, in epoca tarda, in una zona di cesura del tessuto urbano continuo. La presenza, in quest'area, di un possibile condizionamento al percorso di alcuni assi viari determinato dall'orientamento di edifici rilevanti e risalenti nel tempo, suggerisce di verificare anche l'andamento dei due tracciati stradali in ciottoli, attribuiti a età ellenistica, riportati in luce negli anni 1978-1979 all'interno della stretta trincea eseguita per la posa dei cavi telefonici dell'OTE e in quella cosiddetta del Chandax che, secondo A. Di Vita, parrebbe coerente con il santuario del *Pythion*¹⁰⁸. Sarebbe infatti significativo appurare se l'orientamento di riferimento sia stato quello del *Pythion*, quello riflesso nell'orientamento dell'*Odeion* del *Pythion* o, ancora, quello della Strada 6. Nei primi due casi si tratterebbe del prevalere di un elemento di continuità dell'organizzazione spaziale risalente; nel terzo si tratterebbe dell'adesione al nuovo piano urbano. In conclusione, l'area nel complesso presenterebbe una riorganizzazione basata sull'impianto regolare, con un asse stradale (la Strada 1) che funge da catalizzatore, ma senza un intervento esteso ai settori già organizzati in precedenza da percorsi e monumenti di orientamento difforme.

3.3.8 Gli ampliamenti del piano urbano (Settori IV e V)

Il limite orientale del nuovo assetto urbano di età ellenistica è stato da tempo individuato in corrispondenza dell'allineamento della Strada 2 del Pretorio. Tuttavia, almeno a partire dalla costruzione dello Stadio, l'area così definita è apparsa organica al santuario del *Pythion*, da quel momento posto in ambito urbano. Evidentemente, il legame con le attività ludiche e ginniche, perpetuate nell'evidenza monumentale dello Stadio, prima, e del grande Ginnasio, poi, resistette al nuovo assetto e anzi il settore, ancorché periferico, divenne polo pubblico complementare all'*agora*¹⁰⁹. D'altra parte l'area del Pretorio è effettivamente sovrastata dal tempio di Apollo, posto in posizione rialzata e in un certo senso dominante, una condizione oggi meno apprezzabile che in passato. Il successivo sviluppo urbano dell'Isolato del Pretorio e di tutta la fascia compresa tra la Strada 2 e lo Stadio risulta quindi condizionato dall'orientamento del complesso Stadio-Ginnasio, fino a diventare parte integrante del nuovo quartiere che, in età romana, sarà impiantato a E dello Stadio.

Al riguardo, appare esemplificativa la lunga ed elaborata storia urbanistica dell'isolato, dove le profonde trasformazioni imposte da complessi monumentali di rilevante funzione civica influenzano più volte l'orientamento stesso dell'asse dominante E-O della città (Strada 1).

Poiché la persistenza di tale asse si dimostra nel lungo rettilineo extraurbano e nelle sopravvivenze individuate presso il *Pythion* e a S dell'*agora*, i disallineamenti della Strada 1 sono presumibilmente relativi al solo tratto compreso nel quartiere del Pretorio e alle successive sistemazioni edilizie dell'area ma non al resto della città.

A N e a E del quartiere è invece ben percepibile, attraverso l'osservazione aerea, la presenza di un ampliamento dell'area urbana, successivo alla pianificazione ellenistica, ma basato sul medesimo orientamento e articolato secondo la stessa scansione degli assi della griglia di riferimento. In primo luogo è stato verificato, mediante misurazioni GPS e sopralluoghi, che le emergenze strutturali antiche, ancora visibili sul terreno, sono orientate coerentemente con la Strada 1 nei settori a N e a E dell'Isolato del Pretorio, con lunga

¹⁰⁸ DI VITA 2010, 75; *Gortina* VI.

¹⁰⁹ Per la storia del contesto urbano del *Pythion* v. LIPPOLIS 2011a.



Fig. 34. Gortina, settore a N dell'Isolato del Pretorio. Le frecce segnalano i nuclei di strutture antiche orientate con la Strada 1. Si noti la coincidenza tra acquedotto C e un asse del reticolo urbano di età ellenistica.

persistenza cronologica (Fig. 34). Nell'area N, rientrano in questa serie i monumenti funerari riportati in luce nel corso delle ultime campagne di scavo sul lato settentrionale della platea N del Pretorio e le strutture, tardoantiche e protobizantine, che ne riutilizzano gli spazi, come pure il relativo sistema di viabilità, anch'esso identificato nel corso dello scavo¹¹⁰. Inoltre, sono coerenti con tale sistema anche due nuclei di strutture tarde visibili nei terreni a N del Pretorio. Nei rari casi in cui le murature conservate, spesso di epoca protobizantina, non appaiono perfettamente allineate con il riferimento della Strada 1, lo scarto risulta sempre di pochi gradi e l'orientamento non è mai inconciliabile con quello del sistema generale. Un esempio è la cisterna-fontana posta in prossimità dell'acquedotto che alimentava l'area del Pretorio. Il tratto più settentrionale di tale acquedotto, a N del Pretorio, è orientato in coerenza con la Strada 6. Infine, i limiti di coltura, le strutture a secco e le sterrate moderne mantengono il medesimo orientamento.

Numerose sopravvivenze sono individuabili anche a NE dell'Isolato del Pretorio (Fig. 35). Partendo dalla sterrata coincidente con l'asse principale E-O, si osserva subito che sull'allineamento N della strada antica giacciono i roccchi di due colonne che attualmente delimitano un incrocio moderno relativo all'innesto di una strada ortogonale alla sterrata, anch'essa corrispondente alla scansione antica. Le stesse strutture di età imperiale avanzata messe in luce in uno scavo dell'Eforia ellenica, tuttora visibili immediatamente a N di un piccolo edificio a uso agricolo, sono coerenti con l'orientamento generale. Corrispondenze significative si riscontrano, poi, nei lunghi allineamenti di una scolina e nel primo muro a secco di divisione agricola a N della sterrata, in corrispondenza di un salto di quota piuttosto forte, come anche nel tratto della strada statale Haghiou Deka-Mires, che delimita a N tutta l'area. In senso N-S, oltre alla

¹¹⁰ V. *supra*, Figg. 2-3.



Fig. 35. Gortina, settore a NE dell'Isolato del Pretorio. Le frecce segnalano i nuclei di strutture antiche e le sopravvivenze moderne orientate con la Strada 6 e parte del tratto iniziale extraurbano della Strada 1.

strada ortogonale alla sterrata, si identifica una sopravvivenza all'ingresso di una proprietà posta poco a E, alla quale corrisponde, a S della sterrata, un lungo allineamento costituito da un muro a secco. In questo settore, la coincidenza più rilevante è rappresentata dal tratto della vecchia campestre Haghioi Deká-Mitropolis, perfettamente allineato lungo un asse N-S del reticolo.

Si può dunque ipotizzare che gli edifici che nel tempo hanno occupato l'area a N e a E della Strada 1 del Pretorio, inizialmente extraurbana, abbiano rispettato un orientamento generale dettato da una griglia di riferimento coerente con tale strada, in una prospettiva temporale di lungo periodo.

A S della sterrata corrispondente alla Strada 1 mancano emergenze strutturali ma l'orientamento generale dei muri a secco e dei limiti di coltura rispecchia quello individuato, fino a una linea ben precisa, quella della vecchia campestre Haghioi Deká-Mitropolis, a cui corrisponde, all'estremità O del settore, in maniera oltremodo significativa, il muro di *aphesis* dello Stadio. A S di questo allineamento, tutte le emergenze strutturali e le tracce da sopravvivenza costituite da muri a secco di divisione agricola e da limiti di coltura sono orientate diversamente, secondo il nuovo quartiere di età romana, che occuperà l'area SE della città (Fig. 36).

La scansione della griglia teorica della pianificazione ellenistica, applicata alla nuova fascia di ampliamento urbano, fornisce indicazioni significative anche per quanto riguarda il rapporto tra l'area del Pretorio e il settore a N di essa (Fig. 37). Un primo asse N-S si riconnette al punto in cui la Strada 3 si distacca dalla Strada 1, presso una fontana tardo ellenistica, assumendo l'orientamento dello Stadio. Il successivo asse N-S verso O si attesta al muro di *aphesis* esattamente presso lo spigolo O della porta, poi tamponata, ma ancora ben riconoscibile nello stesso muro. Questa relazione sembra indicare l'esistenza di una strada che connetteva lo Stadio con l'area a N secondo l'orientamento della pianificazione ellenistica. Lungo questa strada si disporrà in seguito l'altare del *Theos Hypsistos*, sia pur con un diverso orientamento, evidentemente motivato da ragioni connesse al culto. In un secondo momento, la



Fig. 36. Gortina, settore a SE del Pretorio. In evidenza la sopravvivenza della vecchia strada Haghioti Deká-Mitropolis, orientata come la Strada 6, e dei muri a secco collegati.



Fig. 37. Gortina, schema del quartiere sud-orientale: 1. Pretorio; 2. Megali Porta; 3. Templi Gemelli; 4. Teatro di Katsinedes.

connessione tra lo Stadio e il settore a N di esso sarà garantita dalla Strada 3, orientata come il grande edificio.

Il successivo asse N-S, verso O, interseca il prolungamento della mediana del grande portico del Ginnasio all'altezza dello spigolo NE della forica dell'ambiente 23 dello scavo del Pretorio, dove rimangono resti di strutture relative alla fase IV.2a. Potrebbe trattarsi di un indizio, tutto da verificare, relativo all'originario limite settentrionale del complesso del Ginnasio nella prima fase; ammettendo tale ipotesi, infatti, il monumento risulterebbe esattamente raddoppiato, in lunghezza, passando da uno a due *actus*.

Infine, il prolungamento del primo asse N-S, a O di quello che corrisponde all'acquedotto a N del Pretorio, coincide con il lato O della Strada 2, nel punto in cui essa incrocia la Strada 1 del Pretorio, fatto che costituisce un bell'esempio di attrazione.

Sembrerebbe dunque possibile ipotizzare che l'accatastamento dell'area a N dell'Isolato del Pretorio sia stato più antico, o al limite coevo, rispetto alla costruzione dello Stadio e che, pur rimanendo di ambito periferico, esso possa aver condizionato in parte il posizionamento dell'edificio successivo del supposto Ginnasio, che pure è costruito secondo un orientamento divergente, probabilmente coerente con l'andamento del terreno. La realizzazione del Ginnasio, per il quale è ipotizzabile la presenza di un accesso anche sul lato N, in relazione ad un asse ellenistico N-S, determinerà a sua volta il consolidarsi di un nuovo orientamento del fronte settentrionale degli edifici che prospettano lungo la Strada 1, circostanza che condurrà al progressivo abbandono dell'asse stradale che conduceva alla porta nel muro di *aphesis*, a vantaggio della Strada 3, coordinata con lo Stadio. Questa sorta di stratigrafia topografica, relativa alle prime fasi di occupazione dell'Isolato del Pretorio, va ovviamente confrontata con i condizionamenti operati dalla costruzione, sul lato N della Strada 1, del Tempio A, come ampiamente illustrato nei successivi contributi di questo volume.

3.3.9 Il quartiere sud-orientale (Settore V)

Si tratta del quartiere di impianto più recente, che comprende una vasta area posta tra la Strada 2 e il teatro di Katsinedes (circa venti ettari) e che mantiene l'orientamento dello Stadio ellenistico, ormai inglobato all'interno del nuovo settore urbano. Il quartiere appare pianificato secondo un orientamento diverso rispetto a quello del piano urbano precedente. Una prima definizione del nuovo impianto e l'individuazione degli assi stradali N-S si devono a un ampio lavoro di pulizia e rilevamento delle emergenze monumentali più rilevanti condotto da N. Masturzo e C. Tarditi¹¹¹, che in particolare permise a N. Masturzo di individuare quattro fasce di isolati in senso N-S (Fig. 38). Partendo da O verso E, la prima fascia comprende l'Isolato del Pretorio, lo Stadio ellenistico, il Ninfeo Perali e il grande complesso termale della Megali Porta; la seconda fascia si caratterizza, invece, per il complesso dei cosiddetti Templi Gemelli; la terza fascia è limitata a E dal teatro di Katsinedes, che rientra a sua volta in un'ulteriore quarta fascia. In questa prima proposta di lettura la Strada 1 del Pretorio è stata considerata il limite N del nuovo settore urbano ed è stata ritenuta omogenea, a livello di orientamento, con l'intero sistema. In realtà, questo asse non ha mai assunto tale orientamento, pur essendo stato più volte modificato in coerenza con gli apparati monumentali a esso prospicienti¹¹².

La scansione degli assi N-S proposta da N. Masturzo sembra la più coerente rispetto agli elementi a disposizione. Infatti, per la ricostruzione della griglia di riferimento del piano urbano del nuovo quartiere sono disponibili diversi elementi quali la linea esterna della scena del Teatro di Katsinedes, la Strada 2 del Pretorio e soprattutto i cosiddetti Templi Gemelli. Più controverso è il limite orientale dello Stadio per il quale è possibile prevedere diverse soluzioni. Le dimensioni e la posizione reciproca dei due edifici di culto hanno fatto ragionevolmente ipotizzare che essi siano stati concepiti secondo un disegno progettuale unitario e posizionati o sul limite di una piazza o, in alternativa, al centro di un'area aperta. I templi sarebbero stati collocati nello spazio urbano secondo una scansione regolare, che doveva prevedere uguale distanza tra i lati esterni delle due strutture e i limiti dell'area nella quale esse erano inserite. La posizione speculare dei due edifici è facilmente verificabile e appare significativa (Fig. 39). Infatti, tracciata la mediana tra i due templi, la distanza tra questa e il filo esterno delle due strutture risulta la stessa: cento piedi

¹¹¹ MASTURZO-TARDITI 1994/95.

¹¹² *Ibid.*, 297, fig. 43.

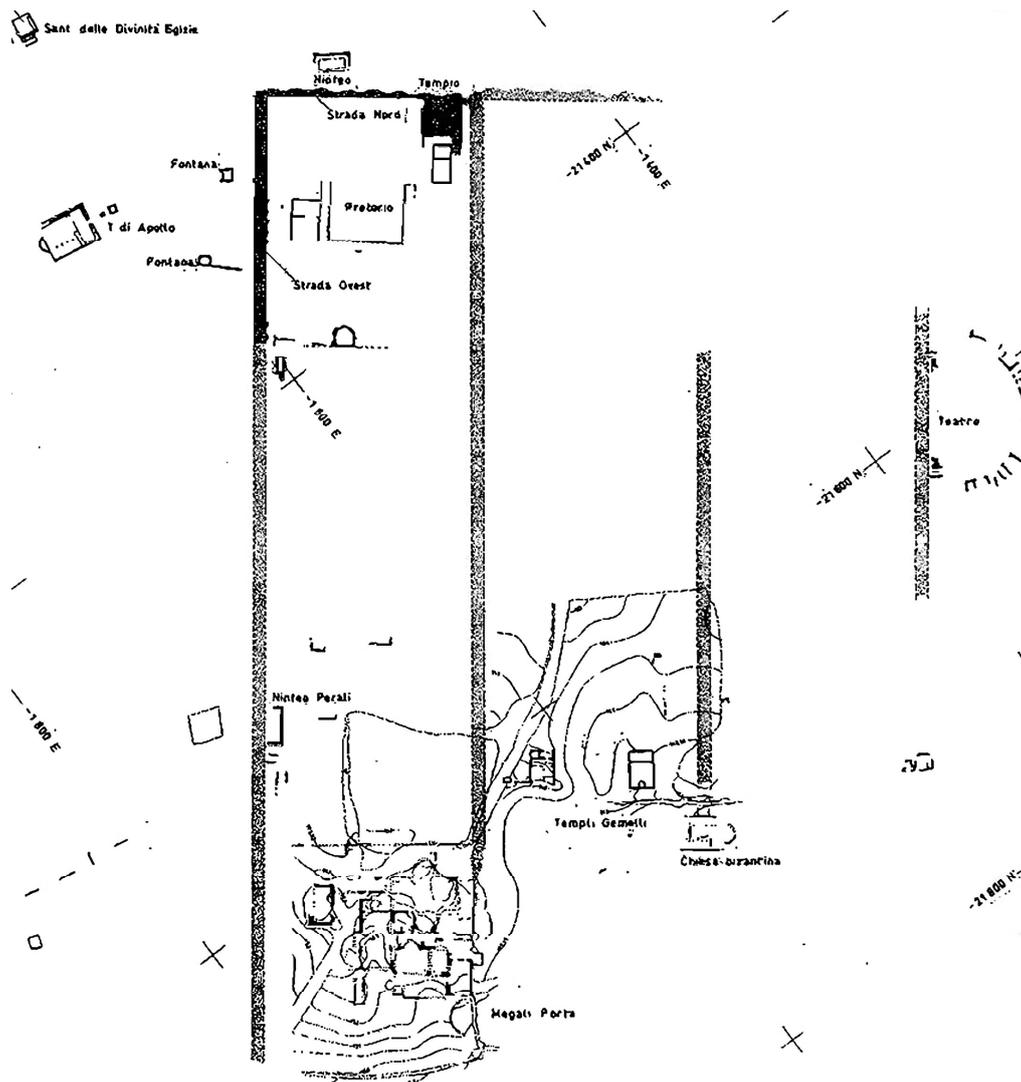


Fig. 38. Gortina, schema del quartiere di età romana.

romani per lato. La somma dei due lati (duecento piedi romani) è una misura ricorrente in più settori del quartiere e appare, per certi aspetti, fondamentale. È ipotizzabile, inoltre, che la linea mediana tra i due templi coincida con un limite della griglia urbana. Per ricostruire il piano programmatico del quartiere è però necessario valutare due aspetti. Il primo è relativo alla natura dello spazio aperto in cui sono posizionati i Templi Gemelli, che andrà considerato alla stregua di un'area di primaria importanza nel contesto urbano per la quale, in termini urbanistici, andrà valutata la tendenza alla massimizzazione degli spazi. In altre parole, nel calcolare la larghezza della piazza in senso E-O, si dovrà tenere conto della tendenza a inglobare al suo interno anche la sede delle strade tangenziali. Il secondo aspetto riguarda, invece, l'ovvia esigenza di trovare una corrispondenza della scansione in un'altra fascia di isolati. Tale corrispondenza va evidentemente ricercata nell'Isolato del Pretorio. Al riguardo è stata effettuata una prima verifica, quella della distanza che intercorre tra la mediana dei Templi Gemelli e il limite orientale della Strada 2 del Pretorio, corrispondente a m 153.465, ovvero all'ampiezza di una intera fascia di isolati più la metà della fascia successiva, comprensiva della strada intermedia, che doveva correre a E dello Stadio (Strada 3). Dividendo per tre questa misura si otterrebbe la dimensione della metà di un quadrato della griglia teorica di riferimento, pari a m 51.155 (73 piedi), che, moltiplicata per due, esprimerebbe la scansione degli assi principali (m 102.31, pari a 346 piedi romani). La misura reale di 346 piedi appare molto vicina a quella di tre *actus* (360 piedi) che, a livello teorico, sembra la più consona e che probabilmente costituisce la base metrologica di riferimento del progetto. D'altra parte, la stessa distanza che intercorre tra i Templi Gemelli, m 34.70 (poco più di 117 piedi romani),

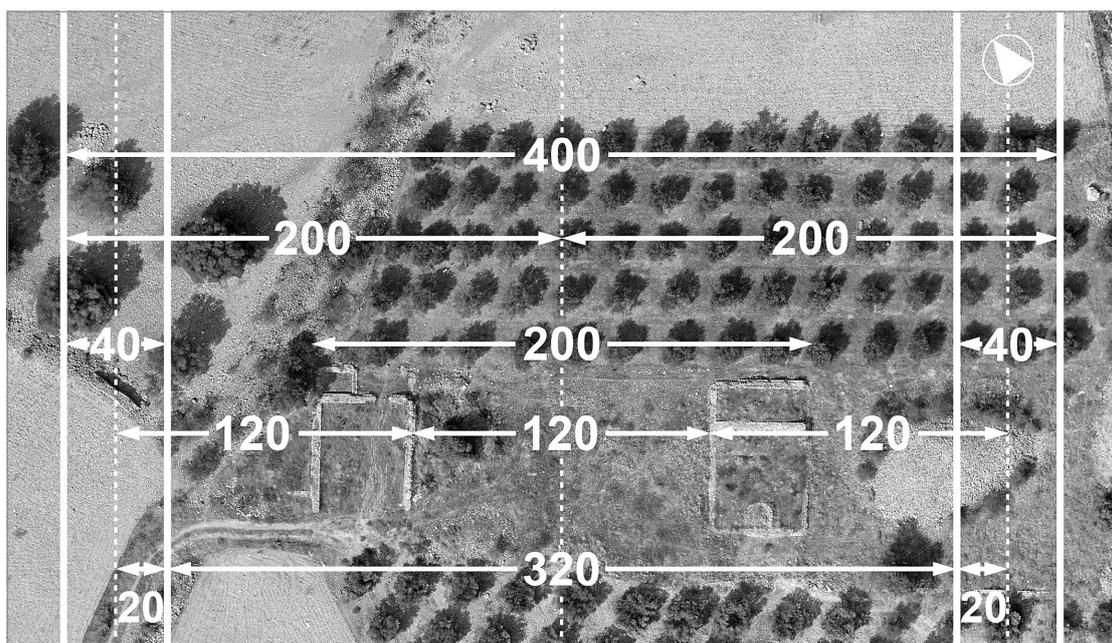


Fig. 39. Gortina, area dei Templi Gemelli con schema dei computi metrici.

fa pensare a una misura di progetto attestata sull'*actus*. Si è quindi provato, mantenendo il punto fisso del sistema, costituito dalla mediana tra i due templi, a calcolare la scansione sulla base dell'*actus*, includendo, verso O, la sede della Strada 2 del Pretorio. Secondo A. Di Vita la strada era formata da un marciapiede largo m 3.55 (12 piedi romani) e dalla sede stradale vera e propria, pari a m 7.10 (24 piedi romani), per un totale di m 10.65 ca. (36 piedi)¹¹³. Il limite sarebbe rappresentato dai piloni dell'acquedotto che corre lungo quest'asse. Questo assetto risponde però a un'età avanzata, quando le costruzioni sul lato O della strada erano ormai arrivate ad allinearsi e a inglobare i fornicelli dell'acquedotto. In precedenza, o per meglio dire, in origine, la strada doveva essere più larga di circa quattro piedi, per un totale di quaranta piedi.

Stabilita questa diversa misura per la larghezza della Strada 2 e posizionata sulla linea di mezzeria della sede stradale la prima linea della scansione della griglia di riferimento, si ottiene un assetto più convincente (Fig. 40). Partendo da O, infatti, la Strada 2, larga quaranta piedi, vede passare alla mezzeria il primo allineamento della griglia; altri venti piedi sono relativi alla porzione restante della sede stradale; trecentoventi piedi separano questo limite da quello della Strada 3, materializzato dal filo orientale della fontana tardo ellenistica messa in luce nel corso degli scavi del Pretorio. Dopo venti piedi, alla mezzeria della Strada 3, cade il secondo limite della griglia, oltre il quale, venti piedi a E, giace il limite teorico orientale della stessa strada. La somma totale dei due assi della griglia corrisponde a tre *actus*, suddivisi in 320 piedi per l'ampiezza dell'isolato e quaranta per quella delle sedi stradali, venti per lato. Il totale della sequenza, comprensivo della larghezza di entrambe le strade (Strada 2 e Strada 3), ammonta a 400 piedi.

Questa misura dovrebbe corrispondere alla massimizzazione dello spazio nel caso di un'area pubblica rilevante, quale la piazza dei Templi Gemelli, per cui la scansione dovrebbe comprendere: l'intera larghezza della Strada 3 (quaranta piedi con linea della griglia corrispondente alla mezzeria), trecentoventi piedi di larghezza per l'isolato e quaranta piedi per il successivo asse stradale verso E, dove la linea della griglia cade ancora in corrispondenza della mezzeria, con un'eccedenza complessiva, rispetto ai tre *actus* di riferimento, di quaranta piedi, venti per lato (Fig. 39). All'interno di tale sequenza, che costituirebbe la larghezza della piazza, si inseriscono i due edifici di culto, secondo uno schema perfettamente simmetrico: 100 piedi tra limite O della piazza (e della Strada 3) e il lato O del tempio occidentale; 200 piedi tra lo stesso limite della piazza e la linea mediana tra i due edifici, che costituisce anche la mediana dell'isolato; 200 piedi tra gli

¹¹³ DI VITA 2010, 77.

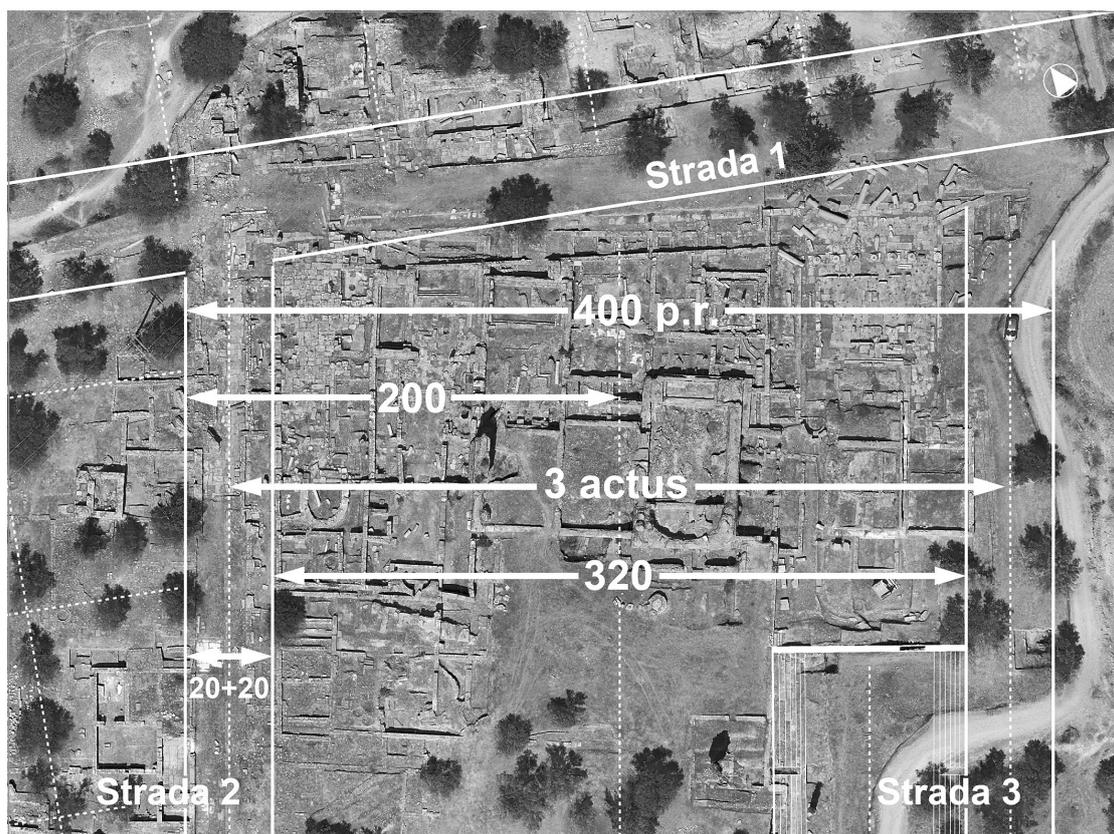


Fig. 40. Gortina. Isolato del Pretorio con schema dei computi metrici.

allineamenti esterni dei due templi; 100 piedi tra limite esterno del tempio orientale e il limite E dell'asse stradale successivo.

La ricostruzione dello schema progettuale permette di definire l'ampiezza della maglia fondamentale, pari a tre *actus*, di dimostrare il legame tra la Strada 2 del Pretorio e l'intero sistema e di definire il rapporto tra assi stradali e maglia di riferimento, che insisterebbe sulla linea di mezzzeria. Tuttavia, i dati a disposizione non sono sufficienti per identificare con certezza le dimensioni reali degli isolati in tutte le fasce pianificate. Ad esempio, nell'Isolato del Pretorio, tutto l'ingombro risulta occupato da costruzioni e non è ravvisabile, in alcuna fase, un asse stradale mediano; nel caso della piazza ipotizzata nell'area dei Templi Gemelli, invece, la necessità di un'assoluta simmetria nell'impianto sarebbe meglio motivata, a rigore, dall'esistenza di una strada di accesso in corrispondenza dell'asse mediano (centro ottico), per ovvi motivi prospettici, e non nel caso di due arterie tangenziali, per cui è possibile prevedere discrasie tra i due lati E-O dell'area. In questo caso, risulterebbe confermata la tetrapartizione della singola assonanza di riferimento, secondo quanto è documentato in diversi altri casi di pianificazione urbana romana. Al riguardo va però evidenziato il fatto che, sia le modalità di occupazione dell'Isolato del Pretorio, che quelle dell'isolato in cui è inserito il complesso termale della Megali Porta sembrano indicare come, almeno in quella fascia di isolati, non fosse prevista un'ulteriore ripartizione interna della maglia. Infatti, per quanto attualmente visibile, l'impianto della Megali Porta occupa i due terzi orientali dell'isolato.

Ulteriori incertezze sono relative alla scansione degli assi E-O poiché al momento non sono disponibili punti di riferimento certi da cui partire per sviluppare la griglia di tre *actus*. Esistono elementi significativi che sembrano indicare una scansione credibile, come la mediana del teatro di Katsinedes; l'area a N del muro di *aphesis* dello Stadio, in corrispondenza del quale doveva transitare un asse stradale del nuovo quartiere; l'ipotetico muro che delimita a N il complesso della Megali Porta; tuttavia, sono necessarie ulteriori verifiche sul terreno per ottenerne una definizione precisa. Ad esempio nessuna regola impone che la mediana del teatro corrisponda, anche in una città pianificata, a un allineamento della griglia di riferimento.

Nella fase di impianto e di uso del sistema è infine possibile ravvisare alcune aporie, che possono distrarre o indurre a disegnare un sistema diverso, o per meglio dire differenziato, rispetto allo schema individuato. In realtà, come è ovvio, tali aporie possono forse essere ricondotte a momenti diversi in cui possono essersi verificati fenomeni di slittamento degli isolati o di superfetazione rispetto agli schemi di riferimento, che appaiono del tutto prevedibili e, anzi, risultano in un certo senso normali, rappresentando uno degli strumenti attraverso cui si può cercare di leggere, riflessa, la storia di una comunità. Nel caso del quartiere romano di Gortina, un primo elemento di questo genere è relativo allo Stadio e alla Strada 3 del Pretorio. La posizione di questo asse è stata ricostruita in base alla presenza di una fontana tardo-ellenistica presso quello che dovrebbe essere l'incrocio con la Strada 1, ipotizzando che esso corresse verso S, lungo il limite orientale dello Stadio, determinandone così la posizione. Si tratterebbe di un'indicazione importante, poiché non vi è alcuna testimonianza archeologica della reale larghezza del complesso agonistico ellenistico. Tuttavia, attribuendo alla Strada 3 una larghezza di quaranta piedi, il limite orientale sopravanzerebbe di circa dieci piedi un monumento tardo-ellenistico (forse anch'esso un mausoleo) messo in luce presso l'angolo NE dello Stadio. Da qui l'ipotesi che, in questo caso, la strada fosse larga non più di trenta piedi. Le soluzioni possibili sono diverse e dipendono dall'effettiva larghezza e dalla conformazione del lato E dello Stadio, per il momento non nota. Tendenzialmente, sembrerebbe opportuno non ridurre l'ampiezza della sede stradale e considerare l'interferenza del monumento un episodio isolato, di rispetto di una memoria rilevante ma, per pervenire a una soluzione del tutto soddisfacente, sarebbero necessari ulteriori elementi.

Un altro caso, più semplice, riguarda il teatro di Katsinedes, avanzato, anche in questo caso, di circa dieci piedi verso O rispetto alla linea della griglia di riferimento. Si tratta probabilmente di una lieve discrasia, legata a ragioni di carattere edilizio, che non sembra in grado di influenzare in modo determinante la larghezza complessiva dell'asse stradale che limita il teatro, peraltro realizzato in una fase posteriore alla definizione dell'impianto.

In un quadro così frammentato, che richiederebbe approfondite e reiterate verifiche in relazione ai singoli interventi edilizi, emerge comunque un dato che sembra fornire un'indicazione di notevole rilevanza. Come si è già visto, nell'Isolato del Pretorio corrono duecento piedi tra il limite occidentale della Strada 2 e la mediana dell'Isolato o, se si preferisce, centottanta piedi dall'allineamento della griglia di riferimento del nuovo quartiere di età romana o, ancora, centosessanta piedi dal limite orientale della Strada 2, se si vuole escludere la sede stradale dal computo. La linea mediana dell'Isolato del Pretorio corrisponde alla mediana della grande area aperta porticata del Ginnasio (Fig. 41). Si tratta del medesimo allineamento che sembra entrare in connessione significativa con un asse secondario della scansione ellenistica nell'ampliamento a N dell'Isolato del Pretorio, in un punto che ha permesso di ipotizzare il raddoppio delle pertinenze del probabile Ginnasio, in senso N-S, da uno a due *actus*. Questa corrispondenza ha una doppia valenza, in entrambi i casi rilevante: da un lato, illustra le modalità di connessione tra il sistema pianificato di età ellenistica e quello di età romana; dall'altro, fornisce un elemento di carattere cronologico per la datazione del nuovo impianto. Ragionevolmente, N. Masturzo aveva indicato una possibile datazione del quartiere nel corso del II secolo, in base alla cronologia dei più rilevanti edifici dell'area; tuttavia, sembra assai difficile che la stretta correlazione tra schema di riferimento e Ginnasio, che si è appena osservata, sia frutto di una razionalizzazione realizzata a posteriori, in cui è la strada ad adattarsi metricamente a un edificio già esistente. È molto più probabile che sia avvenuto il contrario o che si debba postulare un rapporto di contemporaneità tra applicazione dello schema e costruzione del complesso¹¹⁴. Queste considerazioni fanno propendere per una datazione dell'ampliamento urbano della zona sud-orientale di Gortina a età tardo augustea o tiberiana, come esito della costituzione della provincia di Creta e Cirenaica.

Un ultimo problema di carattere generale è costituito dalla relazione tra il nuovo quartiere e l'ampliamento di età ellenistica a NE dell'Isolato del Pretorio. In particolare, si pone il problema di individuare il punto o l'area di cesura tra i due sistemi, dotati di diverso orientamento, che intuitivamente sembrerebbe da localizzare sulla linea della Strada 1 del Pretorio. A favore di questa soluzione depone l'orientamento della Strada 3, coerente con il nuovo sistema e la presenza, a E di quest'asse, di una costruzione, peraltro tarda, di cui è stato messo in luce un portico all'estremità orientale degli scavi del Pretorio. D'altra parte, alcuni elementi appaiono di segno opposto e sembrano indicare, come punto di cesura, il limite del muro di

¹¹⁴ Per un'ipotesi cronologica in tale direzione anche *supra*, § 3.1.

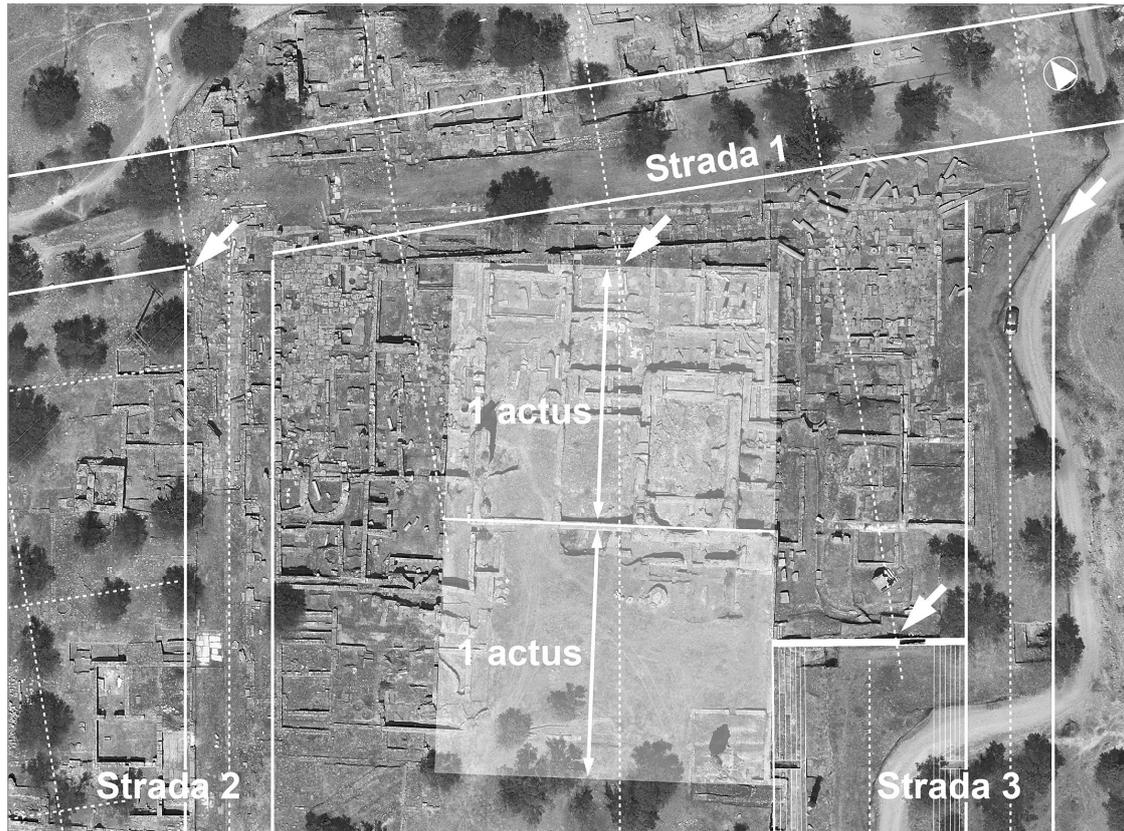


Fig. 41. Gortina, area del Pretorio. Corrispondenze tra piano urbano di età ellenistica, piano urbano di età romana e prima fase del Ginnasio.



Fig. 42. Gortina, Area a SE dell'Isolato del Pretorio. Le frecce indicano i possibili punti di cesura tra le strade relative ai due diversi piani urbani.

aphesis dello Stadio: la continuità in area extraurbana del primo orientamento della Strada 1; la persistenza di tale orientamento negli elementi moderni del paesaggio nella fascia compresa tra la sterrata che conduce agli scavi del Pretorio, a N, e una linea ideale identificabile con quella del muro di *aphesis* dello Stadio, a S; la corrispondenza, in quest'area, tra il percorso del primo tratto della vecchia strada Haghioi Deká-Mitropolis e uno degli assi principali della scansione ellenistica, con alcuni muri a secco collegati. Il problema rimane aperto, tuttavia è possibile che la soluzione sia da individuare non cercando la linea di cesura in senso E-O, ma in senso N-S. Infatti, l'ideale prosecuzione verso la Strada 1 dell'asse N-S della griglia del quartiere di età romana corrispondente alla linea mediana tra i Templi Gemelli e quello successivo, verso E, sembra trovare corrispondenza con assi del sistema precedente, mentre i successivi, fino a quello tangente la scena del teatro di Katsinedes, sembrano trovare corrispondenza più sicura con il sistema precedente lungo la linea del muro di *aphesis* dello Stadio (Fig. 42). Forse, non a caso, è in questo secondo settore che si ritrovano le sopravvivenze più convincenti del sistema con orientamento di età ellenistica, come la vecchia strada Haghioi Deká-Mitropoli e le strutture di divisione agricola collegate.

3.3.10 Aspetti cronologici

Nel primo e nel terzo capitolo di questo volume E. Lippolis ha tratteggiato la storia di Gortina e le tematiche legate allo sviluppo topografico della città. Nell'analisi di entrambi questi aspetti emerge un momento di cesura importante, sotto l'aspetto dell'ampliamento della compagine urbana e del rinnovamento urbanistico, databile tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.¹¹⁵. Gli indicatori sono molteplici sia in base alle fonti storico-letterarie ed epigrafiche che in base alla risultanza delle indagini archeologiche, con particolare riferimento alla costruzione di nuovi complessi di grande valenza monumentale. In particolare, il contributo dato da Tolomeo II *Philopator* alla costruzione delle mura sembra effettivamente poter sottendere un impegno di maggiore portata relativo a un momento di pianificazione di nuovi settori urbani. Anche la possibilità di un progressivo ampliamento della compagine urbana sembra un elemento convergente, legato ai rilevanti eventi politici che coinvolgono Gortina e le altre comunità cretesi nel corso del III sec. a.C. A questo fattore di mobilità all'interno dell'isola si potrebbe connettere un altro evento significativo, il rovinoso sisma che nel 227 a.C. ca coinvolse l'isola di Rodi. È infatti plausibile che anche a Creta vi possano essere stati riflessi diretti o indiretti in alcune aree, con conseguenti fenomeni di mobilità, mutamenti politici e iniziative a livello di singoli centri urbani. Anche in questo caso potrebbe emergere un coinvolgimento tolemaico e, in prospettiva, a livello di definizione del piano urbano del sistema di riferimento che qui si propone, andrà verificata l'eventuale vicinanza a modelli di tale ambito.

Il nuovo impianto sembra essere stato condizionato in alcune aree da elementi rilevanti risalenti che ne hanno in parte condizionato l'estensione. Nel caso dell'ipotizzata sopravvivenza di un asse stradale che dalle alture già occupate dalla città conduceva al santuario di Apollo *Pythios*, sembra che il tracciato più antico sia stato preservato all'interno del nuovo schema, mentre nel caso del percorso che forse connetteva l'area urbana con i poli santuariali di Mavropapa (Artemide?) e Latona, sembra che vi sia stato un assorbimento del percorso nella nuova partizione urbana, come potrebbe documentare il lungo tratto di acquedotto a S dell'*Agoranomion*. Tuttavia, l'orientamento dell'*Odeion* del *Pythion*, nell'area in cui è possibile localizzare i due santuari (Apollo e Mavropapa), continua a mostrare una certa latenza del piano ellenistico a favore di un sistema forse condizionato, ancora in piena età imperiale, proprio da queste emergenze monumentali.

Successivo all'impianto ellenistico è l'ampliamento, di medesimo orientamento e scansione, a N dell'Isolato del Pretorio, non posteriore, probabilmente, alla costruzione dello Stadio. L'ulteriore area di espansione a NE e a E del Pretorio sembra rispondere a una dinamica simile ma sono disponibili pochi elementi di raccordo con emergenze precedenti. L'ultima fase di pianificazione urbana, nel settore SE, sembra essere più un portato del nuovo ruolo di capitale della provincia di Creta e Cirenaica, che un ampliamento connesso a una successiva iniziativa di piena età imperiale per la quale manca una testimonianza diretta o il nesso concreto con un evento che ne espliciti la motivazione.

A.M. J

¹¹⁵ V. *supra*, §§ 1.2, 3.1, 3.2.

3.4 IL SISTEMA IDRICO

3.4.1 L'età augustea

La presenza di un ampio sistema di approvvigionamento idrico, la cui complessità emerge dalle sovrapposizioni e ricostruzioni succedutesi nei secoli, rappresenta uno dei caratteri distintivi dell'occupazione del sito di Gortina, come testimoniano le rovine di lunghi tratti di acquedotti. Queste strutture, già descritte e rappresentate nelle carte storiche di studiosi e viaggiatori d'età rinascimentale e moderna¹¹⁶, costituiscono, insieme alle numerose condutture urbane in terracotta, uno degli aspetti principali del paesaggio gortinio (Fig. 43).

Anche se la rete d'adduzione più antica, precedente all'arrivo dei romani nell'isola, doveva essere ben organizzata e regolare grazie all'utilizzo di sorgenti vicine, di cisterne e dell'acqua del fiume, il nuovo ruolo di capitale di provincia della Gortina augustea e la crescita demografica determinano progressivamente un'evoluzione della rete idraulica, che sostituendo, riutilizzando o rafforzando quella d'età ellenistica, contribuisce in modo determinante allo sviluppo urbanistico e monumentale del centro, con interventi che continueranno in età bizantina¹¹⁷.

Un'iscrizione¹¹⁸, datata su base paleografica attorno al I secolo¹¹⁹, attesta un'adduzione d'acqua (τὸ ὕδωρ εἰσήγαγεν) grazie all'evergesia di un tal *Soarchos*, *archiereus* del *Koinon* dei cretesi¹²⁰, che ha sede in città. L'intervento diretto di una personalità così importante indica la volontà e la necessità di dotare, nella prima età imperiale, l'area urbana di nuove strutture idrauliche¹²¹.

Le vestigia di un grande acquedotto¹²² sono ancora visibili nelle vicinanze della città e in più parti del suo territorio. Nella zona di Zaros, ricca di sorgenti, ai piedi del monte Ida e a circa 13 km a NO di Gortina, è stato identificato dal Taramelli¹²³ il *caput aquae*, costituito da un grande serbatoio a pianta rettangolare di notevoli proporzioni (m 37x5x4), realizzato in *opus caementicium* con muri di m 1.5 di spessore¹²⁴. Con un tracciato di circa 15 km in gran parte sconosciuto, lo speco (ca. m 0.90x0.60), con una pendenza media di circa 1.8% e con un afflusso massimo di 20000-24000 m³ al giorno secondo calcoli recenti¹²⁵, corre lungo la valle del fiume Mitropolianos, raccogliendo forse anche parte delle acque provenienti dal bacino di Gergeri. Nel suo tratto finale, a N dell'acropoli, l'acquedotto si suddivide in due condotti che procedono appaiati sulla destra del fiume, con un dislivello di circa m 40 l'uno dall'altro, per poi prendere direzioni diverse a seconda delle zone da servire: la loro tecnica edilizia è simile, mentre sono differenti la

¹¹⁶ PAGANO 1992, 282, n. 1; GIORGI 2007a, 3-4; 2007b, 291; PAGANO 2007, 329-330; GIORGI 2016, 14-22, con ampia bibliografia.

¹¹⁷ TARAMELLI 1902, 120; DI VITA 1978, 449-450; GIORGI 2007a, 5-7; 2007b, 292; PAGANO 2007, 394; GIORGI 2010, 420; 2016, 37-39. Già dal tardo ellenismo l'acqua, dai grandi depositi costruiti in località Volakas, ai piedi delle colline poste a N del sito, era condotta in città attraverso *tubuli* in terracotta (DI VITA 2010, 231). Nell'area del Pretorio, è attestata una fontana di età tardo-ellenistica sotto il portico orientale del piazzale del Tempio B; l'esistenza di un'altra fontana sotto il Ninfeo dell'isolato omonimo, come hanno mostrato gli scavi presentati in questa sede, già considerata ellenistica (DI VITA 2010, 262, n. 493) e, invece, di età imperiale avanzata.

¹¹⁸ IC IV.330; IG XIII.4, 330.

¹¹⁹ Mentre in PAGANO 1992, 280, si propone una cronologia più ampia, I-II secolo, in PAGANO 2007, 396, si opta per il I secolo. Di quest'ultimo avviso è anche A. Di Vita (DI VITA 2010, 231).

¹²⁰ Sull'origine gortinia del nome *Soarchos*, attestato tra il III sec. a.C. e il I secolo a Gortina (IC IV.168, 171, 235, 259, 260, 330, 399) così come a Lebena e a Priansos (MELFI 2007, 102), v. PERLMAN 1995, 137. Da registrare che in un'iscrizione (IC I.xvii, 5; MELFI 2007, 80-81 e 175-176, N. 20, con bibliografia completa), proveniente dal portico del santuario di Asclepio a Lebena e datata tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., un *Soarchos*, *nakoros*, a cui si deve anche un intervento sulla stoà (IC I.xvii, 21), si occupa del sistema di approvvigionamento idrico del tempio, come, 47 anni prima, aveva fatto il padre, anch'egli *nakoros*, attribuiti a una medesima famiglia dell'aristocrazia gortinia: PALUCHOWSKI 2008; LIPPOLIS 2016, 167 sull'intervento di *Soarchos* e la sua possibile cronologia non successiva all'età augustea.

¹²¹ Il ritrovamento e il reimpiego dell'epigrafe nel mulino a N dell'*Odeion*, più che indicarne una pertinenza all'edificio teatrale come ipotizzato inizialmente da Halbherr, potrebbe indicarne un

suo posizionamento nel punto di arrivo dell'acquedotto in città, posto poco lontano (GIORGI 2007a, 20-21). In GIORGI 2016, 43, oltre a supporre la possibilità che l'iscrizione facesse riferimento a strutture idrauliche poste al di sopra dell'*Odeion*, s'ipotizza che l'epigrafe, date le limitate dimensioni della lastra (m 0.48x0.24), riguardasse un intervento difficilmente connesso a un acquedotto di grandi dimensioni, ma piuttosto a un restauro oppure a una derivazione se non a una piccola adduzione riferibile all'*agora* greco-romana. Si tratta di un'ipotesi poco condivisibile, tenendo conto dell'importanza di *Soarchos* e soprattutto del fatto che le dimensioni dell'epigrafe, di cui s'ignorano la collocazione e la funzione originarie, non possono essere considerate un criterio affidabile per escludere la costruzione di un vero e proprio acquedotto (sul difficile emergere dei privati nell'epigrafia locale, v. *supra*, § 2.1); l'epigrafe, inoltre, poteva essere stata replicata in più punti di attingimento dell'acqua e la presenza della fontana tardo-ellenistica del Ninfeo potrebbe essere la testimonianza archeologica più antica di questo primo intervento. Parallelamente, il fatto che la sua realizzazione sia attribuibile a un privato (GIORGI 2016, 61), che tuttavia ricopre una carica pubblica di rilievo, non significa che l'infrastruttura in questione non sia un acquedotto, solo perché in genere questo tipo di opera presuppone il ricorso a fondi pubblici.

¹²² TARAMELLI 1902, 118-140; SANDERS 1982, 155-159; LA TORRE 1988/89, 303-322; PAGANO 1992, 279-280; GIORGI 2007a, 7-11; 2007b, 293-296; PAGANO 2007, 331-333; DI VITA 2010, 231; GIORGI 2010; 2016, 32-33, 44-54, 57-61, 121-157, 160.

¹²³ TARAMELLI 1902, 122-125; GIORGI 2016, 122-123.

¹²⁴ È possibile ipotizzare l'esistenza di una seconda opera di presa nei pressi del lago artificiale di Votomos, dove sono stati individuati resti di una grande vasca (GIORGI 2016, 48, 124).

¹²⁵ GIORGI 2010, 421-422; 2016, 57-61.

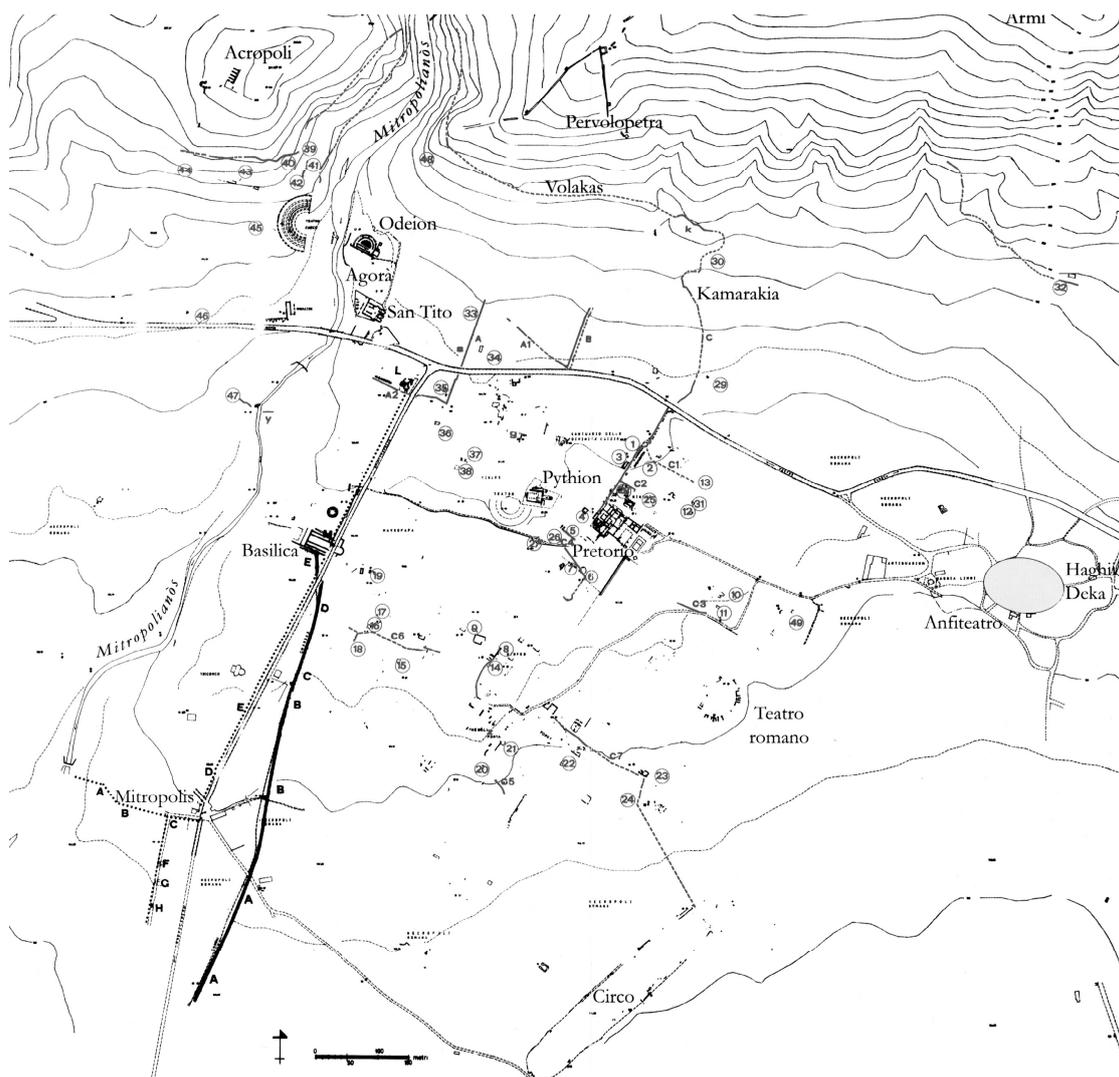


Fig. 43. Pianta di Gortina con tracciato acquedotti e apprestamenti idraulici.

forma dello specchio e il tipo di copertura¹²⁶. Il condotto superiore continua verso l'acropoli¹²⁷, attraversando su un ponte ad arcate la valle laterale del fiume, mentre quello inferiore si suddivide in due bracci: il primo si mantiene parallelo a quello superiore diretto all'acropoli, mentre il secondo, dopo aver attraversato il fiume grazie a un sifone a rovescio¹²⁸, si dirige, lungo il versante occidentale di Pervolopetra, verso la parte orientale della città, attraversando le zone di Volakas e di Kamarakia, il cui toponimo indica la presenza di cisterne. Questo braccio, forse suddividendosi nuovamente in due condutture parallele¹²⁹, poste a qualche metro di distanza l'una dall'altra, e mantenendo in ogni caso un'altitudine sufficientemente costante ed elevata, serve le nuove zone urbanizzate a partire dall'età imperiale. Si conservano ancora i resti di tre bracci,

¹²⁶ Secondo Pagano (2007, 394), i due distinti condotti che caratterizzano l'acquedotto alle porte della città sarebbero legati a sorgenti differenti e non apparterebbero allo stesso periodo di costruzione. La Torre ipotizza invece che i due condotti appartenessero a un condotto comune, individuando, nel corso delle sue ricerche topografiche, a circa 3-4 km dalla città, il settore probabile della biforcazione dell'acquedotto (LA TORRE 1988/89, 318).

¹²⁷ Per una migliore comprensione dell'adduzione nell'area dell'acropoli, in età romana e bizantina, in particolare PERNA 2012, 101-142, che, attraverso un'analisi sistematica delle vestigia e nuove proposte sulla loro

cronologia, restituisce l'articolazione del sistema di approvvigionamento e di distribuzione della zona, rimettendo in causa parte delle precedenti conoscenze idrauliche; GIORGI 2016, 162-167.

¹²⁸ Questa struttura, di cui sono oggi visibili le estremità, presenta una tecnica edilizia attribuibile alla prima età bizantina, ma è verosimile una sua costruzione originaria in età imperiale e un suo rifacimento in un'età successiva (GIORGI 2007a, 10; 2016, 51-52, 64-65, 72-73, 151-155).

¹²⁹ È probabile che le strutture conservate di questi due condotti appartengano a fasi diverse e non operassero dunque contemporaneamente (GIORGI 2007a, 11; 2016, 168-181).

indicati normalmente con le lettere A, B e C, che, perpendicolari al condotto principale e con direzione grossomodo N-S, se ne distaccano, a distanze regolari, per approvvigionare la parte pianeggiante¹³⁰: nella forma attuale questi rami sono riconducibili a una fase protobizantina-tranne il B d'età imperiale-ma ricalcano un tracciato precedente.

Dai *castella aquarum* (v. *infra*), la distribuzione capillare dell'acqua nel sito è assicurata da numerose condutture di tubuli di terracotta o *fistulae* in piombo, che corrono in genere sotto i marciapiedi e le strade principali: le numerose testimonianze di queste elementi, spesso posti a livelli diversi, provano il rifacimento e la sostituzione della rete idrica durante i secoli, in seguito a semplici guasti o a danni causati da terremoti¹³¹. Da segnalare tuttavia, al centro della Strada 2, a lato del Pretorio, il rinvenimento di un condotto sotterraneo di adduzione (larg. cm 80; alt. cm 40) con fondo rivestito in cocciopesto (spess. cm 7): si tratterebbe di un canale di acqua potabile forse della prima età imperiale, poi trasformato in fogna (US 1215), accanto a cui corre una rete di tubuli d'età alto e medio imperiale¹³².

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico di Gortina in età imperiale, sulla base dello studio topografico delle vestigia effettuato da F. La Torre, è possibile ipotizzare l'esistenza non di un solo ma di due acquedotti distinti. Per lo studioso¹³³, secondo cui la proposta del tracciato del Taramelli è difficile da accettare sulla base di più considerazioni di carattere geomorfologico, epigrafico e archeologico, sono possibili due diverse ipotesi.

L'acquedotto, da Zaros, senza passare da Moroni e da Plouti, seguirebbe un percorso che doveva portarlo attraverso Nivritos e Kardomiana fino ad Apomarma, luogo di ritrovamento di un'iscrizione legata alla costruzione o al rifacimento del condotto¹³⁴, per seguire poi la valle fluviale del Mitropolianos fino a Gortina. Secondo un'ipotesi del tutto diversa, i due condotti che percorrono il corso del Mitropolianos condurrebbero in città l'acqua delle numerose sorgenti alle pendici del Monte Ida, in particolare nella zona a E di Gergeri¹³⁵; invece il condotto proveniente dal *caput aquae* di Zaros, attraverso le vallate di Moroni e Plouti, sarebbe giunto da NO, passando nella zona di Ambelouzos, e avrebbe raggiunto la città sul ponte che, a S della provinciale per Mires, permette di scavalcare il Mitropolianos¹³⁶ (Fig. 43). L'interpretazione di questa struttura come un ponte-canale, che doveva avere anche una funzione viaria, è dimostrata dal ritrovamento di uno speco di sezione rettangolare (larg. cm 50; alt. max. m 1.08), rivestito di cocciopesto: allo stesso condotto sono riferibili più a O altri due tratti. Secondo M. Pagano¹³⁷ non è possibile dire se questo tratto fosse collegato ai serbatoi e al condotto visibile sulle pendici meridionali dell'acropoli oppure se si trattasse di un diverso acquedotto che captava l'acqua delle sorgenti poste lungo la strada che conduce a Ambelouzos oppure da altre sorgenti ai piedi dell'Ida. Parallelamente, l'esistenza di condotti minori e indipendenti che, con un breve tragitto, servono zone specifiche della città è attestata dalle vestigia dell'acquedotto di Haghia Marina¹³⁸, alle pendici del monte Prophitis Ilias e a NO dell'abitato di Haghioi Dekas: questo condotto, di sezione trapezoidale (larg. cm 15; alt. cm 20), con spallette in cementizio e copertura in lastre di arenaria, porta l'acqua a una fontana presso la chiesa di Haghia Marina e si approvvigiona a una fonte, nei pressi della quale sono state ritrovate terrecotte ellenistiche e ceramica acroma bizantina, indizio di un lungo sfruttamento della sorgente.

Indipendentemente dall'appartenenza o meno del *caput aquae* di Zaros oppure di un altro *caput aquae* posto nella zona di Gergeri alle vestigia dei due condotti attestati lungo il Mitropolianos, aspetto sul quale solo nuove indagini topografiche e archeologiche potranno apportare ulteriori elementi, l'esistenza di due acquedotti in grado di approvvigionare Gortina con grandi e regolari quantità d'acqua in età imperiale è più che verosimile. Più complicato risulta invece capire a che epoca risalga l'acquedotto proveniente da Zaros, o comunque il sistema idrico alimentato dai due condotti alle porte della città, come mostrano le differenti

¹³⁰ A questi tre bracci è da aggiungere probabilmente un braccio N-S, forse più tardo e posto direttamente a E del fiume: in mancanza di testimonianze archeologiche, la sua esistenza sarebbe indicata dalle rovine raffigurate da Pitton de Tournefort (GIORGI 2016, 53-54).

¹³¹ PAGANO 1992, 280; DI VITA 2010, 231; GIORGI 2010, 426-427; 2016, 56.

¹³² DI VITA 1992/93, 455.

¹³³ LA TORRE 1988/89, 320-322.

¹³⁴ IC LXXI.9; BANDY 1970, 77-78, N. 47. V. *infra*.

¹³⁵ Sulla possibilità che un primo acquedotto d'età romana, di cui non sono state rinvenute tracce archeologiche, forse cancellate da frane,

potesse sfruttare le sorgenti della zona di Gergeri e procedere lungo la sinistra orografica del Mitropolianos; GIORGI 2016, 43-45, 47. Secondo la studiosa, i tracciati di questo acquedotto e di quello successivo, che captava la sorgente di Zaros, si sarebbero riuniti a Apomarma per procedere poi verso Gortina sulla destra orografica del fiume.

¹³⁶ L'ipotesi dell'esistenza di un altro acquedotto, che sfrutterebbe sorgenti poste nei pressi di Ambelouzos o alle pendici dell'Ida, è condivisa da A. Di Vita (2010, 262, n. 491).

¹³⁷ PAGANO 2007, 388, 395. GIORGI 2016, 54, 196, che attribuisce il manufatto al sistema distributivo dell'area di età protobizantina, senza escludere una fase di II secolo

¹³⁸ PAGANO 2007, 394.

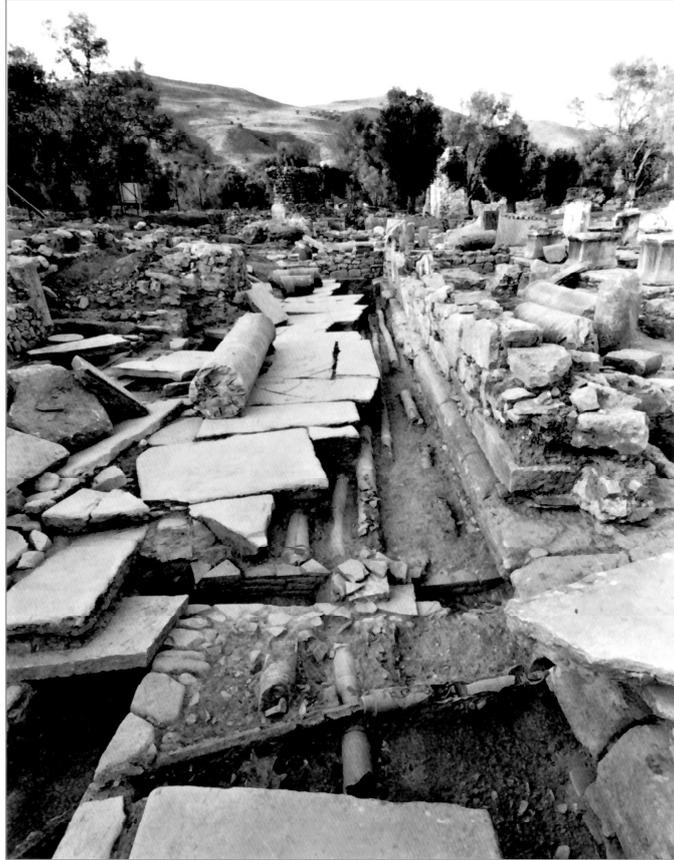


Fig. 44. Strada O, a lato del Pretorio: condotto d'adduzione d'acqua, forse della prima età imperiale, trasformato successivamente in fogna (US 1215); la rete di tubuli è successiva.

proposte degli studiosi: età augustea¹³⁹, prima età imperiale¹⁴⁰, I secolo¹⁴¹, anni centrali o seconda metà del II secolo¹⁴².

Più utile appare prendere in considerazione gli elementi che permettano di supporre per Gortina l'esistenza di una nuova adduzione d'acqua in età augustea o giulio-claudia.

L'iscrizione di *Soarchos*, per quanto genericamente datata attorno al I secolo, fa riferimento alla realizzazione di un acquedotto che, pur non ricollegabile a un condotto specifico, potrebbe non essere successiva all'età augustea o proto-tiberiana.

Meno condivisibile è invece la recente ipotesi, basata sull'interpretazione di un passo di Giovanni Malalas¹⁴³. Il cronografo bizantino riporta come al tempo di Teodosio II¹⁴⁴, cioè nella prima metà del V secolo, un terremoto avesse devastato le città cretesi, distruggendo a Gortina un complesso termale pubblico di grande imponenza, realizzato da Giulio Cesare: secondo M. Pagano, la costruzione delle terme, che necessitava di un approvvigionamento idrico costante, e dunque di un acquedotto, sarebbe da riferire agli inizi del regno di Augusto piuttosto che a Cesare¹⁴⁵.

¹³⁹ *Ibid.*, 394, 396-397. La datazione dell'iscrizione di *Soarchos* al I secolo e la presenza dell'impiego di mattoni nello speco avvalorerebbero questa ipotesi.

¹⁴⁰ PAGANO 1992, 280.

¹⁴¹ DI VITA 2010, 231. La datazione coinciderebbe con la cronologia dell'iscrizione di *Soarchos*.

¹⁴² GIORGI 2010, 420, 434, 436; 2016, 43, 61-62.

¹⁴³ MALALAS, *Cbr.* XIV, 60 ss. (*Corp. Script. Hist. Byz.*, 359-360, ed. Niebuhr).

¹⁴⁴ Secondo Di Vita, si tratterebbe piuttosto di Teodosio I (DI VITA 1979/80, 439).

¹⁴⁵ PAGANO 2007, 395-396. L'impianto in questione, secondo l'Autore, sarebbe da riconoscere nell'impianto della Megali Porta. Tuttavia, la notizia di un'attribuzione di queste terme a Cesare o ad Augusto, solo sulla base del passo di Malalas, risulta al momento azzardata, considerando che il riferimento poteva essere a un altro imperatore, indicato semplicemente col titolo di *Kaisar*.



Fig. 45. *Fistula plumbea* (US 3431), posta lungo la risega di fondazione del tempio ellenistico e tagliata dalla costruzione del pronao in età augustea.

Nell'area del Tempio A, è possibile riconoscere elementi attribuibili a un'adduzione verosimilmente d'età augustea: la presenza di un attraversamento a arco all'interno del vano del pronao potrebbe essere funzionale al passaggio di una conduttura¹⁴⁶, il cui fine doveva essere quello di permettere l'attraversamento della Strada 1 per rifornire, a S, il nuovo complesso del Ginnasio del Pretorio, costruito nella prima metà del I secolo, e, più a E, la fontana posta ai margini meridionali della platea 1, di fronte allo Stadio¹⁴⁷. Il ruolo dell'incrocio tra la Strada 1 e la Strada 2 come punto nevralgico per le infrastrutture legate alla distribuzione urbana è del resto ben testimoniata da altri elementi che sono stati indagati e studiati nel corso dello scavo. Una *fistula plumbea* (US 3431; Fig. 45), posta lungo la risega di fondazione del tempio e tagliata dalla costruzione del pronao in età augustea, testimonierebbe l'esistenza di un'adduzione nell'area già in età tardo-ellenistica¹⁴⁸.

3.4.2 L'età imperiale

Nel II secolo la costruzione di un nuovo acquedotto, da identificare o meno con le vestigia lungo il *Mitropolianos*, è più che verosimile: la necessità di aumentare la quantità d'acqua distribuita dal precedente acquedotto d'età augustea o giulio-claudia è provata dalla realizzazione di importanti monumenti necessitanti di un rifornimento costante d'acqua come i grandi complessi termali del Pretorio¹⁴⁹ e della Megali Porta¹⁵⁰ oltre che i ninfei¹⁵¹, che s'integrano pienamente nel nuovo programma di trasformazione urbana di questo periodo¹⁵².

In questa fase la presenza di numerose vestigia attesta la messa in opera di un complesso sistema idraulico in grado di servire tutti i settori della città. Per la distribuzione urbana sul lato settentrionale della principale arteria che attraversa la Gortina romana in direzione E-O (Strada 1) si attestano, a intervalli abbastanza regolari, tre *castella aquarum*. Le caratteristiche di queste strutture inducono a pensare a un progetto di risistemazione unitario della rete idrica tra il II secolo e gli inizi del secolo seguente.

In corrispondenza del punto di arrivo del ramo A dell'acquedotto¹⁵³, di cui si conservano solo i resti del condotto d'età bizantina, un *castellum aquae* è da riconoscere in una struttura in mattoni inglobata nel più tardo e imponente *castellum aquae* di VI secolo.

¹⁴⁶ In questo caso è possibile ipotizzare già in questa fase la presenza di un *castellum aquae* addossato al tempio (v. *supra*, § 3.2).

¹⁴⁷ V. *supra*, § 3.2.

¹⁴⁸ V. *supra*, § 3.2 e *infra*, § 6.1-2.

¹⁴⁹ Sulle terme, di età traiana e in uso fino alla tarda età giustiniana, v. DI VITA 2010, 164-186, con ampia bibliografia.

¹⁵⁰ Sulle terme, di età adrianea o di poco successive, v. MASTURZO-TARDITI 1994/95, 230-277; DI VITA 2010, 280-282.

¹⁵¹ Tra i ninfei non è più possibile annoverare il Ninfeo del Pretorio,

non più databile al II secolo (v. *infra*) e verosimilmente il cosiddetto Ninfeo Perali (v. *infra*), che presenta la stessa struttura del primo. Tuttavia, nel II secolo, l'esistenza di un ninfeo è attestata tra l'altro da un'iscrizione frammentaria dell'età di Commodo (*JG XIII.4, 334*), reimpiegata in un'abitazione di Haghioti Deka, in cui si cita una *viam a [...] usque ad Nym[phaeum]*. Sull'iscrizione, v. *infra*.

¹⁵² GIORGI 2007b, 293; 2010, 420, 436.

¹⁵³ GIORGI 2007a, 12; PAGANO 2007, 380; GIORGI 2016, 54-55, 182-184, 228.

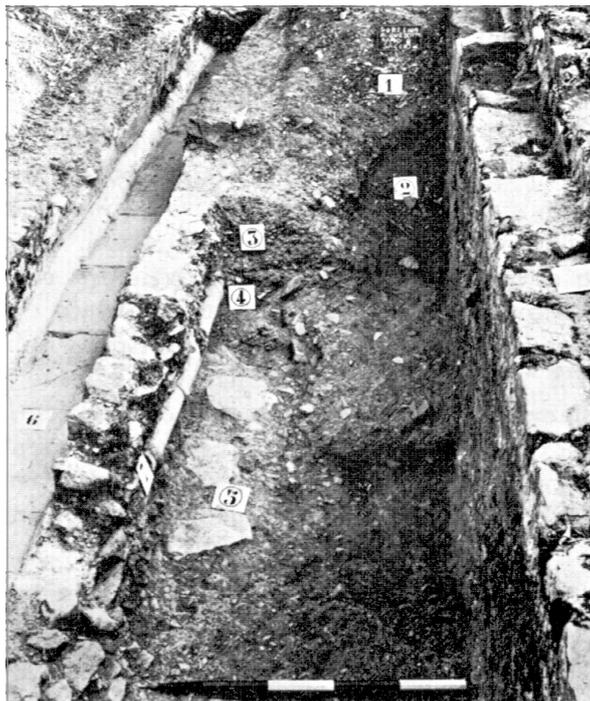


Fig. 46. Ramo B dell'acquedotto, a N della strada Haghioi Deka-Mires: il condotto, d'età imperiale, distrugge e insiste su una più antica canalizzazione in terracotta.



Fig. 47. Ramo B dell'acquedotto, a N della strada Haghioi Deka-Mires: il condotto, d'età imperiale, distrugge e insiste su una più antica canalizzazione in terracotta.

Più complicata risulta l'identificazione del *castellum* terminale del ramo B per la mancanza di vestigia ben conservate in elevato: tuttavia, subito a O di un ninfeo semicircolare della prima metà del II secolo (Figg. 46-47)¹⁵⁴ e qualche centinaia di metri a S del tracciato individuato del braccio B, è visibile una imponente maceria in cui si riconoscono grandi porzioni in cocciopesto, una delle quali provvista di un foro

¹⁵⁴ MAIURI 1914, 126, n. 5; PAGANO 2007, 384-385; ROMANELLI 2013, 48-49, 117-118. Sul prolungamento occidentale della Strada 1 del Pretorio si situa un ninfeo, caratterizzato da un emiciclo in laterizi, databile alla prima metà del II secolo. La struttura (alt. ca. m 2; lung. m 6.40; prof. m 2.80; spess. mattoni cm 3.5; letti di malta cm 1.5-2 ;

modulo cm 50), articolata in una serie di nicchie, è realizzata interamente in mattoni nella parte alta mentre in quella inferiore è costituita da un nucleo in cementizio e grandi schegge di pietra locale con rivestimento di malta idraulica. Quattro tubuli (diam. cm 8), visibili nella porzione inferiore, dovevano permettere il rifornimento idrico del monumento.



Fig. 48. *Caput aquae* del ramo C dell'acquedotto (*Caput aquae* del Pretorio): lato SE.

per una tubazione plumbea, e un tratto di muro, probabilmente non *in situ*, con una tecnica edilizia analoga a quella dei *castella* dei rami A e C¹⁵⁵. Il *castellum aquae* del ramo B è rifornito da un acquedotto, l'unico tra i tre bracci di cui ci rimangano testimonianze per la piena età imperiale, messo in luce in due saggi a N della strada Haghioi Deka-Mires, a circa m 200 a O del ramo C. Si tratta di un condotto¹⁵⁶, forse in pressione¹⁵⁷, con orientamento N-S, che distrugge e copre una precedente condotta in *tubuli* di terracotta (tubulo: lung. cm 41; diam. esterno cm 14; diam. interno cm 12)¹⁵⁸ e si dirige verso l'impianto termale, non ancora indagato e risalente almeno al II secolo, a S della strada per Mires. Delimitato da due muri distanti poco più di m 3, lo speco (alt. min. cm 58; larg. interna di ca. cm 50), forse con una copertura a volta ad arco ribassato non più esistente, corre sotto e a raso terra. Il fondo è costituito da bipedali (cm 57-61x54x3.3) posti su una massiciata di pietre: due cordoli sempre in cocchiopesto (alt. cm 10; larg. cm 7-9) ne restringono la larghezza a cm 32-36. Le spallette (larg. cm 25), formate da piccole pietre e frammenti ceramici legati con calce, mostrano un rivestimento interno in cocchiopesto (larg. cm 2). La realizzazione del condotto si colloca grossomodo tra la fine del II secolo e il secolo seguente¹⁵⁹: il *terminus post quem* è fornito dal materiale ceramico¹⁶⁰ ritrovato nello strato di sabbia in cui è alloggiata la condotta in tubuli su cui posa il condotto in muratura. Tuttavia è ipotizzata l'esistenza di un canale più antico, testimoniato forse da un canale di derivazione tagliato dal muro orientale di protezione del condotto: in questo caso si dovrebbe pensare che la canalizzazione in tubuli sia un allaccio provvisorio in previsione del rifacimento del condotto¹⁶¹.

¹⁵⁵ ROMANELLI 2013, 121.

¹⁵⁶ DI VITA 1984b, 236-240; PAGANO 1992, 280; 2007, 384-387; DI VITA 2010, 231 e 262, n. 495; GIORGI 2016, 185.

¹⁵⁷ Secondo Di Vita, il condotto è in pressione, tuttavia bisogna ricordare la difficoltà a mandare in pressione l'acqua in una condotta in muratura di queste dimensioni.

¹⁵⁸ Poco credibile e comunque non dimostrabile è l'ipotesi di M. Pagano (2007, 384), secondo cui si tratterebbe di una condotta provvisoria messa in opera in previsione di un rifacimento dello speco.

¹⁵⁹ DI VITA 1984b, 240; PAGANO 1992, 280; 2007, 384; DI VITA 2010, 262, n. 495. Secondo Di Vita il condotto sarebbe di III-IV secolo, mentre Pagano indica come *terminus ante quem* del rifacimento il II secolo.

¹⁶⁰ I frammenti più tardi ritrovati in questi strati appartengono a un manico di anfora di imitazione coa e a Sigillata Orientale B e C: la loro datazione non è posteriore alla fine del II secolo e agli inizi del III secolo.

¹⁶¹ DI VITA 1984b, 240; PAGANO 2007, 384.



Fig. 49. *Caput aquae* del ramo C dell'acquedotto (*Caput aquae* del Pretorio): lato O.

Il *Caput aquae* del ramo C (Figg. 48-51), il meglio conservato, è da identificare con il cosiddetto *Caput aquae* del Pretorio, così definito dal Colini¹⁶². Mantenutosi in altezza per poco più di m 6, mostra una pianta rettangolare e allungata: la lunghezza in senso N-S è di m 8,30, mentre la larghezza è di m 1,95. La costruzione, in *opus caementicium*, si appoggia a E al preesistente Tempio A: lo dimostrano, sul lato orientale del monumento, la mancanza di un paramento e le impronte dei blocchi dell'edificio di culto ancora visibili nel conglomerato cementizio della struttura. Gli altri lati presentano, al di sopra di una fondazione in grandi blocchi¹⁶³, un paramento in *opus vittatum* di blocchetti di pietra nella parte inferiore (alt. ca. m 1,5), a cui si sovrappone un paramento in *opus testaceum* costituito da filari di bessali inframezzati a distanze irregolari da piani di bipedali. La facciata meridionale della struttura sembrerebbe presentare, sulla base dei resti ancora visibili di una sporgenza in laterizio di ca. m 0,15, un piccolo vano o incavo, rivestito in mattoni e interpretato come spazio per sostenere una vaschetta in piombo e alloggiare le tubazioni¹⁶⁴. Secondo Pagano il serbatoio superiore sarebbe stato raggiungibile tramite una scala, a cui è stata riferita una serie di lastre, ancora distinguibili nella struttura, al fine di regolare l'adduzione dell'acqua e controllare le condutture¹⁶⁵.

Una struttura gemella (US 239b) al *Caput aquae* (US 239a) è stata individuata dall'altro lato dell'incrocio, a una distanza di m 6,50 verso O: si tratta di una costruzione di uguale larghezza, la cui lunghezza osservabile è di m 4,30. Sulla sommità del pilone orientale sono state individuate due spallette di mattoni che permettono di riconoscere un canale: questo, privo di malta idraulica, sarebbe forse funzionale alla messa

¹⁶² COLINI 1969/70, 449. Le indagini sul *Caput aquae* sono proseguite nei decenni seguenti, come mostra la bibliografia dedicata all'opera: DI VITA 1988/89, 460-463; 1994/95, 348-357; GIORGI 2007a, 11-12; PAGANO 2007, 357-360; GIORGI 2016, 54-55, 240-241.

¹⁶³ GIORGI 2007a, 11 parla di una fondazione in *opus incertum*.

¹⁶⁴ DI VITA 1988/89, 460; 1994/95, 354.

¹⁶⁵ PAGANO 2007, 360. Di diverso avviso A. Di Vita (DI VITA 1994/95a, 351), secondo il quale il nucleo della costruzione è costituito da grandi lastre di pietra, che darebbero l'impressione, erronea, di una scala.



Fig. 50. *Caput aquae* del Pretorio: lato S. Resti di un piccolo vano o cavo, rivestito in mattoni e interpretato come spazio per sostenere una vaschetta in piombo e alloggiare le tubazioni.



Fig. 51. *Caput aquae* del Pretorio: lato E. Nella parte inferiore, al di sotto dei restauri del Colini, si notano delle fondazioni appartenenti ad una struttura più antica (fase I).



Fig. 52. *Caput aquae* del Pretorio: lato O, estremità meridionale. Nella parte inferiore, al di sotto dei restauri del Colini, si notano le fondazioni appartenenti ad una struttura più antica (fase I), composta da tre filari di blocchi sormontati da una lastra di arenaria (US 3303).

in opera di condutture in piombo¹⁶⁶. I due impianti, uniti da un arco e posti ai lati della strada, dovevano sostenere ciascuno un serbatoio metallico collegato a tubature per la distribuzione dell'acqua nell'area. Per quanto riguarda la cronologia del *Caput aquae* del ramo C, la fase attuale è datata all'età severiana, alla fine del II secolo¹⁶⁷, ma più elementi permettono di ipotizzare una o più fasi anteriori, a cui si collegherebbero anche i fasci di tubuli ritrovati a pochi metri dal lato S della struttura¹⁶⁸.

La distinzione di fasi cronologiche precise del monumento è complicata a causa non solo delle distruzioni antiche ma anche e soprattutto degli interventi di restauro e dei sondaggi effettuati dal Colini sui lati S, E e O: i primi impediscono attualmente di vedere parte del nucleo antico oltre che di riconoscere talvolta le pietre e i blocchi originari in seguito all'utilizzo di cemento che nasconde la malta; i sondaggi hanno invece eliminato gran parte della stratigrafia, fatta eccezione per una striscia di alcuni metri addossata al lato occidentale, che non è stata intaccata.

Il nuovo riesame del *Caput aquae*, che ha comportato solo una pulizia superficiale sulla fronte S e un'osservazione accurata della struttura, non ha dunque l'ambizione di fornire elementi certi per la datazione delle fasi ma tenta comunque di individuare una cronologia relativa nelle diverse redazioni del monumento, cercando di stabilire un collegamento con gli episodi costruttivi che caratterizzano il quartiere del Pretorio.

La prima fase del monumento è osservabile sui lati S, E e O. Il *Caput aquae* attuale poggia infatti su fondazioni appartenenti a una struttura più antica (Fig. 52). Queste, in opera a sacco di ciottoli e pietre di varia pezzatura, si addossano al lato occidentale del Tempio A e girano sul lato meridionale, dove sono ben visibili al di sotto dei restauri del Colini. Sul lato occidentale, per circa m 1.25, le fondazioni presentano invece un paramento composto da tre filari di blocchi di piccole e medie dimensioni sormontate da una lastra di arenaria (US 3303), posta alla quota di m 155.40 s.l.m.: una lastra analoga è posta a fianco,

¹⁶⁶ DI VITA 1994/95a, 354.

¹⁶⁷ *Ibid.*, 351; GIORGI 2007a, 11; DI VITA 2010, 233. In PAGANO 2007, 357 la datazione della prima fase è attribuita genericamente al II

secolo sulla base del paramento in mattoni.

¹⁶⁸ V. *infra*. Dello stesso avviso è M. Pagano (2007, 360).

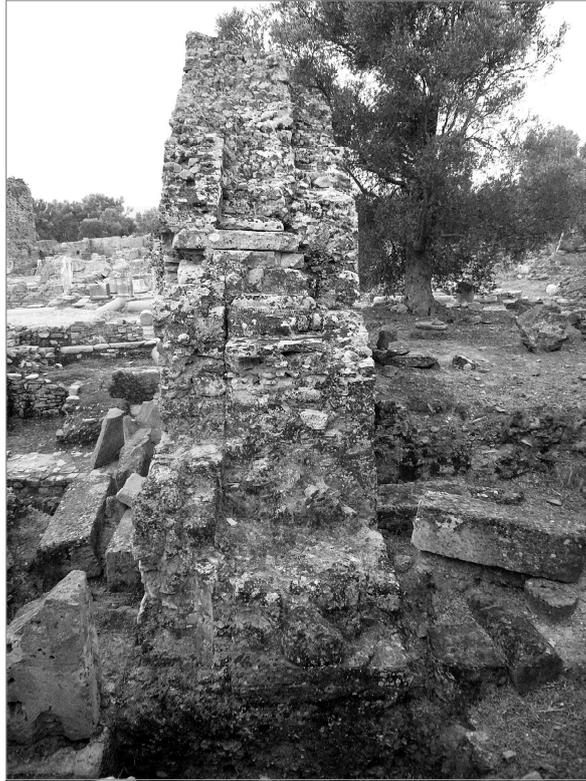


Fig. 53. *Caput aquae* del Pretorio: lato N. Al di sopra delle fondazioni, si conserva per alcuni metri in elevato una struttura rettilinea della larghezza di ca. cm 65 (fase I), addossata al Tempio A e realizzata in *opus caementicium* in blocchetti e pietre di varia pezzatura. Contro di essa poggiano i blocchi e le lastre della struttura successiva (fase II).

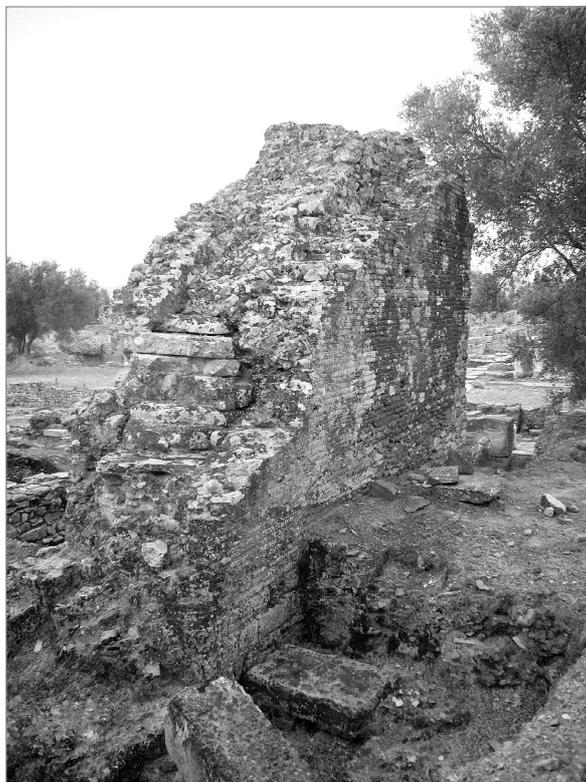


Fig. 54. *Caput aquae* del Pretorio: lato O. Fondazione (fase II) composta da quattro filari di blocchi regolari.



Fig. 55. *Caput aquae* del Pretorio: lato O. Paramento in mattoni e struttura in opera cementizia (fase II) che si addossa alle vestigia delle strutture precedenti.

sul lato S, alla stessa quota. Sul lato orientale, al di sopra delle fondazioni, è conservata per alcuni metri in elevato una struttura rettilinea (larg. ca. cm 65), sempre addossata al tempio ellenistico e realizzata in *opus caementicium* in blocchetti e pietre di varia pezzatura (Fig. 53): l'impressione è che si tratti della spalletta di uno speco o di un canale scomparsi, di cui si segue assai agevolmente il filo interno verso O, contro cui si appoggiano gli elementi della struttura di età successiva. Tuttavia, la mancanza apparente di cocciopesto sul lato interno di questo eventuale speco potrebbe indicare che l'acqua fosse addotta tramite una condotta¹⁶⁹: in ogni caso l'ipotesi più probabile è che le strutture conservate di questa fase siano parte di un *Caput aquae* che presentava la stessa lunghezza di quello successivo.

La fase successiva è costituita dal *Caput aquae* attuale, che conserva, come già indicato, una fondazione (m 154.43 s.l.m.) composta da quattro filari di blocchi regolari ma di dimensioni non uniformi ben visibili sul lato occidentale¹⁷⁰ (Fig. 54). Al di sopra s'impone – alla quota di m 155.40 s.l.m. – un paramento in *opus testaceum* composto da ricorsi di bessali (o di pedali), interi o frammenati, inframmezzati per quattro volte, a distanze più o meno regolari, da un filare di bipedali, anch'essi interi o frammentati, passanti il nucleo in cementizio¹⁷¹. Quest'ultimo, formato da blocchetti e pietre di varie dimensioni, oltre che da rari frammenti laterizi, si addossa alla precedente struttura che viene dunque inglobata nel nuovo monumento¹⁷² (Fig. 55).

¹⁶⁹ Altra ipotesi è quella di riconoscere nei resti visibili un semplice muro, la cui funzione poteva essere quella di sostenere una condotta diretta al serbatoio del *castellum aquae*.

¹⁷⁰ Sul lato meridionale del monumento è riconoscibile in fondazione una grande blocco rettangolare (lung. ca. m 1.30) posto di taglio contro le fondazioni in cementizio della precedente struttura.

¹⁷¹ Al di sopra del primo filare di bipedale, posto direttamente sulla fondazione in blocchi, poggiano 18 ricorsi di mattoni di minori dimensioni (alt. totale cm 108) su cui poggia il secondo filare di bipedali: tra quest'ultimo e il terzo filare si trovano 17 ricorsi di mattoni più piccoli (alt. totale cm 103), mentre tra il terzo e il quarto filare se

ne contano solo 12 (alt. totale cm 76). Il modulo del paramento, che comprende lo spessore di 10 mattoni (senza bipedali) e di dieci giunti orizzontali di malta, è di cm 61-62 nella fascia più bassa, di cm 59.5 in quella intermedia e di cm 60 in quella superiore. Le dimensioni dei bipedali sono le seguenti: lato compreso tra cm 57.6 e 60.2, mentre lo spessore è compreso tra cm 4 e 5.7, ma in media di cm 4.5-4.6. Gli altri mattoni hanno un lato in media di cm 22-24 e uno spessore medio di cm 3.4-3.6, mentre i giunti orizzontali di malta hanno un'altezza media di cm 2.3-2.4 e il coefficiente di densità *d* (rapporto tra lo spessore dei mattoni e l'altezza dei giunti di malta) è di 1.4-1.5.

¹⁷² V. *infra*, § 7.2.1. (US 3318).



Fig. 56. *Caput aquae* del Pretorio: lato N. Nella fase II, a circa m 3 dal lato meridionale del monumento, una lastra (cm 112x46x15) s'impone su una spalletta in mattoni (larg. cm 60) che, insieme al muro in laterizi e conglomerato cementizio della parete occidentale (larg. cm 60), definisce una sorta di corridoio centrale, simile a uno specchio (larg. ca. cm 75).



Fig. 57. *Caput aquae* del Pretorio: lato S. Gettata di conglomerato cementizio sulla parte sommitale della struttura (fase II o successiva).



Fig. 58. Condotture in tubuli di terracotta, a S della struttura in blocchi a pianta quadrangolare US 3314. Fatta eccezione per le condutture US 3431 e US 3436 con andamento NO-SE, le altre quattro condutture (US 3427, 3428, 3429, 3430) sono tra loro appaiate e mostrano un orientamento N-S.

Una delle particolarità della costruzione è la presenza di più lastre rettangolari in arenaria¹⁷³ che, a partire da una certa altezza e al centro del monumento, si sovrappongono al nucleo cementizio della parte inferiore della struttura e al tempo stesso l'una all'altra: queste lastre s'inseriscono nel nucleo della parete occidentale con paramento in mattoni e si appoggiano a E alla parete della struttura più antica. Sulla sommità della porzione conservata di quest'ultima, oltre che su una delle altre lastre, si colloca – alla quota di m 157.63 s.l.m. – una lastra (cm 112x46x15), più grande (Fig. 56): su di essa, a circa m 3 dal lato meridionale del monumento, s'impone una spalletta in mattoni (larg. cm 60)¹⁷⁴ che, insieme al muro in laterizi e conglomerato cementizio della parete occidentale (larg. cm 60), definisce una sorta di corridoio centrale che richiama la forma di uno speco (larg. ca. cm 75). Un'ulteriore lastra poggia, formando un gradino, sulla lastra d'imposta della spalletta orientale e sostiene a sua volta i mattoni della medesima spalletta: si deve immaginare che un sistema di più lastre disposte l'una sull'altra a formare gradini poco profondi occupasse il fondo di questo passaggio centrale e consentisse di giungere alla sommità del *Caput aquae*. Le lastre sono coperte da una gettata di cementizio, che occupa il probabile speco e poggia contro le spallette¹⁷⁵ (Fig. 57): è difficile stabilire se questa gettata, forse funzionale a creare una sorta di rampa al centro del monumento, appartenga a questa fase o sia relativa a un riempimento della struttura in una fase successiva, forse al fine di evitarne il crollo. Alla sommità del *Caput* – m 161.01 s.l.m. come quota maggiore dell'elevato conservato – doveva essere collocato un serbatoio in piombo di cui non si conserva alcuna testimonianza: da questo

¹⁷³ Si può ipotizzare che queste lastre siano di reimpiego e provengano dal *Caput aquae* della prima fase, se ad esso appartengono quelle visibili al di sopra delle fondazioni sul lato S della struttura.

¹⁷⁴ La spalletta orientale mostra il lato meridionale finito, elemento che permette di affermare che essa fosse stata costruita solo a partire

da questa quota.

¹⁷⁵ Lo si nota chiaramente sul lato occidentale del monumento, dove, in corrispondenza delle parti crollate del paramento laterizio, questa gettata è ancora ben visibile.

dovevano distaccarsi condutture che, sulla fronte meridionale del monumento, scendevano all'interno di un cavedio (larg. ca. cm 135), di cui si può vedere un frammento in laterizio dell'anta occidentale¹⁷⁶. Non è escluso che sulla fronte meridionale del monumento fosse collocata una fontana di forma curvilinea¹⁷⁷, a cui potrebbero riferirsi tracce di malta idraulica messe in luce durante le recenti indagini.

Una serie di condutture in terracotta si trova di fronte al *Caput aquae* (Fig. 58), a S della struttura in blocchi a pianta quadrangolare US 3314, che si colloca proprio al di sopra di esse. I tubuli corrono sotto la porzione orientale della Strada 2 a una profondità sostanzialmente uniforme. Fatta eccezione per le condutture US 3431¹⁷⁸ e US 3436¹⁷⁹ che hanno un andamento NO-SE e sembrano provenire dal centro della Strada 2, le altre quattro condutture (US 3427, 3428, 3429, 3430)¹⁸⁰, poste a una quota di m 153.50-153.60 s.l.m., sono tra loro appaiate e mostrano un orientamento N-S, analogo a quello del *Caput aquae*: il diametro interno di quest'ultime è cm 9.5-10, valore da cui si distacca solo la condotta US 3429 con diametro interno di cm 12. La loro disposizione e la loro direzione ne suggeriscono la provenienza da un *Caput aquae*: tuttavia, la mancanza di un rapporto stratigrafico diretto con il monumento attualmente visibile impedisce di sapere se la loro messa in opera sia legata alla distribuzione di questo o del *Caput aquae* d'età anteriore¹⁸¹. In ogni caso, si può affermare con certezza la pertinenza di queste quattro condutture a un serbatoio di distribuzione e non a una serie di canalizzazioni generiche che correvano in età ellenistica o nella prima età imperiale sotto la strada: infatti, sulla fronte N del *Caput aquae*, nello strato al di sotto delle sue fondazioni (Fig. 59), si nota in sezione, alla quota di m 153.89 s.l.m., una sola condotta in tubuli, aspetto che conferma la provenienza delle quattro canalizzazioni in terracotta da una struttura posta più a sud¹⁸².

La datazione del *Caput aquae* nella sua ultima redazione è attribuita all'età severiana, tra la fine del II secolo e il primo quarto del III secolo, grazie alla tecnica edilizia delle fondazioni e del paramento laterizio del lato occidentale, le cui caratteristiche sarebbero riconducibili a quest'epoca sulla base del confronto con le tecniche attestate nelle diverse fasi costruttive degli scavi del Pretorio¹⁸³. Per le vestigia della fase anteriore, è verosimile la loro appartenenza a un *castellum aquae*, realizzato nella prima metà del II secolo e collegato al sistema di approvvigionamento delle terme del Pretorio: all'adduzione del complesso d'età traianea sono collegabili, sulla fronte S dell'impianto, resti di *tubuli* fittili e di un pilastro, a S della strada, da identificare con un *castellum aquae* secondario, la cui datazione si colloca nella prima metà del II secolo¹⁸⁴. Nella seconda metà dello stesso secolo viene aggiunto un *Caput aquae* secondario lungo il lato O della Strada 2 che si addossa al sacello, forse legato alle necessità di distribuzione delle acque nel quartiere del *Pythion*. Solo in età severiana dunque si giunge alla redazione architettonica tutt'ora parzialmente visibile riorganizzato entrambi i *capita* probabilmente collegati fra loro da un arco.

Per quanto riguarda il funzionamento del *Caput aquae*, è necessario fare riferimento a strutture analoghe presenti nel mondo romano, sottolineando tuttavia che gli esempi disponibili non consentono d'individuare caratteristiche del tutto simili. A causa del mancato ritrovamento di vestigia attribuibili al braccio

¹⁷⁶ Sul lato orientale è il Tempio A che doveva costituirne il limite.

¹⁷⁷ V. *infra*, § 7.2.

¹⁷⁸ La condotta, d'impasto di colore rossastro, ha le dimensioni seguenti: lung. max. cm 10, diam. esterno cm 11.5, diam. interno cm 9.

¹⁷⁹ La condotta, di cui si vedono due tubuli, è tagliata dalla canaletta US 3046.

¹⁸⁰ Di seguito si indicano le dimensioni delle condutture in tubuli, che mostrano un impasto depurato e un colore arancio chiaro simili. Procedendo da E verso O, si osservano: US 3430 (lung. max. cm 53.5, diam. esterno cm 13, diam. interno cm 10); US 3429 (lung. max. cm 20, diam. esterno cm 12, diam. interno cm 9.5); US 3428 (lung. max. cm 69, diam. esterno cm 15, diam. interno cm 12); US 3427 (lung. max. cm 2.5, diam. esterno cm 13.5, diam. interno cm 10). Quest'ultima canalizzazione si trova a una quota leggermente superiore, di qualche cm, rispetto alle altre tre.

¹⁸¹ Da considerare che queste condutture si trovano perfettamente in corrispondenza del cavedio da cui dovevano discendere le tubazioni legate al serbatoio del *Caput aquae*. In PAGANO 2007, 360 s'ipotizza una loro appartenenza alla distribuzione urbana della prima età imperiale. Inoltre DI VITA 1988/89, 460; *Id.* 1994/95a, 348.

¹⁸² La condotta in tubuli, posta a cm 64 dalle fondazioni del tempio, presenta un diametro esterno di cm 12.5 e un diametro interno di cm

10. Si ignora la funzione di questa canalizzazione, ma in ogni caso si può escludere un rapporto tra essa e le quattro condutture poste a S del *Caput aquae*: al di là della differenza di quote, anche ammettendo che la condotta in tubuli servisse un *castellum aquae* precedente a quello visibile attualmente, la quantità d'acqua addotta al serbatoio sarebbe stata insufficiente per servire le quattro condutture.

¹⁸³ Si tratta della fase 4.2 (ROCCO 2000a, 85). Bisogna sottolineare che le dimensioni dei mattoni, dei giunti di malta e del modulo registrati dallo scrivente nello studio del paramento occidentale del *Caput aquae* sono simili a quelli registrati negli scavi del Pretorio, fatta eccezione per il modulo che presenta uno scarto di cm 4-5. Per la seconda metà del II secolo d. C. il modulo medio è cm 65, l'altezza media dei mattoni è cm 4.25, l'altezza dei giunti di malta è cm 2.3 e il *d* medio è cm 1.85; per il primo quarto del III secolo il modulo medio è cm 65, lo spessore medio dei mattoni è cm 3.7, l'altezza dei giunti di malta è cm 2.8 e il *d* medio è cm 1.4 (ROCCO 2000b, 186, fig. 176). Nel paramento laterizio del *Caput aquae*, il modulo medio è cm 60-61, lo spessore medio dei mattoni è cm 3.5, l'altezza media dei giunti di malta è cm 2.3-2.4 e il *d* medio è cm 1.4-1.5. A partire dalla fase 4 inoltre si registra nell'*opus testaceum* l'uso di bipedali e di mattoni *pedales* con lato di cm 28.5-30 e spessore di cm 4-4.5 (fase 4.1) e, in seguito (fase 4.2), *pedales* con lato di cm 26-28 e spessore di cm 3.5-3.8 (ROCCO 2000a, 62-63).

¹⁸⁴ LA TORRE 2000, 220-221; GIORGI 2007a, 13.

C dell'acquedotto in età imperiale, un primo ostacolo è costituito dalle modalità d'adduzione dell'acqua al serbatoio posto alla sommità del *castellum*, necessario per distribuire attraverso più condutture l'acqua in pressione alle diverse utenze urbane. È possibile ipotizzare che un acquedotto formato da un condotto in muratura, forse simile a quello del braccio B, o da una grossa canalizzazione in terracotta servisse in pressione il serbatoio: la mancanza di resti di pile farebbe supporre che l'acquedotto non fosse su arcate ma che corresse sotto terra o a livello del terreno e che riemergesse nel tratto finale, come farebbe pensare la forma del *Caput aquae* sul lato N. In questo caso, per raggiungere il serbatoio, collocato a una notevole altezza, è probabile che il condotto o la tubatura d'adduzione sfruttasse lo speco visibile al centro del monumento: la notevole pendenza di questo passaggio, una sorta di rampa, potrebbe essere legata alla necessità di aiutare la risalita di una grande quantità d'acqua in pressione. Al momento, tuttavia, si tratta solo di ipotesi, poichè gli altri *castella* di distribuzione urbana ritrovati a Pompei, Ercolano o in altre città romane richiamano solo la forma della fronte del nostro monumento. Si tratta infatti in generale di pilastri in muratura (Figg. 60-63), di altezza variabile¹⁸⁵ e dotati di una fontana ai loro piedi, che sostengono un serbatoio in piombo (*castellum plumbeum*), come quello trovato ancora *in situ* in via dell'Abbondanza a Pompei (cm 56x65x65; spess. cm 0.6), al fine di regolare la pressione e permettere la distribuzione dell'acqua alle utenze principali¹⁸⁶.

3.4.3 L'età tardoantica

Parziali restauri e rifacimenti, legati non solo alla vetustà dei monumenti ma anche ai danni dei terremoti, interessano le strutture idrauliche in età tardo-antica. A quest'epoca è attribuibile un'iscrizione¹⁸⁷ che ricorda la costruzione di un acquedotto, forse in seguito a un atto evergetico, da parte di un personaggio di rilievo della città, un certo Erenniano, di rango senatorio, indicato con l'appellativo di *lamprotatos*, spesso usato per gli ex-consoli¹⁸⁸. L'epigrafe, ritrovata a Apomarma in località Psalida, è datata genericamente al IV-V secolo o più specificatamente tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Il testo è il seguente: «Al costruttore del nuovo acquedotto (*ἀγωγός*), l'illustrissimo Erenniano. Il lavoro di Eraclio è fino a questo punto»¹⁸⁹. Più che di una vera e propria costruzione *ex novo* dell'acquedotto da parte di Erenniano si dovrebbe trattare del rifacimento o del ripristino di un tratto danneggiato da un evento franoso o sismico, in seguito ai numerosi terremoti che colpiscono Creta nella seconda metà del IV secolo. Tracce di disfunzioni ma anche di ripristino del sistema idrico cittadino sembrano in effetti registrarsi tra questo periodo e l'inizio del V secolo, come attestato nell'area del Pretorio¹⁹⁰.

Verso la fine del IV secolo, il *praeses* Icumenio Dositeo Asclepiodoto effettua un considerevole intervento nell'area delle terme del Ginnasio e in particolare nel Pretorio; questo è preceduto già da una sistemazione ed entrambe fanno seguito, probabilmente, al devastante terremoto datato nel 365¹⁹¹.

In una fase anteriore, agli inizi del IV secolo, si colloca, sul lato N della Strada 1, la costruzione del Ninfeo monumentale¹⁹², del tipo a *frons scaenae*, in genere attribuito alla metà del II secolo, ma realizzato invece più tardi come dimostrano le nuove indagini stratigrafiche e il nuovo studio architettonico¹⁹³. Alla stessa fase costruttiva sono attribuibili tre cisterne comunicanti che, poste tra il Ninfeo stesso e il Tempio A, rimangono in uso fino agli anni sessanta del IV secolo¹⁹⁴: si tratta di cisterne di carico in connessione

¹⁸⁵ A Pompei il pilastro più alto (m 6.75) si trova in via di Nola, mentre il più basso in via dell'Abbondanza (m 1.60).

¹⁸⁶ Sulle differenti testimonianze di *castella* secondari, v. KRETZSCHMER 1966, 52-54; ESCHEBACH 1979; LARSEN 1982; HODGE 1991, 291-303; MALISSARD 2002, 214-217; WIKANDER 2000, 112-114; DES-SALES 2013, 211-224, con altra bibliografia e con catalogo dei serbatoi in piombo ritrovati nel mondo romano (222-224).

¹⁸⁷ IC LXXXI.9; BANDY 1970, 77-78, N. 47; SANDERS 1982, 155; LA TORRE 1988/89, 319; GIORGI 2007b, 296-297; PAGANO 2007, 397 con altra bibliografia in n. 103; GIORGI 2010, 430-431; 2016, 64-65.

¹⁸⁸ Sul rango di *lamprotatos*, v. BANDY 1970, 78.

¹⁸⁹ Traduzione in GIORGI 2010, 430. L'iscrizione indicherebbe anche una suddivisione in lotti delle fasi di costruzione o di restauro dell'acquedotto: Eraclio si sarebbe occupato di dirigere i lavori fino al punto indicato dalla posizione dell'epigrafe stessa (GIORGI 2010, 430-431). E. Giorgi (GIORGI 2016, 64-65, 151-155) non esclude, con prudenza,

che alla stessa epoca sia da attribuire un intervento di rifunionalizzazione del ponte-sifone sul Mitropoliano, che mostra una fase intermedia tra la sua messa in opera e la fase protobizantina.

¹⁹⁰ LIPPOLIS 2000, 448-453; GIORGI 2007a, 16; 2007b, 296; 2016, 63-64.

¹⁹¹ DI VITA 2010, 171-186; v. *supra*, 2.1; *infra*, 9.

¹⁹² Sul Ninfeo e sulla sua decorazione esiste una corposa bibliografia: MAIURI 1914; BENDINELLI 1914; GHEDINI 1985; ORTEGA 1986/87; GIORGI 2007a, 14-15; DI VITA 2010, 224-229; GIORGI 2016, 71, 242-243. V. inoltre *infra*, §§ 8.3.2-4.

¹⁹³ Questa nuova cronologia induce a riprendere in esame anche la datazione di un'installazione molto simile, il cosiddetto ninfeo Perali, posto più a S e attribuito ugualmente agli anni posteriori alla metà del II secolo (PERALI 1914; SANDERS 1982, 75-76; GIORGI 2007a, 15; DI VITA 2010, 279; GIORGI 2016, 270-271).

¹⁹⁴ BALDINI *et alii* 2010, 518. V. *infra*.



Fig. 59. *Caput aquae* del Pretorio: lato N. Al di sotto delle fondazioni della struttura, si vede un'unica condotta in tubuli di terracotta.

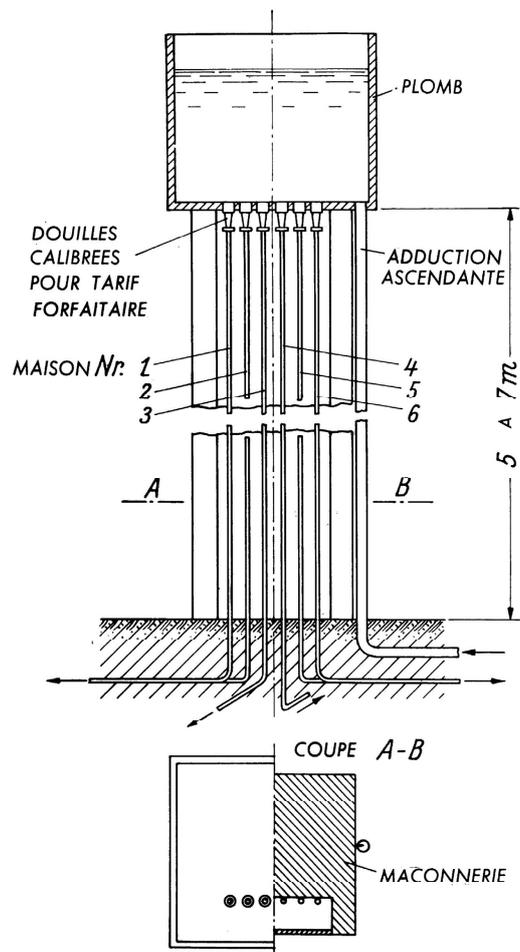


Fig. 60. Schema di un *caput aquae* secondario a torre con discesa delle *fistulae* all'interno di un cavedio



Fig. 61. *Castellum aquae* secondario a torre da Pompei (da DESSALES 2013).



Fig. 62. Serbatoio ripartitore in piombo appartenente a un *castellum aquae* secondario di Pompei (da DESSALES 2013).



Fig. 63. Serbatoio ripartitore in piombo appartenente a un *castellum aquae* secondario di Pompei (da DESSALES 2013).

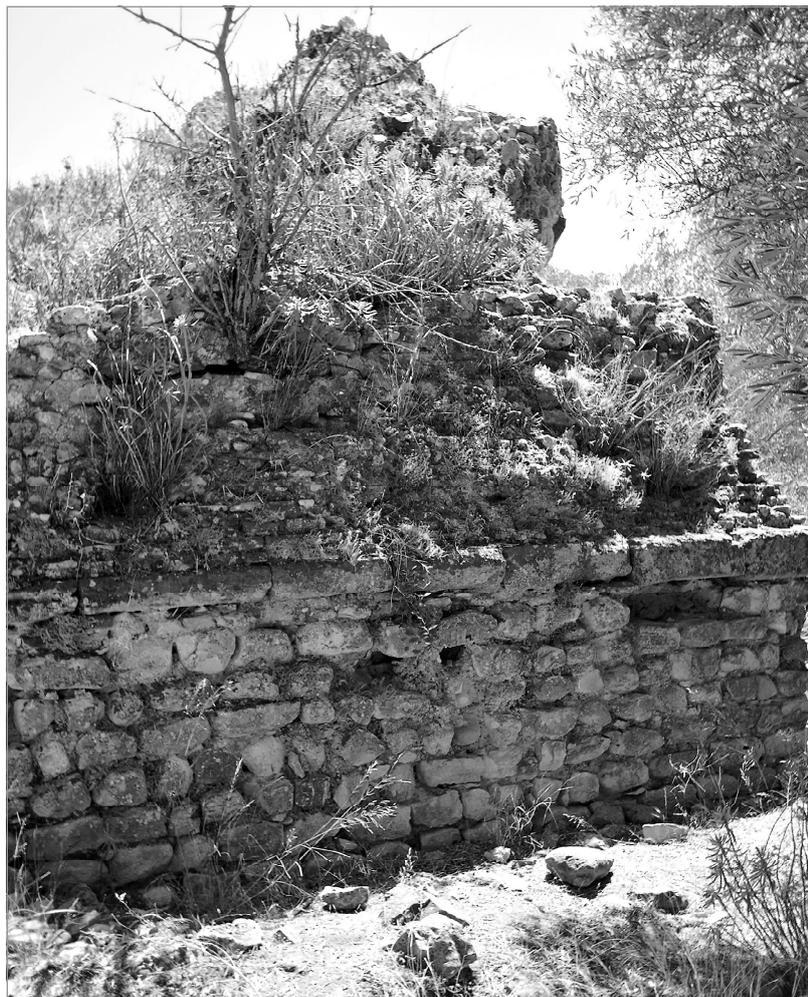


Fig. 64. *Castellum aquae* del ramo A dell'acquedotto: lato NO (da ROMANELLI 2013).

con il Ninfeo, che aveva comunque un sistema d'adduzione diretto di cui si sono riconosciute tracce sul lato N del monumento¹⁹⁵. Fulcro dell'approvvigionamento del quartiere resta ancora il *Caput aquae*, forse interessato in questa fase o in quella successiva da un ultimo intervento che oblitera con un riempimento in conglomerato cementizio il passaggio posto al centro della struttura¹⁹⁶ (Fig. 57).

3.4.4 L'età bizantina

Dopo la probabile ristrutturazione di inizi V secolo, il tratto extraurbano dell'acquedotto, sempre in funzione, è interessato attorno alla metà del VI secolo da nuovi interventi, tra i quali si segnala la ricostruzione del ponte-sifone sul fiume Mitropolianos¹⁹⁷. La fase protobizantina del condotto è ben testimoniata da una particolare tecnica edilizia, caratterizzata da una muratura in blocchetti di calcare e mattoni di reimpiogo, talvolta con la funzione di piani di livellamento: una tecnica analoga si registra nelle strutture idrauliche presenti all'interno della città¹⁹⁸. Al VI-VII secolo, sulla base della tecnica edilizia, è attribuita anche la costruzione o la ricostruzione di un serbatoio a camera con contrafforti a Kamarakia e di una struttura

¹⁹⁵ V. *infra*, § 8.5.

¹⁹⁶ V. *supra*, § 4.2.

¹⁹⁷ Sul condotto extra-urbano e sul ponte-sifone, GIORGI 2016, 71-73,

151-155.

¹⁹⁸ GIORGI 2007b, 297-301; 2010, 428-429; 2016, 71.

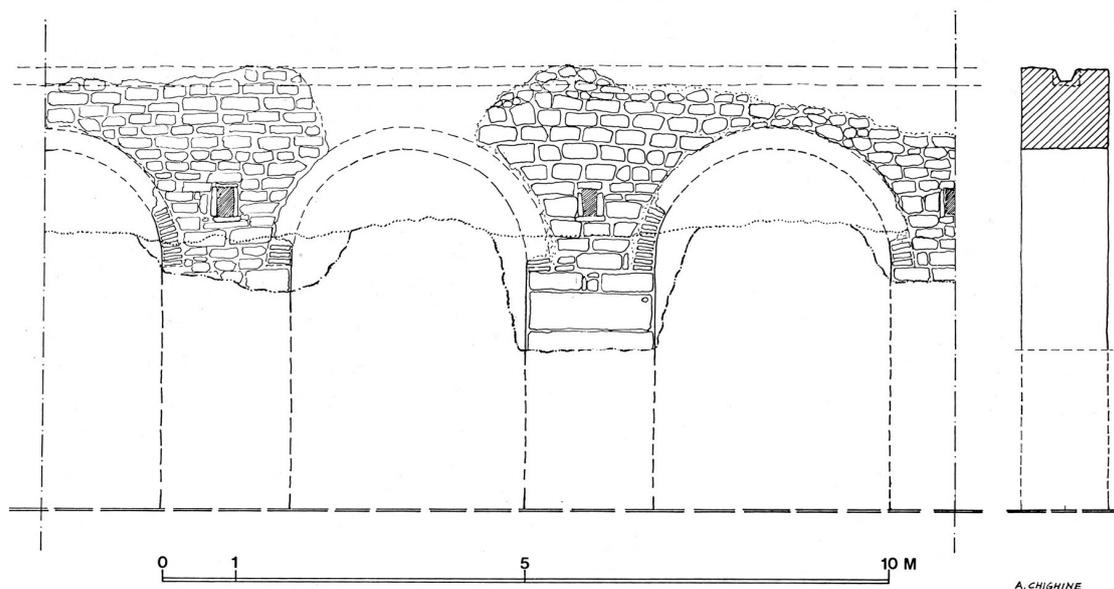


Fig. 65. Vestigia più monumentali del ramo C dell'acquedotto, ancora ben visibili nell'area del Pretorio.

simile più a E: la loro funzione doveva essere quella di ridurre la pressione dell'acqua o di permetterne la decantazione prima della ripartizione nei diversi rami dell'acquedotto¹⁹⁹.

Parallelamente, nello stesso periodo, alla metà del VI secolo circa è stato attribuito un imponente rifacimento e una nuova progettazione della rete di distribuzione idrica urbana, come mostrano le adduzioni su arcate o muri continui, i rami A e C, che, ai piedi delle colline, raccordandosi al precedente acquedotto, seguono il tracciato di assi stradali preesistenti e paralleli. Con nuove diramazioni trasversali raggiungono anche i settori più periferici della città, sostituendosi alle precedenti condutture fittili. Rispetto ai rami A e C, ancora in funzione nel VI e VII secolo, il B, invece, non sembra essere stato restaurato²⁰⁰.

Il ramo A²⁰¹, che si stacca dal condotto principale a monte dell'*Odeion*, è quasi completamente sostenuto da un muro continuo, con arcate individuabili solo in tre punti: per un lungo tratto procede parallelo al ramo B, a una distanza di circa m 160. La struttura è in *opus caementicium* con paramento costituito generalmente da piccoli conci di pietre calcaree e, talvolta, da blocchi squadrati di arenaria riutilizzati. In alcuni punti sono attestate più fasi del condotto, con muri accostati e tamponature: lo speco, provvisto di una copertura piana in lastre di arenaria, mostra due o tre fasi successive²⁰². Questo ramo rifornisce una serie di cisterne e serbatoi, tra cui si segnala un'imponente struttura a pianta quadrata²⁰³ con uno zoccolo in blocchetti di calcare irregolari (alt. visibile m 1.15), sormontato da una fila di grandi blocchi squadrati di arenaria, al di sopra della quale si riconoscono tracce di un paramento in mattoni (Fig. 64). Del monumento è ben visibile il lato O (lung. m 4.95; alt. max. m 3), mentre il lato meridionale si appoggia, a E, a una struttura in mattoni d'età imperiale. Si tratta verosimilmente di un *castellum aquae*, che ingloba una costruzione analoga con paramento in mattoni di età imperiale, sul modello del *caput aquae* del Pretorio. Al di sopra del monumento, in posizione di crollo, sono visibili grandi frammenti di cocciopesto: in uno di questi si può osservare la traccia dello speco dell'acquedotto, aspetto che ne prova la funzione idraulica.

Collegato a un grande serbatoio per regolare il flusso d'acqua nell'area di Kamarakia, il ramo C²⁰⁴ scende verso il Pretorio, effettuando un'ampia curva per poi procedere rettilineo su arcate poco più a N della strada Haghioi Deka-Mires. Le vestigia più monumentali (Fig. 65) sono ancora oggi ben visibili a S della

¹⁹⁹ GIORGI 2007b, 301; 2016, 73-74, 177-180.

²⁰⁰ GIORGI 2007b, 301-303; 2016, 74-75, 185.

²⁰¹ PAGANO 1992, 281; 2007, 375-384.

²⁰² In un tratto a N della strada nazionale, lo speco mostra in una prima fase un fondo in mattoni e una larghezza di cm 18, mentre in una seconda fase, a causa di una gettata di cocciopesto che rialza il fondo, assume

una larghezza di cm 15 e un'altezza di cm 19. Più a S, è invece testimoniato un altro rifacimento dello speco, obliterato e ricostruito per ben due volte, l'ultima delle quali su due muri accostati (PAGANO 2007, 378).

²⁰³ *Ibid.*, 380; GIORGI 2016, 228.

²⁰⁴ PAGANO 1992, 280; 2007, 334-336; DI VITA 2010, 231-234; GIORGI 2016, 187-190.

strada e nell'area del Pretorio, dove il condotto, il cui speco presenta due o tre fasi sovrapposte²⁰⁵, giunge su arcate di m 6 di altezza (luce m 4.80x3.20-3.50), attualmente in gran parte interrate, costeggiando a occidente la porzione settentrionale della Strada 2. In seguito, una volta superata la Strada 1, continua lungo il margine occidentale della Strada 2, non perfettamente in asse con il primo tratto: il punto in cui l'acquedotto oltrepassa la Strada 1 è caratterizzato dalla presenza di due piloni, più grandi degli altri e con angolo ottuso (US 231 e 242); il pilone US 231 ingloba i resti di un muro più antico, appoggiandosi alla struttura d'età imperiale US 239b da legare al *Caput aquae* (US 239a). Solo una volta superato il *Novum Praetorium* l'acquedotto passa sul margine orientale della strada, da cui continua fino ai settori meridionali della città così da approvvigionare le grandi terme della Megali Porta e, poco prima, il cosiddetto Ninfeo Perali²⁰⁶. Come nel caso del Ninfeo del Pretorio, quest'ultimo è trasformato in una grande cisterna voltata che alimentava vasche in marmo appoggiate al muro di facciata: la datazione del nuovo utilizzo è stata attribuita alla prima metà del VII secolo²⁰⁷.

Il *terminus post quem* è dato dalla presenza di una finestra tamponata appartenente alle case del quartiere bizantino la cui installazione è stata datata tra la metà e la fine del V secolo, inglobata in una porzione dell'acquedotto; il *terminus ante quem* sarebbe fornito invece da due decanummi, datati al 556-557 e al 558-559, ritrovati sotto l'ultima pavimentazione a lastroni della Strada 2 e in una fogna²⁰⁸. In realtà devono essere ancora oggetto di approfondimento sia la complessa ricostruzione dello sviluppo costruttivo del quartiere bizantino, sia il rapporto stratigrafico tra la struttura con probabile finestra e l'acquedotto. Per altri versi, invece, l'esame della documentazione epigrafica, come si è messo in evidenza, lascia supporre che il rifacimento del Ninfeo sulla Strada 1 e di almeno una parte dell'acquedotto sia avvenuto all'interno di un intervento condotto in più momenti consecutivi di cui si conosce il nome di uno dei protagonisti, Giorgio *pater tes poleos*, entro un arco di tempo compreso tra l'ultimo venticinquennio del V e il primo decennio del secolo successivo. Basandosi sullo stretto rapporto con l'analogo rifacimento del Ninfeo Perali è necessario, per il momento, considerare omogenea la serie di trasformazioni e rifacimenti che danno vita all'acquedotto protobizantino, anche se realizzati per tratti e in momenti consecutivi. La datazione alla fase giustiniana o immediatamente precedente, quindi, deve essere considerata l'ipotesi attualmente più probabile, con la quale confrontare dati provenienti da altre aree di scavo, oltre quella presentata in questa sede.

Dal ramo A come dal ramo C si dipartono alcuni condotti, sostenuti da muri, funzionali al rifornimento di fontane, ninfei e serbatoi²⁰⁹.

Con questi interventi il sistema di distribuzione urbano è rivoluzionato e si incrementa con il moltiplicarsi dei punti di attingimento dell'acqua: il sistema comprende la trasformazione in cisterne dei due ninfei monumentali e la costruzione di una cinquantina di cisterne-fontane, strutture formate da nicchie, decorate con disegni geometrici, da cui fuoriusciva l'acqua raccolta nei serbatoi retrostanti in modo da sostituire la rete sotterranea di tubuli. Queste strutture si concentrano soprattutto in tre aree principali, ossia nel settore del Pretorio e della Megali Porta e nella zona SE dell'acropoli²¹⁰. I bacini, la cui tecnica è caratterizzata dall'associazione di blocchetti di pietra e di laterizi, hanno una capienza compresa tra 12 e 200 m³, ma a questi si aggiungono cinque grandi cisterne con una funzione di stoccaggio dell'acqua in caso di emergenza²¹¹. Il ruolo di queste strutture è di assicurare una scorta d'acqua sufficiente in caso di guasti, danneggiamenti o semplici interventi di manutenzione al sistema idrico. Parallelamente, nel VI secolo, a questo sistema di distribuzione di superficie coesiste in alcune zone una rete sotterranea costituita da

²⁰⁵ PAGANO 1992, 283, n. 11; 2007, 334, 337. La presenza di più fasi indica l'esistenza di più interventi di restauro dell'acquedotto: nella prima fase il condotto ha una larghezza di cm 30 e un'altezza conservata di cm 22, mentre nella seconda il fondo, rialzato di cm 9 con una gettata di cocciopesto, ha una larghezza conservata di cm 25; una terza fase dello speco è attestata presso l'innesco con una derivazione dell'acquedotto (C1).

²⁰⁶ Un'apposita derivazione (C5) serve le terme e l'area più a S, in cui una capillare distribuzione idrica è attestata già dall'età imperiale (PAGANO 2007, 367-369). Dalla zona del Ninfeo Perali si distacca un'altra derivazione (C7) che approvvigiona un grande complesso di cisterne terminali, da cui si diparte un braccio destinato all'alimentazione del circo, in uso dunque almeno fino alla fine del VI secolo (PAGANO 2007, 375).

²⁰⁷ PAGANO 2007, 347.

²⁰⁸ *Id.* 1992, 281; GIORGI 2007b, 312; PAGANO 2007, 396; DI VITA 2010, 235-236. In GIORGI 2016, 86-87, 89, 188 si propone una datazione posteriore alla metà del VI secolo sulla base di nuove riflessioni e di alcuni elementi, tra cui il rinvenimento di una moneta di Giustiniano (558-559) sopra la massicciata di fondazione di uno dei pilastri delle arcate del ramo C (BELLI PASQUA-LA TORRE 1994/95, 159).

²⁰⁹ PAGANO 1992, 281-282; 2007; DI VITA 2010, 236; GIORGI 2016, 74-85, 93-101, 191-195, 197-202. V. § 10.4.

²¹⁰ GIORGI 2016, 78-82, 203, 206-207, 210-221, 223-227, 229-231, 233-239, 244-254, 256-261, 264-267, 272-274.

²¹¹ PAGANO 2007, 388-393; GIORGI 2007b, pp. 303-309; 2010, 426; 2016, 75-78, 204-205, 208, 222, 262-263, 268-269. Questi grandi serbatoi, parte dei quali forse già d'età imperiale, sono posti in punti diversi della città: nell'area dell'acropoli, vicino alle terme della Megali Porta e presso le basiliche di S. Tito e di Mitropolis.



Fig. 66. Strutture d'adduzione alle spalle del Ninfeo.

condutture di *spatheia* africani riutilizzati, ritrovati lungo la strada per Mitropolis, nelle fasi finali dell'occupazione del Pretorio e nel quartiere bizantino del *Pythion*²¹².

Il sisma già attribuito al 670 e ora, almeno nell'area degli isolati del Pretorio, databile dopo la fine del VII e entro la metà dell'VIII secolo, distrugge in modo irreparabile la gran parte del sistema idraulico di Gortina, interessando i vari rami dell'acquedotto, i ninfei e le fontane: ciononostante il ramo C sembra continuare la propria funzione almeno fino all'altezza del Pretorio, come mostrano la ricostruzione tarda di una piccola fontana (240) posta contro le sue arcate e l'attingimento diretto dallo speco da parte degli abitanti di una delle Case Bizantine (vano 6)²¹³.

La difficoltà di rifornire d'acqua Gortina in età bizantina è indicata dalla necessità di procedere a nuovi interventi sulla rete di approvvigionamento esterna e interna alla città, a causa dei continui danni subiti e probabilmente di una mancata manutenzione.

Per quanto riguarda l'adduzione del Ninfeo, più elementi permettono di proporre una possibile ricostruzione. Alle spalle del monumento è innalzato un nuovo muro (US 3071), lungo poco più di m 6 e orientato grossomodo N-S, realizzato con pietre di medie e grandi dimensioni (Fig. 66). Questo compie un tracciato leggermente obliquo, collegandosi da una parte al muro US 1811, in cui è da riconoscere una derivazione (C2) del ramo C²¹⁴, e dall'altra alla parte retrostante del Ninfeo, scavalcando il più antico muro US 3033a. La nuova struttura sostiene un condotto, di cui si nota in più punti il fondo in cocciopesto, che

²¹² GIORGI 2007b, 309-310, con altra bibliografia; *Id.* 2016, 83. Gli *spatheia* africani, troncati e inseriti l'uno nell'altro, sarebbero databili tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo (DI VITA 2010, 235-236).

²¹³ *Ibid.*, 237. Sulle fasi finali dell'acquedotto e della distribuzione urbana oltre che sulla difficoltà di determinare una cronologia precisa per quest'ultime, GIORGI 2007b, pp. 314-315; 2016, 110-116.

²¹⁴ PAGANO 2007, 355-357. A N di questo muro, si accosta nel primo tratto un serbatoio (lung. m 9,35), di cui sono ancora visibili parte di due muri trasversali che lo delimitano a E (spess. m 0,90) e a O (spess. m 1,40) oltre che lo strato interno di rivestimento in cocciopesto. Sulla base del confronto tra il livello d'imposta della facciavista del muro del condotto e quello del lastricato sui cui s'imposta il ramo C, è possibile proporre una datazione al V secolo anche per la derivazione C2.



Fig. 67. Condotto con il fondo in cocciopesto che va direttamente a inserirsi nella canaletta perimetrale del Ninfeo.

va direttamente a inserirsi nella canaletta perimetrale del Ninfeo (Fig. 67): questa mostra una piccola tamponatura nella porzione occidentale, proprio nel punto d'arrivo della nuova condotta, aspetto questo che attesta l'esclusione dell'intera parte occidentale della canaletta perimetrale del Ninfeo e l'utilizzazione solo del suo versante settentrionale per l'adduzione dell'acqua.

Sulla base di tali elementi si può ritenere che il condotto d'approvvigionamento della seconda fase del Ninfeo fosse sostenuto dal muro US 1811 e proseguisse fino all'intersezione con il muro obliquo (US 3071) che costituiva una diramazione del condotto principale con la funzione di rifornire la vasca dell'edificio una volta venuto meno il precedente sistema di rifornimento; questo sfruttava verosimilmente il muro US 3033a. Il muro US 1811 (lung. m 16.42; larg. m 0.91-0.80; alt. m 2.42), orientato E-O e addossato alla parete settentrionale del tempio, presenta un doppio paramento in tecnica pseudo-listata con filari di pietre calcaree sbozzate e alcuni ricorsi laterizi ed un riempimento in malta cementizia contenente ciottoli, pietre, frammenti ceramici e laterizi²¹⁵.

La successiva trasformazione del Ninfeo in cisterna comporta il riempimento della parte settentrionale della sua canaletta perimetrale e, di conseguenza, la messa fuori uso del sistema d'approvvigionamento precedente, con la realizzazione di una nuova adduzione. Gli elementi a disposizione non permettono di ricostruirne le caratteristiche ma non è escluso il collegamento con una grande cisterna collocata alle spalle del Tempio A, di cui si riconosce un angolo e le tracce sulla parete settentrionale del muro US 1811.

A. B.

²¹⁵ Sul lato settentrionale del muro, in corrispondenza del tratto più orientale, sono presenti due grandi blocchi di reimpiego in calcarenite (dimensioni medie m 1.30x0.80).

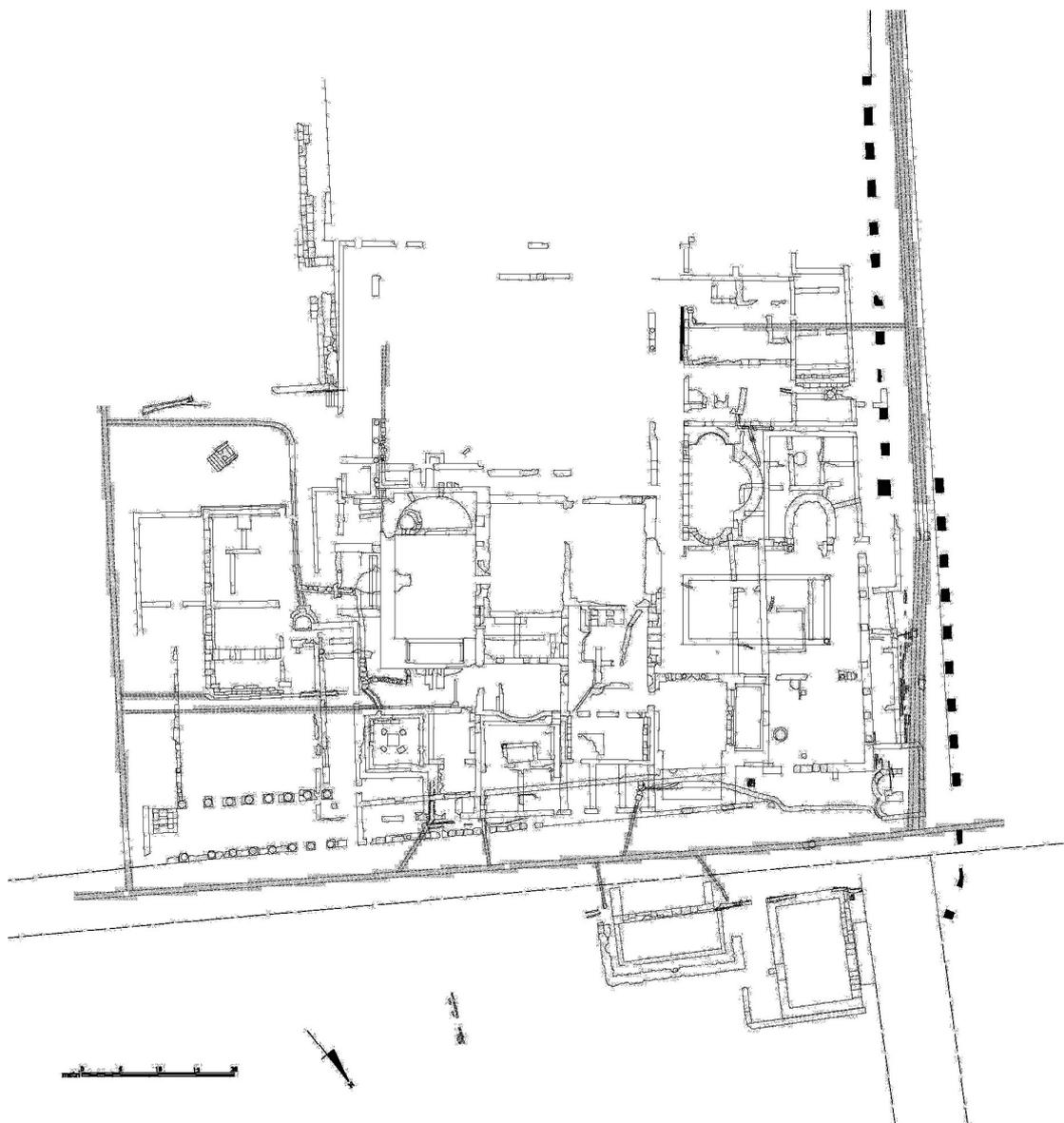


Fig. 68. Planimetria generale delle strutture idriche nell'area del Pretorio.

3.5 IL SISTEMA FOGNARIO

La gestione degli impianti di deflusso è un impegno primario di una comunità organizzata. Gli interventi più significativi e le modifiche incorse nel tempo indicano sia una certa disponibilità di risorse che la consapevolezza politica della società locale e del sistema magistratuale che la governa. L'analisi in dettaglio del sistema delle infrastrutture può quindi offrire elementi importanti per comprendere dimensione e capacità di un insediamento, la sua disponibilità economica e la persistenza o meno di una struttura urbana complessa.

Seppur di una certa consistenza, i dati sulla rete fognaria di Gortina non sono stati sinora considerati in maniera complessiva, limitandosi alla lettura di singoli settori di scavo, spesso posti in punti nevralgici della città. Il riesame della documentazione già disponibile e le più recenti acquisizioni tramite nuove indagini di scavo permettono tuttavia di formulare un quadro abbastanza completo sull'evolversi della rete di deflusso delle acque anche in rapporto ad altre infrastrutture presenti nella città (Fig. 68). Se nella prima e media età imperiale sembra riscontrarsi un impegno sistematico e di ampio respiro, si registrano interventi di risistemazione generale ancora nella seconda metà del IV sec. e poi nel VI e nel VII sec.

3.5.1 L'età ellenistica

Allo stato attuale delle conoscenze non si dispone di elementi sufficienti per poter ipotizzare la presenza di un sistema fognario nelle fasi più antiche dell'abitato; per la città bassa mancano, infatti, dati di scavo sulle fasi di età arcaica e classica, elemento che peraltro non permette di ricostruire l'organizzazione del tessuto urbano tra VI e IV sec. a.C. Il rinvenimento di alcune epigrafi databili al V sec. a.C. che riportano norme riguardanti opere per la canalizzazione delle acque del Mitropolianos²¹⁶ sembrerebbe, tuttavia, far pensare a un'iniziale sistemazione della rete di deflusso già in questo periodo.

Nella fase ellenistica le testimonianze si fanno più cospicue e provengono per la maggior parte dall'area dell'*agora*, dove è stato possibile raggiungere i livelli di frequentazione più antichi. Le indagini eseguite da A. Di Vita tra il 1996 e il 1997 hanno messo in luce al di sotto del grande piazzale lastricato di età imperiale tre condotti fognari databili alla piena età ellenistica, tra la fine del IV secolo a.C e gli inizi del secolo successivo²¹⁷; i lavori per la costruzione di questo prima sistema di deflusso sono probabilmente da mettere in relazione con il processo di espansione di edilizia pubblica coevo che comprende anche l'erezione del grande edificio quadrato successivamente obliterato dall'*Odeion* imperiale. I tre collettori si collocano a S del grande muro III che segnava il limite meridionale della *stoa* N dell'*agora* di età ellenistica. Il canale più meridionale (Saggio C, US 8)²¹⁸ corre in direzione E-O a circa m 1.80 dal muro III ed è realizzato in accurata opera quadrata, con spallette a grandi blocchi di pietra²¹⁹ e copertura a lastre (lung. m 1.40; larg. m 1; spess. m 0.15); il fondo dello speco era costituito da lastre larghe circa m 0.60. Gli altri due collettori, di dimensioni minori, si situano a ridosso del muro della *stoa*; il canale più occidentale (Saggio C, US 6)²²⁰ corre parallelo a quello sopra descritto e presenta il fondo costituito da un'unica grande lastra di calcare con pendenza verso O (m 1.7 x 0.65 x 0.14). Le spallette, larghe m 0.43, sono realizzate con filari di pietre sormontate da lastre che dovevano anche formare la copertura del condotto. Il collettore termina a O nel fiume Mitropolianos mentre a E è chiuso da un grande lastrone di calcare²²¹; questa sistemazione doveva favorire il drenaggio delle acque meteoriche verso il fiume, così da garantire la pulizia della piazza cittadina. Il terzo e ultimo canale di scarico (Saggio C, US 17)²²² rinvenuto nell'area è relativo alla pavimentazione dell'*agora* di età ellenistica; a differenza degli altri due ha un orientamento N-S ed è di dimensioni più ridotte, con spallette di pietre legate fra loro con calce e terra. Il canale procede dal muro III e corre per circa m 2 in direzione S, per poi confluire nel più grande collettore US 8²²³. Il fondo del canale è realizzato anche in questo caso con lastre calcaree; la sua metà settentrionale non sembra abbia mai posseduto una copertura, mentre per la porzione rimanente una lastra con segni di incassi lascia ipotizzare l'esistenza di una chiusura a griglia²²⁴.

Il sistema descritto dovette rimanere in funzione almeno fino alla fine del III o agli inizi del IV secolo, quando fu realizzato il massetto della pavimentazione dell'*agora*. Confermano questa proposta di datazione i frammenti ceramici rinvenuti nei riempimenti delle fogne, in particolare nello strato più basso del collettore US 8; dalla fogna US 17 proviene inoltre una moneta di Gordiano III, mentre il canale US 6 ha restituito due antoniniani di Claudio il Gotico e Aureliano, riferibili al periodo compreso tra il 262 e il 275. Di Vita ha ipotizzato che la dismissione di questa rete infrastrutturale sia da mettere in relazione con lo smottamento della collina di Volakas ma mancano a tutt'oggi elementi più circoscritti a supportare questa teoria²²⁵.

Nell'Isolato del Pretorio, invece, non sono emersi elementi riferibili a una rete fognaria di età preromana, situazione che per lo meno in parte è da ricondurre alle consistenti sovrapposizioni di età imperiale e bizantina e alla conseguente, profonda, obliterazione delle fasi più antiche. Il processo di monumentalizzazione che interessa l'area del *Pythion*, dello Stadio e, più in generale, l'Isolato del Ninfeo in epoca

²¹⁶ IC IV.43B e IC IV.73; MARGINESU 2005, 115-117.

²¹⁷ DI VITA-RIZZO 2011, 39; DI VITA 2010, 107-109. V. inoltre *supra*, § 3.1.4; 3.2.

²¹⁸ DI VITA-RIZZO 2011, 39; il condotto è stato scavato per una lunghezza di m 3.20; prof. m 1.40; larg. m 1.30.

²¹⁹ Larg. spalletta N m 0.45; larg. spalletta S m 0.33.

²²⁰ IC IV.43B e IC IV.73; MARGINESU 2005, 115-117.

²²¹ DI VITA-RIZZO 2011, 39; DI VITA 2010, 107-109.

²²² DI VITA-RIZZO 2011, 39.

²²³ Larg. spalletta N m 0.45; larg. spalletta S m 0.33.

²²⁴ Larg. m 0.47; prof. m 0.65.

²²⁵ DI VITA-RIZZO 2011, 39.

²²⁶ Larg. m 0.52; prof. m 0.32.

²²⁷ DI VITA-RIZZO 2011, 40 e fig. 32.

²²⁸ *Ibid.*, 39 ss.

²²⁹ *Ibid.*, 42.

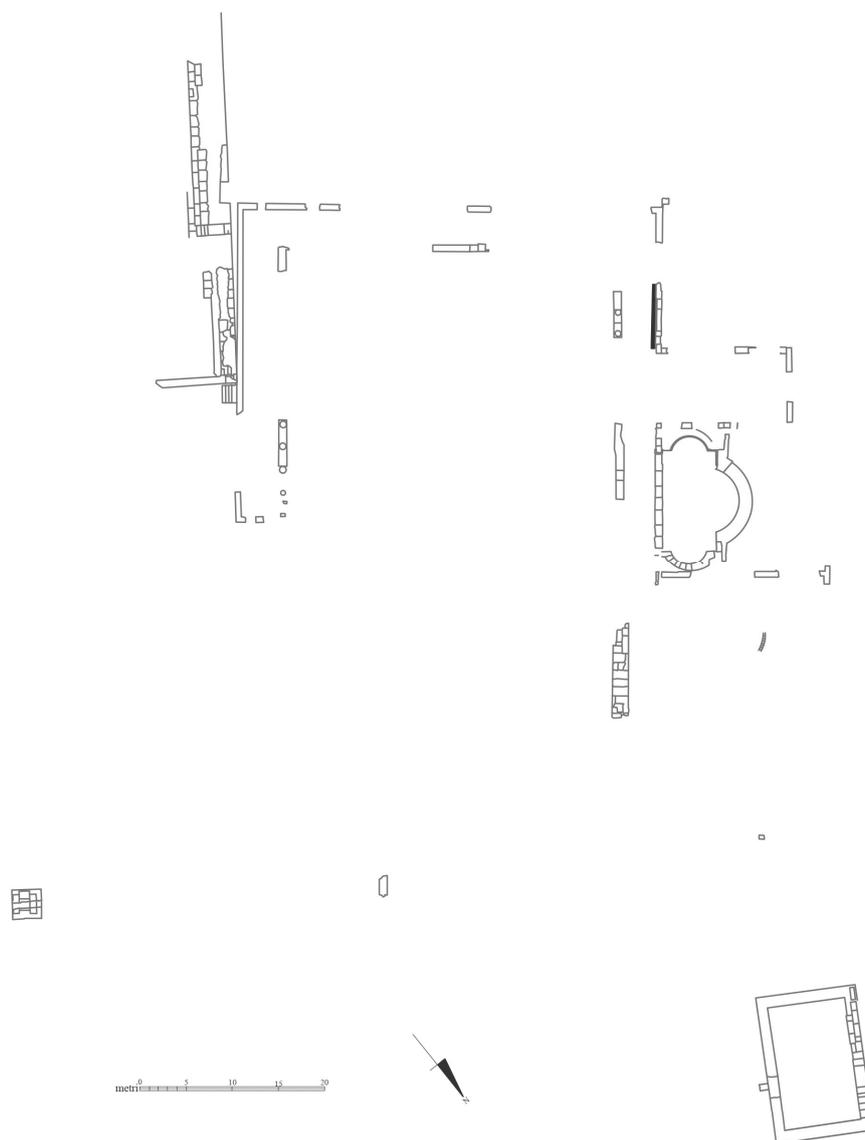


Fig. 69. L'area del Pretorio alla fine del I secolo (elab. da *Gortina* V.1)

tardo-ellenistica lascerebbe tuttavia ipotizzare l'esistenza di un primo sistema per lo smaltimento delle acque già in questo periodo.

3.5.2 L'età imperiale

L'elevazione di Gortina a capitale provinciale nel 27 a.C. contribuisce a un nuovo incremento urbanistico, riscontrabile a livello di edilizia monumentale ma difficilmente riconoscibile per ciò che riguarda il sistema delle infrastrutture. Di un eventuale intervento di età augustea non rimangono, infatti, tracce evidenti nell'area del Pretorio, così come non vi è documentazione di canali per il deflusso delle acque per tutto il I secolo eccezion fatta per un condotto, conservato per lo più in negativo, individuato lungo lo stilobate occidentale del grande cortile del Ginnasio di età tiberiana (Fig. 69). Si tratta di un collettore (US 445)²²⁶, che correva in direzione N-S lungo le fondazioni dello stilobate a O del vano 78, usato come sua spalletta occidentale, che doveva essere dotato di una copertura displuviata realizzata con tegole

²²⁶ Lung. m 5; larg. m 0.55. LIPPOLIS 2000, 410-412.

e frammenti di laterizi legati con calce. Questa struttura può essere ascritta alla prima fase di utilizzo del monumento, riconducibile ad età tiberiana; essa doveva garantire lo smaltimento delle acque meteoriche del piazzale meridionale scoperto che, si può ipotizzare, doveva possedere una serie di canali di deflusso lungo tutti e quattro i lati.

Una sostanziale risistemazione del quartiere si verifica nel corso del II sec. e determina modifiche consistenti e meglio leggibili della rete idrica e fognaria (Fig. 70). Agli inizi del secolo, infatti, l'area a N del grande cortile del Ginnasio viene riconvertita in un complesso termale²²⁷. Vengono eretti un *calidarium* (vano 13), un *tepidarium* con un'edera sul lato settentrionale (vano 24) e un *frigidarium* (vani 26-27); ancora più a N, affacciate lungo la Strada 1, vengono allestite almeno tre *tabernae* mentre sul lato occidentale sono stati riconosciuti altri ambienti funzionali alle attività delle terme.

È in questo intervento, collegato più in generale ad un rifacimento integrale del sistema idrico²²⁸, che, come già accennato, si riconoscono i primi elementi di rilievo legati alla rete fognaria; nell'angolo SO dell'impianto termale, all'interno del vano 47, viene realizzata una latrina quadrangolare di un certo impegno monumentale (m 7x7) con un colonnato interno di 5x5 colonne. Gli ambienti utilizzati in precedenza come *apodyteria* per il Ginnasio di I secolo vengono ora ampliati e rifunzionalizzati; all'interno della forica 47 viene ad esempio costruito l'euripo 253²²⁹ che doveva permettere lo smaltimento delle acque nere. Il condotto presenta le spallette realizzate con scapoli di pietra, frammenti di lastre e laterizi legati fra loro con calce, rivestiti, così come il fondo, da malta idraulica²³⁰; la struttura corre lungo tre lati del vano e doveva verosimilmente defluire verso O, dove ne è stato individuato un piccolo tratto nel vano 87²³¹.

Più a N, tra i vani 74 e 75, viene messo in opera nella seconda metà del II sec. il canale di scarico US 1184²³² che doveva verosimilmente servire l'area delle terme e in particolare la vasca creata lungo il lato orientale del *calidarium* 13. È stato ipotizzato che questo collettore fosse collegato alla *forica* 19²³³ ma questa, in realtà, sembra essere stata costruita in una fase più tarda, verosimilmente agli inizi del III secolo, durante nuovi lavori di risistemazione dell'intero isolato, come si vedrà in seguito. Il condotto aveva una pendenza verso N e probabilmente doveva confluire all'interno del collettore principale che correva al di sotto della Strada 1. Il canale presenta sia le spallette (realizzate riutilizzando due muri costituiti da filari di blocchetti regolari) che il fondo rivestiti di malta idraulica, mentre della copertura non si conservano elementi poichè asportati verosimilmente durante gli scavi Colini. Così come l'euripo della *forica* 47, anche questo collettore si dirige verso una grande arteria viaria, cioè la Strada 2.

Il fatto che i due condotti di scarico relativi a questa fase andassero a defluire verso le due principali strade dell'isolato attesta come già in questo periodo fosse stato progettato e messo in opera un sistema di smaltimento centrale delle acque reflue. È forse da attribuire proprio a questo impianto fognario principale il canale rivestito di signino (US 1230)²³⁴ rinvenuto al di sotto del collettore più tardo della Strada 2 (US 1215; III sec.) che, in considerazione della presenza di malta idraulica, è stato in passato identificato come un condotto per l'adduzione dell'acqua²³⁵. L'uso di questo tipo di rivestimento, però, non è limitato esclusivamente ai condotti per le acque bianche ma è adottato anche nelle strutture per lo smaltimento di quelle reflue. Considerando la necessità di un canale di scarico principale per l'euripo 253, connesso alla latrina 47, si potrebbe dunque riconoscere nel canale della Strada 2 il primo collettore fognario messo in opera nel corso del II secolo contestualmente alla risistemazione dell'impianto stradale dell'isolato. Lo stato di conservazione non permette di identificare dimensioni ed estensione della condotta che probabilmente doveva assecondare la naturale pendenza del terreno da N a S. Considerato poi l'andamento della fogna US 1184 si può presumere che anche nella Strada 1 venisse approntata una sistemazione analoga, della quale, però, non sono state individuate tracce.

Sulla base di queste riflessioni emerge come le grandi condotte di età severiana non siano da leggere come il primo progetto di una rete infrastrutturale ma piuttosto come il rifacimento di un articolato

²²⁷ ROCCO 2000a, 28-48; LIPPOLIS 2000, 412; LIVADIOTTI 2011, 131.

²²⁸ V. inoltre *supra*, § 3.2; 3.4.2.

²²⁹ Lung. del tratto settentrionale m 7; lung. tratto orientale m 3.80; larg. m 0.45; prof. m 0.80.

²³⁰ LIPPOLIS 2000, 431.

²³¹ *Ibid.*, 431.

²³² Lung. m 5.90; larg. m 0.50.

²³³ LA TORRE 2000, 758.

²³⁴ DE TOMMASO 2000a, 334.

²³⁵ DI VITA 1992/93, 445, n. 81.

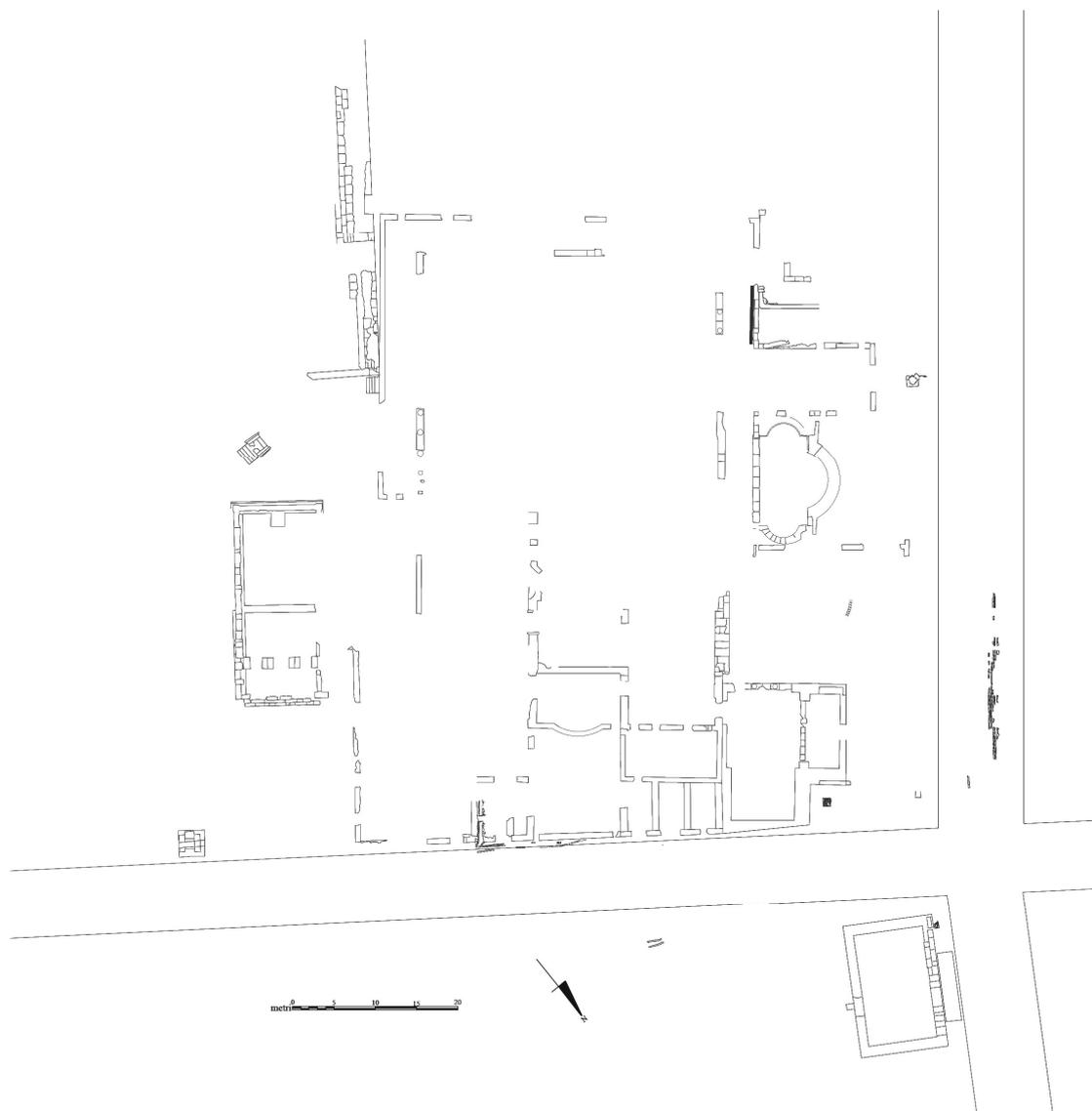


Fig. 70. L'area del Pretorio nel II secolo (elab. da *Gortina* V.1)

sistema di gestione della rete di deflusso impostato già nel corso del II secolo e funzionale alla vita del nuovo complesso termale costruito nel settore E della città. Congiuntamente alla creazione di un sistema fognario principale è lecito ipotizzare che anche la rete viaria del quartiere sia stata oggetto di importanti interventi di rifacimento²³⁶.

È indubbio, tuttavia, che nel III secolo, in particolar modo nei decenni iniziali, si registra un momento di forti trasformazioni edilizie²³⁷ che si riflettono nella creazione di una nuova rete di infrastrutture (Fig. 71). La costruzione dell'acquedotto di Zaros rinnova il sistema di approvvigionamento idrico; l'ampliamento e la risistemazione del complesso termale del Pretorio comporta una serie di interventi atti a migliorare lo

²³⁶ La Strada 1, infatti, taglia l'intera città in direzione E-O e potrebbe ripetere un percorso molto più antico di attraversamento della pianura della Messara. Più complessa è la ricerca di livelli inferiori per la Strada 2. E' stato ipotizzato che essa ricalcasse un piccolo rivo a corso torrentizio discendente dalle colline sovrastanti Gortina, sostituito dall'arteria nel corso del IV secolo. L'individuazione di un canale di smaltimento realizzato nel corso

del II secolo, tuttavia, sembra non conciliarsi con tale ipotesi; si potrebbe perciò supporre che anche la Strada 2 si impostasse su un percorso precedente che scendeva dalle colline di Pervolopetra, procedendo in direzione del *Pythion*, situato poco più a O. Solo indagini più approfondite potranno fornire elementi utili alla comprensione del sistema.

²³⁷ V. inoltre *supra*, §§ 3.2; 3.4.2.

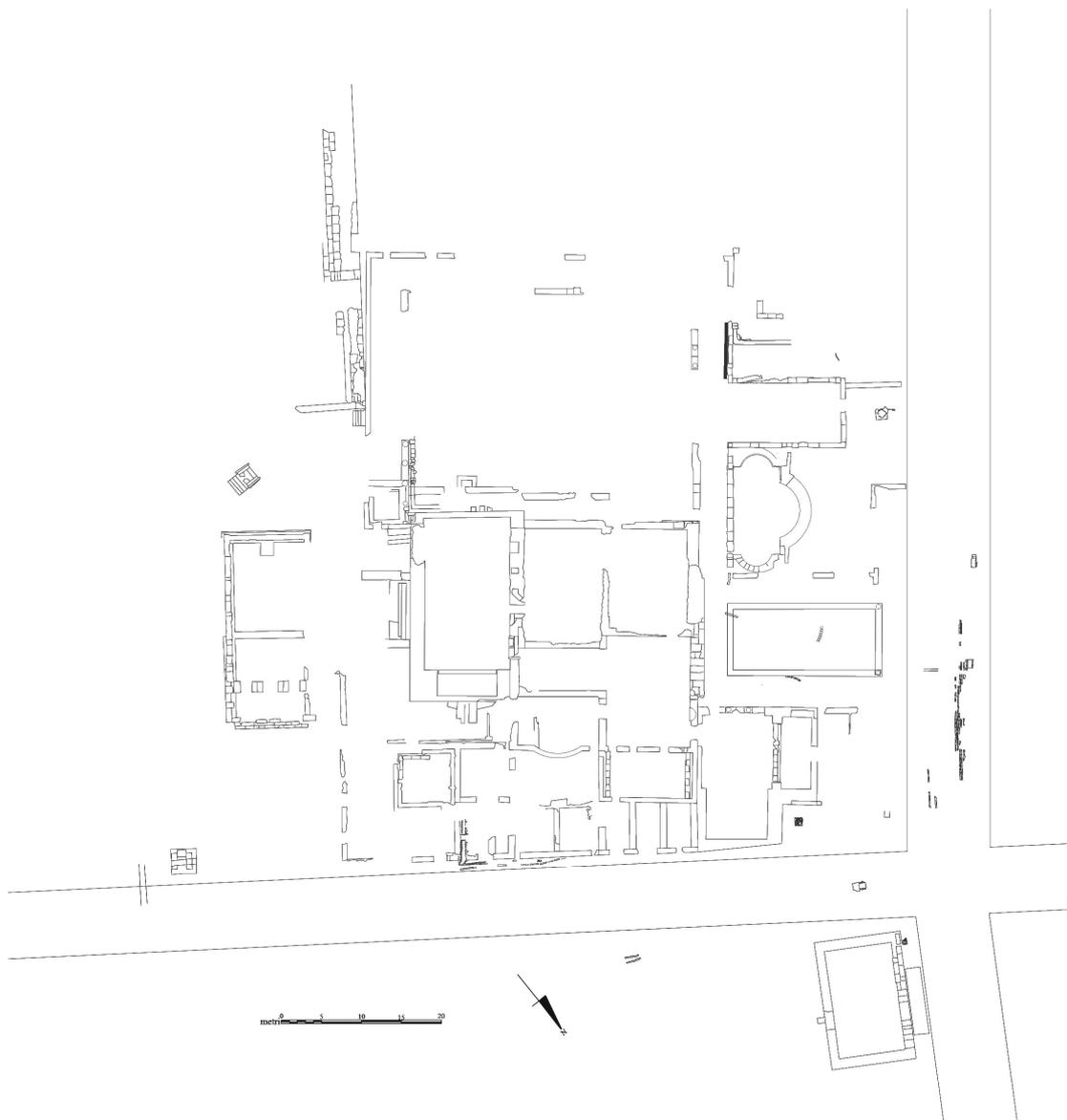


Fig. 71. L'area del Pretorio nel III secolo (elab. da *Gortina* V.1)

smaltimento delle acque reflue. Il più importante è senza dubbio la realizzazione di tre grandi collettori fognari al di sotto dei lastricati stradali delle tre principali arterie del quartiere (Strade 1, 2, 3).

Il primo, individuato da Colini al di sotto della Strada 3²³⁸, correva in direzione N-S ed era realizzato con spallette formate da filari di blocchetti regolari; la mancanza di dati di scavo dettagliati non permette di effettuare ulteriori ipotesi, specialmente sull'orientamento della pendenza dello speco e quindi sulla ricostruzione del sistema principale di smaltimento.

Durante gli interventi effettuati dalla Scuola Archeologica di Atene alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso lungo la Strada 2 sono invece emersi due tratti del canale fognario che doveva servire l'area occidentale dell'Isolato del Pretorio. La fogna (US 1215)²³⁹ presenta, similmente al primo condotto, due spallette realizzate con filari di blocchetti regolari e sembra seguire la pendenza del terreno in direzione S.

²³⁸ Lung. m 5; larg. m 0.58.

²³⁹ Lung. tratto N m 1.20; larg. m 0.50. Lung. tratto S m 1; larg. m 0.50.

Non è nota al momento la chiusura originaria della struttura che alla fine del IV secolo fu coperta dalle lastre del basolato stradale.

Il terzo collettore è stato rinvenuto nel corso delle indagini effettuate nel 2013 al centro della Strada 1²⁴⁰; come i due sinora descritti, esso presenta due spallette costituite da filari di blocchetti regolari e il fondo realizzato in piccoli ciottoli legati con calce; la pendenza è in direzione E, verso l'esterno della città.

L'impiego della medesima tecnica edilizia per i tre canali sembra confermare come il progetto alla base di questa rete di deflusso, connessa principalmente al complesso termale, sia stato realizzato unitamente in tutti i settori del quartiere.

La creazione di un sistema fognario principale e ben articolato, che va ad ampliare e probabilmente potenziare quello precedente di II secolo, deve essere obbligatoriamente messa in relazione con la risistemazione delle grandi arterie viarie che, sino almeno al VII sec., caratterizzano il tessuto urbano dell'isolato. Con la definizione degli spazi viari e delle infrastrutture ad essi collegate si definisce un tipo di organizzazione che, limitatamente ad alcuni interventi di manutenzione registrabili in epoca tarda, rimane pressoché immutato, costituendo un elemento fondamentale dello sviluppo edilizio del quartiere del Pretorio fino al suo definitivo abbandono.

Oltre alla messa in opera dei tre collettori principali vengono inoltre effettuati interventi di minore impegno volti a migliorare il funzionamento delle terme. Nelle fondazioni dell'ambiente 64 viene realizzato il fognolo US 1073 costruito in laterizi²⁴¹, coperto con piccole lastre di calcare e con il fondo in pietrame di piccole dimensioni. Orientato in direzione E-O, esso doveva essere connesso con la grande fogna US 1215 e, verosimilmente, servire la *basilica thermarum* eretta proprio in questa fase cronologica.

Sempre ai primi decenni del III secolo è da far risalire anche il canale di scarico US 1427²⁴² posto a N del *calidarium* 13, che doveva permettere il deflusso della vasca posta lungo il lato settentrionale dell'ambiente riscaldato. Il collettore, largo m 0.80, ha spallette con paramento foderato da laterizi triangolari, poggia su fondazioni in pietra e malta e presenta lo *specus* rivestito di malta idraulica. Il condotto esce dall'angolo NO del *calidarium* e prosegue sino al muro di fondo del vano 20 dove crea una sorta di vaschetta di decantazione; da qui corre in direzione E per terminare contro il muro occidentale dell'ambiente 3, la cui costruzione, da assegnare ad un momento successivo, pone fine all'utilizzo della fogna.

A S, alle spalle del grande *calidarium*, viene costruita intorno alla metà circa del III secolo una serie di ambienti serviti dal collettore fognario US 520-521-522.²⁴³ Esso è dotato di spallette a ricorsi regolari di laterizi sulle quali poggiavano originariamente lastre litiche, mentre il fondo è in terracotta; in una fase successiva²⁴⁴ le lastre di copertura della fogna vengono sostituite da una preparazione più sommaria, costituita da pietre, mattoni e tegole mammate. Il collettore, come si è detto, correva in direzione E alle spalle del *calidarium*, lungo il corridoio di servizio 11a, per poi piegare a S seguendo lo stilobate relativo al Ginnasio di I secolo. Oltre al *calidarium*, la fogna doveva servire anche gli ambienti 14, una cisterna riscaldata o più probabilmente un *laconicum* che faceva *pendant* con l'ambiente 9 posto nell'area occidentale del complesso, inoltre i *tepidaria* posti a N del vano 11b, sotto il pavimento dei quali si può ipotizzare continuasse il canale di deflusso. Sebbene non sia possibile identificare il punto preciso di scarico di questo condotto, il fatto che esso si diriga verso S in direzione della Strada 4 (Fig. 9) potrebbe documentare un suo collegamento con un ulteriore collettore fognario destinato ad accogliere le acque reflue provenienti dagli ambienti più meridionali delle terme e relativo a questa viabilità minore.

Nel corso della prima metà del III secolo viene realizzata una seconda *forica* (ambiente 19) nell'angolo opposto al vano 47. La latrina era probabilmente collegata al condotto US 1184, come dimostra la presenza di una *fistula plumbea* inserita in una tubatura di terracotta che scavalca il condotto di scarico. Questo apprestamento doveva, infatti, evitare che le acque di scarico andassero a inficiare la potabilità di quella portata dalle condotte di *tubuli*. Oltre all'US 1184, anche il collettore US 253 della *forica* 47 continua a funzionare in questa fase e sembra essere utilizzato almeno fino alla metà del IV secolo

²⁴⁰ Lung. m 0.85; larg. m 0.95; prof. ca. m 1. V. *infra*, § 10.2.2.

²⁴¹ Lung. ricostruibile ca. m 2.30; larg. m 0.28; prof. m 0.20. DE TOMMASO 2000a, 332.

²⁴² RIZZO 2000a, 566-569; la lunghezza totale è di circa m 8 in senso

E-O.

²⁴³ ROMEO 2000, 742-743; lung. del tratto N-S m 9; lung. tratto E-O m 3.60; larg. del canale m 0.50 circa.

²⁴⁴ *Ibid.*, 742.

3.5.3 L'età tardoantica.

Almeno fino alla metà del IV secolo non si registrano cambiamenti significativi nell'assetto della rete di deflusso (Fig. 72). L'intervento più notevole è infatti riferibile alla seconda metà del IV sec. e prevede la costruzione di un nuovo collettore principale (US 555)²⁴⁵ sotto il basolato della Strada 2, la cui lastricatura viene anche ripristinata in questa fase. La fogna è stata individuata in due settori diversi della strada e presenta spallette realizzate con muri a pietrame di varie dimensioni e fondo costituito da ciottoli fluviali. Essa doveva essere destinata a rimettere in funzione l'attività di evacuazione delle acque reflue in questo settore dell'isolato dopo la dismissione del collettore US 1215, verosimilmente danneggiato dal sisma del 365²⁴⁶. La datazione a questo periodo, contestualmente ai lavori di Icumenio Dositeo Asclepiodoto nel Pretorio nell'ultimo ventennio del IV secolo²⁴⁷, sembra essere confermata dal rinvenimento, al di sotto del massetto del fondo, di una moneta di Costanzo II databile tra il 351 e il 361²⁴⁸.

Ulteriori interventi di risistemazione del sistema fognario vengono effettuati nell'area NO del complesso termale, in concomitanza con la costruzione di nuovi ambienti; in questa fase, infatti, viene realizzata una nuova *forica* nel vano 23²⁴⁹, dotata lungo i lati di un sistema di canalizzazioni di deflusso²⁵⁰. L'euripo era racchiuso dai muri realizzati contro terra che delimitavano l'ambiente e doveva essere alimentato da uno degli scarichi del *frigidarium* 27; il condotto confluiva poi nel collettore US 1167²⁵¹, a N del muro US 78, fino a raggiungere la grande fogna della Strada 1. Come spalletta orientale, il canale US 1167 sfruttava un muro rasato attribuibile a una fase precedente, mentre quella occidentale era realizzata con grandi blocchi e lastre poggiati contro i riempimenti seguiti all'abbattimento della fronte dell'isolato²⁵².

Sempre sul lato settentrionale è edificato un secondo collettore (US 557) per permettere il deflusso dalla vasca del *frigidarium* 27²⁵³; esso presenta una copertura composta da otto lastre calcaree di riutilizzo; le spallette sono costituite da muri a blocchetti lapidei irregolari collocati direttamente nel vergine e poggiati contro terra. Come per tutti i canali della fronte settentrionale dell'isolato, la pendenza in direzione N doveva garantire lo scarico delle acque all'interno del grande collettore della Strada 1. Nel canale US 557 confluiva anche un più piccolo condotto (US 592-593)²⁵⁴, connesso con la vasca di acqua fredda N dell'ambiente 31, con andamento O-E e pendenza verso E ottenuta scalpellando i piani pavimentali precedenti, in particolare il fondo in signino di una vasca databile alla prima metà del IV secolo. Le spallette sono costruite contro detriti accumulatisi nel corso dei rifacimenti del settore e sono realizzate con pietrame di medie dimensioni.

Anche i settori centrali delle terme sono oggetto di una sostanziale ricostruzione: l'area orientale vede alcune importanti trasformazioni che condizioneranno anche in seguito lo sviluppo di questa parte dell'isolato. Il punto di scarico della *forica* 19, ad esempio, sembra essere stato modificato radicalmente; se fino alla metà del secolo, infatti, la latrina si riversava a N, all'interno del canale US 1184, in questa fase si collega ad un nuovo condotto (US 1156), costruito nell'angolo SE dell'ambiente per permettere il deflusso delle acque verso E²⁵⁵; questo presenta spallette realizzate a blocchi di pietra e fondo costituito da frammenti di tegole e laterizi legati con calce terrosa. Si è ipotizzato che esso proseguisse verso SE per poi confluire nel grande collettore orientato N-S (US 982), realizzato lungo il lato occidentale del Tempio B e all'interno del quale è stato rinvenuto il noto doccia a protome di *ketos*²⁵⁶. Questo più grande condotto, dotato di spallette e copertura a lastre di pietra e con fondo a ciottoli e frammenti laterizi legati con malta, è osservabile a partire dal muro meridionale dell'ambiente semicircolare posto a O del tempio; prosegue poi in direzione S fino alla piazza antistante l'altare del *Theos Hypsistos*²⁵⁷, in corrispondenza del quale piega verso E per poi confluire nel grande collettore della Strada 3 che, dunque, doveva essere ancora in funzione in questa fase.

Al di sotto della pavimentazione del piazzale del tempio, ai piedi della sua scalinata d'accesso, è stato individuato un ulteriore canale di scarico orientato in direzione E-O²⁵⁸ che, verosimilmente, doveva

²⁴⁵ BELLI PASQUA-LA TORRE 1994/95, 144-145. Lung. tratto N m 1.40; larg. m 0.60. Lung. tratto S m 1; larg. m 0.60.

²⁴⁶ La dismissione della fogna è riferibile a un periodo compreso tra la fine dell'età di Dositeo Asclepiodoto e la metà del VI secolo; negli strati di riempimento superiori del collettore, infatti, è stato rinvenuto un decanummo di Giustiniano databile al 556-557: DE TOMMASO 2000a, 302.

²⁴⁷ BELLI PASQUA-LA TORRE 1994/95, 160.

²⁴⁸ *Ibid.*, 149 e 183, N. 365.

²⁴⁹ LA TORRE 2000, 761.

²⁵⁰ Lung. condotto E m 6.20; larg. m 0.60. Lung. condotto O m 7.10; larg. m 0.60.

²⁵¹ Lung. m 4; larg. m 0.40.

²⁵² LA TORRE 2000, 258.

²⁵³ Lung. m 3.30; larg. m 0.30; prof. m 0.40. *Ibid.*, 259-260.

²⁵⁴ Lung. m 2.75; larg. m 0.25; prof. m 0.25; *Ibid.*, 260-261.

²⁵⁵ Lung. m 3.30; larg. m 0.50; prof. m 0.30. Rizzo 2000a, 618, n. 148.

²⁵⁶ DI VITA 1994/95b.

²⁵⁷ *Id.* 1998-2000, 424-425.

²⁵⁸ Lung. m 3.16; larg. m 0.40; prof. m 0.30.

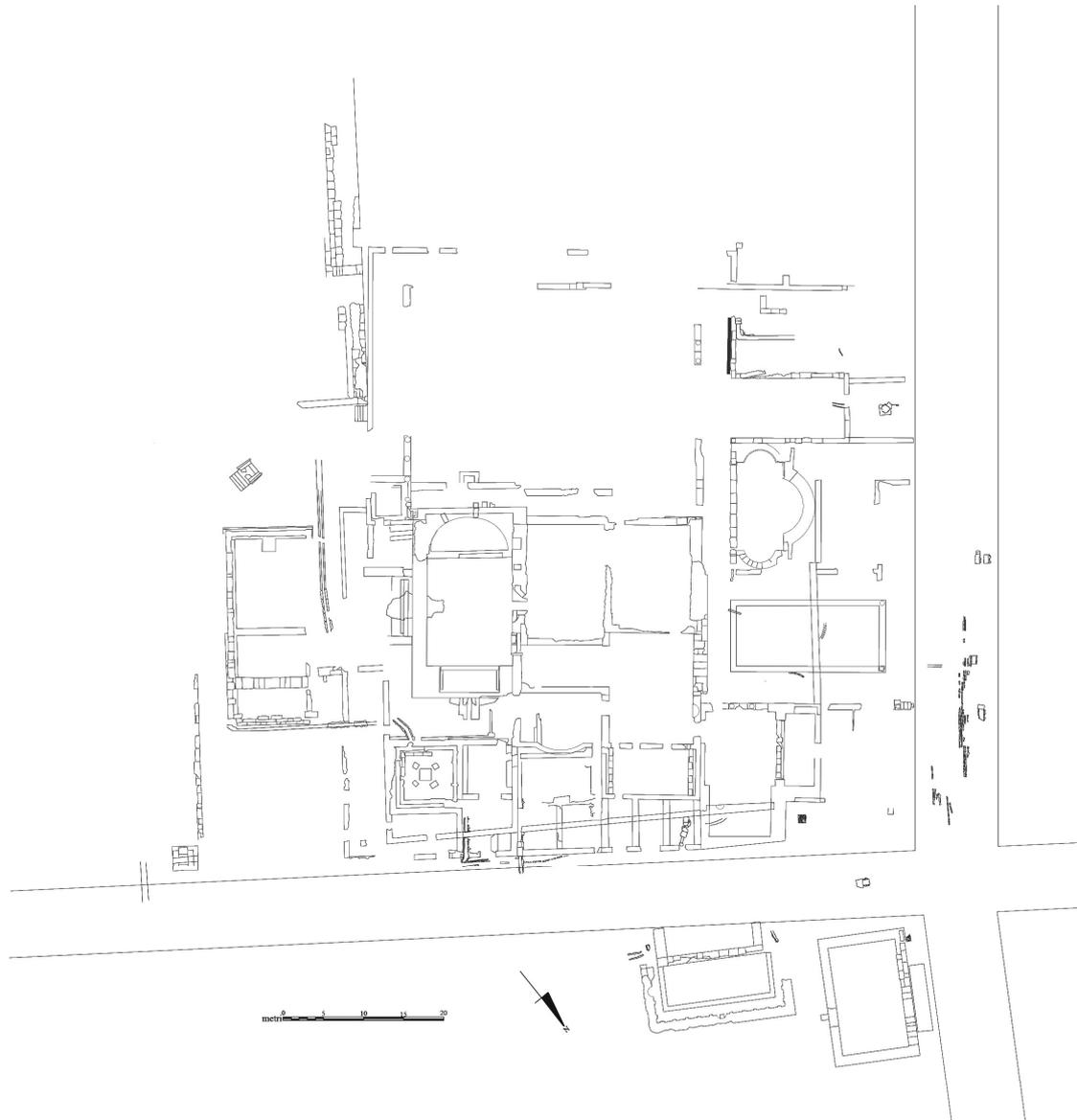


Fig. 72. L'area del Pretorio nel IV secolo (elab. da Gortina V.1)

permettere il costante deflusso delle acque meteoriche provenienti dal tempio e in parte dal lastricato; al di là del limite occidentale di quest'ultimo, esso ha un andamento rettilineo per circa m 2, piega poi a 45 gradi²⁵⁹ in direzione SO perdendosi infine al di sotto delle strutture murarie del vano 17b.

In questa fase, inoltre, ma in momenti diversi, alcune strutture che avevano caratterizzato la prima rete fognaria del Pretorio cessano di funzionare. Il collettore US 1184 è colmato durante la prima metà del secolo, a seguito della risistemazione della fronte N dell'isolato²⁶⁰; a testimoniare l'evento sono sette monete bronzee, databili tutte entro la fine del III secolo. Allo stesso momento va probabilmente ricondotto il mutamento del sistema di deflusso della *forica* 19 di cui si è parlato in precedenza. Viene inoltre modificato il sistema di smaltimento delle acque di questo settore: nell'area NE dell'isolato si elimina ad esempio lo scarico diretto al collettore centrale della Strada 1, facendo defluire le acque verso SE seguendo la naturale pendenza del terreno; contestualmente, intorno alla fine del IV secolo, viene rinnovato il settore

²⁵⁹ Lung. m 3.50 circa; larg. m 0.40, prof. rilevabile m 0.10.

²⁶⁰ LA TORRE 2000, 760.

centro-occidentale delle terme che è ora rifornito da un'articolata rete per il deflusso delle acque reflue. Smette inoltre di funzionare l'euripo della latrina 47, probabilmente a seguito di lavori di riprogettazione (come sembra dimostrare la messa in opera di due tubature fittili), interrotti tuttavia da un evento distruttivo, forse da identificare con il sisma del 365 a.C. La dismissione del collettore fognario è ben testimoniata dal grande crollo²⁶¹ che occlude l'intero canale di scarico, determinandone la cessazione d'uso. L'area SO dell'isolato, quindi, sembrerebbe cadere completamente in disuso alla fine del IV secolo

Seppur con la cessazione d'uso della serie di strutture poc'anzi osservata, il IV secolo, in particolare l'ultimo quarto, prevede, quindi, ancora un notevole sforzo da parte della comunità gortinia nel ripristinare e integrare la rete infrastrutturale della città, come dimostrano il rifacimento della rete fognaria e la nuova lastricatura delle principali arterie viarie dell'isolato.

3.5.4 L'età bizantina

Le strutture riferibili al V sec. (Fig. 73) sono poche e limitate e denunciano il mantenimento delle funzioni d'uso dei grandi collettori messi in opera nella fase precedente. Si possono riconoscere due interventi di rilievo, l'uno collegato alla risistemazione del grande piazzale antistante il Tempio B, il secondo al sistema di deflusso della *forica* 19 e del *calidarium* 13. Alla metà del secolo, infatti, viene eretto un colonnato sui lati N e O della piazza e alle spalle del suo lato occidentale si costruiscono alcuni ambienti i cui resti sono a tutt'oggi poco riconoscibili. A seguito di questi interventi, il condotto US 1156 che aveva permesso lo smaltimento delle acque della *forica* 19 viene deviato all'interno di un altro di nuova costruzione (US 1434), che corre parallelamente al muro orientale del *calidarium*²⁶² confluendo, dopo aver piegato ad angolo retto in direzione E, nel collettore US 982²⁶³. L'US 1434 presenta le spallette costruite contro terra o riutilizzando strutture murarie precedenti. Come per il canale US 1156, la copertura è realizzata con grandi lastre, alcune delle quali conservate *in situ*. Nella porzione limitrofa al lato N del *calidarium* 13 le lastre sono di maggiori dimensioni rispetto a quelle rinvenute in corrispondenza del vano 16; in alcuni punti esse presentano una risarcitura di pietre e malta che è forse attribuibile ad epoca successiva. Nell'ultimo tratto la copertura manca, essendo stata asportata probabilmente intorno alla metà del VI secolo²⁶⁴. Viene inoltre messa in opera un'altra canaletta (US 1400)²⁶⁵, strettamente collegata alla sistemazione del più grande e importante collettore US 1434 e che prende avvio dalla vasca del *calidarium* 13 mediante un foro praticato nel suo angolo NE. Il condotto, le cui lastre di copertura si conservano ancora integralmente, è costruito riutilizzando grandi blocchi di calcare scavati all'interno così da creare un piccolo *specus*.

Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, con la dismissione delle terme, si registra una serie di interventi che altera l'assetto dell'intero quartiere (Fig. 74). Si assiste, infatti, a una riprogettazione generale del sistema delle infrastrutture, che coinvolge in primo luogo l'acquedotto, il cui speco viene ora innalzato tramite arcate²⁶⁶. Probabilmente alla medesima opera di pianificazione devono essere legati anche gli interventi di rifacimento del sistema fognario osservabili nell'area orientale dell'isolato. A seguito dello smantellamento del complesso termale, all'interno del vano 26 viene ad esempio realizzata una piccola terma a carattere privato, forse collegata al cosiddetto Palazzetto, eretto in età giustiniana tra le terme e la Basilica giudiziaria²⁶⁷. Al suo interno viene messo in opera un canale di smaltimento²⁶⁸ che percorre il muro esterno di questo piccolo impianto termale; il condotto prosegue oltre il muro che separa l'ambiente dalla *forica* 23 e, probabilmente, doveva confluire nell'euripo della latrina, evidentemente ancora in uso e relativo allo scarico nella fogna della Strada 1 mediante il collettore US 1167, ancora dunque funzionante in questa fase²⁶⁹.

L'area SO dell'isolato viene rioccupata gradualmente dopo la fase di abbandono avvenuta alla fine del IV secolo della quale si è discusso in precedenza. In questo settore vengono realizzati due canali per lo smaltimento delle acque reflue, da collegare alla messa in opera di una serie di cisterne nell'angolo NE del vano 45 (ambienti 46 e 77); di questi collettori, il primo (US 218)²⁷⁰ attraversava il muro settentrionale del

²⁶¹ US 286; LIPPOLIS 2000, 455-456.

²⁶² Lung. complessiva m 15.25 circa; larg. m 0.60 circa. Probabilmente alla fine del VI sec. deve essere attribuito l'abbandono del canale, colmato da due strati di riempimento di cui quello inferiore ha restituito una moneta databile al V-VI sec.: GARRAFFO 2001, 704, cat. 366.

²⁶³ Lung. totale m 21.50; larg. m 0.45; prof. m 0.30.

²⁶⁴ RIZZO 2000a, 651.

²⁶⁵ Nel primo tratto, orientato S-N, è lunga m 2.30 mentre nel tratto O-E è lunga m 5.60.

²⁶⁶ V. *supra*, § 3.4.4.

²⁶⁷ BALDINI *et alii* 2012, 255-258 [I. Baldini].

²⁶⁸ Lung. m 9.50; larg. m 0.25.

²⁶⁹ LA TORRE 2000, 764.

vano 45 per poi piegare verso O e percorrere lo stretto *ambitus* 49, terminando verosimilmente nella fogna della Strada 2. Il secondo²⁷¹ si distaccava dal primo poco dopo aver oltrepassato il muro dell'ambiente 45 e procedeva in direzione N-O; al momento non è possibile stabilirne con precisione il prosieguo a causa del successivo sovrapporsi delle strutture della Basilica giudiziaria.

Sempre nell'area SO, intorno alla metà del VI secolo, viene inoltre costruito un ambiente (vano 83) destinato ad attività produttive. Al suo interno è realizzato un grande canale (US 1251-1253)²⁷² dotato di spallette costituite da materiale di riutilizzo e rivestite da un sottile strato di malta che ne ricopre anche il fondo; il rivestimento non è di tipo idraulico, forse perchè destinato ad assorbire residui liquidi relativi alle attività artigianali che qui si svolgevano. Le spallette sono coronate da nove lastre solcate da una scanalatura orizzontale per l'inserimento della copertura; è stato ipotizzato che nella porzione E essa fosse costituita da elementi, forse lignei, di tipo scorrevole, così da facilitare l'ispezione del condotto, mentre nella porzione O fosse formata da lastre di calcare, alcune delle quali rinvenute in stato di crollo al momento dello scavo²⁷³. Addossato alla spalletta N si colloca poi un piccolo canale (US 1280) con funzione di "troppo pieno" che doveva impedire ai liquidi all'interno di non superare un determinato livello. Allo stato attuale delle conoscenze mancano dati certi per ipotizzare una relazione col sistema fognario dell'isolato; è verosimile tuttavia che la canaletta US 1280 fosse connessa a un collettore che defluiva nella fogna principale della Strada 2.

Al VII sec. è poi da attribuire un ulteriore rinnovamento del sistema fognario del Pretorio con la modifica o la dismissione delle principali infrastrutture (Fig. 75); al primo quarto del secolo, infatti, sembrerebbe datarsi la costruzione di due collettori fognari lungo i margini S e N della Strada 1, che vanno parzialmente a sostituire il condotto centrale dell'arteria. Il primo (US 1640 e US 576)²⁷⁴ corre lungo tutta la fronte dell'Isolato del Pretorio e se ne possono seguire le tracce con chiarezza a partire dalla fronte della Basilica giudiziaria, realizzata contestualmente²⁷⁵, fino all'ambiente 69; il collettore utilizza ora come spalletta meridionale le fondazioni degli edifici presenti sul lato N dell'isolato, mentre sfrutta per quella settentrionale elementi di spoglio legati con malta terrosa. Con pendenza da O verso E, esso andava probabilmente a terminare in un altro condotto (US 557), per poi defluire nella fogna della Strada 1.

Similmente, sul lato N della strada, durante i primi decenni del VII secolo viene messo in opera un condotto fognario con spallette a blocchetti di riutilizzo che presenta un andamento E-O; di questo sono stati rinvenuti tre tratti distinti, a partire dall'area del Tempio A fino al muro occidentale del Ninfeo (da O a E US 3046, 3142, 3003). Nel tratto più occidentale, il collettore assume un andamento semicircolare, probabilmente per aggirare, come nel corrispettivo meridionale, le strutture precedenti costruite di fronte al *Caput aquae*, quest'ultimo evidentemente non più in funzione dopo la costruzione dell'acquedotto su grandi arcate nella metà del VI secolo. Oltre alle acque meteoriche, il condotto sembrerebbe raccogliere anche lo scarico della cisterna che agli inizi del VI secolo va a impiantarsi in luogo del Ninfeo²⁷⁶. Il canale si situa all'estremità O di quest'ultimo ed è orientato in direzione N-S; probabilmente nel periodo d'uso del Ninfeo esso doveva scaricare direttamente all'interno del collettore fognario situato al centro della Strada 1. Questa condotta centrale sembra andare parzialmente in disuso nel corso del primo quarto del VII secolo; infatti, il sistema di deflusso dell'area NO del Pretorio viene interamente rinnovato per poter sopperire alla mancanza di una struttura principale atta allo smaltimento delle acque reflue, situazione che invece pare avvenire in maniera più

²⁷⁰ Lung. m 6.60; larg. m 0.30.

²⁷¹ Lung. m 4.45; larg. m 0.30.

²⁷² Lung. m 6.80 circa; larg. m 0.65.

²⁷³ LIPPOLIS 2000, 472.

²⁷⁴ Lung. m 32 circa; larg. m 0.65; prof. m 0.40.

²⁷⁵ Per la data di creazione di questo collettore secondario si fa in genere riferimento (LA TORRE 2000, 273, n. 133) alla costruzione della Basilica giudiziaria eretta sotto Eraclio dopo il sisma del 618-621. Un successivo evento tellurico, databile tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII sec. (v. *infra*, § 10.1-2), determina il crollo definitivo di numerosi edifici, tra cui la stessa Basilica; le sue colonne vengono in parte riutilizzate per bordare il lato settentrionale di una chiesetta diconca (vano 65; DE TOMMASO 2000a, 374) costruita nell'angolo NO dell'Isolato, invadendo parzialmente le carreggiate delle Strade

2 e 1; un'altra delle colonne viene invece utilizzata per occludere un condotto fognario realizzato agli inizi del VI secolo (LA TORRE 2000, 273, n. 133). Il collettore ha un andamento piuttosto irregolare, dovuto alla scarsa qualità dei materiali usati per costruirlo; a partire da E, corre parallelo al muro US 78, che in questa fase segna ancora il limite N dell'Isolato, per piegare verso settentrione in corrispondenza del muro orientale della Basilica. Tale deviazione deve essere ricondotta alla messa in opera di una serie di lastre che ne pavimentavano l'ingresso. Più difficilmente spiegabile è, invece, la seconda deviazione del collettore in prossimità dell'angolo NO della Basilica; qui, infatti, esso assume un andamento semicircolare ricalcato successivamente dall'abside della cappella impiantata all'incrocio tra le due strade dopo la distruzione dell'edificio di Eraclio.

²⁷⁶ V. *infra*, § 10.4.

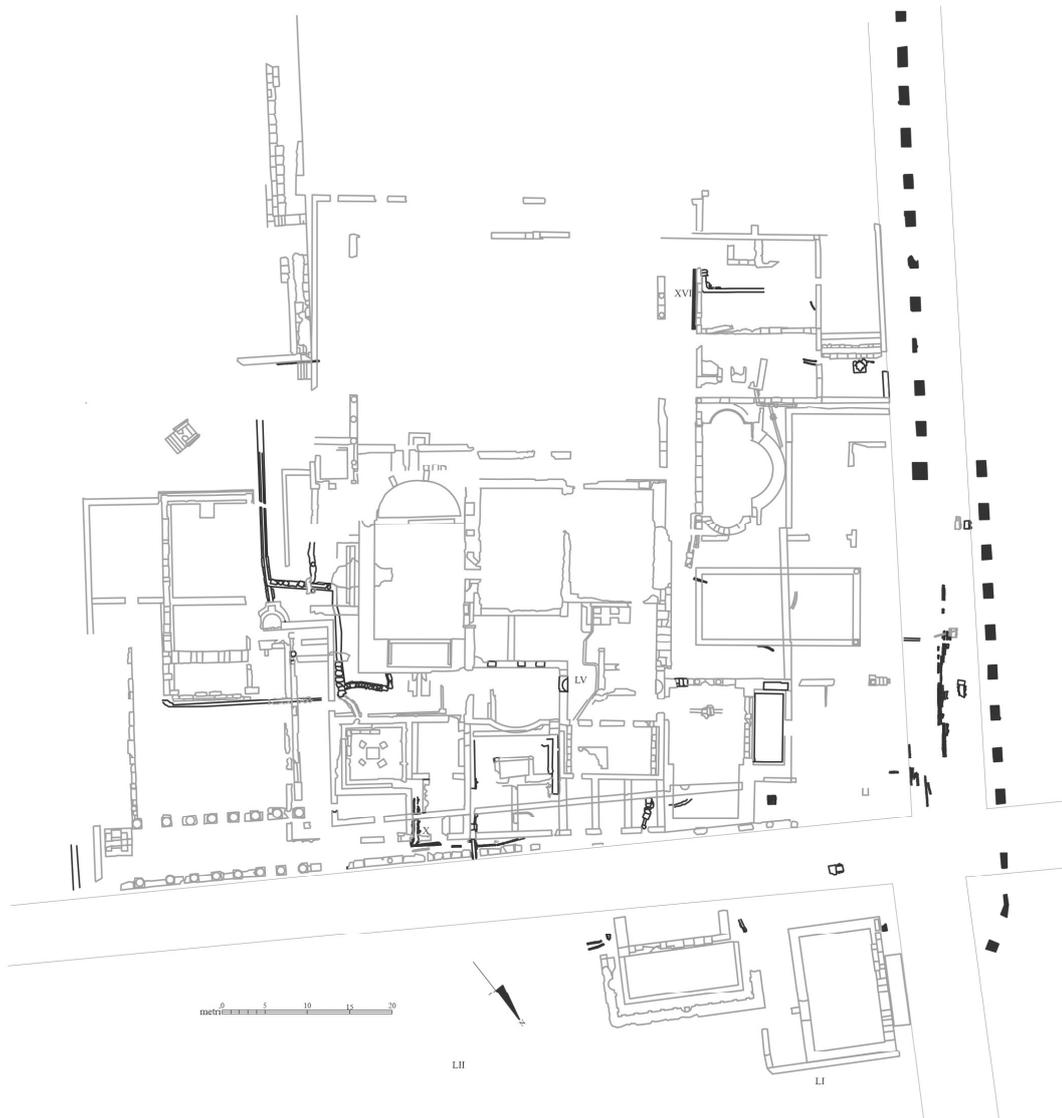


Fig. 74. L'area del Pretorio nel VI secolo (elab. da *Gortina* V.1)

occidentale del condotto, però, continuò a funzionare ed è in questo tratto che la fogna US 1640 andava a confluire, probabilmente riutilizzando il canale US 557 che, benché parzialmente riempito forse già alla metà-fine del V secolo, doveva essere ancora utilizzato.

Nell'area della Strada 2 il collettore fognario costruito alla fine del IV secolo continua a funzionare, seppur con numerosi rimaneggiamenti, almeno fino agli ultimi decenni del VII secolo. I sondaggi eseguiti tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, infatti, hanno messo in luce una serie di battuti riferibili probabilmente all'VIII secolo²⁷⁸; lo scavo ha dimostrato come anche la fogna sia stata oggetto di una risistemazione. Infatti, le sue lastre di copertura furono più volte asportate e riposizionate, mediante zeppe ricavate dalla rottura delle stesse, sempre a un livello pari a quello del nuovo piano pavimentale della strada²⁷⁹, segno evidente della volontà di mantenere in funzione, ancora in questa

²⁷⁸ BELLI PASQUA-LA TORRE 1994/95, 141 ss. V. *infra*, § 11.2.

²⁷⁹ US 554; BELLI PASQUA-LA TORRE 1994/95, 144.

fase, la rete viaria e fognaria principale del quartiere, forse per servire le nuove strutture di tipo produttivo create nell'area²⁸⁰.

L'ultimo intervento registrabile successivamente agli inizi del VIII secolo sembra essere la costruzione di una canaletta che correva in corrispondenza della Strada 5 (Fig. 9) con andamento N-S, rinvenuta a E di uno dei mausolei scoperti nei pressi del Ninfeo (Fig. 14, N. 8). Le spallette del condotto sono realizzate da un filare di blocchetti di pietra, probabilmente provenienti dallo spoglio di un edificio limitrofo, legati da una malta molto terrosa; il fondo, invece, è composto da una serie di grandi tegole, anch'esse probabilmente di riuso. La canaletta si trova a pochi centimetri al di sotto del piano di campagna; si potrebbe quindi ipotizzare che la sua posa in opera possa riferirsi all'ultimissima fase di occupazione dell'area, inquadrabile tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del IX secolo.

Successivamente a questa data non sono documentati altri interventi degni di nota. I numerosi terremoti che colpiscono la città, le scorrerie arabe a Creta che porteranno all'abbandono definitivo della città bassa in favore degli insediamenti di altura, unitamente al lento disgregarsi del tessuto sociale e urbano dovettero influire notevolmente anche sui sistemi che permettevano il corretto funzionamento delle strutture pubbliche e private, portandoli al collasso e alla loro definitiva dismissione.

C. R.

²⁸⁰ V. *infra*, § 11.3.1-3.

4. LO SCAVO DELL'ISOLATO DEL NINFEO

4.1 IL QUARTIERE DEL PRETORIO E LA FORMA URBANA

Lo studio dello sviluppo urbanistico dell'area non può prescindere dalla comprensione delle trasformazioni subite dal paesaggio e dal riconoscimento, anche solo a livello di ipotesi, delle motivazioni e delle esigenze che ne hanno determinato il processo costruttivo. Nel caso del quartiere del *Pythion* si possono distinguere tre macro-fasi: la prima, dall'età arcaica al III sec. a.C., che non sembra conoscere interventi costruttivi al di fuori del perimetro ristretto del santuario di Apollo; la seconda, dalla fine del III al IV secolo, quando nasce e si struttura il complesso quartiere che, nell'area scavata, mostra una destinazione quasi esclusivamente pubblica; la terza, dal V secolo all'abbandono dell'insediamento, che vede la comparsa di una densa frequentazione abitativa e produttiva privata, una componente di cui non è ancora facile riconoscere nel dettaglio i diversi momenti di sviluppo e le forme di incremento.

I segni di una frequentazione stabile, quindi, non risalgono prima della seconda metà del III sec. a.C., almeno allo stato attuale delle ricerche. Nei casi in cui si è raggiunto un terreno vergine, o presunto tale, sia nell'area del complesso del Pretorio, sia nel caso dello Stadio, sia, e soprattutto, nell'Isolato del Ninfeo, gli strati di origine antropica hanno restituito frammenti ceramici di seconda metà-fine del III sec. a.C. Mancano completamente, ad ora, elementi più antichi, a eccezione di pochissimi reperti raccolti in contesti successivi, come un paio di frammenti di ceramica neolitica¹ e una colomba votiva in calcare attribuibile a una produzione arcaica². Nel primo caso si tratta della possibile spia di presenze di età preistorica non ancora localizzabili, nel secondo, probabilmente, di un oggetto proveniente dalla dispersione delle dediche del santuario di Apollo *Pythios*.

Una considerazione iniziale deve riguardare la conformazione dell'area, caratterizzata da una graduale pendenza da NO (quote più alte) verso SE (quote più basse). La percezione attuale di questo dislivello è fortemente ridotta a causa dei numerosi interventi di livellamento effettuati nel tempo, ma fino al III sec. a.C. la differenza di oltre 4 m tra il piano del tempio di Apollo e la pista dello Stadio doveva essere facilmente apprezzabile a occhio nudo. In particolare, la zona del santuario sembra essere posta su un livello leggermente eminente rispetto alle zone immediatamente a S e a E, formando un basso poggio denotato da un salto di quota coincidente in parte con il successivo percorso della Strada 2 nel suo tratto più settentrionale.

Il luogo di culto, quindi, occupa una posizione leggermente elevata, che poteva permettere una visuale più ampia sulla valle, oggi impedita anche dalla fitta sequenza di oliveti. Inoltre, esso costituisce l'ultima presenza dell'insediamento di età orientalizzante e arcaica verso SE (sia che fosse organizzato per nuclei separati, secondo la tipologia di abitato per villaggi vicini, sia che costituisse un'emergenza isolata, sia che fungesse da testimone monumentale di una perimetrazione urbana ideale)³; oltre, il salto di quota distingueva un esterno, che non sembra essere stato occupato da costruzioni, come si è detto, prima del tardo ellenismo. È solo in questa fase che iniziano a intervenire progressive opere di livellamento e di innalzamento della superficie calpestabile, interventi proseguiti sino al VII secolo, responsabili di un radicale

¹ Reperti ancora inediti, provenienti dalle campagne di scavo 2013-2015 nella zona orientale dell'isolato.

² DI VITA 2010, 120, 122, fig. 156.

³ V. *supra*, § 1.2.

cambiamento dell'aspetto dei luoghi. Questo processo ha reso più omogenee le quote di calpestio e ha attenuato in maniera decisiva i dislivelli originari, come si avrà modo di precisare di seguito.

L'area scavata si colloca, quindi, in una posizione originariamente esterna e la qualificazione di questo spazio costituisce un primo problema interpretativo. La possibilità che un corso d'acqua stagionale corresse sul bordo del dislivello, separando l'area di culto dalla zona più a E è stata formulata sulla base del rinvenimento di un potente deposito di ghiaia e ciottoli identificato sotto la Strada 2, all'altezza della Basilica del Pretorio, con andamento N-S⁴. Il fatto che un ruscellamento di acque meteoriche, più o meno stabile, possa aver contribuito a determinare l'incisione della pianura in questo sito è del tutto attendibile e la soluzione proposta per questo filone ghiaioso continua a essere quella più convincente; esso si incastra, infatti, in livelli stratigrafici completamente diversi, ha una scarsa larghezza (forse pochi metri) e sembra prolungarsi in lunghezza. Mancano ancora elementi di riscontro in altri punti dello scavo e, di conseguenza, è necessario attendere eventuali conferme future.

A E di questo allineamento, l'area non presenta, come si è detto, tracce di frequentazione ma il rinvenimento di due epigrafi attribuibili a sepolcri funerari e resti di ossa umane nei riempimenti sul margine O del Pretorio, verso la Strada 2⁵ ha fatto pensare che potesse essersi sviluppata una necropoli aggregata intorno a uno dei principali percorsi di attraversamento della pianura in senso E-O. La cronologia di queste iscrizioni, certamente attribuibili al II-I sec. a.C., appartiene, però, alla fase in cui la stessa area era già occupata da edifici e funzioni non sepolcrali. Di conseguenza, si tratta più probabilmente di materiale di riporto proveniente da zone diverse, ma non immediatamente contigue al santuario.

Al contrario, lo spazio esterno pare essere rimasto a lungo del tutto libero. L'ipotesi più probabile, sulla base di altre situazioni analoghe, è che si sia trattato di un'ampia area di rispetto, lasciata priva di strutture per poter ospitare le attività legate alla gestione collettiva e rituale delle feste connesse al santuario del *Pythion*. Potrebbe trattarsi, quindi, di uno spazio destinato all'accoglimento dei partecipanti, la condisione del banchetto (come in molti altri casi, in questo periodo, consumato all'aperto o entro tende approntate in maniera occasionale), le attività agonistiche e commerciali concomitanti all'occasione sacra. Se questa ipotesi potesse essere confermata da nuove ricerche, lo sviluppo riconosciuto a partire dalla fine del III sec. a.C. sarebbe semplicemente la riorganizzazione monumentale di alcune funzioni già presenti nell'area, con una maggiore differenziazione tra le attività e la loro specializzazione che risponde alla nuova dimensione architettonica dell'ellenismo egeo.

Uno degli edifici più invasivi e uno dei primi a essere stato realizzato è lo Stadio⁶. Costruito con uno sviluppo in senso N-S, sembra essere realmente un nuovo marcatore del limite urbano. Tra il *Pythion* e questa costruzione, monumentale e completamente realizzata in alzata, senza addossarsi a pendii naturali o artificiali, continuava ad aprirsi una vasta area ricostruibile come un piazzale trapezoidale, di forma allungata e con un'estensione accentuata soprattutto in direzione E-O, da questo momento senza dubbio connesso alle attività festive e complementari del santuario. Lo Stadio, infatti, ospita appunto lo svolgimento degli agoni, e in particolare delle specialità atletiche del *pentathlon*, componente basilare di ogni occasione festiva sacra che intendeva uniformarsi a un parametro isolimpico o isopitico⁷. Utilizzando un modello proveniente dall'esterno, la sistemazione della pista e degli spalti (di cui solo quello occidentale è stato indagato) indica, quindi, un cambiamento di prospettiva nella comunità locale, che introduce soluzioni chiaramente legate a una volontà rappresentativa non connessa in maniera esclusiva alle esigenze interne e proiettata verso il confronto "internazionale". La costruzione della prima fase del Tempio A⁸, coevo allo Stadio, conferma l'intenzione di creare un margine monumentale intorno al vasto spazio libero e di articolarlo in maniera sempre più organica e omologata rispetto alle tendenze architettoniche già affermatesi in altri insediamenti emergenti del periodo.

Ricapitolando le tappe principali dello sviluppo documentato dalla ricerca condotta, quindi, appare evidente che la presenza di materiali ceramici (per il momento senza edifici collegati) della seconda metà-fine del III sec. a.C. testimonia un primo intervento di organizzazione dello spazio e forse di livellamento, privo di strutture, coevo al processo di ristrutturazione del tempio di Apollo. La costruzione dello Stadio e del Tempio A, in un momento successivo, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. indica, invece, un salto

⁴ Gortina V.1, 300; DI VITA 2010, 71.

⁵ DI VITA 1990/91, 445; DE TOMMASO 2000a, 299-300 e n. 14, 313-314.

⁶ LIPPOLIS 2004; DI VITA 2010, 137-141.

⁷ BURKERT 2003, 229-231 e *passim*.

⁸ V. *infra*, § 5.2.

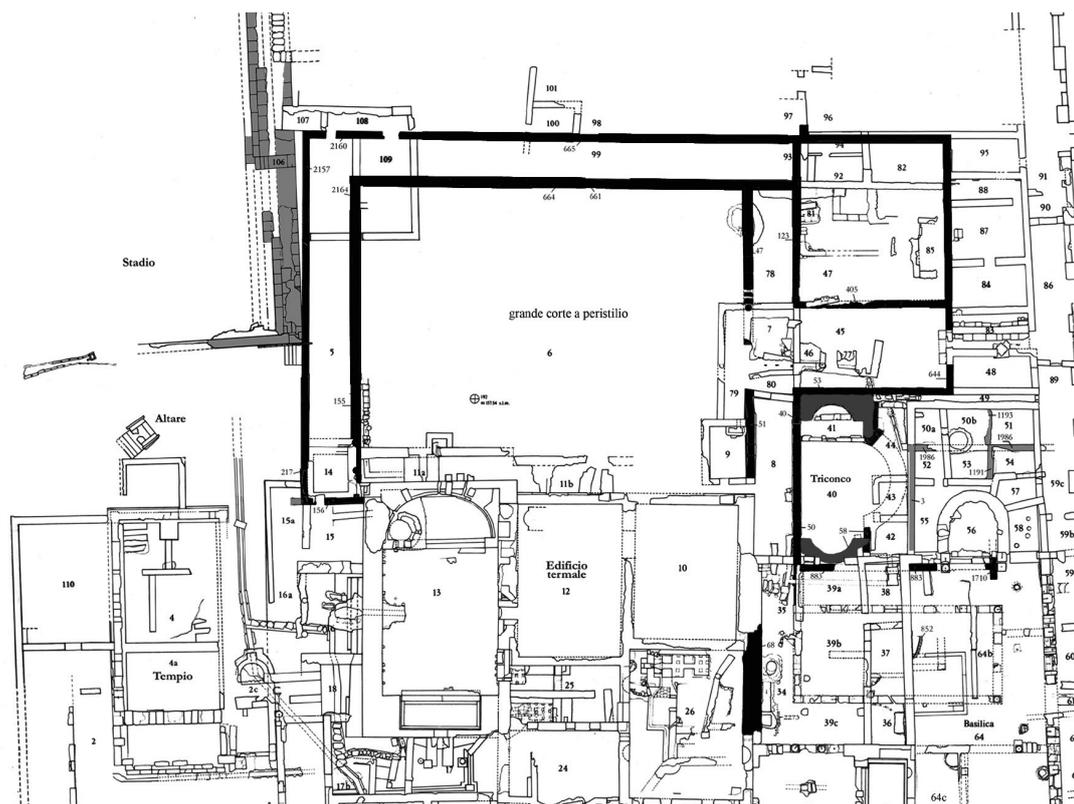


Fig. 1. Gortina, planimetria del Ginnasio con i muri della prima fase in nero e in grigio.

di qualità, con l'inizio di un progetto monumentale di ampio respiro. In entrambi i casi, gli edifici non hanno precedenti, né di tipo architettonico, né di tipo funzionale, con esperienze locali precedenti e si rivelano per essere due fondazioni *ex-novo*. Il Tempio A, più in particolare, dimostra che era già stato messo in atto un processo di ripartizione viaria e di urbanizzazione e presuppone i percorsi delle Strade 1 (la grande *plateia* su cui affaccia) e 2 (che ne delimita il lato occidentale); il quartiere, quindi, almeno dalla seconda metà del II sec. a.C. disponeva di uno schema urbano essenziale, che potrebbe anche essere più antico e risalire alla frequentazione di fine III sec. a.C., quando, appunto, si colloca la prima fase di frequentazione riconosciuta nell'area. La constatazione che gli orientamenti dei percorsi ricordati, e in particolare della grande Strada 1, siano parte di un sistema che incide in settori diversi dello spazio urbano, come il quartiere dell'*agora*, implica infatti che può esserci stato un impegno più ampio, di ristrutturazione e ricostruzione che ha segnato, con obiettivi e forme simili, zone diverse dell'abitato, incidendo soprattutto nei quartieri periferici non ancora strutturati, come nel caso in esame e nella zona a S, verso Mitropolis⁹.

La storia dell'Isolato del Ninfeo inizia, quindi, sin dalle prime fasi del processo di monumentalizzazione dello spazio a E del *Pythion* e probabilmente la sua perimetrazione risale proprio alla definizione della Strada 1 e del tratto settentrionale della Strada 2. La vasta area libera a S, invece, appare a lungo priva di strutture e il primo intervento che ne riduce l'ampiezza è costituito dalla prima fase del vasto complesso pubblico e monumentale del cd. Pretorio, secondo la prima denominazione attribuita all'edificio dagli scavatori italiani¹⁰. Questa prima costruzione è stata datata tra la tarda età augustea e l'inizio del principato tiberiano sulla base dei dati di scavo¹¹ e la proposta è stata confermata dalle analisi successive, che tendono ad attribuire l'intervento piuttosto al periodo augusteo. La costruzione dell'ampio complesso, che occupa una superficie non inferiore a 4500 m², occupa un intero isolato, a S di quello del Ninfeo, costituendo

⁹ V. *supra*, § 3.1, 3.3.

¹⁰ *Gortina* V.1; Di VITA 2010, 163-205; v. *supra*, § 3.2.

¹¹ Rocco 2000a, 9-20; Di VITA 2010, 163-164; LIVADIOTTI 2011.



Fig. 2. Gortina, Stadio. Il primo ingresso da N con il riempimento realizzato per la costruzione del Ginnasio.

un elemento ad esso fortemente complementare nel corso del tempo; esso limita ulteriormente lo spazio aperto, lasciando libera una zona quadrangolare non ortogonale ormai da un punto di vista architettonico definita sui quattro lati (Figg. 1; 14, cap. 3). Il cantiere rende necessario un livellamento che impiega come sostruzioni i muri esterni orientale e meridionale dello stesso edificio e il limite occidentale dello Stadio, che da questo momento resta in parte occluso e interrato (Fig. 2). Un dislivello di oltre 2 m, più alto in direzione SE, viene compensato con terreni di riporto compressi e racchiusi nelle fondazioni dell'edificio, realizzando in questo modo una superficie quadrata ampia e quasi del tutto omogenea nelle quote di calpestio (le differenze riscontrate tra i punti più estremi sono di pochi centimetri), che permetteva l'erezione dell'imponente monumento, realizzato in opera quadrata in basso e nelle parti più alte, in alcuni casi, ancora con murature in mattone crudo, poi sostituite in età imperiale.

In un primo momento si era pensato che l'edificio non fosse stata la prima costruzione riconoscibile nell'area e due strutture conservate in elevato e inglobate nella nuova struttura erano state attribuite a costruzioni precedenti¹². A questo proposito sembra necessario ritornare sul problema e si può proporre una revisione dell'ipotesi formulata, poiché entrambe le murature in questione potrebbero appartenere con molta probabilità alla prima fase del cosiddetto Pretorio. Si tratta di un muro N-S in opera quadrata, di notevole spessore, che in origine raggiungeva un'altezza di almeno 5 m (Fig. 3), compreso e mantenuto nelle successive ricostruzioni fino all'età bizantina e spogliato solo in seguito, limitatamente alla sua parte più alta. Il secondo elemento è rappresentato da una struttura diversa, con una sola facciavista, posta nell'ambiente poi riorganizzato nella forma del triconco, costruito con un intento decorativo che distingue una serie di ortostati tra due fasce aggettanti, in alto e in basso, come se si trattasse di un podio (Fig. 4). La faccia opposta, rivolta a O, non è facilmente percepibile ma certamente non presentava la medesima lavorazione ed era invece costituita da un'opera incerta che potrebbe più facilmente essere stata collocata contro terra.

Entrambe le strutture si pongono allo stesso livello di tutte le altre dell'edificio e le minime differenze di quota riscontrate non sono tali da poterle attribuire a un edificio precedente con piani di frequentazione

¹² ROCCO 2000a, 2-9; LIVADIOTTI 2011.



Fig. 3. Gortina, muro in blocchi isodomi dall'area del Pretorio.



Fig. 4. Gortina, muro in blocchi isodomi presso il triconco.

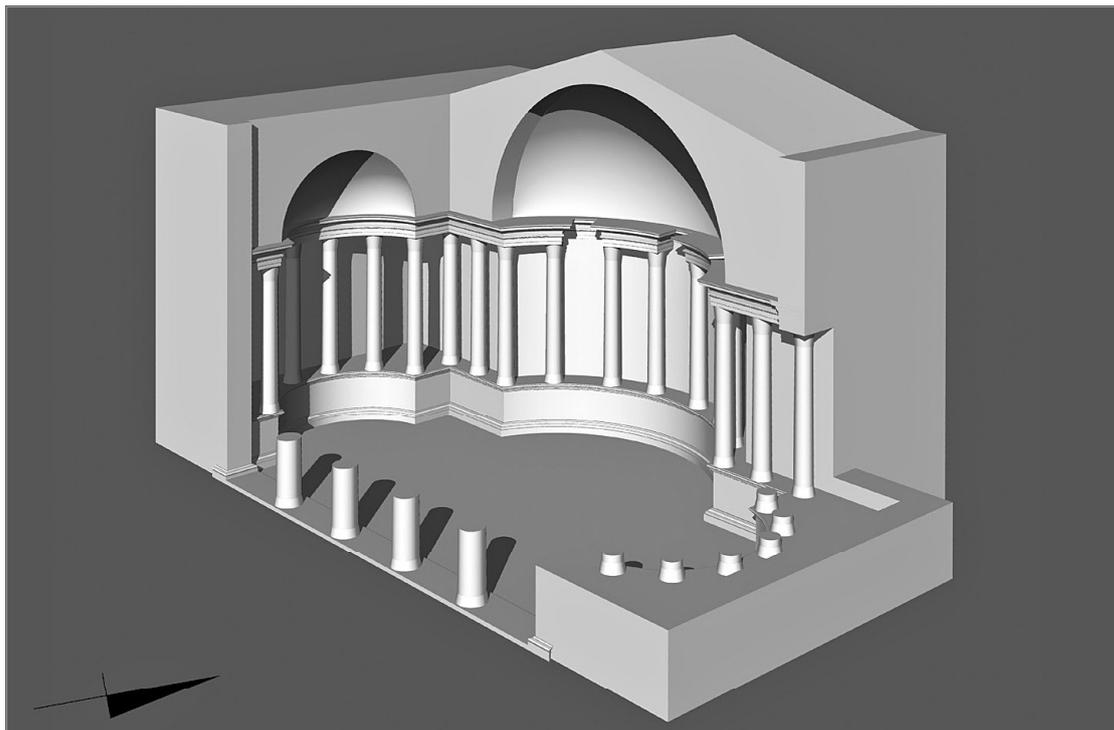


Fig. 5. Gortina, il triconco nella seconda fase.

più bassi o, comunque, diversi. Inoltre, il loro mantenimento all'interno del complesso monumentale del Pretorio costringe in ogni caso a ritenere che, almeno in una prima fase, siano stati ritenuti funzionali alla nuova costruzione. La seconda struttura, in particolare, può essere meglio compresa grazie all'accurata ricostruzione delle fasi costruttive dell'ambiente che lo contiene¹³: questo, infatti, mentre in un primo momento consiste in un vano quadrato aperto sul portico occidentale del peristilio interno, in seguito viene ristrutturato per ospitare un triconco addossato proprio al prospetto del podio in ortostati, obliterandone la visione e modificando la funzionalità dell'ambiente¹⁴ (Fig. 5). Il fatto che la soluzione planimetrica a triconco non sia quella originaria del vano ma ne costituisca un rifacimento, spiega come la muratura in esame, invece di appartenere a un edificio più antico e solo in parte distrutto, debba essere riferito piuttosto al primo allestimento dello stesso ambiente, che risultava in questo modo diviso in due parti: una anteriore e una posteriore, sopraelevata da questo podio, una specie di *tribunal* o di *bema* innalzato rispetto al resto della sala.

In maniera analoga, anche l'ampia muratura in blocchi di cui si conservano tracce in elevato sino a 5 m di altezza presenta caratteristiche che obbligano a pensare a una sua pertinenza alla costruzione di prima fase del complesso, nella quale, evidentemente, delimitava un vano di grandi dimensioni caratterizzato da uno sviluppo in altezza e da un'esigenza statica notevole. Il confronto con murature attribuibili a sale di riunione e a *odeia*, in questo caso, potrebbe offrire il confronto più vicino e il fatto che la sala abbia avuto alcune pareti perimetrali di grandi spessore potrebbe rivelare una destinazione specifica; in questo caso quindi, la possibilità che si tratti di uno spazio di riunione appare l'ipotesi più probabile.

Nel complesso la prima fase dell'edificio monumentale (Fig. 6) può essere stata composta da un vasto peristilio e da due ali provviste di ambienti. Quella occidentale ne includeva almeno tre, compreso l'accesso e il vano "podio/triconco"; quella settentrionale ne aveva almeno una di dimensioni e altezza maggiore, forse destinata a ospitare riunioni, ma anche in questo caso potrebbe essersi trattato di tre ambienti analoghi accostati, sulla base dei rapporti planimetrici ricostruibili. Un elemento murario, sporto

¹³ US 1191: ROCCO 2000a, 6-8; sul vano v. LIVADIOTTI 2011.

¹⁴ Elemento appartenente alla fase Ib o alla fase II (primi decenni del II

secolo), come appare probabile già in fase di edizione del monumento: ROCCO 2000a, 21-27; LIVADIOTTI 2011.

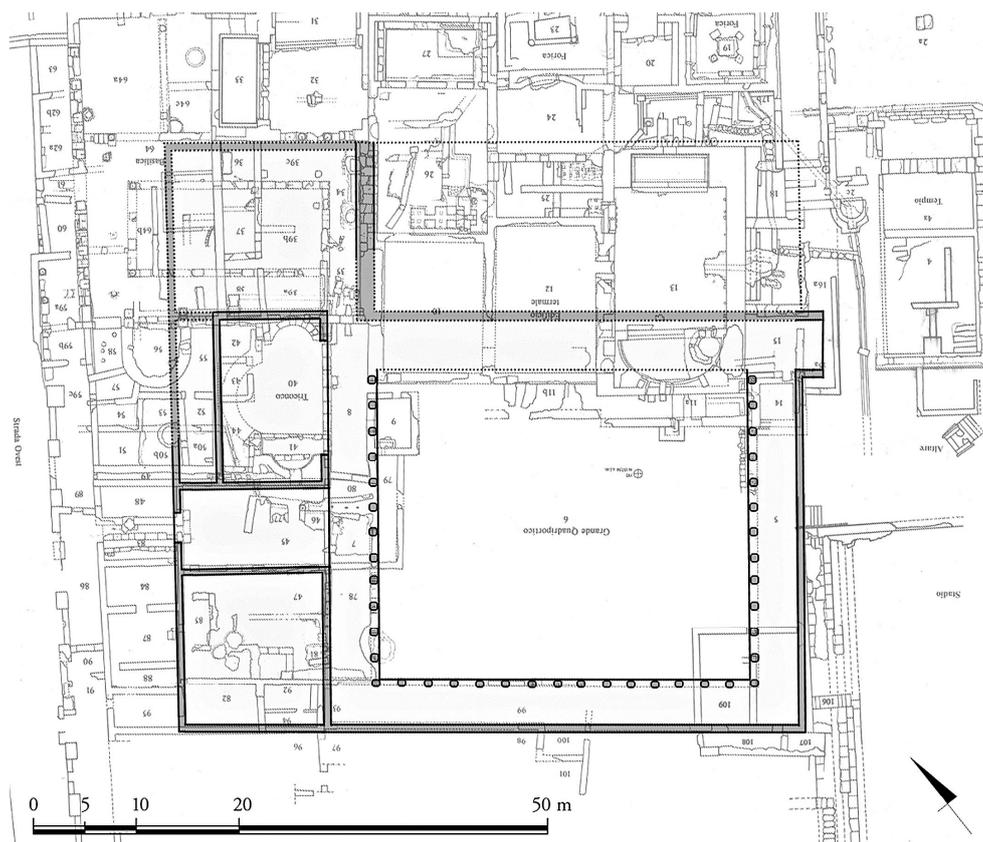


Fig. 6. Gortina, planimetria ricostruttiva della prima fase del Ginnasio.

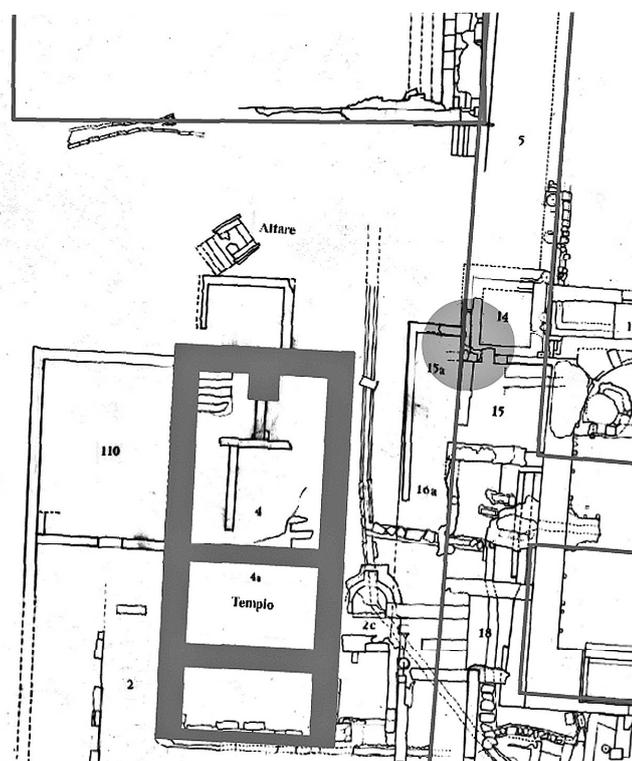


Fig. 7. Nuova sistemazione dell'area orientale del Ginnasio dopo la costruzione del Tempio degli Antonini.

verso l'esterno, conservato all'incirca a metà del perimetro orientale del complesso, rispetto al quale risulta ortogonale, può essere attribuito, infine, a un propileo di accesso su questo versante, costituito da un corpo sporgente e provvisto di scale che permetteva il collegamento tra due livelli (esterno e interno) con due quote di calpestio molto diverse. La costruzione del Tempio B e delle sue pertinenze, in seguito, deve aver costretto a obliterare questo passaggio, spostato più a S, nella zona in cui tuttora si conserva la scala di ingresso da E al complesso monumentale, utilizzata nelle sue ultime fasi di vita (Fig. 7).

Questa conformazione del monumento di prima fase è parsa consona a un complesso ginnasiale¹⁵. Tale funzione troverebbe una motivazione nei caratteri essenziali della planimetria, in cui il peristilio potrebbe aver ospitato la palestra, l'ingresso a O l'*apodyterion* e gli altri vani, con i portici, le restanti funzioni. Non si può escludere, comunque, che il carattere mostrato dai resti che si sono appena analizzati non possa motivare anche altre ipotesi; l'edificio, infatti, potrebbe aver avuto un carattere plurifunzionale, ospitando diverse attività. L'ambiente podio/triconco, in un primo momento diviso in due parti poste su un doppio livello e la probabile sala da riunioni, infatti, potrebbero essere idonei anche ad altre funzioni, come quelle giudiziarie, assembleari o istituzionali. In questo caso, la definitiva attribuzione a Gortina della sede del *Koinon* dei cretesi, di cui si è già discusso lo stretto collegamento con il *Pythion*¹⁶, offriva occasioni di riunione e di giudizio che necessitavano di spazi adeguati. Le attività giurisdizionali, in particolare, sembrano essere state connesse alla specifica struttura istituzionale del *koinodikion*. Si tratta di un'attribuzione della lega cretese destinata a decadere rapidamente con la progressiva intromissione diretta del governo imperiale nella gestione giudiziaria e amministrativa della regione. L'edificio, eretto quindi come complesso destinato ad accogliere diverse funzioni, forse connesso alla stabilizzazione in città del *Koinon*, sarebbe stato progettato in età augustea, con il definitivo riconoscimento di Gortina come capitale della lega. La perdita di alcune funzioni istituzionali del *Koinon*, definitasi nel corso del I secolo e sancita forse in età traiana, potrebbe essere, poi, la causa della sua completa riconversione verso una destinazione esclusivamente ludica. L'inserimento del percorso termale nel braccio settentrionale del complesso, peraltro, determina una rapida obliterazione del peristilio colonnato: segno che eventuali funzioni ginnasiali erano del tutto inattive in questo periodo. Se la trasformazione di ginnasi in terme non rappresenta un fenomeno isolato, appare meno comprensibile l'abbandono del peristilio/palestra, che dovrebbe essere collegato non a una ristrutturazione ma a una completa defunzionalizzazione della destinazione originaria. In questo caso, i primi decenni del II secolo sono una fase in cui le istituzioni ginnasiali mantengono ancora un concreto ruolo rappresentativo, aspetto che renderebbe meno comprensibile una cessazione drastica e completa. Non si può escludere, inoltre, che nel vano a triconco possa essere stata mantenuta qualche funzione specifica originaria e che l'individuazione nello stesso complesso, dalla metà del IV secolo, di una basilica giudiziaria, possa essersi collegato a precedenti destinazioni dell'edificio. In conclusione, è necessario mantenere aperta la possibilità che l'edificio nella sua prima fase possa essere stato un complesso con funzioni diverse, tra le quali possono essere state comprese attività connesse al *Koinon* più che a un semplice ginnasio.

Sempre dalla fine del I sec. a.C., intorno allo Stadio sembra iniziare a svilupparsi un uso funerario monumentale dello spazio, sia sul lato SE dell'Isolato del Ninfeo, sia a E dello Stadio. La fitta costruzione di edifici monumentali destinati a ospitare funzioni sepolcrali sta emergendo nelle nuove campagne di scavo e mostra l'attrazione rappresentativa della zona. Costruite in un secolo e mezzo, almeno fino alla metà del II sec., queste strutture assumono, certamente in due casi, la forma del mausoleo contenente all'interno ipogei sepolcrali o tombe a sarcofago (Fig. 8). La loro mole caratterizza lo spazio urbano fino al IV sec., quando ne inizia lo smontaggio e il riuso. Contestualmente, dall'età augustea inizia l'impegno volto all'adduzione idrica, altro elemento che incide profondamente sull'organizzazione e sulla funzionalità dell'area¹⁷.

Non è possibile conoscere l'estensione complessiva dell'isolato del ninfeo, che potrebbe anche limitarsi a uno spazio rettangolare allungato lungo la strada 1, con esclusive funzioni pubbliche; in questo caso, una via di servizio a N, parallela alla Strada 1, alle spalle del Tempio A, lo separerebbe dalla zona contigua settentrionale, che potrebbe essere stata destinata soprattutto a funzioni private. Solo il proseguimento della ricerca topografica potrà chiarire tali aspetti rimasti in sospeso, anche se la disposizione degli edifici

¹⁵ DI VITA 2000a, XLI; 2010, 163-164.

¹⁷ V. *supra*, § 3.2 e *passim*.

¹⁶ LIPPOLIS 2016, 159-160, 166-167; v. *supra*, §§ 1.3, 3.2.

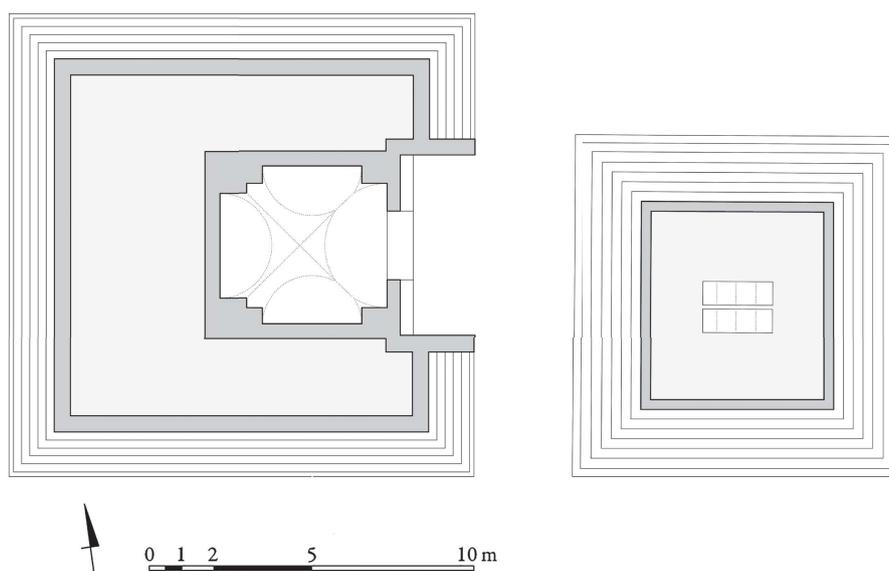


Fig. 8. Mausolei 1 e 4.

sorti nell'area in età protobizantina sta mostrando, in effetti, un'accessibilità da N che suffraga proprio questa soluzione.

Lo sviluppo dell'isolato, quindi, procede per gradi e le diverse tappe coincidono probabilmente con alcuni momenti fondamentali per la comunità. La sistemazione dello spazio disponibile, risalente alla fine del III sec. a.C. va di pari passo con una riorganizzazione delle attività culturali del *Pythion* e con la maggiore prospettiva "internazionale" (soprattutto a livello regionale) della comunità gortinia. La costruzione di un apparato agonistico e culturale di complemento segna e persegue questi obiettivi ma solo con l'età augustea, quando la città diviene la capitale riconosciuta di Creta e sede definitiva della lega dei cretesi, la costruzione del complesso a peristilio del Pretorio emerge con un impegno monumentale considerevole, che illustra bene le nuove aspirazioni della città, in maniera indipendente dalla sua destinazione funzionale. Nelle fasi seguenti, la storia del sito si indirizza verso una sempre più densa urbanizzazione che tende a trasformare uno spazio aperto e periferico in un quartiere fittamente costruito e concentrato intorno al nucleo costituito dal *Pythion* e dalla piazza antistante¹⁸. La situazione, infine, cambia radicalmente a partire dal tardo-antico, quando le regole istituzionali e culturali conoscono una cesura sostanziale, con l'interdizione della pratica culturale politeista e la destrutturazione delle sue pertinenze pubbliche, istituzionali e di proprietà.

Il polo monumentale del quartiere, quindi, cresce in relazione alla presenza del santuario e da area periferica, anche grazie all'attrazione determinata dal grande asse stradale E-O (1), di comunicazione con l'esterno, la zona si sviluppa e poi viene inclusa in un'espansione urbana indirizzata verso E. Questa è ancora poco nota, se non nei suoi elementi essenziali, e, mentre a S della Strada 1 è evidente la crescita urbana per isolati, a N della stessa si mantiene uno spazio sepolcrale di cui sono emerse diverse tracce a più riprese¹⁹. L'Isolato del Ninfeo, di conseguenza, resta l'ultimo o il penultimo, in questa direzione, dell'intero impianto abitativo. La sua configurazione per diversi secoli è legata in vario modo alla destinazione pubblica e cambia solo in età protobizantina, e anche in questo caso almeno in parte. Nella sua porzione più orientale, infatti, si insedia un complesso artigianale che vive sino al VII secolo (rinvenuto nel corso dei nuovi scavi), che affaccia a N, non prospettando sulla grande Strada 1. Dall'VIII secolo, invece, le due metà dell'isolato si distinguono nettamente: mentre quella occidentale continua a essere frequentata, ora

¹⁸ Anche questa risulta occupata da alcune strutture, come mostra, per es., un grande edificio rettangolare intermedio, tra *Pythion* e Pretorio, forse attribuibile all'età severiana, di cui sono stati riconosciuti due limiti, settentrionale e orientale, nelle aree di scavo delle missioni delle

Università di Macerata e di Siena, al di sotto del quartiere abitativo bizantino che si estende nella zona.

¹⁹ Sulle necropoli di Gortina: DI VITA 2010, 150-156 e 347-373.

in maniera solo abitativa e produttiva, il resto sembra essere ormai abbandonato, spazio di accumulo e di depredazione tra edifici e macerie.

La sistemazione urbanistica dell'area, quindi, cambia nel corso del tempo e si arricchisce o si deprime di elementi, divenendo una spia dei processi di trasformazione in atto nella città, dall'accrescimento di un patrimonio sacro e pubblico alla sua dismissione, dalla definizione stradale e dall'intensificarsi edilizio al progressivo riutilizzo e abbandono, che incidono soprattutto a partire dall'VIII secolo. La vicinanza con la necropoli e con le sue diverse articolazioni nel tempo costituisce un altro problema interpretativo e i grandi mausolei rinvenuti nelle campagne successive a quelle descritte in questo volume potrebbero avere una duplice ragione, trovando una loro motivazione rappresentativa non solo nella vicinanza allo Stadio ma anche in una perifericità che li avvicina proprio a questa necropoli che si estende a breve distanza, a NE. Come si è detto, la probabile presenza di un altro isolato in questa direzione rappresenta un elemento da considerare con attenzione, al momento connesso solo a poche emergenze sul terreno e a qualche sondaggio condotto dalla locale Eforia, che non permettono ancora di comprendere in maniera adeguata il carattere delle testimonianze. L'Isolato del Ninfeo, quindi, risulta un elemento di definizione importante sia dal punto di vista della conoscenza complessiva dell'impianto urbano, sia in relazione alla sua rappresentazione e al suo sviluppo storico, permettendo di ricostruirne fasi e caratteri, che posso meglio emergere dall'analisi dettagliata del procedimento stratigrafico condotto.

E. L.

4.2 LE FASI E LA SEQUENZA RELATIVA

Nell'ambito del contesto storico-archeologico delineato, lo scavo dell'Isolato del Ninfeo ha permesso non solo di determinare con maggiore consapevolezza il sistema, il senso e il significato dello spazio urbano dell'area, ma anche di precisarne lo sviluppo cronologico e le fasi di monumentalizzazione. Ne consegue una divisione in grandi periodi, a loro volta suddivisi in fasi, che possono seguire linee di sviluppo autonome e rispecchiano i diversi sistemi sociali che di volta in volta gestiscono la vita comunitaria e architettonica della città.

Come si è visto, la storia dell'area ha inizio in età ellenistica con la costruzione del Tempio A, che demarca la cesura tra l'area urbana, il santuario arcaico di Apollo *Pythios* e gli spazi pubblici della città. Il tempio segna, inoltre, sin da subito il passaggio dei due assi viari che orientano l'impegno monumentale delle fasi successive e rendono l'incrocio uno dei luoghi della città dove è ancora possibile leggere una importante sequenza costruttiva dall'alto impatto di visibilità. Come si è già proposto²⁰, la probabile dedica del tempio alle Ninfe potrebbe essere già segno di un rapporto privilegiato dell'area con le acque, rapporto che è possibile seguire con più completezza solo dall'età imperiale. Questo primo periodo (Fig. 9) presenta una sola fase, che comprende le strutture della cella del tempio, visibili solo a livello di sottofondazione, alcuni frustuli della preparazione del pavimento della stessa cella e alcune lastre di pavimentazione. Mancano invece gli elementi di alzato e le strutture originarie del pronao, di cui i dati di scavo indicano un rifacimento in un momento successivo. Una fistula plumbea (US 3431) databile in quest'epoca documenta già per l'età ellenistica una risposta al problema dell'adduzione dell'acqua, confermando che la fondazione del tempio si pone all'inizio di una nuova fase urbana dell'area. D'altra parte, anche nella zona dell'*agora* la presenza di condotti fognari databili a partire dall'inizio del III secolo sembra testimoniare una gestione idrica complessa, che si pone in rapporto con il fiume Mitropolianos e che testimonia la necessità di un sistema di adduzione e di deflusso propedeutico all'urbanizzazione di questi settori della città.

Il secondo periodo comprende le fasi 2-5 e un arco cronologico che include tutta l'età imperiale fino al 360 circa. La storia architettonica dell'area in questo periodo, pur se con alcune cesure e ripensamenti, sembra mantenere l'esigenza di monumentalità perseguita con la costruzione del tempio; rimane, inoltre, quel rapporto costante con il sistema di adduzione dell'acqua nel quartiere, che trova qui un punto di forte

²⁰ BALDINI *et alii* 2008; v. *infra*, § 5.2.3.

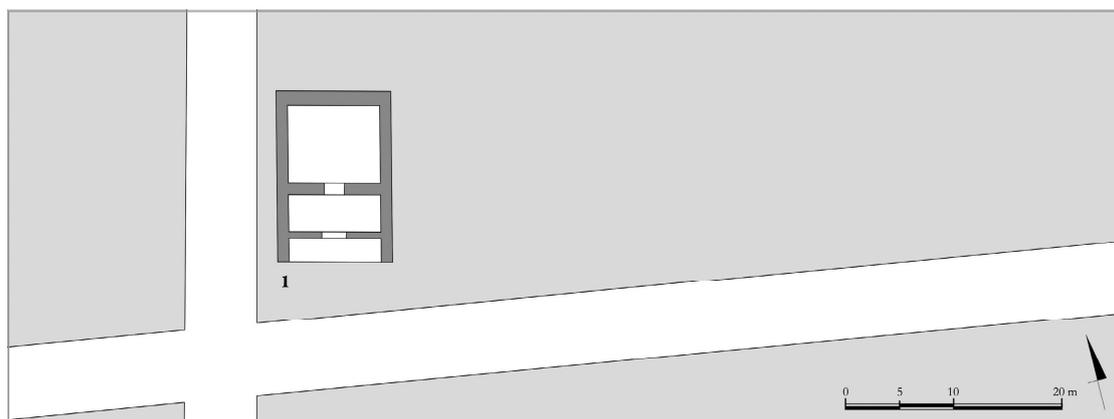


Fig. 9. Gortina, Isolato del Ninfeo. Fase 1: 1. Tempio A.

visibilità attraverso la costruzione di edifici che sottolineano l'importanza, anche evergetica, delle opere idrauliche.

Nella seconda fase (Fig. 10) il tempio viene ristrutturato, soprattutto nella zona del pronao. Gli strati dell'*emplecton* (US 3249, 3367, 3375, 3395) e il piano di calpestio (US 3252, 3331) del pronao e quelli su cui poggiavano i gradini del tempio prima di essere depredati (US 3233, 3247, 3248, 3256, 3261) hanno restituito materiale ceramico di età augustea. Questi strati e le strutture relative mostrano chiaramente un totale rifacimento dell'edificio di culto. Nuove costruzioni, non sempre identificabili per funzione e tipologia, si affacciano sulla *plateia* a S del tempio. A O è costruita una struttura di cui è stata rinvenuta *in situ* la soglia, incisa in maniera da alloggiare lo scorrimento inferiore di una porta a soffietto. L'edificio, di cui non si conoscono i limiti originali, perché la sua porzione occidentale è stata distrutta dalla costruzione del più tardo Ninfeo, era originariamente diviso in due ambienti; al momento non è possibile determinarne la funzione, ma la posizione e la forma ne fanno ipotizzare un carattere pubblico. Sul lato orientale del tempio, le tracce sono più labili ma alcuni lacerti murari in blocchi sotto il *Caput aquae* di età posteriore e diverse canalizzazioni in terracotta mostrano l'impegno per un'organizzazione più coerente del sistema di adduzione dell'acqua, forse anche in relazione alla costruzione del complesso cd. del Pretorio nella parte opposta della Strada 1.

La fase successiva (fase 3; Fig. 11) non vede sostanziali modifiche nell'isolato, fatta eccezione per una generale ristrutturazione dell'incrocio. Nella sottofase 3a esso viene maggiormente definito con la costruzione di un sacello (Tempio C, un probabile *compitum*) immediatamente a E della Strada 1 intorno alla metà del II sec. Questo edificio, ora cancellato dalle strutture di età successiva, presentava pronao e cella e sembra aver posseduto una decorazione architettonica analoga a quella del tempio, anche se di modulo minore. La definizione cronologica della sottofase 3a si basa esclusivamente sull'analisi delle strutture murarie (US 3336, 3337, 3338, 3340, 3341, 3369, 3373), che sembrano anticipare le tipologie di età antonina, ma con qualche differenza nella realizzazione del modulo. Nell'area dell'incrocio, alcuni tubuli in terracotta possono essere attribuiti a questa sottofase.

In età antonina (fase 3b), invece, deve essere collocata la realizzazione della strada lastricata, citata da un'epigrafe²¹ e datata dai materiali rinvenuti nel massetto di preparazione (US 3304). Nello stesso momento cronologico, la Strada 1 subisce un primo restringimento, a causa della costruzione di un monumento, di natura non identificata, di cui rimangono alcuni lacerti murari immediatamente a O del sacello.

La fase 4a (Fig. 12), databile alla seconda metà del II secolo, si contraddistingue per pochi interventi strutturali che interessano la zona a E del tempio; le operazioni costruttive sembrano, infatti, concentrarsi soprattutto nel settore dell'incrocio. In questo arco di tempo, ad esempio, si data la costruzione del *Caput aquae* nella sua forma ancora visibile, che costituisce una testimonianza importante della riorganizzazione

²¹ JCIV.333.